L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO L

VOLUME SECONDO.

TORINO, 4864.

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 12, piano 1°.

Ital 700.241

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
BISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I.

VOLUME SECONDO

Puntate 4º e 8º - Luglio-Agosto 1804.

TORINO, 1864

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 12, piano 1º.

L'importanza della recente pubblicazione sulle Operazioni dell'Artiglieria negli assedi di Gaeta e di Messina negli anni 1860 e 1861 ci ha consigliato a riprodurre in questa Rassegna le due parti più essenziali della detta Opera relative all'assedio di Gaeta, e ai materiali diversi e servizi dipendenti dall'Artiglieria (1).

Alla presente edizione va annessa una Carta di Gaeta e dintorni.

Nelle prossime puntate ripiglieremo la continuazione degli studi sulla Tattica, sui Bilanci della Guerra esteri.

Agosto, 1864.

Appendice. — Assedii di Ancona, Capua e Civitella del Tronto. Documenti.

⁽¹⁾ L'edizione originale è vendibile al prezzo di L. 6 presso la Tip. Botta in Torino. Essa consta di 4 parti, cioè:

¹º Assedio di Gaeta;

²º Particolarità sulle batterie;

³º Assedio di Messina;

⁴º Osservazioni generali sui materiali e sui servizi dipendenti dall'Artiglieria;

OPERAZIONI DELL'ARTIGLIERIA

NELL'ASSEDIO DI GAETA

1860-61

INTRODUZIONE

Caduta Capua il 2 novembre (1860) dopo breve ora di bombardamento, l'esercito borbonico preparavasi ad un'ultima e vigorosa resistenza dietro al corso del fiume Garigliano (1). Ma a nulla valsero le innalzate trincee e l'opportunità del sito.

(1) Allorquando sul fine di ottobre abbandonata Capua alle proprie sue forze l'esercito borbonico passava il Carigliano per ripietarsi poi su Gaeta, era forza che da noi si pensasse al passaggio di quel flume. Solo si disponeva di una sezione di ponte Birago col refativo personale agli ordini del capitano Bianchini e di un altre piccolo distaccamento di 15 pontieri, o poco più, giunti a Napoli sul piroscafo Dora.

Il capitano Bianchini, levato il ponte che colla menzionata sezione ed alcune zattere aveva formato a Calazzo sul Volturno,
dirigevasi al Garigliano, ne periustrava le rive e, fatti domandare due canotti alla R. squadra che gli pervennero la sera del
2 nevembre, riesciva con l'aggiunta di questi a stabilire un
primo passaggio che servì il mattino del 3 ad alcuni battaglioni
di bersaglieri.

Frattanto per supplire alla deficienza di materiale da ponti, mentre ancora non potevasi usufraire di un vecchie equipaggio mapolitano rinchiuso in Capua, il comandante superiore dell'artiglieria combinava coll'ammiraglio in Napoli che da quell'arsemble di marina fossero somministrate parecchie barcaccio, fra quelle adoperate nei servizi del porto, travicelli, tavole, cor-

Sopraggiungeva il Re con parte del 5° corpo d'armata, seguito indi a poco dal 4°; superavano a viva forza il contrastato passaggio, ed obbligavano quello sfortunato esercito a nuova e più scomposta ritirata, resa vieppiù disastrosa dal concorso della squadra entrata pur allora nelle acque di Gaeta.

daggi, ancorotti ed ogni altra roba occorrente; ed al luogotenente Borgetti affidava l'incarico della costruzione di un pontedeciso stabilirsi verso la foce del Garigliano. Questi, col distaccamento di pontieri disceso dal *Dira*, imbarcavasi nella notte dal 28 al 29 ottobre sulla fregata *Maria Adelaide* che sul mezzodì del 29 giungeva all'altezza del Garigliano.

L'ammiraglio francese Lebarbier de Tinan stava colla sua squadra a tutela dei Borbonici fortificatisi sulla riva destra, di guisa che prima che si allontanasse la sera del 1º novembre, nulla fupossibile al luogotenente Borgetti d'intraprendere fuorche di perlustrare la sponda sinistra.

La notte del 1º al 2 novembre il vice-ammiraglio Di Persanofaceva dalla cannoniera la Veloce rimorchiare le barcaccie verso la foce del flume pensando vi penetrassero col favore della notte, ma vi fu d'ostacolo l'ingrossar del mare.

Il 2 mentre la nostra squadra fulminava la linea degli avversari battendola d'infilata e di rovescio, la cannoniera s'accostavaalla foce, e, perdute per l'agitazione delle onde tre barche, abbordava il luogotenente Borgetti a terra sul declinare del giorno 2 colle rimanenti, il suo distaccamento di pontieri e circa 40 marinai in sussidio.

Fatte risalire le barche sin presso la torre che colà ergesi a 400 o 500 metri dal mare, dava tosto incominciamento alla costruzione del ponte, e superando egli con pari abilità ed energia. tutte le difficoltà inerenti all'impiego di materiali raccogliticci, al tempo piovoso ed alla scarsità di speciale personale pratico, fu quello in istato all'alba del 3 di dare passaggio alla fanteria e poco stante alle artiglierie ed altri carri.

Caduta Capua, il ponte gittato dal capitano Bianchini fu il 5, coll'equipaggio rinvenutovi, sostituito da altro presso la strada consolare dove parimenti il 9 ed il 10 fu trasportato quello costrutto dal luogotenente Borgetti che, di maggior portata, era il solo adatto al transito delle artiglierie d'assedio ed ai convogli, che si dirigevano a Gaeta.

Lo stradale unico per cui forzatamente avea luogo tal ritirata si biforca dopo Castellone, e per un lato mette a Gaeta, mentre l'altro per Itri e Fondi va al confine pontificio.

Quivi i Borbonici si divisero in due corpi: l'uno (di circa 16000 uomini) si diresse verso Terracina, incalzato dalla colonna agli ordini del luogotenente generale De Sonnaz Maurizio, e ricoprendosene i capi d'onta incancellabile, varcava il confine per deporre le armi nelle mani del corpo d'occupazione francese; l'altro (di circa 7000 uomini) sfilava per la via di Gaeta, e prendeva posizione sulle alture che le stanno dinanzi, monti dei Cappuccini e di Sant'Agata e colle dell'Attratina, bivaccando il grosso su quella lingua di terra che forma un istmo davanti allo spalto delle fortificazioni di Gaeta, e che chiamasi anche piano di Montesecco, perchè ancora nel 1806, all'epoca cioè dell'assedio di Massena, sorgeva quivi un monticello di tal nome, che fu poi da Re Ferdinando II fatto spianare per accrescere le difficoltà di un eventuale assedio.

Il generale Cialdini intanto occupava Mola di Gaeta e Castellone, e spingeva i suoi avamposti fin quasi al principio del borgo sullo stradale della marina, mentre disponendo la 7.a divisione dietro ed accanto al monte Conca, precludeva affatto ai Borboniani gli sbocchi sullo stradale d'Itri, e riusciva così ad operare un primo investimento di quelle posizioni per via di terra.

Conveniva però sloggiare dalle occupate posizioni il corpo rimasto fuori della piazza ed obbligarlo a rientrarvi se volevansi intraprendere le operazioni d'assedio. A tal effetto, e non disponendosi ancora fra le bocche da fuoco del parco d'assedio se non di quattro cannoni rigati da 16 B da campagna che erano stati con premura inviati tosto dopo la resa di Capua, il generale ordinò che con frequenti tiri di granate, dirette (particolarmente di notte) sull'istmo ove vedevansene

i bivacchi e sul borgo da essi occupato, si studiasse di necarloro insistente molestia.

Il colonnello Franzini pertanto, che commundava l'artiglieria del 4º corpo e provvisoriamente quella dell'assadio,
faceva costrurre due piccole batterie (o meglio ripari per artiglierie da campo); una nel giardino della cappella di San
Martino situata a sinistra della strada della marina, e l'altra
in un orto a destra della strada medesima, disponendo nella
prima i 4 cannoni da 16 anzi accennati, e nell'altra 4 abici
da 15 B da campagna della 6.a batteria del 5º reggimento
(brigata artiglieria di riserva del 4º corpo d'armata).

Alla mezzanotte del 10 novembre si aperse il fuoco di questi 8 pezzi a seconda dell'ordine ricevutone. Le grida lamentose che s'udirono dopo i primi colpi nel borgo e lo spegnersi immediato di tutti i fuochi di bivacco sull'istmo fecero prova dello sgomento prodotto con quei tiri inaspettati. Il fuoco non durò che mezz'ora, e cessò quindi per ripigliane alle 3 antimeridiane, quando cioè, riaccesi i fuochi del hivacco, pareva che la tranquillità fosse rinata nel campo opposto. Si tentò questa seconda volta di rispondere qualche colpo dalla piazza con camoni di gran portata (da 60, per quanto parve), ma con nessun frutto.

E ugual molestia ed a varie ore recavasi a quelle trappe nella successiva notte dell'11, mantenendo così fra di esse un'agitazione continua ed una continua apprensione di imminente pericolo, contro il quale mal potevano premunirsi.

Ormai la pesizione di quel corpo era fatta insostentibile, eppure nella piazza esitavasi a concedergli l'entrata, sia perchè sarebbe stato desiderabile che la guarnigione non me venisse di soverchio accresciuta, sia per la fiducia che, conservando quelle posizioni, ne venissero ritardate le nestre operazioni d'assedio.

Il comandante di esso appigliavasi dunque ad estremepartito, e la mattina del 12 attaccava i nostri avamposti, accennando a minaccia delle posizioni stesse dal 4º corpo occupate. Ne segui breve combattimento, il cui esito non poteva esser dubbio.

Ricacciati i Borbonici alla baionetta di valle in valle, furono da noi occupati i monti tutti che fronteggiano le fortificazioni di terra al nord-ovest della piazza, e questa non pote far a meno di aprire le sue porte ai respinti fratelli d'armi. Da quel giorno rimase essa da quella parte completamente investita nella sua cinta principale.

La cinta principale rafforzata nel suo lato destro da alcune opere esterne, e la batteria della Regina alta metri 80 sul livello del mare, formano il fronte di terra della piazza, quella parte cioè delle fortificazioni che guardano l'istmo di Montesecco, e che era quindi compito nostro di espugnare.

Estesa presso a poco in linea retta per la lunghezza di circa 1200 metri, con opere quasi tutte di forma irregolare e ad un'altezza media di circa 40 metri dal livello del mare (mentre il punto culminante dell'istmo ne ha appena l'altezza di 12), la cinta principale posa su roccie tagliate a picco che formano, verso l'istmo stesso, quasi dappertutto il piede del monte Orlando.

Nella sua parte sinistra tali roccie sono poco accessibili, sia perchè bagnano il piede nel mare, sia perchè tagliate ad una tale altezza che, quand'anche si abbattessero le mura delle opere addossatevi, non vi si potrebbe produrre breccia praticabile.

Netla parte destra però, e propriamente a cominciare dal bastione Philipstadt, vi sono taluni punti in cui vi sarebbe stata possibilità di praticar breccia, ond'è che dinanzi a questa parte furono costruite opere esterne collegate tra loro in modo da formar quasi una seconda cinta, la quale, oltre all'azione propria (essendo altresi munita di batterie), giova a coprire in parte i muri di rivestimento della cinta principale, ed a diminuire innanzi ad essa lo spazio indifeso.

La cinta principale si compone delle batterie qui appresso enumerate nel loro ordine, cominciando dalla sua sinistra:

Batteria Malpasso.

- Id. Transilvania.
- Id. Trinità.
- Id. Del ridotto della Trinità (a due ordini, con casamatta).
- Id. Malladrone.
- Id. Dente di sega, Malladrone.
- Id. Piattaforma.
- Id. Dei Cinque Piani (a due ordini, con casamatta)
- Id. Philipstadt.
- Id. Cortina di Sant'Andrea.
- Id. San Giacomo.
- Id. Fico.
- Id. Conca.
- Id. Capelletti.
- Id. Cortina Cittadella.
- Id. Cittadella.

Oltre a queste batterie trovansene nelle opere esterne:

Una nell'opera, impropriamente denominata Rivellino, innanzi alla batteria Philipstadt.

Una nella falsa braca davanti alla batteria di Sant'Andrea, e Tre nelle opere poste a difesa dell'ingresso della piazza (praticato nella Cortina della Cittadella) e denominate Controguardia della Cittadella, Fronte a scaloni e Nuovo ridotto.

Se a tutte queste batterie, si aggiunge quella formidabile della Regina posta nel mezzo del fronte di terra a cavaliere di quelle Philipstadt, Sant'Andrea e San Giacomo, e capace di contenere 60 bocche da fuoco; e se si considera inoltre che i fianchi dei bastioni Sant'Antonio ed Annunziata (posti a difesa del fronte di mare verso il golfo di Gaeta) con doppio ordine di fuochi hanno pure potente azione su tutta la parte sinistra del fronte dell'assediante, sarà facile il formarsi un'idea delle risorse che potevano presentare si accumulati mezzi di difesa, a cui punto inferiori non sono quelli che offre la piazza dal lato di mare.

Per formarsi però un esatto criterio delle difficoltà che dovevansi superare dall'assediante, ed omettendo affatto di parlare di quanto riguarda il fronte di mare, conviene esaminare le condizioni del terreno circostante sia in modo assoluto per desumerne altresì le risorse possibili, sia relativamente alla posizione della piazza.

La piccola penisola di Gaeta si unisce al nord-ovest per mezzo dell'istmo di Montesecco col continente, il quale forma da un lato il golfo di Gaeta e dall'altro il mare di Terracina. La larghezza dell'istmo non è che di 500 a 600 metri, mentre si protende nella sua lunghezza sino ai piedi del colle Attratina, la cui cima dista di 900 metri circa dalla cinta principale.

Lo sviluppo maggiore di questa cinta (doppio anzi, essendo di circa 1200 metri) rispetto al terreno per cui deve avanzarsi l'assediante è già per sè un considerevole vantaggio alla difesa, porgendo facilità di fuochi avviluppanti gli approcci; ma tale vantaggio, che già cotanto erasi dovuto apprezzare nel 1806, era fatto ora ben più notevole per lo spianamento eseguitosi del Montesecco. Se fossesi intrapreso l'assedio regolare, dovevasi ora procedere alle costruzioni degli approcci tutti, dopo la prima paralella, su quella lingua pressochè piana, dominata e battuta con fuochi convergenti e denudata affatto di terra. Altro e rilevante vantaggio della difesa vuolsi annoverare nell'impossibilità che per la specialità dei luoghi presentasi all'assediante di offendere veruna delle sue batterie con tiri d'infilata; al che puossi finalmente aggiungere che dall'epoca anzicitata dell'assedio fattone dall'illustre maresciallo furono in questa piazza profusi tesori dai Borboni per accrescerne le difese, e che le artiglierie di cui era al presente munita erano in numero più che triplo di quelle che l'armavano allora.

Le alture che stanno di fronte alle fortificazioni della piazza e di cui dovevamo noi pertanto valerci pelle nostreoperazioni, sono disposte quasi ad anfiteatro e vanno abbassandosi fino a quella dell'Attratina, il cui pendio mette sull'istmo.

È questo senza dubbio un vantaggio pell'assediante; è da notarsi però come le alture medesime siano tutte dominata da quella di monte Orlando, alto 167 metri, ad eccezione del monte Conca e del Montecristo, le cui distanze dalla piazza sono soverchie, perchè, anche con cannoni rigati, se ne possa trarre gran profitto.

Pello stradale della marina alla destra di chi cammina verso Gaeta si presentano successivamente:

Il monte Conca, la cui altezza sul livello del mare è di 189 metri;

Il monte Sant'Agata (separato dal precedente dalla vatte Arzano), alto 100 metri, e sulla cui cima scorgonsi le rovine di antico convento;

Il monte dei Cappuccini (separato dal Sant'Agata per la valle Celegno), alto 67 metri, e presso la cui sommità sul versante che guarda la piazza, trovasi un grandioso fabbricato già convento di Agostiniani;

Ed insine il monte Attratina, alto 39 metri e formante quasi un'appendice del monte Cappuccini, da cui non è diviso con ben disegnata valle. Sulla sua sommità scorgonsi i ruderi Simeone, e poco più addietro una torre dello stesso nome di Attratina.

I piedi di questo colle pel versante nord-est mettono sull'istmo, mentre per quello laterale destro con dolce pendio mettono alla spiaggia di Serapo.

Accanto al monte dei Cappuccini, ed estendentesi a destra fin sul mare di Terracina, trovasi il monte Lombone, alto 109 metri, il quale viene così a formare con esso quasi una linea fronteggiante le fortificazioni di terra della piazza, ma colla sinistra assai più avanzata verso quelle. Ed altra linea, ma assai più obliqua nel medesimo senso, vien formata dietro a questa dalle cime del monte Sant'Agata e di quelli che si ergono sulla sua destra, cioè monte Tortono, alto 157

metri, monte Erto, che è in prolungazione del Tortono, e Montecristo alto 183 metri, e che è però alquanto più indietro dei precedenti, e ne è anzi diviso da una valle che mette alla marina d'Ariana.

La disposizione di questi monti, quale abbiam cercato di descrivere, che si vanno cioè gradatamente elevando dall'istmo e formano quasi due linee dominanti la cinta principale della piazza, non avrebbe potuto in verun modo essere utilizzata negli assedi anteriori, quando l'artiglieria non disponeva che dei mezzi ordinarii, mentre la distanza media della seconda di dette linee dalla cinta è di metri 2600 circa: ed è noto infatti come nel 1806 la prima batteria d'assedio che costrussero i Francesi fosse collocata nel giardino del convento dei Campuccini sul monte dello stesso nome. I nuovi mezzi però di cui noi disponevamo, le artiglierie rigate cioè, di grosso calibro, ci porsero l'opportunità di valerci appunto di essa seconda linea, armandola a protezione dei lavori da intraprendersi in maggior vicinanza del nemico, e ad efficace concorso nei vivaci cannoneggiamenti impegnati colla piazza.

Un vantaggio poi che ci si presentava, e la cui importanza poteva presagirsi fin da quell'epoca dell'investimento, era la facilità di avvicinarsi fin sull'istmo, pressochè al coperto dalla vista della piazza per mezzo del lungo Borgo di Gaeta (1), le cui case, fiancheggianti lo stradale della marina, si estendono dall'istmo stesso sino alla valle Arzano. Poteva bensi il nemico lanciarvi sopra proietti scoppianti con tiri curvi, e lo fece sovente; ma se il soggiorno non ne era perciò naturalmente scevro di pericoli, questi erano minimi e minimi furono i danni che ci occorsero, malgrado che frequentatissimo fosse quel borgo durante tutto l'assedio,

⁽¹⁾ Il Borgo di Gaeta contava nel 1806 parecchi fabbricati più prossimi alla piazza che non gli estremi esistenti attualmente, e sa quindi nen meno utile allora ai Francesi.

siccome passaggio delle corvées e dei convogli, e siccome accantonamento di truppe.

Premessa questa breve descrizione delle località che dovevano formare il teatro delle nostre operazioni (all'insufficienza della quale supplisce l'annessa carta dei dintorni di Gaeta), verremo nei successivi capitoli esponendo di mano in mano le operazioni stesse a cominciare dal giorno 12 novembre, che è quello in cui fu compiuto l'investimento, e si può considerare aver avuto realmente principio l'assedio.

Compito però di quest'opera essendo solo di riferire la parte presa nell'assedio dall'artiglieria, non vi saranno che accennate di volo quelle operazioni che al servizio della medesima siano affatto estranee; operazioni d'altronde che si riducono a ben poca cosa quando si consideri: 1º che dai difensori della medesima non si fece che una sola e poco significante sortita; 2º che lungi dall'essersi intrapreso un regolare assedio, la piazza fu costretta alla resa dalla sola prepotente azione dell'artiglieria; 3º che si prescindette dalle importanti operazioni del genio militare, la cui azione dovette limitarsi nell'esordire alla costruzione di un'estesa ramificazione di strade fra i parchi e le varie posizioni, e più tardi al concorso prestato all'artiglieria nella costruzione di batterie e magazzini a polvere, ed alla costruzione di piccolo tratto di trincea dall'Altratina verso la nostra destra.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

(Novembre).

Quando si opero il passaggio del Garigliano, il comandante superiore dell'artiglieria all'esercito (il quale non era stato nominato che nei primi giorni di ottobre, ed erasi allora recato a Napoli), trovavasi a Santa Maria presso Capua d'onde disponeva pel provvisorio impianto del servizio dell'arma nell'espugnata piazza, e pel disarmo delle batterie d'assedio che contro di essa avevano agito.

La notizia dei rapidi successi del 4º corpo d'armata mostrava imminente altro e ben più importante assedio; ond'è che fin d'allora ei rivolse la sua attenzione ai mezzi di cui avrebbe potuto disporre ed al modo di accrescerli nel più breve spazio di tempo.

Il parco d'assedio, quale erasi impiegato contro Capua, constava di:

Cannoni	rigati da	40 F					. 1	10	3 (1)
Id.	id. da	16 B	da car	npag	na			,	4
ld.	id. da	16 B	da mu	ro				•	2
Obici da	centimet	ri 22 .						•	8
Mortai d	la cent.	32 (t	oki in	Anc	ona)		•	2
Id. d	la cent.	22 .						•	2
ld. d	la cent.	15 .						•	4
									_

Il personale d'artiglieria pel servizio d'assedio componevasi dapprima delle sole due compagnie, 7.a del 2º reggimento (luogotenente Tettamanzı) (2), e 4 a del 4º reggimento (capitano D'Orfengo); alle quali però durante le operazioni contro Capua eransi aggiunte le due già precedentemente state inviate a Napoli, 2.a e 4.a del 3º reggimento (capitani Gusberti e Savio Emilio).

Prime disposizioni pel pronto trasporto del parco d'assedio a Mola di Gaeta furono:

⁽¹⁾ Veramente sotto Capua di questi cannoni avevansene 5, ma due scoppiarono in quello stesso assedio.

⁽²⁾ Il capitano Savio Alfredo che comandava quella compagnia aveva incontrata la morte dei prodi sotto Ancona.

1º La 4.a compagnia del 4º reggimento partisse senza. ritardo per quella volta in accompagnamento dei 4 cannoni rigati da 16 da campagna, trainati da cavalli avuli dal treno dell'esercito meridionale;

2º Le compagnie 7.a del 2º reggimento e 4.a del 3º attendessero frattanto ad ultimare il disarmo delle batterie d'assedio, ed a riunire e dar ordine al materiale tutto del parco; fossero quindi ripartitamente spedite in accompagnamento dei convogli successivi che verrebbero diretti a Mola;

3º Il traino di detti convogli si eseguisse in due tappe: la prima da Capua a Cascano con cavalli espressamente lasciati in Capua da batterie del 5º corpo d'armata che ne furono fatte partire per Napoli, loro destinazione, senza cassoni; la seconda, da Cascano a Mola, con cavalli che per cura del comandante l'artiglieria del 4º corpo sarebbero a tal fine mandati a stazione in Cascano.

Il vantaggio di quest'ultima disposizione si rese così manifesto che quella scala di stazioni fu poi mantenuta fino al termine dell'assedio. Potevasi così all'occorrenza in un sol giorno trasportare da Capua materiali al parco d'assedio, ed avevasi agio di rimandar sempre indietro i carri vuoti per servir di mezzo di trasporto a nuove spedizioni.

Frattanto che il maggiore Mattei mandava ad esecuzione i ricevuti ordini, e sceglieva presso Mola (dietro al monte Conca e a destra dello stradale d'Itri) il locale per istabilirvi il parco d'assedio, ed ordinava i lavori occorrenti per rendere adatto il locale stesso, il comandante superiore, cui premeva di poter completare il munizionamento delle esistenti bocche da fuoco e di sapere a che attenersi per gli aumenti di bocche stesse che potessero occorrere, recavasi a Napoli, sia per disporre delle risorse degli stabilimenti e magazzini d'artiglieria di quella città e dintorni, sia altresì per ricevere ordini dal Comando generale dell'esercito, il cui quartier generale erasi colà trasportato.

Quivi abboccavasi egli col generale Fanti, capo dello

stato maggiore di S. M. il Re comandante supremo dell'e sercito, il quale manifestavagli essere sua intenzione che si tentasse di far cadere Gaeta coll'intimidazione di un terribile bombardamento, siccome in minor scala erasi con buon esito operato contro Capua.

Trattavasi adunque di radunare un sufficiente numero di mortai con abbondante munizionamento; ma per formarsi un'idea abbastanza esatta di quanto poteva necessitare, il comandante superiore predetto recavasi in persona, accompagnato dal suo capo di stato maggiore e da altro degli uffiziali addetti al suo comando, a riconoscere le località. Ciò si passava il 10 novembre, prima cioè che la Piazza fosse completamente investita, e la mattina del 12 ripartendo per Napoli (prima che avesse luogo la breve fazione per cui i Borbonici furono costretti a ritirarsi tutti entro le mura della Piazza) portava con sè la convinzione della validità che la difesa di Gaeta avrebbe potuto presentare, e della necessità che ne conseguiva di aumentare in grande proporzione i mezzi di offesa di cui poteva disporre la nostra artiglieria.

Di ritorno a Napoli egli dava pertanto le disposizioni occorrenti perchè colla possibile sollecitudine il parco ricevesse gli aumenti che erano necessari secondo le prese intelligenze.

Dalla piazza di Capua ordinava fossero prelevati:

6 mortai da cent. 32,

10 mortai id. 22,

16 obici id. 22 B varii (fra i quali alcuni di modello pari al francese del sistema detto del Comitato).

Da quella di Castellammare:

4 mortai da cent. 22.

Al ministro della guerra inoltre avvisava si tenessero in pronto cannoni da 16 rigati, dando la preferenza a quelli da campagna pel pregio loro sulle altre simili bocche da fuoco della facilità di trasporto, ed intanto chiedeva fossero subito spedite in rinforzo due compagnie d'artiglieria da piazza, e mandati

6 mortai da 27 centimetri col completo loro munizionamento; Si mandassero munizioni d'ogni genere in quantità tale che, giusta calcolo approssimativo, con quelle che era possibile di prelevare sia dagli stabilimenti di Napoli, che dalle piazze di quei dintorni, venissero a costituire la prefissa dote di 500 colpi per bocca da fuoco;

Armamenti, accessori e carreggi d'ogni sorta in proporzione degli aumenti che si arrecavano al parco d'assedio, tenuto conto di quanto già esisteva e di quanto era possibile di rinvenire o provvedere in Napoli e Capua.

Colle quali disposizioni doveva ottenersi un aumento al nostro parco d'assedio di 26 mortai e di 16 obici, che con leggera modificazione all'affusto potevansi impiegare altresi a guisa di mortai; ed il parco stesso sarebbe venuto a constare di 67 bocche da fuoco, delle quali (per lo scopo speciale del bombardamento) 34 sarebbero stati mortai e 16 obici sparanti a guisa di mortai.

Ma frattanto che erano in corso di esecuzione gli ordini diramati per mandar ad effetto tali disposizioni, e che già da Torino spedivansi le richieste due compagnie (6.a del 4º reggimento, capitano Mariotti, e 9.a del 3º reggimento, capitano Vignoli), e che alacremente proseguivansi i trasporti da Capua a Mola col mezzo degli accennati convogli, modificavansi gl'intendimenti del generale comandante l'assedio.

La lusinga di trovar facili alla resa i difensori di Gaeta col semplice mezzo del bombardamento pareva in lui alquanto scossa per la considerazione della proporzione soverchiante di truppe che racchiudeva la piazza in confronto della popolazione. Accarezzando d'altra parte l'idea della possibilità di praticar breccia dalla distanza di 1200 a 1500 metri, valendosi dei maggiori nostri calibri di cannoni rigati, era venuto nella determinazione di agir bensì mediante bombardamento, ma di minacciare nello stesso tempo di aprir la breccia dall'anzidetta distanza, mettendosi in grado di stabilire. ove d'uopo, le occorrenti batterie.

Egli faceva quindi domanda al Ministero di guerra che venissero spediti, per esser impiegati nell'assedio, gli esistenti obici caricantisi dalla culatta, modello Cavalli; e venuto in Napoli a conferenza col generale Fanti, capo dello stato maggiore dell'esercito, coll'intervento del comandante superiore dell'artiglieria, chiedevasi e sollecitavasi la spedizione di

20 mortai da 27 centimetri,

12 cannoni da 16 rigati,

3 compagnie d'artiglieria da piazza in aumento,

1 distaccamento di 70 ad 80 artifizieri, ed altro di 15 circa artisti di maestranza.

Tutto così accennava a prossime operazioni della massima importanza per l'arma d'artiglieria, ed era quindi affatto naturale che il' comandante superiore di tale arma presso l'esercito dovesse personalmente assumerne sul luogo la direzione. Egli ne ricevette diffatti l'ordine dal capo di stato maggiore dell'esercito, ed alli 27 novembre recavasi a Castellone col suo stato maggiore, e metteva il suo quartier generale all'Hôtel Cicéron, all'estremità del villaggio verso Gaeta, poco distante dalla villa Caposele, ove trovavasi quello del comandante in capo dell'assedio.

Qui è forza che ritorniamo brevemente sui nostri passi, per tener dietro alle operazioni che sul luogo stesso dell'assedio ebbero luogo dopo il fatto del 12 novembre.

Respinti i Borbonici ed occupatene di viva forza tutte le principali posizioni sotto la piazza, il generale Claldini ordinava che provvisoriamente venissero armate le cime dei monti Tortono ed Erto con artiglierie da campo, dispo te così che, non viste dalla piazza, potessero però all'occorrenza, a sola forza d'uomini, venir situate in batteria contro il nemico che avesse superata la prima linea dei monti.

Il maggiore Lostia, cui fu affidata l'esecuzione di tale ordine, tracciava tosto una strada per dare accesso alle designate alture, e resala a mala pena praticabile pella mattina del giorno 14, vi faceva salire con non pochi stenti la 4.a batteria del 5° reggimento (capitano Della Chiesa), continuando però nei successivi giorni e fino alli 22 a far lavorare attorno a quella strada per renderla meno malagevole. La linea poi che presentavano le vette di quei due monti era abbastanza estesa perchè altre bocche da fuoco, oltre le sei di detta batteria, vi potessero con vantaggio esser collocate, e vi furono perciò trasportati e disposti come i precedenti altri due pezzi (obici da montagna stati abbandonati dai Borbonici nel combattimento del Macerone), al cui servizio furono comandati cannonieri del parco della 7.a divisione, sotto gli ordini del luogotenente Raffaello comandante di detto parco.

Con ciò erasi provvisto a battere il presidio quando si avanzasse oltre la prima linea dei monti che fronteggiano la piazza. Conveniva pensare altresì ad offenderlo prima che avesse superata tale linea, e lo stesso generale Cialdini ordinava a tale effetto che una sezione di obici da campagna venisse trasportata sul monte dei Cappuccini, nascondendola quivi alla vista della piazza, ma disponendola così che facilmente potesse avanzarsi in sito donde aver azione coi tiri di mitraglia sull'istmo e sui fianchi dell'Attratina.

L'esecuzione di quest'ordine, comunicato solo la sera delli 25 e che non ammetteva dilazione oltre il successivo giorno, fu affidata al capitano Mariani comandante la batteria di obici (6.a del 5º reggimento). Riconosciuto egli che il trainare i pezzi pel ridosso del monte, ove non esisteva traccia di passaggio praticabile, ed il cui pendio era rapido e scosceso, non sarebbe stato possibile senza un lungo lavoro e conseguente ritardo, scelse il partito di fasciare con corda le ruote degli affusti per impedirne il rumore, ed in quella notte stessa li fece entrare nel borgo d'onde per una scalinata era fattibile di trascinare i pezzi sino al convento a sola forza d'uomini. Fra questo e la vetta del monte eravi un piano inclinato parimente superabile a forza d'uomini, ma

completamente scoperto ai tiri della piazza. Vi furono fatti salire i due obici successivamente; ma malgrado l'oscurità e per quanto si cercasse di evitare ogni rumore, dalla piazza si sospettò l'operazione, e mentre si trainava il secondo di essi furono tirati in quella direzione alcuni colpi dal fianco del bastione Sant'Antonio. Fortunatamente quei colpi andarono a vuoto, e l'operazione fu compita senza altra difficoltà.

Sullo stesso monte dei Cappuccini, e ad analogo scopo fu pure in quei giorni disposta altra sezione di obici da centimetri 12, della marina, sbarcati dalla pirofregata la Costituzione e serviti da marinai.

Con queste misure ed altre di minor conto, come barricate nel borgo, ripari per fucilieri sull'Attratina, e simili, pareva solidamente assicurato il possesso delle nostre posizioni; pure erano queste talmente importanti per l'ulteriore andamento dell'assedio, ed era si naturale che il nemico colle forze di cui disponeva (non inferiori forse a quelle del corpo assediante) tentasse con vigorose sortite di ritardare i nostri lavori che nessuna precauzione doveva parer superflua. E l'antiveggente generale in capo, che ben a ragione preoccupavasene, emanava precise disposizioni in proposito, prescrivendo:

- ← Tutte le truppe, ad eccezione di quelle destinate ai lavori, si trovassero ogni mattina, mezz'ora prima dell'alba, sotto le armi nei rispettivi campi, e vi rimanessero, non essendovi novità, fino alle 9 antimeridiane.
- « I battaglioni e le sezioni d'artiglieria occupanti le posizioni più avanzate (cioè il borgo, l'Attratina, i Cappuccini e Lombone) fossero prima dell'alba disposti come per imminente attacco.

brigata Bergamo, uno dei quali durante la notte doveva avanzarsi sino al cimitero.

« Il monte Sant'Agata fosse ogni mattina fatto occupare, fino alle 9 antimeridiane, da un battaglione della brigata Savona. »

Mentre premunivasi così il campo contro l'eventualità delle. sortite, e mentre per opera del Genio coadiuvato da numerose fatiche (corvées) di fanteria attendevasi alla costruzione di strade carreggiabili che mettessero agli accampamenti vari ed alle posizioni principali da occuparsi poi con artiglierie d'assedio, le tre compagnie d'artiglieria addette alparco, rinforzate già da un'altra (6.a del 4º reggimento), erano abbondantemente occupate attorno al parco stesso. Se ne adattava il locale, vi si praticavano spaziose strade con copioso inghiaiamento, e vi si collocavano in ordine i materiali che giornalmente vi pervenivano. Buon numero di cannonieri dovevano giornalmente attendere allo scaricamento dei convogli provenienti da Capua, e buon numero parimente (a cominciar da poco dopo la metà di novembre) venivano impiegati agli sbarchi di munizioni d'ogni genere provenienti per via di mare da Napoli, sbarchi che operavansi nel piccolo porto di Castellone, mediante adatti scali appositamente costruttivi.

Cotali scali, che furono poi di tanta utilità nel seguito, erano stati fatti, sotto la direzione del capitano Bianchini, da pochi pontieri del distaccamento che stazionava pressoil ponte costrutto sul Garigliano, distaccamento che dovette quindi per alcun tempo frazionarsi lasciando alcuni uomini a guardia degli scali anzidetti, finchè la 3.a compagnia, giunta da poco a Napoli, vi rimase colà impiegata negl'imbarchi di materiali da dirigersi alla volta dell'assedio.

E neppure inoperoso, nel periodo di tempo di cui si discorre, stavasi il personale dell'artiglieria del 4º corpo d'armata. Oltre il servizio dei convogli regolari per Cascano, nel quale concorrevano gli uomini ed i cavalli dei parchi varii; oltre il servizio delle sezioni poste a guardia delle posizioni avanzate, nel quale erano impiegati i cannonieri serventi delle batterie che le fornivano; tutti poi avevano ad occuparsi di preparare il proprio accampamento in modo da ricoverare col minor disagio possibile e uomini e cavalli durante l'imminente invernale stagione, che ben prevedevasi dovere, almeno per la massima parte, trascorrere prima che cadesse la formidabile piazza che ci stava a fronte. Così, se non potevasi iniziare le operazioni veramente immediate dell'assedio finchè non fosse più avanzato il lavoro delle strade a cui alacremente attendeva il Genio militare, ferveva però il lavoro che diremo così di preparazione per ogni dove nel nostro campo.

Era intanto trascorso il tempo dalli 12 a tutto il 28 novembre senza che quasi si udisse il cannone se non a rari intervalli e di pochi colpi diretti dalla piazza o dove scorgevansi gruppi di persone, o contro località dove poteva nascere il sospetto che s'intraprendessero lavori d'assedio.

Era tempo che il nemico cercasse di sapere a che attenersi sullo stato di progresso delle nostre operazioni, ch'ei supponeva forse dovessero, come nel 1806, aver principio e base dal monte dei Cappuccini.

La mattina infatti del giorno 29 all'alba un distaccamento della forza di circa 1000 uomini usciva dalla porta di terra della piazza, e mentre una metà di esso disponevasi in colonna in massa appiè dello spalto, l'altra metà (un piccolo battaglione) traversava silenziosamente l'istmo e cominciava a salire il monte Attratina dalla parte del dolce pendio di esso che scende al mare di Terracina.

Fu lasciato avanzare senza contrasto sin presso alla torre di Attratina, e quindi con un solo grido di Savoia! slanciavansi i nostri ad attaccarlo alla baionetta. Ne seguivano pochi colpi di fucileria, e la pronta ritirata del distaccamento di ricognizione avrebbe posto fine senz'altro a quella fallita operazione se l'impeto soverchio dei nostri non li avesse spinti troppo oltre nell'inseguimento fin sull'istmo e quasi ai piedi

dello spalto; il che impedi di agire alle nostre avanzate sezioni d'artiglieria, e porse invece facilità alle batterie della cinta esterna di sparare alcuni tiri di mitraglia contro di essi, quando, rientrati gli avversari, dovettero i nostri retrocedere. Ritornati alle loro posizioni, con poche perdite, la piazza, che aveva visto scendere dai monti Tortono ed Erto le colonne nostre accorrenti in rinforzo, cominciò da tutte le batterie un violento fuoco che durò fino a circa le 9 antimeridiane.

Questo cannoneggiamento, che non produsse danno di sorta, perchè fatti accorti i nostri della fiacchezza della sortita rimasero al ridosso della prima linea di monti, valse però a dimostrare viemmeglio qual fosse la potenza delle moltiplicate artiglierie che armavano il fronte di terra della piazza, e quali formidabili mezzi di offesa convenisse quindi di accumulare per soperchiarla.

Bene avevano avvisato impertanto nel giorno innanzi il generale in capo ed i comandanti superiori dell'artiglieria e del Genio, che riuniti in conferenza erano convenuti nelle seguenti determinazioni:

- 1º Aggiungere al parco d'assedio un certo numero di cannoni-obici napoletani da 60;
- 2º Recare la dote dei colpi per ogni bocca da fuoco indistintamente al nº di 1000;
- 3º Portare a 1200 l'effettivo dei cannonieri d'artiglieria da piazza.

Per l'attuazione delle quali determinazioni il comandante superiore dell'artiglieria faceva senza ritardo gli opportuni incombenti sia presso il Ministero della guerra in Torino, sia, per quanto riguardava al primo punto, presso il colonnello Thaon di Revel, che quale applicato al suo stato maggiore, era rimasto a Napoli per rappresentarlo in ogni occorrenza del servizio dell'arma (1).

⁽¹⁾ Nominato susseguentemente il predetto colonnello direttore generale dell'Amministrazione della guerra in Napoli, gli uffizi

E nuove disposizioni e nuove e vive raccomandazioni faceva intanto il generale Cialdini per l'eventualità di ulteriori e più vigorose sortite.

Ordinava che altra sezione di obici da campagna si disponesse sul monte Attratina nascosta al nemico e provvista di mitraglia; ed il capitano Mariani nella notte del 30 facevala trasportare per una scalinata dal borgo, in cui colle ruote fasciate aveala condotta.

Raccomandava la massima vigilanza agli avamposti si di notte che di giorno; ricordava doversi, in caso di sortita, lasciar avanzare il nemico il più possibile e slanciarsi poi su di lui alla baionetta; non doversi però assolutamente inseguir sull'istmo, ma, postolo in fuga, lasciar che le artiglierie potessero fargli vive scariche dietro.

E tali precisi ordini accompagnava con queste parole, che non possiamo ristarci dal citar testualmente:

« Avverto che punirò severamente qualunque atto d'incon-« siderata temerità che potesse riuscire funesto alla truppa « e d'inciampo al progresso dell'assedio. Se la fortuna che « ho di comandare questo Corpo mi toglie la possibilità di « aver mai a punire un atto di codardia, non vorrei però « vedermi nel caso di punire l'eccesso contrario. »

E così fra le misure di precauzione ed i lavori di ogni genere per preparare i più formidabili mezzi di offesa, e per facilitarne la prossima azione, giungeva il termine del mese di novembre senza che dall'artiglieria d'assedio si fossero peranco potute iniziare altre opere, che la costruzione della batteria nº 1 sul Montecristo, distante 3700 metri circa dalla cinta principale della piazza.

L'ordine di costruire una batteria in tale località era stato dato sin dal 26, nel duplice scopo di lanciar proietti scop-

che prima venivano a lui affidati dal comandante superiore dell'artiglieria vennero trasferti al colonnello Bottacco, comandante dell'artiglieria del 5° Corpo. pianti sulla città, seminandovi lo spavento e la costernazione, e di disturbare i lavoratori che si vedevano attendere nella piazza al ristauro di batterie ed a nuove costruzioni. Qualora poi il nemico non avesse posseduto bocche da fuoco rigate (il che ignoravasi in quel punto), doppio sarebbe stato l'effetto morale di quella batteria pella scoraggiante circostanza di non poterla contrabattere.

Nello stesso giorno 26 i tre cannoni da 40 rigati, di cui si disponeva, furono portati avanti quanto permettevalo la strada che stavasi costruendo, per opera del Genio, dietro ed ai piedi del monte Tortono. Nei giorni successivi poi, a misura che la strada rendevasi appena praticabile, e coll'aiuto di più centinaia di soldati del 9° reggimento, si riusci afar salire quelle pesanti bocche da fuoco per quell'erto monte, sicchè la mattina del 29 se ne trovavano sulla cima.

Alla costruzione della batteria per quelle e per altre tre bocche da fuoco (cannoni da 16 *B* rigati da campagna) era tuttora occupata la 6.a compagnia del 4º reggimento la sera del 30 novembre.

Il parco d'assedio era a quell'epoca ancora molto incompleto, ma i materiali d'ogni specie vi giungeveno in copia giornalmente e da Napoli e da Capua e da Genova.

Il personale d'artiglieria non constava per allora che delle compagnie:

7.a del 2º reggimento d	della forza presente	di 95
4.a del 3º reggimento	»	90
4.a del 4º reggimento	· »	105
6.a del 4º reggimento	>	104

necessitandosi tuttora in Capua, pei servizi dell'arma della piazza e per la formazione dei convogli per l'assedio, delle due compagnie 2.a e 9.a del 3º reggimento.

Non tarderemo a vedere col rinforzo di queste e delle altre compagnie richieste a Torino, e colle incalzantisi spedizioni di materiali d'ogni specie provenienti da varie parti, quale straordinario sviluppo prendesse in breve l'artiglieria dell'assedio.

CAPITOLO SECONDO

(Dicembre).

Col cominciare del mese di dicembre cominciò pure la piazza a sperimentare, in piccola proporzione, la potenza delle artiglierie nostre rigate. Al generale in capo premeva di sturbare i lavori cui attendevasi sul monte Orlando e nelle batterie nemiche, ed ordinava perciò al comandante superiore dell'artiglieria che fosse sollecitamente armata la batteria sul Montecristo, e che nella notte dal 1 al 2 se ne aprisse il fuoco, dirigendo alcuni colpi sulla torre Orlando ed alcuni sulla città (1).

La batteria era lungi dall'esser ultimata, ma ciò non avrebbe menomamente fatto ostacolo, stante la distanza a cui era posta dalla piazza. L'ostacolo a che si potessero impiegare i 3 cannoni da 40 rigati, che soli trovavansi allora su quel monte, proveniva da ciò che ultimati non ne erano i paiuoli, che per tali bocche da fuoco erano indispensabili. Si dovette dunque precipitosamente farvi salire i 3 cannoni da 16 B

- (1) L'ordine per l'armamento era espresso nella seguente lettera al comandante dell'artiglieria:
- « Quantunque io riponga poca fiducia nell'effetto d'una batteria « posta sul Montecristo , ciò nondimeno siccome si verifica che
- « sul monte Orlando si lavora attivamente a costrurre batterie
- che per il loro comando ritarderebbero grandemente i lavori
- « delle nostre strade e batterie, mi lascio perciò indurre a pro-
- vare se colla batteria del Montecristo sarà fattibile non d'im-
- « pedire, ma almeno disturbare i lavori del nemico.
- « Prego percio la S. V. Ill. ma di dare gli ordini necessari onde « quanto sollecitamente sara possibile sia portato sul suddetto
- « Montecristo un numero ragionevole di grossi pezzi rigati, e
- « siano messi in condizione di aprire il fuoco quanto prima ».

rigati da campagna, di cui disponevasi al parco d'assedio (il 4º era inservibile per guasto nelle spire), e pei quali pôtevasi far a meno dei paiuoli.

Si uso diligenza, e l'ordine potè eseguirsi; ma dopo 13 colpi fatti con quei 3 pezzi si dovette desistere per quella notte in vista del cattivo esito che se ne otteneva. Del che parecchie e plausibili erano le ragioni: non era nota quella specie di bocca da fuoco; non era stata mai impiegata da si considerevole distanza, e non erane per anco pubblicata la tavola di tiro; le spolette metalliche che si adopravano (ad urto ed a tempi) erano parimenti poco conosciute, e produssero in gran parte prematuri scoppi delle granate.

Il giorno seguente però il fuoco fu ripreso anche coi cannoni da 40 che eransi potuti mettere in batteria, e colla personale direzione del maggiore Mattei, comandante il parco di assedio, si riusci ad ottenere migliori risultati, se non perfetti. Nei successivi giorni poi si continuarono sempre alcuni rari tiri, che col maggior calibro furono talvolta soddisfacenti (massime quelli contro la città), coi cannoni da 16 sempre incerti.

E con tiri del paro incerti ripostava il nemico a questa batteria, dandone a divedere l'esistenza nella piazza di 3 cannoni da 16 rigati (calibro da 12 napolitano), di cui due collocava sulla terrazza che si eleva a lato della batteria *Trinità*, ed il terzo sulla controguardia *Cittadella*.

Per meglio utilizzare i cannoni da 16, il cui tiro era poco efficace da quella posizione di Montecristo, e nello scopo altresì d'ingannare il nemico circa il progresso dei nostri lavori il generale Cialdini ordinava, nel giorno 7, che tali cannoni fossero per la sera medesima trasportati sul monte Tortono, sul quale già erasi deciso di stabilire una forte batteria di cannoni rigati, e che nella notte lanciassero alcune granate in città.

Malgrado le gravi difficoltà che presentava il cammino da percorrere, in si breve tempo, senza quasi la possibilità di impiegare cavalli pel traino, l'ordine fu felicemente eseguito; ed in quella notte, al tiro dei cannoni da 40 che lanciavano granate in città dal Montecristo, si aggiunse quello dei 3 da 16 che dal Tortono con esito più soddisfacente concorsero allo stesso scopo (1).

All'indomani (8 dicembre) sospendevasi il nostro fuoco per ordine sovrano pervenutone al generale in capo, e tal sospensione durò fino alli 13, senza però che scemasse mai il fuoco per parte dell'assediato.

Attivamente proseguivano intanto i lavori; molteplici ed incessanti erano gli arrivi di carichi di materiali per via di terra e per via di mare in quella prima metà del mese di dicembre; considerevoli i rinforzi di personale d'artiglieria che ricevevansi; ed importanti per ultimo le nuove provviste di materiali da guerra che dal comandante superiore dell'artiglieria venivano o richieste dal superiore dicastero in Torino, od ordinate dalle piazze di quelle Provincie meridionali.

Da Capua non solo ultimavasi la spedizione delle bocche da fuoco già designate per far parte del parco d'assedio (vedi pagina 17), ma spedivasi inoltre un cannone da 12 rigato, modello napolitano insieme ad altro dello stesso calibro, proveniente da Pietrarsa, stato spedito per cura del colonnello Revel, e 2 cannoni da 4 rigati, modello napolitano, coll'apposito munizionamento e rispettivi affusti, armamenti ed accessorii.

⁽¹⁾ L'inganno del pari riusci felicemente, per quanto appare dall'opuscolo Journal du siège de Gaête, par Charles Garnier — (Parigi, E. Dentu, editore), in cui è detto che nella notte del 7 all'8 dicembre fu da noi smascherata una batteria presso le rovine di Sant'Agata!

È giusto però il soggiungere che tale opuscolo, pubblicato poco dopo l'assedio da persona estranea alla milizia, non ha verun carattere uffiziale; e senza parlare dell'avventatezza de'suoi giudizi, diremo solo che si allontana sovente, nella sua narrazione, dalla verità dei fatti.

Da Napoli continuava per via di mare la spedizione di legnami per paiuoli, di polvere da guerra e proietti varii, mentre cominciava parimente la spedizione dei cannoni-obici da. 60 col rispettivo munizionamento.

Da Genova poi venivano cominciate le spedizioni di materiali d'ogni sorta stati antecedentemente richiesti al Ministero della guerra, ed il Ministero stesso avendo inoltre dato avviso al comandante superiore d'artiglieria a Mola trovarsi disponibili molte e specificate bocche da fuoco rigate, questi con telegramma del 6 dicembre faceva sollecitazioni perchè venissero spediti 12 cannoni da 40 F rigati ed 8 da 6 B rigati da campagna.

Sulla considerazione che i convogli da spedirsi da Capua alla volta dell'assedio non potevano più essere così frequenti come nel mese di novembre, e che minori dovevano essere altresi gli altri lavori dell'arma in quella piazza, il comandante superiore disponeva che ne venissero successivamente distolte e dirette al parco d'assedio le compagnie 2ª e 9ª del 3º reggimento (capitani Gusberti e Vignoli), e che vi prendesse stanza la 3ª compagnia pontieri, la quale doveva altresì provvedere al servizio del ponte del Garigliano e degli scali di Castellone, essendo stato richiamato il distaccamento di altri pontieri che copriva prima tali servizi.

Giungevano al campo le predette compagnie il 6 e il 9 del mese, e già dal 5 eranvi giunte le tre, 5ª e 10ª del 3º reggimento e 10ª del 4º (capitani Vinay, Radinghieri e Gottardi) comandate dal maggiore Vassalli, con 52 artifizieri e due uffiziali pratici in tale specialità dell'arma.

Due altre compagnie, 5^a e 8^a del 4^o reggimento (capitani Griffi e Jacazio), giungevano poi il 13 dicembre, e con esse giungeva il maggiore Bermondi ed il luogotenente Galli per fare le funzioni di aiutante maggiore al parco d'assedio.

Così alli 13 trovavansi all' assedio undici compagnie d'artiglieria, ed il comandante superiore predetto con ordine del

giorno determinava che le medesime avessero ad intendersi formanti due brigate così composte:

7ª	Compagnia del	2 °	reggimento \	1
2*	»	3°	»	
4ª	*	30	» (1º Brigata
5*	•	30	» (Magg. Vassalli
9,	>	30	»	1
10=	*	3°	»	
. 4 a	Compagnia del	40	reggimento	
5^{a}	'n	40		2ª Brigata
6^{a}	»	40	»	Magg. Bermondi
8a	» ~	40	» (magg. Dermonur
10a	»	40	, 1	

Gia fin dal giorno 29 novembre, dopo la fallita ricognizione che tento il nemico, il generale in capo aveva manifestata al comandante superiore dell'artiglieria l'espressa sua volonta che venissero stabilite colla massima sollecitudine due batterie di grosso calibro, una sul monte Lombone ed un'altra ai Cappuccini, onde aver maggior sicurezza di poter respingere con vantaggio una vigorosa sortita dalla piazza.

Il sito scelto sul monte Lombone per costruire una di tali batterie permetteva di condurla quasi a compimento senza dar sospetto alla piazza, da cui la celava un muro di cinta, e la posizione era convenientissima, siccome quella da cui scoprivasi intieramente l'istmo, e potevasi battere anche l'altipiano dell'Attratina e la valletta che lo divide dai Cappuccini.

Fu deciso di costruire quivi una batteria per 6 obici da centimetri 22 F, ma pel ristretto personale d'artiglieria in quell'epoca se ne dovette lasciare la costruzione al Genio.

Sul monte dei Cappuccini fu pure scelta una posizione (sull'altipiano) ove, dietro ad un muro di cinta, molto opportuno era lo stabilimento di una forte batteria d'assedio, e fin d'allora il comandante superiore dell'artiglieria determinava di collocarvi 10 cannoni da 32 (24 napolitani), otto dei quali ne aveva già ordinata la spedizione dalla piazza di Capua, e due erano stati trovati sulla strada di Mola abbandonativi dalle truppe borboniane nella loro ritirata.

L'utilità però di tale batteria contro le sortite sarebbe stata assai minore, e se ne protrasse quindi la costruzione.

Il pessimo tempo d'altra parte che non cessò quasi in quei giorni di dicembre ritardò ogni specie di lavoro, ed anche il proseguimento di quello più essenziale ed urgente delle strade.

Di altre batterie già progettate si determinò tuttavia in quei giorni la posizione con esattezza, sicchè alli 11 del mese a due particolarmente si pose mano:

1º A quella sul monte Tortono per cannoni rigati dei varii calibri, la quale consistette dapprincipio in tre semplici ripari in terra;

2º A quella per mortai da 22 ed obici-mortai (1) di ugual calibro, situata sul ridosso del monte dei Cappuccini nella parte verso il golfo di Gaeta, ed in cui il lavoro primitivo si limitò alla formazione di 25 paiuoli nei ristretti siti dove le irregolarità del pendio ne porsero la possibilità.

Nè scemava punto il lavoro occorrente presso il parco, che anzi pel crescente suo sviluppo necessitava maggiore spazio e maggior quantità d'uomini attorno ad esso impiegati giornalmente. Vi si costruivano baracche in legno per ricoverarvi tutti gli oggetti artifiziati, cariche speciali, spolette, ecc.; altre per laboratorii, tettoie per ripararvi le fucine. E se meno frequenti erano divenuti i convogli provenienti da Capua, maggiori assai erano per contro ora gli arrivi per via di mare di munizioni d'ogni sorta che conveniva sbarcare, trasportare al parco ed allogar quivi convenientemente.

⁽¹⁾ Coll'espressione di obici-mortai quivi ed altrove adoperata non si accenna ad una speciale bocca da fuoco, ma solo per brevità così s'indicano gli obici disposti, come si è visto, su affusti aggiustati in modo da permetterne lo sparo a grande elevazione.

Fu nei primi giorni di questo mese che comincio altrest direttamente nel piccolo porto di Castellone lo sbarco di bocche da fuoco. Per maggior facilitazione ed anche perchè i continui sbattimenti delle onde, che in quella stagione raramente posano tranquille, avevano scompaginati alquanto i primitivi scali, il capitano Bianchini li rifece coi cavalletti interrati nel fondo per oltre metri 0, 80, ed abbastanza robusti per resistere agli urti dei flutti, per quanto alti e violenti sopravvenissero. L'apparecchio combinato di un robusto caprone con argani verticali serviva a fare ascendere le bocche da fuoco del maggior peso, dal fondo dei barconi al piano del ponte di sbarco.

Fin dal principio di dicembre aveva stabilito il comandante superiore dell'artiglieria che ogni sera si radunassero a determinata ora presso di sè i capi dei varii servizii dell'arma. Una tal riunione, che serviva ad un tempo di rapporto al generale e di conferenza, fu di incontestabile utilità nel seguito. Il generale era così giornalmente informato dei minimi dettagli delle operazioni dell'assedio, poteva diramare i suoi più precisi ordini in proposito, e col contatto medesimo degli uffiziali che dirigevano i varii rami del servizio e le operazioni d'assedio nelle varie parti del fronte d'attacco gli riesciva agevole di spacciare ogni insorgente difficoltà.

Ed è da notarsi infatti come nel presente assedio, e per il prestabilito scopo di procedere a bombardamento, e per la natura del terreno montuoso su di cui dovevasi agire, le circostanze fossero affatto eccczionali, e non vi fosse assolutamente la possibilità di stabilire, come nei regolari assedii, il servizio giornaliero di un Maggiore d'attacco.

Il comandante superiore stimo più adatto al caso pratico il mezzo di fissare a ciaschedun maggiore un gruppo di batterie d'assedio del quale avesse la costante direzione; e per tal modo e col rapporto serale poteva egli esser sempre al giorno di quanto succedeva su tutti i punti del teatro nelle nostre operazioni, supplendo così all'impossibilità di percorrergli tutti in ogni giorno personalmente.

All'epoca di cui discorriamo venivano già incaricati: il maggiore Vassalli della direzione delle batterie da costruirsi sul monte dei Cappuccini; il maggiore Bermondi della direzione di quelle da costruirsi sul monte Lombone; il maggiore Dho della direzione delle batterie del monte Tortono.

La costruzione di queste ultime batterie a cui erasi posto mano, come già dicemmo, alli 11, aveva progredito abbastanza perchè la sera del 13 vi si trovassero in batteria coperti da ripari di metri 0, 80 di altezza e 2 metri di grossezza i 3 cannoni da 16 (che dopo la notte del 7 eransi celati alla vista della piazza), gli 8 cannoni da 8 rigati delle batterie divisionali, ed i 2 da 4 rigati napolitani.

Successe in quella notte nella piazza alcun che di strano, di cui non potemmo allora darci una plausibile spiegazione.

Verso la mezzanotte si udi dagli spalti di essa un vivo fuoco di moschetteria, a cui si unirono tosto frequenti colpi di cannone. I nostri avamposti stettero sotto le armi, credendo dapprima ad una sortita, ma nè fu loro dato d'indovinare la causa di tal fuoco, nè ebbero a soffrirne il benchè menomo danno (1).

Non cessando poi sì tosto l'inconcepibile cannonneggiamento, il generale in capo, che aveva fatto nei giorni innanzi stabilire un filo elettrico tra il suo quartier generale e quello del general Casanova (2) sul monte Tortono, dava ordine di fare alcuni colpi colle artiglierie già collocatevi.

Fu quello il primo esperimento di quelle batterie; esperimento che indusse a ritirarne indi a poco i cannoni da 8 e quelli da 4, i quali vi fecero cattiva prova.

Ma continuati sempre i lavori attorno ad esse, e trasporta-

⁽¹⁾ Si seppe dipoi esservi stato in quella notte un fa'so allarme nella piazza, cagionato da colpi di fucile che le sentinelle avanzate avevano tratto contro tre soldati che tentavano disertare verso il nostro campo.

⁽²⁾ Comandante la brigata Bergamo (25 e 26 fanteria).

tivi i cannoni da 40 F rigati dal Montecristo, ed aggiuntivi i 2 da 12 napolitani fin dalli 14 e 15, non cessarono desse più di far fuoco fino al termine dell'assedio, controbattute bensi da alcuni pochi pezzi della piazza, ma con crescente e terribile efficacia. Per meglio premunirci dal fuoco degli assediati i primitivi esigui ripari di queste batterie si accrebbero poi gradatamente così da recarli alle dimensioni di veri spalleggiamenti delle consuete batterie d'assedio.

Ed è alla protezione dei loro tiri ed alla distrazione cagionata alle batterie della piazza coll'attirarsene possibilmente il fuoco che devesi attribuire se con perdite relativamente tenui si poterono da noi di tanto attivare le costruzioni di altre batterie nella seconda metà del mese.

Sul monte dei Cappuccini s'impiegavano le tre compagnie, 4º e 5º del 3º reggimento e 4º del 4º, nella costruzione ed armamento della batteria che già si disse incominciata fin dall'11. Alli 26 era dessa armata di 16 obici-mortai da 22 centimetri e 5 mortai di ugual calibro. Fu allora rimessa al capitane Vignoli perchè colla sua compagnia (9º del 3º reggimento) la ultimasse e perfezionasse, affidandogliene inoltre il servizio nel caso di azione; e nello stesso giorno 26 si pose mano dalla 4º compagnia del 3º reggimento (capitano Savio 1º) alla costruzione della batteria già progettata sull'altipiano del monte per cannoni da 32, e dalla 4º del 4º reggimento (capitano Martím d'Orfengo) a quella di altra batteria per mortai sulla destra di quella teste costrutta, e come questa posta sul ridosso del monte, al coperto dalla vista del nemico.

La costruzione della prima di queste due nuove batterie aveva parimente luogo al coperto dalla vista della piazza, valendosi per ciò, come già si è accennato, di un muro di cinta esistente sull'altipiano ed abbassandone il terrapieno di un metro al disotto del suolo naturale. Il lavoro però non poteva quivi procedere con guari prestezza, causa la natura del terreno che eravi roccioso; sicchè, dovendosi altresì dare alla batteria una certa consistenza in vista dei forti calibri di

cui era armata la batteria Regina, erasi lungi dall'averla ultimata alli 31 dicembre.

Alla seconda batteria, per mortai, invece non si lavorò dapprima che per prepararne le piazzuole e costruirvi i paiuoli, non essendo per la sua posizione rigorosamente necessario di coprirla con riparo sul dinanzi; sicchè alli 28 ultimavansi 7 paiuoli per mortai da 22 centimetri e 6 per altri di 32 centimetri, ed alla mattina del 29 impiegavasi tutta la compagnia all'armamento della batteria; operazione che, come già per quella di sinistra, riusci sommamente faticosa, essendosi dovuta fare interamente a forza d'uomini, trasportando ogni cosa su per un ripido piano inclinato, tracciato sul fianco del monte a guisa ed in vece di strada.

Sul monte Lombone tre parimenti erano le batterie che al finir di dicembre erano pressochè ultimate; una sola però ne era a quel punto armata.

Era questa la batteria di cui accennammo essere stata la costruzione affidata al Genio militare. Consegnata all'artiglieria il 21, ed affidata al capitano Cavalli, fu questi incaricato di costruirne i paiuoli ed armarla dei sei obici da 22 F colla sua compagnia (7^a del 2^o reggimento).

La prima di queste operazioni fu fatta nel giorno 21 stesso in cui si era presa in consegna; l'altra, più faticosa, fu ritardata per varie ragioni, fra cui non ultima quella delle pioggie che in quei giorni disturbarono grandemente i lavori tutti dell'assedio. Alli 27 coll'opera dell'intiera compagnia suddetta, e col sussidio di 150 uomini di fanteria i 6 obici furono fatti salire sul monte e messi in batteria.

A destra ed a sinistra di questa batteria, in siti adatti e scelti poco più in basso della vetta del monte sul versante opposto a quello che guarda la piazza, erasi determinato di costruirne due altre per mortai da centimetri 27.

L'incarico ne fu affidato, per quella di sinistra al capitano Gusberti, comandante la 2.a compagnia del 3º reggimento;

per quella di destra al capitano Radinghieri, comandante la 10.a compagnia dello stesso reggimento.

Di una quarta batteria sul monte Lombone si cominciò la costruzione alli 28 dicembre, il cui sito era stato scelto alquanto più sulla nostra destra, e che erasi determinato di armare con bocche da fuoco rigate dei due calibri da 40 e da 16. Il capitano Jacazio colla sua compagnia (8.a del 4º reggimento) ebbe l'incarico di tracciarla e costruirla, alla quale prima operazione addivenne nella notte del 27 al 28 dicembre, lavorando poi nelle successive notti alla costruzione, resa difficile e faticosa dalla pessima qualità del suolo che presentava quivi enormi macigni.

Riepilogando il sin qui detto noi vediamo come al termine dell'anno 1860 sette erano le batterie costrutte od in costruzione sulla prima linea dei monti che fronteggiano la piazza (tre cioè su quello dei Cappuccini e quattro sul Lombone), tre sole delle quali erano armate; e come la sola batteria del monte Tortono fosse per anco entrata in azione, pur mentre attivamente lavoravasi ad ampliarla e ad accrescerne le disese. È debito però il soggiungere come le artiglierie rigate di cui era questa armata, e delle quali andavasi crescendo gradatamente il numero, si rendessero ogni giorno più manisestamente potenti al confronto delle vecchie artiglierie della piazza, e come perciò vieppiù terribile e vieppiù temuta dal nemico divenisse ogni giorno quella batteria.

Essa dominava per modo quelle tutte del fronte di terra della piazza, ed il tiro delle sue bocche da fuoco era ormai stato si fattamente studiato da quelli che lo dirigevano, che riuscivasi con essa sola a controbattere colla più incontestabile efficacia qualunque delle batterie prendesse co'suoi colpi a molestare i nostri lavori, mentre ad intervalli, ma con tiri di ammirabile precisione, riuscivasi pure a disturbare grandemente quelli cui attendeva il nemico nella piazza, ed a gettare talora lo sgomento in città con tiri diretti su varii punti di essa.

Negli ultimi giorni del mese il suo armamento consisteva in 10 bocche da fuoco, cioè 3 cannoni da 40 F rigati, 3 da 46 B rigati da campagna, 2 cannoni da 12 napolitani B rigati, 2 cannoni da 16 B rigati da muro.

Mentre otto compagnie d'artiglieria da piazza erano cosi impiegate nelle costruzioni delle anzi specificate batterie crosceva d'altra parte talmente la mole dei lavori al parco che scarse per attendervi erano le altre tre, delle undici che allora trovavansi all'assedio; massime che alcune di esse, od intiere o per distaccamenti, dovevano quasi sempre concorrere in aiuto delle altre otto.

Incessanti erano gli arrivi di proietti, di legnami e di bocche da fueco, ed attivissimo quindi il lavoro degli sbarchi, deve talora esigevansi anche manovre, non tanto semplici, pel considerevole peso dei materiali che dal fondo delle barcaccie devevansi portare sugli scali, caricarsi quindi sui carri alla volta del parco, cola scaricarsi per l'assestamente d'ognicesa.

Aggiungasi la formazione dei convogli di materiali d'ogni specie (legnami per paiuoli e per magazzini a polvere, gabbioni, fascinoni, bocche da fuoce, affusti, ceppi, proietti, armamenti varii, ecc.), da spedirsi di nottetempo alle varie batterie d'assedio, o quanto meno nelle loro vicinanze, per quanto permettevalo lo stato delle strade; aggiungansi i lavori di riparazioni occorrenti per i guasti accaduti nei molteplici trasporti; aggiungasi la necessità di attendere altresì a qualche lavoro attorno all'accampamento nel parco d'assedio, che per le lunghe pioggie rendevasi senza di ciò impraticabile, e non sarà difficile il concepire come grave fosse l'incarico spettante al direttore del parco, e come indispensabile si rendesse per il loro eseguimento il concorso di fatiche di fanteria.

È qui il luogo di osservare come rimarchevoli fossero intanto i servizi che prestava per l'assedio l'artiglieria da campo del 4º corpo d'armata.

Mentre con servizio alternato fra i serventi della brigata ri-

serva continuavasi la guardia alle sezioni avanzate e mentre alternavansi parimente i serventi delle due brigate addette alle divisioni, nell'attendere al servizio di parte della batteria di monte Tortono, con 60 a 65 cannonieri, i conducenti frattanto e delle batterie di battaglia e dei parchi divisionali, in mancanza di apposito treno, coprivano per intero il servizio dei convogli tra gli scali ed il parco, e tra questo e le batterie d'assedio.

Quanto considerevole fosse (e si accrebbe ancor più tardi) il numero delle pariglie che giornalmente erano comandate per questo servizio, è racile lo scorgerlo dal documento nº 12; nè meno facile è il formarsi un adeguato concetto dell'importanza dei convogli diretti, particolarmente di notte, alle battarie, e delle difficoltà che s'incontravano nella loro condotta. (1)

La ristrettezza delle strade testè costrutte di grosso massicciato, non per anco tutte ultimate nè associate, permetteva solo in alcuni punti lo scambio fra due carri; l'esser elleno necessariamente praticate da quantità di carri, oltre quelli dell'artiglieria, per il trasporto dei viveri alle truppe dei più avanzati accampamenti, per i convogli di materiali del genio, ecc.; il loro grandissimo sviluppo infine e l'esserne talu ni punti scoperti alla vista della piazza, erano tutte circostanze che, aggiunte a quelle del ragguardevole peso di talune bocche da fuoco e della natura per sè incomoda dei carichi dei proietti, concorrevano a rendere sommamente facile l'avverarsi d'ogni sorta d'inconvenienti.

Ed ad ovviere, per quanto possibile, a tali inconvenienti

⁽¹⁾ Il totale delle pariglie ordinate nel mese di novembre 1860 è stato di 299: nel dicembre, 2408; nel gennaio 1861, 10,077; nel febbraio, 4555. Totale generale, 18,330.

Pel trasporto di materiali d'artiglieria da Cascano a Mola di Gaeta, furono ordinate dal 12 novembre al 13 febbraio, 2930 pariglie.

emanavansi dal comandante dell'artiglieria in data 24 dicembre le seguenti istruzioni:

- « I convogli delle bocche da fuoco, di munizioni o di qualsiansi altri materiali diretti dal parco o dal sito di sbarco alle varie batterie o depositi per il servizio delle medesime, saranno comandati da un uffiziale subalterno se il convoglio supera le 30 pariglie e da due se supera le 60.
 - « Cogli uffiziali vi sarà uno o due trombettieri.
- « Per il buon andamento, dei convogli, di cui gli uffiziali stessi sono responsabili si raccomanda l'osservanza delle norme varie da tenersi sia durante le marcie che nelle fermate, e si ricorda particolarmente:
- « 1º Di vegliare alle distanze fra i carri, da aumentarsi
 nelle salite e nelle discese;
- « 2º Di scegliere i luoghi di fermata in modo che non s'ingombrino le strade nei siti angusti, e che nessun carro si arresti mai sopra un ponte;
- « 3º Di non permettere mai che, durante la fermata, i conducenti si allontanino dalle loro pariglie;
- 4º Di ripiegare possibilmente in modo provvisorio ai casi di rottura di alcun carro, e farne rapporto prima che sia rientrato il convoglio;
- « 5º Di far precedere la colonna, alla distanza di 200 a 300 metri, da un bass'uffiziale o cannoniere, coll'incarico di prevenire i carri o convogli che percorrono la strada in senso opposto, onde possibilmente, evitare che l'incontro succeda ad un tratto di strada impraticabile per due carreggi;
- « 6º Quando succeda di dover percorrere di giorno tratti di strada in vista della piazza, far arrestar prima la colonna, far passare i carri uno alla volta e riordinare il convoglio dove si sia al riparo dei tiri diretti. »

Fra i lavori di costruzioni, di armamenti e di incessanti approvvigionamenti chiudevasi l'anno 1860 senza altri fatti rimarchevoli che la tentata ricognizione del 29 novembre. L'as-

sediato continuava a rinforzare ed aumentare le proprie batterie e tentava senza posa di molestare con esse i lavori d'assedio che supponeva progredissero particolarmente sul monte dei Cappuccini; e noi, mentre questi avanzavano in realtà, ma pressochè tutti al coperto dalla vista della piazza, controbattevamo quello sparso ed incerto fuoco colla potente batteria del monte Tortono. Il Genio intanto premuniva viemmeglio il borgo contro l'eventualità di un'improvvisa sortita, mediante barricate e taglio di un ponte, ed allo stesso scopo disponeva, interrate davanti alla linea avanzata delle sentinelle sull'Attratina, alcune bombe ed alcune granate ogivali da 21 centimetri, da farsi scoppiare per mezzo di cannelli d'Ambry, tirati con lunghe funicelle dalle sentinelle stesse.

CAPITOLO TERZO.

(Gennaio 1861).

Le condizioni generali e rispettive dell'assediante e dello assediato trovavansi di poco mutate al cominciare del nuovo anno da quelle dell'epoca dell'investimento.

La presenza della bandiera francese nelle acque di Gaeta c'impediva di valerci in verun modo della nostra squadra, mentre porgeva facilità ai Borbonici di ricevere per via di mare ogni sorta di approvigionamenti e di sgombrare la piazza degli abitanti che il desiderassero e dell'eccedente truppa che vi si era da prima rinchiusa, rinviandone parte a Terracina, d'onde, disarmata, ma pur pericolosa, rientrava nelle Provincie napolitane.

Ferveva bensi il lavoro per parte nostra, e per i formidabili apparecchi e per il progresso delle opere stabilite appressavasi il momento in cui doveva effettuarsi il progetto a cui erasi arrestato il generale Cialdini, di procedere cioè ad un bombardamento e cannoneggiamento generale con due lineadi fuochi, di cui la più avanzata, partendo dal horgo e seguendo le vette dei monti Cappuccini e Lombone, si estandesse sino all'altro mare, e presentasse così uno sviluppo maggiore di quella della cinta principale della piazza, e di accennare ad un tempo, colla potenza dei maggiori calibris rigati, all'intenzione di praticare la breccia.

Nel passare a rassegna i lavori a cui si attese attorno allebatterie nei primi sette giorni del mese faremo uso fin d'ora, per maggior chiarezza, dei numeri con cui le batterie d'assedio non vennero in realtà distinte se non più tardi.

Monte Tortono. — Senza desistere mai dall'attiva azione dei pezzi già in batteria, non si cessò pure dal lavoro per accrescere le difese delle tre parti di questa batteria nº 2, e per munirla di magazzini a polvere, aumentandovi anche successivamente il numero delle bocche da fuoco.

La sera del 7 il suo armamento consisteva in:

3 cannoni da 40 F rigati; 7 cannoni da 16 B rigati da campagna; 2 cannoni da 16 B rigati da muro; 2 cannoni da 12 B rigati napolitani.

Monte Lombone. — 1º La batteria nº 3 progrediva nella sua costruzione faticosissima per la natura del suolo; ma velendosi celare il lavoro alla piazza non attendevavisi che di notte, e coprivasi con frondosi rami durante il giorno. Essa non era quindi per anco ultimata la mattina dell'8;

2º La batteria nº 4 per 8 mortai da centimetri 27 fu progettata in questi giorni e tracciata il 6, se ne cominció nella notte seguente la costruzione sotto la direzione del capitamo Olivieri, con soli 10 cannonieri, sussidiati da 70 uomini di fanteria. Essa non poteva naturalmente essere molto avanzata la mattina dell'8;

3º Alla batteria nº 6, di cui al 31 dicembre era pressochè ultimato lo spalleggiamento, si continuò attivamente il lavoro, e nei primi giorni di questo mese se ne condusse a termine la costruzione dei painoli, del rivestimento e di un magazzino

da polvere. Nelle notti del 3, 4 e 5 se ne operò l'armamento;

4º La batteria nº 7 non richiedeva più lavori di costruzione; vi si pose una guardia di cannonieri, dovando essa agire in casi di sortite, e se ne operò il munizionamento;

5º La hatteria nº 8 fu nei due primi giorni dell'anno ulti-

Monte dei Cappuccini. — 1º Le batterie nº 11 e 12, già armate, furono in questi giorni munite di alcune difese contro le schaggie dei proietti scoppianti che frequenti lanciava in quei siti l'asseciato, e contro i sassi che vi venivano parimente gettati dai tiri di lancio sull'altipiano del monte;

2º Nella batteria nº 16, incominciata fin dal 27 dicembre, il lavaro era reso lento e difficile per la qualità del suolo. Si aumentò pertanto il numero dei lavoratori con fatiche di fanteria che di giorno riempivano sacchi a terra ai piedi del monte, e di notte li trasportavano sul sito della batteria; e si riusci per tal modo ad aver pressochè ultimato lo spalleggiamento par la sera del 7 gennaio, mentre le bocche da fuoco che dovevano collocarvisi in batteria erano già state trasportate dal perco d'assedio fin sul piazzale al piede del monte.

Sulla spiaggia del golfo di Gaeta enansi inoltre costrutte due batterie, cioè:

1º Quella nº 9 a 2000 metri circa dalla piazza, situata in un orto presso la cappella di San Martino, ed armeta di 3 cannoni da 16 B. rigati, da muro, 1 obice da 22 F d'assedio ed 1 cannono de 60 rigato della marina, con affusto e sotto affusto parimente della marina.

Era suo scopo di offendere i hastioni Sant'Antonio ed Annunziata che colle batterie dei loro fianchi avevano azione sul monte dei Cappuccini e su tutto lo stradale della Marina al Borgo. La sera del 7 si fecero da essa alcuni tiri di prova;

2º Quella nº 10, progettata allo scopo di molestare la piazza con tiri curvi attirandone parte del fuoco per deviarlo dai siti ove più abbondavano i nostri lavori; fu situata affatto in riva al mare in un orto presso una sorgente d'acqua dolce, ed armata con 3 mortai da 32 a suola. Fece essa pure alcuni tiri di prova la sera del 7.

Monte Sant'Agata. — La batteria nº 13, che erasi determinato di costruire su questo monte fin dalla metà circa di dicembre, ed alla quale anzi erasi con pochi uomini posto mano negli ultimi giorni di detto mese, fu dall'1 al 7 gennaio ultimata ed armata, facendovi con gravi stenti salire i tre mortai destinativi allo scopo stesso di quella nº 10.

Per attendere a tutti codesti lavori ed a quelli ad un tempo occorrenti presso il parco ed agli sbarchi, scarso era il personale delle undici compagnie d'artiglieria da piazza ch'erano in quell'epoca presenti all'assedio.

Era d'altronde evidente che scarso sarebbe pure stato il personale stesso quando fra pochi giorni si fosse trattato di sostenere un fuoco continuato di tutte le batterie che stavansi per ultimare.

Ed è in tale previsione di cose che (tuttochè già fossero annunziate, come imminente rinforzo, due altre compagnie) il generale in capo ordinava che da ogni reggimento di fanteria del corpo d'armata fossero comandati alcuni uomini per essere aggregati in modo fisso e permanente alle compagnie d'artiglieria, e con esse accomunati nel servizio. Tali uomini scelti fra quelli che o conoscessero già per avventura qualche parte del servizio dell'arma, o dimostrassero inclinazioni al servizio stesso, furono in breve abbastanza istrutti perchè volonterosi, come sempre poi si dimostrarono, riuscissero di grandissima utilità nei varii servizi in cui concorsero coi cannonieri. Essi erano della forza seguente, e furono distribuiti fra tutte le compagnie nostre:

REGGIMENTO a cui appartenevano							Sergenti	Caporali	Soldati	Totale		
90	Fanteria	•	•		•	•	•		»	2	30	32
10°	Id.	•	•						»	•	22	22
15°	Id.		,						»	1	27	28
16°	ľd.						•		>>)	12	12
23°	Id.	•					•		2	3	15	20
240	Id.						•		*	»	2	2
25°	Id.								»	1	12	13
26°	ld.								1	3	11	15
Totale generale							144					

Spiegavasi così la massima attività nei lavori, favoriti anche dal tempo che in gennaio meno sovente fu piovigginoso, e potevasi con fondamento calcolare che in 10 o 12 giorni saremmo stati in grado di smascherare tutte insieme le nostre batterie, cominciare il bombardamento e cannoneggiamento progettati, e sostenere un ben nutrito fuoco per parecchi giorni.

Combinazioni di un altro ordine e indipendenti dagli eventi di guerra mandarono a vuoto cotali speranze, e dettero quasi un nuovo indirizzo alle sorti di questo assedio.

Alle due circa dopo mezzanotte, la mattina del giorno 8, il comandante superiore dell'artiglieria riceveva dal generale in capo, per mezzo del capo di Stato Maggiore, l'ordine di

far aprire il fuoco, alle 7 antimeridiane del giorno stesso, da tutte le batterie che ne presentassero la stretta possibilità.

Conveniva dunque nel breve spazio di cinque ore provvedere di sufficiente munizionamento tutte le batterie già armate, e far salire in batteria sull'altipiano del monte dei Cappuccini almeno alcuni dei cannoni da 32 affine di disporre da quella posizione di alcuni tiri diretti. E notisi che in alcune batterie eransi bensì già trasportati proietti, ma in molte non per anco erasi ciò cominciato; in tutte poi mancava ancora affatto la polvere, e nella più parte neppure erano ultimati gli opportuni magazzini.

Oltre al personale tutto dell'artiglieria dell'assedio, si trasse partito di quello delle batterie di battaglia e dei parchi del 4º corpo, uomini e cavalli. e di numerose fatiche dei reggimenti varii di fanteria appositamente messe a disposizione del comando dell'arma.

La compagnia pontieri, che a quell'epoca già era stata per intiero chiamata a Castellone in vista della crescente necessità di braccia ai lavori di sbarco, fu destinata in aiuto alla 4ª compagnia del 3º reggimento (capitano Savio) per l'armamento della batteria nº 16. Due compagnie (8ª e 9ª del 2º reggimento, capitani Baravalle e Sandrucci), giunte in quella stessa notte nella rada, furono fatte senz'altro sbarcare e dirette al parco d'assedio perchè concorressero ai trasporti ed al servizio delle batterie, se d'uopo.

Si dispose insomma in ogni modo e con ogni sorta di mezzi per render possibile l'eseguimento di quella inaspettata e subita determinazione.

E convien pur dire che alla brevità del tempo abbiano supplito e lo zelo ed il discernimento dei capitani ed uffiziali varii, ed il buon volere di tutti (1) se si riuscì ad avere per

(Nota del Generale).

⁽¹⁾ Vuole giustizia che si faccia particolare menzione dell'energia spiegata e delle saggie direzioni date in quest'occasione, come sempre, dal maggiore Mattei, comandante del parco.

la prefissa ora ogni cosa in pronto, cosi da potersi abbattere i muri che coprivano alcune batterie e cominciare da tutte un ben mudrito fuoco.

Il comandante superiore dell'Artiglieria erasi portato alla batteria nº 9 presso la cappella di San Martino, donde poteva sollecitamente comunicare gli ordini alle varie batterie, e ricevere quelli del comandante in cape, con poca perdita di tempo.

I tiri dei mortai furono da principio generalmente corti; sia che mal ne fosse stata giudicata la distanza, sia che la qualità della polvere impiegata (e si constatò di poi che realmente quella napolitana aveva minor forza balistica) fosse scadente.

La moltiplicità dei tiri che eseguivansi contemporaneamente rendeva difficile ai comandanti delle batterie di distintamente discernere l'effetto dei propri.

L'inconveniente perciò non poteva cessare così presto, e solo vi si rimediò affatto quando il comandante superiore dell'arma recatosi sul monte dei Cappuccini e sul Lombone, fece regolare le cariche a norma delle proprie osservazioni che aveva avuto agio di fare dal sito dove erasi da principio stabilito. Non si riusci però ad aver tiri guari aggiustati dalla batteria nº 13 nè da quella nº 10, la cui distanza dalla piazza era tale che si dovettero impiegare le massime cariche nei mortai, andando così incontro a gravi inconvenienti pel soverchio affatto, e, quasi diremmo, strano rinculo dei mortai a suola. (1)

L'assediato fu sorpreso dal violento nostro fuoco, e non potè naturalmente da principio rispondervi che con pochi tiri.

(1) Al fuoco di questa giornata parteciparono due cannoni già prima sbarcati dalla R. Squadra, collocati allo scoperto sulla spiaggia verso il bivio formato dalla strada postale e quella che seguendo la costa conduce da Gaeta al porto di Castellone. Quella piccola batteria agl indipendentemente dal comando dell'artiglieria e fu servita da marinal.

Dopo due ore però, ordinato il servizio delle sue batterie con rimarchevole calma, cominciò a combatterci con un fuoco del pari vigoroso e nudrito, e con un numero di bocche a fuoco notevolmente superiore.

La dominante batteria della Regina non era da noi controbattuta se non da monte Tortono e dai tiri poco certi dei mortai di monte Lombone. Essa spiegò in quel giorno tutta la sua preponderante azione dirigendo in particolare sul monte dei Cappuccini un vivissimo fuoco; e quest'azione divenne poi vieppiù prepotente e terribile, con tiri fatti a guisa di salve dalle sue 40 bocche da fuoco, dopo che, per un equivoco che mal si seppe spiegare, verso le 2 pomeridiane pervenne al maggiore Dho ordine telegrafico di cessare il fuoco dalle batterie di monte Tortono.

Dai monti Cappuccini, Lombone e Sant'Agata, non che dalle batterie della spiaggia, l'azione durò con sostenuta vivacità, finche verso le 5 pomeridiane il convenuto segnale di una fumata sul monte Sant'Agata annunziò l'ordine di cessare il fuoco. Poco di poi la notizia di un concluso armistizio circolò rapidamente per il campo.

A conferma della qual notizia ed a sua spiegazione veniva poi il 13 dal generale in capo diramato il seguente ordine del giorno:

« Soldati!

- « Gravi considerazioni banno consigliato al Governo del nostro Re di deferire ai desiderii di S. M. l'Imperatore dei Francesi, ordinandomi di sospendere le ostilità sino alla sera del 19 corrente.
- « La flotta francese deve partire e lasciare nelle acque di Gaeta un solo vascello che si allontanerà pur anche allo spirare dell'armistizio.
- « L'Imperatore vuol forse con ciò facilitare alla piazza un onorevole mezzo di desistere da una lotta senza speranza, e di por fine così ad un'inutile effusione di sangue.

- « Non so quale accoglienza troveranno in Gaeta questi umani intendimenti e quest'ultimo diplomatico tentativo.
- « Ma so che in ogni caso il Re confida e l'Italia spera nel valor vostro ed in quello della nostra squadra per dare all'assedio una soluzione diversa e più consentanea ai voti di tutti noi, usi a combattere, non a trattare, e fidenti nell'armi nostre più che nei diplomatici consigli.

« Soldati!

« A voi è noto da molti anni il sentiero della vittoria; ricorretelo di nuovo, e rispondete alla fiducia sovrana, rispondete alle speranze della patria, penetrando per la breccia ed inalberando la Bandiera italiana e la Croce di Savoia sulla torre antica di Orlando.

« Firmato Cialdini. »

Se ben si considerano le circostanze in cui fu eseguito il cannoneggiamento del giorno 8 gennaio, la fretta cioè con cui inaspettatamente si dovette preparare tutto l'occorrente e la sensibile inferiorità numerica di bocche da fuoco relativamente alla piazza, devesi esso attribuire a grande onore della nostra artiglieria, quantunque in realtà unico risultato quello ne sia stato di dimostrare che ormai eravamo in punto di efficacemente agire contro la piazza. E che tale fosse anche l'opinione del generale in capo, chiaro apparisce dalla lettera che nel successivo giorno 9 gennaio egli rivolse al comandante superiore dell'arma, di cui ecco il tenore:

- « Quest'assedio promette nuove glorie alla nostra artiglieria. A lei che si degnamente la comanda mi è grato fin d'ora di attestare la mia soddisfazione.
- « Per costanza nei bisogni, per alacrità nei lavori, per coraggio nei pericoli gareggiano i varii corpi.
- « Ma la bella prova di ieri è essenzialmente dovuta al contegno dell'artiglieria nelle dieci ore di fuoco ed allo sforzo supremo per gli apparecchi nelle poche ore che passarono fra l'ordine e l'esecuzione.
 - « Per di lei mezzo io la ringrazio ».

Il contegno infatti delle truppe d'artiglieria in tal giorno, la loro somma operosità per supplire a tutti i bisogni di un precipitoso approvvigionamento delle varie batterie, ed il disprezzo del pericolo che sotto il gagliardo fuoco della piazza era accresciuto dalla circostanza di dover preparare per lo più le munizioni allo scoperto, mancando ancora i magazzini a polvere, furono superiori ad ogni elogio, e tali da inspirare intera confidenza nelle sorti dell'assedio.

Si ebbero dalla nostra parte 22 cannonieri feriti ed uno morto. Di uffiziali i soli maggiore Bermondi e luogotenente Persi feriti. Ed è a notarsi come 7 dei feriti, ed il predetto luogotenente con loro, lo fossero per abbruciature prodotte dallo scoppio di alcune cariche di polvere deposte presso la batteria in un barile, e due altri per egual accidente avvenuto loro mentre portavano le cariche in mano. Delle rimanenti ferite, la maggior parte erano contusioni leggerissime; il maggiore Bermondi ebbe rotta la tibia della gamba destra da una scheggia di granata.

Le condizioni dell'armistizio vietavano di attendere, durante lo stesso, a nuove costruzioni di batterie od opere qualunque di offesa, e di accrescere l'armamento delle esistenti batterie. Si dovettero adunque limitare i nostri lavori in quegli undici giorni ai seguenti:

Monte dei Cappuccini. — 1° Molti e gravi erano i danni sofferti dal materiale nelle due batterie di mortai (n° 11 e n° 12) per effetto del nostro tiro.

I paiuoli costrutti in parte con materiali raccogliticci o di circostanza, coi legnami cioè di qualità inferiore e di scarse dimensioni, dovettero venire nella quasi totalità riparati ed alcuni pressochè innovati.

Gli affusti stati ridotti a guisa di ceppi per gli obici-mortai erano vecchi e logori materiali napolitani rinvenuti nella trascurata piazza di Capua, sui quali veramente non si faceva gran fondamento, ma che si adoperarono di necessità e che si dimostrarono inferiori ancora all'aspettativa sulla loro resistenza.

Nove di essi infatti si sfasciarono quasi e si resero inservibili, sicchè si dovette al parco imprendere la costruzione di altri adatti affusti-ceppi.

Due ceppi di ferraccio da mortai da 22 centimetri essendosi resi parimente inservibili, furono così in totale 11 hocche da fuoco che si ritirarono da quelle due batterie.

Si attese dunque alle riparazioni occorrenti; si aumentarone le difese delle due batterie, che l'esperienza aveva dimostrate soggette a danni per i sassi lanciati dai proietti
striscianti sull'altipiano del monte; vi si continuarono le costruzioni dei magazzini a polvere, si approvvigionarono, ed in
rimpiazzamento di alcuni dei tolti obici e mortai vi si trasportarono i tre da 32 centimetri a suola di cui si disarmò la batteria nº 10;

2º La batteria nº 16 che precipitosamente erasi armata con 6 bocche da fuoco la mattina dell'8, e che aveva più d'ogni altra sofferto del fuoco nemico per la sua più esposta posizione, fu riparata aumentandone anche la consistenza dello spalleggiamento.

Ne fu inoltre ultimato il magazzino a polvere tra il 2º e 3º pezzo di destra, e si dispose il tutto nel basso del monte per poterla armare delle altre bocche da fuoco, tosto spirato l'armistizio;

3º Fu ben precisato il tracciamento di altre due batterie sulla destra di quella nº 16 sull'altipiano stesso del monte. Una per 10 cannoni da 60, napolitani, incavalcati parte su affusti di piazza e costa senza sotto-affusto, e parte su affusti alla marinaresca, e l'altra, quella di mezzo, per tre cannoni da 16 B rigati da campagna.

Non potendosi por mano alla loro costruzione, s'impiegarono giornalmente numerosi lavoratori di fanteria a riempire sacchi da terra ai piedi del monte, allo scopo di facilitare ed abbreviare di molto il lavoro da intraprendersi la notte del 19 gennaio.

Altro lavoro a cui si attese e che riuscì poi di grande utilità per affrettare le operazioni fu di trasportare ai piedi dello stesso monte, in un vasto piazzale appositamente preparato, tutte le bocche da fuoco di cui dovevano nel seguito armarsi le batterie progettate o già antecedentemente in corso di costruzione.

Monte Lombone. — Minori assai furono i guasti del materiale impiegato nelle batterie del monte Lombone, e poche le riparazioni che occorsero nei giorni dell'armistizio.

La direzione delle batterie predette e dei lavori in generale sul monte stesso fu affidata provvisoriamente al maggiore-Cugia, in rimpiazzamento del maggiore Bermondi ferito.

I lavori a cui si attese si limitarono:

- 1º Al compimento dei magazzeni a polvere delle batteriegià esistenti ed al loro munizionamento;
- 2º A preparare nelle vicinanze dei luoghi designati i materiali occorrenti per la costruzione delle batterie nº 4 e nº 5, da intraprendersi allo spirare dell'armistizio e per il prolungamento di quella nº 7, affine di aggiungervi due altri obici da 22 centimetri;
- 3º A trasportare dal parco in prossimità della batteria nº 3, la cui costruzione era sospesa, e delle altre progettate, le bocche da fuoco con cui dovevano armarsi.

Monte Tortono. — Riparati i guasti prodotti dal violento fuoco eseguito per sette ore nel giorno 8 e perfezionato il lavoro dei giorni antecedenti, si attese alla costruzione dei magazzeni a polvere a cui erasi bensì posto mano da prima, mache poco erano per anco inoltrati.

Monte Sant'Agata. — Si procedette al disarmo della batteria nº 13, da cui erasi sperimentata la poca efficacia del tiro dei mortai collocativi.

Sulla spiaggia. — 1º Si disarmò la batteria nº 10, trasportandone i tre mortai da 32 sul monte dei Cappuccini nella

batteria nº 11, in rimpiazzamento di altre bocche da fuoco, come già fu accennato;

2º Si tolse l'obice da 22 centimetri che concorreva all'armamento della batteria nº 9 e di cui erasi sperimentata la poca efficacia da quella distanza, e si decise di sostituirvi più tardi un secondo cannone da 80 della marina, per il quale il direttore del parco congegnò e fece costrurre apposito affusto adatto, siccome occorreva, a maggiore elevazione di sparo che non quello di bordo e più proprio di questo al servizio su terra. Si ultimò e perfezionò inoltre il magazzeno a polvere della batteria stessa;

3º Si attese dal genio ai preparativi per la costruzione della batteria nº 18, nella casa Albano (nel borgo); batteria progettata già dianzi, e per cui il genio stesso che ne era incaricato aveva già posto mano alla riduzione del fabbricato ed all'opportuno blindamento;

4º Si connessero due delle blinde-Cavalli per le batterie corazzate, da poco sbarcate, e si collocarono in un campo presso al villaggio di Castellone, a più di 4500 metri da Gaeta. Tale località fu scelta, perchè quantunque in realtà tal lavoro fosse ordinato per esercizio di chi doveva poi piantare nello stabilito sito la batteria di quel poco conosciuto sistema, era però intenzione del generale in capo di armare quelle due prime blinde per esperimentare il tiro, da quella straordinaria distanza, degli obici caricantisi dalla culatta.

Monte Attratina. — Si determinò finalmente lo stabilimento presso alla torre Attratina, a 900 metri circa dalla cinta, della batteria blindata e corrazzata delli sei obici caricantisi dalla culatta collocandola in un sito coperto affatto dalla vista della piazza da un rialzamento di terreno e da un muro di cinta, la cui parte inferiore serviva di scarpa di sostegno al rialzamento suddetto. Trattandosi però quivi non solo di agguagliare le irregolarità del suolo, ma di elevare notevolmente e e solidamente il terrapieno mediante opere in muratura, ven-

nero questi preparativi affidati al Genio, che di più costrusse poi anche i magazzeni a polvere.

Come vedesi dalla succinta esposizione fattane, i lavori a cui si attese durante l'armistizio limitaronsi a ristauri o perfezionamenti attorno alle esistenti batterie, ed a preparativi per le future. Ciò nondimeno, e come sempre succede in consimili casi, dalla piazza si pretese, e fu anche scritto più tardi, di avere scorto che si continuassero dall'assediante lavori di nuove batterie; e mentre dal nostro campo e uffiziali e soldati distintamente vedevano progredire la costruzione di una nuovissima batteria sulla vetta del monte Orlando, nello stesso tempo, diciamo, toccava al generale Cialdini di ricevere per mezzo dell'ammiraglio francese l'espressione dei reclami degli assediati.

Oltre al compimento della spedizione di mortai da 27 centimetri in numero di 26 ed a gran quantità di materiali di ogni specie, erano già pervenuti da Genova, giusta le fattene domande 12 cannoni da 40 F rigati, 8 cannoni da 16 rigati da muro e 12 cannoni da 16 B rigati da campagna. Erano ineltre testè giunti da Napoli i richiesti 10 cannoni obici da 60, napoletani, col rispettivo munizionamento.

Non trattavasi però soltanto di aumentare l'armamento delle batterie del monte Tortono, e di provvedere a quello delle altre, il cui progetto era formato e di cui abbiamo dianzi accennato doversi intraprendere la costruzione allo spirar dell'armistizio. Erasi già fin d'ora determinato di costruire più tardi altre batterie sul monte Attratina e nelle sue adiacenze sull'istmo; conveniva inoltre essere provvisti pel caso che altre e più avanzate ancora si fosse astretti a costruirne.

Mentre adunque attendevansi ancora da Genova altri 12 cannoni rigati da 40 già richiesti, il generale provvide perchè dalla regia squadra venissero sbarcati:

1º Otto cannoni rigati da 40, che furono destinati ad armare la progettata batteria nº 5 servita da marinai;

2º Un cannone rigato da 80, che venne rimesso all'arti-

glieria di terra e collocato nella batteria nº 9 accanto a quello già esistentevi;

3º Cinque cannoni da 80 lisci (1) e 8 cannoni da 40 lisci, i primi dei quali non furono poi impiegati, mentre degli altri, cinque furono destinati ad armar più tardi la batteria blindata di casa Albano, e tre ad armare quella dell'Aranceto.

In mezzo a siffatti preparativi che accennavano a rinnovato impulso nell'andamento dell'assedio, giungeva il termine dell'armistizio, e la fiducia in un prossimo felice esito delle nostre fatiche veniva in noi accresciuta dalla partenza della flotta francese.

La regia squadra comandata dal vice-ammiraglio Di Persano era ormai libera di agire dal lato del mare, di concerto colle truppe dell'assedio di terra, ed accingevasi intanto a stringere di blocco la Piazza.

Il comandante superiore dell'artiglieria aveva diramato le seguenti istruzioni circa il modo di regolarsi delle batterie alla cessazione dell'armistizio:

- « Per le 4 pomeridiane d'oggi dovrà trovarsi nelle batterie sotto indicate il personale seguente:
- « Batteria monte Tortono (nº 2) e di San Martino (nº 9) : tutto il necessario per sostenere il fuoco.
- « Batteria di monte Lombone: il necessario per il servizio di 6 obici nella batteria nº 7; di 4 mortai nella batteria nº 8; e di 4 mortai in quella nº 6.
- « Batterie del monte Cappuccini: il necessario per il servizio di 4 cannoni da 32 nella batteria n° 16, e di 5 mortai da 32 centimetri in quella n° 11.
- « La piazza, facendo fuoco lento e sparso, vi si risponderà da monte Tortono e da San Martino; facendo fuoco vivo e
- (1) Queste cinque bocche da fuoco non vennero propriamenie sbarcate dal nostro naviglio; erano esse obici-cannoni tolti dall'armamento delle batterie di costa del porto di Napoli, e sono di calibro poco inferiore all'obice da centimetri 22, ma così da rendere le granate di questi in essi inservibili.

concentrato su determinato punto, si risponderà concentrando sulle batterie avverse i fuochi delle nostre che vi possono aver azione.

« Si avvertirà di tener i primi colpi piuttosto lunghi che corti. Ciò è principalmente applicabile alle bocche da fuoco che finora non abbiano ancor servito (1)».

La nostra aspettazione fu però delusa, e l'ora in cui spirava l'armistizio, 5 pomeridiane, trapassò silenziosa non meno che quelle dei di precedenti. Seguitava la notte, poi il giorno 20 ed il 21, e continuava l'inesplicabile tacere del cannone della piazza.

Ciò era troppo a noi conveniente perchè un' imprudente provocazione partisse da parte nostra. Fu invece ampiamente usufruttuato l'errore dell'assediato, e si lavorò con tale alacrità, con tanta confidenza e con sì considerevole numero di uomini (s'impiegavano dall'artiglieria, oltre il proprio personale, circa 1000 uomini di fanteria nella notte e 500 circa di giorno), che per la mattina del 22 si ebbe:

Sul monte dei Cappuccini. — 1º Quasi ultimata la batteria nº 14 ed armata già di cinque delle 10 bocche da fuoco destinatele;

- 2º Ultimata ed armata la batteria nº 15;
- 3º Ultimato l'armamento di quella nº 16.

Sul monte Lombone. — 1º Quasi ultimata la batteria nº 3, armata ed allestita in modo imperfetto però, sicche e per questo motivo e per alcuni inceppamenti di proietti nel caricare, dei sette suoi cannoni da 40, due soli poterono agire in quella giornata;

- 2º Ultimata presso a poco ed armata la batteria nº 4;
- 3º Inoltrata pure la costruzione della batteria nº 5;
- 4° Aumentata di due altri obici da centimetri 22 F la batteria n° 7.
- (1) Questa prescrizione, che pare contraria alle regole generali, era suggerita dalla disposizione in anfiteatro delle fortificazioni di Gacta.

Sul monte Tortono. — Accresciuta l'estensione dello spalleggiamento del centro e la consistenza di tutti e tre, portatone l'armamento a 20 bocche da fuoco rigate.

Lungo la spiaggia. — 1º Pronta a far fuoco la batteria nº 19 stabilita per il primo sperimento dei cannoni-Cavalli;

2º Sostituito il secondo cannone da 80 rigato all'obice da 22 nella batteria nº 9;

3º Iniziata la costruzione della batteria nº 17, e con lento progresso continuata nel borgo quella nº 18 blindata per opera del Genio (1).

Era però troppo evidente il vantaggio che quel procrastinarsi delle offese offriva all'assediante perchè nella piazza si potesse più a lungo dissimularselo.

Alle 8 1₁2 antimeridiane del 22 un colpo cha partiva dalla batteria della *Regina* dava il segnale di un cannoneggiamento che in pochi istanti divenne vivissimo da tutte le batterie del fronte di terra.

Nelle nostre batterie non eravi, oltre ai lavoratori, che la forza prescritta dalle disposizioni più sopra accennate, che il comandante superiore dell'arma aveva diramate prima dello spirare dell'armistizio, nello scopo di mantenere all'evenienza un conveniente fuoco per controbattere quello ordinario della piazza che fosse diretto a disturbare i nostri lavori.

Si rispose dunque da principio a seconda delle norme contenute in dette disposizioni; ma il fuoco nemico, concentrato nella massima parte contro il monte dei Cappuccini, era così violento, che il generale in capo non tardava ad ordinare si rispondesse da tutte le batterie con pari violenza, e concertava ad un tempo col vice-ammiraglio comandante la regia

⁽¹⁾ I dettagli delle opere di minor conto, accessorii delle batterie d'assedio, trincee di comunicazione, ecc., costrutti alle diverse epoche, appariscono più minutamente nella parte 2ª di questa stessa relazione, nei rapporti cioè delle parziali batterie (Veggasi l'edizione originale, tip. Botta).

squadra perchè questa concorresse all'azione col hombardamento della città dal lato del mare.

Verso le 10 antimeridiane pertanto, mentre il fuoco, delle due parti dal lato di terra avea raggiunto la sua massima intensità, si videro muovere le nostre fregate nella direzione di Gaeta dal lato del golfo che ne prende il nome, e indi a poco il fragore delle loro bordate venne ad aggiungere maestà al tremendo spettacolo di quel giorno.

Non eravi però scarsità d'uomini nella piazza, ed un tale simultaneo attacco non poteva d'altronde sorprenderla. Anche da quel lato essa rispose quindi con vivissimo fuoco; tanto più che formidabili e moltissime ne sono quivi le difese, con batterie a più ordini ed alcune casematte.

Il fuoco durò con egual vivacità dal lato di terra fino alle 5 pom. I nostri tiri erano però questa volta assai meglio aggiustati che non nel giorno 8, e si ottenne per istanti di paralizzare taluna delle batterie nemiche.

La batteria della Regina meglio controbattuta dal cresciuto numero di bocche da fuoco sul monte Tortono e dalle batterie nº 3 e 7 di monte Lombone e da alcuni pezzi di quella nº 14 sul monte Cappuccini, non ebbe più azione così prepotente.

Quelle della Cittadella furono senza dubbio assai malconce. Dalla parte di mare altresì fu continuato il fuoco pressoche tutta la giornata, ma da varii lati, cambiando i nostri legni di posizione e, per quanto si seppe più tardi, con poca efficacia dei tiri.

Nè cessò affatto il fuoco col giungere della notte; ma perparte nostra fu mantenuto con rari e sparsi colpi, mentre, per quanto consentivalo la generale stanchezza, si lavorava a riparare i guasti ed a rifornire le batterie di polvere e diproietti.

Le perdite della giornata si erano da noi limitate a 2 morti e 25 feriti, di cui due altri indi a poco morirono all'ospedale. Dei due morti, uno fu il capitano Savio Emilio, valoroso giovane che comandava la più esposta delle batterie, quella nº 16, sul monte dei Cappuccini.

Ma se lievi erano state le perdite nel personale dell'arma nella giornata del 22 relativamente allo straordinario numero dei colpi diretti dagli assediati sulle nostre posizioni, gravi invece proporzionalmente furono quelle che ci toccarono la mattina del 23 successivo per uno sfortunato accidente.

La piazza aveva come noi mantenuto il fuoco con rari e sparsi colpi. Uno di questi (pare fosse una bomba da 12 pollici). venne a cadere davanti all'ingresso del magazzeno a polvere situato contro lo spalleggiamento della batteria nº 16 sul monte dei Cappuccini, e, scoppiando, vi appiccò il fuoco.

Eranvi nel magazzino parecchi barili di polvere, sicchè lo scoppio ne fu terribile. Tutta la parte destra della batteria col rispettivo materiale ne fu rovinata, e dopo il disastro non rimanevano più in essa che quattro pezzi in istato di far fuoco.

Si ebbero 16 morti, fra cui il sottotenente Mezzan, e 36 feriti, dei quali uno ancora morì dopo due giorni allo spedale. Quattro di questi ultimi erano soldati di fanteria, di quelli in medo fisso aggregati alle compagnie d'artiglieria.

Si terribile disastro non ebbe pero veruna influenza sul morale delle truppe d'assedio. Ormai la fiducia nel prossimo risultato delle nostre operazioni era radicata, e l'esempio dei capi infondeva in tutti la massima confidenza. Si pose mano indilatamente a riparare i guasti cagionati dal fuoco del 22, i quali verificaronsi d'assai inferiori a quelli sofferti nel giorno 8; e si cominciò la ricostruzione della batteria nº 16 nella parte danneggiata. Si continuavano intanto colla massima attività i lavori attorno alle batterie in costruzione nº 5 sul monte Lombone, nº 17 sulla spiaggia, nº 18 blindata nel borgo e nº 21 sull'Attratina, per la quale ultima, mentre il genio attendeva alle indispensabili opere in muratura, si cominciava il 25 a trasportare in vicinanza del monte i molti, pesanti e voluminosi materiali occorrenti all'erezione delle blinde corazzate.

Considerevolissimo inoltre era il lavoro al parco di assedio, quello agli sbarchi e quello dei convogli; del che è facile il formarsi un' idea se si considera che volevansi provvedere tutte le batterie di tale munizionamento da poter sostenere oltre tre giorni di fuoco non interrotto.

Il fuoco intanto della batteria nº 2 da monte Tortono era, come prima dell'armistizio, incessante, ma misurato, a protezione dei nostri lavori; e vi si aggiungeva ora quello della batteria nº 19 che, fuori del tiro della piazza, ne molestava i difensori lanciando granate in città con rimarchevole esattezza. Ad intervalli aggiungevasi inoltre quello della batteria nº 9 non meno efficace.

Ormai però lo stato delle nostre batterie della maggior linea, massime di quelle di monte Lombone, era condotto a tal finitezza, ed il munizionamento delle medesime era tale che potevasi dar mano a recar ben altra molestia al nemico, ed al caso sostenere senza difficoltà un vivo fuoco di più giorni.

Mentre adunque intraprendevansi nuove costruzioni e più avanzate, mentre cioè il Genio attendeva alla costruzione di una parallela dall'Attratina alla spiaggia di destra, e dall'artiglieria progettavasi lo stabilimento in tal parallela di due nuove batterie, il generale Cialdini, la mattina del 27, ordinava che a determinate ore ed isolatamente le batterie sostenessero a vicenda un fuoco lento e regolare. Col che ottenevasi di lasciare qualche riposo alla batteria del Tortono che da cinque giorni non avea quasi interrotti i suoi tiri, e di porgere ad un tempo l'opportunità alle batterie tutte di studiare accuratamente i propri.

Fu dunque fatto cessare il fuoco da monte Tortono, e pur continuando alcuni rari colpi dalle batterie di Castellone e di San Martino, si fece alle 2 pomeridiane del medesimo giorno 27 incominciare il fuoco dalla batteria di destra del monte Lombone (n° 3).

Il fuoco doveva essere regolato in modo di far circa dodici colpi all'ora, e le batterie tutte dovevano essere provviste del personale occorrente per sostenere del pari un fuoco lento nel caso che il nemico cercasse colla moltiplicità dei fuochi di soverchiare quello della suddetta.

Alle 8 pomeridiane sottentro nell'azione la batteria nº 4 colle stesse norme, sia per regolare il fuoco che per l'evenienza di maggior vivacità di azione.

Lo stesso fuoco lento e regolare fu mantenuto nei successivi giorni 28 e 29 dalle batterie n'i 3, 4, 6, 7, 8, 9 e 17 per turno stabilito dal comandante superiore dell'arma. La batteria n° 17 entrava per la prima volta in azione il 28.

La piazza non diede segno di risentimento per queste maggiori molestie fin verso le 4 pomeridiane all'incirca del 29; alla qual ora parve considerevolmente aumentare il numero e la vivacità de'suoi tiri. Entrata però allora in azione la vigile e potente batteria di monte Tortono, e sopravvenuta indi a poco l'oscurità, si ritornò al primitivo e regolare fuoco.

E non dissimile dai precedenti trascorse il giorno 30, in cui del pari si trasse pochissimo dal monte Tortono, quando all'istessa ora pomeridiana la piazza dirigeva molti tiri sul tratto di strada per cui in detta ora operavasi il passaggio dei distaccamenti che si davano il cambio.

In questo giorno e verso sera scoppiava l'obice da 21 centimetri caricantesi per la culatta della batteria nº 19. La culatta si staccava interamente dal corpo del cannone senza recar danno a persone.

Finora però non eransi fatte entrare nel turno le batterie del monte dei Cappuccini, attorno alle quali anzi approfittavasi della distrazione cagionata al nemico dall'azione del Lombone per lavorare agli ultimi perfezionamenti.

Fu assegnata l'ora delle 4 pomeridiane del 31 per far entrare in azione la batteria nº 11, e, come ben prevedevasi, il fuoco di tal batteria fece ravvivare alquanto quello della piazza che su quel monte aveva maggior comodità di tiro. Le batterie nº 9 e 17 della spiaggia però e quella solita di monte Tortono avevano lo speciale incarico di sostenerla prontamente

-se con violenza controbattuta, e non ando guari di fatti che il fuoco della piazza riprese il suo andamento timido ed incerto.

Alla stessa ora circa del giorno antecedente, e con rottura identica a quella fattasi nell'obice da centimetri 21 caricamtesi per la culatta, scoppiava l'altro obice del medesimo sistema da centimetri 17 di cui era armata la batteria di Castellone.

Il mese di gennaio finiva così fra la crescente azione delle nostre batterie, le quali acquistavano evidentemente su quelle dell'assediato una rassicurante superiorità.

Ed intanto erano giunti i richiesti rinforzi che col crescere del numero delle batterie d'assedio erano divenuti indispensabili allo scarso personale esistente.

La 12.a compagnia del 2º reggimento (capitano Petrini) giunse da Genova il 29 coi cannonnieri dell'ultima levata, stati assegnati alle compagnie tutte già addette all'assedio, e con rinforzo di artisti di maestranza.

CAPITOLO QUARTO

(Febbraio).

Col personale in rinforzo giunto il 29 gennaio era pur giunto il maggiore Bianchi del 2º reggimento.

Altro maggiore (il signor Cornia) era inoltre annunziato in rimpiazzamento del maggior Bermondi, la cui ferita non poteva essere si tosto sanabile.

Il comandante superiore pertanto, con ordine del 4º febbraio determinava che, a modificazione di quanto aveva disposto prima degli avvenuti aumenti di compagnie, si avessero ora ad intendere le medesime suddivise in tre brigate, così composte:

1.a Brigata Magg. Bianchi	7.a 8.a 9.a 12.a	Compagnia Id. Id. Id.	del	2 °	reggimento id. id. id. id.
2.a Brigata Magg. Vassalli	2.a 4.a 5.a 9.a 10.a	ld. Id.	del	3°	reggimento id. id. id. id. id.
3.a Brigata Magg. Cornia	4.a 5.a 6.a 8.a 10.a	Compagnia Id. Id. Id. Id.	del	4 º	reggimento id. id. id. id.

Altre e varie disposizioni erano inoltre dallo stesso comandante superiore emanate nei primi giorni di febbraio, che enumereremo qui di seguito per potere poi più liberamente seguire l'azione dei brevi giorni che ancora durò l'assedio.

- 1º Affidava la direzione delle batterie di monte Lombone al maggiore Cornia, esonerandone il maggiore Cugia che ne era provvisoriamente incaricato;
- 2º Incaricava il maggior Bianchi della direzione delle batterie in costruzione e da costruirsi sul monte Attratina e adiacenze, non che d'ogni altro lavoro che dall'artiglieria si fosse per intraprendere in tali località;
- 3º Determinava, d'accordo col genio militare, il sito per l'impianto di una nuova batteria all'estrema destra della linea di quelle di monte Lombone sulla spiaggia di Serapo (batteria nº 20), e ne incaricava il capitano Sterpone dell'armamento e direzione, mentre della costruzione, secondo uno speciale metodo ideato dal Genio, erasene da questo assunto l'incarico;
- 4º Diramava, con ordine del giorno 2, le seguenti norme ed istruzioni ai maggiori direttori delle varie parti d'attacco ed ai capitani comandanti delle batterie d'assedio:

- « I. Il personale addetto al servizio d'ogni batteria d'assedio verrà diviso in due parti, di cui una costantemente si troverà nella batteria pronta ad ogni evenienza.
- « II. Il fuoco continua per ora ad esser mantenuto dalle batterie alternativamente e secondo ordine giornaliero, ma è fatta facolta ai maggiori ed, in loro assenza, ai comandanti delle batterie di far concorrere queste nel fuoco, anche nelle ore non assegnate, nei seguenti casi, e regolandosi ogni batteria dipendentemente dallo scopo ad essa assegnato:
- « a) Quando dalla piazza si aprisse improvvisamente un fuoco violento;
- « b) Quando avvenisse che da una o più batterie della piazza si concentrasse un fuoco piuttosto vivo sur una delle nostre e specialmente sur una di quelle sul monte dei Cappuccini;
- « c) Quando una batteria nemica prendesse a molestare con qualche vivacità le opere nostre più avanzate o sull'Attratina o sulla trincea di destra;
- «d) Quando si manifestasse in un dato punto della piazza od un incendio od un attruppamento, o grave guasto o qualunque non ordinario avvenimento per cui sia evidente l'utilità di concentrare fuochi su quel punto.
- « III. In ogni caso ed anche quando venisse ordinato il' fuoco generale le batterie tutte dovranno attenersi ad un fuoco moderato e regolare, aggiustando bene i loro tiri senza precipitarli. »

L'azione dei primi tre giorni di febbraio non fu punto dissimile da quella degli ultimi precedenti giorni.

Continuò il fuoco lento e regolare delle batterie di monte Lombone alternandosi fra di loro e colle due di mortai dei Cappuccini, e quelle nº 9 e 17 sulla spiaggia. Nel giorno 3 anzi entrò pure in azione verso le 4 pomeridiane quella nº 14 a tiri diretti dai Cappuccini. Il suo fuoco parve rianimare un istante quello della piazza che nei giorni precedenti erasi mantenuto con qualche fiacchezza: ma, spalleggiato efficacemente dalle batterie di monte Tortono e da quelle della spiaggia del golfo, le cose si ridussero allo stato normale col far della notte.

Nel giorno successivo ed alla stessa ora riprese detta batteria, giusta il turno stabilito con ordine giornaliero, il suo tiro e la stessa recrudescenza di vivacità manifestossi nel fuoco della piazza; ma accadde tosto tal fatto da portare alterazione all'andamento consueto delle cose. Un nostro proiettile (non si sa bene da qual batteria partisse, ma non pare improbabile sia da una di quelle della Spiaggia che appoggiavano il fuoco di quella nº 14) produsse lo scoppio di un piccolo magazzino nella cortina della Cittadella presso al fianco basso Capelletti.

Benchè dalla natura stessa dello scoppio fosse facile il giudicare che il guasto non poteva essere di molta conseguenza, le batterie che avevano facilità di battere su quel punto si attennero all'ordine impartito per simili circostanze, e raddoppiò quindi per tutta la sera e parte della notte il fuoco nostro.

Nella giornata del 5 però si continuò il fuoco moderato dei giorni precedenti, colla sola avvertenza che le batterie nº 9 e nº 17 della Spiaggia continuarono sempre a molestare gli assediati onde non potessero riparare i guasti che, per quanto tenui, potevano essere stati cagionati dallo scoppio del giorno prima.

Nel turno poi stabilito per le batterie che dovevano successivamente mantenere il fuoco erasi per la prima volta compresa la batteria no 16, e conoscendo per prova come su quella si concentrasse di preferenza il fuoco della piazza, raddoppiata era la vigilanza delle altre batterie tutte e generale il presentimento che l'azione di quella sera sarebbe stata più viva del solito.

Nè andarono fallite cotali previsioni, chè appena quella batteria aperse il suo fuoco, la piazza che aveva conservato nella giornata un'attitudine passiva, cominciava a rispondervi con evidente eccitazione da più batterie.

Ciò succedeva poco dopo le tre; e quantunque entrassero tosto in azione una delle batterie di monte Lombone, non che quelle di Tortono e della Spiaggia, e quella nº 15 attigua alla stessa nº 16; il fuoco però si mantenne fin verso le 4 in limiti abbastanza moderati. Ma uno scoppio terribile prodotto da un nostro proietto in un magazzino nella cortina tra la Cittadella ed il bastione Sant'Antonio cambiò tosto le disposizioni.

Si vide innalzarsi un'immensa colonna di nero fumo, ed al fortissimo fragore dello scoppio successe una pioggia di sassi e rottami, di cui alcuni vennero a cadere fin verso la metà del borgo (1).

Ouesta volta il danno doveva evidentemente essere considerevole. Prima ancora che, dissipato il fumo, se ne potesse scorgere a vista l'entità, tutte le batterie che ne avevano la possibilità diressero tosto i loro tiri sul luogo del disastro. Invano, nello scopo di distrarre da tal punto il terribile nostro fuoco, fece la piazza entrare in azione tutte le batterie dell'estrema sua sinistra. Desse furono efficacemente controbattute, e sviluppossi in breve il fuoco generale; ma, o fosse l' opportuno aumento di bocche da fuoco nelle nostre batterie dopo il 22 gennaio, o la maggior aggiustatezza dei nostri tiri, od anche vi contribuisse l'abbattimento dell'assediato per il ripetuto disastro, certo si è che non tardò in quest'occasione a manifestarsi un'assoluta superiorità per parte nostra, e che il fuoco della piazza ben nutrito da principio. ma disordinato così da non recarci verun danno, era prima di notte pressochè estinto.

La breccia prodotta dallo scoppio era considerevole, per una lunghezza di oltre 30 metri, ma disgraziatamente trovavasi

⁽¹⁾ Si seppe di poi che tal magazzino conteneva oltre 7000 chilogrammi di polvere ed un forte approvvigionamento di granate cariche, e che vittime di quello scoppio furono intorno a 250 tra uffiziali, soldati ed abitanti di Gaeta.

nella cinta di mare ed assolutamente impraticabile e senza accesso.

Si volle tuttavia impedire che venisse riparata, epperciò durante la notte fu mantenuto costantemente il fuoco di due batterie a tiri curvi che si alternarono fra le cinque di mortai e quella di obici da 22 (nº 7) e delle due della Spiaggia che con tiro lento non cessarono mai dal lanciare granate ogivali nei dintorni della breccia stessa.

Ad accrescere poi la molestia ed incutere lo spavento nei lavoratori che vi venissero impiegati, una fregata (la Garibaldi) si spinse nell'oscurità ripetutamente sino a buona portata delle batterie di Sant'Antonio e dell'Annunziata, traendovi varie bordate. Ma le difese da quel lato erano troppo possenti perchè si facessero altri tentativi.

Un terzo disastro toccava ai difensori nella vegnente mattina mentre perdurava il nostro fuoco regolare ed alternato, e taceva quasi quello delle danneggiate sue batterie. Lo scoppio d'una nostra bomba faceva esplodere una quarantina di granate cariche ammonticchiate sotto una blinda presso la batteria di San Giacomo, cagionando quivi pure evidenti danni.

Al fuoco di quella giornata (in cui dall' orto presso San Martino e con cattivo esito si esperimento il tiro di razzi da guerra di fabbricazione napoletana, rinvenuti nella piazza di Capua) il nemico non rispose più quasi, e verso sera faceva chiedere un armistizio di 48 ore per attendere alla pia opera di scavare e dare sepoltura alle infelici vittime dell'orribile catastrofe del di antecedente; armistizio che il generale Cialdini generosamente accordava colla sola condizione che non si lavorasse sulla breccia.

Alle 10 di sera cessava il fuoco.

· Ormai erano pochi i lavori nuovi da intraprendersi dall'artiglieria e poche le batterie da costruirsi a compimento del progetto generale d'attacco.

- Sulla linea più avanzata dell'Attratina dovevano stabilirsi tre batterie, ma di due non potevasi intraprendere la costruzione se non quando i lavori di trincea a cui attendeva il Genio ne mettessero le posizioni in comunicazione coperta col ridosso del monte Attratina.

Quanto alla batteria nº 21 che doveva armarsi con cannoni caricantisi dalla culatta, ed a cui attivamente lavoravasi da parecchi giorni, non erasi però aneora petuto armaria; ben lungi anzi, che di gran mole era il lavoro impostosi dal Genio per la sua costruzione, e disagevoli i trasporti delle voluminose e gravi blinde corazzate.

Lo stesso dicasi della batteria blindata nel borgo detta di Casa Albano, che parimenti da molto tempo era in costruzione per opera del Genio. Continuavasene il lavoro, e l'artiglieria conducevane in vicinanza i cinque cannoni da 40 lisci, di cui era stabilito verrebbe armata.

La sola batteria che venisse costruita in quei primi giorni di febbraio, e che fosse in grado di aprire il fuoco allo spirare del breve armistizio dianzi accennato, fu la batteria nº 20, per la costruzione del cui spalleggiamento allo scoperto dalla vista della piazza fu dal Genio sperimentato il mezzo di servirsi di gabbioni ripieni collegati da rotaie di ferro (rails). In una sola notte, tra il 4 ed il 5, la batteria fu per tal modo eretta; sicchè, volendosi, sarebbesi potuto fin dal giorno 5 farla entrare subito in azione, non occorrendo per altra parte paiuoli, poichè doveva essere armata di soli penzi da campagna. Con essa, situata all'estrema destra sulla spiaggia di Serapo, si estese maggiormente e si compi la linea di fuochi nei monti Cappuccini e Lombone. Fu allora armata con sei cannoni da 8 B rigati delle batterie addette al corpo d'armata; ma poi durante questo breve armistizio fu prolungata sulla sua destra e vi si aggiunsero due cannoni da 16 B da campagna che, più convergenti a sinistra, avevano azione con tiri obliqui sulle batterie del centro e di destra del fronte di terra della piazza.

Ma se, giusta le più ovvie previsioni, sufficienti erano oramai le opere intraprese od ultimate per condurre a felice termine l'assedio, diremo anzi, appunto perchè confidavasi di poter colle sole batterie esistenti ed in costruzione ottenere il risultato a cui si mirava, importava di renderle quanto possibile perfette e terribili.

Il lavoro non rallento pertanto un sol momento durante questo socondo armistizio. Le batterie furono riparate tutte si da parer nuove affatto; si assicurarono viemmeglio i magazzini dove occorse; s'innalzarono trincee di comunicazione fra le une e le altre di ogni gruppo; e l'opera infine del munizionamento, opera che aveva assunto ogni giorno maggiori proporzioni col numero delle batterie, fu incessante ed attivissima, sicchè al mattino del 9 ogni batteria avrebbe potuto intraprendere e sostenere un fuoco di più giorni.

Ed intanto il comandante superiore dell'arma d'accordo con quello del genio avevano fissato esattamente il sito delle progettate due batterie nella parallela partente dall'Attratina, e più non attendevasi che il necessario progresso della parallela stessa, per por mano a costruire. Scopo della prima di esse, che volevasi armare con tre cannoni da 40 lisci, era di battere il fianco della casamatta del bastione dei Cinque Piani e quello del bastione della Trinità. Scopo dell'altra più sulla destra verso la spiaggia di Serapo era di battere in breccia il bastione Philipstadt dalla distanza di 500 metri con 10 cannoni da 40 rigati.

L'armistizio doveva spirare alle 9 pomeridiane del giorno 8; ma durante il medesimo fuvvi scambio di parlamentari, in seguito a cui il generale Cialdini acconsentiva d'accogliere e faceva ritirare dalla piazza 200 circa degli ammalati che ne ingombravano gli ospedali, ed accordava una proroga di dodici ore a quella fissata pel riprendersi delle ostilità.

Il fuoco adunque doveva ricominciare alle 9 antimeridiane del giorno 9, ed era intenzione del comandante in capo che prendesse regolarmente maggiori proporzioni che per lo addietro. Il comandante superiore dell'arma riassunse e diramò nel giorno precedente le seguenti istruzioni:

« Per più sicura norma nel regolare i tiri delle varie batterie (principalmente in caso di fuoco generale) in modo di prestarsi vicendevole appoggio e di concorrere ad un tempo allo scopo a cui ciascuna di esse è destinata, si comunica ai maggiori direttori delle varie parti d'attacco ed ai comandanti delle batterie il seguente:

SPECCHIO delle batterie e dello scopo che secondo i casi devono prefiggersi le medesime.

BATTERIE E LORO ARMAMENTO	8 C O P O		
N. 2 — Monte Tortono. 8 cannoni da 40 rigati 2 id. da 46 rigati da muro 8 id. da 46 rigati da camp. 2 id. da 42 id. (napolitani)	Bstinguere il fuoco della batteria Regina. Ottenuto questo scopo, dirigere i tiri sulla cortina delle cannoniere oblique tra il rastione della Trinità e Cinque Piani. Occorrendo, impiegare alcuni colpi contro la batteria di Torre Orlando, scnza però perdere di vista lo scopo principale.		
N. 3 — Monte Lombone. 7 cannoni da 40 rigati 5 id. da 46 rigati da muro	Estinguere il fuoco della cortina a cannoniero oblique del bastione della Trinita e della batteria dei Cinque Piani.		
N. 4 — Monte Lombone. 8 mortai da cent. 27.	Dirigere costantemente il tiro sul gruppo della Cittadella, Capelletti, Fico, S. Giacomo ed Avanzata.		
N. 5 — Monte Lombone. 8 cannoni da 40 rigati della marina	Bstinguere il fuoco della batteria Regina. Ot- tenuto questo scopo, battere Philipstadt ed i Cinque Piani.		
N. 6 — Monte Lombone. 8 mortai da cent. 27.	Dirigere costantemente il tiro sul gruppo della Cittadella, Capelletti, Fico, S. Giacomo ed Avanzata.		
N. 7 — Monte Lombone. 8 obici da cent. 22.	Estinguere il fuoco della batteria Regina. Ot- tenuto questo scopo, battere il bastione di S. Giacomo e la cortina di Sant'Andrea con- presa fra detto bastione e quello di Philip- stadt.		
N. 8 — Monte Lombone. 40 mortai da cent. 27.	Come le batterie numeri & e 6.		
N. 9 — Di San Martino. 32 canuoni da 80 rigati id. da 46 rigau da muro	Battere i fianchi dei bastioni di Sant'Antonio ed Annunziata.		

Segue SPECCIIIO delle battorie e dello scopo-ohe secondo i casi devono preliggersi le medesime.

BATTERIE E LORO ARMAMENTO	SCOPO			
N. 44 — Dei Cappuccini. 44 mortai da cent. 32 2 id. da cent. 22.	Battere tutta l'estensione dalla Cittadella alla estrema città.			
N. 12 — Dei Cappuccini. 40 mortai da cent. 22 43 obici-mortai da cent. 22	Come la precedente (N. 44).			
N 44 — Des Cappuccini. 40 cannoni da 60 (napolitani)	Coi pezzi estremi a sinistra controbattere le batterie in casamatta del fianco di Sant'Antonio, cogli altri controbattere la batteria della Regina e la parte sottostante di cinta e falsa braga.			
N. 45 — Dei Cappuccini. 3 cannoni da 46 rigati da campagna	Controbattere le batterie in casamatta dei fianchi dei bastioni di Sant'Antonio e del- l'Annunziata.			
N. 46 — Dei Cappuccini. 40 cannoni da 32 (24 napolit)	Controbattere le batterie comprese fra la Cit- tadella e l'Annunziata e quella dell'opera detta l'Avanzata, dove sta la porta di terra della piazza.			
N. 47 — Di Casa Arzano. 5 cannoni da 46 rigati da campagna	Controbattere le batterie in casamatta dei fianchi di Sant'Antonio e dell'Annunziata.			
N. 43 — Di Casa Albano. 5 cannoni da 40	Battere il gruppo di opere fra il bastione San Giacomo e la Cittadella.			
N. 20 — Della Schiappa. 6 cann. da 8 rigati da camp. 2 id. da 46 rigati id.	Coi pezzi da 8 tirare sulla batteria dei Cinque Piani, sull'adiacente cortina delle canno- niere oblique, non che sull'opera della Tri- nità e di Transilvania. Coi cannoni da 46 tirare sull'estremità della falsa braga sotto- stante al bastione l'hilipstadt.			

L'ordine poi per l'andamento del fuoco al riprendersi delle ostilità fu il seguente:

« Nel giorno 9 febbraio si eseguirà il fuoco dalle batterie sotto indicate e nell'ordine come in appresso:

$$\begin{array}{c} \textbf{Dalle ore 9 ant.} \\ \textbf{alle 12 mer.} \end{array} \begin{cases} \begin{array}{c} \textbf{Batteria} & \textbf{n^o 5 ten. di vascello Pepi} \\ \textbf{Id. n^o 14 capitano Vinai} \\ \textbf{Id. n^o 8 id. Gusberti} \end{array} \\ \\ \textbf{Dalle ore 12 mer.} \\ \textbf{alle 3 pom.} \end{cases} \begin{cases} \begin{array}{c} \textbf{Batteria n^o 3 capitano Jacazio} \\ \textbf{Id. n^o 2 id. Mariotti} \\ \textbf{Id. n^o 6 id. Radinghieri} \end{array} \\ \\ \textbf{Dalle ore 3 pom.} \end{cases} \\ \begin{array}{c} \textbf{Batteria n^o 16 capitano Pelloux} \\ \textbf{Dalle ore 3 pom.} \end{cases}$$

Dalle ore 3 pom. Batteria nº 16 capitano Pelloux Id. nº 4 id. Olivieri Id. nº 11 id. Orfengo

« Ciascuna delle sovraindicate batterie regolerà il suo fuoco in modo che si faccia un colpo ogni cinque minuti. Accadendo che dalle casematte dei fianchi di Sant'Antonio e dell'Annunziata si rivolga il fuoco contro le batterie dei Cappuccini, verranno controbattute dalla batteria nº 15 (capitano Baravalle).

c Dalle 9 antimeridiane alle 7 pomeridiane, cioè durante l'intiera giornata, tireranno inoltre le batterie nº 9 (capitano Gottardi) e nº 17 (capitano Griffi), regolando ciascuna il suo fuoco in modo da eseguire un colpo ogni mezz'ora. »

Così alla prefissa ora il nostro fuoco riprendevasi con aumentato vigore e con terribile efficacia. La piazza rispondeva da principio con fuoco regolare, anzi lento; più tardi, dopo le 3 pomeridiane, accanivasi, come di consueto contro la batteria nº 16, ed in breve sviluppavasi il fuoco generale, ma diverso assai da quello dei giorni 8 e 22 gennaio. Da parte nostra nessuna precipitazione, nessun'incertezza; tiri precisi ed accordo fra le batterie. Da parte dei difensori di Gaeta fuoco precipitato or da una or da altra batteria; tiri diserdinati ed incerti.

Si fecero in questo giorno nuovi esperimenti del tiro di razzi da guerra napoletani dal monte dei Cappuccini; ma non riuscivano guari meglio dei primi.

Prima che annottasse, il comandante superiore dell'arma diramava e faceva comunicare direttamente sul luogo ai comandanti delle batterie e maggiori d'attacco l'ordine seguente:

- « Questa sera il fuoco delle varie batterie verrà regolato come segue:
- « Si diminuirà successivamente il fuoco degli obici e dei cannoni, cosicche verso le ore 7 tacciano totalmente.
- « Le batterie di mortai manterranno però un lento fuoco durante la notte, succedendosi nell'ordine seguente:
 - - Id. 10 pom. all'ora 1 del 10, batteria nº 6 Radinghieri.
 - Id. 1 antim. del 10 alle ore 4, batteria nº 8 Gusberti.
 - Id. 4 antim. del 10 alle ore 7, batteria nº 11 D'Orfengo.
 - Id. 7 antim. alle ore 9 antim. del 10, batteria nº 12
 Vignoli.
- « Nel caso che, venuta la notte, la piazza continuasse or riprendesse un vivo fuoco, allora anche gli obici ed i cannoni seguiteranno o ripiglieranno il tiro come si pratico nella giornata.
- « In ogni caso alle ore 9 antimeridiane di domani si ripiglierà il fuoco nella conformità d'oggi, sia per la successione delle batterie che per la frequenza dei tiri. »

L'esecuzione di tale ordine non sofferse veruna alterazione, si per la notte che pel vegnente giorno 10 in cui si riprodussero le medesime peripezie del giorno antecedente, ed in cui l'ordine stesso fu rinnovato per la notte. Il nostro fuoco però fu anche più vigorosamente sostenuto nel giorno 10, massime dal monte Tortono, che per la specie e quan-

tità delle bocche da fuoco era pur sempre la batteria più efficace contro quella della Regina, la più importante della piazza.

Per il giorno 11 poi fu ordinato dalle 9 antimeridiane il fuoco generale di tutte le batterie, ma lento e regolato in modo che ciascuna batteria facesse un colpo ogni mezz'ora.

Un parlamentario venuto dalla piazza nella sera di detto giorno per chiedere un armistizio onde trattare di capitolazione era sicuro indizio della spossatezza dei difensori; ma il generale Cialdini aveva troppo presente come nella piazza si fosse atteso a riparare la breccia dal lato di mare durante il precedente breve armistizio.

Rispondeva: venissero a Caposele i commissari incaricati di trattare la resa; non tacerebbe percio il cannone.

Ai difensori parve efferatezza; era soltanto prudenza.

Ed il comandante superiore d'artiglieria riceveva intanto ordine di disporre onde ad ogni modo per la mattina del 13 al fuoco delle altre batterie si potesse aggiungere quelle della batteria di Casa Albano e quello in breccia della batteria nº 21 sull'Attratina.

Lavoravasi adunque con febbrile alacrità per poter eseguire quest'ordine, che, se non presentava gravi difficoltà per quanto concerne la batteria nº 18 (Casa Albano), essendo essa pressoche in pronto, gravissime invece ne offriva, ed anzi per poco non manifestavasene l'impossibilità, quanto all'altra, in cui nuovi ad ogni istante addimostravansi gl'inconvenienti del suo armamento, dovuti non tanto alla novità del medesimo, quanto al difficile maneggio dei molti materiali voluminosi, pesanti ed incomodi che concorrono a formarne la blinda corazzata.

Il fuoco del giorno 12 non fu guari dissimile da quello dell'11, e, come in quello, agirono tutte le batterie, meno quella nº 20 all'estrema destra.

La piazza rispose, se non con imponenza, in modo almeno da onorare quei cannonieri che, ormai decimati, coi loro ripari rovinati dal fuoco dei di precedenti e senza veruna confidenza di felice esito, pure rimanevano ove esigeva il loro dovere.

E mentre perdurava terribile l'azione, stavasi trattando la capitolazione che pur non potè in quel giorno essere conclusa.

Verso sera i commissari a ciò delegati facevano ritorno a Gaeta, implorando cessasse almeno per quella notte il hombardamento sulla città. Al qual desiderio avendo il generale Cialdini accondisceso, si diramo per la notte il seguente ordine:

« Ai signori maggiori d'attacco,

« Il fuoco di questa notte sarà mantenuto come nella notte scorsa, cioè da una batteria alla volta, per turno, di mortai (un colpo ogni 5 minuti), dalla batteria di monte Tortono (un colpo ogni 5 minuti) e dalle batterie n° 9, n° 17 della Spiaggia e n° 7 di monte Lombone, con colpi a più lunghi intervalli. È espressamente vietato per questa notte di tirare sulla città. »

Nella notte dell'11 al 12 si tracciarono le due nuove batterie da giorni progettate, e si fecero i preparativi per la costruzione loro, essendo per ciò abbastanza inoltrata la parallela a cui il genio lavorava. Cotali batterie denominate dell'Istmo e dell'Aranceto sarebbero state fra poco ultimate, sicchè quando le trattative di resa fossero andate a vuoto, sarebbesi, al bombardamento che non dovevasi più interrompere ed al fuoco della batteria dell'Attratina, aggiunto quello di una nuova batteria di breccia contro il bastione Philipstadt, e di altra opportunissima a controbattere il fuoco dei fianchi dei bastioni Cinque Piani e Trinità. A quest'ultimo scopo era inoltre stato riconosciuto altro adatto sito attiguo all'estremità del borgo, capace di una batteria di tre pezzi che

avrebbero potuto essere scelti fra i cannoni da 16 rigati da campagna del monte Tortono.

Mai difensori erano troppo stremi di forze, e l'azione del 13 fu troppo a loro fatale perche la trattative medesime potessero ormai non esser condotte a termine.

Il fuoco generale doveva riprendere, giusta l'ordine, alle 7 del mattino e dovevano concorrervi le batterie nº 18 e nº 21.

Nulla vi si oppose quanto alla prima, e se fu impossibile sostenere il fueco de' suoi cinque pezzi da 40 lisci con qualche vivacità nella giornata, devesi ascrivere ai varii inconvenienti che si manifestarono fin da principio dell'azione, e di cui discorreremo meglio altrove. I pochi suoi colpi però furono efficaci e danneggiarono sensibilmente la faccia destra del ridotto sotto il bastione San Giacomo, ma essa fu controbattuta con notevole vivacità, ed i deboli suoi merloni non avrebbero resistito ad un secondo giorno di fuoco.

La batteria nº 21 non potè entrare in azione che alle ore 8 e con soli 4 pezzi, mentre gli altri due cominciarono soltanto il fuoco dopo le 11 1₁2. Del tiro di questa batteria a speciali bocche da fuoco e degl'inconvenienti che ne ritardarono l'apertura e ne rallentarono l'azione, sarà più distesamente discorso quando nella parte seconda (1) la batteria stessa verrà particolarmente esaminata. Basti ora il dire che anch'essa, come quella nº 18, fu controbattuta gagliardamente e vi si soffersero perdite.

L'andamento poi generale del fuoco di questa giornata fu fin verso le 3 pomeridiane regolare da tutte le nostre batterie, e l'assediato, cui non erano ignote le pendenti trattative e cui premeva quindi di cadere, per così dire, colle armi alla mano, rispondeva con notevole veemenza e con maggior accordo che non nei giorni precedenti.

Un nuovo disastro però doveva verso l'accennata ora vieppiù amareggiare gli ultimi istanti della sua resistenza.

⁽¹⁾ Veggasi l'edizione originale, tip. Botta.

Un violentissimo scoppio, tale da commuovere il suolo fin nelle nostre linee, ed un denso nuvolo di fumo e terra che s'innalzava sulle sue fortificazioni di sinistra spandendosi su tutto il fronte, ne annunziavano una terza e più terribile esplosione di un magazzino da polveri. Era quello delle batterie Malpasso e Transilvania, con attiguo laboratorio di munizioni, contro le quali stava dirigendo il fuoco da più ore la nostra batteria nº 3 sul monte Lombone (1).

Salivano ad un tratto i cannonieri ritti sui parapetti delle batterie; un grido di Savoia! partiva da tutta la nostra linea, ed indi tosto raddoppiavasi l'intensità del terribile hombardamento.

Per due ore ancora continuo l'artiglieria dei difensori ad opporre il suo fuoco a quello predominante delle nostre batterie. Erano vani conati e di pochi; pur sia lode ai valorosi! Il fuoco della piazza erasi fatto debole ed incerto, ma non cessava affatto se non quando, verso le 5 1₁2 pomeridiane, ne veniva diramato l'ordine coll'annunzio nei due campi della firmata capitolazione.

La mattina del 14 le truppe italiane occupavano le opere tutte del fronte di terra, e più tardi (dopo la partenza del Borbone) l'intiera piazza. Due compagnie d'artiglieria (9ª e 12ª del 2º reggimento) prendevano l'immediata consegna dei posti ai principali stabilimenti e dipendenze dell'arma, giusta le disposizioni emanate dal comandante superiore.

La Commissione di consegna, di cui fu nominato presidente il luogotenente colonnello d'artiglieria Bonelli, e nella quale per l'artiglieria da parte dell'assediato fu nominato il colonnello Afan di Rivera Vincenzo, già direttore dell'arsenale nella piazza, pose mano ai suoi lavori nel successivo giorno 15.

Per quanto ha tratto a cose dell'arma, delle artiglierie,

⁽¹⁾ Seppesi di poi che tal magazzino conteneva 300 cantaia di polvere (circa 26000 chilogrammi).

oioè, materiali varii e polveri rinvenute nella piazza, registriamo i risultati di tale consegna nel documento in fine di questo volume.

Chiuderemo intanto questa parte, strettamente narrativa, ricopiando testualmente il bellissimo ordine del giorno con cui S. E. il generale in capo annunziava al corpo d'assedio la resa della piazza.

ORDINE DEL GIORNO 17 FEBBRAIO 1861:

« Soldati!

- « Gaeta è caduta! Il vessillo italiano e la vittrice croce di Savoia sventolano sulla Torre d'Orlando. Quanto io presagiva il 13 dello scorso gennaio voi compieste il 13 del corrente mese. Chi comanda soldati quali voi siete può farsi sicuramente profeta di vittorie.
- « La storia dirà le fatiche e i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza ed il valore che dimostraste; la storia narrerà i giganteschi lavori da voi eseguiti in si breve tempo.
- « Il Re e la patria applaudono al vostro trionfo, il Re e la patria vi ringraziano.

« Soldati!

- « Noi combattemmo contro Italiani, e fu questo necessario, ma doloroso ufficio. Eppercio non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioia, non potrei invitarvi agl'insultanti tripudi del vincitore.
- « Stimo più degno di voi e di me il radunarvi quest'oggi sull'Istmo e sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran messa funebre. La pregheremo pace ai prodi che,

durante questo memorabile assedio, perirono combattendo tanto nelle nostre linee, quanto sui baluardi nemici.

- « La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti son tutti uguali agli occhi dei generosi.
- « Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere allapugna.
 - « Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona.

« Firmato: CIALDINI. »

La messa ebbe luogo, e fu ad un tempo bella mostra militare e commovente spettacolo, a cui dalle espugnate mura assistevano frammisti i soldati che poco dianzi parevano anelare a vicendevole distruzione.

PARTE SECONDA

L'assedio di Gaeta fu il primo in cui venissero su larga scala adoperati i nuovi mezzi di offesa che porgono le artiglierie rigate.

Mal si sarebbe apposto, ciò nondimeno, chi ne avesse inferito che la scienza militare avrebbe potuto far tesoro dei risultati di tale assedio per dedurne nuove precise norme da introdursi nell'arte delle fortificazioni, e nell'attacco e nella difesa loro, quali conseguenze dell'innovazione dell'artiglieria.

La natura stessa eccezionale di quella fortezza, eretta pressochè interamente su viva roccia, in una penisola cui si accede per angusto istmo, avrebbe bastato a render poco applicabili ad altri casi gli studi che vi si potessero fare; l'aver poi la difesa dovuto valersi quasi esclusivamente di artigliarie antiche ne mutava affatto le condizioni e doveva togliere all'assedio ogni carattere di regolarità.

Ricordando di fatti quel che fu detto descrivendo la positura della piazza, si scorge come, indipendentemente dai po chi punti che offre alla breccia, ciò che ne costituisce laforza principale sia l'estensione della sua linea di fuochi, dai quali, ove l'assediante per la men lunga gittata delle antiche artiglierie fosse costretto di stabilirsi ed operare sull'istmo, troverebbesi egli avviluppato, ed i suoi fuochi per contro diverrebbero necessariamente divergenti.

Ma le artiglierie rigate permettendogli di stabilire ed estendere le proprie batterie fuori dell'istmo su di un molto maggior spazio, venivano le condizioni ad essere pressochè invertite.

Simili considerazioni non potevano a meno di affacciarsi alla mente di chi era preposto all'impresa, e dovevano naturalmente indurlo a sperimentare se, tralasciati gli andamenti regolari dei formali assedi, si potesse riescire colla sola potenza delle artiglierie a forzar la resa della piazza; tanto più che essendo essa quasi sprovvista di bocche da fuoco rigate, alcune delle batterie d'assedio potevansi stabilire ed impiegare senza soffrir grave molestia (1).

⁽¹⁾ Sui tentativi fatti all'estero dagli assediati per procurarsi cannoni rigati di grosso calibro leggonsi nel Giornale della difesa di Gaeta sotto la data del 13 gennaio le seguenti parole:

« Il brigadiere Ulloa scrive da Marsiglia a S. E. il Ministro della « guerra, non essersi potuti ottenere dal Governo francese i « 6 cannoni rigati da 30 dimandatigli, ma avergli il colonnello « di artiglieria Treuille de Beaulieu, direttore dell'opifizio di « precisione di S. Tommaso d'Aquino (Parigi), suggerito l'idea di « aumentar la passala dei nostri cannoni lisci col sostituire ai « proiettili sferici proiettili ogivali ad a'ette; aver cominciati « alcuni saggi il brigadiere Ulloa a Marsiglia ma aver dismesso « il pensiero di proseguirli, perchè prossimo il momento in cui « sarà interrotta ogni comunicazione con Gaeta ».

Ciò spiega abbastanza il perchè non siavi stato vero assedio, nello stretto significato del termine, ma siasi alla sua azione sostituita quella di bombardamenti e cannoneggiamenti; siasi insomma ridotta la questione a combattimenti d'artiglieria.

Ora è bensi vero che dall'epoca degli ultimi assedi sopportati l'armamento di Gaeta aveva subito vantaggiose modificazioni e notevoli aumenti coll'introduzione essenziale di potenti cannoni-obici da 80 e 60; pure molte ed ovvie erano le presunzioni perchè essa dovesse soccombere in cotali combattimenti. Esse possono riassumersi nelle seguenti:

- 1º La superiorità assoluta di gittata, di efficacia e di esattezza nel tiro delle artiglierie rigate sulle liscie; superiorità che non poteva venir compensata dal maggior numero di bocche da fuoco impiegate nella sua difesa;
- 2º La sfavorevole posizione delle batterie nel fronte di terra della piazza, addossate al monte, troppo raggruppate e talune soprapposte alle altre, sicchè pochi erano i colpi perduti di quelli diretti su qualunque di esse;
- 3º La facilità per contro che era offerta dalla natura all'assediante di stabilire batterie convenevolmente intervallato sulle creste dei circostanti monti; sicchè meno efficaci riuscivano contro di esse i tiri della piazza che non raggiungessero una certa esattezza.

Qui cade in acconcio di accennare come siano in parte ingiuste le accuse di debolezza mosse generalmente alla difesa della piazza, e tanto più volentieri lo facciamo, poichè non possiamo venir accusati di voler esaltare i meriti dell'assediato o disconoscere quelli dell'assediante.

Tali accuse si fondano per lo più sulla circostanza di fatto che dai difensori della piazza non furono operate più frequenti e vigorose sortite.

Or è da considerarsi che collo spianamento del Monte Secco se costringevasi l'assediante a costruire i suoi approcci su terreno piano, scoperto, dominato e necessariamente avviluppato da fuochi nemici, costringevansi però ad un tempo le truppe che in un primo periodo di regolare assedio operassero sortite a traversare lo stesso terreno piano e scoperto; e noi abbiam visto come per la natura delle operazioni d'attacco una tale condizione di cose siasi prolungata sino al termine dell'assedio.

Non assevereremo con ciò che con buone truppe, il cui morale non fosse già stato depresso prima di racchiudersi in Gaeta da replicati disastri in aperta campagna, non sarebbe stato il caso di avventurare qualche sorpresa notturna; ma ci sarà concesso di dubitare dell'esito che ne avrebbe potuto sortire, conscii, come siamo, che l'assediante era vigile e premunito.

Comunque poi, egli è debito di giustizia il far suonare parole di meritata lode al personale dell'artiglieria napolitana che fu impiegato in quella difesa.

Quei bravi uffiziali, cui non mancava certo la coscienza dell'inferiorità delle loro artiglierie, fecero prova di rara costanza nell'ingegnarsi di rimediarvi per quanto era loro dato; quei bravi cannonieri cui l'esperienza giornaliera dimostrava con tristi frutti l'insufficienza dei ripari e la difettosa accumulazione delle loro batterie, stettero tre mesi obbedienti alla voce dei loro superiori, e non cessarono veramente il fuoco se non quando cesso pure quello dell'assediante.

Le considerazioni che precedono ci traggono a conchiudere che dalla presente relazione non si potranno ricavare molti utili insegnamenti e norme sicure e generali da seguirsi in avvenire sia nell'attacco che nella difesa delle piazze forti colle artiglierie rigate. Tuttavia è nostro avviso che il riflettere sul modo con cui furono condotte le operazioni contro Gaeta e Messina, e la considerazione degli effetti prodotti dai proietti lanciati contro quelle piazze, possono indurre a presunzioni degne di menzione, e che sarà nostra cura di esporre più tardi, quando appunto verranno descritti gli effetti dei proiettili.

Non vogliamo per ora tralasciare di mettere in rilievo come in coteste operazioni siasi toccato con mano una volta di più quanto utile sia, quanto indispensabile anzi per il pronto e felice esito l'avere cannonieri induriti alle fatiche, bass'uffiziali impratichiti nei varii servizi, ed uffiziali che ai fatti studi speciali congiungano acquistata pratica.

Si può asseverare che senza la pratica da tutti acquistata nell'anteriore assedio di Gaeta, nè la spedizione del parco per l'assedio di Messina sarebbesi potuta apprestare con tanta regolarità e prestezza, nè la costruzione delle sei batterie impiegatevi avrebbe potuto procedere con tanta celerità e perfezione.

Un'ultima considerazione, e servirà per entrare direttamente nella materia che forma l'oggetto di questa parte dell'opera.

La moltiplicità dei calibri e la varietà dei materiali d'ogni specie, di cui si dovette far uso nell'assedio di Gaeta, non potranno a meno di colpire l'attenzione delle persone speciali cui possa cadere sott'occhio la presente relazione.

Pure consimile caso si riprodurrà certamente ogni qual volta nel corso di una campagna accada di dover intraprendere successivamente più assedi.

La convenienza di giovarsi dei mezzi o conquistati o che più si hanno a mano farà pur sempre transigere sul maggior desiderabile vantaggio del ristretto numero di calibri e della uniformità dei materiali.

Egli è sotto questo aspetto che il parziale esame delle molteplici artiglierie e degli svariati materiali da noi impiegati, collegate all'esposizione delle difficoltà che da tale condizione di cose ne derivarono, e dei mezzi a cui si ricorse per superarle, potrà riuscire di qualche utilità sia per istruzione dei giovani ufficiali d'artiglieria e sia per norma in future consimili contingenze.

CAPITOLO PRIMO.

BOCCHE DA FUOCO.

Nell'assedio di Gaeta furono poste in batteria le seguenti bocche da fuoco:

DELL'ANTICA ARTIGLIERIA

- a) Cannoni da campagna da 8 B rigati.
- b; Cannoni da campagna da 16 B rigati.
 c) Cannoni da muro da 16 B rigati.
 d) Cannoni da muro da 40 F rigati.
 c) Obici da cent. 17 F rigati caricantisi dalla culatta.
- f) Obici da cent. 21 F rigati caricantisi dalla culatta.
 g) Mortai da cent. 22 B.
 h) Mortai da cent. 27 B.
 i) Mortai da cent. 27 F*.
- - j) Obici da cent. 22 F (modello francese) da costa.

- (k) Cannoni da 40 F lisci (detti del nº 1).

 l) Cannoni da 40 F rigati (detti del nº 1).

 m) Cannoni da 80 F rigati.

DELL' ARTICLIERIA

- n) Cannoni da 4 B rigati (5 13 piemontese).
- o) Cannoni da 12 B rigati (16 piemontese).
- p) Cannoni da 21 B lisci 32 piem.), di 2 distinte specie. q) Cannoni-Obici da 60 F (da cent. 20 circa).
- r) Obici da cent. 22 B corti, di due distinte specie. s) Mortai da cent. 22 B corti, di due s) Mortai da cent. 22 B alla Gomer. t) Mortai da cent. 24 F. u) Mortai da cent. 32 B a'suola. v) Mortai da cent. 32 B alla Gomer. w) Razzi da guerra varii.

Fra queste bocche da fuoco 15 sono i distinti calibri che si rinvengono: ed è a notarsi inoltre che fra quelle dello stesso calibro alcune variavano ancora nella for ma e nelle dimensioni.

Daremo qui appresso una succinta descrizione del servizio che ognuna di queste bocche da fuoco ha prestato e delle osservazioni a cui diede luogo il loro uso.

ARTIGLIERIE PIEMONTESI (1).

a) Cannoni da campagna da 8 B rigati.

Tali cannoni fecero le loro prime prove coll'esordire di questa medesima campagna 1860 e 1861, e massime sotto Ancona diedero a divedere poca resistenza allo sparo.

Contro Gaeta vennero impiegati nei primi tempi dell'assedio da monte Tortono, e negli ultimi giorni dalla batteria della Schiappa (nº 20) in numero di sei.

Non è mestieri di entrare in particolari su questa bocca da fuoco, poichè ad essa se n'è ora sostituita un'altra dello stesso calibro, ma di diversa e migliorata costruzione in conseguenza del cattivo successo che essa ebbe nella guerra di campagna aperta, mentre all'assedio se ne fece limitatissimo uso con risultati in vero non troppo soddisfacenti, ma dovuti però in gran parte a difetti delle spolette che s'impiegavano colle loro granate.

b) Cannoni da campagna da 16 B rigati.

Quanto a resistenza, a facilità di maneggio ed esattezza di tiro era questa fra le migliori bocche da fuoco del parco di assedio.

(1) Riferendosi all'epoca della campagna della Bassa-Italia, si sono mantenute le denominazioni di Artiglierie — Calibri — Modelli Piemontesi, e simili altre, le quali in generale rappresentano ora gli stessi oggetti dell'artiglieria italiana.

Il suo tiro può estendersi sino a quasi 4000 metri e conservare a tale considerevole distanza assai efficacia. Vero è che oltre i 2000 metri ha piuttosto le proprietà di un chice che quella di un cannone; tuttavia la sua granata, del peso di 12 chilogrammi, ha ancora penetrazioni assai considerevoli nelle terre.

Forse la carica di chilogrammi 1,200 con cui si spararono sempre questi cannoni è un po' forte. Accadde infatti che nel caricare uno di essi dopo un tiro molto prolungato non vi si poteva più introdurre il proietto; il che parve essenzialmente dovuto a leggere bave che si formarono nell'anima sui bordi delle righe.

Altro di essi mostro verso il fine dell'assedio un pelo alla superficie dell'anima, e fu perciò messo in disparte.

Riducendo la carica ad un chilogramma, si avrebbe il vantaggio di una maggior durata, e si scapiterebbe al certo ben poco negli effetti. La carica di chilogrammi 1,200 potrebbe del resto esser riservata per le circostanze in cui richieggonsi grandi penetrazioni o in cui si vogliono colpire i ripari e le artiglierie da distanze molto grandi.

Si può dire insomma che questa bocca da fuoco, adoperata nella guerra d'assedio, presenta i seguenti essenziali vantaggi:

- 1º Per la sua leggerezza facilita l'armamento delle batterie anche nei siti i più aspri e difficili;
 - 2º Ha un tiro efficace e di grande esattezza;
- 3º È abbastanza potente quanto alle penetrazioni ed ai suoi effetti.

c) Cannoni da muro da 16 B rigati.

Si avevano due specie di queste bocche da fuoco. Alcune erano senza rinforzi, secondo il sistema dell'anno xi della Repubblica francese (canon de 12 long); altre secondo il sistema Gribeauval. Avevano però le mire disposte in modo che le stesse regole di tiro servivano per tutte.

La gran lunghezza di questi cannoni faceva temere che essi dovessero aver minor efficacia di quelli da 16 B rigati da campagna. Essendo però essi altresi di maggior grossezza, si potè impiegare nel loro tiro la carica di chilogrammi 1,500, invece di quella di chilogrammi 1,200 adoperata negli altri, e si ebbero eccellenti risultati.

La loro resistenza inoltre non fu punto scemata per tale aumento di carica. Due di essi infatti hanno continuato il loro tiro da monte Tortono durante tutto l'assedio, e fecero oltre a 1000 colpi caduno; tre altri nella batteria nº 9 ne fecero oltre 750 caduno.

È bensì vero che nella visita loro di poi passata vi si scorsero guasti tali da dichiararli fuori servizio; ma giova però osservare che alcuni di essi erano ancora stati impiegati a Messina senza che il loro tiro menomasse nè di esattezza, nè di efficacia.

Fra i guasti rinvenutivi si annoverava un allargamento considerevole nel focone che in alcuni era arrivato al diametro di 15 millimetri.

Questa bocca da fuoco non ha presentato alcuna difficoltàod inconveniente nel suo servizio. Per il suo maggior peso in confronto di quella di uguale calibro da campagna, essa presenta naturalmente qualche maggior difficoltà nell'armamento delle batterie.

d) Cannoni da muro da 40 F rigati, a due righe.

E per il loro peso e per quello del loro proietto queste bocche da fuoco vorrebbero essere classificate piuttosto fra quelle destinate alla difesa di mare che non fra quelle destinate ai traini d'assedio, nei quali è pure essenziale una certa mobilità, e nei quali di fatti tale calibro non era punto annoverato. Ma poichè all'epoca della campagna nella Bassa Italia non esistevano presso di noi altre bocche da fuoco di grosso calibro rigate, fu giuocoforza comprendere nel parco

d'assedio parecchie di queste, e si dovettero quindi vincere le difficoltà tutte che esse presentarono e per il loro peso e per la loro speciale rigatura e per la poca loro resistenza.

I principali inconvenienti che si osservarono nell'impiego di questi cannoni sono:

1. Difficoltà nelle operazioni dell'armamento delle batterie.

Queste difficoltà, che per il loro peso essi presenterebbero sempre, per poco che il terreno non sia sodo, erano raddoppiate dalla natura delle posizioni forzatamente occupate dalle batterie contro Gaeta.

Per le salite molto erte i cavalli più non potevano servire, ed era allora mestieri lo strascinarli per lunghi tratti a braccia d'uomini;

2º Moltiplicità di precauzioni da osservare nel loro impiego.

La necessità di tali precauzioni proviene da due cause: dal picciol vento cioè che hanno il proietto e le alette, e dall'esser queste di ferraccio, materia dura e non cedevole.

Qualsiasi corpo che si frapponga fra il proietto e l'anima della bocca da fuoco, quello ne viene arrestato e s'inceppa.

Per evitare tale inconveniente devesi quindi lavare l'anima della bocca da fuoco; raschiarla per esportare le feccie colla apposita rasiera; raschiare e togliere dalla superficie del proietto la spalmatura di catrame con cui viene ricoperto per assicurarne la conservazione; e finalmente ungere il proietto stesso di olio.

Quest'ultima precauzione, oltre al recare imbarazzi, è poi sovente causa di altro maggiore inconveniente; poichè, unto così il proietto, esso debb'essere isolato da qualunque oggetto ende impedire che la terra, la polvere od altre minute sostanze non gli si attacchino. Ed è questa un'attenzione che è ben difficile di ottenere, trattandosi di un proietto il cui peso è di circa 30 chilogrammi, e che per conseguenza il cannoniere non tiene volentieri per lungo tempo in mano, ma

che se può appoggia al parapetto, le cui terre allora senza dubbio lo imbrattano.

Tutte codeste precauzioni riescono a stancare i cannonieri, a rallentare il fuoco e, quel che è peggio, malgrado siano state scrupolosamente osservate, non hanno sempre impedito che il proietto s'inceppasse;

3º Insufficiente resistenza.

La carica di fazione per questi cannoni era determinata di 3 chilogrammi e quella della granata di 2; ma sparati con tal carica due di essi scoppiarono sotto Ancona e due altri sotto Capua. I quattro scoppi avvennero dopo pochi colpi, e con rotture in volata poco dissimili le une dalle altre.

Non è qui il caso d'indagarne le cause; certo si è che dovendo adoprarsi sotto Gaeta molte di tali bocche da fuoco, sarebbe stato per lo meno imprudente l'adoprare una talcarica.

Si stabiliva quindi di ridurla a 2 chilogrammi, vale a dire al quindicesimo del peso del proietto, e di ridurre in pari tempo la carica interna della granata da 2 ad 1 chilogramma.

Tale riduzione produsse eccellenti effetti quanto alla conservazione della bocca da fuoco, ma naturalmente ne cambio le proprietà balistiche e l'efficacia.

Gli angoli di proiezione aumentarono, e volendo dalle batterie più lontane colpire i punti più remoti della piazza, si giunse perfino a sparare questa bocca da fuoco coll'angolo di proiezione di 30°. Ora un tal tiro appartiene meglio ai mortaiche ad altre artiglierie.

Malgrado i suddetti difetti e le conseguenze che ne derivano, il cannone da 40 presento alcuni incontestabili vantaggi.

Il suo proietto a cagione del grande suo peso ha penetrazioni assai considerevoli, e scoppiando nelle terre dei parapetti anche colla carica ridotta produce notevoli danni.

Il suo tiro, per quanto si poteva giudicarne dalle osservazioni fatte da lungi, aveva la stessa esattezza di quello del cannone da 16 rigato; il che, se non è in realtà un gran risultato, non parrà tuttavia dispregevole se considerasi l'elevazione a cui si sparava.

È finalmente da tenersi in conto l'essetto morale che il proietto ogivale da centimetri 17, e per le sue dimensioni e per non esser noto agli assediati, avrà inoltre prodotto in questi.

In conclusione questa bocca da fuoco, nel modo in cui fu impiegata contro Gaeta, può essere considerata quale un mortaio o tutto al più un obice di tiro molto esatto e di servizio molto incomodo.

e) Obice (1) da centimetri 17 F rigato caricantesi dalla culatta.

In primo luogo questa bocca da fuoco si mostrò troppo debole e, come si è visto parlando della batteria nº 19, sparandola colla carica di chilogrammi 3, una di esse si ruppe, dopo circa cento colpi, dietro al cuneo che serve a mantenere a sito il fondello di chiusura. Si dovettero quindi ridurre le cariche a 2 chilogrammi a detrimento della sua efficacia, massime nel tiro di breccia in cui volevansi impiegare le altre quattro simili bocche da fuoco. Molti poi sono gl'inconvenienti che ripetutamente si manifestarono nel suo servizio speciale, ed in particolare nel maneggio dei complicati ordigni che servono alla chiusura della culatta.

Ora guastavasi la leva ad eccentrico, mediante la quale si pone a sito e si estrae il cuneo; ora sformavasi il cuneo stesso, ora il disco su cui è posto; ora esciva dal suo incavo l'anello di rame che rende ermetica la chiusura.

Ordinariamente quest'anello si sposta perchè le feccie nel tiro prolungato s'intromettono fra esso e l'incavo praticato nella bocca da fuoco per riceverlo; altra volta esso si guasta perchè se ne logora la parte che trovasi a contatto del cuneo di chiusura. Nel primo caso questo cuneo più non si ad-

⁽¹⁾ Ora chiamato cannone.

dentra a sufficienza, nel secondo esso penetra troppo nel suo incavo: in entrambe le circostanze la leva ad eccentrico non ha più alcuna azione, ed il togliere il cuneo, il che non può farsi che a colpi di mazza, è operazione lunga e faticosa.

Egli è di fatti che dal giorno in cui si comincio il tiro con queste bocche da fuoco fino alla resa si ebbero sempre nelle officine del parco riparazioni da fare alle varie parti dei loro apparecchi di chiusura.

Nè a questi si limitano gl'inconvenienti che presentarono queste artiglierie; meritano anzi ancora particolar attenzione i due seguenti:

1º Grazie al loro modo speciale di caricamento, se succede l'inceppamento del proietto nell'esecuzione della caricastessa, è mestieri sortire dalla blinda con manifesto pericolo, per respingere a forza, con replicati colpi, il proietto dalla bocca a fuoco;

2º Lungi dall'ottenersi con esse la massima speditezza di tiro, uno dei pregi che si attribuiscono e si ricerca nelle bocche da fuoco caricanitsi dalla culatta, accadde nella batteria nº 21 che i cannoni caricantisi dalla bocca spararono con celerità più che doppia degli altri.

Dall'enumerazione degli accennati inconvenienti è naturale il dedurre che queste nuove artiglierie non potranno essere adoprate con qualche vantaggio se non si addivenga prima ad essenziali modificazioni e perfezionamenti nel loro sistema.

Una conchiusione però, a cui sin d'ora addiveniamo senza tema di soverchia severità, è questa: che il peso dell'artiglieria medesima e del suo ceppo, la natura speciale del suo sott'affusto e la complicazione del suo servizio sono per sè soli inconvenienti tali da escluderla affatto dal novero di quelle da impiegarsi negli assedi.

f) Obici da centimetri 21 rigati, caricantisi dalla culatta.

Una sola di queste bocche da fuoco fu spedita dai nostri

arsenali per esser impiegata nell'assedio di Gaeta e come abbiamo visto, essa scoppiò dopo meno di 100 colpi con rottura identica a quella dell'altra, di ugual sistema, da centimetri 17.

Gl'inconvenienti accennati più sopra sono comuni a questi due calibri di consimili artiglierie; alcuni di essi crescono anzi in ragione del calibro; il che è affatto naturale, e sarebbe superfluo il soffermarci a discorrerne più minutamente.

g, h, i) Mortai da centimetri 22 B, da centimetri 27 B e da cent metri 27 F*.

I mortai di modelli piemontesi si dimostrarono in genere di buon servizio, e non diedero luogo a speciali osservazioni.

Si potrebbe notare, quanto a quelli da centimetri 27, che se ne aumenterebbe l'efficacia, la quale si approssimerebbe assai a quella dei mortai da centimetri 32, se il peso della loro bomba fosse uguale a quello della granata da centimetri 27.

j) Obice da centimetri 22 F (modello francese) da costa.

Queste bocche da fuoco che comprendiamo fra quelle piemontesi, perchè dalla nostra artiglieria possedute in numero considerevole, sono però state acquistate in Francia.

Il loro soverchio peso rende malagevole l'armarne batterie d'assedio; quanto al tiro però esse si sono mostrate eccellenti artiglierie.

Come vedrassi in appresso, converrebbe tuttavia studiare se non sia il caso di aumentare la grossezza delle pareti delle loro granate e fors'anche di calzarle diversamente.

ARTIGLIERIA DELLA MARINA.

k) Cannoni da 40 F lisci.

Queste bocche da fuoco sono antichi cannoni da 32 inglesi

provenienti dall'arsenale di Woolwich e conosciuti nella nostra marina sotto la denominazione di Cannoni da 40 piemontese, nº 1, vecchio modello. Essi furono trovati di buon servizio, e, adoprati a distanze non troppo grandi, hanno un tiro molto resatto.

È inutile l'aggiungere che il loro peso è forse soverchio per artiglierie d'assedio.

1) Cannoni da 40 F rigati.

Erano cannoni dello stesso modello dei precedenti, ma stati rigati a due righe come quelli dell'artiglieria di terra.

I difetti rilevati nel cannone da muro da 40 F rigato per il servizio di terra sono comuni a questa bocca da fuoco. Questi cannoni presentarono però su quello il vantaggio che, essendo di grossezza molto maggiore alla volata, non si ruppero come gli altri in tal parte, benchè sparati sempre colla carica di 3 chilogrammi e con 2 chilogrammi di carica interna del proietto.

m) Cannoni da 80 F rigati.

Queste artiglierie hanno parimente i difetti indicati più sopra per i cannoni da 40 F rigati.

Per tema che scoppiassero, come era accaduto di alcune a bordo delle regie navi, non si è mai superata la carica di 1/12 del peso del proietto.

L'enorme suo peso (4826 chilogrammi) e quello pure considerevole del proietto rendono melto difficile l'uso di queste artiglierie nell'armamento delle batterie d'assedio, ed impossibile quasi di comprenderle nei relativi traini.

Il loro effetto per altra parte è lontano dal compensare gli imbarazzi e le difficoltà che presenta il loro servizio.

ARTIGLIERIE NAPOLITANE.

n) Cannoni da 4 B rigati (5 1/3 piemontese).

Queste bocche da fuoco hanno molta leggerezza, ed il loro maneggio è assai facile, sicchè possono essere utili nella guerra di campagna e più particolarmente ancora in quella di montagna.

A Gaeta però poste soltanto in batteria in principio dell'assedio ed a grande distanza dalla piazza non si ottennero buoni risultati dai pochi colpi con esse sparati.

Il loro tiro fu molto incerto, e rare inoltre furono le granate che non fornissero scoppii prematuri.

o) Cannoni da 12 B rigati (16 piemontese).

Rigati secondo il sistema francese, la profondità però delle righe di questi cannoni differiva di alcun poco da quella delle righe del cannone da 16 B piemontese (1).

Era quindi mestieri adoperare per essi i proietti loro propri, ed il servizio esigeva molta attenzione perchè non acca-

(1) Le relative dimensioni appaiono nello specchietto seguente:

CALIBRO	PROFONDITA' delle RIGHE	DIAMETRO della parte cilindrica del proietto	sporgenza delle alette sul proietto
millimetri	millimetri	millimetri	millimetri
Piemontese 121,2	3,8	118,1	5
Napolitano 121,1	2,5	117,0	4

desse confusione, stante la poco sensibile differenza dai nostri di ugual calibro.

Quanto al tiro di questa bocca da fuoco, fu sperimentato esatto ed efficace; e si può applicarle quanto dicemmo esaminando il cannone da 16 B rigato da campagna.

p) Cannoni da 24 B lisci (32 piemontese).

Ve n'erano di due distinte specie:

Otto di essi, modello pressochè pari al nostro del sistema del 1818, senza rinforzi, hanno reso eccellenti servizi, ed il loro tiro fatto da conveniente distanza, dal monte dei Cappuccini, aveva grande efficacia. Rigati, dovrebbero questi cannoni unire all'esattezza una potenza considerevole; essi potrebbero inoltre venir così adoperati anche dalle maggiori distanze, e servirebbero ugualmente bene sia alla difesa che all'attacco.

Due altri più corti, con bottone di culatta cilindrico appianato superiormente, erano del sistema francese dell'anno XI. Troppo leggeri, questi tormentano assai l'affusto, onde si adoperarono anche e di preferenza a sparare granate da centimetri 15.

q) Cannone-obice da 60 F.

Esso è precisamente il cannone a bomba di 8 pollici, inglese, dell'ultimo modello Millar, ed il suo peso è 3300 chilogrammi. Eccellenti bocche da fuoco; quanto al tiro essi resero buonissimi servizi.

Le loro granate, del peso, cariche, di 20 chilogrammi, si sparavano dalla batteria nº 14, sul monte dei Cappuccini, colla carica di chilogrammi 3,620.

r) Obici da centimetri 22 B (corti).

Ve ne erano di due modelli: l'uno secondo il sistema Gribeauval, l'altro simile al modello francese del 1829. Furono, come già si disse, adoperati a guisa di mortai, sparandoli con angolo di proiczione di 45°.

Queste artiglierie erano altra volta comprese nei parchi di assedio per essere impiegate nei tiri a rimbalzo e nei tiri in arcata a distanze generalmente piccole, sparandole ad angoli di proiezione non eccessivi e con piccole cariche.

Nel caso presente invece esse furono adoperate a grandi elevazioni usando la massima carica di cui la loro camera fosse capace, e su affusti che permettevano poco rinculo. Ne avvenne quindi che per la soverchia loro leggerezza esse presentarono l'inconveniente di guastar troppo facilmente gli affusti, i quali però, è giusto il notarlo, male si prestavano a sufficiente rinculo, oltrechè i primi impiegati erano vecchi e logori.

s, t) Mortai da centimetri 22 B alla Gomer — Mortai da centimetri 24.

I mortai da centimetri 22 alla Gomer resero assai buoni servizi. Su quello da centimetri 24 (unico della sua specie al parco d'assedio e speditovi per errore da Capua) non si potrebbe portare ponderato giudizio, non essendosi esso adoperato se non nel giorno 8 gennaio dal monte Sant'Agata a soverchia distanza. Esso fu d'altronde volontieri messo in disparte per la complicazione che avrebbe portato il suo distinto munizionamento.

u) Mortai da centimetri 32 B a suola.

Sparati colle loro bombe pesanti chilogrammi 90, essi hanno molta efficacia. Sono però difficili a maneggiarsi; l'installazione loro costa tempo e fatica; la costruzione dei loro speciali paiuoli esige gran copia di materiali; il munizionamento ne è reso difficile per il peso del proietto. Sparati a forti distanze, per conseguenza con fortissime cariche, hanno un

rinculo eccessivo, il che ne rende faticosissima la manovra già faticosa per il gran peso della bomba.

Scopo di questo sistema di mortai essendo di poter lapciare projetti cavi alle massime distanze, essi non hanno realmente più motivo di esistere ora che si hanno artiglierie rigate, di grosso calibro.

v) Mortai da centimetri 32 B alla Gomer.

Queste bocche da fuoco sono forse un po' meno efficaci delle precedenti perche si sparano con un proietto più leggero.

Troppo leggere esse stesse rovinano facilmente i loro ceppi

ed i paiuoli su cui sono poste in batteria.

Osservazioni comuni a tutti i mortai.

L'uso considerevole che si è fatto di mortai nell'assedio di Gaeta e la varietà delle specie e dei calibri impiegativi porse occasione di meglio rilevare i seguenti difetti che sono comuni a tutte queste bocche da fuoco:

1º Esse sono generalmente troppo leggere e tormentano di soverchio ceppi e paiuoli. Da tal difetto non sono scevri i nostri mortai da centimetri $27 F^*$, ma mostrarono possederlo in molto minor grado;

2º Il peso dei loro proietti essendo necessariamente considerevole, malagevole ne è il trasporto e difficile il munizionamento delle batterie;

3º A grandi distanze è molto poca la loro esattezza di tiro. Cade qui in acconcio di osservare come i mortai di grosso calibro potrebbero assai convenientemente venir sostituiti in molte circostanze da un grosso obice rigato (22 o 24 centimetri, per esempio) destinato a lanciare con piccole cariche e con grande angolo di proiezione un proietto allungato molto pesante.

, Si avrebbero i seguenti vantaggi:

Tire più efficace — Effetti più petenti — Maggior facilità nell'armamento delle batterie.

Con ciò non vorrebbesi però escludere affatto i mortai che converrebbero, pur sempre in alcune circostanze, e specialmente nei siti ristretti, dove non si potrebbero collocare bocche da fuoco con affusti a ruote.

w) Razzi da guerra.

Si rinvenne in Capua uua certa quantità di razzi a scoppio e di altri incendiarii, e si volte esperimentarne il tiro negli ultimi giorni dall'assedio.

Si gli uni che gli altri fecero pessima prova.

CAPITOLO SECONDO

APFUSTI, CEPPI E CARREGGIO

§ 1. - Affasti e ceppi.

Ripasseremo ora, collo stesso ordine del precedente Capitelo, le bocche da fuoco che vi abbiamo brevemente esaminate, e diremo degli affusti e dei ceppi su cui s'incavalcavano accennandone pur brevemente i pregi ed i difetti.

a, b) I cannoni da campagna da 8 e da 16 B rigati stavano su affusti da campagna, modello 1844.

Di quest'affusto, già ampiamente esperimentato dall'artiglieria piemontese nelle Campagne degli anni 1848 e 1849, in quella di Crimea, in quella del 1859 e finalmente in questa della Bassa Italia, sarebbe superfluo il trattenersi qui a vantare i pregi. La sua leggerezza congiunta a sufficiente resistenza e la facilità del suo servizio sono vantaggi che sempre più si dovettero apprezzare nell'impiego fattone in questi assedi.

c, d, j, p) I cannoni da muro da 16 B rigati ed i cannoni da muro da 40 F rigati erano incavalcati sui rispettivi affusti d'assedio, modello 1849.

Gli obici da centimetri 22 F (modello francese) sugli affusti d'assedio destinati ai nostri obici di ugual calibro, che è il medesimo su cui s'incavalcano i suddetti cannoni da 40.

E su affusti di pari modello, destinati ai nostri cannoni da 32 B, s'incavalcarono pure alcuni dei cannoni da 24 B napolitani.

Tutti questi affusti, di modelli simili, hanno prestato buonissimo servizio: non sono però assolutamente scevri di difetti.

Negli affusti per obici da centimetri 22 e cannoni da 40 si osservò che l'unione colle cosce del calastrello della vite di mira, attraversato da una sola chiavarda la quale trovasi vicinissima alla chiocciola, non presenta uniforme resistenza in tutti i suoi punti. Dov'è la chiavarda l'unione è più forte; quindi accade che il calastrello cede negli altri siti e le fibbre del legno di cui è fatto si staccano. Guasto il calastrello, si sposta ad un tempo alcun poco la chiocciola.

Negli affusti per cannoni da 16 poi, nei quali non vi è l'accennato calastrello, ma la chiocciola della vite di mira, direttamente incastrata nelle cosce, è trattenuta da una sola chiavarda, si notò cedere il legno delle cosce stesse dalla parte dove non vi è la chiavarda. Questi affusti inoltre soffrirono leggermente nelle orecchioniere.

Leggiere mende sono però queste, ed a cui sarà facil cosa il porre riparo, mentre notevoli sono i vantaggi che si constatarono in questi affusti:

- 1º Sono solidissimi, e ciò nonostante sono a sufficienza leggieri;
 - 2º La manovra dei pezzi su di essi riesce comoda e facile;

3º Sono di costruzione non troppo difficile.

Del qual ultimo vantaggio bene ebbesi a fare l'esperimento, quando per lo scoppio del magazzino a polvere della batteria nº 16 uno di tai affusti essendo ridotto in pezzi, potè essere rifatto al parco d'assedio cogli scarsi mezzi che vi si possedevano.

Su affusti di questo modello per cannoni da 40 s'incavalrono pure nella Cittadella di Messina i cannoni da 40 F liscii della marina, ma, come già si disse, adattandovi manicotti agli orecchioni.

Abbiamo già accennato (pag. 96) come i due più corti dei cannoni da 24 napolitani nella batteria nº 16 per la loro soverchia leggerezza tormentassero assai gli affusti, e di fatti quelli d'assedio, modello 1849, su cui furono incavalcati si sformarono alquanto nelle orecchioniere.

e, f) Gli obici da centimetri 17 e 21 F rigati caricantisi dalla culatta erano incavalcati sugli appositi loro ceppi di ferraccio, i quali, e più specialmente i loro sott'affusti o paiuoli, hanno prestato buon servizio.

Si è guastato solo talvolta il loro congegno di punteria.

g, h, i) I mortai da centimetri 22 B, da centimetri 27 B e da centimetri 27 F^* erano incavalcati sui ceppi dei modelli piemontesi per essi rispettivamente adottati, i quali hanno generalmente prestato buon servizio, resistendo a numerosi tiri senza guastarsi.

Non sono però immuni da qualche lieve difetto, e senza parlare della men buona qualità delle catene dei verricelli, accenneremo però al nuovo congegno di punteria nei ceppi da mortai di ferraccio da centimetri $27 \, F^*$, il cui maneggio non fu sperimentato guari comodo, e che fu anzi negli ultimi giorni dell'assedio messo affatto in disparte.

Un inconveniente manifestatosi fu che i cuscinetti di un ceppo non erano uguali a quelli di un altro, forse per il motivo che i ceppi non essendo perfettamente identici, si fossero fatti i cuscinetti scrupolosamente adatti alle varie dimensioni.

Ne segui che si dovette ripassarli tuttti, con perdita di tempo, prima di porli a sito.

La carica massima con cui furono sparati i mortai da centimetri 27 *B* incavalcati sui rispettivi ceppi fu di chilogramm 3,500 di polvere.

È quindi il caso di osservare che se tali ceppi fecero buona prova a Gaeta, non se ne potrebbe conchiudere che ciò debba succedere in qualunque caso, poiche le bocche da fuoco che sorreggono comportano cariche maggiori di quelle che vennero quivi adoprate (1).

Pare accertato che delle due specie di ceppi per mortai da centimetri 27 quello per mortai di ferraccio presenta maggior resistenza, sicuramente maggiore stabilità che quelli per mortai di bronzo.

k,l) I cannoni da 40 F della marina, tanto lisci che rigati, furono dalla regia squadra forniti insieme ai rispettivi affusti su cui sono incavalcati a bordo delle navi da guerra.

Cotali affusti a quattro rotelle, secondo il sistema inglese, hanno prestato buoni servizi. È superfluo però il soggiungere ch'essi non sono adatti per gli assedii.

m) Uno dei cannoni da 80 F rigati della marina fu dalla regia squadra provveduto insieme al suo affusto con sott'affusto o telaio.

Tale affusto, la cui denominazione nella marina è affusto a telaio per l'estremità dei piroscafi, ha due rotelle sotto la testata e due altre verso la coda che nello sparo non fanno forza sul sott'affusto.

Esso è a sfregamento e le sue quattro rotelle non hanno veruna azione nel rinculo, ma nell'entrare la bocca da fuoco in batteria tutto il sistema si appoggia su di esse, in modo da facilitare l'operazione.

(1) In esperimenti fatti nell'autunno del 1861 sulle lande di San Maurizio i ceppi di ferraccio da mortai di bronzo da centimetri 27 non hanno resistito alla carioa di 5 chilogrammi, lo che del resto già era accaduto in altre prove di molti anni addietro. L'affusto è legato al telaio, su cui può scorrere avanti ed indietro, mediante una braga. Per tal modo accade che nel rinculo la braga si distende ed agisce sul telaio, il quale è fermato da una grossa caviglia (o maschio), impegnata per una estremità in un foro fatto nel telaio. Si comprende che per tal modo l'affusto nel rinculare dà al telaio e questo al ponte una violenta scossa.

Per adoperare a terra questa bocca da fuoco col suo affusto supplendo in qualche modo al ponte del bastimento e poter giunger fino ad angoli di proiezione di 30 gradi, resi necessari dalle piccole cariche consigliate dalla poca resistenza dell'arma, si ricorse agli spedienti accennati a pag. 144 (1).

(1) Veggasi l'Edizione originale, pag. 144. « L'affusto per il canonne da 80 rigato della Marina (Batteria Nº 9, era a striscio su sott'affusto. Per servirsene a terra convenne perciò pensare a qualche apparecchio da supplire all'ordinario telaio del perno.

« Combinato fra il luogotenente Milani ed il direttore del parco, esso risultò essenzialmente formato da una grossa trave, casualmente trovata, disposta longitudinalmente a guisa di paiuolo, alla cui estremità anteriore fu praticato il foro per ricevere la caviglia o marchio mobile che attraversa il calastrello davanti del sott'afflusto e che a bordo s'infigge nella coperta del bastimento; detta trave, a sezione quadrata di metri 0,60 di lato, e di oltre metri 4,50 di lunghezza, venne interrata e fortemente assicurata per impedirne lo spostamento, e vi si diedero 3 gradi d'inctinazione all' indietro, ende così supplire alla poca elevazione permessa dall'affusto, al quale inoltre per lo stesso scopo si tolse la banchina di mira. Il rinculo dell'affusto era moderato dalla braga di ritenuta, e la bocca da fuoco era rimessa in batteria coi soliti paranchi attaccati da una parte al sott'affusto. L'a manovra era assai facile.

Due inconvenienti verificaronsi però nello sparo di questa bocca da fuoco. La trave formante il paiuolo, malgrado le prese precauzio il, si spostò mano mano seguendo il moto del rinculo ed il maschio sorti di quando in quando dal foro praticato nella trave ». La minor elasticità dell'adottato apparecchio in confronto di quella che presenta l'installamento a bordo fu causa degl'inconvenienti già prima descritti, e che inoltre si ruppero alcuni dei ganci cui andava a far capo la braga che riteneva l'affusto al telaio; del resto, in quanto a resistenza, fecero assai buona prova si l'affusto che il sott'affusto; ma in conclusione il loro sistema, per quanto perfettamente sia adatto alle artiglierie di bordo, non lo è del pari per artiglierie poste in batterie d'assedio.

Ed è appunto in vista di tutti gli accennati inconvenienti che dovendosi porre in batteria un secondo cannone da 80 F rigato della marina, si pensò di fare un affusto speciale.

Riusci di ottimo servizio, ed alla robustezza riuniva sull'altro i vantaggi: di permettere su paiuoli d'assedio maggior elevazione di tiro che non col primo, e di richiedere minor numero d'uomini per il suo servizio.

- n, o) I cannoni da 4 B rigati e da 12 B napolitani erano incavalcati sui rispettivi affusti da campagna di quell'artiglieria, simili affatto a quelli da campagna francesi, e prestarono buon servizio.
 - p) Lo stesso dicasi degli affusti su cui erano da principio incavalcati alcuni dei cannoni da 24 napolitani. Essi sono simili affatto agli affusti d'assedio di modello francese, e si credono di buon servizio; ma nella batteria nº 16 dovettero prima del termine dell'assedio venir quasi tutti sostituiti da altri di modello piemontese, alcuni perchè vecchi e logori già da prima, altri perchè rovinati nello scoppio del magazzino a polvere.
 - q) I cannoni-obici da 60 napolitani, erano incavalcati parte su affusti a foggia marinaresca, a cui si erano levate le due rotelle posteriori, e parte su affusti da piazza e costa senza sott'affusti, ossia, come diciamo noi, ridotti da casamatta.

Di questi ultimi inoltre ve n'erano di due distinti modelli; uno ad un dipresso come quello del Comitato francese; l'altro, chiamato modello Marcarelli, specialmente congegnato in modo da poter puntare la bocca da fuoco molto al disotto dell'orizzonte.

Questi affusti resero entrambi buoni servizi; ma benche abbiano buone proprieta per il loro uso speciale, è fuor di dubbio che non sono adatti alla guerra d'assedio.

r) Volendo adoperare gli obici da centimetri 22 B corti a guisa di mortai, non si fece altro da principio che prendere vecchi affusti di varie sorta d'assedio e dalla marinaresca, tagliar l'estremità delle cosce ai primi, togliere le rotelle ai secondi, aggiungere al disotto di tutti traverse con cui sfregassero sul paiuolo, e ridurli infine così che, disposti senza ruote sul terreno, permettessero di dare alla bocca da fuoco un'elevazione di 45°.

La stessa vetustà di tali affusti spiegherebbe, anche senza il concorso di altre cause, il fatto di non avere essi resistito che a poche ore di fuoco l'8 gennaio. Per rimpiazzarli si costrussero allora alcuni affusti speciali senza ruote, ne rotelle, fatti secondo il modello dell'affusto da piazza e costa, ed in modo da permettere alla bocca da fuoco la voluta elevazione di 45°. Essi però non fecero buona prova, e fra le cause della breve loro durata devesì pure annoverare la troppa difficoltà che presentavano al rinculo. Conveniva cambiar modello, ed il direttore del parco pensava a copiare gli affusti alla marinaresca, munendoli di sopra-orecchioniere in ferro, e ponendoli su quattro rotelle in legno.

Questi nuovi affusti hanno prestato un mediocre servizio. Migliori dei primi, non ebbero ciò nullameno tutta la resistenza necessaria, per ottenere la quale avrebbesi dovuto impiegare molti ferramenti e studiare meglio le connessioni dei legnami in modo da impedire i movimenti delle varie loro parti.

s, t, v) I ceppi napolitani a cosce di ferraccio e calastrelli di legno, come generalmente si usano coi mortai alla Gomer, e sui quali stavano quelli di centimetri 22 e 32 di tale foggia,

mostrarono di peccar molto dal lato della resistenza. Sotto-sostiad un tiro prolungato, ma senza far uso di cariche eccessive. si ruppero in molti di essi le chiarvarde che collegano assierne -i due aloni del ceppo. In taluni inoltre di quelli per mortai di centimetri 22 si ruppero gli stessi aloni.

§ 2. — Carreggio.

I carri da trasporto e per servizi varii adoperati durante l'assedio di Gaeta sono i seguenti:

a) Carromatti, modello 1833.

- b) Carromatti a rotelle piene, modello 1839.
- c) Carrette da trincea, modello 1833.

d) Carri da parco coperti.

(e) Carri da parco scoperti.

/) Carri da munizione da cannone da 16, modello 1850.

gi Fucine da campagna, modello 1844.

h) Carrettoni d'assedio (o carrette da parco a due ruote). modello Cavalli.

i) Forgoncini (carri coperti a due ruote).

1) Tombarelle (carrette).

m) Prolunghe (carri a ridoli Gribeauval).

n) Carri da munizione

o) Carri da batteria (coperti ed a quattro ruote).

p) Carrileva a vite.

- q) Fucine da campagna).
- r) Carri'da barche.
- s (s) Carromatti (trovati ad Ancona).

 La (s) to Carrileva a vite (trovati ad Ancona).

 La (s) v) Carri da parco (trovati ad Ancona).

Tanta varietà di modelli di carri, dovuta al modo di formazione per successivi aumenti del parco d'assedio, non poteva a meno di recar talvolta inconvenienti, benche senza

dubbio per questa parte di materiale essi non potessero aver l'importanza di quelli cagionati per la medesima lamentata varietà nelle bocche da fuoco e negli affusti.

Faremo un cenno del modo di comportarsi nel servizio prestato da tutti gli accennati carri.

a) Carromatti, modello 1833.

Sono eccellenti carri per i trasporti di grossissimi pesi. Robustissimi, essi non hanno che l'inevitabile difetto di essere di gran peso, sicchè nei terreni cattivi e molti il loro traino riesce oltremodo difficile e faticoso.

b) Carromatti a rotelle piene, modello 1839.

Dal lato della robustezza non lasciano a desiderare; sono eccezionalmente utili nelle strade su terreno fermo e strette, quali trovansene principalmente nei paesi montagnosi, purchè non siano troppo aspre e disuguali. Non furono, durante l'assedio, di grande utilità, salvo però per il trasporto delle piastre di corazzatura, per cui avevano a percorrere buone strade; ed in tal servizio erano preferibili agli altri carri per la maggior facilità ad essere caricati e scaricati.

c) Carrette da trincea, modello 1833.

Manearono propriamente le condizioni per lo speciale servizio di queste carrette, e furono impiegate promiscuamente nei trasporti varii.

Di poca sodidità, esse presentano inoltre l'inconveniente the tatto il carico riposa su due ruote, per cui affondano con facilità nei terreni smossi di recente, ed il traino ne riesce difficile.

Sono ciò nonostante eccellenti per eseguire i trasporti non troppo pesanti, e prestarono buoni servizi mediante la precauzione di caricarle moderatamente.

Un'osservazione che non è qui fuor di luogo è che i conducenti schivano possibilmente di far uso di simili carri; il che in parte si può attribuire a ciò che con essi sono costretti a -far la strada a piede e se, in mancanza di apposito treno per il servizio del parco, sono giornalmente comandati dalle batterie, da ciò altresi ch'essi necessitano speciali fornimenti.

d) Carri da parco coperti.

Quanto al traino questo carro soddisfa al servizio.

La sua grande cassa è però un grave inconveniente in alcuni casi.

L'imbarco, l'allogamento a bordo e lo sbarco di simili carri costano fatiche e sono operazioni di molta difficoltà, ed in cui essi si guastano assai facilmente.

Nei bastimenti mercantili poi, di piccolo tonellaggio, essi non passano per i boccaporti, e non possono quindi esser allogati che sul ponte ove sono d'imbarazzo alla manovra del bastimento.

Nella previsione di dover imbarcare e sbarcare di simili carri, sarebbe bene lo studiarne che abbiano la cassa congegnata in modo da facilmente sconnettersi e connettersi.

e) Carri da parco scoperti.

Sono carri di assai buon servizio e che non diedero luogo a veruna speciale osservazione.

- f, g) Lo stesso dicasi dei Carri da munizione da cannone da 16, modello 1850, e delle Fucine da campagna, modello 1844, ambidue abbastanza conosciuti per i buoni servizi prestati in anteriori campagne.
 - h) Carrettoni d'assedio, modello Cavalli.

Questi carrettoni o carrette da parco, che accompagnavano i cannoni caricantisi dalla culatta, avevano le ruote così

deboli che alcune di esse si ruppero al primo uso che se ne fece appena sbarcati.

Quasi tutti poi divennero inservibili dopo brevissimo tempo. Ora le lunghe loro stanghe, ora le alte loro ruote si rompono; non reggono insomma alle scosse che sono destinati a sopportare; al che aggiungendo la difficoltà del loro traino nei terreni molli, si può conchiudere che tali carri sono disadatti al servizio nei parchi d'assedio.

i) Forgoncini.

Questi carri, di modello napolitano, coperti ed a due ruote, partecipano dei difetti e dei vantaggi delle carrette e dei carri coperti da parco.

Hanno però resi buoni servizi durante l'assedio di Gaeta, impiegati sempre nel trasporto della polvere e delle munizioni da guerra.

1) Tombarelle napolitane.

Per usi varii non ispeciali al servizio d'artiglieria sono di costruzione analoga a quelle di commercio. Se si eccettua il trasporto dei viveri delle truppe d'artiglieria, esse servirono a poco per i motivi stessi addotti per le carrette da trincea.

m) Prolunghe napolitane (carri a ridoli Gribeauval).

Sono carri non troppo robusti e si guastano quindi facil- mente se non si ha l'avvertenza di caricarli moderatamente.

Hanno però resi buoni servizi, impiegati come furono specialmente al trasporto di legnami da paiuoli e legnami diversi.

n) Carri da munizioni delle batterie napolitane.

S'impiegarono con molto vantaggio questi carri nel trasporto di bombe dei varii calibri e granate da 22 centimetri. Vi si tolsero perciò i cofani del retrotreno, e vi si adattarono delle traverse e dei telai fissi a guisa di sponde, in modo de impedire ai proietti di cadere sia dagl'intervalli che dai lati.

Gosi ridotti, essi furono durante tutto l'assedio costantemente in moto, dimostrandosi non solo di molta solidità; mamolto adatti altresi altraino per qualsiasi terreno.

Giova qui osservare che nel nostro traino d'assedio non viè è un carro perfettamente adatto al trasporto dei proietti, specialmente se questi sono molto grossi, come quelli dei mortai da centimetri 27 e da centimetri 32.

La carretta da trincea, oltre ai difetti già accennati, può trasportare assai pochi di tali proietti.

Il carromatto ed il carro da parco scoperto sono troppo alti, pesano troppo; non sono del resto propri a tali trasporti nelle batterie attraverso le trincee.

Non sarebbe egli conveniente lo studio di un carro cella ruota del nº 2, analogo di forma ai due treni di un carro da munizioni, privi di cofani, ma con fondo a graticola per posarvi i proietti?

Un simil carro, oltre la maggior mobilità, avrebbe il vantaggio di essere di facile caricamento.

o) Carri da batteria, modello napoletano (coperti ed a quattro ruote).

Hanno prestato utili servizi per il trasporto della polvere, malgrado che per tal uso piccola ne sia la capacità.

p) Carrileva a vite, modello napoletano.

Hanno resi assai buoni servizi, specialmente per i movimenti del parco. Hanno forse gli uncini (o ganci) un po' deboli.

q) Fucine da campagna, modello napoletano.

Hanno servito durante l'assedio perfettamente come quelle di modello.

r) Carri da barche, modello napoletano.

Non furono adoperati nel loro speciale uso, ma bensi in trasporti di lunghi legnami nei convogli tra Capua e Gaeta. In cotale servizio la loro lunghezza non potexa far difetto, e furono quindi di qualche utilità.

s) Carromatti presi ad Ancona.

Come carromatti non erano abbastanza resistenti; troppo robusti invece, per trasporti di pesi minori. Non furono di grande utilità.

1) Carrileva a vite presi ad Ancona e, per quanto pare, di modello austriaco.

Hanno la carreggiata sensibilmente minore dei nostri; il congegno per attaccare i pesi è debole, incomodo e mal combinato; sono mal costrutti e di cattivo servizio.

v) Carri da parco presi ad Ancona.

Quanto alla mobilità sono carri assai ben combinati. Hanno però il difetto di essere troppo stretti ed un po'debeli, sicchè non furono molto usati.

AVVERTENZE SPECIALI

AL CARREGGIO DEL PARCO D'ASSEDIO.

L'assedio di Gaeta porse occasione agli uffiziali di artiglieria che vi presero parte di viemmeglio persuadersi dell'importanza che assumono in consimili occasioni le cure tutte attorno al materiale, le quali formano oltraccio oggetto di prescrizioni regolari.

I convogli si muovono il più delle volte dal parco per alle batterie sul far della notte. Essi hanno inoltre per lo più a percorrere pessime strade; hanno a superare passi difficilinel buio ed in silenzio.

In tali condizioni l'attenta e minutissima visita d'ogni carro passata da persona pratica, e possibilmente applicata al parco, può prevenire numerosi inconvenienti, i quali sono talvolta cause di ritardi pregiudizievolissimi.

Nè basta l'osservare attentamente lo stato dei carri; conviene esaminare i più minuti dettagli, essendo noto come sianvi attorno ad essi piccoli oggetti, la cui mancanza può esser causa d'imbarazzi, e che per quanta cura si abbia nella guardia del parco, ne vengono talora facilmente distratti. Citiamo ad esempio i coreggiuoli alle catene del timone che i conducenti stessi od altri soldati esportano talora per proprio uso attorno alla calzatura; gli acciarini ed i piattini alle ruote dei carri che tentano la cupidigia dei contadini e venditori ambulanti che bazzicano per gli accampamenti.

Enumereremo ancora alcune avvertenze più speciali al carreggio dei parchi d'assedio, non già ch'esse abbiano alcun pregio di novità, ma per la confermata esperienza della loro importanza:

1º Sempreche non vi si oppongano ragioni di forza maggiore, debbesi nel caricare i carri peccare piuttosto per difetto che per eccesso. l convogli superano così più facilmente i passi cattivi, e se alcun cavallo del traino rimane ferito, è sempre possibile il trarsi ugualmente d'impiccio;

2º Avvenendo che convogli debbansi recare a batterie vicine alla piazza, conviene togliere le catene del timone e delle scarpe e sostituirle con corda.

È importantissimo in tal caso l'assicurarsi della bontà di tali corde, il rompersi di una delle quali può in un mal passo produrre gravi inconvenienti;

3º Allo stesso scopo di armare o munizionare batterie molto vicine alla piazza senza che il rumore desti la vigilanza del nemico, usasi di avviluppare le ruote di corda logora o paglia, e di frapporre alcun corpo molle fra quelle parti dei carri che sono soggette ad urtarsi.

Ma le corde o la paglia che avviluppano le ruote si perdono per la strada molto facilmente. Sarà sempre perciò miglior partito, ad impedire il rumore, di ricoprire il suolo con strame o paglia.

Così si fece nel borgo di Gaeta dov'era selciato, e l'assediato non ebbe mai ad accorgersi dell'arrivo dei nostri convogli alla batteria dell'Attratina.

CAPITOLO TERZO

MUNIZIONI DA GUERRA.

§ 1. - Proietti.

Con rapido cenno esporremo ora le osservazioni raccolte sull'impiego dei proietti seguenti, lanciati durante l'assedio di Gaeta.

a) Granate cilindro-ogivali da cent. 21 del peso	di chil.	58
b) Granate cilindro-ogivali da cent. 17	Id.	28
c) Granate cilindro-ogivali da cent. 12	Id.	11
d) Granate cilindro-ogivali da cent. 12 nap.	īd.	11
e) Granate cilindro-ogivali da cent. 9	Id.	6
f) Granate cilindro-ogivali da cent. 8 nap.	Id.	4,5
g) Granate sferiche da cent. 22	ld.	24
h) Granate sferiche da cent. 22 nap. (1)		22
i) Granate sferiche da cent. 20 nap.	Id.	18
l) Granate sferiche da cent. 15	Id.	8
m) Palle per cannoni da 40	1d.	15
n) Palle per cannoni da 24 nap.	Id.	12
·, · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	Id.	28
p) Bombe da cent. 32 napol. della marina	Id.	90
q) Bombe da cent. 32 napolitane	Id.	72
r) Bombe da cent. 27	1d.	49
s) Bombe da cent. 24 napolitane	Id.	28
t) Bombe da cent. 22	Id.	24

NB. Eranvi inoltre al parco bombe da centimetri 28 napolitane (chilogrammi 54 circa) che non vennero impiegate, non essendosi messo in batteria l'unico mortaio di tal calibro che si possedeva.

Si lanciarono cogli obici-corti della specie che abbiamo detto avvicinarsi al sistema francese del Comitato.

⁽¹⁾ Queste granate erano generalmente di calibro un po'minore a quello delle nostre da centimetri 22, ed è perciò che sono qui considerate distintamente. Esse sono del calibro del cannone da 80 napolitano (che ora diciamo da centimetri 21), e sono a bocchino vitato.

a, b) Granate cilindro-ogivali da centimetri 21 e 17 (con due alette di ferraccio).

Agl'inconvenienti già notati, discorrendo delle rispettive bocche da fuoco, s'aggiunge per questi proietti quello essenziale negli assedii del grande peso, per cui il munizionamento delle batterie riesce faticoso e difficile.

È innegabile però il vantaggio delle alette di ferraccio per quanto riguarda i trasporti, in cui esse non sossrono.

Nell'impiego di questi proietti nacque il dubbio che non tutti fossero di esatta costruzione; che l'inclinazione cioè delle alette non fosse in tutti la stessa di quella della spira del cannone.

Tal dubbio fu poi verificato, e si riconobbe che per alcuni proietti ciò era realmente. Egli è verosimile che simile difetto abbia contribuito ad accrescere il numero degl'inceppamenti.

c, d, e, f) Granate cilindro-ogivali da centimetri 12; 12 napolitane; 9, e 8 napolitane.

Questi quattro calibri di simili proietti hanno comune il difetto che le loro alette di zinco, metallo molle e cedevole, possono facilmente sformarsi negli urti.

Per ciò evitare le granate da centimetri 12, di cui si fece maggiormente uso, venivano spedite racchiuse in casse, contenenti ognuna sei proietti del peso così di circa 75 chilogrammi.

Tali casse hanno perfettamente adempiuto al loro scopo; ma hanno però due inconvenienti:

1º Inducono una spesa di più, ed è inoltre da notarsi ch'esse o non tornano dalle batterie ove sono impiegate lu mille usi, o se ne tornano, sono acconciate per modo da non aver più alcun valore; 2º Cariche, è il loro peso soverchio perchè un uomo ordinario possa comodamente portarle ovunque.

A ciò ovviare sarebbe conveniente di ridurre a quattro il numero dei proietti che esse contengono, scemandone così il peso a non eccedere quello ragionevole di 50 chilogrammi.

Più conveniente ancora sarebbe forse lo studiare modo di far senza tali casse, o coll'impiego di qualche cuffia o riparo di corda, o con qualsiasi altro ritrovato; e tanto più utile si farà tale studio allorquando si tratterà di proietti di simil genere, ma di calibro maggiore.

g, h, i, 1) Granate sferiche da centimetri 22; 22 napolitane; 20 napolitane, e 15.

In generale le granate ordinarie hanno prestato buoni servizi.

È però da osservare che le nostre da centimetri 22 lanciate coll'obice da 22 F, da costa, modello francese, hanno fornito maggior numero di scoppii prematuri.

Un tal fatto attirò necessariamente la speciale attenzione degli uffiziali d'artiglieria; ma nel volerne indagare le cause, varie furono le opinioni; e noi, senza pronunciare su di esse, ci faremo qui ad esporle.

Il fatto si volle attribuire:

1º Allo sporgere sulla superficie della granata del calice della spoletta (1).

Nel moto di rotazione infatti della granata nella bocca da fuoco, urtando il calice della spoletta contro le pareti dell'anima, la spoletta stessa si rompe e si comunica il fuoco alla carica interna della granata.

(1) Non è superfluo il notare come accada facilmente nelle batterie d'assedio che per la fretta le spolette non siano abbastanza assottigliate, e si lascino quindi sporger troppo, massime con cannonieri giovani, ed a Gaeta si ebbero 500 reclute che vi giunsero non per anco compiutamente fornite di tutto il loro vestiario.

Il rimedio in tal caso parrebbe assai semplice (supposto anche che detto inconveniente possa prodursi con qualsiasi modo di calzare il proietto); basterebbe armare le granate con spolette ad avvitamento, le quali non sporgano sulla superficie;

2º Al calzamento fatto con cercini, non sufficiente ad impedire la rotazione del proietto nell'anima.

Quest'opinione fu suggerita dal paragone fra le granate in quistione che, calzate di cercini, scoppiavano in gran parte prematuramente, e quelle da centimetri 20 per cannoni-obici da 60 che, calzate di tacco, non presentavano così frequentemente lo stesso inconveniente.

La quistione è però dubbia, poiche dette granate da 20 essendo altresi diversamente innescate, il paragone non si farebbe più solamente fra i due sistemi di calzamento, ma ancora sui due sistemi d'innesco;

3º Alla maniera di calzar la granata, secondo la quale la spoletta è posta col proprio asse inclinato a 45 gradi sull'asse del pezzo, invece che le granate da centimetri 20 avevano la spoletta nella direzione dell'asse.

Anche in questo caso l'inconveniente sarebbe facilmente evitato cambiando il modo di calzar la granata e adottandone uno che mantenga solidamente ed invariabilmente la spoletta nell'asse dell'anima;

4º Alla poca grossezza delle pareti della granata.

Nella relazione delle operazioni dell'artiglieria francese all'assedio di Sebastopoli si scorge a pagina 334 del vol. I essere lo stesso fatto pure colà accaduto colle granate da 22
centimetri dell'artiglieria di terra, mentre esso non ebbe
luogo con quelle dell'artiglieria di marina; il che si attribuisce
alla minor grossezza delle pareti delle granate della prima,
le quali pesano chilogrammi 22, mentre quelle della marina
pesano chilogrammi 26.

Le nostre granate da centimetri 22 pesano chilogrammi 24,500, e le loro pareti sono quindi di quantità insignificante

più grosse delle pareti di quelle dell'artiglieria di terra francese; quindi può sussistere il dubbio che per esse pure debbansi ripetere da tal difetto le cause dei frequenti e prematuri scoppii.

Il male sarebbe in questo caso assai grave, poichè sarebbemestieri, per ripararvi, di cambiar tutto il munizionamento degli obici da 22 centimetri.

In ogni modo e qualunque sia poi la vera cagione del lamentato inconveniente, questo ha tale importanza da meritareuno studio serio, onde la difficoltà sia risolta nel miglior modopossibile.

Ora che colle artiglierie rigate le batterie si piantano più lontane dalla piazza, si sarà in generale naturalmente indotti a giovarsi più sovente anche delle gittate massime di quelle liscie, collo stabilirle a distanze molto maggiori che consuetamente nel passato; quindi sotto questo aspetto la questione degli scoppii prematuri acquista nuovo grado d'importanza, perche più probabilmente accadrà che si trovino truppe assedianti interposte fra le proprie batterie e le opere nemiche.

m, n, o) Palle per cannoni da 40; da 24 napolitane, da 60 napolitane.

L'impiego dei proietti pieni non suggeri osservazioni di sorta.

p, q, r, s, t) Bombe varie.

Sarebbe un vero progresso se si trovasse modo di supplire alle attuali orecchie delle bombe, sicchè queste si mostrassero senza sporgenze esterne.

Le difficoltà nel maneggio delle bombe da centimetri 27 e 32 prive di orecchie ebbero sovente a sperimentarsi durante l'assedio di Gaeta, dove s'impiegarone non solo quelle in

cui accidentalmente si rompevano, ma di più si dovettero utilizzare vecchie bombe da centimetri 32, trovate a Capua ed a Napoli, già in quel modo deteriorate.

L'accennata innovazione offrirebbe inoltre il vantaggio di avere un solo proietto per mortai ed obici di stesso calibro.

Effetto dei proietti.

Dai dati raccolti dopo la resa della piazza si può desumere che l'effetto totale dei cinquantasei mila proietti circa lanciati durante l'assedio è stato terribile. Batterie completamente rovinate e parapetti in alcuni siti quasi rasi attestano l'efficacia del complesso dei nostri tiri.

Se vuolsi però scendere a più minuti particolari ed indicare l'effetto prodotto dalla penetrazione e dallo scoppio dei proietti di diverso calibro lanciati da distanze differenti dalle varie batterie, mancano quasi in modo assoluto i dati.

Fu bensi nominata una Commissione mista d'uffiziali d'artiglieria e del genio per riferire su cotali effetti; ma oltreché la Commissione stessa non potè, per cause estranee, adunarsi che molto dopo l'epoca della resa della piazza, essa si trovò a fronte di gravi difficoltà per rispondere al suo mandato.

Lo stato di rovina in cui erano ridotte alcune delle fortificazioni rendeva incertissime le misure delle penetrazioni e degli imbuti; mentre d'altra parte difficile era pure per taluni proietti lo assegnarne la provenienza da una piuttostochè da altra delle batterie d'assedio, disposte come erano su simultanee linee ad anfiteatro.

Per tali dubbiezze, e non volendo la Commissione registrare se non risultati che avessero probabilità di esattezza, dovette essa limitarsi ad accertare i dati dei pochi colpi compresi nel quadro seguente:

QUADRO indicante l'effetto prodotto nella muratura dai proietti lanciati contro Gaeta.

PROIETTO		CARICA IN CHILOGRAMMI		dibro ato	9	e -	atto oietto
CALIBRO	Peso in chilo rammi del projetto carico	della bocca da fuoco	interna del proietto	N. dei colpi per ogni calibro dei quali si è misurato la penetrazione	Distanza dalla quale il proietto fu lanciato	Penetrazione media	Volume dell'imbuto fatto sia dal penctrare del proietto che col suo scoppio
			st state	(HILE)	in metri	in metri	in decim, cubi
≔ 21	60	4 a 5	2	4	2700	0,48	123
A180 17	30	2	4	3	2600	0,48	33
Projetti cilindro-ogivali da centimetri 42 44 75 75 75 75 75 75 75 75 75 75 75 75 75	30	2	encili y	1000	2000	0,65	non misura
13 8 47	30	2	4,500	4	850	0,90	u u
da da	12	4,200 a 4,500	0,500	2	3200	0,30	NEWS AND
	12	4,500	0,500	1	2700	0,34	in level in
Granata sferica da centimetri 20	48	3,620	(aliana	1111	1300	0,30	37
Palla da 32	12	3	11111	5	4350	0,37	29

NB. Giova tener conto della qualità della muratura formata con materiali ordinari e di trascurata condizione.

Le penetrazioni sono misurate dal paramento del muro alla parte anteriore dei proietti.

Poche nozioni invero si ricavano da questo quadro. Il fatto però di due proietti cilindro-ogivali da cent. 12 che, lanciati dalla distanza di 3200 metri (dalla batteria di monte Tortono alla Torre Orlando), hanno avuto una penetrazione media di centimetri 30, ci suggerisce le seguenti considerazioni:

Nel fronte moderno le dimensioni del fosso principale sono: larghezza 28 a 30 metri; profondità metri 10; quelle della strada coperta e dello spalto: larghezza metri 10; altezza metri 3.

Ciò posto, e l'angolo di caduta all'anzidetta distanza essendo maggiore di 17°, un proietto il quale passi radente al ciglio della strada coperta, verrà a colpire il muro di rivestimento del bastione ad un'altezza minore di due metri dal fondo del fosso. I rivestimenti tutti sarebbero così da questo tiro minacciati fin dai primordi dell'assedio.

Si può quindi arguire che se le nuove artiglierie dovranno recare cambiamenti nelle fortificazioni, è probabile che tali cambiamenti consistano più specialmente nel restringere i fossi e nel farli più profondi.

Una deduzione di qualche importanza, e che pare sorga evidente dai fatti accennati, è la seguente : che il sistema di fortificazione poligonare, in cui si mena tanto vanto delle numerose batterie in muratura, e secondo il quale si pone tanta fiducia nei ridotti murati, nelle ritirate murate, nelle batterie traditrici che si scoprono al finir dell'assedio, nelle batterie di mortai in casamatta poste in capitale, ecc.; che tal sistema, diciamo, debba assai scapitare col tiro dei cannoni rigati. Con questo infatti si potranno distruggere gran parte delle anzidette difese prima che abbiano agito; e mercè di esso inoltre tutte le anzidette mura poste le une dietro le altre copriranno di macerie il terreno, e riesciranno infine più a danno che a vantaggio della difesa.

Certo che il trarre si gravi deduzioni da un fatto quasi isolato sarebbe cosa arrischiata. Le esposte considerazioni ci paiono però di tale importanza e si feconde di conseguenze, da meritare che si addivenga ad apposite esperienze per accertare il fatto stesso.

Chiarire, cioè, supponendo delle batterie che agiscano contro mura terrapienate a rivestimenti coperti dallo spalto, se i

colpi corti che non vanno contro le batterie della piazza, ma percuotono le scarpe dei fossi, possano distrurle (1).

Dalle precedenti considerazioni suggerite dalla pratica osservazione sull'effetto dei proietti lanciati dai cannoni rigati passando ad altre sull' andamento dell' assedio di Gaeta, si notera che, conseguenza esso di rapidi ed improvvisi avvenimenti, fu intrapreso senza esservi preparati; e di fatti vidimo come si giungesse sotto quella piazza coll'esiguo parco di 25 bocche da fuoco, già esausto di munizioni e di ogni altra roba, e di gran lunga inferiore a quanto quella piazza esigeva. Accresciuto grado a grado, solo il 22 gennaio l'armamento delle batterie dell'attacco principiava ad accostarsi a proporzioni in numero e qualità di bocche da fuoco più adequato allo scopo; solo dopo allora ne furono gli effetti di qualche rilevanza, e solamente in quest'ultimo periodo divennero essi egualmente distruttivi e generali in tutte le opere della piazza riducendola allo stato più sopra accennato.

Se pertanto la generale condizione delle cose avesse consentito questi mezzi fin da principio, sicuramente lo stesso risultato sarebbe stato ottenuto in tempo di gran lunga minore e più breve pure di quello che dai computi ordinaria avrebbe occupato un regolare assedio.

A Messina di fatti dove si potè giungere con un parco meglio costituito andò la bisogna ben altrimenti ed in un giorno, anzi in un sol pomeriggio di fuoco, fu quella cittadella, me-

(1) Si può ricordare qui un fatto accaduto nell'assedio di Alessandria fatto dagli Austriaci nel 1799 e che ha qualche relazione con quello da noi ora presentito. Batterie di rimbalzo contro la faccia di una mezzaluna, o, come altri scrivono, contro la faccia di un bastione ed il corrispondente ramo della strada coperta, fecero breccia senza che gli assedianti pur se lo dubitassero, secondo i primi, nella faccia del bastione in direzione del fosso della mezzaluna, e, secondo gli altri, nel fianco dell'altro bastione del medesimo fronte. (Jonini, Guerres de la Révolution, tom. XII, pag. 52. — Mangin, Mémoire sur la fortification polygonale, pag. 178).

diante 4000 colpi, ridotta allo stesso miserando stato di Gaeta. La difesa invero ne fu languida o piuttosto nulla al momento decisivo; ma se pur fosse accaduto diversamente, lo stesso numero sottosopra di colpi ne avrebbe tuttavia rese inabitabili le sue fortificazioni, colla sola differenza che forse si sarebbero impiegati pochi giorni di più.

Da tutto ciò, unito alle riflessioni già fatte sull'efficacia dei proietti, si può legittimamente presagire dovere l'attacco e l'espugnazione delle piazze forti avere luogo in avvenire più col mezzo di bombardamenti che con tutte le operazioni degli assedi formali, e ciò quand'anche rispettando, per quanto possibile, le abitazioni dei cittadini, il fuoco degli attaccanti fosse rivolto soltanto alle opere di fortificazione. Ma con ciò, ci affrettiamo di dichiararlo, noi non vogliamo escludere nè rinunziare agli approcci; nulla vi è d'assoluto alla guerra, crediamo bensì che i lavori compassati dei regolari assedi verranno assai diminuiti per largamente sostituirvi o farvi concorrere l'azione che, con vocabolo forse non più appropriato, continuiamo a chiamare bombardamento.

Questa conclusione o piuttosto presunzione non ci parepossa essere infirmata da ciò che Gaeta avesse poche e Messina nessune artiglierie rigate. Infatti estendendosi colle nuove armi il raggio d'azione delle artiglierie della piazza, i lavori d'approccio dovranno necessariamente aver principio da distanze maggiori, avranno perciò uno sviluppo maggiore, costeranno agli assedianti molto più sangue, e converrà occuparvi maggior tempo. Di più, con proietti pieni lanciati con tiri radenti, siccome pel passato erano la massima parte, si poteva durare nella resistenza fino al momento in cui i due avversari potessero venire a combattimento corpo a corpo. Ora che i tiri sono la maggior parte curvi ed i proietti cavi le cose sono assai cambiate più a vantaggio dell' attaccante per la natura stessa dell'oggetto che gli serve di bersaglio; quindi, meno sicuri i ripari, la guarnigione trovasi in più pericolosa condizione, soggetta senza tregua ai pericoli del fuoco.

Mentre adunque da un lato i bombardamenti riesciranno più facili e più efficaci, dall'altro saranno più difficili e più lunghe le operazioni d'assedio regolare che naturalmente si tenderà a sostituire con quelli.

§ 2. — Polvere da guerra.

Si fece uso, durante l'assedio di Gaeta, di varie qualità di polveri da guerra: francesi, piemontesi, toscane e napolitane (1).

Gli effetti balistici di queste qualità di polvere di si varia provenienza differivano sensibilmente.

Le polveri francesi e piemontesi hanno ad un dipresso la medesima potenza, assai maggiore di quella che in vario grado mostrarono di possedere le altre.

Ciò non fu ultima causa del cattivo risultato dei primi tiri fatti nel giorno 8 gennaio.

Dovendosi infatti per la mattina di tal giorno provvedere inopinatamente per sostenere un violento fuoco, ed i barili in cui era racchiusa la polvere napolitana essendo per il loro peso (33 rotoli, pari a chilogrammi 29,370) di più comodo trasporto a spalle d'uomini, di questa si munirono per la massima parte le batterie d'assedio. Ne segui naturalmente che colle regole di tiro date o dalle tavole piemontesi o dall'Aide Mémoire per i calibri uguali ai francesi, non si ottenevano che gittate inferiori a quelle di cui si abbisognava e su cui contavasi.

In seguito alla verificata minor potenza delle polveri napolitane e toscane, esse non furono più adoperate se non per le

(1) Di polveri napolitane eranvene di varia epoca e di varia fabbricazione. Provenivano cioè parte dal polverificio di Scafati, parte (di epoca anteriore) da Torre Annunziata, e parte ancora erano state fabbricate in Sicilia. Non tutte poi erano ben conservate.

cariche interne dei proietti cavi e per le poche operazioni di mina fatte dal genio.

Quanto alle proprietà fisiche, le polveri francesi, piemontesi e napolitane parvero essere quasi eguali; quelle toscane furono giudicate inferiori a tutte le altre.

I barili in cui erano racchiuse le polveri napolitane, se pelloro peso sono, come già si disse, comodissimi e facili a maneggiarsi, occupano però troppo spazio nei magazzini e nei carri. Con essi devesi fare uso dei sacchi.

Le polveri toscane e piemontesi erano in casse che ne contengono 50 chilogrammi. Alla convenienza del peso aggiungono queste casse il vantaggio di non occupare troppo spazio, e conservano anche bene le pelveri, quando non succede, come in quasi tutte quelle state inviate per l'assedio di Gaeta, che per trascuranza o troppa sollecitudine si ometta di racchiudere le medesime in sacchi di tela, com'è prescritto.

Hanno però due inconvenienti: le loro legature si logorano assai facilmente, ed esigono troppa pratica e cura nello aprirle.

I barili con cappa in cui si racchiudono le polveri francesia sono di due diverse dimensioni.

Quelli da 50 chilogrammi, benchè riuniscano ugualmente le due ultime accennate qualità, sono però di soverchio peso e di troppo volume perchè sia possibile il maneggiarli comodamente.

Fra tutti i recipienti che abbiamo enumerati pare insomma che siano da preferirsi i barili con cappa da 50 chilogrammi.

Un'ultima osservazione occorre su questo oggetto, ed è che sarebbe utile di stampare in caratteri bene intelligibili sulle casse e sui barili il risultato della prova della potenza delle polveri, invece di porvi una polizza incollata, come usasi da noi, la quale dopo poco tempo non è più leggibile.

§ 3. — Spolette.

Le spolette, di cui si fece uso negli svariati tiri eseguitisi dalle bocche da fuoco enumerate nel capitolo primo di questa stessa parte, sono le seguenti:

- a) Spolette di zinco a percussione per granate cilindro-ogivali da centimetri 21 e 17.
- b) Spolette di bronzo a 6 tempi ed a percussione, per granate cilindro-ogivali da centimetri 21 e 17.
- c) Spolette di zinco a 3 tempi ed a percussione (della marina) per granate cilindro-ogivali da centimetri 17.
- d) Spolette di bronzo lunghe, a 6 tempi ed a percussione, per granate cilindro-ogivali da centimetri 12 e 9.
- e) Spolette di legno con avvitamento, per granate cilindroogivali da centimetri 21 e 17,
- f) Spolette di legno con avvitamento, per granate cilindro-ogivali da centimetri 12 e 9,
- g) Spolette di legno, da bombe e da granate da centimetri 27.
- h) Spolette di legno, da bombe e da granate da centimetri 22.
- i) Spolette di legno, da granate da centimetri 15.
- 1) Spolette di legno, da bombe da centimetri 32.
- m) Spolette metalliche per le granate da centimetri 20.

Esaminiamone partitamente il modo di comportarsi.

a) Spolette di zinco a percussione per granate cilindro-ogivali da centimetri 17 e 21.

Queste spolette a sola percussione (ad acido solforico) erano le sole che si avessero nell'assedio di Ancona per le granate dei cannoni da $40\ F$, e vi fecero pessima prova.

Il numero di scoppii prematuri che fornivano era così considerevole, che si cessò affatto dal farne uso nei successivi assedii.

b, c) Spolette di bronzo a 6 tempi ed a percussione per granate cilindro-ogivali da centimetri 17 e 21 — Spolette di zinco a 3 tempi ed a percussione (della marina) per granate cilindro-ogivali da centimetri 17.

Anche queste due specie di spolette, entrambe con capsula di mercurio fulminante in punta, fecero assai cattiva prova.

Esse diedero luogo alle seguenti osservazioni:

- . 1º La durata della loro combustione totale non corrispose sempre al tempo impiegato dal proietto a percorrere la massima traiettoria;
- ; 2º Talvolta accade che si accenda la composizione che sta nei fori lasciati chiusi, il che dà luogo a scoppi prematuri; e talvolta invece non succede l'accensione della spoletta malgrado i fori svelati;
- 3º Sovente non funziona affatto l'innesco fulminante; e non di rado per contro esso è cagione di scoppi prematuri, dovuti forse agli sbattimenti nell'anima, lo che si può presumere da ciò che sminuirono gli scoppi prematuri quando si tolse a queste spolette l'innesco fulminante.
 - d) Spolette di bronzo lunghe, a 6 tempi ed a percussione, per granate ogivali da centimetri 12 e 9.

Gli stessi enumerati difetti delle precedenti due spolette si osservarono parimente in queste che erano le sole da principio con cui si sparassero le granate dei cannoni da 16 rigati.

Solo ne differiscono in ciò che l'innesco fulminante non fu in esse causa di scoppii prematuri, e che la loro durata è ancor meno che quella delle precedenti in ragione del tempo impiegato dal proietto a percorrere la sua traiettoria massima.

e, f) Spolette di legno con avvitamento per granate cilindroogivali da centimetri 21 17 — Spolette di legno con avvitamento per granate cilindro-ogivali da centimetri 12 e 9.

Mentre con replicati esperimenti e con moltiplicate precauzioni noi lottavamo, per così dire, contro le difficoltà che si affacciavano per l'impiego delle varie specie di spolette metalliche, l'assediato col ristretto suo numero di cannoni rigati lanciava sul monte Tortono granate cilindroogivali da centimetri 12, munite di spolette di legno che funzionavano assai bene.

Un tal fatto non poteva a meno di colpire la nostra attenzione, e rinunziando agli sperati vantaggi dei nuovi sistemi, ci rassegnammo ad imitare in ciò l'assediato stesso.

Si cominciarono ad impiegare per le granate ogivali da centimetri 21 e 17 spolette ordinarie da bombe e granate da centimetri 22, e per le granate ogivali da centimetri 12 spolette ordinarie da granate da centimetri 15.

Si ebbero con ciò notevoli vantaggi, e diminui sia il numero degli scoppi prematuri e siano i casi di non accensione della spoletta.

Un'osservazione che si fece in questa occasione si è che le spolette di legno poste alla punta dei proietti cilindro-ogivali fanno sovente l'uffizio di spolette a percussione, quando i proietti stessi vengono ad urtare contro oggetti resistenti; o sia che il calore sviluppato produca l'accensione, o sia, come pare più probabile, che per l'urto fessurandosi il legno della spoletta dia passaggio al fuoco.

Simili risultati indussero il comandante superiore dell'arma a richiedere a Torino la sollecita fabbricazione e spedizione di spolette di legno con avvitamenti adatti alle granate ogivali dei vari calibri.

La domanda fu soddisfatta colla desiderabile prontezza, e cotali spolette resero in seguito assai buoni servizi.

g, h) Spolette per granate e bombe da centimetri 27 — Spolette per granate e bombe da centimetri 22.

Le prime di queste spolette, adoperate esclusivamente per il tiro di bombe coi mortai da centimetri 27, si comportarono in modo da non lasciar luogo a veruna osservazione.

Le seconde si adoprarono e per il tiro di bombe e per quello di granate. Negli obici corti, impiegati a guisa di mortai, come nei mortai stessi, le granate munite di tale spoletta diedero buoni risultati. Non così negli obici lunghi della batteria no 7, ma dell'inconveniente quivi manifestatosi, del numero considerevole cioè di scoppi prematuri che succedevano, basti quanto si disse nell'esaminare il proietto (Vedi pag. 116).

i) Spolette ordinarie per granate da centimetri 15.

Se ne avevano di due specie, napolitane cioè e piemontesi. Pressochè uguali nella qualità, prestarono entrambi buoni servizi. Si potrebbe notare che generalmente nelle spolette napolitane risultò il difetto di aver la composizione un po' molle.

1) Spolette ordinarie per bombe da centimetri 32.

Alcune di queste si tolsero in Ancona insieme ai due mortai di quel calibro; altre furono prelevate da Capua e da altre piazze napolitane. Di buon servizio ambedue le specie, parve però nel confronto che le prime fossero di qualità inferiore alle altre.

m) Spolette metalliche per granate da centimetri 20, napolitane.

Di buonissima qualità si dimostrarono queste spolette, e non essendo troppo grande la distanza fra la batteria nº 14, dove erano impiegate, e la piazza, esse poterono rendere eccellenti servizi, malgrado il difetto che hanno di essere di durata alquanto breve.

§ 4. — Inneschi.

Gli stoppini ed i cannelli fulminanti sia dell'artiglieria di terra che della marina prestarono buon servizio e non diedero luogo a speciali osservazioni.

Per il servizio delle artiglierie d'assedio gli stoppini sono preferibili sia per il loro minor costo e sia anche perchè obbligano i cannonieri ad un fuoco più lento.

§ 5. — Cartocci.

Non si manifestò verun inconveniente nelle varie specie di cartocci con sacchetti di carta, ed essi non diedero luogo a speciali osservazioni.

Si e notato che i cartocci con sacchetti di stoffa, di lana, napolitani, adoperati per alcuni calibri, e quelli simili della marina, sono di molto buon servizio. Siamo lungi però dal volerne consigliare l'adozione per il servizio negli assedii, e basterebbe a dissuadercene la ragione della spesa non necessaria affatto.

§ 6. — Tacchi e cercini.

La dibattuta quistione dei modi di calzamento dei proietti con tacchi o con cercini già fu toccata parlando delle granate.

Ci limiteremo quindi all'osservazione generale che nel parchi d'assedio i tacchi sono assai più incomodi dei cercini.

CAPITOLO QUARTO

ACCESSORII DELLE BATTERIE D'ASSEDIO;
OGGETTI DIVERSI PER IL LORO ARMAMENTO E SERVIZIO.

§ 1. — Rivestimenti—Hagazzini a polvere.

Svariati assai furono i materiali di cui si fece uso per rivestimenti.

Essi consistettero in

- a) Sacchi a terra.
- b) Fascine e salciccioni.
- c) Graticci.
- d) Gabbioni.
- e) Botti di qualità e dimensioni diverse; barili a polvere.
- f) Casse dei proietti ogivali.
- g) Tavole.
- a) I sacchi da terra furono della massima utilità nell'assedio di Gaeta. Il suolo infatti su cui si eressero pressochè tutte le batterie essendo formato di grossi macigni e privo quasi in molti luoghi di terra, conveniva di cercar questa altrove e sovente anche lontano.

L'abbondante impiego di sacchi che conseguentemente si fece, mise in rilievo la necessità di molta vigilanza nell'adoperarli onde antivenire i seguenti inconvenienti:

1º Accade sovente che i lavoratori comandati per riempirli e portarli sul sito della costruzione cui sono destinati, nell'intento di finir più presto non li riempiano che a metà, o ne ascondano alcuni dentro gli altri sotto la terra, od ancora li gettino prima di giungere al sito prefisso; 2º Perche utili a molti usi essi tentano la cupidigia di molte persone, quindi sovente ne vengeno sottratti sia dai magazzini che altrove. Malgrado cio e che, come è noto, siano i sacchi a terra soggetti, in opera, a marcire assai presto, conchiuderemo tuttavia col dire che, appunto perchè servono a molti usi oltre quello dei rivestimenti, converrà sempre, in occasione di assedii, di esserne abbondantemente forniti.

b, c, d) Si fece poco uso, tanto a Gaeta che a Messina, di fuscine, salciccioni, graticci e gabbioni. La ragione ne era la difficoltà di avere gli occorrenti e adatti legnami.

I gabbioni che s'impiegarono nelle costruzioni dell'assedio di Gaeta furono confezionati per la massima parte con legnami ricevuti dal Genio che erasi incaricato della provvista a Fondi mediante impresa.

Circa ai gabbioni cade solo a proposito di notare come siano tuttora differenti le dimensioni adottate per i gabbioni dal Genio, e quelle adottate dall'artiglieria.

Non sarebbe egli conveniente di esaminare se non possano uniformarsi?

e, f) Dall'esame dei disegni delle batterie si scorge facilmente come siansi utilizzate botti di varie dimensioni e barili da polvere quali materiali da rivestimenti riempiendoli di terra.

La difficoltà di aver gabbioni fu quella che prima suggeri di appigliarsi ad un simile spediente, di cui non ebbimo in seguito che ad applaudirci, adoperandoli principalmente nelle batterie di mortai, nelle traverse e nei paradossi.

'Ed è per consimile ripiego che analogamente in talune batterie si adoprarono le casse da granate ogivali (1).

(1) Nel breve assedio di Messina si rivestivano tutti gli spalleggiamenti dal piano delle cannoniere in basso con tavole d'abeti, di cui ampie provviste eranvi in città, come generalmente nei porti mercantili.

Esse erano mantenute a sito mediante palletti di castagno conficcati nel terreno di metri 0.900, assicurati con legature a foggia Legnami e materie diverse per blinde. — Si adoperarono per travate o blinde legnami diversi; piane da paiuoli, travarsina delle strade ferrate, travi prese a caso nel borgo di diverse qualità e grossezze; altri regolarmente provvisti in Napoli e sul luogo, ed anche, specialmente dal genio, rotaie delle ferrovie.

Una quantità di 60 metri cubi di legname di quercia in travi lunghe 3 metri e della quadratura di 24 a 30 centimetri, ed altra assai maggiore in travi di abete e larice delle stesse misure; non senza qualche difficoltà e lentezza provvedute in Napoli, avevano lo scopo di servire alla costruzione di depositi di polvere a forma di blockhaus, dai quali, intermedi fra le batterie ed i magazzini o depositi centrali del parco e loro succursali, potere con facilità direttamente rifornire i piccoli magazzini o ripostigli delle batterie stesse. Ma si vedrà più tardi, parlando di proposito del parco, come siasi a ciò altrimenti provvisto.

Magazzini a polvere o ripostigli delle batterie. — Se ne costrussero di diverse forme e dimensioni a seconda dei casi, come apparisce anche dai disegni delle batterie stesse.

Già vedemmo come taluni di essi, e particolarmente quelli delle batterie nº 11 e nº 14 siano stati soggetti agli urti di varie cadute di proietti, senza che ciò abbia dato luogo a sinistri accidenti.

Circa lo scoppio di uno di quelli della batteria nº 16 già ne indicammo la causa più verosimile; ad ogni modo pare

di ritorte in ritiráta (harts de retraite) e posti a distanze di un metro l'una dall'altra.

Le tavole avevano 4 metri di lunghezza, 0,300, di larghezza, ed erano della grossezza di 2 a 3 centimetri; i paletti erano lunghi circa metri 2,300 e del diametro di metri 0,100.

Un simile rivestimento non è certo alla lunga molto resistente, è però di facile e pronta riparazione; e giova notare che non fu da noi adoperato se non come ripiego in mancanza di meglio.

escluso affatto il dubbio che esso sia da attribuirsi a mancanza di resistenza delle blinde.

Le seguenti osservazioni sono le sole che l'esperienza dell'assedio di Gaeta abbia suggerite riguardo ai magazzini a polvere, ed esse non servono in realtà che a conferma di cose già note:

1º Egli è più conveniente, semprechè nulla vi osti, il fare nelle batterie un maggior numero di piccoli magazzinis che il farne pochi e grandi;

2º Per le batterie molto lontane dalla piazza i magazzini: a polvere non sono necessari, e ne è anzi dubbia la convenienza. Basta per esse di aver ad una certa distanza uno o più ricoveri al coperto delle intemperie;

3º I magazzini di forma triangolare offrono sugli altri due essenziali vantaggi; sono di più facile costruzione ed hanno maggior resistenza.

È poi quasi superfluo lo aggiungere che sempre più fu confermata la necessità della massima accuratezza nella costruzione di tutti i magazzini a polvere. Allorquando una bombacade su di essi, comunque siano grossi i legnami di cui sonoformati, tendono per l'urto a sconnettersi, ad allontanarsigli uni dagli altri.

Non basta quindi la buona scelta di robusti legnami, ma conviene inoltre molta diligenza nel metterli in opera.

§ 2. — Paiuoli.

Molte e varie sono le qualità di paiuoli che si costruirono oltre a quelli regolari, e varie del pari sono le qualità dei legnami in ciò adoperati.

Per i mortai da centimetri 22 e gli obici dello stesso calibro adoprati a guisa di mortai furono costrutti paiuoli con traversine delle ferrovie trovate a Capua.

Questi legnami non essendo perfettamente spianati, furono posti senza dormienti in direzione parallela a quella del tiro.

Le traversine, essendo di buona qualità, fecero ottima prova; non così l'insieme dei paiuoli, i quali, sebbene rafforzati mediante una traversina posteriore contro cui poggiavano le estremità di tutte le altre, si smossero tutti per il solo tiro del giorno 8 gennaio. Rifatti in seguito, dopo spianate le traversine e collocate su tre dormienti diminuì notevolmente in essi l'accennato difetto.

Per i mortai da 27 centimetri si adoperarono i regolari paiuoli, e se ne ebbe a constatare l'insufficiente resistenza.

Essi si sformano completamente nel tiro prolungato, ed allora le piane urtate dal ceppo si guastano.

Un altro modo che si sperimentò di dar maggior resistenza ai paiuoli consiste nel rilegare assieme le varie parti che li formano con bande di ferro. Accadde ciò nullameno che anche con questo ripiego nel tiro prolungato i paiuoli siansi guastati; tutto il sistema si moveva e rinculava alcun poco, malgrado i paletti posti per assicurarne la posizione.

I paiuoli per mortai da centimetri 32 alla *Gomer*, fatti con due strati di traversine da ferrovia, non avevano resistenza sufficiente, e si smovevano dopo poche ore di tiro.

Quelli per mortai a suolo dello stesso calibro non si comportarono meglio, benchè fatti con tre strati di medesime traversine; nè è a farsene caso, essendo noto come per consimili bocche da fuoco siano consigliati paiuoli di ben più solida costruzione, sovrapposti a palafittate. Non era però possibile il praticare tale sistema nelle nostre condizioni, avvegnachè siansi trovati muri a volta al disotto della batteria.

La difficoltà mille volte sperimentata di sottoporre ai mortai di grosso calibro paiuoli di sufficiente resistenza è una ragione di più per indurre allo studio, già consigliato per altre considerazioni, di un'artiglieria rigata (da incavalcarsi su affusto a ruote) che sostituisca definitivamente e nella pluralità dei casi quelle incomode bocche da fuoco.

Volendo ciò nullameno trovare un modo di rimediare agli inconvenienti che presentarono in generale i paiuoli di mortai,

pare che il miglior sistema, avuto riguardo alla necessità di non aumentare di troppo il peso dei paiuoli stessi, sarebbe quello di costrurre il paiuolo in modo che si possa, mediante apposite spranghe o chiavarde, unirne solidamente assieme le varie parti, sicchè venga a formare un sol tutto. Simile innovazione che non si accenna qui che di volo, e quale materia di studio, non presenterebbe sicuramente facilità di attuazione; chè non ignorasi come lo scomporre e ricomporre con qualche semplicità oggetti formati di più parti sia cosa piuttosto desiderabile che ottenibile.

I paiuoli per cannoni da 16 B rigati, da campagna, furono generalmente costrutti alla prussiana con legnami diversi, e servirono perfettamente.

Del resto questi cannoni possono senza inconvenienti essere sparati, privi di paiuolo, quando abbiano da agire su terreno asciutto. Basta in tal caso assodare di quando in quando la piazzuola su cui sono collocati.

L'azione delle piogge avrebbe nel nostro caso impedito di adoprarli in simil guisa.

Per i cannoni da 16 B rigati, da muro, in mancanza di altri migliori legnami si costrussero paiuoli di tavole di abete bianco che si fendevano facilmente sotto l'azione del tiro anche poco prolungato.

Per i cannoni da 32 B, da 40 F rigati e per gli obici da 22 centimetri si adoperarono d'ordinario paiuoli da parco.

Le qualità di legname in essi adoperato (taluni erano di quercia, taluni di larice) essendo eccellenti, essi fecero ottima prova.

Alcuni cannoni da 40 ed un cannone da 80 furono posti su paiuoli a due strati di tavole d'abete bianco. Malgrado la scadente qualità di tal legname simili paiuoli resistettero a sufficienza.

Si sono costrutti alcuni paiuoli a due piani onde abbassare la coda degli affusti e rendere così possibile un maggior angolo di proiezione. I paiuoli così disposti sono di un uso perfetto, purchè si spari la bocca da fuoco con piccole cariche, e purchè si prendano le precauzioni necessarie per evitare che nelle lunghe pioggie le acque del piano superiore cadano su quello inferiore del paiuolo, o quanto meno che non trovino da questo sufficiente sfogo. Sparando con cariche alquanto considerevoli, bisogna ricorrere a spedienti onde limitare il rinculo.

§ 3. — Attrezzi e macchine - Armamenti ed assortimenti.

Circa gli gli attrezzi per manovre di forza le osservazioni che si fecero possonsi riassumere nelle seguenti.

1º Gli argani verticali furono generalmenti riconosciuti troppo deboli. Di più si rinvennero in generale mal costrutti, sicchè guastavansi con molta facilità; inoltre parecchie aspe erano troppo grosse da non entrare nei trafori del verricello;

2º Il solo martinello che si avesse in principio dell'assedio di Gaeta era di modello austriaco, trovato in Ancona, era a dentiera, ma di pessima qualità; quelli che giunsero in seguito coi cannoni caricantisi dalla culatta, parimenti a dentiera, di modello francese con piede, resero poi buoni servizi;

3º Fra le diverse qualità di capre che si adoprarono e che erano, come tutto il materiale, di diverse provenienze, quelle che si riconobbero incontestabilmente più facili a maneggiarsi sono quelle di modello francese, state scelte già di preferenza fin dalla primitiva formazione del parco.

Col ristretto parco con cui si giunse sotto Gaeta e le antecedenti consumazioni si difettò grandemente da principio di strumenti da guastatore. Coll'ampliarsi del medesimo ne furono spediti molti dai varii magazzini e del Napolitano e delle antiche Provincie; tutti però di pessima qualità. Le lagnanze contro la poca cura con cui sono generalmente costrutti simili strumenti non sono nuove, ma i danni che ne derivano sono più conseguenti di quello che a prima giunta possa parere. Lo strumento che rendesi inservibile sia per guasto al ferro che al manico è cagione evidente di ritardo nel lavoro, ma sovente va esso inoltre perduto affatto perche abbandonato dal lavoratore, massime se è di quelli comandati giornalmente e se il guasto succede di notte.

Si può quindi asserire:

1º Essere indispensabile che sia migliorata la costruzione degli strumenti da guastatore, in quanto riguarda la loro solidità e resistenza;

2º Che è conveniente abbondare alquanto nella dotazione di cotali strumenti ai parchi d'assedio.

Al qual ultimo consiglio aggiungeremo aver inoltre l'esperienza dimostrato l'utilità di comprendere in tal dotazione alquante piccozze a zappa.

Gli armamenti ed i piccoli oggetti per il servizio delle batterie d'assedio servirono in generale assai bene. Di alcuni di questi ultimi però, o perchè utilizzabili in molti usi, o perchè facili a logorarsi, od a smarrirsi, si difettò talvolta; sicchè edotti dall'esperienza se ne può consigliare per altra circostanza più ampia provvista.

Degli uni e degli altri noi non accenneremo che a quelli che porsero materia a qualche osservazione.

Alzi. — Durante gli assedii di Ancona e di Capua, e nel principio di quello di Gaeta, non si avevano che gli alzi per cannoni da 16 B rigati, da campagna, ed alcuni alzi portatili per artiglierie d'assedio.

Per ovviare alla mancanza se ne dovettero costruire al parco di due qualità, cioè: alcuni di legno, modello 1848, per artiglierie da muro, ed alcuni di ferro fatti a squadra per i cannoni da 40 rigati.

Sull'asta orizzontale di questi ultimi scorreva un pezzo di legno che serviva a correggere la derivazione; e le due aste, orizzontale e verticale, erano divise di cinque in cinque millimetri.

Simili alzi servirono abbastanza bene.

Durante l'assedio di Gaeta furono poi spediti gli appositi alzi per i cannoni da 40 F rigati. Essi furono di buon servizio; non si può però a meno di convenire che l'avere i cannoni predetti quattro distinte linee di mira è causa di confusione e d'imbarazzi nel puntamento. Ora già si è riparato a simile in conveniente nei nuovi cannoni a sei righe.

Calcatoi e scovoli. — Sui calcatoi e sugli scovoli nulla occorre di notare fuorche la necessità di abbondanti ricambi.

Rasiere. - Sono strumenti incomodi, e sarebbe desiderabile, ma poco sperabile, che si trovasse modo di farne a meno.

Coi cannoni rigati intanto ne era indispensabile l'uso, e se ne provò per alcuni giorni difetto, quando nelle successive spedizioni non ne furono compresi in ragione del cresciuto numero delle anzidette bocche da fuoco.

Ventiere. — Si avevano al parco ventiere di corda del modello russo importato da Sebastopoli.

Ma a Gaeta la batteria nella quale, per la sua distanza dalla piazza, poteva occorrere di servirsene, era quella nº 21, la cui costruzione però non ne consentiva l'uso.

Manovelle. — Molti e diversi sono gli usi in cui vengono utilizzate le manovelle in un assedio, ed amplissima provvista conviene perciò di averne presso i parchi.

Grappini da bomba. — Anche di questi conviene esser abbondantemente provvisti; conviene inoltre adoperare qualche vigilanza per impedirne l'inutile spreco, e perchè, al finir del lavoro, gli uomini comandati di fatica a caricare e scaricare i convogli ed a portar le bombe nelle batterie non li gettino a caso, ma li riconsegnino a chi d'uopo.

Barelle da bomba. — Quando le comunicazioni sono in piano ed il terreno è sodo, sono alle barelle da preferire le carriuole che esigono un solo uomo; e per comunicazioni difficili, massime per salite o sentieri ripidi e stretti, si preferiscono i grappini con una manovella, eccetto per le bombe cui siansi rotte le orecchie. Esse quindi giovano poco ed inoltre si dimostrarono a Gaeta poco resistenti.

Coltelli avela-spolette. — La forma di questi coltelli è troppo poco dissimile da quella dei coltelli ordinari perche non nasea sovente, a chi deve adoprarli, il desiderio di servirsene per altri usi, o, che è peggio, di appropriarseli. Non sarebbe difficile di evitare ciò modificandone la forma in mode da renderla affatto distinguibile.

Coperte di tela inverniciata. — La moltiplicità degli usi in cui possono essere impiegate e la somma loro utilità in alcuni casi rendono necessaria nei traini d'assedio l'abbendante provvista di tali coperte d'ogni misura.

Lanterne. — È indispensabile che all'occasione si possa disporre di molte lanterne ordinarie. Oltre a queste poi è bene che si abbiano altresi alcune lanterne speciali per tracciare le batterie di notte (lanternes à tracer).

In mancanza di simili ed apposite lanterne, il direttore del parco d'assedio ne sece costrurre una che servi sempre persettamente. Era questa una lanterna tutta chiusa, con parecchi specchietti nell'interno, disposti così da mandar tutti la luce in altro specchio che la ristetteva poi sul térreno e ne rischiarava bene un piccolo tratto, senza lasciarne perdere in altra direzione.

Senza di tali o simili lanterne riesce ben difficile nelle notti oscure il ricercare i paletti e le cordicelle in un coi sono tracciate le batterie.

Strumenti di topografia, ecc. — È pure bene, anzi indispensabile, che si abbiano presso i parchi d'assedio strumenti per misurare le distanze e cannocchiali. Nella fretta con cui erasi formato il traino d'assedio per le operazioni contro Ancona furono quegli oggetti dimenticati, e se ne ebbe a deplorare vivamente la privazione, essendo costretti a ricorrere ad ogni istante al Genio, e solamente in un coi cannoni-Cavalli si ebbe poi un unico cannocchiale.

Cordami.— Non si saprebbe, per ultimo, mai abbastanza raccomandare l'abbondante provvisione di cordami d'ogniqualità, alla cui scarsità in principio dell'assedio si suppli, in molti lero usi, con corde di sparto trovate in copia nel Borgo di Gaeta.

CAPITOLO QUINTO

OBSERVAZIONI GENERALI SUL PARCO D'ASSEDIO E SERVIZI ATTINENTI.

§ 1. — Posizione del parco e dei depesiti.

La posizione scelta per collocare il parco d'assedio sulla strada d'Itri dietro al monte Conca, a quattro chilometri e mezzo dalla piazza, era l'unica che in quelle montuose località si offrisse atta a tal uopo. Era l'unico sito non troppo lontano dalla piazza ove s'incontrasse un tratto di terreno piano, ove vi fosse acqua ed in vicinanza del quale si trovassero rustiche case coloniche che potessero servire per istabilire i magazzini di deposito per le polveri. La strada d'Itri che univa il parco al borgo di Castellone, ove operavansi gli sbarchi di materiale, era un'eccellente comunicazione; ed essa era pure percorsa dai materiali che giungevano per via di terra, provenienti per la massima parte da Capua.

Sarebbe finalmente stato impossibile il porre il parco più vicino alla piazza e fuori ad un tempo dalla sua azione.

È qui il luogo di osservare come l'adozione dei cannoni rigati e per l'attacco e per la difesa delle piazze debba accrescere l'importanza e le difficoltà di una buona scelta della posizione del parco.

Aumentato di fatti il raggio d'azione del fuoco della piazza, aumentar deve del pari la distanza dei parchi dalla medesima, mentre le batterie assedianti per essere situate eziandio più distanti dai punti a battersi sono disposte su di un arco più lungo.

Doppia causa per cui si rendono di gran lunga maggiori le distanze da percorrersi per l'operazione del munizionamento delle batterie; operazione resa oltre a ciò già più difficile dal raddoppiato peso dei proietti per i cannoni rigati.

Cotali considerazioni mettono in evidenza quanto debba esser difficile, nei futuri assedi, il fare una scelta affatto conveniente del sito per disporre il parco. Ma vi ha di più, chè per le considerazioni medesime si è indotti a presentire come in un assedio di grande importanza, ove le batterie debbano prendere un immenso sviluppo, sarà conveniente non solo di moltiplicare depositi d'ogni sorta di materiali, ma altresi forse di scindere in due parti il parco, stabilire cioè due parchi distinti, incaricati ciascuno dell'approvvigionamento di un certo numero di batterie.

L'indice che va unito alla pianta del parco mostra abbastanza come esso fosse stabilito ed ordinato.

È solo da notarsi come le violenti e continuate pioggie del mese di dicembre riducessero il terreno in tale stato da rendere impossibile ogni movimento di materiale, se non si fosse ricorso al mezzo di selciare tutte le viottole adducenti alle piramidi dei proietti, non che il piazzale segnato A sul disegno per istabilirvi le vetture cariche.

L'esame poi della pianta stessa potrebbe suggerire l'osservazione, non essersi per l'ordinamento dei varii oggetti seguite le norme ordinarie. Ma non si potrà di ciò far caso se vogliasi considerare e la ristrettezza del sito e la necessità di tenere i maggiori pesi vicini al terreno selciato, e più di tutto il modo di formazione del parco mediante successivi ingrandimenti.

Si stabilirono magazzini per le polveri in tutte le case che si trovarono vicine al parco, come pure nell'interno di un antico edifizio monumentale, cui la tradizione conservò nel paese il nome di *Tomba di Cicerone*.

Le case coloniche ove si stabilirono i magazzini erano del solo piano terreno, senza alcun selciato, prive degli usci

alle porte e delle imposte alle finestre. Se ne chiusero porte e finestre con tavole; si scavarono fossi davanti alle porte per impedire l'acqua di penetrare nell'interno, e vi si disposero i barili e le casse di polvere su calastre di legno per dar luogo alla circolazione dell'aria.

Benchè questi magazzini così improvvisati fossero in assai cattive condizioni, pure essi servirono sufficientemente bene e la polvere in essi riposta si conservò in discreto stato. La quale circostanza ci porge luogo ad osservare come sia proprietà importante nelle polveri (ed era qui comune a quelle francesi, napolitane e piemontesi) quella di esser poco igrometriche.

Ma lo stabilimento di tali magazzini non era al certo sufficiente, nè conveniva che in caso di fuoco continuato da tutte le batterie dovessero esse alimentarsi direttamente da questi che intendevansi depositi principali.

Si pensò quindi a stabilire altri depositi in maggior vicinanza; e che avessero per iscopo di alimentare più facilmente i magazzini di un dato numero di batterie, e già abbiamo visto come a tale scopo fossesi principiata la provvista di robusti legnami che poi servirono ad altri analoghi usi egualmente necessari, essendosi per i depositi succursali ricorso ad altri spedienti, cioè:

1º Si scelse una casa nel borgo di Gaeta, posta in un avvallamento a ridosso del monte dei Cappuccini, scavata quasi nel tufo e nella roccia del monte stesso. Tal casa, convenientemente adattata, fu destinata a deposito per le batterie del monte dei Cappuccini, dell'Attratina e di Casa Albano.

Essa poteva contenere all'incirca 20 mila chilogrammi di polvere, e bastava perciò a provvedere le munizioni per tre giorni di fuoco ordinario alle batterie accennate;

2º Altra casa situata dietro al monte Tortono fu parimente ridotta per uso di magazzino di deposito, capace così da poter non solo alimentare le tre batterie poste sul monte

stesso, ma servire eziandio, ove se ne presentasse il bisogno, per quelle di monte Lombone;

3º All'estrema sinistra di queste ultime batterie (di monte Lombone), a fianco cioè di quella nº 8, due casuccie (una delle quali era un molino ad olio) convenientemente blindate e riparate, furono destinate a piccoli depositi da servir altresì per le altre più prossime, ed il progetto di costruire interamente con legname, o, come abbiam detto, a forma di blockhaus, depositi secondari od intermedi fra i principali e le batterie, veniva limitato ad un solo all'estrema destra ed a ridosso dello stesso monte, ma il termine dell'assedio avendo anticipato sulle comuni previsioni, impedi che esso si effettuasse.

Se a tutto ciò si aggiunge che erasi inoltre stabilito un gran deposito di proietti dietro al monte dei Cappuccini, d'onde con più facilità riprovvedevansi le batterie tutte di quella linea, e se considerasi ancora che le batterie della Spiaggia ni 9 e 17 comunicavano con molta facilità col parco, ed erano d'altronde munite di magazzini piuttosto capaci; se considerasi tutto ciò, diciamo, è abbastanza evidente come per l'insieme di cotali misure si fosse premuniti così, da sostenere senza difficoltà un fuoco generale di più giorni.

Notisi di fatti che nell'ultimo periodo dell'assedio, fra i magazzini delle batterie e quelli di deposito anzi accennati, contenevansi all'incirca 60 mila chilogrammi di polvere; quantità sufficiente per sè sola ad alimentare tre giorni di ben nudrito fuoco.

§ 2. — Munizionamento delle batterie Convogli, Lavori di notte.

Oltre alla notevole lontananza del parco, il terreno intorno alla piazza di Gaeta irregolare, montuoso, difficile eltre ogni dire, fu cagione che si addivenisse ad uno straordinario sviluppo di strade di comunicazione.

I dati seguenti porgono un'idea delle difficoltà che dovevansi incontrare per somministrare alle batterie le munizioni laro occurrenti:

BATTERIE	distanza Elevazione dal sul parco	
	chilometri	metri
Di Montecristo	.7	176
Di monte Tortono	5	128
Dimonte Lombone per una strada per l'altra	9	00
per l'altra .	6	89
Del monte dei Cappuccini	5	47
Dell'Attratina	6	
Della Schiappa	. 9	
Di Casa Albano	4	
Sulla spiaggia della rada	.2	٠

Ne è a dirsi che il servizio dei trasporti fosse solo faticoso avuto riguardo alle considerevoli distanze; esso era inoltre reso difficile dalla natura aspra e montuosa del terreno, e dalla qualità delle strade che, appositamente costrutte dal Genio il meglio possibile con grossa massicciata e sopravi poca sabbia, non erano assodate a sufficienza. Ciò malgrado, facevansi generalmente cogli stessi cavalli due gite al giorno alle varie batterie.

La formazione e la direzione dei convogli che recano le munizioni ed i varii oggetti necessari alle batterie sono operazioni la cui importanza non può sfuggire ad alcuno, ma nell'esecuzione delle quali si va facilmente incontro ad inconvenienti.

Abbiamo veduto (pag. 39) come fossero con apposita istruzione ricordate le principali norme da osservarsi nella condotta dei convogli.

Ci faremo ora ad esporre altre più minute avvertenze, o consuete o suggerite in parte dall'esperienza.

1º I carri non vogliono essere caricati soverchiamente, sia perchè si potranno così più facilmente superare i passi cattivi, sia anche perchè minori in ogni caso ne conseguiteranno gl'inconvenienti ed i danni cagionati dal fuoco nemico. Se sara minore lo sforzo a fare nel traino, si potrà anche far di meno di una pariglia, quando accada che un cavallo rimanga ferito;

2º È bene, nel disporre i convogli, che i carri più pesanti siano collocati in coda.

Questa regola però soffre eccezione nel caso che il convoglio debba passare in siti ove la considerazione del volume possa avere influenza. Così, per esempio, come ci accadeva nel Borgo, se un convoglio deve passare in siti coperti come archi di ristretta luce, debbonsi tener ultimi i carri il cui volume può lasciar dubbio che siasi costretti a scaricarli in parte;

- 3º Vuolsi assegnare una proporzionata riserva di cavalli ai convogli in cui parecchi carri trasportano pesi gravi, e vuolsi inoltre per simili convogli:
- a) Comandare una squadra d'uomini, proporzionata all'importanza del caso, che li accompagni fino alle batterie.
- b) Farli seguire da un carro che trasporti gli oggetti necessari per fare quelle manovre di forza che si preveda possano occorrere.

I grossi pesi potranno così superare sempre i cattivi passi;

e non succedendo ingombri per le strade, rimarranno libere le comunicazioni, che è ciò che devesi ottenere od ogni costo;

4º Nei siti montuosi e nei terreni smossi, trattandosi di grossi pesi, può accadere che qualsiasi numero di cavalli non sia sufficiente per trainarli.

Se si prevedono tali casi in determinati siti della strada, conviene stabilirvi proporzionate squadre d'uomini, i cui sforzi riuniti traggono i maggiori pesi da qualsiasi difficile passo meglio di qualunque altro motore;

5º I convogli in cui sianvi parecchi carri carichi di proietti conviene siano seguiti da uno o più carri vuoti, con alcuni uomini per caricarvi quelli degli stessi proietti che, come accade facilmente, perdonsi dagli altri per istrada.

Vuolsi inoltre raccomandare molta vigilanza su tali convogli, accadendo non di rado che i conducenti per meno affaticare se stessi ed i cavalli gettino via alcuni proietti se ne possono cogliere il destro.

Una precauzione, diremo così, preventiva contro tale inconveniente consiste nel caricare sempre i carri collo stesso numero di simili proietti. È facile allora l'avvedersi della mancanza prima che sia eseguito lo scaricamento;

6º Per la più facile ed attiva sorveglianza conviene dividere i convogli in sezioni, ad ognuna delle quali siano assegnati due buoni sott'uffiziali. Si potrà con ciò evitare un inconveniente, di cui le conseguenze sono per molti aspetti dannose; vogliamo intendere delle troppo celeri andature a cui, massime nel ritorno coi carri vuoti, i conducenti spingono volontieri i loro cavalli nei tratti di strada che più degli altri sono bersagliati dal fuoco nemico;

7º Conviene poi raddoppiare la vigilanza nel sito dove si scaricano i proietti, onde ottenere che i carri non partano alla spicciolata tosto scaricati, ma si riuniscano ed aspettino, al coperto del fuoco, sempreche possibile, per ritornare al parco riuniti in ordinate frazioni (1);

- 8º Ad evitare sbagli di direzione nel caso assai probabile che sianvi molti crocicchi di vie, e che le varie sezioni del convoglio debbanvisi dividere per recarsi a batterie diverse, è bene prendere le seguenti disposizioni:
- a) Indicare su cartelli, posti ai crocicchi, dove le varie strade mettano capo.
- b) Destinare al primo carro di ogni sezione del convoglio conducenti che conoscano la strada per al sito ove sono diretti.
- c) Se ciò non è possibile, come è facile specialmente nei primordi dell'assedio, disporre piantoni ai crocicchi, colle necessarie istruzioni per poter dirigere nelle varie direzioni i conduttori dei carri d'ogni specie.
- d) Finalmente dare per iscritto ai conducenti la destinazione de' loro carri;

9º Conviene infine di moltiplicare i mezzi di sorveglianza nei trasporti di notte. L'ottenere il silenzio nei cattivi passi è allora difficile, pure è rigorosamente necessario, e voglionsi impedire le voci ed i rumori sia per animare i cavalli che per altre ragioni.

Sul proposito della quale ultima avvertenza è da notarsi essersi sperimentato come per quanto attiva sia la sorve-glianza e minute le precauzioni, difficilmente accada che i notturni convogli non dieno luogo a qualche inconveniente. Il sopprimerli però essendo certamente ed in qualunque assedio cosa impossibile, non rimane che a consigliare l'uso di tutti i mezzi che valgano a diminuirli; e principale di tali mezzi si affaccia quello di stabilire depositi, specialmente di proietti, nei siti che segnano il limite, oltrepassato il quale

⁽¹⁾ Un mezzo per facilitare l'esecuzione di quanto è detto in questi numeri 6 e 7 è di fare, per quanto possibile, comandare i conducenti da uffiziali propri, da cui siano ben conosciuti.

la strada è vista od entra nel raggio d'azione del nemico. Tali depositi possono alimentarsi di giorno, e ne viene d'altrettanto diminuita la strada dei convogli notturni.

Ci siamo alquanto diffusi sul proposito dei convogli; la ragione ne è che, acquistando essi grandissima importanza in un assedio di qualche entità, e principalmente contro piazze armate di artiglierie a lunga gittata, è bene di prepararsi colle norme dell'esperienza a superare le difficoltà di cui saranno sempre cagione il peso delle bocche da fuoco e dei loro accessorii, e quello più considerevole ed ognor crescente del munizionamento.

§ 3. — Trasporti di materiale per mare e colle ferrovie.

Le norme contenute nell'Aide-Mémoire dell'artiglieria trancese circa le operazioni dell'imbarco e dello sbarco di materiali d'artiglieria col relativo personale sono abbastanza precise e sicure per servir di guida a chi di tali operazioni possa venir incaricato.

Segnaleremo tuttavia due inconvenienti che ci si presentarono ripetutamente nei successivi imbarchi del nostro parco d'assedio operatisi nella campagna del 1860-1861, e la loro esposizione gioverà forse a mettere in avvertenza altri che possa per l'avvenire ricevere simile incarico, contro difficoltà che la sola esperienza può suggerire i mezzi di superare.

1º Egli è difficile di poter sapere il preciso tonellaggio dei bastimenti che sono incaricati dei trasporti.

Ora si comprendono nel computo le macchine, il carbone ed il personale; ora il solo carbone; quasi sempre accade insomma che caricata appena la meta della roba che, giusta l'annunziata capacità del bastimento si è divisato di caricarvi, il comandante di esso protesta di essere stracarico.

Senza enumerare qui i molti fatti di tal genere che cadrebbero in appoggio di tale asserto, noteremo come facile a comprendersi sia l'interesse che hanno i capitani predetti a non ricevere tutto il carico che possono trasportare onde navigare con quel grado d'immersione ed in quelle condizioni chepaiono loro migliori per il buon esito della navigazione.

Ma ciò può essere causa d'inconvenienti, a prevenire i

quali giova:

1º Se trattasi di bastimenti mercantili, accertarsi delle ob-bligazioni incontrate, (procurandosi anche copia del contratto scritto) e prendere energiche misure, se occorre, per assicurarne l'esecuzione.

Se trattasi di legni da guerra o direttamente dipendenti dalla marina militare, far largo calcolo dei mezzi di trasporto. necessari;

2º È parimente difficile di poter distribuire a bordo dei varii trasporti i materiali nel modo il più adatto a facilitare poi le operazioni dello sbarco.

Se si avesse da por mente alle convenienze particolari dei comandanti varii dei trasporti su tal bastimento perchè più robusto, dovrebbersi caricare tutte le artiglierie; su tale altro,. per altra ragione, soli legnami da paiuoli ed affusti; questi non vuole caricare polveri, quegli non accetta che proietti. Ne succederebbe insomma che, oltre agl'inconvenienti per lo sbarco, una fortuna di mare potrebbe portar via, per esempio, tutte le artiglierie o tutti gli affusti, ecc.; più ancora riescono così impossibili quelle combinazioni di oggetti di maggiori e minori densità che rendono completamente occupato lo spazio. e utilizzata la portata del bastimento.

Anche per ovviare alle conseguenze di cotal inconveniente vuolsi usare la necessaria fermezza, e ricorrere, se d'uopo, alle autorità superiori per appianare le contestazioni.

Le operazioni che possono presentare maggiori difficoltà

e che lo stato del mare talora non solo contraria, ma rende pericolose ed anche impossibili, sono quelle degl'imbarchi o sbarchi di materiali su spiaggia scoperta.

Nè è mestieri perchè sorgano tali difficoltà di gran furia;

di mare, basta che le onde ingrossino alquanto perchè siasi talvolta costretti a sospendere l'operazione.

Per sbarcare materiali su spiaggia scoperta è d'uopo costruire ponti o scali inoltrantisi in mare quanto è necessario perchè le barche che dai bastimenti portano il materiale vi si possano accostare galleggiando. Or è appunto nella costruzione di simili scali che voglionsi avere parecchie avvertenze a scanso d'inconvenienti.

In primo luogo essi debbono tenersi alquanto elevati dal pelo dell'acqua, altrimenti le onde nel loro rialzarsi vengono a batterli per disotto, e se ciò dura alcun tempo, o si smuovono i cavalletti o si smuove il tavolato che riposa su di essi.

Non conviene inoltre lasciar alla testa dello scalo alcuna parte di tavolato sporgente oltre il cavalletto; anzi è di più necessario di piantare all'estremità stessa alcuni travi verticali che impediscano alle barche di cacciarvisi sotto e, mosse dalle onde, di andar a percuotere il tavolato nel loro rialzarsi.

Un mezzo atto a facilitare e rendere più spiccio lo sbarco di grossi pesi consiste nel riunire alcune barche e sovrapporvi un tavolato.

Se il tempo è calmo, tal mezzo è convenientissimo, colla sola avvertenza di assicurare per bene gli oggetti che ogni più piccola onda può altrimenti far sdrucciolare da quel ponte; ma per poco che ingrossi il mare, un simile galleggiante riesce poco atto a navigare, ed ha oltre a ciò lo svantaggio, causa il carico troppo in alto, di essere poco stabile (1).

Quanto ai trasporti di materiali col mezzo delle ferrovie le norme contenute nel sovra citato Aide-Mémoire sono così perfettamente appropriate, che niun inconveniente si avvererebbe, seguendole, ove i mezzi necessari non venissero a mancare.

(1) Nello sbarco di Messina due barcaccie così runite portavano tre cannoni da 40, e corsero gravissimo pericolo di colare a fondo. In Napoli però all'epoca in cui occorse di spedire per tal mezzo il parco d'assedio sotto Capua eravi tal incredibile disordine in tutti i rami di pubblico servizio, così straordinario concorso sulla ferrovia a Santa Marià, e per giunta istanti sollecitazioni per la pronta spedizione, che si dovettero superare non poche difficoltà per condurre a compimento una si semplice operazione.

Era scarso il materiale a quella ferrovia e difettavasi affatto degli appositi truks. Si dovettero quindi trasportare le bocche da fuoco in vagoni da buoi e da cavalli, e fu perciò mestieri di rinforzarne il tavolato e di abbatterne i fianchi o gli sportelli posteriori. Su eguali vagoni si esegui il trasporto dei proietti, e per occuparne tutto il volume si dovettero mettere con essi altri oggetti di minor peso.

La polvere pote essere trasportata in vagoni chiusi; ma sia per il modo eccezionale con cui erasi dovuto caricare gli altri materiali, e sia anche per la misura di precauzione contro ogni possibile effetto dell'anzi menzionato disordine, fu giudicato opportuno di far viaggiare sempre uno o due cannonieri, quali guardie, in ogni vagone indistintamente.

A Santa Maria poi, ove era diretto il materiale d'assedio, si dovette costruire apposito ponte per scaricare i vagoni, e difettandosi di piatteforme per cambiare la loro direzione si fu ancora costretti a tagliare il fianco di tutti quelli che non sarebbonsi potuti scaricare che in punta.

Buona parte di tutti questi inconvenienti cessò non si tosto presa Capua e, tornato il Governo a più regolare indirizzo, potè rimettersi l'ordine nel servizio di quella ferrovia; sicchè nelle spedizioni che occorse poi di fare per via di terra alla volta dell'assedio di Gaeta non risulta siansi affacciate ulteriori difficoltà.

§ 4. — Servizio alle batterie ed al parco.

Quando impensatamente si formò con qualche precipitazione il parco di ventiquattro bocche da fuoco per l'assedio di Ancona furono destinate due sole compagnie d'artiglieria da piazza e, per il servizio del parco stesso e per quelli varii dell'assedio sotto l'immediato comando dello stesso maggiore che era stato incaricato della direzione del parco.

L'essere in quest'occasione le due distinte cariche di Direttore del parco d'assedio e di Comandante delle truppe d'artiglieria riunite in una sola persona ci suggerisce una prima esservazione.

Trattandosi di un piccolo parco e del comando di poche compagnie, la simultaneità dei due incarichi può in taluni casi (ed in quello di Ancona inoltre per la mancanza di un comandante superiore d'artiglieria, di cui si era omessa la nomina, benchè l'esercito constasse di due corpi) vantaggiosamente abbreviare le consultazioni, non che la trasmissione ed esecuzione degli ordini. Aumentato però il personale quando si trattò dell'assedio di Capua, e vieppiù in seguito per quello di Gaeta, fu allo stesso maggiore conservato il comando di tutte le compagnie d'artiglieria da piazza, e fu egli anche in taluni atti ministeriali chiamato Comandante del parco, denominazione non ammessa dal regolamento sul servizio dell'artiglieria negli assedi.

Le difficoltà, i disturbi e le fatiche che incontrò quet maggiore in questo più importante assedio per attendere in pari modo e alle numerose esigenze e ai minuti dettagli inerenti alla qualità di direttore del parco ed a quella d'immediato comandante delle compagnie, furono tali che ben se ne può dedurre l'assoluta convenienza di dividere cotali incarichi, come appunto prescrive il regolamento sopra citato.

E siccome poi le parole debbono corrispondere alle idee e che sovente la forma involge la sostanza delle cose, così è pure convenientissimo che venga conservata la prescritta denominazione di direttore, e non ammessa quella di comandante, la quale, sia detto qui per incidente, vorrebbe, secondo noi, escludersi anche per i parchi da campagna.

La precipitazione che presiedette alla primitiva formazione

del traino d'assedio fu dunque causa che fin d'allora non siasi completato il personale che per il regolare servizio si può dire indispensabile, e come fu omessa la nomina di un comandante delle compagnie, lo fu parimente quella di un aiutante maggiore, alla quale non si addivenne poi che dopo inoltrato già l'assedio di Gaeta.

A cotali omissioni devesi in parte attribuire se neanche in quest'ultimo assedio (che era il primo in cui realmente potesse impiantarsi un regolare e continuato servizio) non furono in tutto ed appuntino seguite le prescrizioni del relativo regolamento.

In parte poi devesi ciò attribuire e alla successività degli arrivi di personale a misura degli imperiosi bisogni, e alla speciale configurazione del terreno su cui agivasi, ed alla natura non affatto ordinaria dellé operazioni che vi si condussero a termine.

Un ramo di servizio in cui venne essenzialmente alterato il prescritto del detto regolamento è quello concernente i maggiori d'attacco (articolo 14). Abbiamo visto di fatti a pagina 33 come mature riflessioni abbiano indotto il comandante superiore d'artiglieria a sostituire il servizio alternato dei maggiori d'artiglieria presso tutte le batterie, con quello costante di ciascuno di essi presso un determinato gruppo di queste.

Un simile sistema era, per dir così, suggerito dalla stessa localita che rendeva impossibile ad una sola persona l'efficace vigilanza delle batterie tutte; il risultato però ne fu così soddisfacente da lasciar dubbio se non convenga di attenervisì alla pluralità dei casi, a preferenza di quello dei giornalieri maggiori d'attacco.

Altro ramo di servizio, in cui non furono perfettamente seguite le prescrizioni di detto regolamento (articolo 46) è quello del pagamento delle mercedi concesse ai lavoratori.

Questo servizio non procedette mai colla desiderabile regolarità, ma è da notarsi che le prescrizioni al riguardo offriranno sempre qualche difficoltà per l'esecuzione che non ne dipende esclusivamente dall'artiglieria.

Non è facile l'ottenere che vengano debitamente ed a tempo compilati gli specchi nominativi dei lavoratori.

In quanto riguarda il servizio delle batterie furono abbastanza puntualmente seguite le prescrizioni del regolamento.

La distribuzione degli uomini fra cannonieri delle compagnie da piazza ed ausiliari alle batterie stesse fu fatta sulle basi seguenti:

Da 14 a 17 uomini per bocca da fuoco nelle batterie di cannoni ed obici di grosso calibro;

Da 12 a 14 uomini per bocca da fuoco in quelle di mortai da 32 centimetri:

Da 12 a 13 uomini per ogni cannone da 16;

Da 10 a 11 uomini per ogni mortaio da 27 centimetri;

7 uomini per ciascun mortaio ed obice-mortaio da 22 centimetri.

La metà di tali uomini essendo ognor presente alle batterie potevasi con essi sostenere il fuoco misurato che usasi negli assedi.

Per il cambio delle guardie l'ora più conveniente nella stagione d'allora fu sperimentata quella delle 5 di sera; gli uomini giungevano così alle batterie sul far della notte, non visti dall'assediato.

Gli artificieri, che dopo i rinforzi erano in numero di 115, furono divisi parte fra le varie batterie d'assedio (e questi erano addirittura aggregati alle compagnie che prestavano servizio alle batterie stesse), e parte al laboratorio stabilito presso il parco.

I principali lavori a cui attendevasi in questo laboratorio consistevano nel confezionare bocconi di fieno, nell'assicurare le stringhe ai tacchi ed ai cercini, ed in altri piccoli lavori attinenti alla loro specialità, fra i quali era essenziale quello della visita di tutte le spolette da spedirsi alle batterie.

Gli artisti di maestranza erano impiegati nella stabilitasi officina di riparazione, la quale era composta di sei fucine da campagna coi loro accessorii e di 25 banchi da legnaiuolo.

Le riparazioni al materiale d'artiglieria e più specialmente al carreggio tennero continuamente occupati non solo circa 70 artisti di maestranza, ma ancora 40 cannonieri da piazza, 10 soldati di fanteria e 4 pontieri, abili nei mestieri di fabbro, di falegname o di carradore.

Se or si considera che il maggior numero di bocche da fuoco che si ebbero in batteria fu di 153, ne conseguirebbe che fosse mestieri di 3 operai (artificieri e artisti vari) ogni due bocche da fuoco. Il qual computo se non vuolsi accettare per precisa norma, sulla considerazione che il materiale di cui si tratta era di varia provenienza ed in parte già deteriorato, può tuttavia ritenersi per utile indicazione, non fornita, a nostra cognizione, da verun regolamento o trattato per il caso di formazione di equipaggi d'assedio.

E poichè abbiamo accennato alla lacuna che si verifica di alcune norme per la formazione dei parchi, non limiteremo quest'osservazione al numero degli operai da destinarvi; la estenderemo anzi senza esitanza a tutto il personale che ad un parco deve essere addetto, ed assevereremo insomma che sarebbe conveniente il prevedere la formazione di diversi parchi di assedio, come, per esempio, di parchi composti: di 20 bocche da fuoco. da 20 a 40, da 40 a 80, da 80 a 200, indicando per ognuno lo stato maggiore, il numero di compagnie (o le frazioni di esse), il numero degli operai; quello dei cavalli coi loro conducenti e quello di cannonieri con pariglie o meglio di soldati di uno special Treno dei parchi di artiglieria, quando fosse istituito, da rimanere costantemente ai siti dei parchi per gl'indispensabili movimenti interni, di collocamento e traslocamento dei carri, di preparazione dei convogli, ecc.

Ne seguirebbe, a nostro parere, che al momento della mobilizzazione di un parco non si dimenticherebbe nessuna cairica; che tutti coloro che fossero chiamati a farne parte studierebbero nel miglior modo i loro doveri, e che dal giorno della riunione del personale vario del parco esso incomincierebbe ad immediatamente funzionare senza imbarazzi.

Si renderebbe inoltre facile per tal modo lo staccare da un gran parco d'assedio, senza nulla dimenticare, un minor parco qualunque per operazioni di minor importanza.

Un'ultima osservazione, giacchè ci occorse di toccare del Regolamento per il servizio dell' artiglieria negli assedi, e con essa poniamo fine al capitolo ed all'intiera relazione.

Per l'assedio di Gaeta non fu veramente nominato un comandante d'artiglieria all'assedio; ma il comando stesso fu assunto dal generale comandante superiore dell'arma all'esercito.

Ne segui che venne perfettamente e senza incagli utilizzato il personale dell'artiglieria addette al corpo d'armata che faceva l'assedio, e gli altri personali varii occorrenti.

Ma egli è indispensabile che ciò possa sempre ugualmente verificarsi, e per evitare che in altre contingenze possano sorgere urti di autorità, pare conveniente che all'articolo 1º di detto regolamento così concepito:

- « Art. 1. Negli assedi il servizio d'artiglieria sarà diretto da un comandante d'artiglieria, il quale avrà sotto di sè:
 - « Un capo di stato maggiore;
 - « Un direttore del parco;
 - « Un vice-direttore del parco;
 - « Uffiziali di maestranza;
 - « Uffiziali di bombardieri:
 - « Uffiziali di vario grado,

ragguagliatamente ai lavori d'assedio che presupponesi doversi eseguire, ed alla forza del traino.

- « Uno fra gli uffiziali disimpegnerà le funzioni di aiutante maggiore ed un altro quelle di uffiziale pagatore, » si aggiunga:
 - « Il comandante suddetto avrà anche sotto i suoi ordini:

- « I comandanti varii d'artiglieria del corpo o dei corpi addetti all'assedio;
- « Il comandante delle compagnie, generalmente d'artiglieria da piazza, in più di quelle destinate specialmente ai servizi del parco,
- « Ed i necessari distaccamenti del Treno dei parchi d'artiglieria, o, in loro assenza, del Treno d'armata o di Provianda addetti al servizio del parco d'assedio ».

C. BIANDRA

E. MATTEI

Maggiore capo di stato maggiore Comandante del parco d'assedio dell'Artiglieria all'esercito.

Visto: L. VALFRÈ

Luogotenente generale comandante superiore dell'Artiglieria all'esercito.

APPENDICE

GIORNALE DELLA DIFESA DI GAETA.

Di questi giorni soltanto, ed in occasione della recente pubblicazione della relazione sulle *Operazioni dell'artiglieria* nell'assedio di Gaeta, venimmo a conoscere il *Giornale della* difesa di quella piazza, scritto dal maggior Quandel e stampato a Roma nello scorso anno 1863.

Non è assunto nostro di entrare in un compiuto esame di quest'opera, e parlandone ci restringeremo a poche considerazioni sul punto di critica toccato dall'autore circa lo stabilimento delle batterie di breccia e su alcuni errori in cui cadde relativamente alle nostre batterie.

Sulla breccia iniziata nel bastione S. Giacomo leggesi sotto la data 13 febbraio, a pagina 308:

- a data 13 febbraio, a pagina 308:
 a La batteria del colle Atratina trae principalmente contro il
- « bastione S. Giacomo per aprire la breccia nella sua faccia de-« stra, e sebbene la distanza sia di 850 metri, pure la pene-
- « trazione dei proiettili allungati da 30 è tale, che il rivesti-
- « mento del bastione in qualche luogo comincia a crollare ».
 Indi, a pagina 330, è soggiunto:
- « La breccia tentata non si è effettuata forse per la breve « durata del tiro in breccia, aperto solamente nell'ultimo giorno
- « dell'attacco. Essa però sarebbe stata di niun essetto, poichè
- « dell'attacco. Essa però sarebbe stata di niun elletto, poiché « il masso di quel bastione è di viva roccia ».
- Poi, esposte alcune considerazioni estranee propriamente al principale oggetto di che intendiamo occuparci, continua cosi:
 - « Ci si permetta di chiedere ora agli artiglieri: è conveniente
- « d'aprir la bréccia dalla distanza di 850 metri? Se per
- « aprire la breccia vogliasi intendere il rovesciare una parte

« qualsiasi della cinta fortificata senza tener conto nè del « tempo, nè del numero dei colpi, nè della loro aggiustatezza, « noi crediamo che non era necessario attendere i cannoni « rigati ed i proiettili allungati per adottar questa novella « pratica di guerra; imperciocchè anche i cannoni lisci, a di-« stanza molto maggiore di quella adottata pel tiro in breccia « ordinario, hanno potere di rovesciar le mura. Ma se per «. converso vogliasi intendere per aprir la breccia il rove-« sciare una parte della cinta col minor numero possibile di « colpi, diretti in guisa da produrre il massimo effetto nel « minor tempo possibile, dovrà la distanza di 850 metri re-« putarsi non conveniente. La facoltà visiva dell'artigliere, « come di ogni uomo, ha un limite, oltre il quale non è « possibile dirizzare con sicurezza i colpi entro quei ret-« tangoli che a colpi di cannone si tracciano sulle mura da ab-« battere; e noi siam di credere che alla distanza di 850 metri « quel limite della facoltà visiva sia stato di molto passato. « Ma non è solamente per ben dirizzare i colpi che le bat-« terie di breccia si stabiliscono a breve tratto dalle mura; « egli è anche perchè sia corto lo spazio da percorrersi dalle « colonne d'assalto, affinchè esse lo valichino, diremo quasi, « di salto. Volendo dunque ammettere che dalla distanza di « 850 metri si fosse aperta nel bastione S. Giacomo e nella « sottoposta falsabraca una breccia praticabile, sarebbe stato « savio consiglio, e possibile opera lanciar da quella distanzo « le colonne d'assalto, le quali avrebbero avuto da discendere « il colle Atratina, traversare l'istmo, eseguire la discesa del « fosso e montare la breccia, e durante lunghissimo tempo « affrontare il fuoco diretto delle artiglierie del Fronte di « terra e quello potentissimo di fianco dei ridotti casamattati « Cinquepiani e Trinità, e d'altre parti della cinta? Una por-« zione dei fuochi della difesa sarebbe stata dapprima senza « un dubbio estinta dalle artiglierie dell'attacco, ma pur « ve ne sarebbe rimasta tanta, quanta sarebbe stata suffia ciente a rendere se non impossibile almeno assai impro-

- « babile la buona riuscita dell'assalto. Queste cose dovean
- « sapere i Piemontesi assai bene; e dal canto loro i difen-
- « sori di Gaeta non han mai temuto d'essere per breccia « assaltati ».

Tutto ciò ha del vero, ma in gran parte speculativo, troppo generico e vago; ricorda troppo le metodiche lezioni della scuoladate in presenzadi un fronte regolare di Cormontaigne, con scarpe di muratura intieramente coperte. L'attenervici contro Gaeta sarebbe stato fuor di luogo ed un compiacere troppo ai desideri od interessi dei difensori.

Come i Francesi di Massena piantarono batterie di breccia sul Monte Secco, a circa 300 metri dal fosso, ed altre più discoste, spianato quello si stabilirono i Piemontesi sull'Attratina alla sovraindicata distanza, favoriti d'altronde dai cannoni rigati, ed ottennero in definitiva il loro scopo con sacrifizi straordinariamente piccoli.

La facoltà visiva permette benissimo di mirare a quella distanza, e ne sono prova i fatti e le prime stesse parole sopracitate del Giornale della difesa. E qui diremo di passaggio, che se vi fosse difficoltà a dirizzare i colpi, non sarebbe tanto per quelli sparati entro i rettangoli, che il nostro scrittore suppone belli e tracciati, quanto per quelli destinati a tracciarli. Ma la relazione dell'attacco risponde ora alle principali domande od appunti fatti ai Piemontesi. Vi si vedra come si fosse persato ad altra breccia ed a controbattere le batterie fiancheggianti della Trinità e Cinquepiani (pagina 69 e seguenti), ma se non venne lasciato il tempo all'effettuazione, la colpa non fu degli assedianti.

Ora, alla volta nostra, domanderemo all'autore del Giornale: crede egli proprio che aperta la breccia prima di giungere alla controscarpa vi sia obbligo di lanciare le colonne
d'assalto da quella maggior distanza, ne si possa procedere
oltre con approcci per dette colonne, quali nel metodo consueto servirebbero e per il transito dei cannoni da breccia e
per le truppe? Se la breccia per qualsiasi motivo pote anti-

cipatamente farsi, non si risparmierà forse il trasporto delle bocche da fuoco per tutto quel maggiore spazio cogli annessivi maggiori pericoli?

Non solo i cannoni lisci hanno anche potere di rovesciar le mura a distanza molto maggiore di quella adottata pel tiro in breccia ordinario, ma breccie in simil guisa fatte, susseguite da approcci, se ne videro più d'una volta, come d'altronde si son pur vedute dedizioni di fortezze senza che si addivenisse all'assalto alla praticata breccia. Gaeta stessa ne porge il doppio esempio nel già ricordato assedio del 1806. Queste cose dovevano pur sapersi dagli ultimi valorosi difensori di quella piazze, e lo storico loro avrebbe, riflettendovi, veduto di leggeri come riescisse fuor di luogo la critica che volle fare all'artiglieria piemontese, ora italiana.

Si capisce come il vinto volgare sia inclinato a vendicarsi del più fortunato avversario biasimandone le opere, ma ci reca meraviglia che un distinto uffiziale quale nell'artiglieria dell'ex-reame delle Due Sicilie era reputato l'autore del Giornale della difesa di Gaeta, e come dal complesso del suo libro stesso si appalesa, spinto forse dalla passione o desiderio di censura, siasi lasciato indurre a pensare che, neppure nel caso straordinario di Gaeta, potesse la batteria di breccia precedere anzichè susseguire gli approcci o parte di essi.

Noi crediamo invece di non dilungarci dal vero, pensando che il primo metodo già altre volte adoperato, e non punto pratica novella, lo sarà in avvenire assai più di frequente quale immediata ed evidente conseguenza dell'adozione delle artiglierie rigate.

Ancora un'osservazione, non di carattere generale ma desunta dal caso particolare di Gaeta e relativa alla natura rocciosa del bastione S. Giacomo, poi passeremo ad altre secondarie affatto.

Lo stabilimento di una batteria di breccia contro il bastione Philipstadt, prima dell'epoca in cui fu essa intrapresa, sarebbe stato di grave imprudenza. Intanto il bastione S. Giacomo, dominante tutte le opere che da esso si estendono al mare, si presentava rispetto alle medesime, come un maschio o ridotto, ed in parte le fiancheggiava. Conveniva perciò di fortemente batterlo, smantellarlo, farne rovinare il parapetto, renderlo assolutamente inabitabile pel caso che seguendo precedenti od altre nuove combinazioni si fosse stati indotti ad attacco regolare o per sorpresa verso la porta di terra od all'assalto alla accidentale breccia alla cortina di S. Antonio, od altrimenti dalla parte del mare. Ecco quindi potenti ragioni alla batteria dell'Atratina, quand'anche alla distanza di 850 metri, e quand'anche l'interno suo masso fosse per avventura per rinvenirsi di viva roccia.

Egli è inevitabile, all'assediato ed all'assediante, di non cadere in inesattezze, trattando dei fatti e delle opere reciproche, perciò in quelle osservate nel Giornale di Gaeta a riguardo delle batterie dell'attacco e del loro armamento ci limiteremo a poche ed alle più essenziali.

Prima di tutto noteremo come, contrariamente alle presunzioni in quello espresse, il numero complessivo dei mortai nelle batterie di Val di Calegno fosse, il 22 gennaio, assai minore che non l'antecedente giorno 8. Il versante settentrionale del monte Cappuccini è sottratto alla vista della piazza, quindi la contraria asserzione è probabilmente dovuta ad erronee informazioni, o dell'epoca, o forse anche posteriori. Ciò non stupisce, ma reca però maraviglia che il parallelo fra le bocche da fuoco che si vuole armassero le nostre batterie in quei due giorni (pag. 277), trovisi erroneo perfino in confronto alle proprie antecedenti registrazioni (pag. 176 e 225), tanto rispetto alle varie batterie di mortai nella suddetta valle quanto ad altre. Così alla batteria sul monte Lombone a destra. (guardando dalla piazza) di casa Occagno, da noi distinta colnº 8, sono (pag. 177) attribuiti 6 mortai, che nel parallelo più non diventano, pella giornata dell'8, che soli 3.

A questa inesattezza si possono trovare spiegazioni, ma

non così alla sorprendente invenzione di una batteria di due mortai al sito detto della Scansatoia; ciò è tanto più notevote che quel punto è perfettamente veduto dalla piazza. Mai fu colà, ne l'8 gennaio, ne poi, stabilita veruna batteria, ne di mortai, ne di altre bocche da fuoco (1).

Tre sole batterie parteciparono da Monte Lombone al fuoco del giorno 9 gennaio; la terza, contando dalla destra degli assediati, da essi denominata di Casa Trucci, e da noi distinta col nº 6, era di mortai; ma per strano equivoco, fu essa nel Giornale della difesa, fin dal giorno suddetto, scambiata in una di cannoni. Più tardi (pag. 233), quando si avvidero i difensori della costruzione di una nuova batteria su quello stesso colle fra le tre di Casa Occagno e di Casa Tucci (nostri numeri 8, 7 e 6), e le altre due più alla sinistra loro (nostri numeri 4 e 3), alla quale fu assegnato il nº 5 e destinati 8 cannoni, la scambiarono, giusta il Giornale (p. 323), in una di mortai.

Questi equivoci in senso opposto, ed a molti giorni di distanza sono veramente straordinarii, sia avuto riguardo alla differenza del tiro curvo da quello diretto, sia riflettendo agli ottimi mezzi di scoverta che, siccome vanta il Giornale, avrebbero i difensori posseduti. Questi sono esempi di più della difficoltà somma nelle cose di guerra di giustamente trattare di quanto concerne la parte avversa.

Luglio, 1864.

(1) La batteria nel Giornale della difesa denominata dell'accampamento non menzionata nella relazione d'attacco, la quale alcuni pochi colpi sparò realmente il giorno 6 gennaio, constava di due cannoni della squadra. Essa non era stata posta nella dipendenza dell'artiglieria e fu servita da marinai.

DELLE BOCCHE DA FUOCO, ARMI E MUNIZIONI DA GUERRA

rinvenute nella piazza di Gaeta depo la resa.
(Decumento Eº XIII dell'Edizione originale).

BOCCHE A FUOCO					
восы		A I Di			
			•		
	BRONZ (FER- RACCIO	•		
Cannoni da 36Nº	<u>*</u>	<u>4</u> 5	·		
Id. » 30»	*	11			
Id. » 24»	70	84			
Id. » 16»	4	»	, ·		
fd. » 12»	32	3			
Id. » 10	»	16			
Id. » 6»	31	х	-		
Id. » 4»	24	×			
Cannoni-Obici da 80 (1)»	»	6 6	(1) Di calibro un poco infer. al 1 stro da cent. 22.		
- Id. » 60 (2)»	*	177	(2) Del calibro di circa 20 centir		
Obici da pollici 8 (3)»	12	»	(3) Una parte di calibro un po inferiore al nostro da 22 cen		
Id. id. 6»	13	»	metri (8 pollici).		
Id. id. 5, 6, 2 (4) »	36	»	(4) Gli obici e mortai così deno nati dal diametro del proie		
Id. da centim. 12	22	»	sono di calibro pari al nostro 45 centimetri (pollici 5, 7, 2).		
Mortai da pollici 13 (5)»	3	>	(5) I calibri sono secondo la s cie delle bocche da fuoco, in		
Id. id. 12»	33	»	cati in misure o pesi franc salvo per questi tre mortai		
Id. ld. 10»	4	»	devono intendersi di 43 pol inglesi.		
Id. id. 9»	10	»			
Id. id. 8»	10	1	NB. Di queste bocche da fun durante l'ultimo periodo dell'i sedio. 531 erano in batteria. c		
1d. id. 5, 6, 2 (4) »	4	*	sedio, 534 erano in batteria. c 235, verso i fronti di mare, 5 verso i fronti di terra.		
TotaliN°	308	»	verso i fronti ai terra.		
	1 -	~			
Totale generalsN°	7	11			

ATTREZZI

Affusti e ceppi	646	La massima tivo stato.	parte	in cat-
Fucine da campagna»	9	1110 34410.		
Carri diversi»	70			

MUNIZIONI DA GUERRA

Polvere	buona	2326 53
īd.	avariata»	- 360
Cartucci	e buone Nº	161784
Id.	da disfarsiBarili	10
Proietti	cavi carichi»	14505
Id.	scarichi»	71324
Scatole	a metraglia»	5930
Proietti	pieni»	118100

ARMI

rmi portatili da fuoco a selce Nº				48557
ad.	iā.	diverse	»	9655
i id.	bianche div	erse	,	10858

ERRATA CORRIGE

Pagina 122, in nota, linea 7^a invece di bastione in direzi leggasi bastione, in direzione.

. ٠ . •

ANNUARIO

DELL' ITALIA MILITARE

per il 1864

ANNO PRIMO

Un bel volume in-8° di 500 pagine, adorno di numerose incisioni, di una piccola Carta-Manovra del Quadrilatero, e di una Carta militare dell'Italia (colorata).

Sommario dell'Annuario.

Calendario generale per il 1864 - Famiglia Reale - Casa Militare del Re e dei Principi Reali - Ministero della Guerra - Elenco degli Ufficiali generali dell'Esercito Italiano in servizio attivo e in disponibilità - L'Esercito Italiano nel 1864 per A. Ricci, Capitano di Stato Maggiore - Cenni Statistici sulla formazione dell'Esercito Italiano dal 1859 a tutto il 1863 (su documenti ufficiali inediti) - Ricordi del 1848: I Volontari toscani, per C. CORsi, Maggiore di Stato Maggiore - La Venezia e il Quadrilatero: Schizzo militare geografico di M. Biffart; Traduzione e considerazioni di R. CERONI, Maggiore di fanteria - Le Marine militari nel 1863; Considerazioni tecniche e statistiche sul materiale marittimo per G. M. MALDINI. Luogotenente di vascello nella R. Marina. - Le Armi da fuoco nel loro recente perfezionamento, libera versione dal Tedesco. di A. Scuazzardi, Luogotenente di cavalleria - Statistiche militari: Esercito Francese; Esercito Russo; Esercito Prussiano, Esercito Inglese; Esercito Austriaco. - Ricordi del 1860: La fazione del Garigliano, di C. C. - Espo-sizione sommaria dei principali provvedimenti emanati dal Mi-nistero della Guerra nel 1863 - La Campagna d'America del 1863, di C. A. - Elenco alfabetico delle decorazioni accordate da S. Mi. agli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e soldati dell'Esercito Italiano per atti di valore e di zelo compiuti nel 1862-63. In questo elenco sono comprese le decorazioni state accordate fino al 20 marzo 1864). Atti di valore compiuti dalle truppe italiane nel 1863 (d. documenti ufficiali) - Necrologie del 1863; Generali Porrino, i ampara, Alberto La Marmora, Federici, Brunetta, Zucchi.

Prezzo: L. 3 50.

Questo volume è dato in dono agli associati all'Italia. Militare per il 1864.

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

√6 3v

ANNO I

VOLUME SECONDO

Puntata 6º - Settembre 1804.

TORINO, 1864
UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE
Via della Zecca, N. 42, piano 4.

SOMMARIO.

_	I. LA VENEZIA E IL QUADRILATERO (GAI SUMINGO O) CHE MUYUC		
	United Service Institution)	*	169
•	II. IL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DEL REGNO		
	D'ITALIA, PER IL 1865	*	200
•	III. DELLA EDUCAZIONE MILITARE, PER C. Corsi	*	252
	IV. LA COMMISSIONE SANITARIA DELLA GUERRA NEGLI STATI		
	Uniti (dalla Revue des Deux Mondes)	*	297
	V STATISTICA DELLA MONABCHIA ARCTRIACA	_	917

VENEZIA E IL QUADRILATERO.

Lo scritto seguente è la versione di un discorso letto or non ha guari in una tornata del Regio Istituto del servizio Unito a Londra. Ebbe a scopo di dimostrare come importi all'Europa, e singolarmente all'Inghilterra, che l'Austria conservi i suoi presenti dominii nell'Italia settentrionale; cioè come sia tra i primissimi interessi eurvpei che l'Austria si mantenga potentissima nel centro dell'Europa, e come a ciò le sia assolutamente indispensabile il possesso del Quadrilatero veneto, senza del quale, dice l'autore di questo scritto, non solo quella potenza e la Germania insieme, verrebbero ad essere escluse dal Mediterraneo, ma l'Austria stessa rimarrebbe aperta a mezzodì alle offese della Francia e dell'Italia, vassalla piuttostochè alleata di quest'ultima. Fondamento di tutte le asserzioni, supposizioni e argomentazioni dell'autore è questo: che la Francia sia condannata ad una sete eterna di guerre e di ingrandimenti, e quasi non debba pensare ad altro che a riportare le sue baionette sul Danubio, o per una via o per l'altra; e l'Italia, volenterosa e compiacente, debba esserle compagna, seguace, serva, in tali avventure, anche quando

avesse ottenuto dall'Austria ciò che ora vuole, cioè il Veneto, che l'autore medesimo riconosce appartenerle veramente per ragioni geografiche ed etnografiche. Questa tesi non è nuova, come neppure sono nuove le ragioni addotte a sostenerla. Per non dire dei giornali tedeschi e degli scritti particolari venuti alla luce in Germania in questi ultimi tempi su tale proposito, nella stessa libera Inghilterra, di cui tanto si vantano le simpatie a nostro riguardo, si è già più volte udito parlare nel senso ora detto. Nell'Army and Navy Gazette di due anni fa leggemmo due articoli dei quali lo scritto seguente altro non è che un'ampliazione.

Del resto, non solo non ci è dato rinvenire in questo scritto alcun concetto peregrino che possa colpirci e come italiani e come militari. Spende parole e fronzoli mezzo poetici a descrivere cose che tutti conoscono, a presentarle sotto aspetti notissimi, e a dedur conseguenze vecchie già di due anni, per lo meno; a fabbricare un catafalco che va a terra al primo baleno della semplicissima obbiezione che l'Italia unita, quando fosse padrona del Veneto, non avrebbe più nè bisogno nè desiderio di andare a far bravazzate di là delle Alpi, nè si farebbe schiava volontaria della Francia, supposto anche che questa avesse quella gran voglia di andare a Vienna che l'autore suppone, e trovasse a quest'uopo più conveniente la via del Po che quella del Danubio. Supporre compiuta l'unità d'Italia da un lato, e dall'altro supporre che questa Italia unita e forte debba permettere, anche soltanto permettere, che li stranieri, siano francesi o tedeschi, tornino all'antico vezzo di passarle sul ventre per acciuffarsi tra loro, e fondar discorso su tali supposizioni, porta a ciarlare, non a ragionare.

Ouanto all'idea che le Alpi, come frontiera, perduto il quadrilatero, dovessero essere lo stesso che nulla per l'Austria, domanderemo all'Austria stessa se credasi disarmata verso la Prussia perchè non possiede Dresda dinanzi ai monti, alla Francia se creda pericolanti i suoi confini di sud-est perchè non tiene oltre le Alpi Torino o Alessandria, alla Spagna se le sia assolutamente necessario possedere Tolosa a N. dei Pirenei per poter vincere. All'autore poi consiglieremo a fissar bene l'attenzione sua sulla linea della Drava, e a considerare che se un esercito francese o italiano può sboccare per le Alpi verso N. non ne risulta poi che debba essere impossibile ad un esercito tedesco di sboccare per le Alpi medesime verso S.; che se dalle Alpi Giulie l'Italia minaccerebbe Lubiana o Gratz, e Vienna per l'Austria dalle Alpi Retiche e Carniche, minaccerebbe dal canto suo Milano, Verona, e poi Firenze o Roma, se pure è lecito andar tant'oltre nel valutare le importanze strategiche d'un brano di frontiera. Lo consiglieremmo a non ingolfarsi tanto nelle teorie, e a tener conto un poco meno delle montagne e dei fiumi, e delle fortezze e un poco più degli eserciti, che non sono l'ultimo elemento di guerra come parrebbe dagli scritti della fatta di quello che ora presentiamo ai lettori.

Perchè dunque lo pubblichiamo? — Per mostrare ai nostri commilitoni che non hanno agio di tener d'occhio la stampa straniera, come pensino e parlino delle cose che più ci interressano, militari inglesi e membri del Real Istituto del servizio Unito di Londra.

Circa due anni fa la stampa inglese era piena di calde discussioni sulla Venezia. — Si condannava da ogni parte il possesso della Venezia per parte degli Austriaci. — Si giudicava che gli Austriaci, ritenendola, commettevano una spogliazione non solo, ma una imperdonabile follia. - Dire però che l'Italia, e per conseguenza la Venezia, apparteneva agli Italiani non andava a sangue agli esaltati scrittori politici. — Senza dubbio pensavano nel segreto delle loro menti, che stabilendo il principio, potersi le possessioni ottenute per conquista o per trattati rivendicare quando che sia, sul fondamento dei confini geografici e delle nazionalità, anche in alcune parti del vasto Impero d'Inghilterra, avrebbe questo principio potuto trovare la sua applicazione. — Nè desideravano per l'Italia la prova dell'armi con una delle grandi Potenze militari del mondo. Era necessario di battere un'altra via. Gli Austriaci dovevano essere persuasi a lasciar la Venezia; far sì che si vergognassero di più ritenerla. Gl'Italiani s'erano fitti in capo di averla, e come poteva Austria sperar pace se rifiutava ciò che non si sarebbe mai cessato di domandare? Venezia diveniva in questo modo un impaccio per l'Austria ed un grande smaltitoio per le sue entrate. Non era Venezia la ruina delle finanze dell'Austria? Non era il grande esercito richiesto per difenderla contro le invasioni dal di fuori o per istorcere un'imposta forzosa ad una popolazione disaffezionata, l'abisso che ha inghiottito i disavanzi crescenti di un tesoro impoverito? E poi ostinarsi con tanta cecità ed egoismo a ritenere una provincia di si poco profitto! Non aveva la natura fornito all'Austria una frontiera bella e fatta e più gagliarda di qualunque costruzione artificiale dell'ingegno umano? - Più saggio partito sarebbe di presidiare le lunghe creste delle Alpi torreggianti, che d'imprigionare delle guernigioni con enorme spesa in un paese ostile. Ed il rimedio era facile. Non mancavano gli Italiani di suolo e gli Austriaci di danaro? Poteva conchiudersi un contratto vantaggioso: — Che l'Austria venda la Venezia, si esclamava costantemente, che accetti l'oro degl'Italiani, e se ne serva per pagare i suoi creditori. L'affare sarebbe assai migliore che di abbrancarsi così ostinatamente ad un territorio inutile, pel

quale non aveva titoli da far valere. — Un tal linguaggio dovea necessariamente svegliare il sospetto di coloro che speravano essere l'esistenza dell' Austria, necessaria per la sicurezza d'Europa. Una nuova e potente nazione si va formando a'suoi confini, e con essa una nuova distribuzione di forze politiche e militari. Da una parte l'Austria era sollecitata urgentemente a cedere in riguardo del proprio interesse, una vasta e preziosa porzione de'suoi dominii; da un'altra essa faceva ciò che tutti i grandi Stati fanno continuamente. Ella si difendeva contro l'usurpazione. Chi aveva ragione in così grande contesa? S'abbarbicava Austria malignamente ad un possesso, che il mondo intiero le consigliava di abbandonare, od aveva qualche solida ragione per rifiutare con tanta tenacità di sgombrare una provincia che era sì ardentemente appetita da altri?

Il desiderio dunque di diffinire questa quistione, mi mise dentro, senza che il sapessi, in quest'argomentazione militare. Il motivo più ovvio era il più veritiero per il partito abbracciato dall'Austria. Un semplice sguardo alla Venezia svela ad una volta le grandi fortezze di quella provincia. Quivi sorgono esse in tutta la loro maestà, celebri nel mondo intiero per la loro gagliardia, più gagliarde pel loro numero, per la potenza e la posizione di ciascuna. Era il valore strategico del quadrilatero tale da costringere l'Austria a ritenere la Venezia ad ogni costo? Se essa abbandonava la Venezia, avrebbe solamente perduto una provincia, come la Lombardia, di una certa estensione, o si sarebbe spogliata di uno schermo di estrema importanza per la propria salvezza? Questo è il quesito ch'io ho creduto mio dovere d'investigare, ed alcune di queste investigazioni oso ora sottomettere al vostro giudizio.

Il soggetto naturalmente si chiude in due capi: una descrizione primamente del quadrilatero, e quindi in secondo luogo del suo pregio strategico.

T.

Non v'è forse in Europa un sito così estremamente rimarchevole per la sua importanza strategica come il quadrilatero veneto. Poche altre posizioni possono esser più di questa invulnerabili. Non è così inaccessibile come Kronstadt; sarà meno inespugnabile che Gibilterra; ma per una certa combinazione di robusti apparecchi difensivi con fini accorgimenti strategici, io lo credo unico al mondo. Non è solamente un gruppo di quattro o cinque fortezze. La Fiandra offre esempi di aggregati di città fortificate molto più densi. È qualche cosa d'assai più perfetto. Il suo nome stesso ci dà idee di spazio e di unità che sorpassano di gran lunga i limiti di un accozzamento di bastioni e di cortine; ci rappresenta un parallelogrammo di terreno, un'estensione di paese racchiusa entro linee di difesa militare, di cui i forti non formano che i quattro angoli solamente. La tripla barriera dell'Olanda è un battaglione profondo di tre linee, il quadrilatero è un quadrato vuoto con un ampio spazio aperto entro il perimetro dei suoi lati, e, come la forza delle linee d'un reggimento dipende da ogni punto, così la resistenza del quadrato schierato in battaglia è assicurata non solo dalle baionette accumulate a'suoi angoli, ma anche dalla impenetrabilità dei lati all'impeto degli assalitori. Il quadrilatero non è già un gruppo di quattro forti staccati, ognuno provvedendo alla propria difesa; esso è piuttosto un sistema di ridotti, il cui pregio speciale consiste negli anelli che concatenano i detti ridotti l'uno all'altro.

Quali sono però questi anelli? Quali sono i lati di questo parallelogrammo strategico? Quali sono i caratteri distintivi del paese e dell'arte fortificatoria, che hanno associato al nome del quadrilatero un'idea particolare loro propria?

All'occhio dell'Austriaco ritto sull'estremità meridionale del suo territorio in cerca di un confine, capace di servirgli di schermo contro le invasioni, la bontà della natura offre un bastione geografico che pare fatto a bella posta per adempiere agli stessi fini delle splendide costruzioni di un Vauban. La parte più orientale della gran pianura dell'Italia settentrionale sembra sporgere, a guisa di bastione, quasi a correggere la debolezza di un muro di riparo diritto e assai lungo. Il bastione è composto di quattro lati, tutti, per la loro stessa natura, estremamente forti. Esso ha per base, al nord la catena delle Alpi Retiche, Noriche e Carniche, cominciando dall'alto picco dell'Ortler, e correndo da ovest ad est sino al monte Terglou, al di sopra di Trieste, dove le Alpi si piegano in arcò ed abbracciano l'Adriatico.

L'Ortler, una delle più alte cime delle Alpi, si eleva all'angolo del bastione, come il più alto pinacolo sulla cima delle torri di una cattedrale. La sua situazione è importante per i luoghi che sto descrivendo. All'Ortler, Austria e Svizzera si dan la mano. Ad ovest la neutralità della Svizzera e l'antico valore del suo popolo proteggono l'Austria da un attacco che muova dalle regioni occidentali della pianura italiana. Dall'Ortler distaccasi il lato occidentale del gran bastione e si stende quasi in linea retta sino al confluente del Mincio col Po. Dall'altra parte al monte Terglou il lato orientale del bastione chiude con catene Alpine la frontiera d'Italia sino a Trieste, e quindi piegando attorno all'estremità superiore dell'Adriatico, segue il suo andamento finchè raggiunge il punto d'angolo sulle bocche del Po sotto Venezia. Il fiume Po, ampio e profondo, forma il quarto lato del bastione dal Mincio al Mediterraneo.

Da questa semplice descrizione è evidente che, possedendo la Venezia, l'Austria frappone fra se e l'invasore un ampio tratto di paese forte e difendevole, il quale deve essere conquistato prima di poter varcare le Alpi, e portare un colpo decisivo nel cuore dei suoi dominii. Ma questo gran bastione geografico ha un difetto; esso è troppo grande, e non può essere compreso nella sfera d'azione di un solo esercito; esso non può esser difeso da una sola potenza, che a gisca intorno

ad un sol centro e diriga i suoi movimenti ad un solo scopo. L'estensione troppo grande delle linee è una debolezza manifesta d'un corpo di truppe che stia puramente sulla difesa. Ma la bontà della natura è venuta di nuovo in aiuto dell'Austria, ed ha essa stessa fornito gli espedienti dell'arte per la custodia del paese. Tutti sanno ciò che una guarnigione è usa di fare quando il nemico è riuscito ad aprire una breccia nella fortezza; s'affrettano a trincerarla affinchè le colonne di attacco nel superarla trovino un nuovo precipizio spalancato ai loro piedi. La natura ha corretto la debolezza del gran bastione col prepararne un altro più piccolo dentro del primo; essa ha costrutto il vero quadrilatero, capace di essere difeso da un solo esercito e composto di fortezze che possono aiutarsi vicendevolmente in una difesa comune.

Il bastione interno è formato coll'aiuto. di una catena di monti e di un gran fiume. Questa catena è il cuneo o il promontorio triangolare delle Alpi, che stende la sua base dall'Ortler all'angolo settentrionale di Bolzano, e converge in un sol punto a Verona, dove le colline si perdono nella pianura. Il fiume è l'Adige che scorre nel seno di questo promontorio; quindi abbraccia quasi la città di Verona, passa per Legnago, e, piegando ad est verso il mare, s'impaluda sotto questa fortezza. Ed ecco abbiamo i quattro angoli ed i quattro lati del quadrilatero. Il primo lato continua senza interruzioni dall'Ortler alla bocca del Mincio. Il lato settentrionale è troncato all'angolo di Belluno. Al sud il terzo lato della linea del Po è rotto alle paludi ove quel fiume corre a poca distanza dall'Adige; mentre ad est abbiamo un lato tutto nuovo da Belluno al Po.

Qui sorge la quistione — qual è il pregio strategico di questo quadrilatero? — Dico questo quadrilatero, perchè io non parlo del quadrilatero nel suo significato ordinario delle quattro città che formano una spec e di parallelogrammo fra loro, ma del vero parallelogrammo formato dalle linee effettive di difesa, giusta la descrizione ch'io ho cercato di farne. Dalle Alpi e dalle regioni al nord del mare Adriatico, si è senza sospetto; perchè quelle regioni sono l'Austria stessa. Un assalto immediato dall'est deve avere il mare per base, una base in verità molto incostante e che verrebbe ad urtare nelle basse paludi e negli innumerevoli forti di Venezia. La guerra civile che ora infuria in America, ci ha mostrato quanto le fortezze sieno potenti anche a fronte delle navi corazzate, e non v'è dubbio che il giorno non è lontano in cui il corazzamento dei forti, specialmente di quelli in riva al mare, formerà oggetto definitivamente della scienza dell'ingegnere.

Se l'assalto principale è diretto contro Venezia, richiederà un immenso esercito, e solo il metterlo a terra sarà un'operazione di grandissima importanza. Afferrata la spiaggia, dovrà o stringere Venezia d'assedio, o lasciarla da banda. In ambidue i casi gli assedianti potrebbero essere molestati da un esercito austriaco che scenda dall'Ungheria o dalla Carintia, o si avanzi da Verona; e l'ultimo assedio di Venezia ha dimostrato quanto l'impresa sarebbe lunga ed ardua; in altre parole, la fortezza avrà contribuito alla difesa generale. Non sarà stata inespugnabile: quale fortezza lo è? - Ma avrà costato tempo od uomini a dismisura al nemico, ed avrà posto gli Austriaci in grado di radunare e spingere innanzi le loro riserve a Venezia, sino alla sua caduta, avrà difeso il quadrilatero. Quindi, un assalto dalla parte dell'Adriatico è appena possibile. Un assalto subordinato, come quello minacciato dai Francesi nel 1859, è più probabile; ma l'Italia sola non sarebbe da tanto da assalir la Venezia vigorosamente per terra e per mare. Due Nazioni si richiederebbero per questa doppia invasione; due eserciti per uscir in campagna; e non sarebbe piccola gloria pel gran bastione Italiano di offrire i mezzi per opporre un'essicace, quand'anche non insuperabile resistenza a due nemici dell'Austria scatenati nello stesso tempo a suo danno.

Ma non può l'invasore penetrare dal sud? Che risposta da-

rebbe il lato meridionale del quadrilatero a una tale sfida? Se l'urto viene direttamente dal sud senza essere sostenuto da est, nè da ovest — che il nemico si avanzi, se ha cuore — Prima di tutto, da che lato dovranno penetrare le colonne assalitrici? Se da Ferrara, inciampano in ostacolo non dispregevole, cioè nel fiume Po largo ed alto, il cui passaggio può essere sieramente contrastato dagli Austriaci. Varcato il siume, due linee d'operazione sono aperte. L'invasore può marciare difilato verso il nord, girar la fortezza di Legnago, e piombare alle spalle del quadrilatero tra Legnago e Verona. In questo caso un secondo gran fiume si oppone alla loro marcia, che è l'Adige dalle acque impetuose e profonde. E prima di raggiungerlo, i battaglioni e le riserve sono costretti a guadare una regione paludosa, ammorbata da aria impura e da febbri pestilenziali. Niuno meglio di voi sa che non è la carabina o la spada ciò che assottiglia più orribilmente gli eserciti. Gli strapazzi e le malattie menano, durante una campagna, strage assai più rovinosa. Il passaggio dell'Adige, come quello del Po, deve essere effettuato di viva forza; di là del fiume il fianco sinistro dell'esercito rimarrà esposto alle sortite da Legnago, Mantova e Verona, mentre la diritta è costantemente minacciata dagli aiuti che potrebbero scendere a torme giù dalle Alpi del nord-est. Una disfatta in tali condizioni, con due fiumi alle spalle, potrebbe facilmente cangiarsi in totale annichilamento; e niun prudente generale esporrà di leggieri il suo esercito a tali pericoli.

Una rigorosa invasione italiana per conseguenza non muoverà probabilmente da Ferrara; la tempesta scoppierà ben più facilmente dall'ovest, dove Italia possiede mezzi più efficaci ed un territorio più vasto che nelle Provincie situate ad est tra gli Apennini ed il basso Po. Le aquile francesi possono marciare a fianco degli stendardi d'Italia. L'assalto combinato di queste due Nazioni è ciò che l'Austriaco deve esser sempre preparato a sostenere. Là è il pericolo effettivo, il vero problema. Io non dico che Francia e Italia giureranno eterna alleanza a danno dell'Austria; ma questo io assevero che nelle acque turbinose dei movimenti nazionali, l'alleanza della Francia coll' Italia non sarebbe che una ripetizione di ciò che è già più volte avvenuto nei tempi trascorsi. e che costituisce un pericolo così formidabile, e così verosimile, che l'Austria non può mai dirsi sicura, se non ha tutto in pronto per resistervi. La catena non è più forte del più debole anello di essa, e la prova della bontà di un sistema di difesa consiste nel massimo pericolo che ad ogni tempo può minacciarlo. Quando dunque le forze unite di Francia ed Italia saranno raccolte, o anche le sole reclute d'Italia saranno in armi, quale sarà la loro linea di marcia? Dirigeranno i loro passi contro il lato meridionale del quadrilatoro tra Mantova e Legnago? Consideriamo la posizione dell'invasore. Sulla sua sinistra torreggia Mantova, una fortezza assai ben munita, presidiata da animosa guarnigione, seppellita in mezzo a laghi, inondazioni e paludi, inaccessibile per la più parte, eccetto per cinque strette dighe bagnate ad ambo i lati dalle acque del lago, e difese da gagliarde opere esteriori ai punti in cui si congiungono colla terraferma. Un tal sito, quand'anche possa prendersi per assedio, vendicherà la sua caduta, causando al nemico uno sciupo enorme di tempo, di uomini e di danaro. Sotto a Mantova le paludi continuano, e poco più in là l'Adige con Legnago arresta la marcia dell'esercito. Senza dubbio, il nemico può bloccar Mantova, come fece Napoleone I, e Carlo Alberto tentò di fare, e può apportar delle truppe attorno a Legnago, o prenderlo, non essendo che un piccolo forte, poco più di una testa di ponte. Ma dopo avervi speso non poco tempo, e buona parte delle sue forze, avrà sempre Verona a fronte, una fortezza di primo ordine, o piuttosto una riunione di fortezze con uno spazioso campo trincerato entro il ricinto delle sue mura, capace di nascondere un intiero esercito, e munito di vie libere di comunicazione con tutto l'Impero. In tale stato di cose possiamo pur conchiudere che un assalto immediato dal lato meridionale

del quadrilatero è nel più alto grado pericoloso ed improbabile.

Ora cangiamo fronte, e volgiamoci ad ovest. Qui cova veramente il pericolo; ad ovest accampano le masse e gli aiuti del nemico; dall'ovest i flutti della guerra si eleveranno romoreggianti in avvenire come per lo passato. I soldati attivi di Francia hanno asceso il Cenisio, le divisioni serrate dell'Italia unita si sono radunate sulle pianure dell'ovest. -Genova e Alessandria - sono le basi delle loro operazioni. Il generale Austriaco sta alla vedetta nella cittadella, al centro di Verona. - Quali sono i suoi timori, quali le sue speranze? - Egli non è inquieto per la sua ala diritta. L'Ortler fa cipiglio a cavaliere del passo dello Stelvio, dove la strada varca le Alpi, ad 8000 piedi al disopra del livello del mare. Un contrafforte sporgente dai suoi fianchi copre il Mincio superiore e forma una barriera insuperabile, quasi a capo delle acque di Garda. L'ampio e l'eggiadro specchio del lago - e a chi non corre ora alla mente Sermione e Catullo? - serve di linea di difesa sino al punto dove Peschiera siede a guardia dell'uscita del Mincio dal lago in più ampio letto. Navi possono senza dubbio traversare le onde agitate - onde, per cui si può dire ora del lago di Garda, come ai tempi di Virgilio:

Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino.

Si dice che i Francesi nel 1859 avessero intenzione di varare delle barche cannoniere su queste incantevoli acque; ma cosa avrebbero giovato contro un solo Monitor preparato di lunga mano ed armato colle artiglierie che la scienza moderna ha inventate? — Quindi, dall'Ortler giù sino a Peschiera l'occhio del generale si spazia senza inquietudine. A Peschiera vede forti a cavaliere di altri forti, colline irte di cannoni, e un gruppo di bastioni a più lati, munito di forte presidio. Egli sa che i punti deboli fatti palesi dalle passate guerre sono stati corretti, o che le alture dominanti, prima ignude,

sono ora coronate da fortilizii. Egli non sospetta ancora, e noi non vogliamo disturbare la sua fiducia. Da Peschiera il suo sguardo trascorre sino al Mincio inferiore. A meta della corsa s'arresta sui baluardi di Mantova, e contempla soddisfatto il fiume che si spande, separando le rive sempre più l'una dall'altra. Queste vaste acque si estendono per circa dieci miglia sotto Mantova fra paludi, risaie e terreni sommamente difficili, finche il Mincio si perde nelle acque del Po. È poco probabile che il nemico si addentri in un paese di tal fatta, mentre Mantova ne minaccia i fianchi e le spalle.

— Mantova che per lunghi mesi sfido la potenza ed arresto la marcia del gran Napoleone.

Ma nel tornar indietro collo sguardo, il generale austriaco scopre alla fine il lato debole del muro esteriore. La prima metà della distanza tra Peschiera e Mantova (un'apertura larga da dieci a dodici miglia) offre facile accesso al nemico. Il Mincio non è qui un ostacolo formidabile. Per iscongiurare questo pericolo, gli Austriaci devono appoggiarși a Mantova e Peschiera ed alla fortezza più poderosa di Verona alle spalle di quelle. Noi siamo ora in grado di apprezzare il carattere speciale di questa posizione difensiva contro un assalto dalla parte d'ovest. L'estremità destra dell'esercito austriaco non può essere girata di leggieri, almeno finchè Peschiera non sia presa od accerchiata. Le Alpi ed il lago di Garda chiudono ogni accesso dall'ovest sopra Peschiera. Ma il generale austriaco ha qualche cosa a cui affidarsi assai più forte, di un semplice fiume, debole in varii siti, benche fiancheggiato da due gagliarde fortezze, una a ciascuna estremità. Egli possiede una linea d'incalcolabile importanza nella linea dell'Adige, la quale, per la sua posizione geografica, serve di compimento alla prima in un modo unico al mondo. - L'Adige scorre così vicino al Mincio, che forma, si può dire, con esso un solo sistema di difesa, e pure vi è tra i due fiumi una distanza sufficiente per presentare un ostacolo tutto nuovo, se il primo è superato. Una guarnigione battuta può ripiegarsi

sulla seconda linea in un paio di marcie, e rafforzarla colle sue baionette. La stessa breve distanza separa le riserve e i rinforzi della seconda linea, sia che si tratti di correre in aiuto di qualche parte della prima linea pericolante, sia che si voglia assalire il nemico già padrone della medesima. Prima però di poter avanzarsi senza rischio, il némico deve prender Peschiera d'assalto, o bloccarla; e per Peschiera il soccorso non è lontano. Vi sono Mantova e Verona; e le riserve dell'Austria, che tutte s'indirizzano su quest'ultima città. Il generale austriaco domina simultaneamente le due linee, come un comandante le ali e le riserve del suo esercito in una grande battaglia, - egli può rafforzare od assottigliare a piacere l'una o l'altra di esse. Le due linee formano un tutto, precisamente come i varii corpi di un solo esercito. Il nemico che ha varcato il Mincio, comunque abbia disposto di Mantova, ha a fronte difficoltà molto più grandi, poichè Verona, coll'Adige, è di gran lunga più forte che i luoghi mal difesi del Mincio e Peschiera. E appunto questa solidarietà d'aiuto è quella che ha fuso queste quattro fortezze in un sol tutto, cosicchè agli occhi del tattico somigliano a quattro corpi d'esercito sullo stesso campo.

V'è però una specialità nel terreno che merita di esser notata perchè forma uno svantaggio, il quale ha spesso cagionato inquietudini agli Austriaci. L'Adige superiore nella sua corsa a valle, giunto a Roveredo, urta nei terreni elevati del promontorio sporgente, ed è costretto ad abbandonare il suo andamento verso il sud, e piegare entro una stretta valle ad ovest di quei colli. Fa bolgia, per così dire, finchè tornando indietro a Verona, forma la seconda linea di difesa, che da quel punto corre quasi parallela a questa del Mincio. Spinto intanto fuori del suo corso naturale, passa sopra Verona vicinissimo al Mincio. Agli occhi del tattico questo è un grande svantaggio. Sforzata Peschiera, il nemico ha quasi varcata la seconda linea nello stesso tempo. V'è appena spazio per nuove combinazioni. Il nemico non solo minaccia le comunicazioni

del quadrilatero coll'Austria, ma può in poco d'ora esser più vicino alle Alpi degli Anstriaci stessi, e, domata Peschiera, cacciarsi su per l'angusta valle e salire il passo poco elevato del Brennero. Però un ostacolo gli sbarra la via, potente abbastanza per far rifluire le onde minacciose degli assalitori; e quest'ostacolo è Verona e la configurazione del terreno che la circonda.

Descrivere Verona come uno degli angoli del quadrilatero darebbe un'idea falsa della sua vera natura. È più conforme alle sue condizioni presenti il dire che Verona è il cuore e la cittadella dell'intiero sistema di difesa della Venezia, e che Peschiera, Mantova, Legnago e Venezia formano un cerchio di difese esteriori che guardano gli accessi di Verona al centro. Le forze della monarchia comunicano con Verona, in primo luogo, per mezzo della strada maestra che, dopo aver varcato il Brennero, scende da Innspruck a Verona per le gole tra il promontorio ed il lago sotto le alture di Rivoli. La via ferrata corre per intiero la stessa distanza, eccetto tra Innspruck e Bolzano, ma fra breve anche queste due città saranno probabilmente riunite da linee di ferro. Una seconda strada alpina serpeggia da est per la Val Lugana sino a Verona. Questa strada comunica con Vicenza. Una terza è la più diretta di tutte - od è in costruzione, od è proposta lungo la vetta del promontorio, difilato a Roveredo. Verona ha di più altre vie per le quali può attingere soccorsi dall'interno. Una via ferrata muove da Marburgo verso est, e porta le forze di Ungheria a Klagenfurth; da Klagenfurth tre strade si dirantano per recar vettovaglie ed armati a Verona: una discende per la valle dell'Isonzo e raggiunge i confini orientali della provincia di Venezia; la seconda segue il corso del Tagliamento sino ad Udine. Ambedue si riuniscono a Vicenza e menano diritto a Verona. Una terza via, dirigendosi verso ovest da Klagenfurth su per la valle della Drava, supera un altipiano frapposto e penetra finalmente la valle elevata dell'Eisach, donde scende in quella dell'Adige.

Oueste sono le arterie che mantengono la vita e la forza nel quadrilatero, e difenderle è quistione di vita e di morte per l'Austria. Verona giace esattamente all'estremità meridionale del promontorio, ed è fabbricata parte sui colli ad ovest, parte sul piano. Questa doppia posizione montuosa e piana, combinata con un siume largo, rapido e serpeggiante dà gli elementi esatti richiesti per le grandi fortificazioni. Vi è spazio per un vasto campo trincerato, e per ampii magazzini di approvvigionamenti militari, mentre i colli ed il fiume facilitano singolarmente la difesa. Una curiosa configurazione topografica qualifica Verona. Dalla parte d'ovest la città è circondata da una cortina o dirupato semicircolare, alto circa dodici piedi, con un terreno basso al fondo, sul quale si elevano parte delle abitazioni. In questo sito il fiume si era allargato durante qualche antico periodo geologico in una vasta superficie d'acqua, limitata da un lato dagli ultimi contrafforti delle Alpi, dall'altra da una ripa naturale ordinaria. Le acque poscia si ritirarono. L'Adige occupò l'angusto letto. ove scorre presentemente, lasciando indietro una specie di ansiteatro piano semicircolare, sotto al livello della rimanente pianura italiana; e la ripa, sollevandosi, formò un muro perpendicolare, come l'orlo di una tavola da bigliardo, il quale corre tutto intorno a questo suolo piano che era l'antico letto del fiume. Esso è un ostacolo non lieve per le truppe che vogliano uscir da Verona ad assalire il nemico; è però estremamente adatto a servire di campo trincerato, contribuendo così nel miglior modo a porre ad atto l'idea principale di far di Verona una stazione fortificata per l'esercito, più che una fortezza semplicemente difensiva. Le colline che le fanno corona al nord e si elevano via via sino alla sommità del promentorio, sono coperte di un gran numero di fortilizii. Al sud-est le svolte del fiume rendono l'accesso quasi impossibile; cosicchè i punti da cui Verona può essere assalita si riducono a ben pochi. Molti forti sono stati costruiti anche di fresco per difender gli accessi da ovest e dal sud. Tutt'insieme Verona può essere considerata come una gran testa di ponte centrale posta a guardia delle strade arteriali che menano nell'interno dell'Austria, capace di offrire ad un esercito battuto un asilo sicuro, dove abbia tempo di riordinarsi, ed il mezzo migliore per inviare pronto ed efficace aiulo a qualunque delle altre fortezze esterne. Finche Verona non è presa, è impossibile di ferir l'Austria nel cuore, giacche anche il possesso della gola di monti sopra Verona non sarebbe utile se non contro questa fortezza solamente. Non potrebbe il nemico marciare sopra Innspruck, lasciandosi la guarnigione di Verona alle spalle.

Ma v'è il calcagno di Achille in ogni cosa umana, ed io ho fatto vedere che pel quadrilatero la parte vulnerabile si è lo sdruscito permanente tra Peschiera ed il punto dove le acque del Mincio diventano lago. Per questa apertura passarono la più parte degli invasori della Venezia. La via naturale del nemico si è di battere Peschiera, e quindi, tenendo Mantova a bada, correr sopra Verona. Il terreno per l'assedio di Peschiera è oltremodo vantaggioso agli assalitori, quando abbiano decisamente il disopra in campo. Una catena di alture, cominciando vicino Peschiera, si stende verso il nordest e presenta un fronte erto e selvaggio dalla parte di Verona. Questa è una impagabile difesa per l'esercito assediante, perchè non può esser facilmente inquietato dalle truppe chiuse nella fortezza.

Un nemico forte in campo non trova gran difficoltà nell'impadronirsi di queste cime dalla parte di ovest, mentre da est la loro asperità richiede un potentissimo sforzo per superarle. Gl'Italiani nel 1848, sotto Carlo Alberto, conquistarono queste alture, ed i risultati furono: 1º che essi poterono bloccare Peschiera e prenderla; e quindi in 2º luogo, spingere la loro sinistra su per la valle dell'Adige, impadronirsi dell'altipiano di Rivoli ed assalire i sobborghi stessi di Verona. Nel 1859 ugualmente i Francesi consideravano Peschiera

[..]

Ţ,

come la chiave che doveva schiuder loro la via di Verona, ed avevano fatto grandi preparativi per cingerla d'assedio.

Colle comunicazioni aperte pel lago e per terra Peschiera è un ostacolo da non disprezzarsi. Il nemico non ardirebbe lasciarlo intatto alle spalle. Dall'altro canto la perdita di Peschiera mette a cimento il fianco destro degli Austriaci e le loro comunicazioni colla valle dall'Adige superiore. Per istornare questo pericolo hanno costruito un nuovo e poderoso forte a Pastrengo; cosicchè ora la strada per Austria gode quella sicurezza che non ebbe mai nei tempi trascorsi. Ma in ogni caso, anche dopo la caduta di Peschiera, Verona può, per un buon tratto di tempo, guardare la seconda linea dell'Adige ed i passi delle Alpi in Austria.

Nel determinare il valore strategico del quadrilatero si deve riflettere che esso non è un sistema di quattro forti isolati. ciascuno correndo separatamente il rischio di esser preso, e provvedendo alla propria difesa, come neanche quello di quattro forti collegati insieme sostenentisi l'un l'altro. Esso è qualche cosa di più grande e di più potente. Non si deve didimenticare che dentro il perimetro dei suoi quattro lati manovra un esercito intiero. Le forze che guardano il Mincio non sono semplicemente le guarnigioni di Mantova e Peschiera o di Verona, ma i corpi riuniti di un esercito austriaco più o meno grande, il quale opera sopra un vasto campo di battaglia, rafforzato da potenti ridotti ai fianchi ed alle spalle. Un piccolo esercito accampato in questo luogo cresce di gagliardia per questi punti di raccolta, anche quando neppure un soldato delle guarnigioni vada ad ingrossarne le file. Quindi la resistenza offerta al nemico dal quadrilatero non deve misurarsi solamente dalla saldezza delle sue linee e dai suoi forti, ma anche dai maggiori ostacoli che oppone alle masse dell'avversario una colonna mobile che mano mano va liberamente sulla sua area. L'importanza di un simile vantaggio è immenso, perchè si conforma al gran principio di strategia, che niuna disesa è gagliarda se non contiene in sè

i mezzi di un'offesa vigorosa. La gloria del quadrilatero si è che combina queste due condizioni in un grado mai raggiunto da alcun altro sistema di fortificazione in Europa.

Tale è in termini generali il quadrilatero veneto. Il servizio che può rendere fu così cospicuamente illustrato dalla brillante campagna del 1848. L'Austria versava allora in grave pericolo; la rivoluzione infuriava nella stessa capitale, e l'Imperatore si era veduto costretto a cercare asilo a Innspruck. La guerra civila dilaniava le provincie, ed il credito dei Magistrati civili e militari ora ridotto al nulla. La Lombardia e la Venezia aveano innalzato lo stendardo della rivolta; le munizioni ed i rinforzi erano scarsi; l'esercito, misero avanzo, trovavasi isolato in mezzo al mare tempestoso della sollevazione, e di quel piccolo nucleo, intieri reggimenti, composti d'Italiani, erano disaffezionati e disertavano. Mai fu il pericolo così imminente e terribile. La perdita delle provincie Italiane avrebbe sfasciato l'Impero. Ma la potenza del quadrilatero e l'energia ed il genio di un veterano di 82 anni. salvarono la monarchia da certa ruina.

La campagna d'Italia nel 1848 offre alcuni maravigliosi punti di rassomiglianza con quella del nostro celebre Duca nella Penisola. V'è la stessa sagace accortezza e la stessa indomita audacia, la stessa necessità di non sacrificare un sol uomo sconsideratamente, lo stesso prudente indietreggiare dinanzi ad un nemico superiore di forze, la stessa rapidità e slancio nel riprendere l'offensiva, lo stesso ritrarsi dietro forti luoghi, che sfidassero ogni assalto, e gli stessi subiti e fieri colpi contro un nemico atterrito e confuso. Le mura di Verona richiamano alla memoria le linee inespugnabili di Torres Vedras, e la contromarcia del maresciallo Radetzky in Vicenza l'ardito avanzarsi su Talavera. Se Torres Vedras fosse stata sforzata, i soldati di Wellington avrebbero cercato asilo sul mare, come quelli di Moore fecero a Corunna; ma se il quadrilatero non avesse tenuto fermo, la Venezia sarebbe

andata perduta, e le Alpi non avrebbero salvato l'Austria dalla dissoluzione.

Carlo Alberto usci in campagna ai principii d'aprile, e la guerra ebbe cominciamento con un'avventurosa sorpresa diretta dall'illustre comandante, allora colonnello Benedek, il qua'e era succeduto a Radetzky nel comando della piazza di Verona.

Radetzky usci di Milano, che era città aperta, e si ritirò a piccole marce a Verona. Il Re Sardo gli tenne dietro, ed entrato nello sdruscito sotto Peschiera, varcò difilato il Mincio. Mantova e Peschiera furono così d'un colpo separate, perchè il nemico, superiore di forze, teneva da padrone assoluto la campagna; e così improvvisa era stata la rivoluzione e la guerra, che ambedue le fortezze erano assai scarsamente approvigionate. Mantova però era sicura. Le acque sparse del Mincio neghittoso, reso più ampio dalle inondazioni, non potevano essere guadate dalle artiglierie. L'aria infetta delle paludi ed una spigliata guarnigione cooperavano alla difesa. Mantova non fu mai assediata da senno in questa guerra, e probabilmente non lo sarà mai più. Ma il caso era diverso a Peschiera. Le vette che scendono dalle montagne del Tirolo tra la sponda dritta dell'Adige ed il lago di Garda, e quelle di Sona e di Sommacampagna si stendono sin presso di Peschiera. Carlo Alberto s'impadroni di Sommacampagna, ed ottenne con ciò due vantaggi - occupò le alture che fronteggiano Verona ed impediscono che le giungano aiuti da Peschiera — e spingendo innanzi l'ala sinistra, entrò in Pastrengo (che a quel tempo non era fortificato) minacciando così d'interrompere le comunicazioni di Verona con Innspruck.

Radetzky stava alla vedetta dentro la fortezza, aspettando i rinforzi che Nugent era occupato a raccogliere al di la dall'Isonzo. Carlo Alberto, per prevenirli, risolvè di provar la saldezza delle difese di Verona. Erano deboli paragonate con quello che sono presentemente. Egli assalì animosamente i villaggi di S. Massimo e di S. Lucia al margine della cortina,

ma non riusci nell'impresa. L'Arciduca Francesco Giuseppe, ora Imperatore d'Austria, divise gli onori di quella resistenza. I soccorsi giunsero dal nord-est, mentre Carlo Alberto indugiava sulle alture di Sommacampagna ed aspettava la resa di Peschiera. Sebbene Venezia fosse in mano dei ribelli e il paese da tutti i lati, nel Tirolo, alle spalle e nelle pianure dirimpetto, sollevato ed in armi, e le fortezze incompiute e male approvigionate, un grosso esercito fu trattenuto da un altro assai inferiore di numero, e si guadagnò tempo sino all'arrivo degli aiuti. Tale è lo scopo di ogni fortezza. Ma il maresciallo Radetzky non aveva, come Wellington, una flotta alla retroguardia che lo provvedesse del necessario per l'esercito. Le sterili valli del Tirolo producevano appena il bisognevole, ed era già tutto consumato. Massena si ritirò da Lisbona, perchè non aveva di che alimentare le sue genti; ma qui eran gli assediati che la fame cacciava in campagna. Più di ogni altra cosa, il maresciallo vedeva la necessità di un tentativo per soccorrere Peschiera. Urtare il nemico di fronte nei suoi trinceramenti di Sommacampagna era impresa di dubbia riuscita, e certo avrebbe costato molto sangue: muovendo verso Mantova, si prenderebbe il nemico alle spalle, attirandolo fuori delle sue posizioni. E qui incomincia una nuova fase della guerra. Radetzky trasse partito dai vantaggi del quadrilatero e si diresse verso Mantova. Così facendo, esponeva il fianco al nemico, ma il veterano era ad ogni momento pronto a dar volta addietro e combattere. In tale circostanza, Verona avrebbe coperto la sua destra, Mantova la sinistra ed un terreno assai difficile il fronte. La prima conseguenza dell'arrivo dell'esercito in Mantova fu la disfatta della divisione Toscana delle forze assedianti. La seconda, la discesa di Carlo Alberto dalle cime di Sommacampagna al piano sottostante. Il terzo movimento non ebbe lo stesso felice successo; il maresciallo non potè cacciare indietro il Re a Goito con 12,000 uomini contro 20,000. Dopo ciò, Peschiera, disperando di esser soccorsa e vedendo le provvigioni toccare alla fine, si arrese a patti. Ma vedi maravigliosa energia e coraggio indomabile nel vecchio soldato! Nella stessa notte in cui gli fu recata la notizia della capitolazione di Peschiera e quella peggiore dell'abbattimento del governo imperiale a Vienna, l'audace condottiero contrommarcia da ovest ad est, e volgendo il dorso ad un nemico superiore di forze, varca l'Adige pel ponte di Legnago, piomba improvviso su Vicenza e la strappa dal pugno delle schiere italiane e della popolazione sollevata. Il concetto di questo brillantissimo fatto d'armi è stato ascritto al genio del maresciallo Hess, e coloro che lo hanno conosciuto personalmente, di leggieri lo credono; ma comunque sia la cosa, la gloria e il coraggio nell'eseguirlo si appartiene di dritto al prode vegliardo di 82 anni.

A ciò segui una pausa di sei settimane - e poscia s'apre la scena finale del dramma nel quadrilatero. Carlo Alberto aveva investito Verona, con quale scopo non è abbastanza chiaro. Radetzky determinò di uscire all'aperto e rincacciar l'inimico nei suoi confini. Egli aveva riconquistato Rivoli ed allontanato gli Italiani dall'Adige. Anelava ora di rioccupare le alture che da Custoza scendono al Mincio e dominano il piano sin presso Mantova. Fatto ciò, volse il fronte al sud, e collocò il suo esercito a cavaliere del Mincio. Con questa evoluzione egli offri al nemico, che era trincerato a poca distanza a Villafranca, l'opportunità di assalire i fianchi e le spalle del suo esercito - vennero alle mani - una brigata stanca cedè, ed il Re Italiano divenne da capo padrone delle contrastate alture. Ma l'infaticabile maresciallo fu pronto a riparare il disastro. Egli volle che il giorno seguente, 25 di luglio, fosse testimonio della cacciata dell'invasore e della redenzione dell'impero - occorrendo, egli in persona avrebbe guidato i granatieri all'assalto. - E di nuovo i pregi del quadrilatero apparvero manifesti. Il giorno precedente, il 24, il governatore di Verona aveva osservato la zussa dalle sue alte torri, e avuta contezza del successo del nemico, avea diretto a Sommacampagna, caduta in potere degli Italiani, i rinsorzi destinati in altro sito del campo. Queste truppe sresche presero l'erta d'assalto sotto il sole ardente d'una estate italiana, e finalmente posero piede trionsanti sulla vetta del colle. La campagna su decisa (1): i Piemontesi si ritirarono dalla Venezia, Peschiera su restituita in un armistizio, ed il vecchio maresciallo e il quadrilatero salvarono uno dei grandi Stati di Europa da certa ruina.

Abbiamo sin qui veduto i tratti caratteristici del quadrilatero ed i servizii che può rendere. La gran campagna di Radetzky ha mostrato che esso non è solo una accolta di forti o una cittadella da difendersi per ultima speranza. Esso è anche un vasto campo di battaglia, in cui le fortezze tengono il luogo di ridotti e trinceramenti giganteschi. È una immensa arena, in cui un esercito può a piacere 'difendersi ed assalire, con fiumi per proteggerne i fianchi e le spalle e poderosi baluardi a tenere il luogo degli Hougoumont e delle Haie Sainte.

II.

Vengo ora alla seconda parte del mio assunto. Il quadrilatero è forte, assai forte, ma deve perciò essere austriaco? Geograficamente giace su terra Italiana. È forse una Gibilterra di dominio disputabile? È un trofeo di vittoria, o è per leggi supreme una porzione permanente e necessaria del territorio austriaco? Per l'uomo di Stato queste sono quistioni di estrema importanza. La pace di Europa richiede che siano risolute, e che si riconosca essere la risoluzione fondata su principii stabili e sia perciò accettata definitiva-

⁽¹⁾ L'atto decisivo della battaglia di Custoza non fu l'attacco austriaco contro la dritta nostra a Sommacampagna, ma sibbene la resistenza e il contrattacco del nemico contro la nostra sinistra a Valleggio e la Custoza. (Nota della Direzione).

mente dalle parti contendenti. Se la Venezia non è una necessità vitale per l'Austria, in nome dell'umanità e della pace che sia ceduta agli Italiani; non si scapita mai di dignità nel fare ciò che è giusto. Ma se l'Austria non può rinunziare alla Venezia senza porre a repentaglio la propria esistenza, che l'Italia cessi dal considerarla come suolo Italiano e soffochi i suoi desiderii, quando siano stati dichiarati illegittimi. La legge della propria difesa è legge suprema nella umana vita.

La quistione è grande, ma la risposta non è difficile. La Venezia è per l'Austria ciò che la Manica è per l'Inghilterra, l'unico mezzo di salute. Cosa direbbe l'Inglese se gli si domandasse di concedere alle flotte francesi libero accesso alle spiagge d'Inghilterra? Lo stesso è il caso degli Austriaci sollecitati a rinunciare alla Venezia e fare assegnamento sulle maestose cime delle Alpi. Il quadrilatero non è un Sebastopoli che minacci invasione e conquista ad uno Stato vicino; nè è una Malta che guarda dalle ingiurie un grave e legittimo interesse - ma è piuttosto lo scudo che storna il colpo mortale dal cuore; è la flotta britanna che veglia alla salvezza delle cose d'Inghilterra. Se non si fosse trionfato a Trafalgar, Londra sarebbe caduta, ma l'Inghilterra avrebbe sopravvissuto; senza il quadrilatero, Vienna è in piena balia di una invasione italiana o francese. Stando così le cose, ogni disputa circa ai diritti sulla Venezia è, appianata. Deve essere austriaca, se l'Austria non ha a divenire una potenza di second'ordine.

Sono queste induzioni esatte? Possono essere stabilite con solidi ragionamenti? In primo luogo senza la Venezia l'Austria non ha frontiera al mezzogiorno. Le Alpi non sono una frontiera, nè una lunga catena di monti può mai esserlo. Un paese montuoso è difficile a soggiogarsi, ma è con facilità scorazzato per ogni verso da un nemico numeroso e potente. Le cime nei monti, sebbene altissime, sono tutto al più un velo che nasconde le operazioni dell'av-

versario. Il generale Clausewitz, la persona più esperta in istrategia che possa mai citarsi, asserisce che un assalto ardito e vigoroso abbastanza per commetter battaglia decisiva, raggiunge il suo nemico sin per entro i monti, e può anche quivi molestarlo con vantaggio. Il nemico è costretto a sparpagliare le sue forze sopra una vasta estensione di terreno. Egli non sa per quale passo si avanzi l'invasore, e corre pericolo di esser girato per quello che non occupa. Il colonnello M. Dongall ripete le stesse dottrine. Egli cita il Duca di Rohan, che difendeva la Valtellina contro gli eserciti d'Austria e di Spagna. Si credeva, dice il Duca, che i fianchi dell'esercito fossero ampiamente protetti dai monti come da altrettante fortezze, e fu trovato invece che erano esposti da ogni lato, e non appena chiuso un passo, due altri erano discoverti, cosicchè in luogo di uno, più e più eserciti sarebbero necessarii per difendere questo paese.

La storia conferma la teoria. Nessun invasore fu mai arrestato dalle Alpi. Annibale avea da competere con uno dei più persetti e più tenaci ordinamenti militari che il mondo abbia mai conosciuti, eppure passò i Pirenei senza incontrare ostacolo. Scipione tento di contrastargli il passo nella Valle del Rodano, ma non avendolo incontrato, s'accinse forse a difendere le Alpi? Mai più; egli imbarcò l'esercito e si recò per mare dall'altro lato per opporsi ad Annibale quando sbucasse dai monti. Bonaparte condusse un intiero esercito attraverso le nevi eterne del Gran S. Bernardo in regioni prive di strade. Souvarow s'apri la via nella Svizzera, sebbene il Ponte del diavolo abbattuto non avesse lasciato sui suoi passi che precipizii spaventevoli. Soult sbucò dai Pirenei con un esercito di reclute, e fu a un pelo a ridurre in polvere quei guerrieri, di cui Wellington diceva, che non v'era luogo in cui non penetrassero, nè cosa che non menassero a capo. Egli non fu arrestato che a sole 6 ore da Pamplona. Una sola fortezza in Fiandra costava ordinariamente

a Malborough un'intera campagna. Qual è il grande esercito che si fermò per non poter attraversare una catena di monti? Mantova tenne Bonaparte un intiero anno in Italia. Espugnata Mantova, bastarono venti giorni ai soldati francesi per isforzare due dei passi principali delle Alpi e giunger colle prime schiere a vista delle torri di Vienna. Vette basse e poco estese possono ringagliardire la difesa, ma una lunga catena di monti od una vasta estensione di paese, irta di colli, non può mai essere sbarrata. La ragione è chiara. È impossibile di guardare ogni passo, e se pure, l'assalitore potrebbe sempre far puntone contro forti isolati e farsi strada di viva forza prima che i difensori possano raccogliersi. Questo fu il gran pericolo a cui si trovò esposto Wellington a Sorausen. Su terreno piano le mosse del nemico si scorgono, e il radunarsi è agevole - in regioni montuose è un'operazione difficile e lenta. Non richiese piccolo sforzo lo arrestare Ney a Quatrebras; che cosa perciò sarebbe accaduto se le varie divisioni dell'esercito inglese avessero dovuto marciare 50 miglia giù per una valle e risalirne un'altra per la stessa distanza, prima di poter fare delle loro forze un tutto compatto? Un esercito acquartierato a Verona può raccogliersi in diversi luoghi, e colpire a grandi distanze. Lo stesso esercito sparpagliato nelle valli del Tirolo e della Carintia sarebbe debole dappertutto e lascerebbe la metà dei passi senza difesa.

Ma, in secondo luogo, la perdita della Venezia farebbe un danno assai maggiore di quello che spogliare l'Austria della sua frontiera meridionale, essendovi un'altra considerazione più potente e più decisiva involta nella quistione. Togliete via la Venezia, e ponete a nudo il cuore dell'Austria — non vi è più nulla che trattenga l'invasore tra l'Italia settentrionale ed i piani di Vienna. Questa città sarebbe allora così inerme come Londra quando i Francesi avessero traversato la Manica, e la ragione è quella stessa così spesso addotta in favore della cessione della Venezia. Le regioni frapposte

sono montuose. Non vi è nessun luogo difendibile da cui un grosso esercito possa esser trattenuto tra le acque d'Italia e la valle del Danubio. Se ne ebbe la preva nel 1797, nell'assalto dato all'Austria, movendo dall'Italia.

Il Tagliamento non sarebbe un ostacolo, potendo essere sforzato senza ponte; l'Isonzo è ancora più debole. A Laybach s'offrono al memico due strade, una per la Stiria, l'altra per la Carintia. Vi sarebbero nella Stiria alcune buone posizioni e linee, ma il paese è troppo montuoso, e l'invasore senza dubbio prenderebbe la via più breve per la Carniola. È un gran principio di strategia difensiva il collocare le piazze forti in modo che il nemico sia costretto a sperperare l'attacco; ma tutta questa regione non presenta i mezzi di raggiungere questo scopo. Si potrebbe costruire un forte fiancheggiante a Villach, ma non vi è luogo che per una piazza di second'ordine. Pettau è un punto assai più forte, ma troppo lontano, e non potrebbe incagliare la marcia del nemico sulla linea diretta.

La Sava e la Drava sono poco profondi. L'invasore, infine, non si fermerebbe che nei piani di Vienna, sotto le mura della capitale, e la prima battaglia deciderebbe le sorti della guerra, e probabilmente della stessa monarchia. L'avanzarsi del nemico comprometterebbe senza più tutto il Tirolo, la Dalmazia e l'Istria, che sarebbero pienamente in sua balia. Trieste ed il mare sarebbero perduti, e gli stabilimenti navali della nazione sacrificati. Se il quadrilatero cessasse di essere austriaco, il nemico comincierebbe la sua invasione con quei vantaggi, che, a volerli ora acquistare, gli costerebbero non una, ma forse più campagne. Le guerre moderne sono brevi perchè sono costose. I Francesi si tennero ai confini della Venezia nel 1859. Varie furono le ragioni per conchiuder la pace: ma si sarebbe sottoscritta se in quel tempo non vi fossero stati cannoni austriaci a Peschiera e Verona? Ponno gli Italiani, può l'Europa attendersi che gli Austriaci volontariamente si pongano inermi colla perdita di un tale scudo? Dov'è

la nazione al mondo che farebbe un tal sacrificio, se non costrettavi dalla forza?

Ed ora veniamo all' obbiezione così spesso ripetuta nei giornali inglesi, — le enormi spese per mantener le forze che guardano la Venezia, - come se i soldati che ne presidiano i baluardi, fossero altrettanti poliziotti per ispiare gli andamenti dei Veneziani. Quelle guarnigioni e quell'esercito sono i difensori armati necessarii dell'Impero, e in niun altro luogo potrebbero essere così scarsi, così a buon mercato e così efficaci come nel quadrilatero. Il quadrilatero è forse la più splendida economia in Europa, perchè quivi ogni soldato vale per tre. Un esercito per tre volte maggiore di quello che ora occupa la Venezia non difenderebbe così efficacemente e con così piccola spesa la frontiera meridionale dell'Austria alle Alpi. Se il quadrilatero avesse a passare in altre mani, si richiederebbe un numero maggiore di reggimenti e copia immensa di danaro per difender le Alpi ed il territorio che esse nascondono, e l'opera non sarebbe fatta dopo tutto, che a meta; mentre ora, i battaglioni nella Venezia infrenano sufficientemente l'invasione. L'intiero esercito austriaco, distribuito nelle regioni montuose non potrebbe chiuder la strada di Vienna ad un ardimentoso esercito gallo-italiano.

Ma non è in Italia solamente che il quadrilatero fa schermo all'Austria, esso giova anche di là delle Alpi nella vecchia linea d'invasione lungo la valle del Danubio. Le colonne francesi non muoveranno mai tranquille coi presidii veneziani al fianco. Se un numeroso corpo austriaco fosse stato appostato nel Tirolo Italiano negli anni 1805 e 1809, le marce di Napoleone su Vienna non sarebbero state nè così facili, nè così trionfanti. La tema di un vigoroso attacco dai monti che si elevavano al suo fianco destro, lo avrebbe fatto esitare, ed avrebbe forse frustrato il suo disegno intieramente. È un nuovo pregio e non piccolo del quadrilatero il minacciare di serii pericoli una invasione francese che emerga dalla Foresta Nera alla volta di Vienna.

Ma i meriti della Venezia non si ristringono a questi soli. V'è un terzo beneficio che rende non solo all' Austria, ma alla Germania intiera, di cui è difficile esagerare il pregio. Di questi giorni essere separato dal mare, vuol dire essere privo dei più bei vantaggi della vita moderna; esser dipendente dagli stranieri per i principali elementi della grandezza nazionale; perdere i più attivi stimolanti del progresso; essere collocato in posizione enormemente svantaggiosa nei rapporti commerciali colle altre nazioni, ed essere frustrato delle migliori speranze di una civilizzazione crescente. Quanti anni rimarrà aperto l'Adriatico alla Germania, dopochè il gran quadrilatero sarà divenuto italiano? Le Alpi circondano l'estremità superiore dell'Adriatico con un'ampia curva, e stendono le loro vette lungo il suo argine orientale. Se la Venezia è reclamata per l'Italia nel nome dei sonori principii della nazionalità e dei confini geografici, perchè non possono gli stessi titoli addursi con ugual forza per l'Illiria e la Dalmazia? Perchè l'Austria dovrebbe aver marinai, quando il sangue italiano e le montagne sollevate dalla natura hanno stabilito altrimenti? Quando avrà ottenuto la Venezia, l'Italia risponderà facilmente a questi quesiti; ma finchè Venezia accoglie una flotta nelle sue mura, ed austriache legioni sono pronte a slanciarsi suori di Verona, si richiedono risposte migliori delle teorie generali per iscongiurare il pericolo di un grosso esercito rumoreggiante alle spalle dell'invasore. La flotta italiana può di leggieri sorpassare in numero l'austriaca, ma Ancona esiterà a gettare truppe da sbarco sulle spiaggie di Dalmazia finchè la Venezia ha le sue vie ferrate e i suoi trasporti che possono tagliar fuori il nemico che osasse avventurarsi in quelle regioni. Nè è solo interesse dell'Austria, chè Trieste appartiene a tutta la Germania, tanto profonda è la convinzione della necessità di un porto tedesco sul mare Mediterraneo.

Ma spesso mi si replica che tutto ciò è mera sofisticheria speculativa — L'Austria ottenne la Venezia pochi anni fa:

sino a quell'epoca essa aveva esistito eccellentemente senza la medesima; come si può dunque pretendere che il territorio degli antichi Dogi sia ora indispensabile per la sua salvezza?

Coloro che così ragionano, dimenticano che vivono in un mondo dove i cangiamenti continuamente si succedono, e il non voler porre a calcolo le nuove combinazioni vale lo stesso che divenire un Rip Van Winckle in mezzo ad una generazione tutta nuova. La forza delle pretensioni italiane sulla Venezia deriva appunto dalle cangiate condizioni d'Italia. -Noi siamo un gran popolo, gridano gl'Italiani, e tutta l'Italia ci appartiene di diritto, perchè siamo un gran popolo. - Ma la risposta è incontrastabile: - Nelle età che furono voi non eravate che un aggregato di frammenti staccati, ciascuno appartenente ad un piccolo tiranno; voi eravate deboli all'offesa, ma ora contate una popolazione di 22 milioni. Voi siete potenti, e costringete i vostri vicini a pensare alla loro salvezza; e per questo motivo non si vuole abbandonare la Venezia. Prima delle guerre della gran rivoluzione la stessa picciolezza ed indipendenza della Venezia costituivano la salvaguardia dell'Austria. La Lombardia, antica possessione austriaca, era frapposta tra la Venezia e la Sardegna, che era essa stessa in niun conto un invasore possibile dell'Austria. Ma l'Italia, nel divenire un grande Stato, ne acquisterà il potere, e sentirà inevitabilmente gli stimoli di una grande ambizione. Non è già perciò da biasimarsi; ma non lo sono neppure i suoi vicini, gelosi della propria salute, pei quali questo aumento della grandezza d'Italia è fonte di nuovi pericoli. Una grande potenza deve esser pronta ad accettare il bene ed il male della propria forza. Essa deve contentarsi di esser accerchiata dai suoi vicini con hen muniti confini.

Avrebbe potuto la vecchia Venezia spedire delle legioni di la delle Alpi? Avrebbe potuto porre insieme un esercito capace di farsi strada a Leoben e Verona? Era l'unione di tutta l'Italia moderna a danno dell'Austria un evento possibile prima del 19º secolo?

L'obbiezione non ha peso. L'Austria non ha altra scelta. Se cede la Venezia, offre il collo nudo alla spada de'suoi nemici; vivrà al piacere di Francia e d'Italia ed alla considerazione d'Europa. L'assalto che prima d'ora scendeva per la valle del Danubio, volgerà pel Cenisio per riapparire al di là dei picchi all'estremità settentrionale dell'Adriatico, e ssiderà l'Austria a battaglia una volta per tutte nei piani di Vienna, se non per la sua esistenza, ad ogni modo per la sua capitale e per tutti gl'interessi morali e materiali in essa involti.

È ragionevole lo sperare che una potenza europea di primo ordine si sottoponga volontariamente ad un tal pericolo? È egli possibile?

BONAMY PRICE.



BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA

DEL REGNO D'ITALIA

per il 1865.

SPESE ORDINARIE.

NOTA PRELIMINARE.

Dopo che i vari Stati, nei quali era pria divisa la penisola Italiana, vennero a fondersi in una sola famiglia, ond'ebbe a costituirsi l'attuale Regno d'Italia, i Ministri che in tanta straordinarietà di casi e di bisogni si succedettero nella suprema direzione degli affari della Guerra, fra le cure gravissime cui dovettero attendere per costituire l'Esercito italiano, posero mente eziandio alla necessità di dare alla parte amministrativa, nei moltiplici ed importanti suoi rami, un indirizzo ed ordinamenti tali che, senza nuocere alla regolarità dei servizi ed alle volute cautele, valgano ad assicurare la necessaria speditezza e le maggiori semplificazioni possibili, segnatamente nell'intento di diminuire le scritturazioni, ridurre i personali ivi addetti, ed ottenere infine quelle economie nelle spese che sono imperiosamente richieste dall'interesse nazionale e dalle condizioni in cui versa il pubblico erario.

Parziali provvedimenti furono di tratto in tratto a tale scopo emanati, e venne diggià avviato un progressivo discentramento negli affari, mercè delegazioni alle Autorità Militari ed ai Funzionari amministrativi nelle sedi dei Dipartimenti, delle Divisioni e Sotto-Divisioni militari, rispetto a quelle attribuzioni e disposizioni che possono essere ai medesimi devolute in conformità delle Leggi e dei Regolamenti già in vigore uniformemente in tutte le parti del Regno, e che d'altronde

hanno più diretta ed esclusiva attinenza ai servizi ed ai bisogni delle località e delle Truppe comprese nella rispettiva giurisdizione militare; ma alla compiuta attuazione dell'accennato divisamento si frapposero finora ostacoli assai gravi. fra i quali vanno al certo annoverati in primo luogo gli svariati sistemi che erano in pratica, anche pel ramo di Guerra, sotto i Governi che prima imperavano nelle Provincie italiane. le difficoltà di non lieve momento che s'affacciarono nel ridurli ad un solo principio ed a norme uniformi, come eziandio la molteplicità degli affari di disparata natura e di difficile e pur delicata trattazione, cui s'ebbe ad attendere in conseguenza dei trascorsi politici eventi e delle guerre sostenute. Però è da sperare che fra non molto, più non riproducendosi nuove straordinarie contingenze, si potrà tradurre pienamente in atto l'espresso intendimento, valendosi degli studi cui già attendono speciali Commissioni, state costituite di Funzionari militari e civili esperti ed intelligentissimi delle materie risguardanti l'Amministrazione della Guerra.

Infrattanto, come mezzo indispensabile per poter applicare ed estendere viemmaggiormente le desiderate semplificazioni, venne considerato il dare una nuova forma alla parte ordinaria, del Bilancio annuale, che è il perno e la base entro cui deesi svolgere l'azione amministrativa di qualsivoglia ramo del pubblico servizio. Epperò il referente, prendendo a norma i Bilanci militari delle Nazioni europee meglio governate, e rette secondo principii costitutivi non guari dissimili da quelli del Regno Italiano, ed anche per uniformarsi agli eccitamenti avuti dal Ministero delle Finanze, già ridusse il numero dei capitoli onde si compone siffatta parte del Bilancio pel 1865, e vi diede uno scompartimento più semplice e tale da poter più essicacemente agevolare il richiesto discentramento, e scemare altresi le operazioni e le scritturazioni tanto presso gli Uffici esterni, come presso l'Amministrazione centrale, senza scostarsi per nulla dalle stabilite discipline, anzi in senso da poter meglio corrispondere all'unità finanziaria inaugurata col Regio Decreto 13 dicembre 1863 sulla contabilità generale dello Stato e sul servizio del Tesoro.

Alcune mutazioni vennero pur fatte nella distribuzione delle spese, ossia nelle rispettive allocazioni ai capitoli, e, per quanto possibilmente, s'ebbe cura di non infrangere la massima delle spese personali da quelle materiali; ma la più utile guida per ben raggiungere l'accennato intendimento fu quella di comprendere sotto un sol capitolo le spese di uguale natura, di stretta affinità nello scopo e di maggiore attinenza ad nno stesso ramo di servizio.

Successivamente nella presente Nota, ove per ogni capitolo del Bilancio vengono date giustificazioni sulle più rilevanti differenze che appariscono a fronte dei Bilanci 1863 e 1864, verranno pur accennati riassuntivamente i criteri che furono di scorta nella riunione di più capitoli dei precedenti Bilanci in un solo pel 1865, ma intanto è pregio notare che il numero nei medesimi venne da 50 ridotto a soli 26 (1); come altresi non tornerà inopportuno dichiarare che solo col proposto scompartimento del Bilancio ordinario potrassi constatare una ragguardevole e sensibile diminuzione nelle scritture e nelle varie operazioni di contabilità, tanto nella parte che compete agli Uffici stessidel Ministero della Guerra, quanto in quella, non meno rilevante, che incombe al ramo finanziario.

Ciò premesso in ordine alla forma della parte ordinaria del Bilancio, giova ora indicare per sommi capi le principali variazioni che s'introdussero in quanto alle allocazioni, che ne sono la vera sostanza, salvo poi a giustificarle più particolarizzatamente in appresso ai capitoli cui si riferiscono.

Ed anzitutto non tornerà inopportuno di far presente che la forza dell'Esercito bilanciata nella parte ordinaria, siccome viene dimostrato con apposito Allegato col No 1, ascende pel

(1) Il Bilancio francese è	ď	i Capii	toli	•			N°	24	
L'inglese di Capitoli	:	•			٠,	• '	٠٠٠	27	
Onello belga di		1.		_			>	12	

1865 a N. 205,329 uomini, compresi i Carabinieri Reali, e per essi la spesa sale a L. 132,616,269. 64, end'è che a fronte del 1864 hassi una diminuzione nella forza d'uomini 26,924, e nella spesa di L. 13,137,216.02.

Siffatta diminuzione in massima però non deriva ne da riduzioni effettive, nè da essenziali modificazioni all'ordinamento dell'Esercito, mantenutosi finora qual era in atte all'epoca in cui il riferente fu dalla fiducia del Re chiamato a capo dell' Amministrazione della Guerra, ed accresciutosi solo nella cavalleria di due reggimenti già previsti nel Bilancio 1863, appunto sul riflesso che questa non avea ancora ricevuto tale sviluppo che fosse in adeguato rapporto colle altre armi. Essa è avvece riferibile a quanto venne già indicato nel Prospetto delle variazioni proposte al Bilancio 1864, cioè all'essersi portati soltanto 80 reggimenti di fanteria e 6 di bersaglieri, laddove nel Bilancio 1863, come nella somma approvata pel 1864, ne figuravano 84 dei primi e 7 dei secondi; e pel rimanente a modificazioni e deduzioni dettate non già da considerazioni tecniche, ma da ragioni puramente economiche, e che d'altronde erano già in atto nel Bilancio del Regno Sardo. Tali sono le deduzioni per le vacanze e deficienze che si verificano lungo l'anno, le quali dal 1860 in poi non eransi più fatte nei Bilanci presuntivi della guerra. e che pel 1865 si crede potersi ristabilire ed effettuare, tanto nell'effettivo della forza secondo i quadri, come nell'ammontare delle competenze, regolandole sulla base del 2 p. 010 rispetto agli Ufficiali, del 4 p. 010 sulla bassa forza, e del 2 1₁2 p. 0₁0 sui cavalli.

Al capitolo dell' Esercito altra deduzione apparisce in ordine alle paghe dei militari di bassa forza che vanno in licenza; ma essa è solo figurativa rispetto al Bilancio, inquantochè un aumento corrispondente si dovette fare al capitolo dei trasporti, sul quale applicasi la spesa di transito sulle ferrovie e sui battelli a vapore concesso ai militari in simili casi.

Non ostante le riduzioni dal Parlamento ordinate nei Bi-

lanci 1863 e 1864 rispetto agli assegni pei personali amministrativi e di contabilità, altre ne vennero ancora proposte pel 1865, nella presunzione che si ha di poter ridurre le piante organiche in seguito degli studi cui già attendono, come si disse, speciali Commissioni, affine di semplificare per quanto più è possibile l'andamento amministrativo e contabile, e scemare la congerie d'affari che affluiscono all'Amministrazione centrale.

Subbietto di serii studi per parte di apposita Commissione è pur quello di proporre un nuovo ordinamento del Corpo Sanitario Militare, conformemente alla promessa che ne fu fatta nanti al Parlamento, e che si ha lusinga di poter fra breve mandare ad effetto.

Da ultimo è pur meritevole di rimarco la riduzione di L. 764,590, che emerge al capitolo Nº 16 - Rimonta cavalli- e riferibile al passaggio dei Depositi degli Stalloni sotto la direzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale per la sua essenza e scopo può meglio avvisare ai mezzi di propagare ed estendere a tutte le Provincie del Regno questo interessante ramo d'industria, il cui sviluppo contribuirà certamente a migliorare le razze, e potrà essere una fonte di pubblica ricchezza: se non che, per assicurare le rimonte nell'interesse puramente militare, si mantiene la iscrizione nel Bilancio della Guerra di alcuni fondi per depositi d'allevamento.

In conseguenza di tali importanti modificazioni, il Bilancio della Guerra pel 1865, in quanto alla parte ordinaria, sale in complesso a L. 185,054,575, e si differenzia da quello del 1864 per una economia di L. 11,291,341 la quale realmente sarebbe superiore, cioè di L. 13,138,076, se non si fosse di nuovo trasportato dalla parte straordinaria in quella ordinaria l'assegno per le paghe d'aspettativa ai militari, e non si fosse aggiunto un nuovo capitolo per la spesa derivante dalla corrispondenza telegrafica in via ufficiale.

Ciò non pertanto, non si crede di poter asseverare che il

presente Bilancio pel 1865 si possa poi considerare nella parte delle spese ordinarie come un Bilancio normale, attesochè non solo è mestieri di attendere i risultati dei lavori delle Commissioni onde si è fatto cenno, ma pur rimane a risolversi l'ardua questione dell'ordinamento definitivo dell'Esercito, sulla quale, giusta gl'intendimenti dal riferente manifestati nanti al Parlamento, si stanno maturando studi colla scorta di lavori onde furono incaricate apposite Commissioni nei vari Dipartimenti, sotto la direzione dei valenti Generali che ne hanno il superiore comando.

Ponendo ora termine alle considerazioni generali, si passa a dare alcune più speciali giustificazioni per ogni capitolo.

CAPITOLO I.

Amministrazione centrale (Personale).

Questo Capitolo deve sopperire alla spesa delle paghe dovute al personale dell'Amministrazione centrale della Guerra, secondo l'ordinamento 20 febbraio 1862, a numero 60 scrivani ed agli uscieri.

Si sono quivi mantenute le riduzioni state operate sui Bilanci 1863 e 1864, cioè di L. 72,000 sul Bilancio 1863 corrispondenti agli stipendii del Segretario generale, dei cinque Direttori generali, di quattro Direttori capi di divisione e di un Capo di sezione, i quali, per essere Ufficiali generali ed Uffiziali superiori, ricevono solo le competenze militari a cura e sui fondi dell'arma cui appartengono, e di altre L. 25,000 in più sul Bilancio 1864 conformente al disposto dal Regio Decreto 30 agosto 1863, emanato in esecuzione degli articoli 3 e 4 della legge 28 giugno stesso, approvativa dei Bilanci 1863 e 1864.

Oltre alle ora divisate riduzioni, se ne propone tuttavia altra di L. 55,400, affine di secondare le viste di economia, e nella fiducia che già nel 1865, per effetto del graduale discentramento di affari cui si attende, possa esser diminuito il personale dell'Amministrazione centrale della Guerra.

CAPITOLO II.

Amministrazione centrale (Materiale).

Per le spese d'Ufficio si mantiene a questo capitolo la stessa somma allogata in quello del 1864, e riconosciuta appena sufficiente ai bisogni.

Però furono eliminate le L. 100,000, stanziate a calcolo nei Bilanci 1863 e 1864, per il rimborso al Ministero dei Lavori pubblici della spesa dei dispacci telegrafici, attesochè fu per questa istituito apposito capitolo col numero 24, e con un'allocazione meglio adeguata ai bisogni presumibili per le comunicazioni d'urgenza.

In conseguenza di ciò apparisce a questo capitolo una corrispondente diminuzione.

CAPITOLO III.

Stati Maggiori.

In questo capitolo vennero riunite le allocazioni che nei Bilanci del 1863 e del 1864 erano suddivise in cinque capitoli come infra distinti, cioè:

Casa Militare del Re; Comandi generali; Corpo di Stato Maggiore; Comandi Militari di Circondario; Intendenze Militari.

In considerazione dei servizi e delle attribuzioni speciali cui attendono i personali compresi nei precedenti Bilanci sotto i capitoli or ora notati, essi si considerano tutti come parte dello Stato Maggiore dell'esercito, ed anche nel Bilancio dell'Impero francese sono come tali classificati e riuniti in un sol capitolo.

Lo sviluppamento dimostra partitamente l'effettivo, gli stipendi e gli assegnamenti, i quali, in ragione delle cariche e delle incombenze rispettive furono portati in base ed a termini degli ordinamenti dei singoli personali.

Il capitolo nel suo complesso sale a L. 7,174,130, e, fattone confronto col montare delle allocazioni approvate ai capitoli corrisponenti del Bilancio 1864, presenta una diminuzione effettiva di L. 642,10, la quale è il risultato finale di parecchie variazioni in meno od in più che per ragione di economia o per necessità di servizio si riconobbero necessarie, e fra cui sono da segnalarsi:

- 1. La soppressione di quattro divisioni attive coi rispettivi Stati Maggiori;
- 2. L'abolizione del soprassoldo di L. 25 mensili che si corrispondeva agli Uffiziali comandati presso lo Stato Maggiore in Torino;
- 3. Alcune variazioni nella Casa Militare del Re e RR. Principi;
- 4. L'inscrizione temporanea di paghe a Cappellani militari, i quali debbonsi conservare temporariamente in servizio.

Rispetto al Corpo d'Intendenza militare si è mantenuta anche pel 1865 la riduzione di L. 75,000 stata ordinata colla legge approvativa dei Bilanci 1863 e 1864, e col Regio Decreto del 30 agosto 1863, cioè colla prima in L. 50,000, e col secondo in altre L. 25,000; ma non si potrebbe ammettere una maggiore riduzione senza pregiudicare l'andamento del servizio, ritenuto che, per l'effetto dell'accennato discentramento, sono aumentati e si vanno ognor accrescendo i lavori e le incombenze a cui debbono attendere gli Uffici d'Intendenza militare.

CAPITOLO IV.

Esercito.

Questo capitolo rappresenta nel bilancio 1865 i capitoli infra divisati del Bilancio 1864 e precedenti, cioè:

Fanteria;
Bersaglieri;
Cavalleria;
Artiglieria;
Genio;
Treno d'Armata;
Corpo d'Amministrazione;
Cacciatori Franchi.

Gli assegni che venivano inscritti distintamente nei Capitoli or ora notati crano pressochè tutti di uguale natura, cioè consistevano nelle giornaliere competenze dovute e conteggiate in danaro alle milizie, ossia a favore dei Corpi di truppa in ragione dell'effettivo presente sotto le armi, e la sola differenza che in esse si rilevava era, com'è tuttora, nel tasso di alcune delle competenze medesime, ed in ispecialità per ragion d'arma e di servizio.

Dimostrata così la parità in quanto alla natura della spesa ed ammessa a necessità di ridurre il Bilancio ordinario a minor numero di capitoli, affine di poter diminuire e semplificare le operazioni di amministrazione e di contabilità che vi si comettono, era ovvio che dei divisati capitoli, riguardanti tuti le competenze in danaro alle Truppe attive, se ne facesse un solo.

Tale capitolo venne denominato *Esercito*; sale in complesso a L. 71,315,050, ed a fronte del montare totale delle somme autorizzate à capitoli corrispondenti del Bilancio 1864, presenta una dininuzione di L. 6,734,711, la quale devesi riferire in massma alle infradivisate cause, cioè:

- 1. Per L. 3,700,000 incirca alle riduzioni già indicate nel prospetto di variazioni che furono proposte al Bilancio ordinario del 1864 e che derivano segnatamente dalle seguenti cause:
- a) Dall'essersi bilanciati in meno 4 reggimenti di fanteria ed un reggimento bersaglieri;
- b) Dall'eliminazione dai quadri della cavalleria degli Uffiziali componenti lo Stato Maggiore degli squadroni attivi e dei depositi di 7 Reggimenti;
- c) Dalla maggior deduzione per le giornate di cura dei militari infermi, attesochè la media degli individui di bassa forza ricoverati negli ospedali devesi calcolare in ragione del 5 12 p. 010, e non più solo del 5 p. 010, e per cui devesi fare corrispondente aumento al capitolo numero 10 del servizio sanitario;
- 2. Per L. 1,300,000 incirca, acchè vennero bilanciati in meno numero 126 soldati per ogni reggimento di fanteria, e numero 73 per ogni reggimento di bersaglieri, e così sul complesso di tutti i reggimenti di fanteria e dei bersaglieri numero 10,518 soldati in meno;
- 3. Per oltre L. 2,200,000 ad una deduzione nella proporzione del 2 p. 010 negli Uffiziali, e del 4 p. 00 nella bassa forza, attese le vacanze ed estinzioni che si verificano secondo l'anno nei quadri;
- 4. Per il trasporto di L. 1,175,000 al Capitolo 14, in considerazione della spesa dei mezzi di trasporto che si forniscono ai soldati che vanno in licenza, cessando però dal ricevere le competenze militari.

Per tutte le cause or divisate la diminuzione salirebbe a ben maggior somma, ma essendo quivi trasportate L. 40,000 che venivano bilanciate al capitolo del servizio del Genio militare per le spese di ufficio delle Direzioni e Soto-Direzioni del Genio militare, ed essendosi fatti aumenti rell'effettivo del Treno d'armata e del Corpo d'Amministrazione, come altresì nella somma per l'assegno di primo corredo, onde portarla in correlazione coll'accresciuto numero delle nuove leve, hassi per risultato finale un'economia minore, ma non pertanto molto ragguardevole, essendo, come si disse, di $L.\ 6,744,711.$

Lo sviluppamento dimostra poi ben particolarizzatamente per ogni arma, come per ogni reggimento, l'effettivo bilanciato e gli assegnamenti rispettivamente dovuti.

CAPITOLO V.

Carabinieri Reali.

Questo capitolo provvede alle spese pel Corpo dei Carabinieri Reali in correlazione all'ordinamento stabilito col Regio Decreto 18 giugno 1862.

Non vennero introdotte variazioni al relativo quadro di composizione, epperciò, come nel Bilancio 1864, furono inscritte le competenze di num. 534 Uffiziali, e di num. 19,363 Bassi Ufficiali e Carabinieri, non che per numero 6,198 cavalli.

Però vi emerge nelle allocazioni la lieve differenza di L. 45 in aumento, derivanti da variazioni in più od in meno sovra alcuni assegni, le quali quasi a vicenda si compensano, e che sono giustificate dalla natura ed importanza dei servizi per cui sono tali assegni devoluti.

In ordine a questo capitolo si fa sin d'ora presente la necessità di un aumento, attesochè, per servire ai bisogni della sicurezza pubblica, dovrà essere accresciuta la forza del Corpo dei Carabinieri Reali, e verrà ad un tal fine presentato apposito progetto di legge (1).

(1) Questo progetto presentato alla Camera dei Deputati venne da essa approvato. Prorogato poco dopo il Senato senza che gli fosse bastato il tempo di discuterio, e urgendo stabilire la forza delle legioni 7ª, 8², 9², 10², 11² e 12² in relazione col servizio che l'Arma debbe prestare nelle Provincie napolitane e nella Sicilia,

CAPITOLO VI.

Veterani ed Invalidi.

i dati:		_		_		•				-			
206	N.	•	•	•		•	-		ziali	Lii	1865	lancio	Nei
225	>		•	•			•	•	d		1864	ld.	
19	N.		0	nen	n	in	ali	ftiz	U				
4,250	N.							rza	a fo	bas	1865	ancio	Nel
4,638	•	•	-	•		•	•		id.		1864	Id.	
388	N		Λ	กคท	. 10	in	r72	a f	lace				

Il confronto poi nelle allocazioni presenta una diminuzione di spesa di L. 225,680, non intieramente riferibile alla su-indicata riduzione nella forza, ma dipendente in parte da altre variazioni, fra le quali sono da notare il trasporto di lire 25,000 incirca al capitolo num. 14 per gli stessi motivi già accennati al num. 4 del capitolo quarto, e l'eliminazione dell'assegno per una scuola di musica, che pel 1863 si era bilanciata non solo pei Veterani in Asti, ma eziandio pei Veterani di Napoli, dove tale scuola non esiste.

CAPITOLO VII.

Istituti Militari.

La diminuzione di L. 66,555, che apparisce a questo capitolo a fronte della allocazioni inscritte nel Bilancio 1864,

ove hanno sede, un R. Decreto del 6 agosto 1864 aumentò la forza nelle sovraccennate legioni di 28 uffiziali, e 1312 sott'uffiziali e carabinieri.

(Nota della Direzione)

è il risultato di molte innovazioni che si dovettero introdurre nelle spese relative agli Istituti militari, e che recano aumenti in alcuni assegni e diminuzioni in altri.

Gli aumenti sono causati:

- 1. Per L. 245,785 dalla creazione di un battaglione di figli di militari collo stesso quadro di quello di Racconigi, essendosi riconosciuto insufficiente il numero esistente di tali battaglioni;
- 2. Per L. 15,000 dalla inscrizione di una dotazione al Ritiro del Cuore di Gesù in Monreale, ove sono mantenute ed educate orfane di militari;
- 3. Per L. 13.400 dalla inscrizione di una dotazione al Ritiro delle Figlie di militari in Torino, la quale in addietro era pagata dal Ministero degli Interni;
- 4. Per L. 30,000 in parte da competenze per maggior facilità di conteggio pagate in contanti e non più in natura, ed in parte dall'essersi bilanciate per alcuni gradi le paghe reali anziche le medie.

304,185

E per converso le diminuzioni derivano:

- Per L. 133,753 dall'abolizione di un Collegio che non fu instituito;
- Per L. 28,000 dall'abolizione delle pensioni gratuite pel medesimo;
- 3. Per L. 74,300 dalla riduzione dei Professori nei cinque Collegi che restano;
- 4. Per L. 135,000 dalla diminuzione del supplemento di pensioni che era dovuto a termini della Legge 15 gennaio 1863.

Ne emergerebbe la diminuzione di . . . L. 66,870 la quale però, attese alcune altre variazioni di poca entità, in ultimo apparisce di sole L. 66,555.

CAPITOLO VIII.

Giustizia militare, Stabilimenti di pena.

La riunione in un sol capitolo delle spese del personale della Giustizia militare con quelle degli Stabilimenti di pena venne suggerito dacchè; in rapporto al Bilancio militare, esse hanno attinenza ad un sol ramo di servizio, ed in rapporto all'esercito, hanno fra loro una certa identità di scopo, e d'altronde, adottato lo scompartimento del Bilancio ordinario in minor numero di capitoli, sarebbesi appalesata una certa dissonanza, ove, per le spese di cui si ragiona in questo capitolo quasi tutte personali, si fossero mantenuti due capitoli distinti.

Il raffronto poi del capitolo complessivo adottato pel 1865 coi due capitoli corrispondenti del Bilancio 1864 dimostra un aumento di L. 63,064, il quale per L. 47,580 deriva dall'essersi bilanciata la spesa di Nº 500 reclusi in più, come venne diggià propesto nello stato di variazioni al Bilancio 1864; e per la restante somma, in parte dall'essersi tenuto conto delle paghe effettive, e non più delle medie prese per base nei Bilanci anteriori, ed in parte dall'inscrizione delle competenze militari devolute al Presidente del Tribunale Supremo il quale, per l'importanza di tale carica e per la gravità del lavoro cui dee oggidi attendere, non può più coprire contemporaneamente altro ufficio.

CAPITOLO IX.

Personale di contabilità per i servizi dell'Amministrazione della Guerra.

I personali del Quartier mastro per l'esercito, delle Sussistenze militari e dei magazzini dell'Amministrazione della Guerra, sebbene essenzialmente distinti, avendo per rispetto al Bilancio uno scopo non dissimile, cioè quello dei lavori ed operazioni di contabilità per servizi dell'Amministrazione militare, parve opportuno di comprenderne la spesa in un solo capitolo, sotto la denominazione di Personale di contabilità per i servizi dell'Amministrazione della Guerra.

La somma bilanciata è di L. 755,200, la quale, a fronte delle allocazioni inscritte nel bilancio 1864 ai capitoli corrispondenti, presenta una diminuzione di L. 14,642.80, derivante in parte da nuove riduzioni che si vedrà modo di fare nel personale delle sussistenze militari con un nuovo ordinamento, ed in parte dall'eliminazione della paga dei veterani servienti presso gli Uffici di direzione dei magazzini dell'Amministrazione della Guerra, la quale è corrisposta sul capitolo sesto.

CAPITOLO X.

Servizio sanitario.

Su questo capitolo sono inscritte le paghe e gli assegnamenti dovuti al personale del Consiglio Superiore di Sanità Militare, ed ai medici e farmacisti addetti agli ospedali militari, come altresì le spese per le giornate di cura e mantenimento dei militari infermi. Notisi che il personale sanitario presso i corpi, facendo parte dei quadri dell'esercito, è per le sue competenze compreso nel capitolo stesso dell' Esercito.

Ora le spese del personale del Corpo sanitario, e quelle delle giornate di cura e mantenimento dei militari infermi, avendo riferimento ad un solo ramo di servizio, si credette opportuno di riunirle in un sol capitolo colla denominazione Servizio sanitario.

Tale capitolo nel suo confronto coi capitoli corrispondenti del Bilancio 1864 presenta un aumento di L. 148,472, il quale per L. 20,994 è motivato dalle competenze di due farmacisti capi, l'uno di prima e l'altro di seconda classe, e di sei farmacisti, di cui tre effettivi e tre aggiunti, da nominarsi per l'ospedale divisionale d'Ancona, e per quelli succursali di Terni, Sora, Teramo, Avezzano e S. Miniato, e per la restante somma al computo delle giornate di cura e mantenimento degli infermi di bassa forza in ragione del 112 per 010 in più del consueto, ossia del 512 per 010 dell'effettivo, come fu accennato al capitolo N° 4, Esercito, anzi per queste considerazioni detto aumento dovrebbe risultare assai maggiore, se non si fosse pur tenuto conto delle diminuzioni che nell'effettivo appariscono sul capitolo ora detto.

CAPITOLO XI.

Pane e Viveri.

Sono stanziate a questo capitolo le spese dell'ammontare delle razioni pane e delle razioni viveri che si distribuiscono in natura alla truppa, ed inoltre quelle pel mantenimento delle vettovaglie nei forti e per provvista d'acqua.

Nel Bilancio 1864 tali spese erano ripartitamente inscritte in due capitoli; ma siccome esse sono di natura identica, ed hanno pur comune lo scopo di provvedere il vitto al soldato, si riunirono in un sol capitolo, il quale nel confronto colle allocazioni corrispondenti del Bilancio 1864 presenta una diminazione di L. 4,898,328, solo attribuibile alla minor forza bilanciata al capitolo quarto, Esercito.

Giova notare che il costo delle razioni, tanto del pane che dei viveri, fu calcolato sulla stessa base degli anni 1863 e 1864, non potendosi presumere variazioni nei prezzi dei generi all'uopo necessarii, e medesimamente per il mantenimento delle vettovaglie nei forti e per la provvista dell'acqua alle truppe in alcune località fu portata l'identica somma dei due Bilanci ora detti, la quale risulta appena sufficiente e non si può diminuire.

CAPITOLO XII.

Foraggi.

Il costo della razione foraggio fu calcolato sulla stessa base del 1864, non essendovi ragione atta a far presagire che possano nel 1865 variare notevolmente i prezzi dei generi componenti detta razione.

Laonde la diminuzione di L. 823,184 emergente a questo capitolo è puramente e semplicemente attribuibile alla minor forza di cavalli bilanciata a fronte del 1864.

CAPITOLO XIII.

Letti, Legna e Spese di casermaggio.

Questo capitolo provvede alla spesa della giornaliera competenza legna e letti alla truppa, alla somministranza della legna, dell'elio e delle candele ai corpi di guardia, comandi ed uffici militari, non che all'assegnamento legna pei militari ed impiegati residenti nelle fortezze del Regno.

Pel 1865, a fronte del 1864, si propone una diminuzione di L. 860,719, la quale, medesimamente che quelle dei due capitoli precedenti, è solo riferibile alla minor forza bilanciata al capitolo quarto, Esercito.

CAPITOLO XIV.

Trasporti, spese d'alloggiamento delle truppe in marcia ed altre relative.

Si è creduto conveniente di dare questa più appropriata denominazione al capitolo che nei Bilanci anteriori denominavasi Retribuzione ai comuni per alloggi, trasporti e missioni, benchè provveda alle stesse spese, cioè:

- 1. Pei trasporti militari;
- 2. Per le prestazioni fatte dai Comuni nei casi di movimenti di truppa;
 - 3. Per indennizzazioni nei casi di campi;
 - 4. Per indennità di viaggio e missioni.

Le spese dei trasporti militari dal 1860 in poi superarono sempre le previsioni, ed è ciò riferibile alla configurazione del Regno, alle accresciute esigenze del militare servizio, alle difficoltà delle comunicazioni in alcune delle provincie centrali e meridionali, ed anche a considerazioni politiche, in quanto che lo scambio delle guarnigioni non puossi non riguardare anche come uno dei fattori più vantaggiosi e più efficaci dell'unità italiana.

Arroge che nell'esercito la fusione, anzi la vera unificazione, è compiuta sotto ogni rapporto, essendochè in tutte le armi ed in tutti i reggimenti, epperciò in tutti i presidii di truppe, vi hanno elementi delle diverse provincie italiane, il che, per i casi delle licenze, importa un maggior aggravio sul Bilancio militare, essendo ovvio non potersi lasciare a carico degli individui di bassa forza la spesa del passaggio sulle ferrovie e sui piroscafi marittimi, e dovervisi in conseguenza far fronte colle assegnazioni di questo capitolo, il quale per tale motivo si accrebbe di L. 1,200,000. Però questo aumento non è che figurativo, essendo compensato da diminuzione corrispondente fattasi ripartitamente ai capitoli

4 e 6, sul riflesso che gl'individui in licenza cessano dal percevere le competenze militari.

A questo capitolo vennero pur aggiunte altre L. 500,000 per i rimborsi ai Municipi delle prestazioni che essi debbeno fare nei casi di passaggio di truppe, avendo l'esperienza dimostrato che il fondo ammesso nei Bilanci 1863 e 1864 è assolutamente insufficiente, segnatamente per le difficoltà delle comunicazioni in alcune provincie meridionali.

Per le indennizzazioni nei casi di campi, e medesimamente per le missioni, vennero portate le identiche somme autorizzate nei Bilanci 1863 e 1864, e si è quindi tenuto conto della riduzione che, sull'assegno per le missioni, fu ordinata dal Parlamento nel Bilancio 1863, ma giova fare presente che, non infrequenti essendo i casi di missioni nell'interesse del servizio e dell'amministrazione militare, non si potrebbe proporre ulteriore diminuzione.

CAPITOLO XV.

Materiale pei servizi amministrativi dell'Esercito e suoi Magazzini.

Si sono riunite a questo capitolo le spese tutte che si riferiscono al materiale dei servizi amministrativi dell'esercito e suoi magazzini, le quali nel bilancio 1864 erano ripartitamente inscritte nei capitoli denominati:

- 1º Magazzini generali e succursali dell'amministrazione della guerra (solo per le spese varie e dei giornalieri, articolo 2 e 3, capitolo 25 dei Bilanci 1863 e 1864);
- 2º Provvista e mantenimento di arredi, materiali, suppellettili e simili pei Comandi, Stabilimenti, Uffici e Cappelle militari;
- 3º Mantenimento del materiale di carreggio, attendamento e bardature.

Anche qui, dal parallelo della somma richiesta pel 1865 colle assegnazioni corrispondenti del Bilancio 1864, apparisce un aumento, il quale deriva puramente dal non essersi contemplata nei precedenti Bilanci somma alcuna pel mantenimento delle dotazioni di coperte da campo e di oggetti di attendamento in uso presso gl'individui di bassa forza.

Importando per ragioni di economia e di servizio di poter quind'innanzi provvedere regolarmente a tale bisogna, affine di ovviare a straordinarie e costose surrogazioni, come avviene al presente che, per compensare gli articoli di grande arredo consumatisi, deesi inscrivere nella parte straordinaria del Bilancio un'ingente somma per nuove provviste, si stanzia in conseguenza a questo capitolo la spesa annuale di manutenzione di simili effetti.

CAPITOLO XVI.

Rimonta cavalli e Depositi di allevamento.

Nel Bilancio 1861, come già nei precedenti, gli assegni per la rimonta dei cavalli di truppa e per i Depositi degli stalloni, erano inscritti separatamente, cioè in due capitoli.

Ora, essendosi determinato il passaggio dei Depositi stalloni sotto la dipendenza del Ministero di Agricoltura e di Commercio, siccome fu diggià accennato nella parte preliminare della presente nota, e solo ritenendosi sotto la dipendenza dell'Amministrazione della Guerra Depositi d'allevamento per facilitare e guarentire le rimonte dei cavalli ditruppa, evidentemente si appalesa un'identità di scopo nelle due assegnazioni, e l'opportunità in conseguenza di riunirle in un sol capitolo.

Dal parallelo delle assegnazioni degli anni 1863 e 1864 con quelle proposte pel 1865 emerge la considerevole diminuzione di L. 1,264,590, la quale impertanto deriva:

1º Per L. 764,590 dalla minor somma che occorre su

questo capitolo pei Depositi di allevamento, a fronte di quella che veniva spesa per i Depositi stalloni;

2º Per L. 500,000 dallo stanziamento di corrispondente minor somma per le rimonte, presumendosi che nel 1865 si potrà contenere la relativa spesa nel minor limite proposto:

CAPITOLO XVII.

Materiale d'Artiglieria.

Pelle stesse considerazioni ed allo stesso fine per cui in varii dei precedenti capitoli del presente Bilancio furono riunite spese che nei Bilanci anteriori erano ripartitamente inscritte in diversi capitoli, si è giudicato opportuno, per analogia di principio, di riunire in questo le spese tutte riferentisi al materiale d'artiglieria, che nel Bilancio 1864 erano inscritte negli infradivisati capitoli, cioè:

Stabilimenti dipendenti dal Comitato d'Artiglieria;
Fonderie e Stabilimenti meccanici;
Laboratorii degli artifizi o pirotecnici;
Fabbriche, Laboratorii di riparazione e Sale d'armi;
Arsenale di costruzione, Officine di riparazione e Pontieri;

Spese diverse per il servizio d'Artiglieria.

Le allocazioni sono pressoche tutte identiche e solo apparisce un'effettiva diminuzione di L. 123,600, proposta eziandio nel Bilancio 1864, nella previsione di una minore consumazione di cartuccie e di minori spese nelle mercedi di picchetto ed agli uomini di fatica presso gli stabilimenti e magazzini d'artiglieria.

CAPITOLO XVIII.

Polveri e Nitri.

Per la fabbricazione delle polveri da guerra, da caccia e da mina, e per la raffineria dei nitri e dello zolfo, si stanzia l'identica somma inscritta nei Bilanci 1863 e 1864.

È però debito di notare che gran parte di questa spesa trova il suo compenso nei proventi del ramo delle Gabelle, cui vengono somministrate le polveri da mina e da caccia per la vendita al pubblico, ed abbenchè solo in alcune provincie del Regno sia in vigore la privativa a vantaggio del Governo, mentre in altre ne è libera la fabbricazione, l'ammontare delle somministrazioni fattesi nel 1863 dai magazzini delle Direzioni d'artiglieria, sarebbe di oltre un milione ed ottocento mila lire.

CAPITOLO XIX.

Fitti ed indennità per occupazioni d'immobili ad uso militare.

Apparisce a questo capitolo una diminuzione di 70,000 lire, la quale si opera per la somma di L. 60,867. 37 in conseguenza della cessazione a carico del Bilancio della guerra dei fitti e canoni che si pagavano sui fabbricati e terreni demaniali in uso pel servizio militare nelle Provincie napoletane e siciliane, e per la residuale somma nella previsione che si possa ottenere qualche diminuzione nella spesa dei fitti.

Convien però avvertire che non sarebbe possibile determinare sin d'ora con esattezza l'importo delle spese che si dovranno sostenere nel 1865 per fitti e per le indennità di cui è cennó nell'intestazione del capitolo, ciò dipen-

dendo anche da necessità di servizio eventuali e non prevedibili, e che attualmente si applicano eziandio al presente capitolo le indennità d'occupazioni temporarie per depositi di provviste riguardanti le sussistenze militari, le quali in addietro si pagavano sulle somme assegnate per le provviste medesime.

CAPITOLO XX.

Lavori diversi e spese diverse pel servizio del Genio Militare.

Le spese per lavori di manutenzione, di riparazioni e di miglioramenti ordinari alle fortificazioni e fabbriche militari, non che le spese diverse del Genio Militare, avendo affinità di scopo e riferendosi ad uno stesso ramo di servizio, vennero riunite in un solo capitolo, al quale venne data la mentovata denominazione.

Più volte dalle Commissioni della Camera, che riferirono sui precedenti Bilanci della guerra, fu messa in campo l'osservazione se i lavori di miglioramento non dovessero piuttosto essere considerati come straordinari, e venire in conseguenza annoverati con ispeciali stanziamenti fra le spese straordinarie. A risolvere tale eccezione si nota che quivi non si imputano che i miglioramenti ordinari aventi il carattere di semplici adattamenti, i quali pur comprendono parziali costruzioni a nuovo, ma non quei miglioramenti o adattamenti che per lo scopo ed importo rivestono il carattere di opere straordinarie.

Tuttoche i lavori, si di manutenzione che di miglioramenti od adattamenti ordinari, eseguitisi negli ultimi anni, e che si stanno eseguendo coi fondi dei Bilanci 1863 e 1864, sieno di qualche importanza, non pertanto a fronte della condizione poco felice della massima parte dei fabbricati in uso pel servizio militare, ed atteso l'incremento dell'esercito, si è ancor

lungi dall'aver provveduto adeguatamente al bisogno; epperciò, solo per ottemperare alle raccomandazioni di economia, si propone una diminuzione la quale, tuttochè apparisca di L. 100,000, è reale ristrettivamente per L. 60,000, mentre per le rimanenti lire 40,000 deriva dal trasporto di pari somma al capitolo IV, Esercito, per le spese d'ufficio delle Direzioni e sotto-Direzioni del Genio Militare.

A maggior chiarimento si aggiunge che sul fondo delle manutenzioni si comprendono eziandio indennità a casermieri, paghe ad assistenti temporanei, facchini, ecc., perchè questi personali prestano servizio solo a seconda dei bisogni, e sono retribuiti a giornate o per ragion di lavoro e non con stipendio fisso, quindi si considerano come spese accessorie dei lavori di manutenzione.

CAPITOLO XXI.

Spese pel Corpo di Stato Maggiore e per le Biblioteche militari.

Questo capitolo riassume le spese occorrevoli per il servizio tecnico del corpo di Stato Maggiore, cioè per i lavori di campagna, per acquisto di carte di paesi esteri, di stromenti geodetici, per l'Ufficio d'incisione e litografia, non che le spese delle biblioteche militari e scuole, le quali ultime nei Bilanci anteriori erano inscritte sotto apposito capitolo.

In ordine alla spesa pel corpo di Stato Maggiore occorre pel 1865 la stessa assegnazione autorizzata si pel 1863 come pel 1864, e rispetto a quelle per le biblioteche si stanziano in meno L. 5,000, presumendosi di poter ottenere corrispondente economia in considerazione delle provviste di libri e delle spese fattesi coi fondi dei Bilanci precedenti.

CAPITOLO XXII.

Spese di Leva.

Per paghe agl'inscritti di Leva, indennità di via, onorarii

ai medici ed altre spese relative alla Leva, si stanzia la stessa somma che venne approvata pel 1864 e che non potrebbe essere ridotta.

Gl'inscritti, cui, per il risultamento della Leva annuale già applicata uniformemente in tutte le provincie del Regno, vien dato l'assento, e che per tal giorno percepiscono la relativa paga coi fondi di questo capitolo, si calcolano complessivamente in numero di 90 mila, dei quali con apposita legge viene in ogni anno determinato il contingente di prima categoria.

CAPITOLO XXIII.

Ordine Militare di Savoia, medaglie al valor militare.

Medesimamente che nei Bilanci degli anni 1863 e 1864, furono a questo capitolo stanziate:

- a) Le pensioni vitalizie accordate dalla legge 15 dicembre 1861 ai decorati dell'Ordine Militare di Savoia appartenenti al ramo della guerra;
- b) Le somme necessarie per i soprassoldi ai decorati di medaglie al valor militare;
- c) Le assegnazioni per il ff. di Segretario dell'Ordine per le provviste e spese d'incisione delle medaglie al valor militare, non che per provviste di decorazioni che in casi speciali debbono essere presentate nell'atto nel loro conferimento.

In massima le divisate spese sono analoghe e non guari variabili.

Laonde non parrebbe opportuno, nè di inscriverle in capitoli distinti, nè di ridurne le allocazioni, le quali per le pensioni vitalizie sono rigorosamente nei limiti della legge con cui esse vennero decretate; in ordine ai soprassoldi delle medaglie sono in correlazione col numero dei militari presenti sotto le armi e dei personali dell'Amministrazione della Guerra che ne sono fregiati; e relativamente alle altre spese, sono appena sufficienti e quindi non riducibili.

CAPITOLO XXIV.

Dispacci telegrafici governativi.

Per recente determinazione presa in Consigli dei Ministri dovendosi inscrivere nel Bilancio di ciascun Dicastero una somma a calcolo per la corrispondenza telegrafica in via ufficiale, si stanziano al presente capitolo L. 800,000, cui si presume possa rilevare la spesa all'uopo bisognevole nel corso dell'anno, la quale per altro è da annoverarsi fra quelle puramente d'ordine, trovando compenso in corrispondente capitolo nel Bilancio attivo.

CAPITOLO XXV.

Paghe di disponibilità e di aspettativa a Militari, ed assegni d'aspettativa ad Impiegati.

Questo capitolo viene di nuovo trasportato dalla parte straordinaria in quella ordinaria, limitatamente per gli assegni
di disponibilità e d'aspettativa che sieno devoluti ad uffiziali
dell'esercito, a termini della legge sullo stato degli uffiziali
in data 25 maggio 1852, e per le paghe d'aspettativa agli impiegati, che si trovano in tale posizione per motivi di salute.
Queste ultime salgono a L. 27,175.98, alle quali pel 1865
difficilmente potrebbero far fronte le allocazioni dei capitoli
per i personali cui gli impiegati appartengono, attese le riduzioni ivi proposte solo a calcolo; ma è sperabile che nei Bilanci successivi si possano intieramente eliminare, provvedendosi poi nel modo or ora accennato, il quale parrebbe più
conforme alla legge 11 ottobre 1863, sul riflesso che il posto
dell'impiegato messo in aspettativa per ragion di salute deve
pur rimanere vacante.

Rispetto agli uffiziali, la posizione di disponibilità è quasi

identica a quella dell'aspettativa, se non che la prima è data solo agli uffiziali generali ed ai Comandanti di reggimento o di corpo, idonei al servizio e collocati temporariamente fuori dei quadri e senza impiego per alcuna delle cause dalla mentovata legge previste, mentre la seconda è applicabile indistintamente in simili casi a tutti gli altri uffiziali; nè la spesa dei relativi assegni, per lo spirito come per le disposizioni della stessa legge, si potrebbe considerare straordinaria, ma bensì, salve alcune oscillazioni nell'entità, dovrà riprodursi ognora nei successivi Bilanci.

CAPITOLO XXVI.

Casuali.

Si ritiene assolutamente indispensabile, epperciò si stanzia la stessa somma del Bilancio 1864 per le spese casuali ed impreviste: cioè per rimunerazioni nei casi di lavori straordinarii, per paghe a scrivani provvisorii, per le spese eventuali non aventi riferimento ai precedenti capitoli del presente Bilancio, le quali in un'Amministrazione di tanta vastità ed importanza, e nel volgere di un anno sono di qualche considerazione; ed infine per sussidii e sovvenzioni a militari ed a famiglie di militari meritevoli di riguardo, e che non abbiano le condizioni volute dalla legge per la concessione di una pensione di ritiro o di riforma.

Il Ministro A. DELLA-ROVERE.

PROSPETTO PER CAPITOLI

delle Spese ordinarie.

	CAPITOLI	SOMMA.						
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865	inscritti nel 1864					
	TITOLO I.							
	Spese ordinarie.							
1	Amministrazione centrale (Personale)	1,182,700 ×	1,238,100 »					
2	Amministrazione centrale (Materiale)	200,000 ×	300,000 »					
3	Casa militare di S. M. il Re Comandi generali Stati Magg. Corpo di Stato Magg Comandi militari di Circondari, ecc Intendenze militari.	7,174,130 ×	657,130 » 1,243,840 » 1,121,950 » 2,845,400 » 1,348,420 »					
4	Fanteria Bersaglieri Cavalieria Artiglierla Genio Treno d'armata Corpo d'Amministr (Cacciatori Franchi.	. 71,315,050	7,216,740 » 46,234,099 » 6,242,784 » 9,397,214 » 9,941,225 » 3,495,426 » 1,488,300 » 777,879 » 472,834 »					
5	Carabinieri Reali	20,040,000	» 20,039,955 »					
E	Veterani ed invalidi	2,197,530	2,423,210 >					
7	Istituti militari	3,014,490	3 081,045 »					
8	6 inutizie militare Stabilimenti di Reclusione militare pena.	1,904,740	» 752,205 » 1,089,471 »					
			1,841,676 >					

	CAPITOLI	SOMMA					
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865	inscritta nel 1864				
9	Personale di con- Sussistenze militari. Personale dei magaz- visi dell'Ammin. della Guerra. (già parte del Capi-	755,200 »	32,500 > 481,800 > 255,542 80				
	(tolo N. 25, art. 1°).						
			769,842 80				
10	Corpo sanitario Servizie sanitario Mantenimento e cura di militari infermi	4,981,730 »	981,606 > 3,851,652 »				
	,		4,833,258				
	(Pane e viveri		33,856,458				
11	Pane e viveri Mantenimento, vetto- vagl. nei Forti, ecc.	29,062,800 »	104,670 >				
			33,961,128 >				
12	Foraggi	12,091,900 »	12,915,084 >				
13	Letti, legna e spese di casermagg.	4,733,460 »	5,594,179 »				
14	Trasporti, spese d'alloggiamento delle truppe in marcia, ed altre relative		4,156,000 »				
15	Magazzini generali dell' Amministrazione della Guerra (solo per le spese varie e dei giornativi dell'Esercito e suoi magazzini Mantenimento arredi Mantenim del carreggio, ecc	1,241,290 »	412,927 20 173,000 >				
			805,927 20				

	CAPITOLI	SOMMA					
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865	inscritta nel 1864				
16	Rimonta cavalli e Rimonta cavalli Depositi d'allev. Depositi stalloni	2,290,370 >	2,600,000 » 954,960 » 3,554,960 »				
17	Stabilimenti dipendenti dal Comitato d'Artiglieria	5,590,000 »	64,000 > 1,200,000 > 1,200,000 > 1,000,000 > 1,800,000 > 549,600 > 5,813,600 >				
18	Polveri e nitri	2,600,000 »	2,600,000 »				
19	Fitti ed indennità per occupazio- ne d'immobili ad uso militare.	7 30,000 »	800,000 >				
20	Manutenzione e riparazione alle fortificazioni e fabbriche militari spese diverse pel Miglioramento delle servizio del Gebriche militari Spese diverse pel servizio del Genio militare	1	2,000,000 » 2,180,000 » 410,000 » 4,590,000 »				
	,						

	CAPITOLI	SOMMA						
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865	inscritta nel 1864					
21	Spese diverse pel cor- Stato Maggiore po di Stato Mag- por le Biblioteche militariBiblioteche militari e scuole	257,000 >	137,000 » 125,000 » 262,000 »					
22	Spese di Leva	-226,000	226,000 »					
23	Ordine militare di Savoia e Me daglie al valor militare	793,4 50 >	793,000 »					
24	Dispacci telegrafici governativi.	800,000	» »					
25	Paghe d'aspettativa	1,046,735	, »					
26	Casuali	480,000	480,000 »					
li	TOTALE L	185,054,575	196,345,916 »					

Diminuzione rispetto al 1864 di... L. 11,291,341.

PROSPETTO SINOTTICO

DELLA FORZA E DELLA SPESA PRESUNTA

per l'anno 1865

PEL MANTENIMENTO DELLE TRUPPE

(compresi i Carabinieri Reali).

	EFFETTIVO													
· '	Uomini					Cavalli			Per	somminist				
esercito	Generali	Superiori (2) ed ed ii	Sotto-Uffizialı Caporali e Soldati	Totale del Personale Militare	Impiegati	di Uffiziali	di Truppa	Per compelenze in contanti	Pane	Viveri	Foraggi	C: sermaggio	TOTALE	
Fanteria	43	7,443	112,896	120,334	_	746	_ '		,					
Bersaglieri	-	764	44,573	15,337	_	59				·				
Cavalleria	12	4,033	47,08 5	48,430	-	2,2 59	13,261		-					
Artiglieria	16	1,087	47,255	18,358	496	1,386	4,852	71,315,050	14,137,201	44, 3 57,760 <i>7</i> 5	11,690,140 50	4,076,117 39	142,576,269 64	
Genio	9	470	3,736	4,215	6 00	459	-			1	į			
Treno d'Armata	-	189	3,258	3,447	-	2)7	2,239							
Corpo d'Ammin.	-	129	3,280	3,409	-	3	-						,	
Cacciat. Franchi	_	60	2,062	2,142	_	5		<i>!</i> !		`				
	86	11,201	174,145	185,432	4,096	4,914	2 0, 3 5	74,345,050	15,437.201	11, 357,760 75	41,630,440 56	4,076,447 30	442,576,260 64	
Carabin, Reali.	6	529	49,363	19,897	_	1,281	4,917	20,040,000		_	_	32,850 00	20, 072,850 00	
Totals .	92	11,729	493,508	205,329	1,036	6,195	25,272	94,335,080	14,137,201	44,357,760 73	44,690,440 50	5(8,967 3)	132,649,119 61	

SPESE STRAORDINARIE.

NOTA PRELIMINARE.

Conformemente alle determinazioni del Ministero delle Finanze, fu compilata separatamente la parte straordinaria del Bilancio della Guerra pel 1865, nella quale, dopo i consueti capitoli per Maggiori assegnamenti e per Indennità mense Ufficiali, si vennero inscrivendo alcune assegnazioni per spese straordinarie di comprovata necessità ed urgenza, già state approvate o da approvarsi con leggi speciali, e per ultimo i capitoli delle spese che derivano dalla forza che è uopo di tenere sotto le armi in eccedenza ai quadri del Bilancio ordinario.

È unanime il voto che nelle attuali condizioni del Regno non vengano diminuite le forze attive dell'Esercito, e d'altronde è anche ciò una necessità, non tanto per la repressione del brigantaggio e pei bisogni della sicurezza pubblica nelle Provincie meridionali, quanto per la disparità della forza e dell'istruzione nel contingente delle singole classi che ora trovansi sotto le armi.

Per queste ultime considerazioni però si crede che la spesa straordinaria cagionata dalla maggior forza possa nel 1866 venire ridotta della metà, e nel 1867, mercè gli effetti del sistema di reclutamento esteso uniformemente a tutte le Provincie del Regno, e che in allora avra ricevuto la piena sua applicazione pel periodo di quattro anni, abbia interamente a cessare.

La parte straordinaria del Bilancio della Guerra presenterà in allera la rilevante economia di pressoche 28 milioni di lire; sempre quando però non sieno per verificarsi straordinari avvenimenti, nè sieno per insorgere complicazioni politiche tali da consigliare tutt'altro temperamento nell'interesse della Nazione.

Ciò premesso, si passa a giustificare per sommi capi gli stanziamenti dei singoli capitoli della parte straordinaria.

CAPITOLO XXVII.

Maggiori assegnamenti.

La somma inscritta in questo capitolo a fronte della corrispondente allocazione del Bilancio 1864 presenta una differenza in meno di L. 404, derivante dalla cessazione del maggiore assegnamento che godeva il Commissario di Guerra, signor Guccione, stato collocato a riposo con Decreto Reale del 4 ottobre 1863, e quindi essa si riduce da L. 1264 a sole L. 860.

CAPITOLO XXVIII.

Paghe di disponibilità ad Impiegati.

Onde corrispondere agl'Impiegati in disponibilità per soppressione, d'impiego o per riduzione dei rueli organici gli assegni loro dovuti a termini della legge 11 ottobre 1863, s'inscrive al presente capitolo la spesa di L. 84,565, computata sulla base del personale che trovavasi in tale posizione al 1º gennaio 1864, nè si potrebbe operare che una diminuzione pel 1865; anzi, fin d'ora è presumibile un qualche transitorio aumento per necessaria conseguenza delle riduzioni che si dovranno in allora attuare nei personali dei servizi amministrativi e di contabilità, conformemente alle deduzioni ivi proposte.

La differenza in meno poi, che apparisce a questo capitole, in parte è reale, perchè deriva dall'avvenuto richiamo in attività di servizio d'Impiegati ed Uffiziali, e per L. 1,046,735 è solo figurativa, essendosi inscritta pari somma in apposito capitolo della parte ordinaria, cioè L. 1,019,559. 02 per gli assegni dovuti ai militari in disponibilità o in aspettativa, e L. 27,175. 98 per gli impiegati in aspettativa.

CAPITOLO XXIX.

Indennità mense Ufficiali.

Al presente capitolo si mantiene la stessa assegnazione che venne bilanciata per lo scorso anno, ritenendola sufficiente ad accorrere alle spese di acquisto degli arredi ed utensili necessari al primo impianto delle mense comuni per gli Uffiziali in quelle località ove finora non vennero stabilite.

CAPITOLO XXX.

Materiale di dotazione per le piazze fortificate.

Tenuto conto dell'importanza delle varie piazze forti dello Stato, e delle eventualità più o meno probabili, più o meno prossime, cui potrebbero essere esposte, si è creduto di dover destinare integralmente a quelle di Pavia, Pizzighettone, Casale, Alessandria, Piacenza, Bologna ed Ancona le prime quote stanziate nei bilanci 1863 e 1864 per la provvista di materiale di dotazione, e la somma di L. 600,000, cui ammonta tale stanziamento, venne ripartita come segue, cioè:

Pavia .	•		٠.				L.	90,000
Pizzighett	one	!					*	60,000
Casale							*	60,000
Alessandr	ia	•					30	20,000
Piacenza .								
Bologna								
Ancona								

Totale L. 600,000

Tutte queste spese trovansi già in parte impegnate con contratti, e in parte sono preparati i documenti d'appalto e si procede ai relativi incombenti.

La spesa di L. 200,000, che completa il fondo totale di L. 800,000 approvato per tale oggetto colla legge 12 luglio 1863, dovrà essere consumata nella maggior parte ancora per compiere la dotazione di talune delle anzidette piazze, cioè Piacenza, Bologna e Pavia, e per un'altra parte a favore delle altre piazze dello Stato anche esposte a qualche più lontana eventualità, come Genova, forti e batterie della Spezia.

Il riparto è fissato nel modo seguente:

Piacenza								L.	60,600
Bologna						٠.		>	60,000
Pavia .			•					•	10,009
Piazze de	iveı	rse						•	70,000
		•							
•					7	Fot	ale	L.	200,000

Da queste brevi indicazioni si vede chiaro come sia indispensabile l'approvazione di quest'ultima somma inscritta al presente capitolo, poichè senza di essa si dovrebbe differire il compimento delle dotazioni di talune Piazze importantissime, e lasciare completamente sprovviste di materiale di difesa altre non meno importanti, e che, sebbene meno esposte ai primi pericoli, pure potrebbero essere avvolte anche improvvisamente in gravi eventualità.

Si crede infine opportuno di osservare che il riparto delle somme nelle diverse Piazze venne regolato essenzialmente sui loro bisogni, tenendo conto dei materiali di difesa di cui sono già attualmente provviste, e che erano quasi al completo per la piazza di Alessandria, di una certa rilevanza in Bologna e quasi nulli nelle altre Piazze.

CAPITOLO XXXI.

Carta topografica delle Provincie meridionali.

Si stanzia la quarta quota della spesa di due milioni di lire approvata con legge 40 agosto 1862, cioè L. 100,000 Già si allogarono nei bilanci precedenti. . . > 565,000 E si rimandano ai bilanci successivi le residuali > 1,335,000

Spesa intiera come sopra L. 2,000,000

A spiegazione poi del modo come procedettero sinora i lavori topografici e geodetici, e dell'impiego della spesa relativa, si riassume qui appresso per sommi capi il rapporto all'uopo redatto dall'Ufficio superiore del Corpo di Stato Maggiore.

LAVORI DI CAMPAGNA.

PARTE GEODETICA.

La formazione delle Provincie Meridionali venne ordinata con legge 10 agosto 1862, e l'esecuzione di quest'opera ebbe principio in detto anno.

Già con apposita relazione in data febbraio 1863, comunicata alla Commissione del Bilancio ed inserta nella relazione sul Bilancio della guerra a pagina 4926 degli Atti del Parlamento, seduta del 13 maggio, si porgeva un ragguaglio dei lavori eseguiti e delle spese incontrate durante tale anno, e venivano dati altresì gli schiarimenti opportuni acciò il Parlamento avesse potuto formarsi un concetto preciso dell'andamento di queste operazioni.

Più non giova parlare del sistema adottato per la determi-

nazione delle reti geodetiche in Sicilia, le memorie a tal riguardo già presentate alla Commissione del Bilancio, ed in parte inserite, come fu accennato, negli Atti del Parlamento, hanno fornito le maggiori spiegazioni che si possano desiderare. Non pertanto si crede opportuno di ricapitolare quanto già venne operato.

1862. — In quell'anno ebbe principio la triangolazione della Sicilia, e malgrado i ritardi inerenti ad ogni iniziamento di lavori, si potè coprire di punti geodetici circa un terzo della superficie dell'Isola, restando però a compiere in modo definitivo le reti di 1° e 2° ordine. Si procedette in tal modo onde fornire colla maggiore celerità i punti trigonometrici alla sezione topografica che cominciò i rilevamenti nel maggio di detto anno. La direzione di questi lavori fu affidata ad un Colonnello del Corpo di Stato maggiore, e vennero in media durante l'anno posti sotto i suoi ordini quattro Ufficiali.

1863. — Nell'anno 1863 i lavori geodetici furono continuati in modo da procedere verso l'est.

Le basi su cui è fondata la triangolazione della parte occidentale della Sicilia provengono dalla rete geodetica eseguita dall'Ufficio topografico di Napoli molti anni addietro.

Forniti i punti necessarii alla squadra di rilevamento, e prima di procedere più oltre nella triangolazione dell'Isola era indispensabile di accertarsi se i dati di partenza presentavano sufficiente esattezza. Onde stabilire questo criterio era necessario prima di tutto di verificare i lati di partenza.

La triangolazione napoletana poggia interamente sulla base misurata presso Castelvolturno. L'Ufficio topografico di Napoli ebbe qualche dubbio sulla precisione della misura eseguita, e quindi credette opportuno di misurare una nuova base nella Capitanata, ciò che fece nell'anno 1859, servendosi a tal uopo dell'apparecchio di Bessel, ed impiegandovi tutte le cure possibili.

Se non che, per le succedute mutazioni politiche e per lo stato della sicurezza pubblica in quelle Provincie, non si potè riattaccare questa base alla triangolazione generale, e aver così un confronto per dedurne il grado di esattezza della base di Castelvolturno. Tuttavia, essendo necessario di avere un qualche criterio in proposito, si profittò della misura di una piccola base eseguitasi nelle vicinanze di Napoli per servire di lato di partenza ad una triangolazione parziale, destinata a fornire i punti necessari al rilevamento dei dintorni della città, per ordinare il riattacco di questa piccola base con alcuni dei lati della triangolazione di 1º ordine, e determinare in tal modo la lunghezza della base misurata a Castelvolturno. Quantunque questa operazione non potesse dare in modo affatto rigoroso una vera certezza sulla bontà della triangolazione eseguita, pure essendosi ritrovata la lunghezza dell'antica base di Castelvolturno dedotta dalla piccola nella quasi precisa cifra ottenuta dalla misurazione, così si potè con fondamento dedurre che la triangolazione della parte continentale delle Provincie meridionali eseguita dall'ex-Ufficio topografico presentava sufficiente esattezza per potervi appoggiare i rilevamenti che trattasi di eseguire per la formazione della nnova carta.

Il passaggio dalla terraferma nell'Isola fu eseguito dall'ex-Ufficio di Napoli per mezzo di grandi triangoli formati da punti scelti sull'estremo Appennino e collegantisi colle Isole Eolie. Questa combinazione, oltrechè esige lati della lunghezza di più di 60,000 me'ri, fa si che il raggio visuale percorra il mare per quasi tutta la lunghezza del lato. Quindi è che gli errori dovuti alla refrazione aumentano in modo straordinario, ed affettano i risultati ottenuti senza che si abbiano elementi opportuni per operarne la correzione.

Fu creduto miglior consiglio lo evitare il passaggio per mezzo di grandi triangoli, e perciò venne studiato un altro sistema per valicare dal continente all'Isola lungo le rive dello stretto.

Onde concretare questo progetto fu necessario partire da

uno dei lati più accertati della triangolazione continentale, cioè dal lato Cocuzzo-Montenero.

L'operazione quindi progredi nelle Calabrie, e passando lostretto, andò a riunirsi ai triangoli di 1º ordine già determinati nella campagna del 1862.

Questo lavoro costò molto tempo e ragguardevole spesa, poichè si dovettero percorrere le provincie di Calabria Ulteriore I e Calabria Ulteriore II, nonchè quelle di Messina e Caltanissetta.

Tale rete principale eseguita e verificata, si pose mano alle reti minori, e si determinarono i punti necessari per la prosecuzione del rilevamento, compresi i quattro fogli della Calabria indicati coi numeri 125, 126, 136 e 137.

Presero parte a questi lavori, oltre il Direttore colonnello, sei uffiziali; ma non sempre tutti poterono impiegarvisi utilmente, sia per essere stati alcuni di essi ammalati per qualche tempo, sia pure per essere stati adibiti ad altro servizio.

1864. — In quest'anno continuera l'estensione delle reti geodetiche nel rimanente dell'Isola. A quest'oggi sono già determinati e stabiliti i varii segnali per la misura di queste reti, e si vanno ad incominciare le osservazioni angolari. Se la stagione camminera propizia; sperasi che nell'anno corrente si potra portare quasi a compimento il lavoro. Non rimarra probabilmente che il riattacco delle isole minori e la misura della base nella pianura di Catania. Oltre questi lavori, si potra eseguire da un'altra sezione il riattacco della base di Foggia ai lati della grande rete continentale e cominciare altresi la determinazione delle reti secondarie e dei punti di dettaglio in alcune parti degli Abruzzi.

1865. — Nel 1865 si terminera da una sezione l'unione delle isole minori colla Sicilia e terraferma; si eseguira accuratamente la misura ed il riattacco della base di Catania colla rete principale; si continuera pure da una sezione la determinazione delle reti di dettaglio nelle tre Calabrie per

la fissazione dei punti necessarii al rilevamento, mentre da un'altra sezione si continuerà la triangolazione negli Abruzzi e nel Molise.

Vorranno essere adibiti a questi varii lavori circa 10 operatori.

. Rilevamenti topografici.

La campagna topografica del 1862 ebbe termine col mese di maggio del 1863. La nuova campagna topografica cominciò colla metà di novembre di detto anno 1863, e si protrarrà presumibilmente fino alla metà di giugno del corrente anno.

La squadra dei rilevatori si compone di tre uffiziali superiori, undici capitani e luogotenenti ed un ingegnere.

Le circostanze del servizio militare non permettono di adibirvi per ora maggior numero di uffiziali, ma dove si riesca a formare una squadra di rilevatori civili, si potranno maggiormente attivare questi lavori nella campagna 1864-1865, che avrà principio col mese di ottobre 1864.

PARTE ECONOMICA.

Indicati i lavori già eseguiti e quelli che avranno luogo nel 1864, si passa a presentare l'insieme delle spese già fatte, e quelle presunte pei due anni 1864 e 1865.

La spesa totale che ha avuto luogo nel 1862 sale alla somma di L. 65,041. 315. Quella eseguita nel 1863, somma in totale a L. 106,273. 946.

Pel 1864, siccome si avranno in media 8 rilevatori di più che non nel 1863 e d'altronde è urgente di spingere i lavori di triangolazione affine di terminare le reti geodetiche dell'isola, se sarà possibile, nel corso dell'anno, si potrà impiegare la somma di L. 190,000.

Per le spese della campagna geodetica e topografica del 1865, siccome si avrà agio di spingere i lavori tanto nell'i-

sola quanto nella parte continentale mercè un maggior numero di rilevatori, si crede che potrà consumarsi la spesa di L. 300,000, e questa somma occorrerà certamente impiegare colla formazione di due squadre di rilevatori civili, come già si è indicato.

colla formazion si è indicato.	e di c	lue s	squa	dre	di	rile	vato	ri civil	i, c	ome gi	3
Riassumendo	اء ما	mm	e ors	. di	vice	ata	cio	١.			
								65,04	14		
								106,27			
								190,00			
								300,00			
Si avrà a tutto Dalla quale					•					ecedenti	í
bilanci, cioè:											
								190,0			
								75,0			
1864	•	٠. ٠	•	•	•	•	•	300,0	00		
E così in tota	ale						L.	565,0	00		
ne emerge ess	ere s	uffic	iente	e c	he	ne	l bil	ancio	186	5 sia li	-
mitata l'iscrizio	one a	sole	L.	100	,0 0	0,	com	e venn	e pr	emesso	,
rimandandosi a											•
CAPITOLO X											
										376,000)
Id. X	XXII							arma		•	
										360,000)
Id. X	XXIV	. N	uova	cas	seri	na	per	arma	a		
										462,000	<i>)</i> ′
, Id. X	XXV							arma		552,000)
ld. X	XXV							tare			-
				r							

Le assegnazioni inscritte ai cinque capitoli ora divisati sono le seconde quote delle spese straordinarie proposte con speciale progetto di legge presentato al Parlamento nella tor-

» 344,000

Piacenza

nata del 25 gennaio 1864, col quale venne in apposita relazione dimostrata l'insufficienza di locali per l'aquartieramento delle truppe in molte provincie dello Stato, e la poca appropriazione di quelli a tale uso occupati, con danno della disciplina, dell'istruzione e delle condizioni sanitarie delle truppe.

Le prime quote vennero proposte sul bilancio 1864, avendosi lusinga che prima della scadenza dell'annata il mentovato progetto di legge possa avere il suo effetto.

Le quote ulteriori, secondochè verrà determinato dalla legge speciale, saranno poi inscritte nei bilanci successivi.

CAPITOLO XXXVII.

Provvista di letti per le truppe.

Essendo accertata l'urgenza di nuove provviste di letti pei bisogni delle truppe, segnatamente nelle provincie centrali e meridionali, si rende indispensabile la spesa di L. 2,000,000 inscritta al presente capitolo, e che verrà giustificata con apposito progetto di legge.

CAPITOLO XXXVIII.

Provvista di materiali per dotazione di ospedali militari.

Per la dotazione di nuovi ospedali militari da aprirsi in alcune località del Regno, e per costituire presso i magazzini principali dell'amministrazione militare un fondo di effetti e materiali da ospedale, onde poter soddisfare prontamente alle domande di rinnovazione di quelli che vengono constatati fuori servizio presso gli ospedali, si presume indispensabile una spesa almeno di L. 400,000, che s'inscrive a questo capitolo, con riserva di meglio giustificarne la necessità con apposito progetto di legge.

CAPITOLO XXXIX.

Carreggio, attendamento, accampamento e grande arredo per completare la dotazione delle divisioni attive.

Le varie divisioni attive dell'esercito non essendo ancora completamente arredate di tutto il materiale che ad esse può occorrere quando debbono entrare in campagna, sia per la parte che riguarda il carreggio e l'attendamento, sia per ciò che si riferisce agli effetti di ambulanza e materiali da campo, fu all'uopo accertata la necessità di una spesa straordinaria in L. 3,085,000, per la quale verrà presentato apposito progetto di legge, ed intanto si propone l'allocazione al presente capitolo di L. 1,600,000, rimandandosi ai bilanci successivi le residuali L. 1,485,000.

CAPITOLO XL.

Mobilio per comandi generali.

Per provvedere all'acquisto dei mobili ed altri arredi di prima necessità occorrenti negli uffici ed alloggi dei comandanti generali di dipartimento, di divisione e di sotto-divisione militare, è necessaria la spesa di L. 350,000, per la quale sarà presentato apposito progetto di legge.

Di essa per intanto si stanziano L. 150,000 nel presente bilancio, rimandando le residuali L. 200,000 a quelli successivi.

CAPITOLO	XLI.	Compete	nze	in	da	nar	0	alle	
		truppe						L.	12,867,500
ld.	XLII.	Servizio	รณก	itari	'n				901.520

A riportarsi L. 13,719,020

	Ripor	to L.	13,719,020
CAPITOLO XLIII. Trasporti milita	ri per	mo-	
vimenti straordina	ıri .	. »	2,600,000
ld. XLIV. Pane e viveri.		. >	8,117,190
Id. XLV. Foraggi		. »	2,215,170
Id. XLVI. Spese di casermag	gio, con	npe-	
tenze letti e legna		. >	1,332,640
ld. XLVII. Manutenzione degli	i oggett	i di	
altendamento ed	accar	npa-	
mento			144,785
ld. XLVIII. Rimborso ai Com	uni per	80 m-	
ministrazioni d'al	loggi, v	iveri	•
e foraygi		. >	500,000
ld. XLIX. Spese straordinar			80,000
In tutto		L.	28,758,805

Le allocazioni fatte ai nove capitoli qui sopra accennati comprendono le competenze e le spese derivanti dalla maggior forza che, a tenore di quanto venne espresso nella prima parte della presente nota, è tuttavia necessario di mantenere sotto le armi.

Tale maggior forza è computata sul numero di 992 uffiziali, 45,000 individui di truppa, 4,663 cavalli e 22 battaglioni di guardia nazionale mobile, ed è pressochè uguale a quella bilanciata pel 1864. Ciò non pertanto dal complessivo ammontare delle suddette allocazioni emerge un aumento a fronte del 1864, il quale per la massima parte deesi attribuire alla necessità di accrescere notevolmente il fondo pei trasporti militari occasionati da contingenze straordinarie, prevedendosi fin d'ora che per effetto del cambio di quasi tutte le guarnigioni, di frequenti movimenti di truppe e del trasporto di tutto il materiale che vi dee tener dietro, sarà per occorrere nel 1865 una spesa non inferiore a quella presunta.

In parte cioè, per L. 144,785, è riferibile detto aumento

all'inscrizione della spesa per la manutenzione degli oggetti d'attendamento ed accampamento, la quale è in correlazione colla forza quivi bilanciata, e non figurava nei bilanci precedenti, come già fu detto al capitolo XV.

CAPITOLO L.

Competenze in danaro ai personali provenienti dagli eserciti e dalle amministrazioni militari borboniche e meridionali, non ancora compresi nei quadri regolari, o che nel collocamento a riposo optano pel trattamento secondo la legge napoletana.

Questa spesa deve progressivamente diminuire, e si ha la lusinga che potra fra breve cessare, facendosi di mano in mano più rari i casi in cui detti personali, collocati a riposo, possano trovare la loro convenienza pel trattamento secondo le leggi già in vigore nell'ex-Reame delle Due Sicilie.

Il Ministro

A. Della-Rovere.

PROSPETTO PER CAPITOLI

delle Spese straordinarie.

	CAPITOLI	SOMMA			
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865'		inscritta noi 1864	ī
	TITOLO II.	•			
	Spese Straordinarie.				
27 28 29	Maggiori assegnamenti	. 860 84,565 30,000	% %	1,264 1,250,000 48,000	» »
	di caserma in Sassari	»	,	- 50,000	×
	Fortificazioni è fabbriche militari dello Stato	»	»	5,000,000	×
	in Torino	»	»	310,000	×
30	Materiale del Genio per dotazione delle piazze fortificate (terza ed ultima quota). Sistemazione della caserma di Ca-	200,000	»	300,000	>
31	valleria in Brescia	»	×	255,833	50
91	Carta topografica delle Provincie Meridionali (4ª quota della spesa approvata con legge 10 agosto 1862. Spese straordinarie pel servizio di	100,000	»	300,000	»
	ArtiglieriaProvvista di nuove Armi portatili	æ	>	2,500,000	×
	e spesa di riduzione in istato di servizio d'armi esistenti Ampl azione del quartiere d'Arti-	»,	»	4.000,000	,
32	glieria in Pisa Nuova caserma per Arma a piedi	»	»	400,000	>
33	in Piacenza Nuova caserma per Arma a Piedi	376,000	*	*	*
34	in Bologna	360,000	»	>	*
	in Ancona	362,000	*	»	۸.
35	a piedi e di spedali militari Nuova caserma per arma a cavallo	»	×	1,000,000	»
36	in Bologna	552,000 344,000	»		*
	A riportare	2,409,425	-	15,415,097	

CAPITOLI		SOMMA		
Num.	DENOMINAZIONE	che si propone nel 1865	inscritta nol 1864	
	Riporto	2,409,425 »	15,415,097 50	
37	Costruzione di caserme per Truppe a cavallo	2,0 0 0,000 »	800,000 »	
38	di Ospedali militari	400,000 »	, , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	
39	mento e grande arredo per com- pletare la dotazione delle Divisioni			
40	attive Mobilio pei Comandi generali di Dipartimento, di Divisione ed altri	1.600,000 » 150,000 »	» »	
	SPESE STRAORDINARIE			
	derivanti dalla maggior forza sotto le armi.			
41 42 43		12,8 67, 500 » 901,52 0 »	12,503,112 > 900,448 >	
44	straordinarii	2,600,000 × 8,117,190 ×	7,941.557 »	
45 46	Spese di casermaggio, competenza letti e legna	1 1.332.640 ×	2,000,000	
17 18		144,785 ×	» »	
49	strazioni d'alloggi, viveri e fo- raggi Spes-straordinarie casuali	500,000 × 80,000 ×		
50	Competenze in danaro ai Personali provenienti dagli Eserciti e dalle Amminsitrazioni militari Borbo	1	,	
	niche e Meridionali non ancora compresi nei quadri regolari, o			
	che nel collocamento a riposo optano pel trattamento secondo la legge napoletana	75,000 ×	200,000 »	
	Totale	35,393,230	42,921,725.50	

Diminuzione rispetto al 1864, di L. 7,528,495 50.

DELLA EDUCAZIONE MILITARE.

Sette anni or sono, nel 1857, io gittava sulla carta alcune mie idee intorno all'educazione militare, frutto di otto anni circa d'esperienza, e non cieca, oso dirlo, in quella partita, esperienza rischiarata e rafforzata da studi e confronti e pareri d'uomini, per me almeno, autorevoli molto.

Per la seconda volta, nel tratto di tempo trascorso da allora ad oggi, quegli appunti mi tornano ora sotto gli occhi; e per la seconda volta, nonostante tutto quel lavorio che la mia mente ha dovuto fare in questi sette anni di nuovissimi fatti, e di nuovi sperimenti, non vi trovo concetto che mi paia erroneo, o da togliersi o da mutarsi (forse perchè è roba mia!). E perciò profitto oggi della cortese ospitalità che l'Italia Militare concede ai miei poveri scritti nelle sue pagine, per esporre quelle mie idee maturate e stagionate, come ho detto, al gran critico dai mille occhi e dai cinquecento cervelli, e più ancora ai cento o duecento giudici competenti di siffatte cose.

Discorrerò prima della educazione degli Ufficiali e Setto-ufficiali, poi di quella dei soldati gregarii, e per ultimo di quella dei Corpi. Non pretendo far lavoro completo e magistrale: mi basterebbe che questi concetti che sto per esporre potessero somministrare o suggerire qualche argomento od anche semplice appiglio a scrittori di maggiore autorità e maggiorlena, che fossero indotti a trattare più distesamente questo tema tanto importante. Più iortunato mi stimerei se, in qual-

che punto almeno, potessi ottenere l'approvazione degl'illustri uomini che sopraintendono all'educazione militare in Italia, perchè allora avrei la coscienza di aver fatto opera veramente, cioè praticamente, utile.

1. - Della educazione degli Ufficiali e Sotto-ufficiali.

Distinguerò qui ciò che appartiene agli Istituti di militare educazione propriamente detti, nei quali giovinetti volontari sono educati alle militari discipline per essere impiegati nelle milizie come Sotto-ufficiali od Ufficiali inferiori, da ciò che concerne le Scuole di perfezionamento o normali, cui sono chiamati Ufficiali e Sotto-ufficiali già appartenenti alle milizie attive, e da quanto riguarda ciò che per la educazione o pel compimento della educazione dei graduati si fa, o dovrebbe o potrebbe farsi nei corpi. Perciò dividerò in tre punti la somma delle cose assegnate a questo capo.

1º Degli Istituti di militare educazione. - Prendere un giovinetto di 10 a 12 anni, tenerlo 8 o 10 anni in un Collegio militare, ed educarlo fisicamente, moralmente ed intellettualmente, in guisa che riesca perfetto soldato, ma null'altro possa riuscire che soldato perfetto, cosicchè debba rimanere vincolato alle armi per mestiere sua vita durante, e, volendo o dovendo lasciar quella professione, non abbia altro in mano da poter guadagnarsi onesto campamento, ed essere in qualche modo utile alla società ed alla patria; sarebbe cosa barbara, disumana e stolta. Questa nobile carriera che una ferita, una suprema necessità dello Stato, un atto di giovanile sconsideratezza, possono troncare sul più bello, non basta ad assicurare il pane come tante altre professioni. Ed oltre a ciò, nel presente stato di civiltà, richiedesi pel decoro stesso della milizia e del paese che l'uomo insignito di un grado militare, oltre ad essere versato il più possibile in tutto ciò che appartiene all'arte sua, non sia digiuno di quegli elementi di coltura che sono comuni ai bene educati cittadini avviati a qualsivoglia civile professione.

D'altra parte pretendere di educare i giovani che si danne alla milizia in modo che se in questa non possono o non vogliono durare, possano senza stacco intraprendere qualche altra professione con abilità corrispondente all'età loro e quindi con sufficiente lucro, sarebbe prova manifesta di non conoscere ne la gioventù, ne la milizia, ne il mondo. Col rispetto dovuto alla gloriosa Scuola Politecnica di Francia, io non credo che Istituti anfibii di simil genere, specialmente se oltre la ingegneria civile pretendano abbracciare Arti e Mostieri, come potrebbe essere il caso delle scuole inferiori, siano da proporsi a modello. So di scuole militari, nelle quali si è tentato lo sperimento di quella doppia educazione con esito però diverso assai da quello che si voleva, specialmente dal lato militare. Mi ricordo anzi di avere bene conosciuto una di tali scuole, nella quale potei scorgere i mille inconvenienti risultanti da quel miscuglio soldatesco artístico e fabbrile, che presto costrinsero a rinunziare a quella preva. Gli svariati studi particolari e le lunghe pratiche richieste da una buona educazione militare, troppo tempo vogliono per loro, e troppo ne richiedono dall'altro canto li studii e le pratiche necessarie pel buon avviamento ad un arte o mestiere bastantemente lucroso. Di più l'indole di quegli studi e di quelle pratiche troppo è generalmente diversa, e spesso contraria. Di più ancora, non si deve dimenticare che l'elemento primissimo della forza militare, e quindi anche della militare educazione, si è ciò che noi chiamiamo spirito militare, che val più d'ogni perizia nelle armi e di ogni spediente dell'arte guerresca. Ora questo sentimento, che con ogni cura devesi suscitare e coltivare nei giovani destinati ai carichi della milizia, questo figlio del medio evo, se così vuolsi, che è però tuttora tanto vivace, e non diverrà inutile sinchè la milizia stessa non lo divenga, è di sua natura così altero e ombroso da non soffrir compagnia di cure fabbrili: e

confinato in un officina intisichisce. Chi ciò non voglia ammettere, può proporre la unione delle scuole militari inferiori coi Licei civili o colle scuole tecniche, e quella delle scuole superiori colle Università!

Io dico invece, poiche lo stato presente del paese nostro, dell'Europa e della società ci costringe a tener soldati, siano questi veri soldati, soldati il più possibile. Non mi accusera di militarismo chi abbia vista più lunga di una spanna. Quindi reputo ottimo anche per tal riguardo quel provvedimento che impone il vincolo della ferma militare ai giovani ammessi alle nostre scuole, che par tal modo vengono recisamente battezzati soldati.

Tra i due estremi che ho detto, v'è quel mezzo che noi seguiamo in fatti, cioè curare negli Istituti la educazione militare quanto più si può, e nel tempo stesso dare agli alunni quegli elementi d'istruzione comune che i tempi e il decoro delle milizie richiedono. Questo sistema non mette già il pane in mano a chi, uscendo dalle scuole militari o dopo qualche anno di servizio d'Ufficiale o Sotto-ufficiale, lasci la milizia, ma pure gli dà capacità sufficiente a poter essere imbrancato tra i copisti, gli scrivani, i computisti, ecc., negli Uffizi del Governo, nella mercatura, o presso i privati, tra i maestri, tra i giornalisti di bassa o mezzana sfera, ecc.

Dunque la istruzione voluta pei giovani che debbono divenire Ufficiali o Sotto-ufficiali comprende la istruzione comune e la particolare o speciale militare. Quale estensione dovrà darsi a quella, e quale a questa? Come dovranno accompagnarsi o succedersi? In qual modo dovrà essere ordinata la prima per servir di base alla seconda, come ragione vuole, contenendo quella gli elementi sui quali questa deve appoggiarsi?

Qui bisogna distinguere le scuole aventi per iscopo di dare Ufficiali, da quelle che debbono soltanto dare Sotto-ufficiali. Parlerò ora delle prime.

I sistemi finora sperimentati possono classificarsi in massima nei tre gruppi seguenti:

- a) Istituti di completa educazione, che ricevono giovinetti da 10 a 12 anni, o quasi incolti affatto o appena edotti dei primi elementi della istruzione comune, e, a grado a grado, li conducono per duplice contemporanea istruzione a quel punto di civile e militare educazione che richiedesi nell'Ufficiale. Gli alunni ne escono a 18 o 20 anni Sottotenenti nelle milizie, o aspiranti a quel grado (come gl'Alfieri di un tempo, o i Portaspada di Prussia). Il corso degli studi procede dapprima unito nelle istruzioni minori; comprendendo tra queste tutto ciò che è giudicato ugualmente necessario per egni specie di milizie, poi si ramifica secondo le tre armi dell'esercito, o si divide soltanto in due rami, cioè: delle armi comuni e delle armi dotte; oppure va dritto sino al compimento delle stadio prefisso alle armi comuni, e a questo aggiunge poscia uno o due anni d'istruzione speciale per le armi dotte. Da ciò la distinzione di corso inferiore o comune e superiore o speciale. Di tal genere furono i primi Istituti di educazione militare, fatti per eserciti piccoli appetto a quelli dei giorni nostri, e tale fu la stessa Regia Accademia Militare di Torino prima del 1839. Questo sistema è forse il meno costoso e il più adatto per piccolo Stato; non è però applicabile ad un gran Regno costretto e tener grosso esercito, perchè condurrebbe ad avere o un Istituto di troppa mole, o varii Istituti uguali che sarebbe assai difficile mandare innanzi di pari passo nelle varie istruzioni, e nelle discipline. Ne nascerebbero diversità, gare, contrasti. Se poi le scuole fossero distinte per ragione di specialità, sicchè, p. e., si avesse un collegio per le armi dotte ed un altro per le armi comuni, ammettendovi gli alunni fanciulli ancora, e tenendoveli per qualche anno in quella età in cui il carattere si forma, verrebbesi a fomentare una dualità nell'esercito pericolosa forse, certo non desiderabile.
- b) Istituti di due ordini: inferiori o secondarii che dir si voglia e superiori, come oggidi in Italia; i primi avviando i

giovani ai secondi. La distinzione tra quelli e questi è fondata su quel concetto medesimo donde deriva quella del corso preparatorio o inferiore o comune e del corso superiore negli Istituti accennati nel punto a). Tale sistema è completo allorche si hanno scuole superiori speciali, ossia separate, per le varie armi, come le abbiamo noi, o almeno per le armi comuni da un lato, e per le armi dotte dall'altro, come in Francia, facendo poi seguito le scuole di applicazione o di perfezionamento per l'artiglieria, il genio e la cavalleria anche, se vuolsi.

c) Scuole comuni alle varie armi, o speciali per ciascuna arma che ricevono giovani di 16, 18 e più anni, già addottrinati negli elementi della comune istruzione e provati per mezzo di esperimento, e in pochi anni li fanno abili al grado di Sottotenente nelle milizie, come sarebbe il nostro presente sistema, qualora lo si riducesse alle sole scuole oggi dette superiori, togliendo via le inferiori, o quali furono in sostanza l'Accademia Militare di Torino tra il 1839 e il 1861, le scuole speciali di fanteria e di cavalleria create nel 1859, il Liceo Militare di Firenze tra il 1850 e il 1860, e quali sono in Francia la scuela di St-Cyr e la Politecnica stessa, considerata semplicemente come militare istituto. Questo è il sistema che oggi va prevalendo, e al quale mirano coloro che vorrebbero soppressi in Italia i così detti Collegi militari. Io sono di parere che questo sistema debba essere infatti il migliore di ogni altro anche per noi, quando in ogni parte del nostro paese la istruzione secondaria o preparatoria abbia raggiunto quell'apice che ragionevolmente le si può assegnare perchè corrisponda al suo titolo medesimo, e d'altra parte la morale educazione abbia progredito tanto che due o tre anni di militare disciplina (nelle scuole ora dette superiori) possano bastare a dar carattere di vero soldato ai giovani aspiranti al grado di Ufficiale. Ma da questa, più ancora che dall'altra condizione prima accennata, siamo tuttora molto lontani, mi sembra, in molte parti d'Italia, ove la gioventù non è temprata ne all'operosità, ne alla negazione, ne alla decorosa docilità, ne alla libertà misurata.

Comunque sia, muovendo dall'ipotesi che si abbiano scuole militari di due gradi, e ritenendo che il corso delle inferiori debba appunto rappresentare quella somma d'istruzione che in caso diverso dovrebbe richiedersi negli ammittendi alle scuole speciali, rimane da determinare quale ampiezza debba avere quel corso, cioè la esatta misura di ciò che un giovine deve sapere per poter essere ammesso a queste ultime scuole, o in altri termini, resta da vedere come la comune istruzione civile possa meglio condurre alla istruzione speciale militare e legarsi con questa.

Io penso che il meglio sia svincolare il corso delle scuole speciali o superiori militari da tutto quello che non si riferisce strettamente alle specialità loro, cioè allo scopo preciso cui mirano (fare Ufficiali per una data specie di milizia) e per conseguenza rimandare agli studi secondarii o preparatorii (siano militari o civili) quanto alla comune istruzione appartiene, e richiederne la conoscenza già acquistata in coloro che a quelle scuole vogliono essere ammessi, per mezzo di esame d'ammissione. Ed è pur questo il concetto del nostro sistema presente; ma il fatto non corrisponde interamente al proposito, poichè una parte di elementare istruzione che deve esser comune ad ogni professione, e non ha davvere carattere militare, rimane tuttavia nel campo delle scnole superiori, conseguenza in parte, credo io, del basso stato in cui giace ancora la istruzione secondaria in generale, e in parte di quel vecchio matematicismo che metteva in prima linea tra gli studi militari le scienze matematiche e fisiche. del quale non siamo ancora guariti interamente.

Succedendo ai minori studi ginnasiali l'istruzione preparatoria dovrebbe comprendere le seguenti materie:

Grammatica e lettere italiane;

Grammatica francese;

Nozioni di Storia generale e Storia patria;

Geografia fisica e politica;
Aritmetica;
Algebra elementare;
Geometria piana e solida:
Trigonometria;
Nozioni elementari di fisica e chimica;
Nozioni di Storia naturale;
Disegno lineare;
Disegno di figura e di paese.

Il corso degli studi nelle scuole militari secondarie dovrebbe quindi abbracciare tutte queste materie. Io credo che tre anni potrebbero a ciò bastare; quattro anni sarebbero senza dubbio più che sufficienti. Il programma degli esami d'ammissione alle scuole superiori dovrebbe parimenti estendersia quelle materie tutte. Solo non devrebbe fare ostacolo all'ammissione la mala prova nelle nozioni di Storia naturale e nel disegno lineare, di figura e di paese, quando nelle altre parti il risultato dell'esame fosse soddisfacente. Si dovrebbe porre il maggior rigore negli esami della grammatica italiana, della Storia, della geografia, dell'aritmetica e della geometria. I giovani ammittendi alle scuole superiori dovrebbero essere assolutamente in grado di comporre in italiano senza errori ortografici o grammaticali, e tradurre dal francese in italiano e dall'italiano in francese.

Nelle scuole secondarie la Storia generale dovrebbe essere trattata sommariamente senza soverchio carico di nomi proprii e di date, ma bene ragionata nella successione delle epoche e dei grandi fatti, nel carattere dei popoli e degli uomini più celebri. La Storia d'Italia poi dovrebbe essere curata particolarmente, non solo per quanto riguarda gli antichi tempi, o quelli di mezzo, come si è praticato finora, ma anche e più specialmente per ciò che tocca i tempi più prossimi a noi, affinchè più non accadesse che il giovine ammesso alle scuole superiori, benissimo informato dei tumulti dei Gracchi e della battaglia di Canne, non sapesse poi che cosa siano stati i

Carbonari, o che cosa significhino i nomi di Maloiareslaweta o di Goito. Anche qui converrebbe aiutare la memoria dei giovani col raziocinio più che cogli aridi amminnicoli cronologici. Oltre a ciò la Storia dovrebbe appoggiarsi sulla geografia. Non si dovrebbe mai parlare di fatti avvenuti senza accennare sulla carta i luoghi dove accaddero. Perciò lo studio della geografia dovrebbe precedere a quello della Storia.

La geografia dovrebbe pure essere trattata con metodo il più possibile razionale, e pur questa col minor sforzo mnemonico che possibile fosse. Sviluppati ampiamente gli elementi della geografia fisica generale, e più concisamente quelli della geografia politica generale, si procederebbe allo studio delle varie parti del globo, e più particolarmente dell' Europa, e singolarmente poi dell'Italia, alla quale dovrebbe essere consacrata la metà del corso e più. Si avrebbero nelle scuole modelli plastici e carte murali, e ciascun allievo dovrebbe esser provvisto di una buona carta d'Europa e di una dell'Italia.

Queste due interessantissime materie tanto trascurate tra noi insino ad ora, conseriranno moltissimo, se ben trattate, ad educare la memoria dei giovani, che oggi è pur troppe rozza e debole, mancandole quel continuo esercizio cui la costringeva spesso, anche senza misericordia, il vecchio metodo scolastico nei lunghi anni di studio elementare.

La fisica e la chimica dovrebbero essere trattate in mode elementarissimo, in quel modo piano e facile che diciamo pepolare, così come la storia naturale, comprendendosi nel corse di fisica le prime nozioni della meccanica e gli elementi della cosmografia. Non dovrebbesi aver bisogno di un ampio corredo di macchine ed altre materie da gabinetto.

Il disegno geometrico, e così pur quello di paese, dovrebbero esser curati assai, nonostante che, come ho detto, non dovessero avere capitale importanza negli esami d'ammissione alle scuole superiori. Oltre che servono d'avviamento al disegno topografico e tattico, al disegno di fortificazione, e ai disegni tecnici proprii delle armi dotte, quegli esercizii non sono inutili certamente per l'Ufficiale, cui danno facoltà di ritrarre siti, edificii o tratti di paese per darne migliore contezza altrui di quello che a lui è dato scorgere nelle ricognizioni, per esempio. A tale scopo si richiede prontezza d'occhio e di mano assai più che finitezza; e per questo io vorrei prescelto pel disegno di paese singolarmente, il metodo più spiccio (quello di Calame, per esempio), che con pochi segni di matita rende l'aspetto di un'intera posizione militare; e vorrei che i giovani più abili in quella partita fossero esercitati a ritrarre dal vero, quando oggetti topografici di poca estensione osservati da vicino, come ponti, case, passi montani, e quando ampii tratti di paese e posizioni viste da un chilometro e più di lontananza.

Quanto al disegno geometrico, vorrei che i giovani assuefacessero l'occhio e la mano a disegnar presto e con sufficiente correttezza figure poco complicate senza aiuto d'altri istromenti che il lapis e una strisciuola di carta, che da loro medesimi foggerebbero a guisa di riga graduata. Questo metodo io l'ho esperimentato con buon esito nel disegno tattico, ch'è appunto un'applicazione del disegno lineare.

Vorrei che si dasse molta importanza alla calligrafia, cosicchè poi le scritture degli alunni delle scuole superiori e degli Ufficiali potessero leggersi senza l'aiuto del decifratore. Ho veduto prodigi di mostruosità calligrafiche usciti dalle mani di giovani abilissimi in ogni altra partita, le ottime idee dei quali rimanevano enigmi o prendevano aspetto di scempiattezze per colpa di quei brutti geroglifici che doveano esprimerle.

Ciò per quanto concerne gli studi. La disciplina educativa poi devrebbe essere nelle scuole secondarie strettamente mititare, e intesa a dare robustezza e agilità alle membra, ad assuefare i corpi e gli spiriti alla operosità solerte e costante, a infondere negli animi il rispetto reciproco, la soggezione alle leggi ed ai superiori, l'amore alle armi, il cameratismo, a sviluppare l'amor proprio e guidarlo in guisa che non trascorresse alla superbia, alla puntigliosità, alla indocilità, e sopra tutto a combattere la pigrizia, la pusillanimità, la volgarità, l'ipocrisia. Dovrebbe esser tale che gli animi miseri e i corpi fiacchi o ne fossero ritemprati o non petessero reggerla.

Mentre dovrebbesi dare il maggiore sviluppo agli esercizi ginnastici, tra i quali vorremmo comprese le lunghe camminate, a grado a grado più lunghe e frequenti, assai minor importanza, a parer mio, si dovrebbe annettere ai così detti esercizi militari, che ristretti per necessità alle pratiche più elementari del facile armeggiare della fanteria non danno utile corrispondente al tempo che pretendono spendervi attorno gli istruttori del comune stampo. Pel giovine che mira all'artiglieria, al genio ed alla cavalleria quelle pratiche hanno utilità soltanto per ciò che gli danno idea delle evoluzioni in generale, e più particolarmente della tattica elementare della fanteria, che gli giova pur conoscere; ma a tale uopo non fa di mestieri nè di gran tempo, nè di continuata ripetizione di quel poco che può farsi nel cortile di un collegio. Gli altri giovani avranno tempo più che bastante ad impratichirsi di quelle cose nella scuola superiore di fanteria, ove quegli esercizi, facendo parte d'una compiuta istruzione tattica, escono dalla sfera del gretto automatismo ed acquistano la loro vera significanza. Io sono perciò d'avviso che giovi nelle scuole secondarie assegnare poco tempo a quegli esercizii, e molto invece alla ginnastica.

Vengo ora a discorrere delle scuole superiori, gli alunni delle quali dovrebbero avere dai 18 ai 22 anni di eta, essere bene atti alle armi, e in particolare a quella specie di milizia cui intendono appigliarsi, ed aver superato quell'esame di ammessione che ho detto, sia che venissero dalle scuole secondarie militari o da altre.

Il corso degli studi nelle scuole per la fanteria e cavalleria comprenderebbe le seguenti materie:

- a) Lettere italiane;
- b) Lettere francesi;
- c) Geografia militare;
- d) Arte di guerra;
- e) Storia militare;
- f) Topografia;
- g) Nozioni d'artiglieria;
- h) Nozioni di fortificazione;
- i) Economia militare;
- l) Leggi e Regolamenti militari;
- m) L'ippologia per la scuola di cavalleria.

Dividendo il corso in due anni scolastici (di 10 mesi andanti ciascuno), potrebbe farsi la seguente spartizione:

1° anno: — Materie a, b, c, d, f, g, h, l:

 2° anno: — Continuazione delle materie a, b, d, f, l, e nuove materie e, i, m.

Questa distribuzione intenderebbe a coordinare e connettere tutte quelle materie il meglio possibile, perchè tra loro non contrastassero, ma anzi si aiutassero scambievolmente, sicchè tutte assieme facessero sistema ordinato e completo. Da questo medesimo concetto dovrebbe regolarsi lo svolgimento e la trattazione delle singole materie.

Lo studio delle lettere italiane consisterebbe in letture di buoni scritti moderni, specialmente militari, ed in esercizi di componimento sopra temi svariati, ma preferibilmente militari. Si vorrebbe far prendere agli alunni uno stile nitido e prettamente italiano si, ma semplice, conciso, chiaro, robusto, quale si addice alle militari scritture. Si avrebbe cura d'insegnare loro un linguaggio tecnico, di buon conio italico, e si vorrebbe che lo usassero, avvertendo però di far porre accanto alle voci od alle frasi nostrane non ancora ammesse nel linguaggio comune del nostro esercito le frasi o le voci di vecchio gergo italo-franco comunemente usate tuttora. Con ciò (aiutando dal canto loro le supreme Autorità militari) si provvederebbe a creare e diffondere la lingua militare ita-

liana, mentre schiverebbesi il ridicolo sconcio di mandare ai Corpi della milizia Ufficiali che non capissero il linguaggio in quelli parlato. I temi pei componimenti sarebbero fissati, sia per quanto concerne la scelta dei soggetti, sia per ciò che riguarda l'ordine di successione, al principio di ciascun anno scolastico da una Commissione composta del professore di lettere italiane e di quelli delle varie materie militari che in quell'anno dovrebbero essere trattate, presieduta dal Direttore degli studi delle scuole rispettive, affine di procurare quell'accordo cui ho disopra accennato.

Il corso delle lettere francesi consisterebbe ugualmente in letture e in componimenti scritti di vario soggetto, talvolta militare, specialmente nel secondo anno. Ed anche in questa partita i temi militari dovrebbero essere fissati nel modo che ho detto pei componimenti italiani. Di più dovrebbero farsi esercizi di colloquio in francese, lo scopo e la utilità dei quali non istarò a dimostrare. Alle dottrine retoriche, di cui il professore dovrebbe esser sobrio quanto più fosse possibile, supplirebbero vantaggiosamente i confronti tre le due lingue per metterne in chiaro le affinità e le diversità: ogni qualvolta le letture o gli scritti ne dassero l'occasione.

La geografia militare si tratterebbe nel modo seguente: — Il corso sarebbe diviso in tre parti, cioè: 1ª Principii generali di geografia militare; 2ª Geografia militare dell'Europa; 3ª Geografia militare dell'Italia. —

La prima parte comprenderebbe: a) una ripetizione dei principii della oro-idrografia, della climatologia e della geografia botanica per quanto concerne i principalissimi prodotti naturali; b) un breve studio della distribuzione delle popolazioni sulla terra, per le regioni oridrografiche e climatologiche, e delle opere della industria umana, mediante le quali la superficie del suolo viene ad essere modificata. Qui tratterebbesi degli abitati di vario ordine, delle ragioni della loro giacitura ed importanza, delle linee stradarie di diversa classe, del loro andamento nei monti, nelle valli e nelle pianure, dei passi

attraverso ai monti ed ai siumi; dei nodi stradarii; delle specie diverse di coltivazione distinte particolarmente per ciò che può importare alle militari operazioni, vale a dire in quanto che fanno più o meno impedito il suolo, più o meno ricco di prodotti alimentari il paese. Si discorrerebbe pure dei porti per quanto si riferisce alla loro giacitura, e delle marine, fiumi e canali per rispetto alla navigazione. Accennati per tal modo gli elementi materiali della civiltà, si verrebbe a trattare della statistica generale, cioè: delle nazioni, dei popoli e degli Stati, delle varie condizioni sociali, politiche ed economiche, delle ragioni della ricchezza, prosperità e potenza relativa degli Stati. Oltre a qualche rapido cenno sulle varie forme di Governo, sulla distr buzione de'poteri, sulle amministrazioni di vario ordine e loro ramificazione nel puese, e per conseguenza sulla graduale spartizione di questo in distretti, ecc., sulle sorgenti della ricchezza pubblica e suo bilancio, sulle industrie e i commerci, sulle civili istituzioni insomma che concorrono a costituire uno Stato ben ordinato, si parlerebbe pure a volo della diplomazia e delle alleanze, e per ultimo delle qualità morali e caratteristiche dei popoli in generale. Questa è materia per due o tre lezioni, che io pongo tra i principii della geografia militare col titolo di Elementi di geografia sociale, politica ed economica, a far le veci di quei vecchi e monchi principii di geografia politica che si ristringevano a insegnare al giovine destinato forse a divenire generale, deputato o ministro, quante e quali varietà di culto religioso vi fossero in Europa, e quanto e quali diverse forme di Governo: c) E'ementi di geografia strategica. - Sotto questo titolo comprenderei lo studio dei rapporti tra la geografia e la strategia, ossia l'esame del valore strategico delle varie particolarità geografiche (punti, linee, masse), pel quale viensi a fissare che cosa sia regione strategica e riconoscere la potenza difensiva ed essensiva di uno Stato, per quanto risulta dalla sua giacitura, ampiezza, forma e struttura oro-idrografica, dai suci centri vitali, dal suo sistema stradario, dal medo col

quale è coltivato, da tutto ciò insomma che appartiene al suolo. Distinguerei dapprima i paesi piani uniti e sodi, i paesi montuosi, i paesi frastagliati, i paesi piani impacciati e i paesi svariati. Direi, per esempio, dei primi: « Più favorevoli all'offesa che alla difesa. Richiedono grossi eserciti, molta cavalleria ed artiglieria. I fiumi, per la difesa, vi acquistano capitale importanza. Appoggi di deserti, paludi e laghi (es. Russia, Ungheria) ». Accennerei come grandi impacci geografico-strategici le grandi montagne, gli ampi laghi, i paesi pantanosi, i deserti. Direi quindi delle regioni geografico-strategiche, racchiuse fra tali ostacoli; e qui verrei a trattare delle frontiere terrestri (naturali od artificiali), e marittime; della loro divisione in fronti, delle varietà di ampiezza e forma di questi, del loro valore difensivo ed offensivo, e della importanza strategica delle isole; poi delle linee difensive interne, delle posizioni strategiche (perni di manovra), delle posizioni di rifugio o ridotti strategici, dell'importanza militare degli abitati di diverso ordine e diversamente situati, delle linee stradarie, fluviali (come vie di comunicazione) e telegrafiche e dei loro nodi; dei passi montani e fluviali; e finalmente della influenza della vegetazione e coltivazione sulle operazioni guerresche. So, per mia esperienza propria, come tutte queste utilissime nozioni non riescano difficili a capirsi da giovani come quelli che si avranno nelle scuole militari superiori, purchè siano tenute nei limiti di una stretta istruzione elementare, e trattate coll'appoggio delle carte e mappe plastiche, quindi ridotte, direi quasi, palpabili. Potrà sembrare a qualcuno che tali nozioni appartengano piuttosto alla strategia propriamente detta, e quindi a quel ramo che ho intitolato Arte della guerra, piuttosto che alla geografia; ma per quanta affinità desse abbiano colla prima di quelle due materie, pur tuttavia io vi scorgo più stretta attinenza alla seconda, semprechè questa sia trattata come ho detto. Tutto sta nel coordinare lo svolgimento di quelle due partite in guisa che lo insegnamento delle nozioni elementari di strategia, cicè lo studio primo delle grandi operazioni della guerra proceda concorde e contemporaneo con quello degli elementi di quelle che ho chiamato geografia strategica; la possibilità e facilità del quale accordo procurerò dimostrare nel discorrere in seguito della trattazione dell'Arte della guerra. Se uno stesso professore non potesse essere incaricato dell'insegnamento della geografia, della storia e dell'arte della guerra, ciò che a parer mio sarebbe il meglio, dovrebbe esser cura del Direttore degli studii di mantenere il necessario accordo tra quei tre rami d'istruzione.. d) d'Elementi di statistica militare, ossia studio delle istituzioni e dei mezzi militari degli Stati in generale; brevissima esposizione bene ordinata dei punti sui quali deve fermarsi l'attenzione per giudicare della potenza e dell'attitudine militare di uno Stato; forze mobili di terra e di mare, come composte, alimentate, ordinate e addestrate; stabilimenti militari terrestri e marittimi di varia specie e di diverso ordine; scompartimento dello Stato in distretti militari e delle costiere in distretti marittimi; qualità degli uomini e loro particolarità caratteristiche naturali e tradizionali; spirito militare; qualità dei cavalli; risorse economiche del paese; ferrovie e loro materiali da trasporto. Anche di tutto questo convien dire qualche parola in generale prima di prendere a esaminare particolarmente i varii Stati europei, se vuolsi istruzione ordinata e salda. Questa prima parte sarebbe dunque il fondamento delle due seguenti, e insieme un grande appoggio per l'arte di guerra.

Avremmo nella seconda parte (Geografia militare dell'Europa) una rapida ripetizione dell'oro-idrografia generale di
questa porzione del globo, ed una sommaria enumerazione
dei popoli che la abitano, distinti per regioni etnografiche e
tradizionali, e degli Stati di diverso ordine nei quali è spartita; cui succederebbe lo studio geografico-strategico e statistico
militare degli Stati principali, e più particolarmente di quelli
che toccano l'Italia e i mari che la bagnano, e sopra tutto degli imperi Francese e Austriaco. Si darebbe anche uno sguardo

alla costiera mediterranea dell'Asia e dell' Africa. Di ciascuno Stato che a volta a volta prenderemmo ad esaminare più minutamente, secondo la maggiore o minore importanza sua in Europa, e rispetto a noi, osserveremmo la giacitura relativamente agli Stati vicini, la natura, i caratteri e il valore delle sue frontiere; la sua struttura interna per riguardo strategico, cioè le sue linee successive di difesa orografiche, idrografiche, miste o artificiali; il suo sistema di comunicazioni, i suoi centri. strategici, le sue condizioni etnografiche, sociali, politiche ed economiche, le sue istituzioni e i suoi mezzi militari e marittimi, e finalmente la sua posizione politica nel concerto europeo e le sue condizioni geografico-strategiche rispetto alle l'otenze colle quali più facilmente potrebbe trovarsi in rapporti di amicizia o di nimistà. Accenneremmo soltanto quelle montagne, fiumi, città, porti e strade che possono avere importanza strategica per l'ossesa o la difesa, lasciando da parte come cose cognite, testimone l'esame d'ammissione, la minuta oro-idrografia, lo scompartimento amministrativo, la litania delle città, loro giacitura e popolazione, e quanto altro appartiene alla geografia fisica, politica e statistica elementare che gli alunni dovrebbero, come già dissi, avere bene studiato prima di essere ammessi alle scuole superiori. Non ammetterei ripetizioni se non che, come or ora accennai, dell'oro-idrografia e della etnografia e statistica generale dell'Europa, come avviamento allo studio militare dei singoli Stati. Una ventina di lezioni dovrebbe bastare per questa seconda parte.

Finalmente la terza parte tratterchbe della geografia militare dell'Italia, che comprenderebbe i punti seguenti ; 1º Oroidrografia; 2º Popolazione; come distribuita; sue condizioni sociali ed economiche nelle varie provincie; 3º Città, porti, loro giacitura, popolazione e importanza; 4º Sistema strádario, ferroviario e telegrafico; 5º Ordinamento amministrativo; 6º Istituzioni militari terrestri e marittime (escreito, marina da guerra, fortezze, porti e cantieri militari; Stal. i imenti di

artiglieria e del genio; Istituti di educazione militare; grandi guarnigioni; spartizione militare dello Stato, e spartizione marittima delle costiere); 7º Frontiere; 8º Considerazioni strategiche sulla potenza difensiva ed offensiva dell'Italia. E tutto ciò dovrebbe pur trattarsi con metodo e stile piano, direi quasi materiale. — Dovrebbero aversi grandi carte murali dell'Europa e dell'Italia, mute, cioè portanti le semplici iniziali dei nomi delle montagne, dei fiumi, delle città, ecc. — Terminerò ripetendo che questo metodo io l'ho provato in due scuole militari diversissime, e n'ebbi buon frutto.

Passo all'Arte della querra. Preferirei questo titolo all'altro più comunemente usato di Arte militare, perchè questo mi sembra troppo ampio e più proprio a significare tutto l'assieme degli studi appartenenti alla milizia di quello che ciò soltanto che si riferisce alle operazioni guerresche. Del resto non dò troppa importanza a sottigliezze siffatte. Nel primo anno del corso l'insegnamento procederebbe così. In principio, a modo d'introduzione, si darebbe un cenno delle parti che sogliono distinguersi nell'arte della guerra, cioè della strategia, della logistica, della tattica, della loro reciproca attinenza, e dei loro rapporti cogli altri rami dello scibile militare, facendo pure parola della filosofia, della economia e della politica militare. A tale scopo vorremmo usate chiare spiegazioni, purchè non troppo dissuse, piuttostochè definizioni studiate. L'utilità di tali principii consiste, a parer mio, nel preparare le menti degli alunni alla ordinata classazione delle cognizioni che loro saranno successivamente affidate nello svolgersi di quel ramo di studio, e nel rendere facile, più che senza di quelli non sarebbe, la espressione dei concetti appartenenti a quello studio, tanto al professore insegnante. quanto agli alunni medesimi, ponendo le basi di un linguaggio dottrinale, semplice, logico e conforme al linguaggio tecnico usato dagli scrittori militari e da tutte le persone versate nelle cose della milizia. Verremmo quindi a trattare della composizione degli eserciti e del loro organamento tattico, cibè

delle varie specie di milizie; delle tre armi combattenti, del loro scopo, dei loro caratteri distintivi, della loro maggiore o minore potenza nell'offesa e nella difesa, delle loro proporzioni, della lore suddivisione per qualità e degli uffici di ciascuna di queste; delle unità e dei corpi tattici di vario erdine; delle istituzioni complementarie o sussidiarie (Genio, Stato Maggiore, Intendenza militare e suoi rami di servizio, Treno, servizio telegrafico militare); del traino degli eserciti, cioè dei parchi di varia specie; degli istituti stabili o temporanei che servono alla guerra (fortezze, posti e campi fortificati, depositi d'uomini e cavalli, arsenali, magazzini, ospedali, officine per le riparazioni delle armi e delle macchine). Di tutto ciò si farebbe l'applicazione all'esercito italiano. Succederebbe un quadro generale delle opere concordi di tatti questi diversi enti o fattori in guerra, dal quale apparissero gli svariati bisogni degli eserciti combattenti, e come a tutto si provveda opportunamente per virtù di un compinto organamento militare. Qui converrebbe stare sulle generali, lasciando i particolari al corso contemporaneo di militare. economia. Per riprova di questa istruzione preliminare si richiederebbe dagli alunni uno specchio particolareggiato della composizione ed organamento di un corpo d'esercito con tutto il suo corredo di enti sussidiarii.

Verrebbero quindi i principii elementarissimi della strategia (punto di contatto colla geografia militare) per quanto concerne le varie specie di guerra, le basi, gli oggettivi, le linee ed i fronti d'operazione, e gli atti strategici offensivi e difensivi, cioè gli attacchi diretti, aggiranti, avviluppanti, le ritirate, le dimostrazioni, le diversioni e i mutamenti di base. Diremmo che distinzione debba farsi tra guerra e campagna, che cosa debba intendersi per periodo, fase e momento strategico, e distingueremmo i fatti d'arme secondo la loro importanza in battaglie, combattimenti, fazioni e scaramucce. E per ultimo daremmo le seguenti massime strategiche fondamentali:

- a) Allargarsi per vivere, restringersi per combattere;
- 'b) Cogliere il punto e il momento decisivo, far massa e incalzare;
 - e) Prendere opportunamente l'iniziativa, e non cederla;
- d) Mirare alle linee d'operazione o di ritirata dell'avversario, e assicurare le proprie;
- e) Contro nemico diviso puntare nel centro; a nemico unito aggirare od assalire un'ala od un fianco;
- f) Difesa risolutiva è soltanto quella che si muta in offesa, o prima o poi.

Per tal modo, prima di venire a trattare della tattica propriamente detta, avremmo posto un buon fondamento alle idee e al linguaggio dell'arte, senza che perciò avessimo sforzato le menti degli alunni (che sono giovinotti di 18 anni, ed hanno studiato- geometria, algebra e che so io!), e senza che si potesse ragionevolmente accusarci di porre « il carro innanzi ai buoi. »

Studiata già la geografia, ristudiandola ora nel modo che già dissi, coll'aiuto di una carta murale, la strategia, ridotta ai più stretti elementi, risulterà più facile della tattica. Lo so per prova. Venendo poi alla tattica, l'alunno non vedrà già i battaglioni e gli squadroni nello spazio, ma su terra soda e in ragionevoli rapporti di guerra. Questo è dunque, a mio avviso, il metodo più piano e più adattato per lo insegnamento dell'arte di guerra, quantunque possa sembrare non interamente sintetico, nè interamente analitico.

Procederemmo ora alla tattica inferiore, cioè a quella parte della tattica che tratta del modo di addestrare e maneggiare le milizie, delle loro forme, trasformazioni e combinazioni e del loro modo di agire in guerra. Esporremmo dapprima pochi principii generali, larghi e facili, accennando i tre diversi stati nei quali la milizia può trovarsi in guerra (ferma, marciante o combattente), i tre ordini che in massima ne derivano (da campo, da marcia, da

combattimento) e i tre modi di agire che possono, secondo i casi, adoprarsi (l'offesa, la difesa, la difesa-offensiva). Diremmo che cosa s'intenda per larghezza, profondità. fronte, fianchi, tergo, ali e centro di un ordine tattico qualunque. Mostreremnio come ogni ordine da campo, da marcia o da combattimento si riduca in sostanza ad un nucleo più o meno grosso di milizia unita cinto a maggiore o minor distanza da piccoli drappelli ed uomini spicciolati più o meno numerosi, e distingueremmo così l'ordine fitto o serrato dall'ordine rado o aperto, non tralasciando di far osservare come al contatto del nemico questo secondo ordine a grado a grado si restringe, si raffittisce, si avvicina all'altro, e finalmente sparisce, poichè dalle truppe serrate soltanto possono ottenersi i grandi effetti risolutivi; e come invece a misura che il nemico si allontana, quell'ordine si estende e si allarga. Diremmo pure della importanza tattica del terreno, che colle sua varietà ora fa ostacolo ed ora appoggio o riparo. Queste nozioni preliminari avrebbero per iscopo di fissare fino dal bel principio nelle menti degli alunni un concetto sintetico generale di tutte le forme e di tutti gli atti tattici, che dovrebbe essere poi di grande aiuto alla loro memoria ed al loro criterio. Io sono persuaso, e anche qui mi appoggio sulla mia esperienza, che sissatto metodo renda facile e proficuo lo studio della tattica molto più dell'altro che consiste nel presentare agli alunni successivamente, come altrettanti oggetti staccati e diversi, prima l'ordine serrato, poi l'ordine aperto, poi il sistema degli avamposti, quindi il servizio di sicurezza in marcia, poscia una forma per l'assalto di un villaggio, poi un'altra per l'attacco di un bosco, e via dicendo. Parleremmo in generale degli arti o frazioni regolari delle unità tattiche, dei quadri, degli intervalli e delle distanze; distingueremmo la riga dalla linea e dalla schiera, e i movimenti dalle evoluzioni e dalle manovre. Così, non solo porremmo nelle menti dei giovani buone idee generali, ma anche ci procureremmo il sussidio di un linguaggio tecnico, netto e calzante, vantaggio che non disprezzerà certamente chi s'intenda di studii tattici. E per ultimo mostreremmo come un sistema tattico comprenda forme, trasformazioni, mosse ed atti da combattimento. Senza basi siffatte, io non esito a dirlo, la tattica studiata è un caos.

Passeremmo quindi allo studio della tattica particolare di ciascuna delle tre armi. Dell'arma cui la scuola appartenesse (cioè della fanteria nelle scuole di fanteria, e della cavalleria nelle scuole di quest'arma) diremmo tutto quanto lasciano da dire i rispettivi regolamenti tattici; e di più esamineremmo il sistema tattico seguito nei principali eserciti stranieri, e particolarmente in Francia e in Austria, pel maggior contatto che si ha con questi due Stati. Delle altre due armi vorremmo, rapidamente sì, ma compiutamente, studiare le forme, le evoluzioni e il modo di agire secondo il sistema nostro, e le particolarità più spiccanti dei sistemi stranieri. Forme, evoluzioni, modo d'agire non dovrebbero mai considerarsi in astratto, ma sempre tenendo conto delle varietà del terreno e degli effetti sia della prossimità, sia della presenza del nemico. Lo studio della tattica della fanteria e della cavalleria dovrebbe estendersi fino alla brigata inclusive; quello della tattica dell'artiglieria dovrebbe comprendere tanto le batterie spicciolate addette alle truppe di fanteria o cavalleria, quanto le riserve composte di più batterie unite. Non vorremmo che la tattica di quest'arma andasse separata da quella delle altre due, e compresa nel corso di artiglieria propriamente detto, perchè la istruzione generale della tattica non dovesse riuscire incompleta, balzana e discorde. Parleremmo a volta a volta successivamente dell'armamento (un cenno appena), delle qualità dei cavalli, di tutto ciò che conferisce alla mobilità e alla potenza di offesa o difesa delle varie specie di milizie combattenti. Gli alunni dovrebbero disegnare (a mano sciolta) le forme e le evoluzioni principali, usando segni e colori determinati e misure prefisse. Sarebbero questi i principii di quello che io chiamo dinegno tattico, che su praticato per varii anni di seguito, con vantaggio sensibilissimo, nel Collegio militare di Firenze, prima del 1859.

Esaminate partitamente le tre armi, verremmo a studiarne le diverse combinazioni, cioè ad osservarle unite o contrastanti. Diremmo in seguito delle guardie di campo ferme e mobili (avamposti e pattuglie), delle guardie di marcia (distaccamenti di sicurezza in marcia) e delle ricognizioni. Poscia tratteremmo delle posizioni in generale e dei posti (piccole posizioni) in particolare, fortificati o no, e del modo di guernirli, apprestarli a difesa, assaltarli e difenderli, applicando ai varii casi le forme usuali opportunamente modificate, e non già dando ricette di forme particolari per ciascun caso. Quindi passeremmo a dire delle ritirate e degli inseguimenti. per quanto concerne i piccoli drappelli staccati o le retroguardie e le avanguardie dei grossi corpi; e poi delle scorrerie, delle sorprese (tanto agguati o imboscate che assalti improvvisi) e delle scorte. Qui tornerebbe acconcio parlare dei così detti partigiani e Corpi franchi. - E qui terminerebbe la tattica inferiore. Una pianta di un ordine da campo, una di un ordine da marcia (di un piccole corpo misto delle tre armi) in cui prevalesse quell'arma cui rispettivamente appartenesse la scuola, un disegne ed una narrazione scritta di una piccola fazione, come l'attacco e la disesa di un posto, un combattimento di cavalleria contro fanteria, una ritirata od altro, sarebbero esercizii utili a raffermare nelle menti le cose imparate, non solo per lo studio che richiederebbero, quanta anche per le spiegazioni e correzioni cui darebbero motivo. Così, a parer mio, s'impara più e meglio che col leggere e rileggere le pagine di un libro e scrivere sunti che il maestro non può rivedere se non che a voloe a brani, se pure le forze gli bustano a tanto. Lo che perè non vuol dire ch'io creda inutile il libro e il sunte....

Nel 2º anno avremmo dapprima un breve cenno della taltica superiore, cioè di quella parte della tattica che tratta delle grandi operazioni degli eserciti, della quale poche nozioni dovrebbero bastare nel caso nostro. Diremmo dei grandi Ordini di battaglia, considerandoli non già come cosa nuova, ma come un'applicazione in grande degli ordini da combattimento studiati nella tatticà infériore; poi delle marcie, delle posizioni, delle battaglie, degli inseguimenti e ritirate, per ciò che appartiene non più ai piccoli corpi, ma agli eserciti; quindi del passaggio dei grandi ostacoli geografici, e finalmente della guerra di montagna. Unico saggio di disegno, da farsi dagli alunni a riprova di questa parte del corso di tattica, sarebbe la pianta di un ordine da battaglia di un grosso corpo d'esercito.

Scorsa in poche lezioni la tattica superiore, passeremme alla Legistica e Castrametazione. Daremmo le norme pel buono eseguimento delle marcie ordinarie e sforzate, per le marcie in posta, pel trasporto su'lle ferrovie, per l'imbarco e il trasporto sulle navi, e lo sbarco; tratteremmo poi del porre e levare i campi e dello accantonare le truppe, e faremmo disegnare le piante dei campi d'un battaglione, di uno squadrone, d'una batteria, d'un reggimento dell'arma rispettiva e d'una divisione mista.

Queste due partite, Tattica superiore e Logistica e Castrametazione, dovrebbero esser compite nel 1º trimestre del 2º anno. Loro succederebbe, sotto il titolo di Tattica applicata, per tutto il rimanente anno scolastico, una serie di esempi teorico-pratici di operazioni di minuta guerra, parte proposti e svolti a voce e subito sopra una mappa plastica od ordinaria, e parte trattati per iscritto e per disegno sopra un dato terreno da ritrarsi prima per esercizio di disegno topografico. Da siffatti esercizii ho ricavato non poco utile nell'insegnamento della tattica. Credo anche vantaggioso, più del solito disegnare sulla lavagna, per la migliore dimostrazione di ciò che il professore va dicendo, fare uso di piante murali ove siano rappresentate in grande scala le forme e manovre tattiche e i principali atti di guerra figurati

per mezzo di esempii applicati a terreno verosimile se non vero, accennato però con pochi segni capitali. Il professoro stesso può facilmente prepararsi una serie di otto o dieci di tali piante. — Così finirebbe il corso dell'Arte di guerra. Non istaro ora ad accennare i contatti che nello svolgersi di quello si avrebbero colle Lettere italiane e la Topografia, che bene appariscono da quanto ho detto.

È inutile che io spenda parole a dimostrare perchè e come la tattica non dovrebbe esser trattata nello stesso modo nelle scuole di fanteria e di cavalleria, ma si bene con particolare riguardo all'arma rispettiva. Utile però crederei raccomandare ai professori di quella materia che si guardassero bene dal cadere nell'antico vezzo di trattare la tattica geometricamente, senza tener conto delle condizioni materiali e morali che ne vincolano l'applicazione, e direi quasi tiranneggiano su di essa. Non perdano mai di vista il terreno, la potenza fisica degli uomini e dei cavalli, l'animo delle milizie, gli effetti della vicinanza e della presenza del nemico, ogniqualvolta prendano ad esaminare una forma, una evoluzione, una manovra od una operazione tattica. Non si lascino indurre da qualche trattato scritto di vecchia data, per quanto ottimo sia tenuto, a fondare i loro discorsi su armi, ordini e modi di combattere che non siano quelli di cui si sa o si può fare uso nelle presenti condizioni delle milizie e dell'arte di guerra. Diano importanza alla conservazione degli ordini, non in quanto concerne la scrupolosa osservanza degli allineamenti, degli intervalli e delle distanze; ma per ciò che riguarda il mantenersi uniti ai capi rispettivi, il serrarsi nei quadri e il riordinarsi prestissimo, poichè più di questo non si può pretendere nei lunghi e rapidi attacchi su terreni il più spesso impacciati cui siamo ridotti oggimai per la tanto cresciuta portata ed efficacia delle armi da gitto. Sopratutto si studino di dar rilievo alla potenza degli atti offen_ sivi e contro-offensivi, mediante i quali soltanto, quando siano celeri e vigorosi, si può sperare di giungere a risultati decisivi.

Passo ora alla Storia militare, quantunque io l'abbia posta tra le materie del 2º anno di corso, e non abbia ancora terminato di passare a rassegna gli studii del 1º anno, a motivo della stretta affinità che essa ha colle due materie delle quali ho pur ora discorso, cioè la geografia e l'arte della guerra. Dirò innanzi tutto che non saprei dare a questo studio importanza uguale a quella dei due precedenti, e singolarmente poi della tattica. Ma questa la è quistione da risolversi nello assegnare i coefficienti d'importanza relativa alle diverse materie del corso

Lo studio della storia militare nelle scuole superiori mira a dare agli alunni sufficienti nozioni delle origini, del progressivo sviluppo e delle trasformazioni delle istituzioni militari, e particolarmente della tatt ca usata successivamente dai varii popoli che a volta a volta prevalsero nell'arte della guerra, come anche dello ingegno, del carattere e dell'arte propria dei maggiori capitani, e delle principali guerre combattute. Un cenno appena dei Greci, dei Romani; anche meno pel medio evo; una rapida scorsa ai secoli XV, XVI e XVII; e poi con ampiezza a grado a grado crescente, mai però oltre la misura di un compendio, i tempi di Federico II, della Repubblica francese, del primo Impero e fino al presente. L'attenzione degli alunni dovrebbe essere principalmente rivolta alle vicende particolari dell'arma cui rispettivamente appartengeno; siechė uno stesso corso non potrebbe essere ugualmente adattato per le scuole di fanteria e di cavelleria. Ma comune a quelle e a queste dovrebbe essere la cura di dare conveniente sviluppo a ciò che appartiene all'Italia, siano istituzioni, siano fatti di guerra, siano uomini di singolar merito nelle armi.

Per la ordinata trattazione, e come sussidio alla mente e alla memoria degli alunni, divideremmo la storia militare in quindici stadii o periodi che intitoleremmo dal nome del popolo o dei popoli che successivamente prevalsero nelle armf, e caratterizzeremmo col nome della più spiccante istituzione militare di quel tempo o di quel popolo, unito al nome del più celebre o dei più celebri capitani di quell'epoca medesima; così:

- 1. I Greci La falange Epaminonda, Alessandro;
- 2. I Romani La legione Annibale, Scipione, Ce-sare;
 - 3. I Bisantini Le macchine balistiche Belisario;
 - 4. Medio Evo La cavalleria Carlo Magno;
- 5. I comuni e le signorie in Italia I condottieri Giovanni dei Medici;
 - 6. Gli Svizzeri Il battaglione;
- 7. Gli Spagnuoli Il reggimento: archibugi, moschetti e picche. (I pistolieri per la cavalleria) Il duca d'Alba, Enrico IV, Alessandro Farnese, Maurizio di Nassau;
- Gli Svedesi La brigata. (I dragoni per la cavalleria)
 Gustavo Adolfo.
- 9. Prima epoca francese Granatieri e fucilieri Condé, Turenne, Montecuccoli. (Cromwell per la cavalleria).
- 10. Gli Austriaci e gli Inglesi Le baionette, l'ordine lineare Eugenio di Savoia, Maurizio di Sassonia.
- 11. I Prussiani Le evoluzioni. (Le grandi cariche per la cavalleria) Federico II (Seydlitz per la cavalleria).
- 12. Seconda epoca francese La divisione, il corpo d'armata Moreau, l'arciduca Carlo, Souworow, Napoleone I, (Murat per la cavalleria) La pace dei trent'anni.
 - 13. 1848-49 (Epoca austriaca?) L'ordine rado.
 - 14. Terza epoca francese Le armi rigate.

Pei primi quattro periodi dovrebbero bastare tre o quattro lezioni, mentre ai tre ultimi dovrebbero darsi i due terzi almeno delle lezioni assegnate alla storia. Trattando delle guerre moderne dovrebbero sempre usarsi le carte geografiche murali. I concetti strategici e tattici che occorresse ac-

cennare, sarebbero dimostrati sulla lavagna. Gli alunni poi, eltre il sunto o sommario delle lezioni, ristretto al massimo grado in forma di semplici appunti, per risparmio di tempo, dovrebbero disegnare con pochi buoni tocchi, a mano libera, la pianta di quelle guerre e battaglie che il professore loro accennasse come più interessanti, sia dell'epoca napoleonica, sia più recenti, ma solo quanto basta per fermare le idee, e senza entrare nei minuti particolari. Non si vuole sciupare tempo prezioso, e gittare polvere negli occhi a visitatori ed esaminafori: vuolsi meglio imprimere nella mente dei giovani quello che loro si insegna, e render loro familiare quel rapporto tra le idee e i segni topografici o tattici, pel quale diventa più facile lo intendere quanto appartiene alle operazioni guerresche, e il darne contezza altrui.

La Topografia dovrebbe essere trattata praticamente. Scope di tale insegnamento nelle scuole dirette a somministrare ufficiali alla fanteria ed alla cavalleria non può essere se non quello di assuefar l'occhio a decifrare le carte topografiche e la mente a cogliere a volo i rapporti che corrono tra i segni topografici e gli accidenti del suolo; di cooperare colla geografia e la tattica a facilitare ai giovani lo studio del terreno e l'apprezzamento delle sue qualità tattiche, mi sia permesso dir così, non già per minuto e lungo esame, ma per rapida occhiata; e dar poi conto ad altri di ciò che si è visto mediante uno schizzo alla lesta, e qualche rigo di scritto. L'ufficiale di cavalleria, per esempio, deve esser capace di riconoscere a vista un dato tratto di terreno, osservandolo da un sito alto o percorrendolo, anche rapidamente, e rappresentarlo in pochi minuti con pochi tocchi di lapis, netto, palpabile quanto più sia possibile, ma senza quelle rassinatozze artistiche da tavolino che qui sarebbero opportune, come il latino o il greco, in un rapporto. Se oltre a ciò, egli saprà anche lucidare e copiare prestamente una pianta, od eseguire una riduzione col metodo più speditivo, ciò qualche volta nel corso della sua carriera potrà essere di qualche giovamento

a lui e agli altri. Ma qual vantaggio potrebbero recare a lui, e, ciò che più importa, al servizio, come diciamo noimilitari, le lunghe ore che gli si facessero spendere nelle studio delle teoriche dell'altimetria, della planimetria, del rilievo e della livellazione, col non piccolo e non lieve corredo della descrizione dei varii istrumenti per le levate più o meno regolari e la spiegazione del modo di adoperarli, cose, la pratica delle quali non appartiene ne alla fanteria nè alla cavalleria, come pur converrebbe dire a lui medesimo, e che, ridotte a semplici nozioni, non possono neppure essere annoverate tra le materie d'erudizione indispensabili all'ufficiale d'arma comune?....

Per tali considerazioni, a me parrebbe conveniente all'uopo il seguente metodo. - Mettere sotto gli occhi degli alunni una mappa plastica assai grande; analizzarla oroidrograficamente; mostrare sulla lavagna come la si ritragga in pianta, e come in particolare si rappresentino le alture, per mezzo delle curve orizzontali e del tratteggio, senza uscire dalle materialità palpabili, dicendo per altro che cosa s'intenda per quota. Dopo ciò, dare la spiega-zione dei segni convenzionali, ridotti al puro bisognevole per gli effetti militari, e farli disegnare. Quindi procedere al disegno, facendo copiare (a lapis, come in campagna, e non già coll'inchiostro o colle tinte di vario colore) piante litografate o disegnate a mano, sulle quali le alture siano rappresentate per mezzo delle sole curve orizzontali, e le coltivazioni nel più semplice modo convenzionale. In seguito dare qualche esemplare con alture tratteggiate, e farlo ritrarre colle sole curve ora dette. Tener conto della prestezza non meno che della esattezza dei lavori; e segnare sopra ogni tavola il tempo che vi è stato impiegato. Gli alunni da principio precipiteranno; ma giungeranno poi a far bene e presto quanto basta per gli effetti utili. Frattanto, mentre il disegno va continuando, dire delle scale e delle riduzioni col mezzo della reticolatura, non in astratto, ma colta immediata applicazione pratica su carte geografiche e topografiche. Apresi per tal modo la via ad un esercizio che io credo utile, quale si è quello di far decifrare carte di diversa provenienza, in proporzioni diverse e diversamente disegnate, facendo dedurre dalla scala grafica la scala di proporzione, o all'op-posto; e, mancando ambedue quelle o supponendo che man-chino, trovare la scala approssimativa. Le carte di provenienza germanica, tratteggiate colla luce allo zénit, dovrebbero singolarmente essere studiate per assuefar l'occhio a quel modo di lumeggiamento non usato da noi. — Intanto nel disegno potrebbero incominciarsi gli esercizi di riduzione o meglio di ampliazione, poichè l'ufficiale di arma comune potrà trovarsi talvolta nel caso di dover ritrarre a scala maggiore parte di una carta, ma difficilmente assai si troverà in quello di dover ridurre una carta a scala minore. — Una altra pratica pure utile, a mio avviso, è questa. Dare agli alunni come modelli piante nelle quali le accidentalità topografiche siano accennate col mezzo di semplici linee e punti di forma e di colore diverso e convenzionale, dappresso a cui siano notati concisamente, per iscritto, i dati necessarii a dare idea della vera essenza, forma ed importanza degli oggetti dei quali quei punti o quelle linee rappresentino soltanto la giacitura relativa. Siffatti modelli fanno nella mente di chi li osserva e li studia un'impressione non molto differente dalla rimembranza recente da un ugual tratto di paese percorso, aiutata forse anche da qualche appunto segnato a punta di lapis sul taccuino. Rappresentare coi segni ordinari della topografia ciò che dicono quei geroglifici non è più copiare, ma tradurre: è lavoro che rassomiglia a quello che si sa disegnando un tratto di terreno già riconosciuto a vista colla scorta della memoria, e di qualche segnaccio di lapis; ed è appunto per questo ch'io lo credo utile, cioè come un mezzo preparatorio al disegno delle levate a vista effettive, e anche, in certo modo, un aumento al tempo, ristretto per necessità, che a tali esercizi può assegnarsi in una scuola.

Su tali disegni la tattica applicherebbe i suoi esompii. E questo che ho detto fin qui sarebbe la scuola della topografia nel 1º anno di corso.

Nel 2º anno quello studio continuerebbe come segue: -Insegnare la pratica del levare a vista sopra una mappa plastica all'1/10.000: far rilevare in iscala minore (all'1/20.600, all'1/25,000, all'1/50,000) qualche porzione di quella mappa, e farne completare la levata con una concisa deserizione: uscir quindi alla campagna, insegnare come si impronti e si adoperi lo stadio a mano, e come si misurino le distanze, le altezze e gli angoli coi mezzi più ovvii, con quelli cioè che un ufficiale di fanteria e di cavalleria può avere o procurarsi facilmente in tempo di guerra: e dopo ciò procedere alle levate a vista, prima da ferme, e poi camminando. Usare a tale uopo taccuini a pagine reticolate, preparate così dagli alunni medesimi. Raccomandare la sol lecitudine. Dare per compito da principio brevi tratti di terreno, edifizi staccati, casali, e poi a grado a grado crescendo, giungere fino alle levate delle posizioni di qualche ampiezza, delle riviere, degli stradali. Gli alunni della scuola di cavalleria dovrebbero essere a ciò esercitati prima qualche volta a piedi e poi sempre a cavallo, e più particolarmente nel rilevamento delle riviere e stradali. Alle levate eseguite camminando a cavallo dovrebbe succedere immediatamente il disegno: per quelle eseguite da fermo o camminando a piedi, non dovrebbe esservi più bisogno d'altro che di qualche finitura quando si uscisse in campagna con fogli di sufficiente grandezza e convenientemente preparati. Le levate dovrebbero essere sempre corredate di note descrittive. Di siffatti esercizi dovrebbero farsene uno per settimana nella buona stagione, della durata di due o tre ore. Uscir solo due e tre volte, e star fuori un'ora appena, sarebbe quasi lo stesso che far nulla.

Sotto il titolo Nozioni di artiglieria (1º anno) comprenderei:

- 1º Lo studio delle armi bianche e da fuoco oggi usate. Ma soltanto di quelle appartenenti alla specie di milizia cui rispettivamente fosse addetta la scuola si darebbe la completa descrizione e nomenclatura, e si direbbe minutamente came le si governino, e a quali danni siano soggette, e quali sacconciature possano facsivi. Di queste armi non mancherebbero certamente i modelli per la migliore dimostrazione; delle altre gioverebbe pure averli.
- 2º L'istruzione teorico-pratica del tiro, per la fanteria specialmente, per la quale questo è uno dei punti più importanti di tutto il corso, mentre è l'opposto per la cavalleria.
- 3º Delle artiglierie oggi usate, e loro corredo e degli equipaggi da ponte (punto di contatto colla prima parte dell'arte di guerra). Qui non si tratterebbe della tattica dell'artiglieria.
- 4º Della polvere e dei varii artifici da guerra: semplici nozioni intorno alla loro fabbricazione, alla loro conservazione, al loro uso; quel tanto che deve saperne qualunque ufficiale che può trovarsi momentaneamente incaricato della custodia, della condotta, del salvamento o della distruzione di tali materie, o prenderne in guerra al nemico.
- 5º Un breve cenno storico delle armi e macchine da guerra successivamente usate dagli antichi tempi sino ai di mostri.
- Una quarantina di lezioni (una per settimana) sarebbero più che sufficienti per tale insegnamento nella scuola di fanteria. In quella di cavalleria un minor numero (venti a trenta nella prima metà dell'anno) devrebbe bastare.
- Anche le Nazioni di fortificazione dovrebbero considerarsi come materia di secondaria importanza. Desse comprenderebbero:
- 1º Lo studie delle opere semplici di fortificazione campale eggi usate, e delle loro più ovvie combinazioni (linee, sistemi, teste di ponte, campi trincerati): studio che non dovrebbe estendersi a tutto ciò che può farsi in proposito di

opere siffatte, ma ristringersi a ciò che in fatto si pratica. Si porrebbero sotto gli occhi degli alunni modelli plastici (di gesso, di cartapesta, di legno), si direbbe loro a quale uso possa adoperarsi l'una o l'altra opera, non in astratto, ma facendone l'applicazione a certi casi tattici e a certe date condizioni topografiche; se ne mostrerebbero, più palpabilmente che sosse possibile, i meriti e i disetti, quindi il vero valore; si spiegherebbe come materialmente le si traccino e le si fabbrichino, e qual parte possano in ciò avere le troppe delle armi comuni, quali instrumenti a ciò si adoperino, e come si maneggino, e come si distribuiscano i laveratori; quindi come possa disporsi la truppa a presidio, a guardia, a difesa di guelle opere, e dove e come si collochino le artiglierie; e tutto questo in modo parlante agli occhi, senza dar del caponella minutaglia delle misure e dei calcoli. Nello stesso modo. pratico si darebbe un cenno delle ragioni e dei modi del difilamento. Si mostrerebbe pure come si rappresentino in pianta. per mezzo del disegno, le forme fortificatorie.

2º Della fortificazione subitanea, cioè del modo di afforzare un posto da difendersi, adoperando a ciò quei mezzi che in simili casi possono aversi disponibili; e qui ricorrere agli esempi (contatto colla tattica).

3º Dei minuti particolari dell'assalto e della difesa delle opere di fortificazione campale, lasciato da parte quanto riguarda le disposizioni tattiche da prendersi in tali casi, ciò appartenendo, come già accennai, alla tattica inferiore.

4º Della odierna fortificazione stabile; che cosa sia unforte, una fortezza, una piazza, e quale importanza possa avere secondo la sua giacitura, la sua ampiezza, il valore delle sue opere, quando, bene inteso, sia armata e guernita a dovere (contatto colla strategia e la geografia); che cosa s'intenda per fortificazione bastionale e fortificazione poligonale, in che principalmente differiscano, per ciò che concerne il loro valore difensivo, e quali siano i loro elementi, esaminando sopra modelli plastici o su piante in

grande scala il fronte bastionato moderno e il forte poligonale, osservando la struttura, la disposizione e l'ufficio delle loro parti principali, senza soverchio sfoggio di nomi tecnici, e senza entrare nei particolari delle misure e della cestruzione. Dar vita anche a ciò, mostrando come si dispongano le truppe a presidio, a guardia, a difesa delle opere di fortificazione stabile, e dove e come si collochino le artiglierie. Per la cavalleria in particolare ciò che più importa sono i passaggi, le piazze d'armi, gli sbocchi, gli spalti, la disposizione delle opere avanzate, il terreno degli approcci.

5º Delle operazioni d'assedio e difesa delle fortezze e grandi posizioni fortificate, e particolarmente di ciò che tocca alle armi comuni, cioè guardie, lavori, assalti e sortite. Delle sorprese e degli attacchi a forza spiegata. Qualche esempio storico recente: Sebastopoli, Ancona, Gaeta, Puebla, Duppel.

6º Un rapido cenno storico della fortificazione antica e moderna sino ai di nostri, per semplice erudizione.

Il disegno di fortificazione obbligatorio potrebbe ristringersivalie piante delle opere semplici, o soltanto di una lunetta, di un ridotto e di un fortino bastionato. A queste piante si applicherebbero esempi di attacco e difesa.

Per tal modo lo studio della fortificazione, ristretto a poco più del pretto indispensabile, non richiederebbe tempo maggiore di quello che ragionevolmente si può assegnargli in proporzione di quello serbato agli altri studii. Quaranta lezioni, come per l'artiglieria, dovrebbero bastare nella scuola di fanteria; e un numero minore (venti o trenta nella seconda metà dell'anno) nella scuola di cavalleria.

Sotto il titolo di Economia militare (2º anno) comprenderei l'amministrazione e la contabilità. — Non annetto però troppo grande importanza neppure a questo titolo. — Questo studio dovrebbe incominciare con un quadro generale dell'organamento della militare amministrazione, dal quale ap-

parisse la ragione e la essenza di ciascuno dei suoi rami. Succederebbe l'amministrazione particolare dei corpi, e pai quella particolarissima delle unità amministrative, cioè della compagnia o dello squadrone, cui si connetterebbe la contabilità teorica e pratica. Studio non difficile certo, che peròdovrebbe essere fatto accuratamente.

Leggi e regolamenti militari. Avremmo nel 1º anno del corso il regolamento di disciplina e di servizio interne, il codice penale e di procedura militare, e i regolamenti d'istruzione tattica fino a tutta la scuola del pelottone. Vorremmoche lo studio di questi regolamenti e codici non consistensenel leggere, imparare e recitare a memoria le pagine dei libri che li contengono, nonostante che abbiamo ndito più di una volta persone stimabili, anche per pratica di milizia. sentenziare esser quello appunto il modo migliore di insegnare e imparare quelle materie. Io sono persuaso che non lo credessero essi medesimi, e parlassero così per semplice vezzo soldatesco preso da quei tempi nei quali prima massima militare era quella che « il soldato non deve ragionare. » Un esercite di soldati che non ragionine nessuno vorrà desiderarlo oggidi. Io sono invece d'opinione che la studio di quei regolamenti e codici che ho detto debba essere ragionato, non cavillosamente, ma quanto basta per far comprendere i motivi e la portata delle norme e disposizioni che danno e gli effetti che per queste voglionsi conseguire; e mostrare gli errori in cui si potrebbe cadere nelle applicarli. affinchè si possa schivarli o porvi rimedio. Per ciò sa di mestieri ricorrere agli esempi, supporre casi possibili, citare fatti accaduti e su quelli ragionare. Quanto ai regolamenti tattici poi, conviene pensare che la teorica non deve soltanto avere per iscopo di imprimere nelle menti degli alunni come materialmente debbano eseguirsi certi dati movimenti o certe date evoluzioni che essi debbono poi praticamente fare, e porre loro in bocca la descrizione di quei movimenti ed eveluzioni, perchè poi la recitino facendo da istruttori; ma de ve

anche dar conto del perchè di ciascun movimento e di ciascuna evoluzione, dell'uso che può farsene, del vantaggio che se ne può ottenere, dei rischi o dei danni cui può esporre. Qui è sensibile il contatto colla tattica inferiore; quindi la necessità dell'accordo tra i due insegnamenti.

Rimarrebbero al 2º anno le leggi organiche militari, i regolamenti del servizio di piazza e di campo, e il seguito dei
regolamenti tattici, tutto compreso, cioè fino a tutta la scuola
delle evoluzioni di linea o delle manovre dei grandi corpi, e
non soltanto fino al termine della scuola di battaglione o di
squadrone. A questa istruzione dovrebbe andare unita anche
la scuola del comando, alla quale però vorrei assegnate solo
puche lezioni. Nelle scuole non troppo numerose, avendo le
panche disposte ad anfiteatro, si potranno utilmente adoperare, per la dimostrazione delle evoluzioni e manovre, scherme
tattiche di legno tinto a colori spiccanti. Utile sara pure far
disegnare dagli alunni medesimi sulla lavagna, in giuste
proporzioni, le evoluzioni intorno alle quali a volta a volta
si interrogano.

Finalmente l'Ippologia nella scuola di cavalleria (2º anno) dovrebbe essere trattata ampiamente, come materia di primissima importanza. Per renderne più facile lo studio, oltre al profittare dei cavalli appartenenti alla scuola, converrebbe avere un buen fornimento di pezzi patologici plastici, e buoni cartoni rappresentanti i tipi delle diverse razze cavalline. Piacerebbemi ancora che alcuni alunni, a vicenda, assistessero egni giorno alla visita e alla medicatura dei cavalti anemalati.

Detto così degli studii teorici, vengo alle pratiche.

Importantissime tra queste la ginnastica e la scherma; quest'ultima anche più particolarmente per la cavalleria.

Nella scuela di quest'arma la ginnastica dovrebbe consistere principalmente in esercizi di volteggio sulle parallele e sul cavalletto o cavallo di legno. Avremmo oltre la scherma di bastone e di sciabola, anche quella di spada, perche lo

schermir di punta è il fondamento di quell'arte. Il nuoto nen dovrebbe essere trascurato, avendosene i mezzi.

L'istruzione pratica tattica nella scuola di fanteria comprenderebbe necessariamente: 1º l'istruzione individuale. compresa la scherma della baionetta, la valutazione delle distanze e il tiro a segno; 2º l'istruzione progressiva di pelottone, di compagnia, di battaglione; 3º l'esercizio nelle istruire, nel comandare e nel fare gli uffizi di guida: 4º l'istruzione dello attendare; ed oltre a ciò 5º l'applicazione. pratica delle manovre al terreno e l'esercizio nelle varie fazioni di guerra nella campagna, cioè quella che alcuno direbbe Scuola pratica delle operazioni secondarie della guerra, o fors'anco Scuola d'avamposti, mentre la è pura e semplice la vera Scuola della guerra: e 6º le lunghe passeggiate. Di queste dovrebbe farsene una ogni settimana, della durata di tre o quattro ore in principio, e poi crescendo fino a 8, 10 o 12 ore. Gli esercizi d'applicazione che ho prima accennato si farebbero ne!la seconda metà dell'anno scolastico, una volta almeno per settimana.

Nella scuola di cavalleria l'equitazione avrebbe naturalmente il primo posto. Gli alunni dovrebbero montare a cavallo due volte ogni giorno per mezz'ora di seguito almeno, quando non uscissero a far lunghe cavalcate, come or ora dirò. Vorrei un metodo d'equitazione inteso a dar cavalieri forti, sicuri ed agili piuttosto che leggiadri cavalcatori; come, per esempio, il metodo Edelsheim, ora praticato in Austria: maneggio semplicissimo, andature sciolte, ginnastica e scherma a cavallo, frequenti, anzi continui, esercizi di passaggio di ostacoli di varie specie, cavalcare individualmente assai più che a partite o riprese, far lunghe trottate e lunghe galoppate, e a quest'uopo intrenare i cavalli, cavalcare per la campagna, e passare acque a nuoto. Nel secondo anno avremmo anche l'addestramento dei cavalli di rimonta. L'istruzione tattica pratica comprenderebbe poi la scuola individuale, di pelottone e di squadrone a piedi, il maneggio ed squadrone a cavallo, compreso le particolarità dell'ordine rado, e il tiro del moschetto o pistolone, e della pistola o revolver; oltre a ciò, gli esercizi nella campagna, come dissi, per la scuola di fanteria, che sarebbero agli alunni di cavalleria doppiamente utili, cioè come esercizi tattici e come esercizi equitatorii. Accennerò per ultimo l'istruzione sull'affardellamento e sul governo dei cavalli, che pur questa vorrei fatta praticamente.

Quanto al tempo da assegnarsi alle varie istruzioni, porrei basi dell'orario le condizioni seguenti:

1º Che in ciascun giorno della settimana, tranne la domenica (ben inteso) e il giovedi, vi fossero due lezioni diurne di 1 ora e 1₁2 ciascuna (spiegazione e ripetizione), e due o tre ore di studio (due per la scuola di cavalleria, a motivo delle maggiori pratiche richieste da quell' arma) spartite in due sedute di un'ora o un'ora e mezza ciascuna, e succedenti immediatamente a ciascuna delle due lezioni sopradette.

2º Che di più, tre volte la settimana, compreso il giovedi, vi fosse una lezione serale di un'ora pei regolamenti tattici, quelli di disciplina e di servizio, il codice penale e di procedura militare e le leggi organiche militari. Nei tre giorni nei quali questa lezione non vi fosse, si avrebbe invece un'ora di studio.

3º Che il giovedi fosse riserbato alle passeggiate e alle lunghe fazioni nella campagna. Quando poi avvenisse che il cattivo tempo impedisse l'uscita, o costringesse a rientrare presto, o per qualsivoglia altra ragione quegli esercizii non dovessero farsi o durar soltanto qualche ora, come sarebbe sul cominciare dell'anno, le ore negli altri giorni date alle lezioni e allo studio restando ora disponibili, sarebbero spese nello studio, e particolarmente nel disegno.

4º Che ogni giorno li alunni dovessero essere esercitati nella ginnastica e nella scherma (1 ora in tutto).

5º Che gli alunni della scuola di cavalleria montassere a cavallo due volte ogni giorno, come dissi già.

6º Che gli esercizi tattici si facessero una volta ogni giorno nell'inverno (1 ora 1₁2), e due volte nell'estate (2 ore la mettina e 1 ora 1₁2 nel pomeriggio).

Ų

7º Che della mattinata della domenica si profittasse per

riviste, passeggiate, od anche fazioni nella campagna.

Quindi in ciascun giorno della settimana, trame la domenica e il giovedì, si avrebbe nella scuola di fanteria:

2 lezioni di 1 ora 1 2, pongo 3 ore 7 ore di 2 studii di 1 ora 1 2; 3 3 occupazione a la lezione o studio serale; 1 > 1 occupazione a tavolino ginnastica e scherma 1 > 2 ore 1 2 nell'invergencizii tattici nell'inverno 1 ora 1 2 state; eserc. pratici. in tutto 9 ore 1 2 di occupazione nell'inverno, e 11 ore 1 2 nella state; — e nella scuola di cavalleria.

2 lezioni di 1 ora 1₁2, pongo 3 ore 2 studi di 1 ora 2 2 16 ore di occupazione la lezione o studio serale 1 1 1 a tavolino

e poi nell'inverno:

ginnastica e scherma pongo 1 ora 3 ore 1/2 equitazione, in due volte 1 3 di esercizi pratici

e nell'estate:

ginnastica e scherma pongo 1 ora 5 ore equitazione; una volta > 112 di esercisi pratici > 8 112 di esercisi pratici >

Quindi in tutto 9 ore 172 di occupazione al giorno nell'inverno, e 11 ore nella state.

Ció posto, dete all'anne scolastico la durata di 10 mesi, potrebbe farsi il seguente scompartimento delle lezioni tra le varie dottrine:

	1º ANNO			2° anno			
materie di studio	Alla sett.na	Al mese	All'anno	Alla sett.na	Al mese	All'anno	Nel biennio
, ,	Losioni Mumero						
Lettere italiane. Lettere francesi Geografia militare Arte di guerra Storia militare Topografia Nozioni di artiglieria (a) Nozioni di fortificazione (a') Economia militare Regolamenti di disciplina e di servizio Regolamenti tattici Codici e leggi organiche militari	1196 211 1	44.4	40, 40, 80, 80, 40, 40, 40, 40, 40, 40,	_	44 888 8 44 4	-	80 160
,	13	52	5 2 0	13	52	52 0	1040

Un'altra quistione importantissima è quella della eleziona de'professori.

Ho conosciuto vecchi professori di scuole militari; alcuni vere arche di scienza, ricchi di fama bene meritata e di autorità, ogni parola dei quali era tenuta per oracolo, ed altri

(a) (a) Nella scuola di cavalteria le lezioni assegnate a queste due materie potrebbero essere ridette alla metà. Le 40 lezioni che per tal modo rimarrebbero disponibili potrebbero essere date alla Economia Militare, nel luogo della quale si porrebbe nel 2º anno la Ippologia. Alla prima di queste due materie, potrebbe poi darsi nel 2º anno, per esercizi di contabilità, una quindicina e una ventina della 120 lezioni assegnate in complesso ai Regolamenti e alle leggi militari.

invece o avvezzi a far ridere, pur non sempre modesti. Questi, a dir vero, li ho veduti in generale fare il dover loro come sapevano e potevano, e tirar l'aratro almeno per paura di esser mandati a spasso; e quegli altri spesso, troppo spesso, li ho visti darsi ben poco pensiero dei loro scuolari e dell'insegnamento loro affidato, e certi di conservare finchè loro piacesse quel tal posto e quel tal lucro, o sseguiati e por tati in palma di mano da chi dava loro il pane mensile, darsi interamente ai loro cari studi, alle Accademie, ai Congressi scientifici, ed anche al vivere ozioso e alla galanteria. A riscontro mi ricordo di aver veduto esempi molto diversi. He veduto, per esempio, fermare, direi quasi assaltare, un povero sotto-uffiziale addetto come sorvegliante ad un Istituto di educazione militare, e imporgli che insegnasse la cosmografia, nonostante che egli protestasse non sapere nemmeno: che cosa si fosse quella, e non avere la minima attitudine ad insegnare; chiudergli anzi la bocca dicendo « Meglio cost. la imparerete anche voi ». Tra questi due estremi, biasimevoli e dannosi ambidue, cioè tra lo scegliere un vero professore, un luminare, e insediarlo in una cattedra per tutti i secoli del secoli, ed il chiappare a volo giovinotto, forse scuelaro di ieri, non adattato a fare il maestro, fors'anco ripugnante a ciò, e porlo ad insegnare una dottrina che egli appena appena conosce, per mutarlo poi con un altro della stessa risma in capo a qualche mese, quando forse egli incomincia a diventare maestro davvero; tra questi due estremi, dico, v'è un mezzo, che consiste nello sceglier bene li insegnanti, sperimentarli quanto basti, e trovato quello che fa al caso confermarlo in quell' uffizio, senza pur tuttavia impiombarglielo addosso. --- V'è chi crede che prescritto un metodo di insegnamento e l'autore da prendersi a guida, in una data dottrina, maestro possa esserchiunque abbia già questa dottrina studiato. Così i buoni programmi e i buoni libri di testo basterebbero a fare i professori; e migliore tra questi sarebbe quello che saguisse più scrupolosamente il programma e l'autore accennatogli. Ciò non mi pare debba ammettersi nemmeno fra le materie più legate, come sarebbero per esempio i Regolamenti militari. Sarebbe dunque un'artifizio di ridicola camorra dottrinale quella distinzione che suol farsi tra buono e cattivo maestro? lo credo invece l'opposto: cioè che il buon professore può ottenere li ettimi risultati (perchè da questi devesi giudicare del merito dell'insegnamento) anche senza i buoni programmi e la scorta prefissa dei buoni autori, in quelle materie in cui tali guide non siano indispensabili; e nelle altre che vogliono queste guide (come i Regolamenti), può sar meglio assai d'un semplice recitatore. S'intende che io non chiamo buon professore quello che si lancia a fondo nelle teoriche, per fare sfoggio di dottrina, e riduce le sue lezioni a sedute accademiche a soddisfazione della sua vanità più che a profitto dei suoi scuolari, eruttando dalla cattedra dieci volte più diquello che gli è commesso insegnare, ma sì quello che ha naturale attitudine all'insegnamento, facilità di parola, vivacità e chiarezza nello esporre, che è preparato da forti studi, che conosce perfeltamente la materia che insegna e tutto sa far capire che ci propone, e sa distinguere il necessario e l'utile dal superfluo e questo tralasciare, e non trova ostacolo che valga a fermarlo, e per conseguenza è padrone delle menti e degli animi degli alunni, della loro stima e della loro attenzione. Questa sicurezza e questa autorità, la pratica sola dell'ammaestrare può darle. Nel primo anno d'esercizio di quell'arte difficile si va a tastoni, o si procede con rigido passo sulle orme altrui, barcollando ad ogni intoppo; poi d'anno in anno, le cognizioni aumentando e crescendo insieme la esperienza, si giunge a quel veder netto e a quell'andar sicuro che convengono a chi deve esser guida ad altri. Quindi reputerei male avvisato, per rispetto al grande interesse del buono andamento degli studi in un' Istituto d'educazione qualunque, il cambiare, non dico ogni anno ma anche ogni due o tre anni, i professori per qualsivoglia ragione che non sia o il poco merito loro, bene prevato, o la loro cattiva condotta.

Ma, si dirà, nelle Scuole militari i Professori sono la magsior parte uffiziali di milizia attiva (ed io vorrei che lo fessero tutti per ragioni morali facili a capirsi) che hanno posto nei quadri dei Corpi, ed hanno aperto dinanzi a lero una carriera fuori delle senele, e dai quali i Corni rispettivi. Pesercito, il paese aspettano altri servizi più strettamente militari. Non conviene lasciarli poltrire in una dattedra, chiuder loro l'avanzare nei gradi o far torto ai loro compagni che più di loro faticano, e sono pur nonostante meno ricompensati. Del resto poi un uome che rimanga perecchi anni a fare il professore perde le abitudini, il carattere, la mobilità del suldato; e quando sia richiamato alla milisia attiva, vi rientra svogliato, pesante, disadatto. - lo risponderei prima di tutto che tra quanti sorvizi possano rendersi da un uffiziale all'esercito e al paese, il dare opera a procurare alla milizia buoni uffiziali non è da persi certamente tra i meno importanti e i meno meritorii; e ben pochi in tempo di pace possono a dritto soprastargli. L'uffiziale che addestra i coscritti, fa il servizio di giornata e di settimana in un quartiere, e monta la guardia, quello che tiene le scritture di un reggimento o di un comando di distretto, quello che è adoperato a lavori di costruzione o di levata, non rendono servizio più utile di quello che rende colui che spende il suo ingegno il suo sapere e il suo tempo ad ammaestrare i futuri uffiziali. Quelli lavorano attorno al corpo della milizia, mi sia lecito dir ciò: questi lavorano invece nell'anima. Io penso poi che i professori delle Scuole militari dovrebbero essere scelti a preferenza tra gli uffiziali meno adatti al servizio attivo, sia per ferite, sia per fisico incomodo, salute mal ferma, ecc. Quelli che non fossero in tali condizioni lascierebbero, è vero, un vuoto rincrescevole nei Corpi rispettivi; ma col cambiarli spesso questo danno non si schiva dalle armi speciali che somministrano il maggior numero di quegli insegnanti, poichè a quello che a volta a volta richiamano debbono sostituirne un altro, e così invece d'avere un viziato o dissuesatto, ne hanno i tre, i quattro, ecc., successivamente. Del resto pare a me che il meglio potesse essere che gli uffiziali addetti agli Istituti di educazione militare rimanessero soprannumerarii al Corpo d'onde provengono, che per tal guisa non verrebbe a sentir danno alcuno per la loro assenza. Nelle scuole superiori dovrebbero essere capitani, o almeno luogotenenti molto anziani, e potrebbero anche essere maggiori. Potrebbero far riterno alla milizia attiva o per avanzamento di grado o a loro richiesta, od esservi rimandati per mancanza di capacità o riprensibile condotta. La promozione poi a tenente-colonnelto deveebbe avere consequenza necessaria la cessazione dell'uffizio di professore. Con ciò, oltre ai riguardi di convenienza, evitorebbesi la peste delle sinecure. Si avrebbero inoltre aintiprofessori che potrebbero anche essere sottotenenti, scelti per attitudine particolare, e col loro consenso, i quali potrebhere essere cambiati ogni anno e ogni due anni. Così verrebbero a prepararsi i futuri professori. Se così non si facesse, venendo a mancare un insegnante potremmo facilmente trowarci nel caso di non sapere ove porre le mani per dare a quelle un successore adatto all'uopo.

Libri di testo obbligatorii non ne vorrei, almeno finche non apparissero in Italia trattati militari di piccolissima mole, libretti da tasca, se possibile, concisi, chiari, ordinati, redatti a modo di appunti. I grossi volumi, colle grandi pagine e le copiose tavole vorrei banditi assolutamente. Vorrei che fosse proposto concorso per quei piccoli trattati che ho detto.

Finalmente, quanto al modo di riscontrare il profitto e l'idoneità degli alunni vorrei che ciascun professore, oltre a dar
minuto conto per iscritto di tutte le lezioni che egli fa sul registro generale delle lezioni, fosse obbligato a notare sopra
un altro registro particolare ogni alunno che a volta a volta
interroga o di cui va esaminando alcun lavoro, dicendo il soggetto delle interrogazioni, del componimento o del disegno,
il merito delle risposte avute e dell'eseguimento riscontrato,
e tutto ciò che di mano in mano va scorgendo intorno alla

capacità, all'attitudine, al carattere dell'alunno. Coi dati somministrati da questi registri particolari, si terrebbe a giorno corrente, per cura del direttore degli studi, un registro del profitto e della condotta scolastica degli alunni, al quale botrebbe attingere utili informazioni il comandante della scuola. Alla metà ed alla fine di ciascun anno scolastico prima degli esami, si compilerebbe una Classificazione in quel modo stesso che si pratica oggi negli Istituti militari del Regno, cui starebbe a riscontro il registro sopradetto. L'esame di passaggio dal 1º al 2º anno sarebbe dato da una Commissione composta dei professori ed altri uffiziali della scuola rispettiva: l'esame finale invece da una Commissione di uffiziali non appartenenti alle scuole, nominata dal Ministro della Guerra, della quale però farebbero pur parte i vari insegnanti della scuola, ciascuno per la materia che professa. Questa Commissione si dividerebbe in Sezioni tra le quali sarebbero spartite razionalmente le varie materie d'esame. L'esame orale in ciascuna delle materie più importanti dovrebbe durare un quarto d'ora; nelle altre 10 minuti. Dopo ogni esame si farebbe la doppia votazione di idoneità e di merito; ma terminati li esami, la Commissione si riunirebbe a decidere per voti affermativi o negativi della idoneità assoluta di ciascuno alunno dalle insieme delle prove da lui date, tenendo di mira lo scopo cui è diretto l'Istituto. La quistione proposta sarebbe questa. « Il tale è egli adattato, si o no, per ufficiale di « fanteria o di cavalleria? Rispondere a ciò. » Qui finisce la parte della Scuola e della Commissione esaminatrice. Il Ministro della Guerra poi risolverebbe.

Passo alla Scuola speciale o Accademia per l'Artiglieria e il Genio.

(Continua)

C. Const.

LA COMMISSIONE SANITARIA

DELLA GUERRA NEGLI STATI UNITI (*).

1. The United States sanitary Commission, a sketch of its purposes and its work, compiled from documents and private papers. Boston, 14863—11. The sanitary Commission Bulletin, New-York, 4863 et 1864—111. A. Woman's example and a nation's work, a tribute to Florence Nightingale Londou, 1864—1V. The philanthropic results of the war in America, by Mercellus Hartley. New-York, 1864.

Una delle istituzioni più ragguardevoli prodotte dal movimento spontaneo del popolo americano dopo lo scoppio della guerra civile si è la Commissione sanitaria, la quale, senza aspettare l'appello del Governo, si è liberamente fondata per occuparsi dello stato sanitario e degli interessi materiali dei soldati, della guarigione dei feriti, del mantenimento degli invalidi. Cittadini, donne, fanciulli, non avendo altro titolo per agire che il loro patriottismo, fanno sorvegliare la condotta dello Stato nella missione che questo si riserva ordinariamente colla più gelosa sollecitudine, quella d'organizzare le forze nazionali. Senza tema d'indebolire la disciplina militare, essi hanno i loro agenti civili, i loro medici, perfino i loro ispettori in mezzo a tutte le armate; essi scelgono per sede della loro libera istituzione quei campi ove regna l'inflessibile volontà del generale che invia i suoi soldati alla vittoria od alla morte. Come si scorge, l'opera della Commissione sanitaria degli Stati-Uniti non deve interessare unicamente come

^{(*,} V. Revue des Deux-Mondes del 1º maggio 1864.

opera di carità patriottica, ma merita altresì d'essere studiata con attenzione come uno dei prodotti più curiosi dell'iniziativa individuale.

L'onore d'aver dato il primo impulso a quest'opera nazionale spetta alle donne americane. La guerra era appena cominciata che già si formavano spontaneamente comitati di signore in tutte le parti dell'Unione per venire in aiuto ai soldati che rispondevano all'appello del Presidente.

Isolate le diverse associazioni di soccorsi resero, egli è vero, grandi servizi; ma la mancanza d'unione nei loro sforzi ebbe naturalmente per conseguenza uno spreco enorme di ricchezze. Si comprese bentosto che indarno si sarebbero aspettati migliori risultati finchè le società sparse nei diversi Stati della Repubblica non si unissero, come gli Stati stessi, col mezzo d'un patto federale, e non si eleggessero un comitato centrale di direzione. Alcune signore di Nuova-York presero l'iniziativa di questo movimento di accentramento. Il loro comitato. costituito alcuni giorni dopo gli avvenimenti di Charleston. aveva, sin dai primi giorni d'allarme, raccolto una considerevole quantità d'oggetti d'ogni specie necessari agli ammalati ed arrolato pel servizio degli ospedali più di cento donne accese di zelo; ma il grande imbarazzo si era di sapere ove dovevano essere inviate le provviste e le infermiere. Nella loro perplessità, le signore patrone chiesero il concorso di parecchi personaggi ragguardevoli, come il reverendo Bellons ed il dottore Forrten Jenkins, e li incaricarono d'intendersi col Governo rispetto alla ripartizione dei doni patriottici. La deputazione, mettendosi immediatamente in rapporto colle autorità militari ed i varii comitati di soccorso organizzati su tutti i punti della Repubblica, potè facilmente farsi un concetto e dei bisogni dell'esercito e dell'importanza delle generose offerte del popolo. Diventata in tal modo per la forza delle cose la vera delegazione dei patriotti americani, essa diede gradatamente una maggiore estensione a' suoi disegni di riforma, ed invocò dal Governo la facoltà di costituirsi in commissione sanitaria

permanente. Appoggiati dal chirurgo maggiore dell'esercito, che non poteva bastare al vasto còmpito affidatogli, i petenti offrivano di far essi stessi delle ricerche teoriche e pratiche su tutte le questioni relative alla sanità, al benessere ed alla polizia materiale delle truppe; essi proponevano ai Capi militari d'aiutarli nell'ordinamento del commissariato e del servizio spedaliero; in una parola chiedevano di diventar gl'ispettori ufficiali dell'esercito, e ciò senza perdere il loro carattere d'agenti liberi, e risponsabili soltanto verso il popolo americano.

Certamente v'era molto da fare. Il nuovo Governo ereditava da un Gabinetto i cui principali membri avevano preso l'assunto di disorganizzare l'amministrazione federale, e doveva perciò per ovviare a spaventevoli disastri, rinnovare, creare, quasi dissi, tutti i servizi dello Stato. Non esisteva che un piccolo numero di chirurghi militari addetti ad alcune migliaia d'uomini sparsi nella California, nell'Oregon, sui confini del Messico. Non v'erano nemmeno ospedali; i reggimenti che si formavano in fretta per correre alla difesa della capitale non possedevano nè ambulanze, nè il materiale indispensabile alla cura degli ammalati e dei feriti. Egli è vero che con del danaro l'amministrazione militare poteva costruire ospedali, comperar filaccie, cordiali e medicine: ma le era impossibile improvvisare un corpo medico abbastanza numeroso per i considerevoli eserciti che metteva in campagna. Le mancava del resto ugualmente l'esperienza necessaria. Le operazioni attive si trovavano in tal guisa ritardate fino ad un tempo indeterminato, perchè sarebbe stato un vero delitto lo spedir truppe dal nord nelle regioni calde e paludose del sud, senza aver organizzato il servizio sanitario nel modo più conforme alle esigenze della scienza moderna. I reggimenti, appena arruolati, erano decimati dalle malattie; uno d'essi perdette 20 per 100 del suo effettivo prima di vedere i separatisti, e 35 per 100 prima d'aver sparato un sol colpo di fucile. Il caos era completo quando i medici inviati dalle signore

di Nuova-York e quelli che eransi aggiunti alla deputazione vennero a proporre al Governo d'aiutarlo nella difficile impresa. Il Presidente non ravvisò nell' offerta di quegli uomini di cuore che la vana testimonianza d'una filantropia infiammata dalle prediche dei pastori e dagli eccitamenti di donne sensibili, e pensò che l'opera proposta non presentava assolutamente nulla di pratico, e non avrebbe altro risultato che d'introdurre un nuovo elemento di disordine in uno stato di cose già tanto complicato. Tuttavolta egli dovette cedere ai voti dell'opinione. Con un decreto, in data del 13 giugno 1861, autorizzò la Commissione sanitaria degli Stati-Uniti a cominciare i suoi lavori; ma nel decreto stesso ebbe cura disprevedere ironicamente il caso in cui l'associazione, penetrata dalla sua impotenza, si dissolvesse da se stessa, e come un favore mise a sua disposizione un appartamento in uno dei numerosi edifici pubblici di Washington. Le autorità militari diedero anch'esse il loro consenso con assai mala grazia, e non celarono ai membri della Commissione che, nell'interesse stesso dell'esercito, auguravano all'intervento degli ispettori civili l'insucesso il più completo.

Di fronte a queste fredde accoglienze non si smarrirono i riformatori, ma si posero immediatamente all'opera senza lasciarsi arrestare da alcuna manifestazione di mal volere, e in breve riuscirono a guadagnarsi la fiducia delle trappe colla sincerità del loro patriottismo ed il disinteresse dei loro sforzi. A poco a poco la Commissione divento affatto indispensabile all'esercito, e sin dallo scorcio del 1861 poteva dirigersi al segretario della guerra nei seguenti termini: « Noi siamo « fermamente e semplicemente decisi a procurar agli nomini « che combattono pella patria le cure a cui hanno diritto, e « che la nazione ha la volonta ed il dovere di loro assicurare. « Sia che il Governo vi s'ingerisca o no, noi presteremo loro « queste cure verso o contro tutti (let who will stand in the « way). » Del resto gli agenti della Commissione interdissero a sè stessi ogni usurpazione sui diritti dell'autorità militare,

e si limitarono primamente « a istituire ricerche e a darci avvisi. » Gli ispettori medici spediti al seguito di tutte le armate, ricevettero la raccomandazione precisa di non ledere in alcuna guisa la disciplina, e di considerarla anzi come la prima di tutte le condizioni sanitarie nella vita dei campi; fu del pari loro ingiunto di conformarsi rigorosamente alle numerose formalità dell'etichetta militare.

Non bisognerebbe però darsi a credere che la condizione meramente ufficiosa degli ispettori sanitari scemi loro il prestigio agli occhi dei soldati, che anzi dà loro per avventura un'autorità morale più grande. Rimasti al di fuori di tutta la gerarchia militare, indipendenti dall'esercito, questi uomini, che del resto hanno diritto al rispetto di tutti a motivo del loro zelo e delle loro cognizioni, appaiono come i veri delegati del popolo, come gl'interpreti della sollecitudine nazionale riguardo ai volontari; essi sono l'immagine vivente della patria. Sin da principio, le loro investigazioni abbracciarono tutti i particolari relativi al reclutamento, all'igiene delle truppe, all'amministrazione degli ospedali, alla polizia dei campi. Usando largamente del diritto che si sono arrogati tutti gli Americani di fare domande su domande, essi fan subire agli ufficiali d'ogni reggimento interrogatorii regolari, composti uniformemente di più di centocinquanta domande; quindi consegnano il risultato di tutte queste risposte e delle loro proprie osservazioni in un rapporto indirizzato alla Commissione centrale di Washington. Mercè di questa inchiesta permanente, lo stato sanitario dei diversi reggimenti è sempre perfettamente riconosciuto; ogni malattia dominante è immediatamente attribuita alla sua vera causa, ed i chirurghi dell'esercito, giudicati secondo la loro pratica medica, possono essere seriamente classificati per ordine di merito. Il miglioramento dell'igiene militare: tale è evidentemente lo scopo principale che intende di raggiungere la Commissione di Washington col paragone degli innumerevoli indizi che raccoglie; ma essa contribuisce altresì in guisa notevole ai progressi dell'antropologia e della statistica pubblicando dei quadri sulla frequenza relativa delle malattie, sulla statura, l'età, la forza dei soldati di diverse schiatte e nazionalità che compongono l'esercito dell'Unione.

Il mandato di sorveglianza e d'esame che compiono gl'ispettori sanitari e gli altri agenti della società è certamente d'un'importanza capitale; ma, essendo puramente preventivo, non può esser apprezzato al suo giusto valore dalla nazione e dai soldati stessi. Il motivo per cui il nome della Commissione sanitaria è divenuto così caro alle truppe, si è perchè essa non rifinisce di stimolare lo zelo patriotico del popolo in favore dei volontari ammalati o feriti, e consacra tutti i suoi mezzi a sollievo dei loro mali. Trenta mila comitati di signore funzionano su tutti i punti della Repubblica, corrispondono col comitato centrale di Washington, e raccolgono per esso i fondi e gli oggetti che reclama. Tutti questi oggetti, articoli di vestiario e di alimento, stimolanti, droghe di farmacia, bende, gruccie, ecc., sono spediti dapprima nelle grandi città ove si trovano gli uffici di classificazione, poscia divisi fra le varie armate ragguagliatamente ai loro bisogni. I doni in ispecie destinati ai volontari di tale stato o di tale reggimento sono rifiutati: la Commissione, abbracciando l'Unione intiera nella sua opera patriotica, non vuol conoscere che federali nell' esercito e tutti i soldati che soffrono, hanno a' suoi occhi un uguale diritto alla simpatia della nazione. Gli agenti accreditati dalla Commissione sanitaria presso ciaschedun corpo di truppe son tenuti a non far distinzione alcuna fra i volontari del Massachusetts e quelli dell'Illinese, fra i nativi dell'America e gli emigranti dell'antico mondo, fra i bianchi ed i neri; nei giorni di battaglia devono financo ignorare se i feriti che raccolgono sono unionisti o ribelli. Di tutti gl'infermieri che gli ispettori sanitari ammaestrano eglino stessi nella custodia dei feriti, quelli che comprendono meglio questa missione di carita universale e che sono in pari tempo i più zelanti, i più conscienziosi, i più amati dagli infermi, son certamente le donne. Parecchie fra loro, seguendo l'esempio dato durante la guerra di Crimea dall'eccellente miss Nightingale, hanno dato l'addio a tutte le dolcezze della famiglia e d'una vita elegante per consacrarsi intieramente al servizio degli ospedali militari e delle ambulanze.

Per non arrecare veruna offesa alla rigorosa disciplina del campo, i delegati della Commissione sanitaria attendono l'invito dei chirurghi titolati nell'esercito per offrire i servizi dei loro infermieri e l'uso delle loro farmacie, dei loro depositi di provviste, delle loro ambulanze. Essi si astengono con diligenza da ogni vano intervento fino a che gli ospedali sono abbondantemente provvisti degli oggetti necessari al medicamento dei feriti ed alla cura degli ammalati; ma qualora il servizio medico dell'esercito venga a soffrire in seguito a qualche disastro o mal'inteso, essi compaiono tosto. Durante il primo anno della guerra, allora che il commissariato delle truppe era in un vero caos, e che i chirurghi militari non avevano ancora l'abitudine del campo, parecchi agenti della Commissione dovettero più d'una volta incaricarsi quasi esclusivamente della direzione medica. Da quell'epoca, il servizio sanitario dell'esercito americano è stato completamente riorganizzato per le cure del signor Hammond, uomo di elevata intelligenza e di grandissima energia, che il presidente Lincoln ha nominato chirurgo-generale dietro le istanze della Commissione. Il commissariato degli ospedali è stato perfezionato in guisa maravigliosa, e, se si aggiusta fede ai rapporti ufficiali, non sarebbe inferiore a quello d'alcun altro esercito. Le provviste d'ogni specie sono distribuite agli ammalati con una profusione che rasenta la prodigalità, il personale è numeroso e composto d'uomini abili; ma bene spesso i casi della guerra, una sorpresa del nemico, una ritirata improvvisa, una battaglia perduta, hanno privato i chirurghi dei mezzi su cui contavano, e gli agenti della Commissione sanitaria hanno dovuto venir generosamente in loro aiuto. Quando ebbe luogo la grande spedizione tentata da Mac-Clellan contro Richmond, migliaia di infermi e di feriti trasportati dalle foreste paludose e dai campi di battaglia di Chickahominy ricevettero le prime cure sugli ospedali galleggianti che la Commissione aveva spediti sulla riviera di York. Dopo la sanguinosa rotta di Fredericksburg. la maggior parte dei soldati feriti all'assalto delle alture furono ugualmente raccolti e curati dai chirurghi civili spediti da Washington. A Sharpsburg, i forgoni e le ambulanze del Governo non giunsero sul teatro del combattimento che tre giorni dopo la lotta, e durante quei tre giorni quei quaranta medici spediti dalla Commissione ebbero a medicare più di 8,000 feriti. A Gettysburg, que' degni agenti fecero avanzare le loro farmacie ambulanti fin sotto al fuoco del nemico, per poter soccorrere immediatamente tutti i soldati che vedevane cadere, e parecchi di loro furono fatti prigionieri sul campo di battaglia: durante questo terribile conflitto, più di 14,000 uomini, di cui 7,000 confederati, furono curati dai medici della Commissione. Durante il corso della guerra, non si è compito un solo avvenimento militare di qualche importanza che non abbia procurato ad essi il privilegio di rendere all'esercito notevoli servizi. Recentemente quando le truppe di Rosencranz furono respinte sin dentro le mura di Chattanooga, e rimasero private di quasi tutti i loro mezzi di comunicazione col Nord, gl'ispettori sanitari riuscirono a salvare dai foraggieri nemici la maggior parte dei loro convogli e riorganizzarono completamente il servizio degli ospedali. Verso la fine del 1863, quando la carestia si fece sentire a Richmond, e che i prigionieri federali cominciarono a mancare di cibo, fu anch'essa la Commissione sanitaria che s'incaricò di far giungere loro, per via di spedizioni regolari, le provviste d'ogni specie spedite nello scopo che ne partecipassero essi, da Nuova-York e da tutte le grandi città del Nord.

Le statistiche provano che la mortalità dei soldati è molto minore nell'esercito degli Stati Uniti che non lo sia nella più parte degli eserciti europei in tempo di guerra. Dalla metà dell'anno 1861 alla fine del 1863, la media annua dei morti nei reggimenti federali è stata di 65 per 1,000, cioè inferiore circa del 4 per 1,000 alla mortalità dell'esercito inglese delle Indie ed a quella dei soldati francesi che fanno il servizio di guarnigione nelle Antille. Negli Stati Uniti, il numero dei morti è salito a 165 per 1,000 durante la disastrosa campagna del Chickahominy, allorchè i soldati s'accampavano sovra un suolo di fango che fermentava al sole d'estate (1). Questa mortalità è certamente spaventosa: ma sembra ben lieve di fronte a quella dei Francesi nella Dobrutscha e degli Inglesi in Crimea. Durante i tre mesi che precedettero l'arrivo degli alleati sotto le mura di Sebastopoli il numero medio dei morti dall'armata inglese riportato sull'anno intiero, non era minore di 293 per 1,000, cioè che se la mortalità avesse continuato nelle stesse proporzioni. sarebbesi dovuto rinnovare completamente l'esercito ogni trecento giorni. Eppure il clima della Crimea e della Turchia differisce assai meno da quello della Gran Bretagna che il clima del Texas, della Luigiana, della Carolina del Sud non differisce da quello del Maine, del Minnesota, del Michigan. Cosa mirabile, malgrado lo spostamento dei soldati del nord verso le regioni in gran parte basse e paludose degli stati del sud, malgrado i numerosi fermenti di malattie che devono necessariamente prodursi in tutte le agglomerazioni d'uomini, le epidemie propriamente dette, sono state rare nell'esercito degli Stati-Uniti. La febbre gialla, questo flagello che i confederati invocavano come loro migliore alleato contro il nemico, non ha fatto la sua comparsa che una sola volta nella Nuova-Orléans, dacchè questa citta è occupata dai reggimenti venuti da Nuova-York e dal Massachu-

⁽¹⁾ Durante la guerra del Messico, gli Americani perdevano sette volte di più dei soldati per malattie che per ferite: nella guerra cívile che dura dal 1861, le malattie sono ancora quattro volte più micidiali delle battaglie.

setts. Le misure sanitarie adottate contro la terribile malittia ne hanno completamente prevenuta l'apparizione durante i due ultimi anni: essa non si è mostrata che a Wilmington. città della Garolina del Nord occupata dai separatisti. Finalmente, dalla battaglia di Fredericksburg in poi, non si cita esempio d'un combattimento in cui un solo ferite sia rimasto più di due ore senza soccorso sul campo di battaglia; nell'isola Merris, all'epoca del primo attacco mal riuscito del ferte-Wagner, si videro financo gl'infermieri della Commissione mischiarsi alle colonne d'assalto per rialzare i corpi man mano che cadevano. Sono questi certamente risultati della più alta importanza, di cui i comitati di signore che sestengono l'opera col loro lavoro pessono in gran parte attribuirsi l'onore. Egli è coi fondi spediti da questi gruppi sparsi che la Commissione ha potuto preporre degli ispettori sanitari alla sorveglianza di tutti i campi; sono gli opusceli pagati collavoro delle donne americane che si distribuiscono a profusione nell'esercito per illuminare i soldati su tutte le malattie che possono colpirli, ed i medici su tutti i mezzi di guarigione di cui dispongono; è il terrente non interrotto dei deni patriotici che riempie gli ospedali e le ambulanze; finalmente è la costante sollecitudine del pubblico, di continuo manifestata dagli agenti della Commissione, che spinge gli ufficiali medici dell'esercito ad occuparsi senza posa della salute degli uomini loro affidati. Certo le umili filatrici che si fiuniscono la sera per lavorare, in quella che s'intrattengono delle gesta dei loro figli, aiutano ben più che non lo credano a mantener l'azione efficace delle truppe. L'epera di miglioramento sanitaria essendosi sempre applicata da due anni a più d'un mezzo milione di soldati, si può dire senza esagerazione che l'iniziativa delle donne americane ha riconprato dalla morte un numero di ammalati e di feriti abbastanza considerevole da costituire un vero esercito.

Quando il volontario è liberato dal servizio o congedato temporariamente, la Commissione sanitaria non lascia perciò

d'occuparsi di lui: che anzi coglie il momento in cui il Governo ricusa la sua responsabilità riguardo al soldato per assumerne essa stessa una altrettanto più grande. A Washington, a Baltimora, a Cincinnati, a Nasyhille, a Memphis, alla Nuova Orleans ed in tutte le città importanti ove passano continuamente numerosi volontari, la Commissione sanitaria ha fatto costrurre vasti ospizii designati col dolce nome di homes. Colà i coscritti che s'apprestano a raggiungere la bandiera, i veterani che ritornano dall'armata, le madri e gli altri parenti che vanno all'incontro dei loro, gl'infermieri affaticati che domandano al riposo il ristabilimento della loro salute sono accolti ad ogni ora e mantenuti a spese della Commissione sanitaria. Ogni giorno queste dimore danno asilo a 2,300 soldati in media, come pure a parecchie centinaia d'altre persone; dall'epoca della loro fondazione, fino alla fine dell'anno 1863, i varii homes non hanno distribuito meno di 1,200,000 razioni. Ciò non è tutto: i direttori e gli altri impiegati di questi ospizii dell'esercito si incaricano ugualmente di difendere gli interessi materiali dei volontari. Essi procurano d'allontanare i mariuoli d'ogni specie che seguono come una preda il soldato senza esperienza e fiutano nella sua saccoccia il danaro che ha ricevuto; essi anticipano all'invalido la somma necessaria pel suo viaggio; s'instituiscono rappresentanti dei loro ospiti presso il Governo per far rettificare gli stati di servizio difettosi, e reclamare l'arretrato di paga; talora eziandio dimandano un'inchiesta all'autorità militare su pene inflitte ai soldati e fanno riabilitare quelli che sono stati puniti ingiustamente; finalmente si accordano colle diverse Compagnie di strade ferrate perchè i soldati che ritornano dall'armata siano trasportati a prezzo ridotto o benanche gratuitamente. È vero che per evitare i gravi abusi che potrebbero facilmente prodursi negli homes dal continuo movimento di questa popolazione ondeggiante, la Commissione sanitaria esercita una sorveglianza rigorosissima e segnala immediatamente alle: Autorità tutti i disertori ed i pigri: rimasti indietro

che domandano l'ospitalità nella speranza d'esser creduti leali volontari. Quest' obbligo che la Commissione si è imposto le è singolarmente agevolato dalla cura che si prende di tenere un registro esatto dei luoghi di residenza o di accampamento di tutti i soldati degli Stati Uniti. Mercè di questo registro, che esige molto lavoro e grandi spese, gli agenti sanitarii sono meglio informati che non il Governo stesso: ed è a loro che i parenti privi d'informazioni dirette si dirigono d'ordinario per avere notizie de' loro figli.

Come si vede, la Commissione sanitaria è una istituzione essenzialmente americana. È indubitato che i capi dei diversi eserciti d'Europa non tollererebbero a verun costo la formazione d'una società libera di spedalieri che si assumano il còmpito non solo di curare i soldati ammalati e feriti, ma ben anco d'operare il censimento dei militari, d'inseguire i disertori, di firmare i fogli di via, di ricercar la causa delle punizioni inflitte, di difendere gli interessi dei volontari contro certi speculatori e all'uopo contro il Governo stesso. In Inghilterra, non che sul continente d'Europa, ogni associazione d'individui che accampasse simili pretese sarebbe certamente accusata di follia o di delitto, tanto è vero che i costumi americani hanno per capitale ragione d'essere il godimento quasi secolare d'istituzioni libere, e non l'origine anglo-sassone dei cittadini. Dopo quel terribile inverno di Crimea, durante il quale le forze inglesi perdettero quasi la meta del loro effettivo, il Governo della Gran Brettagna si decise, è vero, a nominare una Commissione sanitaria per salvare i resti del sno esercito, che minacciava distruggersi tutt'intiero; ma questa Commissione dovette limitarsi a riordinare l'intendenza militare ed a raccomandare l'applicazione di misure igieniche. L'impresa europea che rassomiglia maggiormente a quella dei patrioti americani è quella della società internazionale d'ospedalieri fondata a Ginevra dal signor Enrico Dunant. Per certi rispetti, l'opera inaugurata da quest'uomo di cuore è forse più grande e più umanitaria di quella della Commissione sanitaria d'America, perchè s'innalza al di sopra delle considerazioni limitate d'un patriottismo locale, e sa sventolar la bandiera della carità universale al disopra degli eserciti che si sgozzano avicenda; ma, per l'estensione stessa del piano che si propone, la società internazionale non è ella anticipatamente condannata a rimaner nell'oblio? Gli incoraggiamenti ufficiali, le adesioni più o meno vaghe di diversi sovrani non le sono mancate; sfortunatamente l'entusiasmo popolare non le ha ancor dato il suo potentissimo concorso.

Per compiere la sua opera immensa la Commissione sanitaria d'America ha bisogno di mezzi considerevolissimi. Questi mezzi sono il patriottismo della nazione che li procaccia. Dalla fondazione della Società fino al 1º ottobre 1863, il valore degli oggetti d'ogni specie confezionati o comperati dai Comitati dalle signore e spediti all'esercito coll'interposizione degli agenti sanitari ha superato 38 milioni di franchi. Durante lo stesso spazio di tempo, i doni in danaro sono saliti alla somma di 5 milioni, offerta pei due terzi dai Californiani, che non possono, a cagione della distanza, spedire i mille articoli di vestimenta e di cibi necessari negli homes e negli ospedali. In tal modo le entrate della Commissione sanitaria hanno raggiunto il totale di 43 milioni durante un periodo di ventisette mesi: attualmente la cifra di 50 milioni è di molto sorpassata. Per fissare nel suo intiero il bilancio della Società, bisognerebbe inoltre valutare i servizi gratuiti delle numerose compagnie di commercio e di trasporto. La maggior parte delle amministrazioni di strade ferrate s'incaricano di spedire senza spesa fin nelle città ove sonvi i magazzini di deposito gli articoli di messaggeria, marcati dagli agenti sanitari (1); le varie agenzie di telegrafi accordano alla Commissione il libero uso della loro rete: le imprese d'assicurazione guarentiscono i suoi ospedali ed i suoi altri edificii contro

⁽¹⁾ Le spese cagionate dal trasporto gratuito degli articoli della Commissione sono salite per due sole compagnie a più d'un milione di franche.

il rischio del fuoco; gli editori fanno stampare per nulla i suoi libri e i suoi opuscoli. Il lavoro puramente onorifico dei membri della Commissione superiore e lo zelo degli agenti subcrdinati, che offrono i loro servizii in cambio d'un salario quasi nominale, devono essere se non portati al capitolo delle entrate, almeno detratti da quello delle spese. L'insieme delle spese d'ogni specie, rappresentante gli onorari degli impiegati, le spese di pigione, di trasporto e di corrispondenza, la deteriorazione degli articoli e la perdita di alcuni forgoni catturati dal nemico, non è neppure del 3 per 100 paragonato alla cifra totale delle entrate. Quasi tutti i fondi raccolti possono dunque essere applicati direttamente al miglioramento della sorte dei soldati.

Tutti sanno come in America l'arte di cattivarsi il pubblico con annunzi sia praticato nel modo il più abile. La Commissione sanitaria, conoscendo che la sua causa si raccomanda di per sè, non ha bisogno di alcun artificio di linguaggio per attirare le contribuzioni volontarie; ma non ommette perciò di esporre i fatti e di fare appello all'interesse bene inteso ed al patriottismo di tutti, sia nel suo proprio giornale, sia col mezzo di centinaia di fogli che le aprono le loro colonne. Sul principio essa ebbe l'idea di volgersi alle compagnie d'assicurazione in caso di morte, e dimostrò facilmente ch'essa serve i loro interessi finanziari lavorando a prolungare l'esistenza dei feriti e degli ammalati. Essa si volge poscia verso ciascheduna serie d'istituzioni finanziarie, industriali e commerciali, e fece in tal modo in dettaglio la conquista della nazione. I comitati ausiliari delle grandi città, i semplici gruppi di donne incaricate di raccogliere le contribuzioni delle piccole città e dei villaggi hanno ugualmente ricorso ad una pubblicità attivissima onde eccitare lo zelo dei donatori. Nel grande concile di donne americane tenuto a Washington il 15 gennaio 1864, una signora Illinese raccontava facetamente che, per aumentare l'abbondanza dei regali, aveva immaginato di surrogare gli appelli generali con circolari speciali domandando l'invio di ciaschedun articolo necessario al servizio degli espedali. Cominciando dalla circolare delle cipolle, essa dirama va poscia col più gran successo la circolare dei confetti, poi quella della frutta e delle patate: questo metodo d'annunci successivi produceva e produce ancora i migliori risultati.

Dall'origine dell'opera, le signore americane non avevano del pari dimenticato di fare di tempo in tempo ed in diversi luoghi delle vendite di piccoli oggetti a profitto della Commissione sanitaria. Oneste vendite sono diventate rapidamente popolari, esse si son moltiplicate, e l'importanza si è grandemente accresciuta. Non ha guari si ebbe l'idea di trasformare queste vendite in vere esposizioni generali dell'industria e delle arti. I lavoranti d'ogni mestiere, muratori, legnainoli, magnani, pittori, costruiscono e decorano gratuitamente l'edificio. Gli agricoltori, gli operai, i fabbricanti vi inviano i prodotti del loro lavoro; i negozianti offrono le derrate dei loro emporii; gli artisti, i raccoglitori ornano le sale di quadri, d'incisioni, di libri scelti; le compagnie d'illuminazione offrono il gaz necessario per le illuminazioni. Ognuno contribuisce quanto può meglio ad abbellire il locale d'oggetti d'ogni specie, gli uni destinati alla vendita, gli altri prestati alle signore patrone per attirare il pubblico dei compratori nelle gallerie dell'esposizione; vi si vede di tutto, dal siore dei campi e dal covone di grano fino ai mucchi di carbone di terra ed agli enormi cannoni d'acciaio fuso. Parecchie città importanti del nord, Cincinnati, Boston, Chicago, Broo-Klyn, hanno già tenuto delle grandi fiere di carità le quali han prodotto insieme più di 5 milioni di franchi. Quella che ha luogo presentemente a Nuova York aggiungerà probabilmente al bilancio della Commissione una somma superiore alle entrate di tutte le altre vendite riunite, perchè sin dai sei primi ziorni ha procurato agli agenti sanitari pressochè due mitioni; ed è giusto di dire che non si è nulla omesso di cio che valesse ad attrarre il pubblico. L'edificio ed i suoi

annessi offrono tutto quanto lo spirito ingegnoso dei commissari ha creduto di natura tale da interessare le varie classi della società Newyorkese; invenzioni, modelli, trofei di guerra, arazzi, libri, oggetti di moda. Un tempio di fiori s'innalza nel centro del palazzo dell'esposizione, altrove s'apre un gran wigwam, ove dicianove jndiani del far-west eseguiscono la danza del tomahauk, quelle del buffalo, dell'aquila o della gran penna. Più in là i visitatori sono ammessi, pagando 1 dollaro a testa (5 franchi, 30 centesimi), ad indicare col loro voto a qual generale dell'Unione dovrà offrirsi una spada d'onore. In un'altra parte del fabbricato un restaurant ornato d'oggetti di valore d'origine siamminga è disposto a mo' di cucina olandese, e donne vestite del costume della Frisia vi servono dei festini che ricordano quelli degli antichi Knickerbockers della città di Nuova-Amsterdam, diventata più tardi quella di Nuova-York. Finalmente, cosa più importante, l'esposizione comprende la più bella esposizione di quadri che sia mai stata fatta finora in America. L'inaugurazione della fiera è stata celebrata come una gran festa nazionale; le banche e le corti di giustizia si sono chiuse durante il giorno; la sera, i teatri, i circoli ed il samoso puffiste Barnum hanno dato delle rappresentazioni in favore dei feriti.

La fiera di Nuova-York e quelle delle altre grandi città dell'Unione accrescono tanto più i proventi della Commissione, in quanto che questi sono per lei un mezzo di pubblicità. La popolarità dell'opera cresce talmente, che i suoi fondatori non disperano di vedere il bilancio annuo di 20 milioni salire al doppio per l'anno 1864. E nondimeno, oltre alla Commissione sanitaria, esistono ancora negli Stati Uniti parecchie altre società che si occupano del benessere del soldato e che tutte hanno i loro agenti, i loro giornali, il loro bilancio.

Tal è la Western Sanitary Commission, che il generale Fremont fondò sin dai primi giorni della ribellione, per occuparsi specialmente delle armate spedite dagli Stati dell'ovest. Tale è pure la Commission chrétienne, che lavora alla moralizzazione delle truppe diffondendo nei campi libri e opuscoli, aprendo gabinetti di lettura gratuiti in tutte le città di guarnigione, associando i soldati ai giornali politici e religiosi. Finalmente la War-claim association, presieduta dal generale Winfield Scott, s'incarica in guisa speciale di patrocinare presso il Governo, o ben anco contro di lui, la causa dei soldati che non hanno ancora ricevuto la loro paga intiera od i premii d'arruolamento che son loro dovuti.

Le contribuzioni volontarie raccolte dalle diverse società di carità degli Stati Uniti superano in importanza le imposte riscosse dal fisco in più d'un regno dell'Europa. I fatti statistici raccolti dal signor Marcellus Hartley provano che dal principio della guerra al 1º marzo 1864 il totale delle contribuzioni volontarie e delle somme votate in favore dei soldati dai Consigli municipali e dalle legislature speciali sale a 212 milioni di dollari, ossia ad un miliardo 144 milioni di franchi. Evvi egli al mondo un paese in cui i cittadini abbiano una generosità più operosa ed un più forte sentimento del loro dovere verso la patria?

Indifferente ai rumori che rappresentano soventi la Confederazione del Sud come intieramente tarlata e sul punto d'affondarsi sotto il suo proprio peso, la Commissione sanitaria continua la sua opera con altrettanto zelo come se la guerra non dovesse mai finire; essa non tralascia di fare appello al patriotismo dei cittadini senza lasciarsi distrarre dalle alternative di stanchezza e di speranza esagerata che s'impadroniscono successivamente dal popolo. Del resto, quand'anche la conquista fosse compita fin d'ora, quand'anche i volontari licenziati fossero già rinviati alle loro case, la sollecitudine della Commissione troverebbe ancor campo di esercitarsi nella maniera più larga. Infatti, il ritorno dalla vita militare alla vita civile deve essere agevolato ai soldati; bisogna sovra tutto evitare che gl'invalidi od i membri della loro famiglia siano obbligati a ricorrere alla pietà pubblica e

disonorino in tal modo la nazione. È vero che il Governo paga ad ogni invalido una pensione di 43 franchi almeno al mese riversibili sulla sua vedova o sui suoi figli minori; inoltre gli offre, come ad ogni altro capo di famiglia, una proprietà di 64 ettari presi sul territorio nazionale: ma la pensione è affatto insufficiente in un gran numero di casi, e solo una debole minoranza di soldati si trova in grado d'accettare il terreno che si offre loro nelle solitudini dell'ovest. Quanto ai militari validi, essi non ricevono pensione di ritiro, benchè la vita dei campi abbia potuto diminuire considerevolmente la loro attitudine al lavoro. La Commissione dovrà dunque intervenire per procurare occupazioni tranquille a tutti i volontari congedati, e ricondurli, senza scossa troppo dolorosa per essi, nel seno della società civile. L'esperienza che i membri della Commissione acquistano gradatamente permetterà loro d'agire nel modo il più prudente a questo riguardo; in ogni caso, essi si sono già energicamente pronunciati contro la creazione d'ospizi imitati dalle case d'invalidi fondati in Europa, Appoggiati nei loro pareri dall'opinione generale degli Americani, pretendono, a torto od a ragione, che ogni agglomerazione d'uomini oziosi diventa fatalmente un focolare di demoralizzazione, e che genera abitudini di pigrizia ben deplorevoli in un paese ove tutti i cittadini hanno finora domandato la loro sussistenza al lavoro; essi consigliano al soldato mutilato di rientrare in seno alla sua famiglia e d'impiegare in qualche opera vantaggevole il resto delle sue forze invece d'acconsentire a condurre in qualche gran città una vita di ozio e di noia. Tuttavia se la Commissione sanitaria non fonda degli ospizi, in contraccambio s'occupa tanto più di costrurre degli ospedali e a migliorare il servizio di quelli che già esistono. Non ha guari ha fatto costrurre un home sulla costa orientale della Florida, nella città di S. Agostino, che è il Cannes dell'America; egli è là che essa invia i soldati affetti da malattie di petto, per guarirli, od almeno prolungar la loro esistenza.

In tal modo l'opera intrapresa dai generosi patrioti che banno istituita la Commissione sanitaria deve mantenersi finchè vi saranno, per causa della guerra civile, feriti e ammalati da curare, miserabili da soccorrere. Bisogna che duri finchè abbia fatto scomparire tutte le traccie materiali della terribile crisi che costa all'America un si gran numero di suoi figli.

È un còmpito immenso; ma quello che già è stato fatto dalla Commissione è un'arra sicura del futuro successo.

Ī,

MONÁRCHIA AUSTRIACA.

SUPERFICIE, ABITAN

					POPOLAZIONE				
′				1	secondo il censo dell'a 4857				
	Superficie			· 1					
PROVINCIE	in			l i	EFFETT				
I no vinais	miglia		.=	.=		- 1			
	quadrate	-63	Borghi	Villaggi		Relativa			
	austriache	Città	Bo	Vil	Assoluta	Rela	Indigena		
							,		
Austria inferiore	344,49		227	4.380	4,684,697	4,882 3,394	4,369,69		
Austria superiore	208,47	45 335	99	6,434 12,274	707,450 4,705,525	. ,	688,29 4,778,69		
Boemia	902,85 484,32		423	336	456,920	' '	447,09		
Bucovina	480,26	-	27	3,856	332,456	' '	324,32		
Carniola	473,57		47		454,944	2,604	467,44		
Confini militari	583,00		46		1,064,922		4,062,07		
Croazia e Slavonia	348,26		53	' '	876,009	,	862,83		
Dalmazia	222,30		44	''	404,499		415,69		
Galizia	1,364,06		234	6,274	4,597,470	, ,			
Littorale	138,82		45	969	520,978	3,753	507.93		
Moravia	386,29	89	494	3,027	4,867,094	4,833	4,878,02		
Salisburgo	424,52	3	20		146,769	4,479	440,49		
Slesia	89,45	26	6		443,912	4,963	462 ,05		
Stiria	390,49		96		4,056,773				
Tirolo ,	509,62	•	33		854,016				
Transilvania	954,33	46	70	2,224	4,926,797	2,019	4.927,47		
Ungheria colla Serbia									
ed il Banato	3,727,67	90	722	9,759	9,900,785	2,656	9,845,76		
Veneto colla parte au-									
striaca della Lombar-									
dia (distretti Manto-	436,92	32		2.623	9 116 049	" "CO	0 150 00		
vani)	430,92	52	141	2.023	2,446,056	5,5 98	2,453,73		
Aggiungasi l'eser- cito attivo		١,	,		579,989	,	604,84		
CIO ALLIVO		′	1		010,000	'	CA45'0mi		
			 -						
Totale	44 ,253,43	87 9	2,240	65,379	35,049,058	3,112	34,744,35		

^(*) Statistiche übersichten über die Bevolkeung und dam vichstand on Ostereich. Nach der Z

TI E POPOLAZIONE (*)

POPOLAZIONE INDIGENA

	SECONI	OO LA N	AZIONAL	ITA'		SECON	DO LA	RELIG	IONE
Vi		Lancing Control		0		CRISTIANI			
leschi	Slavi	Magiari	Latini	Ebrei	Altri	Cattolici	Acattolici	Diversi	Ebrei
1,770	49,440			6,999	4,790	1,350,847	44,796	57	6,999
88,290				4		673,405	44,885	,	4
76,372	2,925,982			86,339	,	4,604,353	90,995	6	86,339
37,855	194,608	7,400	475,679	29,187	2,366	52,833	362,436	2,939	29,487
31,558	92,767	1	n	,	,	307,645	46,680	,	,
29,783	437,058	1	600		3	467,046	394	4	,
38,400	875,197	4,900	141,226	404	4,495	454,238	607,430	,	404
24,470	818,347	42,770	537	5,044	4,691	722,737	435,678	,	5,041
. 18	369,310	,	45,000	318	4,000	338,141	77,169	,	318
14,293	4,067,107	1		448,973	2,493	4,452,054	31,446	393	448,973
8,450	331,042	,	464,626	3,713	400	502,880	4,337	4	3,713
3,518	4,352,982	,		41,529	,	1,784,616	51,884		44,529
10,497		,		,	,	440,432	65		,
34,843	223,928		,	3,280	"	396,847	64,923	1	3,280
10,806	369,246		n	6	018	1,004,923	5,145	2	6
25,092		,	339,913	548	,	864,889	416	30	548
00,364	2,598	547,577	4,404,322	14,152	88,460	780,089	1,432,932	,	14,152
21,744	2,634,442	4,333,987	4,474,676	393,405	63,843	5,965,745	3,456,850	97	393,405
2,250	26,892		2,408,040	6,423	460	2,447,054	247	44	6,423
0,200	290,000	70,500	80,500	9,850	3,795	497,931	96,617	447	9,850
9,925	45,027,646	4,947,434	5,632,089	1,049,871	167,661	27,505,375	6,155,125	3,955	4,049,874

vom 31 october 4853. Herausg egeben K. K. Ministerium des Innern. (Wien 4859).

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Puntata 4ª e 5ª — Luglio-Agosto 1864.

(1860-1861)

Appendice. Giornale della difesa di Gaeta (con carta di Gaeta e dintorni)	»	159
Puntata 6ª — Settembre 1864.		
LA VENEZIA E IL QUADRILATERO (dal Journal of the Royal United Service Institution)		180:
IL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DEL REGNO	~	100
D'ITALIA, PER IL 1865	>	200
DELLA EDUCAZIONE MILITARE, per C. Corsi	>	252
LA COMMISSIONE SANITARIA DELLA GUERRA NEGLI STATI	•	
Uniti (dalla Revue des Deux Mondes),	»	297
STATISTICA DELLA MONARCHIA AUSTRIACA		



ANNUARIO DELL'ITALIA MILITARE

per il 1864.

ANNO PRIMO

Un bel volume in-8º di 500 pagine, adorno di numerose incisioni, di una piccola Carta-Manovra del Quadrilatero, e di una Carta militare dell'Italia (colorata).

Sommario dell'Annuario.

Calendario generale per il 1861 - Famiglia Reale - Casa Mili-tare del Re e dei Principi Reali - Ministero della Guerra - E-Ienco degli Ufficiali generali dell'Escreito Italiano in servizio at-Livo e in dispembilità - L'Esercito Italiano nel 1864 per A. Ricci. Capitano di Stato Maggiore - Cenni Statistici sulla formazione dell'Esercito Italiano dal 1859 a tutto il 1863 (su decumenti ufficicli inediti) - Ricordi del 1818: I Volontari toscani, per C. Corsi, Maggiore di Stato Maggiore - La Venezia e il Quadrilatero: Schizzo in litare geografico di M. Biffart; Traduzione e considerazioni di R. CERONI, Maggiore di fanteria - Le Marine militari nel 1863: Considerazioni tecniche e statistiche sul materiale marittimo per G. M. Maldini, Luogotenente di vascello nella R. Morina. - Le Armi da fuoco nel loro recente perfezionamento. Inhera versione dal Tedesco, di A. Sguazzardi, Luogotenente di cavalleria - Statistiche militari: Esercito Francese: Esercito Russo; Esercito Prassiano, Esercito Inglese; Esercito Austriaco. Bicordi del 1860: La fazione del Garigliano, di C. C. - Espo-sizione somuaria dei principali provvedimenti emanati dal Ministero della Guerra nel 1863 - La Campagna d'America del 1863, di C. A. - Elenco alfabe ico delle decorazioni accordate da S. M. agli Ufficiali, Sotto Ufficiali e soldati dell'Esercito Italiano per atti di valore e di zelo compiuti nel 1862-63. In questo elenco sono comprese le decorazioni state accordate fino al 20 marzo 1861. Atti di vatore compiuti dalle truppe italiane nel 1863 da documenti uffic ali. - Necrologie del 1863; Generali Porrino, l'amparà, Alberto La Marmora, Federici, Brunetta, Zucchi.

PREZZO: L. 3 50.

Questo volume è dato in dono agli associati all'Italia Militare per il 1864.

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I

VOLUME TERZO.

TORINO, 4864
UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE
Via della Zecca, N. 12, piano 1°.

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I.

VOLUME TERZO

Puntata 7º - Ottobre 1864.

TORINO, 1864
UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE,
Via della Zecca, N. 42, piano 4.

SOMMARIO

I.	SERVIZIO DEI PALLONI AEREOSTATICI NELLE RIC			
1	zioni militari. Lettura fatta nella sala dell'Isi	litu	to	
	del Servizio Unito di Londra, dal capitano E. 1	BEA	บ-	
	MONT		pag.	5
II.	L'ARTIGLIERIA RIGATA IN FRANCIA E IN INGHILT			
	(dall'Edimburgh Review) I		. »	28
HI.	. BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DELLA R	USS	IA	
	PEL 1864 (Corrispondenza da Pietroborgo) .		. »	. 64
a۷.	RICORDI DEL 1859, di C. C		. >	84

ŧ

SERVIZIO DEI PALLONI AEREOSTATICI

NELLE RICOGNIZIONI MILITARI

LETTURA FATTA NELLE SALE DELL'ISTITUTO DEL SERVIZIO UNITO
DI LONDRA, DAL CAPITANO E. BEAUMONT.

Signori,

Richiesto di dare una lettura sulle ricognizioni militari coll'aiuto dei globi aereostatici, vi ho acconsentito, non tanto perchè io creda di poter trattare il soggetto come merita, quanto perchè vi ho posto grande amore, e non vorrei che i pochi miei sforzi, per tenui che essi siano, andassero perduti, quando possono contribuire in un modo o nell'altro al progresso della scienza pratica. Se non servirà ad altro, la lettura renderà almeno la cosa notoria, e si vede giornalmente che molte delle cose nuove sono dalla pubblicità aiutate, e riescono alla fine per l'impulso che ricevono dal di fuori.

L'elemento conservativo in questo paese è così forte, e noi siamo così avversi ad ogni cangiamento, che per lo più, non

solo bisogna mostrare che una cosa nuova è buona, ma chevi è danno positivo nel porla in non cale, prima che noi possiamo risolverci a farle buon viso, e v'era anche chi faceva osservare che nella foga prodotta da quest'opposizione alle novità, spesso, quando cominciamo a cedere, lo facciamo poi con troppo ardore, ingoiando innovazioni, come cucchiaiate di cordiale, invece di distribuirle per un tempo conveniente, ed esser così sicuri di acquistare la sapienza collettiva di molti cervelli.

Comunque sia, certo è che il far la guerra col mezzo dei palloni, non sembra indizio di tiepidezza; ed anche in questo secolo di novità fa trasecolare l'udire che gli eserciti non si considerano bene equipaggiati, se non hanno con essi i mezzi di volare di quando in quando; e il veder giungere il tempo di fare schiavo della strategia l'unico elemento dei quattro, dal quale non si traeva ancora partito. La terra ci sostiene mentre combattiamo, il fuoco muove i nostri vascelli e scaglia i proietti dei nostri cannoni, l'acqua porta i nostri navigli, ed ora l'aria deve darci il dono, per così dire, dell'onnipresenza.

Io non vi tedierò col ricapitolare ciò che senza dubbio già conoscete — la storia primitiva dei globi aereostatici; nè descriverò le difficoltà incontrate dai primi inventori colle sfere vuote che doveano sollevarsi in alto, dopo estrattane l'aria, la surrogazione a questa idea della Mongolfiera, o pallone ad aria riscaldata, e la sostituzione infine del gas all'aria. Solo farò osservare che la teoria del pallone fu indovinata alla bella prima dall'idea di una sfera vuota, la quale avrebbe la tendenza di elevarsi nell'aria con una forza esattamente eguale al peso dell'aria estratta.

La pressione dell'atmosfera sulle pareti esterne d'un serbatoio esausto d'aria, che è fatale a questo disegno, è vinta col sostituire al vuoto un gas, la cui elasticità sia eguale a quella dell'aria e la gravità specifica minore. I gas adoperati per quest'oggetto sono il gas-luce, l'idrogeno e più spesso un gas leggierissimo preparato a bella posta.

Io debbo qui render giustizia ai nostri antenati, e fare osservare che non vi è nulla di nuovo nell'applicazione dei globi aereostatici allo scopo delle ricognizioni militari; giacchè è uno dei primi usi che si affacciarono naturalmente al pensiero degli inventori.

I brani seguenti d'un foglio scritto dal luogotenente Grover indicano dove i palloni siano stati adoperati:

« I Francesi, dai quali l'idea degli aereostati fu da prima concepita e messa ad atto, furono anche i primi a scoprire l'adattibilità della loro invenzione alla pratica. Al principio delle guerre della rivoluzione, circa dieci anni dopo la produzione dei palloni Mongolfier, fu formato nella Scuola politecnica un istituto aereostatico per ordine del Direttorio francese (secondo i suggerimenti di Guyton de Morveau), e sotto la sua vigilanza furono fabbricati da un tal Couté dei palloni per le ricognizioni militari, e distribuiti a tutti gli eserciti repubblicani in campo. L'esercito-del Reno e Mosella fu provveduto di due palloni, l'Ercole e l'Intrepido; un altro chiamato Celeste fu preparato per l'esercito della Sambra e Mosa, l'Intraprendente per l'esercito del Nord, ed un guinto fu destinato all'esercito d'Italia. Quello dell'esercito della Sambra e Mosa, sotto il generale Jourdan, fu adoperato per la prima volta nel maggio del 1794 dal colonnello Coutelle a Maubeuge dinanzi Magonza, per riconoscere le opere del nemico. Questo pallone avea 27 piedi di diametro, e per enfiarlo s'impiegavano da principio non meno di 50 ore; era amarrato al suolo da due gomene, e gli aereonauti comunicavano al generale le loro osservazioni gettando giù dei foglietti impiombati. Dopo aver con questo mezzo spiato il nemico per quattro o cinque giorni con pieno successo, un pezzo da 17 calato in un vicino burrone, dove trovavasi al sicuro, cominciò d'un tratto a far fuoco sul pallone. Furono sparati parecchi colpi, ma senza dar nel segno, e la macchina fu poscia tirata a terra. Il giorno dopo si riusci a cacciare il cannone dal suo nascondiglio, e le ricognizioni continuarono come prima. Scorse due o tre settimane, il pallone fu trasportato a Charleroi, lungi da Maubeuge 36 miglia circa. Per risparmiare la spesa e l'incomodo di una nuova enfiagione, l'aereostato seguiva le truppe per l'aria, afferrato da dieci uomini che marciavano lungo la strada con una corda per ciascuno legata al pallone, il quale era così trattenuto all'altezza necessaria per non impacciare il passaggio della cavalleria e dei carri dei bagagli. Dopo aver fatto un'osservazione per via, il pallone arrivò a Charleroi sul tramontare, ed il capitano ebbe ancor tempo prima che il giorno se n'andasse, di riconoscere la piazza con un uffiziale generale. Il giorno dopo fecero una seconda osservazione nei piani di Tumet, ed alla battaglia di Fleurus, il giorno 17 giugno 1794, il pallone fu adoperato per circa otto ore, sospeso in aria alla retroguardia ad un'altezza di 1,300 piedi.

« Gli Austriaci dopo qualche tempo se ne addiedero, e diressero una batteria contro gli aereonauti, ma il globo, sollevandosi a maggiore altezza, fu presto fuori del tiro delle artiglierie nemiche. Intanto si vuole che le informazioni concernenti le mosse degli Austriaci (che furono con questo mezzo fornite al generale Jourdan) contribuissero più di tutto al successo della giornata (1), che tolse al principe di Coburgo ed agli eserciti alleati tutta la Fiandra, il Brabante, ecc.

« L'altra battaglia che i Francesi guadagnarono coll'aiuto dei palloni volanti fu quella data presso Liegi sul fiume Ourte. Come gli ufficiali austriaci narrarono in seguito, si sarebbe detto che gli occhi del generale francese fossero nel

⁽¹⁾ Un certo dottor Miers, di Amburgo, nel giornale che ha pubblicato di una escursione fatta da lui a Parigi, narra fra le altre cose: « J'ai vu à Paris et à Meudon le capitaine Coutelle, le « même qui, le 17 juin 1794, montait le ballon qui dirigeait la « merveilleuse et importante reconnaissance de l'armée ennemie « à la bataille de Fleurus, accompagné d'un adjudant général. Je

campo nemico, giacche furono assaliti nel periglioso momento in cui spedivano via i loro cannoni e i loro bagagli, i Francesi essendo stati puntualmente avvertiti dagli aereonauti del loro disegno. Il risultato di questa battaglia fu di grande importanza per la Francia, avendo in essa conquistato tutto il paese tra Liegi ed il Reno.

« Si giovarono egualmente dei globi aereostatici per le ricognizioni agli assedii di Metz ed Ehrenbreitstein, nel 1799. Un pallone fu dato all'esercito che partiva per la memorabile spedizione di Egitto. Non sappiamo che servizii abbia resi in quelle regioni, na dopo la capitolazione del Cairo fu portato indietro cogli avanzi dell'esercito in Francia, e ne trassero partito i signori liot e Gay Lussac nel loro famoso volo per investigazioni filosofiche ».

I Francesi si valsero nuovamente dei palloni nella campagna d'Italia del 1859, ed una ricognizione fu fatta dai fratelli Godard prima della battaglia di Solferino ai 23 di giugno; ma gli ultimi afar uso di queste macchine belliche sono stati i Federali nella querra che ora desola l'America. Avendo avuto occasione di esiminare i loro apparecchi e di fare due o tre ascensioni dinaizi a Richmond, parlerò più innanzi del modo con cui erant disposti.

Lascio ora il passato i passo a considerare l'arte nello stato in cui si trova presentenente. Comincierò dallo spiegarvi il carattere d'una ricognizime col pallone e dal mostrarvi ciò che può o non può ottenersi ion questo mezzo; infine darò contezza minutamente di quato si richiede in pratica per rendere perfetto l'arredamente del pallone.

[«] lui ai parlé de son voyage érien, pendant cette bataille, si

[«] decisive par suites dont le accès est dû en partie à cette ex-

[«] pédition aéréostatique d'aprè le jugement unanime des per-

[«] sonnes impartiales. Coutelle orrespondit avec le général Jour-

[«] dan, commandant de l'armée tançaise, par les signaux de pa-« villon convenus ». — Da un puscolo del maggior generale Money.

Chiunque ha accompagnato un esercito in campagna deve aver rimarcato l'ansietà con cui si attendono i rapporti degli esploratori e la sollecitudine dello Stato maggiore generale e del Genio per avere notizie del nemico; e coloro i quali non sanno che cosa sia guerra attiva, avranno almeno osservato quante volte nelle relazioni delle operazioni militari che si pubblicano nei giornali, sia ripetuta la parola « ricogni; zione ». Ora, per ricognizione s'intendono tutti quei mezzi che si pongono in opera per aver conoscenza del soggiorno e delle mosse del nemico, e siccome niuna Jeterminazione dovrebbe esser presa, per quanto è possibile, senza esser sicuri del luogo dove egli accampi o si aggiri, ne segue che i risultati d'una ricognizione sono spesso per un generale di incalcolabile importanza; ed anche se nulla si arriva a scoprire, il saper solo che il rericolo è lontano, acqueta le menti e produce un vantaggio che non può dirsi meramente negativo.

Quelli che hanno l'incarico di scoprre od esplorare un paese in prossimità d'un esercito, si dànno a percorrerlo in varie direzioni, cacciandosi innanzicon cautela, seguendo il corso dei fiumi, dei torrenti, dele strade e sopratutto giovandosi di ogni opportunita per spingere lo sguardo a grandi distanze. Un uffiziale intelligente si arrampica sulla cima del più alto albero, sale ogni elevazione di terreno, e si reca sui comignoli delle case che possono offrirgli i mezzi di scorgere più lungi che dal piaio della campagna; ma, per quanto faccia, accade soventi he al suo sguardo si oppongono selve, colline od altri ostcoli, specialmente in paesi boscosi, dove egli, più che in calunque altro luogo, desidererebbe forse che la sua vistapotesse spaziare liberamente. Il più alto albero si innalza apiena di pochi piedi al di sopra dei suoi vicini; una casa, se i è, non offre migliore opportunità ed i campanili ed i moiumenti sono rari. Il vantaggio d'una collina che domini la ampagna si perde col cambiar di sito, e vedere al di là di m terreno che sorpassi il livello

ordinario della campagna, per piccola che sia la differenza, è assolutamente impossibile. Per queste considerazioni bisogna conchiudere che se un uffiziale, uscendo alla scoperta, trovasse una colonna eretta, per così dire, ad ogni miglio di strada, potrebbe assai più agevolmente portare a capo le sue operazioni. Ad un colpo d'occhio dall'alto della medesima potrebbe tracciare il corso dei fiumi e delle strade che serpeggiano per la campagna, e senza percorrerla, levarne in certo modo il piano, o se si trova già in possesso di una carta topografica, verificarne almeno l'esattezza. Ad ogni modo l'uffiziale, sin dove giunge il suo sguardo, si farebbe certo una migliore idea della disposizione delle forze nemiche di quello che sul terreno; o se non altro, si assicurerebbe che il paese è sgombro.

Ora il pallone non è proposto se non che puramente per riempiere questo vuoto e nulla più. Si vuole col suo mezzo avere una colonna che marci coll'esercito, cosicchè invece di averne una per miglio, si potrà elevarla dovunque farà bisogno, ed invece di essere alta di 2 o 300 piedi, potrà essere innalzata a 1,000 ed a più, secondo le circostanze. È vero che nello stadio in cui si trova questa macchina oggigiorno, non può dirsi che sia in tutti i tempi giovevole; ma di ciò parlerò in seguito. Io non so comprendere come possa dubitarsi che in alcuni, se non in molti casi, l'ottetenere un punto di vista più esteso, sia un vantaggio positivo. Le informazioni del pallone possono spesso essere negative; il rapporto cioè può semplicemente affermare che non vi è nemico in vista, o che niuna novità è accaduta dopo l'ultima ascensione; ma verrà il tempo in cui le notizie che se ne avranno, saranno inapprezzabili, scoprendo fatti nuovi, od accertandone dei dubbiosi, ed a peggio andare il pallone è poi cosa di poca spesa, un apparato ordinario non costando per intiero che 5 a 600 sterline all'incirca, e quanto all'imbarazzo, eguaglia appena quello di tre vagoni da bagaglio.

Molti mi hanno domandato piuttosto ironicamente in che

modo io mi proponga di vincer battaglie coi palloni. Evidentemente questi saccenti non conoscevano altri palloni fuori di quelli descritti nella profezia immaginosa di Tennyson, dove dice:

« Mi affondai nel futuro, sin dove l'occhio umano poteva giungere; vidi la visione del mondo e tutte le maraviglie che sarebbero; vidi empirsi il cielo di traffico, arghi dalle magiche vele, piloti del crepuscolo porporino cadenti giù con preziosi carichi. Udii i cieli risuonare di grida, ed ecco piovve una spaventevole rugiada dalle navi aeree delle nazioni lottanti nei campi azzurri del firmamento». E supposero che io sognassi palloni corazzati e fuoco greco versato sui popoli sottoposti.

Ma è chiaro che il pallone, secondo me, non dee mai prendere parte attiva nel combattimento; anzi, quando si trovasse a portata dei cannoni del nemico, dovrebbe essere allontanato (benchè per la sua positura e l'incerta distanza, il colpirlo sia cosa assai difficile; e quando lo fosse, il danno, fuorchè per iscoppio di granata, o nella barchetta, sarebbe facilmente e prontamente riparato); ed in fin dei conti non dee arrecare al generale alcun altro soccorso eccetto di renderlo istruito di ogni cosa che accada, o, come dicono gli Americani del Nord, postarlo all'ultima data.

Io voglio ora narrare di quelle ricognizioni che ho io stesso vedute eseguire, aggiungendovi alcune osservazioni sul modo con cui furono poste ad atto.

La teoria dei palloni è così semplice e la pratica così difficile che non se ne può prevedere il successo sul fondamento di antichi ragionamenti, ma si richiedono sempre esperienze nuove.

La prima volta ch'io vidi il pallone americano fu nella primavera del 1862. Raggiunsi l'esercito di Mac Clellan a Cumberland mentre approdava sulle rive del Pamunkey, una marcia più in giù della famosa Casa bianca (White

house) e l'accompagnai sino a Gains Mill, sul margine della valle del Chickahominy.

E qui è il luogo di rendere noto ch'io venni tra gli Americani straniero affatto, senza avere tra loro conoscenze od amici di alcuna sorta; e pure, appena mi fui liberato dai faccendieri di Washington, per cui colpa il mio viaggio fu a un pelo di andare a monte, fui ricevuto dappertutto con riguardo, trovai ospitalità ai quartieri generali dell'esercito, e mi si permise di andare ad osservare dove e ciò ch'io volessi.

A Gains Mill vidi il pallone per la prima volta. Esso faceva parte allora della vanguardia dell'esercito, capitanata dal generale Stoneman, il corpo principale essendo rimasto circa due marce indietro, e da ciò che potei intendere non pare che s'incontrassero serie difficoltà nel far marciare il pallone di pari passo colla vanguardia, che è il suo vero posto. Ad aria tranquilla si può innalzarlo di 20 o 30 piedi, acciocche non urti in ostacoli, e gli uomini a cui sono affidate le corde di ritegno, si avanzano col resto della truppa. Se il vento è gagliardo, bisogna scaricare il gas.

I serventi e l'apparecchio erano i seguenti: un primo aereonauta, professore, ed un borghese, a cui s'era dato, io credo, un grado nella milizia, un assistente e 50 tra sott'ufficiali e gregarii. V'erano a quel tempo nell'esercito due palloni e due generatori. Quante volte l'aria era abbastanza tranquilla, il pallone andava su e si librava in alto disopra al campo ad altezze che variavano dai 500 ai 1,000 piedi, e si ricevevano rapporti ogni giorno, o più spesso se era necessario, delle osservazioni fatte, prendendo nota di ogni cangiamento che fosse occorso nelle disposizioni del nemico, o di opere nuove che apparissero visibili. Si scoprì che la sera e la mattina erano le epoche più adattate per le osservazioni, essendo a quelle ore del giorno l'aria più pura e le ombre più alte.

I palloni erano fabbricati di ottima seta, cuciti assai soda-

mente, ed enfiati con idrogeno prodotto da due generatori, i quali non erano che grandi casse di legno, foderate d'una materia che l'azione dell'acido solforico non potesse alterare, e montate su carretti a cui si attaccavano quattro cavalli. Il gas era generato dall'azione dell'acido solforico e dell'acqua sul ferro, e passava per due purificatori a calce prima di essere introdotto freddo nel collo del pallone. I palloni serbavano il gas per quindici giorni, cioè, dopo riempiti, avevano ancora, a capo di quel tempo, abbastanza di forza ascendente per essere di nuovo adoperati.

Le corde di ritegno erano tre, una più grossa, che servisse di amarra principale, e le altre che agissero come semplici ritegni.

Il processo era il seguente: - L'amarra principale era passata in una puleggia a scatto, saldamente fissata al suolo, e raccomandata ciascuna delle tre corde a dieci uomini, il pallone era mandato in aria. Le comunicazioni, quando l'altezza era minima, erano mantenute parlando a voce alta ed a 1000 piedi, i dispacci erano scritti su pezzetti di carta, e gettati giù legati ad un ciottolo. Si stabili anche una corrispondenza telegrafica; anzi, nella battaglia, che fini colla ritirata di Mac Clellan da Richmond, il telegrafo nella barchetta del pallone comunicava direttamente con Washington, cosicchè il presidente, seduto nel suo gabinetto, avrebbe potuto ricevere notizie dell'andamento della battaglia prima ancora del generale comandante; questo però era un raffinamento difettoso, giacchè è ovvio che il Governo non dovrebbe essere informato per altro mezzo se non per quello del generale che è a capo dell'esercito.

Sarà bene di spiegar qui la posizione delle truppe al tempo ch'io vidi far uso del pallone.

Mac Clellan, che guidava l'esercito nel Potomac, destinato specialmente alla conquista di Richmond, era sbarcato colle sue truppe presso il forte Monroe, al punto estremo della penisola formata dai fiumi York e James, e s'era posto in

marcia contro i trinceramenti di Yorktown, che si stendevano da un fiume all'altro, circa 30 miglia lungi da Monroe, Appena Mac Clellan ebbe terminato i preparativi per bombardare la posizione, i confederati l'abbandonarono; ed io credo che non avevano avuto altro scopo nel tenerla se non di arrestare il nemico, per quanto era possibile. Superato Yorktown, Mac-Clellan continuò il suo cammino, poggiando la dritta sui fiumi York e Pamunkey, finchè venne alla Casa Bianca (White house), situata sulle rive dell'ultimo dei due fiumi, al punto in cui è attraversato dalla strada ferrata West-Point-Richmond. Qui egli abbandonò i fiumi, che aveano formato sin allora la sua base d'operazione, e fu costretto a ricorrere al carreggio pel trasporto delle provvigioni. Dalla Casa bianca a Richmond corrono circa 50 miglia, e Gains Mill che trovasi al margine della valle del Chickahominy, non dista da Richmond che 10 miglia. L'esercito forte di 100,000 uomini, posesi dapprima a campo lungo le rive del Chikahominy, sei miglia da ciascun lato di Gains Mill. L'ala sinistra fu poscia lanciata di là del fiume, e questo fu l'ultimo movimento aggressivo, essendo i confederati riuniti a respingere l'assalto, attaccando nello stesso tempo la posizione della Casa bianca; cosicchè Mac Clellan, tagliato fuori dalla sua base di operazione, fu costretto a ritirarsi frettoloso ed in disordine al riparo delle sue cannoniere sul fiume James.

La natura in quella parte della Virginia è feconda di piante di ogni genere. Un gran tratto di terreno è tuttora coperto di alberi, e questa circostanza e le sinuosità del suolo rendevano le ricognizioni assai difficili. A Yorktown furono fatte varie ascensioni, ma ignoro se abbiano avuto alcun buon risultato, eccetto di spingere lo sguardo dentro le opere del nemico. Non vi furono sortite vigorose, e perciò non si osservarono grandi assembramenti d'uomini, ed i prolungamenti delle facce delle batterie, che era necessario conoscere per istabilire correttamente la positura delle controbatterie, si scorgevano distintamente dal piano della campagna, cosicchè

il pallone fu alla fine di poca utilità; in tali circostanze però potevano darsi casi infiniti che ne facessero spiccarc i vantaggi.

A Gains Mill io feci una o due ascensioni, ed ebbi occasione di giudicare per esperienza dell'utilità delle ricognizioni col pallone. Sulla cima del colle, dove prendemmo il volo, la vista era impedita tutt' intorno da altri alberi, cosicchè in niuna direzione poteva io veder più in là di mezzo miglio. Mentre ci elevavamo nell'aria, era cosa bella e maravigliosa scorger l'orizzonte estendersi a grado a grado: primamente la campagna mi apparve come una vasta selva, gli occhi infilando, per così dire, le cime degli alberi; a poco a poco gli spazii aperti cominciarono a scoprirsi quasi sotto ai miei piedi, e, col crescer dell'altezza, le distanze si facevano sempre maggiori.

Aguzzando lo sguardo, distinguevo qua e là le strade che si incrocicchiavano per la campagna, e dove la direzione era favorevole, potevo tracciarle nettamente attraverso i boschi.

Il Chickahominy, come un filo d'argento, mezzo nascosto dagli alberi che ne adombrano le rive, andava a perdersi via via nel lontano orizzonte; ma non potendosi dalla barchetta del pallone scorgere la differenza tra colli e piano, non sembrava più che formasse il centro di una vallata.

Dopo essermi alquanto accostumato alla novità della mia situazione, il primo pensiero fu di cercare le truppe confederate, l'altro di gettare un'occhiata a Richmond. Quanto all'esercito nemico, io non ne vedevo che i picchetti appostati sulle rive del Chickahominy e dietro ad essi le riserve sulle alture vicine: niun corpo di truppe eravi nelle vicinanze, a meno che non si tenesse nascosto nelle ombre de'boschi dei cui alberi vedevo appena le cime. Questi boschi erano certo vasti abbastanza per contenere 50000 uomini, purche rimanessero cheti, e non accendessero fuochi; due condizioni piuttosto improbabili.

Ma Richmond, lo scopo cui si mirava, la capitale dei ribelli

distinguevasi chiaramente verso il tramonto, ed i raggi del sole cadente ne indorava i tetti e le punte dei campanili che torreggiavano sugli edifizi circostanti. Per entrare in quella città, che ora giaceva così appetitosamente quasi sotto i miei piedi, dovea versarsi più sangue che non in qualunque altra delle guerre recenti; e pure a quel tempo i Federali confidavano di conquistarla, e la speranza di poter presto giudicarne coi proprii occhi, moltiplicava le domande sull'aspetto e sugli usi di Richmond. Io vedeva da lungii tre campi dei Confederati intorno alla piazza, uno dei quali a Manchester sul fiume James. ma la distanza (circa 10 miglia) era troppo grande perchè io potessi distinguere più che il solo fatto dell'esistenza dei detti campi, non potendo giudicare delle loro dimensioni che assai problematicamente. Io discernevo dei terrapieni, drizzati forse per chiudere gli accessi principali di Richmond, ma non avrei potuto determinarne il carattere e la solidità. Se l'esercito si fosse accostato maggiormente a quella città e si fosse potuto innalzare il pallone a sole tre miglia di distanza, non v'è dubbio che il rapporto della natura delle difese sarebbe stato perfetto, ciò che non si sarebbe potuto ottenere per altri mezzi se non coll'appoggio d'un gran numero d'armati. Mi trovai presente al fuoco d'una batteria diretto dal pallone. Le circostanze del fatto furono le seguenti. Un picchetto nemico s'era appostato tra gli alberi sulle rive del Chickahominy in un sito prossimo a quello scelto per gettarvi un ponte di barche; era necessario di sloggiarlo, giacchè si temeva che vi si rafforzasse ed alcuni leggieri terrapieni non lasciavano scorgere la batteria che si supponeva stessero costruendo. Innalzato il pallone e concertati i segnali, s' incominciò il fuoco; gli uomini dal pallone indicando agli artiglieri dove i loro proietti andavano a cadere. Il risultato dell'operazione fu la cacciata dei Confederati dal loro nascondiglio; non posso però asserire che io fui in quella occasione convinto del vantaggio di un fuoco d'artiglieria diretto dall'aria, benchè certamente vi siano casi in cui un pallone possa essere utilmente adoperato per questo scopo. Per esempio, non è un problema di artiglieria assai raro di dover aprire la breccia in un rivestimento nascosto, e chi non vede l'utilità di poter dare una occhiata al sito di quando in quando per accertarsi dei progressi dell'operazione?

Qui in Inghilterra si sono fatti, non ha guari, alcuni esperimenti in riguardo delle ricognizioni eseguite col mezzo del pallone, e saranno, io credo, continuati anche quest' anno.

Sino al giorno d'oggi sono state eseguite due ascensioni collo scopo di stabilire, come misura preliminare, in primo luogo, il pregio d'un punto elevato d'osservazione, e quindi se la barchetta d'un pallone è capace di fornire questo punto di cui si tratta. Solo rapportandosi a quanto ho detto finora, è chiaro che un pallone ordinario sarebbe sufficiente, quando si scegliesse per l'ascensione un giorno senza vento. Percio si venne ad un accordo col sig. Coxwell per l'uso del suo pallone, coll'obbligo al Governo di provvedere il gaz e il cordame necessario.

Le corde di ritegno erano disposte nello stesso modo che in America. La prima volta ci alzammo da Aldershott, nel giorno della rassegna Reale. Per fortuna regnava nell'atmosfera una calma straordinaria senza un soffio di vento. Con sì favorevoli auspicii, giungemmo all'altezza di 1200 piedi, senza penar molto a governare l'acrostato. Il tempo impiegato per tirarlo di nuovo a terra dalla sua maggior altezza fu di un quarto d'ora; quello per innalzarlo assai più breve. Ma l'esperienza suggerirà in seguito metodi più pronti e più sicuri per questo oggetto, di quello che noi usammo nella circostanza che ho narrato.

Dall'altezza di 1000 piedi, vedeva la campagna distendersi per miglia e miglia, sebbene una nebbia leggera m'impedisse di spingere lo sguardo assai lungi. Ogni indizio delle elevazioni relative del terreno era sparito, cosicehè difficile mi riusciva di distinguere i colli di Hog's Back e Csaar's Camp, dove le truppe erano passate a rassegna. A quella distanza di circa

tre o quattro miglia, si scorgevano i movimenti delle truppe e si udivano distintamente gli accordi delle musiche militari, quantunque dal piano delle campagne nulla si vedesse nè si udisse.

Durante un'ascensione dall'Arsenale di Woolwick, le truppe furono spedite in varie direzioni per vedere se era possibile di discernere le loro posizioni dal pallone. Non vi riuscivamo benchè il mio compagno, luogotenente Grover, ed io, spias-simo il terreno palmo a palmo per un'ora e mezzo; bisogna osservare però che il numero d'uomini di ciascun drappello era assai piccolo, e se non fummo in grado di dire dove le truppe fossero, potemmo però indicare dove esse non erano. e lo spazio che noi dichiarammo vuoto di armati era maggiore assai di quello che poteva esser misurato cogli occhi dalla cima di qualunque punto d'osservazione terrestre. Partiti poscia a volo libero, e giunto all'altezza di un miglio circa, sopra i nuovi bacini di Blachwall, distinguemmo nettamente le truppe radunate sui prati di Woolwich in procinto di esserrinviate ai loro alloggiamenti. Il risultato di questi due esperimenti dimostrava ai miei occhi chiaramente, che un'altezza di 1000 piedi o meno offriva allo sguardo un campo sufficientemente esteso, e che per coloro i quali vi erano accostumati, non v'era nulla nella barchetta d'un pallone, che ne mettesse in forse l'idoneità come punto d'osservazione.

Confesso nonostante che il riconoscere il nemico da un aerostato non è una piacevole occupazione, anzi è tanto ingrata quanto l'ascensione libera è dilettevole; il minimo buffo di vento fa oscillare l'enorme macchina, e il rullio prodotto nella barchetta dalla ineguale tensione delle corde, tanto nell'ascendere che nel discendere, fa male al cuore; il pericolo anche è assai maggiore in una ascensione limitata che in quella a volo libero, e vi si richiede gran cautela; le corde di ritegno non possono essere troppo massiccie, altrimenti sarebbero troppo pesanti, e pure se si spezzassero, il pallone, sollevato all'improvviso da si gran peso, si slancerebbe in alto rapido

come un razzo, sebbene facendo giudicioso uso delle valvole si possa senza dubbio evitare un disastro. E qui termino di far parola della pratica del riconoscere per mezzo degli aerostati, e non aggiungerò che alcune poche osservazioni sull'apparato necessario per porre ad atto questa pratica con successo.

Per essere adatto a divisamenti militari, un pallone deve essere dotato delle seguenti qualità: 1º Deve potersi adoperare subito dopo ricevuto l'ordine dell'ascensione senza distinzione di tempo o di luogo;

- 2º Deve potersi usare per qualunque vento la cui velocità non oltrepassi le 15 miglia all'ora;
 - 3º Deve poter raggiungere l'altezza almeno di 1000 piedi;
- 4º L' apparato deve sostenere due persone almeno, colla zavorra e gli strumenti necessarii per le osservazioni;
- 5º Il pallone deve essere fatto in modo che possa serbare il gas per un dato tempo, p. e. due settimane, vale a dire che alla fine di quello spazio di tempo abbia ancora la forza di sollevarsi con una riduzione di peso.

Ponendo mente a queste condizioni, mi sembra che il pallone Mongolfier, o ad aria riscaldata, deve escludersi assolutamente a cagione della sua gran mole, che lo renderebbe ingovernabile, fuorche ad aria quietissima; di più, le minutezze pratiche dell'apparato riscaldatore, ed il pericolo nell'usarlo, sarebbero ostacoli grandi, quantunque forse non insuperabili.

Rimane per conseguenza il gas, e la scelta cade tra il gasluce e l'idrogeno. I vantaggi dell'ultimo sono la sua minore gravità specifica (che nel nostro caso è materia di grande importanza, perchè si opporrebbe all'azione del vento per una data potenza elevatrice un'area proporzionatamente minore) ed i materiali necessarii per produrlo, i quali sono assai più comuni a petto del carbone, che, oltre all'essere troppo voluminoso ed insomodo a trasportarsi, non è articolo d'approviggionamento dell'esercito, mentre il ferro si trova sempre in ogni campo, e la proporzione di acido dall'altro canto non molto grande. Ora una sfera del diametro di 30' ha una capacità cubica di 14000 piedi. 1000 piedi cubici d'aria pesano 77 lb., e supponendo la gravità specifica dell'idrogeno, di cui si farebbe più probabilmente uso, 0.1, 1000 piedi cubici d'idrogeno peserebbero 7,7 lb. e 1000 piedi cubici di gas-luce a 0.3, 23, 1. Abbiamo quindi:

Per	14,000	piedi	di aria .		1,078	lb.
	14,000	id.	d'idrogeno		108	D
	14,000	id.	di gas-luce		324	»

il che dà per l'idrogeno una potenza di 970 lb., e pel gasluce di 754 lb.

Questa potenza de	eve	sol	lev	are	i s	egu	ent	i oş	gge	etti :	
Rete, barchetta	ed	ac	ces	sori	i					lb.	150
Sacco di seta										*	40
Due persone .				•.))	300
Tre corde, lung	ghe	13	50'	cia	scu	na))	2 98
Zavorra, istrum	ent	i e	po	oten	za	asc	en	den	te		
di riserbo .	•	•	•		•	•	•	.•	•))	182
•							To	tal	e l	lb	970

Con questo peso l'aerostato, ripieno d'idrogeno starebbe appena a galla, ma basterebbe gettar via poche libbre di zavorra per farlo salire in aria.

Premettendo che si adoperi seta di ottima qualità, la maggiore o minore resistenza che l'aerostato oppone al dispergimento del gaz dipende intieramente dalla vernice. Ho già detto che la vernice americana è adattatissima allo scopo; di tal modo le condizioni numero 3, 4 e 5 sarebbero adempiute; rimarrebbero i numeri 1 e 2. Quanto al numero 1, che possa cioè adoperarsi in qualunque luogo e dentro brevissimo tempo dopo la ricevuta dell'ordine, è chiaro che ciò suppone un apparato a gaz portatile. L'idrogeno può essere preparato

in molte guise, nè richiede apparecchi delicati, soggetti a guastarsi nelle vicende di una campagna; si può ottenere dal zinco coll'acido solforico, dal ferro coll'acido solforico, o dal ferro coll'acido idro-clorico; può anche essere prodotto direttamente dall'acqua per mezzo di una batteria voltaica o facendo passare del vapore acqueo sopra un ferro rovente.

Le equazioni che indicano i primi processi sono:

$$Z_n + HOSO^3 = Z_nO,SO^3 + H$$

 $F_e + HOSO^3 = F_eO,SO^3 + H$
 $F_e + H,CI = F_eCI + H$

Col primo 32,6 lb. di zinco e 49 lb. di olio di vitriolo producono 200 piedi d'idrogeno, peso 1 lb.

Col secondo si ottiene la stessa quantità da 28 lb. di ferro e 49 lb. di vitriolo.

Col terzo da 28 lb. di ferro e 36,5 d'acido idro clorico.

I tre, per ciò che spetta a consumo di materiali per produrre una data quantità di gaz, stanno come:

Ora il pallone richiede 108 lb. d'idrogeno, e per produrlo (scegliendo il secondo processo) si consumeranno 3,024 lb. di ferro e 5, 292 lb. di vitriolo. Queste cifre sono teoretiche, suppongono l'azione chimica perfetta (il che non avviene in pratica); si potrebbe credere a prima vista che l'idrogeno si otterrebbe con meno consumo di materie prime per mezzo della batteria, e dell'acqua; il vantaggio però non sarebbe che apparente, se si considera che per una data quantità di gaz bisogna sempre consumare una certa quantità di zinco; e che ciò accada dentro il generatore o separatamente colla batteria poco monta.

Io son d'avviso, che l'ultimo dei processi citati, quello del vapore fatto passare sopra il ferro incandescente, sarà trovato assai vantaggioso, ma la sua azione, secondo me, è dubbia. La quistione della produzione dell'idrogeno in gran quan-

tità non è stata mai, per quanto io sappia, scrutinata minutamente, perchè non se n'è mai presentata la necessità, ma se si avesse a costruire un apparato per fini di guerra, ci si penserebbe.

Ad ogni modo io inclino a credere, che, ogni cosa ben considerata, non si troverà processo migliore di quello del ferro coll'acido solforico. L'acido che bisognerà trasportare non è un gran che, e presso un esercito in servizio attivo v'è sempre ferro in abbondanza sotto forma di vecchi proietti, cerchioni di ruote, ecc. In tutti i casi, per provvedere alle emergenze, si dovrebbero avere gli attrezzi necessarii per distillare, occorrendo, il gaz dal carbon fossile o dal legno, il che, quando le materie non manchino, è un processo abbastanza semplice. Venendo ora all'ultima condizione, la più difficile di tutte, cioè che il pallone possa adoperarsi per qualunque vento, la cui velocità non ecceda le 15 miglia all'ora, io convengo perfettamente che questa è una condizione sino qua non, essendochè il pregio dell'apparato scapiterebbe di assai, se non se ne potesse trar partito che in rari casi; e per quanto è a me noto, non si sono ancora fatte delle ascensioni con vento gagliardo; anzi sarebbe inutile e pericoloso il tentarlo senza un'apparato costruito a bella posta. Naturalmente io non parlo che delle ascensioni limitate o parziali. In ambedue le mie ascensioni in Inghilterra non soffiava altro vento che una leggierissima brezza.

La condizione meccanica di un pallone spinto dal vento e trattenuto al suolo da corde è presto accertata, e purchè la corrente dell'aria sia costante, le difficoltà potrebbero vincersi di leggieri. Appena le corde hanno preso un angolo proporzionato, il pallone dovrebbe rimaner fermo, ma l'instabilità del vento rende la cosa impossibile, e se si togliesse la pressione, il pallone si eleverebbe rapidamente, per essere posciaricacciato in giù colla stessa celerità dal buffo susseguente; nè questo è tutto, chè l'azione ineguale dell'aria sulla seta scuoterebbe il pallone di tal modo, che la barchetta diver-

rebbe un mezzo di trasporto assai spiacevole. In queste materie vi è una gran differenza tra la teoria e la pratica: la teoria assicura che le corde non si spezzano, e, se è così, non è più difficile di sedere nella barchetta tentennante di un pallone, di quello che in un battello sbalzato qua e là dalle onde; ma la pratica c'insegna che sono due cose assai differenti; se qualcuno ne dubita, io non so dirgli altro, se non che provi. Nondimeno io credo che con un apparato saggiamente disposto, si potranno fare delle ascensioni parziali, malgrado la violenza del vento; ma la pratica sola può darcene le prove, e si richiederebbero perciò degli esperimenti accurati che progredissero per gradi, a misura che cresce la fiducia nella macchina

La forza che spinge in giù il pallone è in proporzione diretta dell'area esposta all'azione del vento; quindi le dimensioni del pallone e delle corde dovrebbero essere piccole per quanto è possibile. Perciò io farei le corde di seta, perchè avrebbero egual forza in minore spazio. Non ne sono ancora persuaso, ma mi pare che anche la forma del pallone potrebbe essere utilmente modificata, facendolo, per esempio, cilindrico ed ancorato colla prua al vento; vogherebbe in certo modo come una nave in una corrente. Però il vantaggio sarebbe ottenuto a scapito del peso, perchè la sfera è la forma che ha la più grande capacità per una data superficie, ed anche della convenienza, essendovi difficoltà pratiche considerevoli nell'impiego di tutt'altra forma che la globulare per la ineguale tensione della rete, a cui andrebbe soggetta la forma oblunga. Uno schema di più probabile riuscita, benchè a prima vista un po' bizzarro, sarebbe di combinare il principio del cervo volante con quello del pallone, e fare così che la forza contraria del vento si corregga da se ·stessa.

Il pallone è ancora nella sua infanzia e non v'ha dubbio che il primo apparato il quale fosse costruito per fini militari riceverebbe infinite modificazioni che la pratica solamente può suggerire. Pure, a mio avviso, anche nelle sue condizioni presenti, il pallone è capace di utili applicazioni, e se non riuscisse a soddisfare tutti i desiderii, la disgrazia non sarebbe di grande importanza, nè l'esperimento costoso.

In conclusione, benchè io tema di aver oltrepassato il mio tempo, aggiungo ancora alcune osservazioni sul soggetto della locomozione aerea, la quale, se ha destato in ogni tempo grande interesse, ora più che mai attrae l'attenzione del pubblico, avendo il signor Nadar recato qui in Inghilterra un pallone gigante, coll'aperta intenzione di raccogliere denari per porre ad atto le sue teorie sui viaggi aerei, le quali, a giudicarne dai suoi scritti, mi sembrano veri castelli in aria.

Supponiamo un uncino infisso nel firmamento ed a questo uncino amarrato saldamente un pallone, il vento, urtandolo, lo spingerà con una forza proporzionale alla sua velocità ed all'area del pallone.

Ora si è trovato che la pressione dell'aria sulla superficie di un piede quadrato è = 0,005 lb, e la pressione cresce come il quadrato della velocità, perchè in un dato tempo, con una quantità doppia di moto, non solo è doppio il numero delle particelle che urtano, ma doppia anche la forza con cui urtano, e per conseguenza a 15 miglia l'ora la pressione sarebbe 1,107 lb.

Ponendo il caso che il pallone abbia 30' di diametro, cioè la grandezza che abbiamo più sopra fissata, l'area sarà di 675 piedi, quindi, trascurando la differenza prodotta da una parte dalla forma sferica del pallone, e dall'altra dalla resistenza del sartiame, della barchetta, ecc., la pressione totale esercitata da un vento che si muova colla velocità di 15 mighia all'ora, sarebbe di 742, 5 lb. L'effetto è lo stesso, tanto se il pallone è stazionario ed il vento in moto, quanto se l'aria è tranquilla ed il pallone in moto, e quest'ultimo è il a caso nostro.

Perciò, per impartire al pallone una velocità di 15 miglia

all'ora, si richiederebbe una pressione continua di 742,5: ora, chi può asserire che con un meccanismo dei più leggieri immaginabili, e fatto col più gran risparmio di materia pesante, non sarebbe possibile di fabbricare un apparato che desse un effetto utile equivalente ad una pressione di 742,5 lb. senza eccedere il peso di 970 lb. che il pallone può sollevare?

A primo aspetto si addiviene facilmente alle conclusioni e si tien la cosa per fatta, ma la difficoltà più grande non è ancora superata; la macchina sarà pronta per dare la potenza, ma sarà inutile finchè non abbia un punto d'appoggio su cui agire, e la perdita di forza è così grande per ottenerlo dall'aria sola, che alla fine non rimane che una piccolissima quantità della potenza, da cui poter trar partito, il rimanente consumandosi nel dare la velocità necessaria all'elica od altro meccanismo che si voglia adoperare.

Tutto ciò è ovvio, se si vuol por mente alle seguenti considerazioni: un cavatappi, ad ogni rivoluzione percorre la distanza tra due ravvolgimenti della spirale; l'elica d'un bastimento a vapore invece per ogni dieci rivoluzioni non si avanza che di sole nove volte la differenza tra due delle ali, o quel che è lo stesso, nove volte il passo dell'elica, e questa differenza si chiama lo sdrucciolo. Ora questo si deve alla mobilità delle particelle dell'acqua, le quali sono esse stesse cacciate indietro, e lo sdrucciolo crescerebbe colla tendenza di queste particelle al moto, o in altre parole colla mobilità del fluido, e l'aria essendo infinitamente più sottile che l'acqua, lo sdrucciolo, invece di essere 1110, sarebbe 9110 (non uso naturalmente queste cifre, se non come schiarimenti, non essendo corrette); quindi della forza di cui si disponeva, cioè 742 lb., sole 76 rimangono per ispingere il pallone, il che corrisponderebbe ad una velocità di 1 172 miglio all'ora, le al-- tre 666 sono sciupate per mantenere il meccanismo in moto.

La giustezza di questo ragionamento è provata all'evidenza da quel piccolo giocattolo stesso che gli aereonauti entusiastici producono ordinariamente a sostegno delle loro teorie, vale a dire la trottola volante, che è composta di alcune sottili handeruole fisse ad un albero, a cui si comunica un moto rotatorio con una cordicella. Finchè questo moto rotatorio è abbastanza rapido, la trottola va via via sollevandosi nell'aria; le handeruole non saranno collocate con esattezza matematica, ma quand'anche lo fossero, io dubito che si otterrebbero effetti migliori: intanto, per far che la macchinetta si sollevi, è necessaria una violenta strappata — e pure non pesa che un'oncia o due — prova manifesta della quantità di forza sciupata, per così dire, affine di ottenere un punto di appoggio.

Deduco da ciò che tutti i teoretici, i quali sperano di attuare la locomozione aerea con combinazioni di macchine a vapore o con meccanismi nuovi di banderuole, eliche, ecc., debbono classificarsi tra quelli che non intendono quel che fanno. Ciò che si deve soggiungere per fare che la locomozione aerea divenga un fait accompli, si è di scoprire prima di tutto un nuovo motore dotato d'una potenza maggiore per un peso più lieve, oppure di trovar modo di avere dall'aria un fulcro da cui si possa trar partito come da quello fornito dall'acqua.

Nondimeno, anche colla supposizione da me fatta, abbiamo veduto che si ottiene una velocità di 1 12 miglio all'ora, che è pure qualche cosa, ed io credo che potrebbe anche crescere a 10 o forse 12 miglia; ma, guadagnata che sia questa velocità, non avrà altro merito che la novità, e quella che ordinariamente accompagna i primi passi in una nuova scienza, ma non potrà porsi subito in pratica; perchè anche nei giorni più calmi vi sono correnti d'aria di 10 a 15 miglia all'ora, contro le quali il pallone potrebbe appena sostenersi, facendo che, a mio credere, la velocità dell'aria a mezzo miglio più o meno dalla superficie della terra, non deve esser d'ordinario minore di 20 a 25 miglia.

Ad ogni modo, se anche con un vento simile potesse ottenersi nel moto del pallone la proporzione di 10 miglia al-

l'ora, i viaggi aerei sarebbero meno azzardosi, poiché, dopo un'ora di viaggio, l'aereonauta potrebbe cangiar posizione entro lo spazio di 10 miglia da ciascun lato di un dato punto.

Nelle presenti circostanze ogni disegno di abbandonare il pallone per abbracciare la trottola deve esser posto da banda. come sogno di mente inferma; secondochè ho dimostrato qui sopra, un peso di 970 lb. dà per contrabbilanciarlo una pressione effettiva di sole 76 lb.; quindi la macchina deve necessariamente cadere. Sono stati fatti dei giocattoli con molle, i quali si sostengono da per sè, finchè la molla è tesa, e questi ninnoli han fatto credere a primo aspetto che la cosa sia fattibile. Non si riflette però che la piccola molla quando è tesa, rappresenta l'intiera forza statavi introdotta dall'esterno; quindi, propriamente parlando, non han nulla che fare colla quistione, a meno che la potenza che ha servito a tender la molla, non sia anch'essa sostenuta dalla macchina. Ma anche supposta la cosa possibile, il grave pericolo di far dipendere la sicurezza dell'apparato dall'azione continua di un complicato meccanismo, sarebbe tale che solo i pazzi ne tenterebbero l'esperimento.

L'ARTIGLIERIA RIGATA

IN FRANCIA E IN INGHILTERRA (1).

Si può dire che finora l'artiglieria rigata moderna non èstata intieramente adottata ed introdotta negli eserciti di Francia e d'Inghilterra che pel servizio di campagna. La struttura e la forma dei grossi cannoni e dei loro proiettili sono ancora in discussione. La Francia ha rigato i suoi antichi cannoni di bronzo, e cerchiato i suoi antichi cannoni in ferro, mediante cerchi d'acciaio, col più gran successo. L'Inghilterra ha proseguito una serie di esperimenti costosissimi sui grossi cannoni di sir William Armstrong e di altriinventori. Cionondimeno essa conserva ancora il suo vecchio cannone liscio da 68 (80 italiano), come il cannone di marina più efficace. Questi esperimenti, che sono stati puramente empirici, e per nulla diretti, secondo esatti principii di scienza hanno avuto risultati piuttosto negativi che positivi. Essi ci hanno appreso che certe cose dovevano essere evitate, ma non hanno ancor dimostrato ciò che bisogna adottare.

La vera storia dei cannoni rigati trovasi scritta nei rapporti sull'inchiesta parlamentare del 1863. Noi abbiamo letto colla

(1) Dall'Edimburgh Review.

più gran diligenza questi rapporti, e le testimonianze su cui riposano, e siamo d'avviso che se ne possano trarre alcune conchiusioni esatte.

Si sono spese 2,539,000 lire sterl. (63,475,000 fr.) in cinque anni per questo importante ramo del servizio, ed in febbraio 1863, l'Inghilterra possedeva 2370 cannoni nuovo modello, di cui 799 del calibro da 100. Non si è giudicato a proposito di accrescerne il numero a cagione dello stato di transizioni, e dei perfezionamenti che riceve ogni giorno l'artiglieria rigata. Si è biasimato il prezzo elevato delle fabbricazioni dello stabilimento di Elswick, dicendo che l'arsenale di Woolwich le avrebbe fornite a miglior mercato. Non bisogna dimenticare che in certe eventualità la principale risorsa dell'Inghilterra è nell'enorme grandezza delle sue officine e dei suoi arsenali d'industria privata. La Potenza che potrà produrre nel più breve spazio di tempo un'immensa quantità degli strumenti di guerra migliori e i più nuovi, sarà certa di riuscir meglio in una guerra. Come tutte le cose, in questi tempi moderni, la guerra sarà fatta col soccorso delle macchine, e gli stabilimenti del genere di quelli di sir W. Armstrong ad Elswick non sono elementi di poca considerazione della nostra forza nazionale. Egli è del resto soddisfacente il pensare che, per l'enorme richiesta d'armi fatta dai paesi stranieri, questi stabilimenti inglesi possono essere mantenuti in piena attività senza alcun patronato del Governo.

Sir W. Armstrong è stato dapprima innalzato alle stelle; oggi per contro lo si tratta con una severità ingiusta. I cannoni rigati che ha costrutti e che hanno servito durante la campagna di China non hanno incontrato serie obbiezioni per parte degli ufficiali che li hanno adoperati. Quei cannoni hanno sparato circa 60,000 colpi, sia dinanzi al nemico, sia in esercizio, e non hanno dato luogo che ad un solo grave accidente. I pericoli sono adunque ben minimi. Gli ingegnosi proiettili di sir W. Armstrong hanno aumentato di molto la

potenza distruttiva dei suoi cannoni. L'artiglieria inglese è diventata per ciò più efficace di quel che nol fosse stata giammai. (Una parte importantissima delle invenzioni di sir W. Armstrong imitata dalla maggior parte dei suoi rivali è quella relativa al metodo di costrurre i cannoni sul coil principle (1)).

Cionondimeno i difetti del suo sistema sono numerosi ed importanti. Essi procedono tutti dall'errore commesso da sir W. Armstrong di adottare un proiettile che non può essere forzato nell'anima della bocca da fuoco che introducendolo dalla culatta. Noi consideriamo come svantaggioso il sistema di caricamento dalla culatta. Sir W. Armstrong ha ora adottato egli stessa il shunt principle (2), pei suoi grossi cannoni, che son caricati dalla bocca con proiettili rigati o proiettili posanti sovra alette rotonde. La forma del proiettile primititivamente adottato da sir W. Armstrong è la cagione reale di questa mancanza di semplicità che gli è stata rimproverata da quasi tutti gli ufficiali di terra o di mare nelle deposizioni dell'inchiesta. Non potendo forzare il suo proiettile colla sola inclinazione delle righe, come accade nella maggior parte degli altri sistemi, egli è stato tratto inevitabilmente all'espediente di aggiustare il proiettile alla culatta in una camera un po' più grande dell'anima del cannone, in guisa che, per traversare l'anima del pezzo sotto la pressione dei gaz

⁽¹⁾ Il Coil principle consiste nel formare il cannone di un tubo interno, sul quale si aggirano a spire due o più strati successivi di liste di metallo caldo. Il numero degli strati è proporzionato alla resistenza che deve offrire la bocca da fuoco.

⁽²⁾ il Shunt principle consiste in ciò che le righe del cannone sono un po'più larghe alla bocca del cannone che non lo siano verso il fonde dell'anima. Nel corpo del proiettile sono incastrate delle parti sporgenti di metallo dolce, che, nel caricamento del cannone si collocano nella parte incavata delle righe, di modo che è agevolata l'introduzione del proiettile, il quale preme sopra uno dei lati della riga entrando, e sull'altro lato nel-d'uscire.

generati dallo scoppio della polvere, il metallo dolce, di cui è rivestito il proiettile deve essere schiacciato o fatto in pezzi. In primo luogo esso distrugge il vento. Per lunga pezza la mancanza di vento è stata considerata come un desideratum in artiglieria. Sir H. Douglas dichiara, sulla testimonianza delle esperienze francesi fatte a Gâvre ed a Lorient venticinque anni fa, che il vento di un cannone è in rapporto diretto collo spazio compreso fra la parete dell'anima ed il proiettile, e che quanto più il vento è grande, tanto minore è l'esattezza e la gittata del cannone, perchè una parte del gaz della polvere è succettibile di sprigionarsi o di produrre una pressione irregolare sulla palla.

Recenti esperienze hanno modificato di assai questa dottrina; purchè le spazio compreso fra il proiettile e l'anima del pezzo sia un anello perfetto; ed in altri termini, purchè l'asse della palla sia parallelo coll'asse del pezzo e della camera della culatta. I cattivi effetti attribuiti un tempo al vento non si produrranno più. L'assenza del vento può per contro esser comperata troppo cara, come lo si vedrà dalle seguenti considerazioni. In primo luogo divien quasi impossibile che la polvere infiammata metta il fuoco al razzo del proiettile. Da ciò sir W. Armstrong è stato indotto ad inventare un sistema di doppii razzi (chiamati razzi ad intervalli di tempo ed a percussione), il quale è sommamente ingegnoso, ma complicato, ed un tal poco incerto. Il capitolo dei razzi è una delle cose più delicate in tutta la scienza dell'artiglieria, e quella ove il campo più vasto è aperto ai perfezionamenti. Il razzo da campagna che vuole essere adattato secondo le differenti distanze; il razzo pei grossi cannoni d'assedio o da marina, che vuol essere appropriato alla resistenza che il proiettile può incontrare quando colpisce il bersaglio, ed alle diverse condizioni in cui è ora adoperato il proietto cavo, eccitano innumerevoli difficoltà pratiche, le quali non sono ancora state superate completamente e in modo soddisfacente dagli ingegneri militari. Sono state provate molte invenzioni, e fra le

altre quelle di sir W. Armstrong; ma sono tutte complicate all'eccesso, non convengono punto alle eventualità si diverse della guerra, e tali strumenti sono troppo delicati per le ruvide mani dei soldati e dei marinai.

In secondo luogo il risultato delle esperienze più recenti dei Francesi prova che la soppressione del vento diminuisce l'esattezza del tiro. Questa asserzione può meravigliare il lettore, ma lo preghiamo ad avere la pazienza di ascoltarci. Quando il proiettile è spinto verso la bocca del pezzo dalla dilatazione dei gas della polvere, l'istante in cui lascia il cannone decide della sua direzione, ed in quel momento la più leggiera variazione nella pressione produce una deviazione nella traiettoria.

I Francesi sono d'avviso che la mancanza del vento aumenta la probabilità di queste deviazioni; ma quando una parte dei gas generati dallo scoppio può sprigionarsi per il vento del proiettile, questi gaz, avendo una velocità quattro o cinque volte più grande di quella del proiettile, servono, per così dire, a preparare l'atmosfera per la palla ed a lanciarla sulla linea retta della sua traiettoria.

Tutta l' artiglieria moderna in Francia è costrutta secondo questo principio, e con ciò che in un tempo si sarebbe chiamato un vento considerevole. Nondimeno dal punto di vista dell'esattezza e della regolarità del tiro, noi crediamo ch'essa non sia superata da alcun'altra artiglieria del mondo. Gli è un errore il supporre che la soppressione del vento è realmente una grande economia di forza. Ciò che può essere guadagnato in forza colla compressione esatta dei gas è perduto in fregamento. Una curiosa esperienza fatta recentemente in Francia dissipa tutti i dubbi su questo punto. Un grosso cannone da 30 che aveva già sparato 280 colpi contro piastre in ferro di 11 centimetri di spessore, e le aveva forate alla distanza di 1000 metri, ricevette le seguenti modificazioni: il cannone fu traforato come un flauto, da 36 buchi, ognuno dei quali di 6 centimetri di diametro. In questo stato venne

sparato di bel nuovo, e si trovò che la velocità iniziale del proiettile non era diminuita che di 145 od appena 2 00. Ma per altro lato, l'esattezza del pezzo era di molto aumentata, ed il rinculo che era per l'avanti di 7 metri, era ridotto allora ad 1^m 60. Egli è dunque affermato da alcuna delle autorità più competenti in Francia, che il vento, senza diminuire realmente la potenza del cannone, contribuisce a migliorare l'esattezza del tiro, e diminuisce di molto la deteriorazione del pezzo per lo scoppio.

Sovra quest'importante quistione del vento, si vede che il sistema francese ed il sistema Armstrong sono diametralmente opposti, e tali sono pure le opinioni delle autorità sulla materia nei due paesi. Secondo il vecchio sistema era dottrina perfettamente accettata e stabilita, che il vento del proiettile doveva esser diminuito quanto più possibile onde assicurare la forza e l'esattezza del tiro. In conseguenza il vento dei nostri cannoni liscii fu ridotto da 1127 ad 1145 del diametro dell'anima, e non doveva, in alcun caso, eccedere 5 millimetri eziandio pei più grossi cannoni. Si diceva che l'effetto del vento nei cannoni liscii è di forzar la palla contro uno dei lati dell'anima, d'onde rimbalza sovra un altro, eseguendo un movimento in zig-zag nella sua uscita dal pezzo, che è nocevolissimo all'esattezza della traiettoria. Il sistema Armstrong riduce naturalmente il vento ad un minimum. giacchè il proiettile è forzato nel cannone per via dell'introduzione dalla culatta. Ma quando il proiettile è aggiustato nelle righe del cannone, quel movimento in zig-zag è impossibile. In tutti i pezzi che si caricano dalla bocca, un po' di vento è assolutamente necessario per lasciar uscire l'aria, e per togliere i depositi che si ammucchiano nell'anima. « Pur-« chè il proiettile lasci il cannone col suo asse in linea retta « con quello del pezzo, l'inesattezza cagionata dal vento cessa»; ed è precisamente ciò che si è ottenuto coi cannoni francesi e Whitworth. Ecco il vero stato della quistione, e si è su questo punto che si aggira tutta la controversia fra il cannone

rigato Armstrong che si carica dalla culatta, ed i cannoni dei suoi competitori che si caricano dalla bocca.

Di più, siccome la soppressione del vento nel cannone Armstrong aumenta rapidissimamente la resistenza e la confricazione del proiettile contro le pareti dell'anima, il pezzo si insudicia molto, inconveniente sempre pregiudizievole e che in certi casi può mettere il cannone fuori di servizio. Talvolta l'esattezza del pezzo è alterata dalla sucidezza, anche quando si adopera lo stoppaccio lubrificatore, a meno che non lo si scovoli e lo si lavi frequentemente.

Il rapporto dell'inchiesta del 1862 è chiaro su questo punto: « L'uso dell'acqua, scovolando, deve esser menzio« nato come un inconveniente che i cannoni Armstrong di« vidono coi cannoni rigati degli altri sistemi; ma il Comi« tato è d'avviso che questa obbiezione non è una gran diffi« coltà. L'esperienza mostra che col cannone da 12 libbre
« quando non è adoperata l'acqua, si possono sparare 10 a
« 12 colpi senza perdita sensibile nell'esattezza in seguito

« 12 corpi senza peruna sensibne nen esattezza in segunto « all'insudiciamento. Sembra pure che si prevenga questa

« diminuzione di esattezza scovolando dopo ogni colpo con

« uno scovolo umido. »

Ma la condizione di lavar un cannone dopo ogni 10 a 12 colpi non è sempre facile ad eseguirsi in guerra. Del pari, può essere un'eccellente precauzione quella di scovolare dopo ogni colpo: ma non è sempre compatibile colla rapidità del fuoco, che è talvolta il principale obbiettivo. Alla battaglia di Solferino, quando il Corpo del generale Benedek, avendo cacciato l'esercito Piemontese per una distanza da 2 a 3 miglia, minacciava di girare la sinistra dei Francesi, fu una fortuna per l'esercito francese che i loro cannoni non richiedessero di essere scovolati dopo ogni colpo. E infatti fu la straordinaria rapidità del fuoco dell'artiglieria della Guardia, che arrestò la marcia degli Austriaci a una distanza che sembrò allora incredibilmente grande, e che permise ai Piemontesi di riconquistare il loro terreno. Nella stessa battaglia l'artiglieria

francese mancava d'acqua sovra alcuni punti, non per lavare i cannoni, me per raffreddarli. Parecchi di quei canneni avevano sparato più di 300 colpi durante la giornata. E, se non fosse stato il prodigioso calore generato da un fuoco così rapido, molti di essi avrebbero consumato ancor maggiore quantità di munizioni, benchè senza l'aiuto d'acqua o di scovoli umidi.

A Rennes, in un'occasione recente è stato fatto l'esperimento sulla nuova artiglieria in un modo ancor più sorprendente: un cannone, preso a caso in una delle batterie delle truppe accasermate in quella città, sparò consecutivamente 1000 colpi, senz'essere nè lavato, nè scovolato, e perfino senza lavare, nettare, o sturare il focone. Dopo questa prova straordinaria il cannone non aveva perduto che 175 del grado di precisione, richiesto dai regolamenti francesi. Bisogna aggiungere che questa esperienza è stata fatta con della polvere compressa; ma il risultato vuole principalmente essere attribuito al vento del pezzo, che oggidi è francamente accettato dagli artiglieri francesi come una condizione essenziale all'esattezza ed alla rapidità del tiro.

Altre obbiezioni possono essere fatte contro la forma del proiettile adottato da sir W. Armstrong, e sovra tutto contro si sottile involucro di piombo in cui è racchiuso per forzarlo nelle righe dell'anima. Se la palla è perfettamente esatta, l'involucro è fatto in pezzi o schiacciato in proporzioni ii mmetriche da ciascuna delle righe, ma se per qualche difetto di fabbricazione, o per qualche urto, o per l'insudiciamento del cannone, la più leggiera irregolarità si presenta nella superficie del proiettile, non traverserà più l'anima nella linea d'asse, e, siccome il dilatamento del gas si dirige colla maggior forza sul punto più debole, ne seguirà una deviazione nella traiettoria della palla. Egli è pure accaduto alcuna volta, che l'invoglio di piombo, sfuggendo troppo presto, arreca, sortendo dalla bocca, un danno di non poco momento alle truppe vicine.

Senza fermarci maggiormente su questi particolari, noi considereremo ciò che è il tratto caratteristico dell'artiglieria da campagna di sir W. Armstrong, Il principio, che gli ha servito di base, è stato di costrurre un proiettile che avesse per iscopo ed effetto, ciò che era precisamente la pallottola nel fucile rigato inglese o nella carabina di cacciatore di camosci svizzero. La conseguenza naturale di questo punto di partenza era che il cannone si caricasse dalla culatta. Una pallottola di piombo può essere ricalcata nella carabina di Enfield od in quella del cacciatore svizzero, mediante alcuni buoni colpi di bacchetta, oppure può allargarsi per lo scoppio, secondo il principio Minie. Ma, siccome tali effetti non possono esser prodotti sopra una mole di metallo grande come quella d'una palla da cannone, era necessario che il proiettile, essendo di un diametro più grande di quello dell'anima, per esser forzato nel suo passaggio, fosse introdotto dalla culatta. Dal punto che rimase legato a queste condizioni sir W. Armstrong ha dimostrato grande abilità ed intelligenza nel trattarle. Di tutte le sue invenzioni niuna è stata maggiormente criticata del vent picce (otturatore) (1). Nondimeno, vi è qualche cosa d'ingegnosissimo, ed è il gettare il principale sforzo del suo cannone sovra una parte che può essere facilmente tolta e cambiata durante l'azione. Così pure noi non biasimiamo punto sir W. Armstrong di collocare il focone del suo cannone nell'otturatore, benchè questa parte del suo cannone sia ancora più indebolita per questa circostanza; ma essa gli permette di cambiare il focone assolutamente come un cacciatore cambia il luminello di un fucile a percussione. Nondimeno, malgrado tutte queste

⁽¹⁾ Il Vent picce od otturatore è un pezzo mobile che chiude la culatta quando la carica è introdotta. Viene applicato ermeticamente contro il taglio di culatta mediante la vite da culatta, ed è traversato da un canale o focone per comunicare il fuoco alla carica.

considerazioni, noi pensiamo che sarebbe stato meglio rinunciare al sistema di caricamento dalla culatta, che spendere tanta abilità e tanto danaro nel tentativo di ovviare ai difetti inerenti a questo sistema. Nulla vi ha di più ingegnoso di questo meccanismo, ma i risultati che se ne ottengono non sono paragonabili col male ed il pericolo di affidare questi meccanismi in mani rozze ed ignoranti. Egli è essenziale di conservare ai soldati la fiducia nelle loro armi, e, checchè se ne dica, un cannone fatto di un sol pezzo di metallo solido, inspira alle truppe maggior fiducia, che non una bocca da fuoco composta di parecchi pezzi distinti, ciascuno dei quali è indispensabile all'efficacia dell'arma, e di cui ogni parte deve applicarsi sull'altra con una precisione matematica. È certo che le operazioni di caricare, sparare e pulire richiedono una più gran cura col cannone Armstrong, in quanto che queste operazioni sono esse stesse più complicate che non con un cannone ad anima liscia (1). Il cannone Armstrong dà egli in realtà agli uomini quel grado di sicurezza morale e fisica che i suoi patrocinatori reclamano per esso? Chi impedira agli artiglieri di speculare sulla durata probabile dell'otturatore, elemento finora incerto, come l'hanno provato le esperienze fatte a Shorncliffe, sul Trusty ed altrove? Ma quando anche la fabbricazione degli otturatori fosse talmente migliorata che allontanasse tutti i dubbi su questo punto, la sicurezza e la durata di questa parte importante del cannone dipenderebbero ancora dalla precisione rigorosa con cui sarebbe adattata al posto convenevole e la vite di culatta, la quale mantiene l'otturatore, fosse per tal modo serrata che questo, la vite anzidetta e il corpo del cannone formino un corpo solo, resistente e solido in modo che nello sparo l'otturatore non si possa muovere per alcun modo. Sir W. Armstrong ha fatto osservare che tutti gl'inconvenienti che si son presentati coi

⁽¹⁾ Sarebbe più esatto il dire: « che con un cannone carirantesi dalla bocca. »

suoi cannoni, sono stati cagionati dall'ignoranza e dalla stupidità degli uomini che li manovravano. Certamente la è cosi; ma il grado di cura e d'intelligenza che tali strumenti richiedono può esso aspettarsi dai soldati e dai marinai durante il calore dell'azione? Caricando una carabina d' Enfield od un cannone che si carichi dalla bocca, un buon colpo di bacchetta o di calcatoio avverte il caricatore che il proiettile è partito; ma, la pressione di una vite è molto meno sensibile, e sebbene l'indicatore debba sempre trovarsi al suo posto, non è prudente il fidarsi a questa precauzione durante un combattimento.

La Commissione d'inchiesta, dopo aver ricercato tutte le eagioni degli accidenti che avvennero a bordo del Zebra, del Marlborough e d'altre navi, osserva che non è accaduto alcun caso di questo genere, senza che non possa esser chiaramente attribuito al fatto che l'otturatore non era chiuso perfettamente dalla vite. Si disse altresi nella Camera che accidenti simili si erano presentati a Kagosima, ove avvenne il primo combattimento navale contro forti, dopo le introduzioni dell'artii glieria rigata; un cannone, dicesi, è stato impegnato durante una mezz'ora; alcuni otturatori hanno ceduto, ed il mare essendo burrascoso in quel momento, una delle navi si è lamentata di una gran mançanza di precisione nel tiro. Ma tutto ciò prova solo quanto sia difficile di ottenere l'esattezza necessaria dai marinai durante il combattimento.

Il comitato militare, riunito a Woolwich l'8 gennaio 1863, emise il parere che il raffinamento superiore delle armi rigate le rende meno maneggevoli e meno suscettibili di sopportare il forte uso dei vecchi cannoni ad anima liscia, e che l'adozione del sistema di caricamento dalla culatta accresce molto la complicazione e richiede molti riguardi e grand'intelligenza nel suo uso.

Quali si siano la forza e la verità degli appunti mossi al cannone da campagna di sir W. Armstrong, non è men certo che sir W. Armstrong ha adempito all'impegno che aveva

col governo, e che egli ha prodotto un cannone da campagna che riunisce la gittata e l'esattezza dell'artiglieria rigata, con una certa attitudine alla guerra,

Noi apprezziamo altamente le qualità del cannone Armstrong, ma non ammettiamo punto che sia senza rivale, nel campo stesso dell'esperienza e dell'invenzione inglese. Il signor Armstrong nel dire in uno dei suoi interrogatorii : c che se ha un rivale, egli non sa per lo meno ove lo si possa trovare », fa prova d'ignoranza di ciò che è stato fatto negli altri paesi. Noi possiamo citare per esempio i cannoni che, durante questi cinque ultimi anni, sono stati introdotti nel servizio della Francia, potenza che certamente non è inferiore ad alcun'altra nelle arti della guerra. Questi cannoni sono stati adoperati durante la campagna d'Italia nel 1859, durante quella di China nel 1860, e più recentemente in Cocincina e nel Messico. Essi sono stati opposti alla celebre artiglieria austriaca che hanno ridotto immediatamente al silenzio sul sanguinoso campo di Solferino; hanno sparso il terrore fra le tribù barbare del nord dell'Africa e dell'Asia orientale: hanno traversato la Cordiliera Messicana in un paese senza strade. Hanno sparato almeno un mezzo milione di colpi su tutte le latitudini del globo. Queste esperienze superano di molto quelle cui sono stati sottoposti i cannoni da campagna di sir W. Armstrong. Il sistema d'artiglieria rigata francese è stato adottato senza modificazione dagli eserciti della Spagna e dell'Italia (1). È stato imitato più o meno strettamente dal-

⁽¹⁾ Il pubblicista dell'Edimburgh Review pecca qui d'inesattezza. In Italia si è seguito, è vero, il sistema di rigatura adottato in Francia, tuttavia, nell'applicarlo alle artiglierie da campagna, si è con successo cambiata la relazione fra il peso della carica e quello del proietto in modo da ottenere maggiori velocità iniziali, e per conseguenza tiri più radenti nei limiti di distanza, pei quali questa proprietà del tiro è molto conveniente. Per questo rispetto adunque si può dire che l'artiglieria italiana ha migliorato dal lato della pratica la rigatura francese.

l'Austria, dalla Russia, dall'Olanda e crediamo dalla Svezia e dalla Danimarca. Esso ha dunque ottenuto la fiducia e l'approvazione delle autorità militari di tutti questi paesi. La Prussia e l'Inghilterra hanno ciascuna il loro proprio sistema distinto. I risultati della campagna dello Schleswig ci faran conoscere l'efficacia e la durata del cannone prussiano; ma, per quanto noi ci lusinghiamo che il cannone Armstrong conserverà la sua posizione, è assurdo il reclamare per esso una preminenza incontestata sui cannoni e proiettili d'una moltitudine d'altri Stati, che la Commissione d'inchiesta e gli inventori di questo paese, a quanto pare, conoscono imperfettissimamente, come lo provano le loro osservazioni a tale riguardo.

Quantunque sia di grandissimo interesse per noi il sapere ciò che sono i cannoni che noi dovremo adoperare,

Inoltre, mentre in Francia il peso del proietto cilindro-ogivale è il doppio di quello sferico, in Italia il primo pesa solamente una volta e mezzo il secondo. Questa differenza, coll'alleggerire i munizionamenti, ha reso possibile di adottare un calibro superiore a quello francese senza diminuire la mobilità delle batterie. Infatti, conservando le vetture trainate a tre coppie di cavalli, fu possibile, senza rendere il tiro più pesante al cavallo di quello dei carri francesi, di portare molti colpi per ogni cassone e per ogni avantreno, e per tal modo fu possibile di diminuire considerevolmente il numero delle vetture che compongono le batterie; con ciò si ottiene il doppio vantaggio di avere:

- 1º Economia di cavalli. La batteria italiana conta infatti minor numero di cavalli della francese, ed ha, come questa, sei pezzi munizionati di poco più di 200 colpi ciascuno;
 - 2º Minor numero di vetture, quindi minori ingombri;
- 3º Finalmente, superiorità di calibro, vantaggiosa specialmente per i tiri a mitraglia.

Dal fin qui detto si rileva impertanto che in Italia non si è seguito ciecamente il sistema adottato dai Francesi, poiche si procurò, quanto al tiro, di ottenere forti velocità iniziali; quanto alla mobilità si pensò di ottenerla contrariamente ai Francesi, i quali hanno molti carri trainati da quattro cavalli, mentre che noi abbiamo minor numero di carri trainati da 6 cavalli.

egli è ancor più importante di conoscere la forza dei cannoni che saranno adoperati contro di noi. È naturalmente difficilissimo di penetrare il mistero in cui il governo francese ha avvolto i suoi progressi in fatto di artiglieria; nondimeno noi possediamo alcuni documenti a tale oggetto. Inoltre, ai governi d'Italia e di Spagna sono stati consegnati disegni completi dei cannoni da campagna francesi; gli stessi cannoni sono stati visti alla prova dai nostri affiziali in China, ed uno fu preso dagli Austriaci a Magenta. Il sistema è dunque sufficientemente conosciuto, e noi siamo altrettanto più sorpresi che sir W. Armstrong ed i membri della Commissione mostrino di avere si poche informazioni autentiche su di ciò.

Il cannone francese è costrutto su principii differentissimi da quelli che sono stati adottati per l'artiglieria rigata in Inghilterra e questi risultati sono stati ottenuti in mododisparatissimo. È a notarsi che, ad eccezione del capitano Blakely dell'artiglieria reale, del capitano di vascello Scott, e del colonnello E. Wilmot, tutte le persone che hanno avuto parte più attiva nelle produzioni dell'artiglieria rigata inglese, sono borghesi, come sir W. Armstrong, M. Whitworth, M. Lynall Thomas, ecc. in Francia il problema è stato trattato esclusivamente da militari colonnelli: Treuille de Beaulieu, Tamisier, Chonal, Pélissier, Minié, Burnier, Didion, Dumaretz, Frébault, Lafaye, Hudelist, Dart, Lafon, Lepage, Gras, Goberd, Touche, ecc., e lo stesso Napoleone, che ha studiato l'arma sotto un maestro competentissimo, il generale svizzero Dufour.

Il Comitato d'artiglieria francese è un corpo d'ufficiali generali che hanno più o meno servito nelle guerre dell'ultimo mezzo secolo. Esso è principalmente incaricato dello studio di queste questioni. Tutte le invenzioni in artiglieria gli sono presentate, e l'oggetto delle sue ricerche si è di scegliere ciò che avvi di meglio in ognuna d'esse, e di giungere al risultato più utilmente pratico, avendo in vista i servizi variati e complessi che l'artiglieria deve compiere durante la guerra. In Inghilterra, il Select Ordnance Committee del dipartimento della guerra è ben lungi dall'avere l'autorità del Comitato d'artiglieria in Francia; nondimeno, giacchè il capo del Dipartimento della Guerra in Inghilterra è generalmente esso stesso un funzionario dell'ordine civile, parrebbe specialmente necessario che fosse aiutato da un corpo potente di consiglieri tecnici. Dobbiamo dire, secondo i documenti forniti dall'inchiesta, che il Comitato d'artiglieria professionale pare abbia per nulla contribuito al progresso della scienza, e abbia limitato le sue operazioni a dare il suo assentimento alle proposte di sir W. Armstrong (che era in pari tempo membro del comitato) ed abbia ascoltato pochissimo ogni altra persona.

Il principio fondamentale su cui, secondo le proprie parole di sir W. Armstrong, poggia il suo sistema d'artiglieria, è precisamente quello che doveva presentarsi naturalmente allo spirito d'un uomo distinto nella fabbricazione dei metalli. Egli rimase colpito dall'idea che cogli ammirabili utensili come quelli che noi possediamo attualmente, e coll'aiuto del martello a vapore, non sarebbe difficile fucinare un tubo rigato di tali dimensioni da potersene ottenere un cannone. Ecco come esso si esprime: « Nel mese di febbraio 1854, il mio amico signor Rendel, chiarissimo ingegnere, presentò a sir James Graham una comunicazione da mia parte, che suggeriva la possibilità d'aumentar la carabina ordinaria fino alla dimensione d'un cannone da campagna, e d'adoperare proiettili allungati di piombo invece di palle di ferro fuso ».

Queste espressioni ci porgono il vero termine di paragone fra i due sistemi. Sir W. Armstrong si era proposto unicamente di applicare la sua grande intelligenza meccanica alla costruzione d'una carabina di gran dimensione; e non ha ottenuto di più. L'artiglieria rigata della Francia è per contro il risultato dei lavori sistematici d'un corpo d'ufficiali,

profondamente versati in questi rami della scienza esatte che riguardano la loro professione, famigliari colle tradizioni del servizio, e con tutte le risorse della fucina nell'arsenale ed in campagna, e capaci di giudicare ciò che puossi attendere sul campo di battaglia dai cavalli e dagli uomini incaricati di manovrare questi cannoni. Questo modo di procedere ha avuto quasi intieramente per effetto d'assorbire e di spegnere la celebrità meritata dall'autore reale di queste invenzioni, - possiamo quasi dire queste scoperte, nella riputazione generale del corpo cui appartiene; ma per altro lato i Francesi hanno prodotto un sistema più metodico e meglio adatto a tutte le esigenze del servizio, che se esso fosse stato ottenuto da un solo individuo, sopratutto se quell'individuo non fosse stato un militare, ma bensi un meccanico distinto senza veruna pretesa all'educazione militare od all'esperienza del campo di battaglia.

Il tratto più saliente della strada tenuta dal Comitato degli ufficiali francesi è il loro amore alla semplicità, l'orrore della complicazione e la preferenza per tutto ciò ch'è pratico ed economico. Per la guerra, come per ogni altra cosa, l'economia è una forza, benchè questa sia una proposta di rado presa in considerazione nella formazione dei bilanci della marina e della guerra in questo paese. Che il cannone francese sia o no così buono come il cannone inglese, l'esercito francese è stato provvisto incontestabilmente d'una artiglieria rigata efficacissima ad un prezzo che non può essere paragonato con quello che ha costato la nostra. Esponiamo ora i processi seguiti dal Comitato francese.

Dopo una lunga discussione ed una prolungata esperienza si è dapprima stabilito che i vantaggi particolari dell'artiglieria rigata, cioè la gittata e la precisione, potevano ottenersi senza diminuire la forza di resistenza del cannone e la facilità della manovra. Partendo dunque da questi due punti, si decise: quanto alla precisione, che era più importante ottenere la precisione longitudinale e l'uniformità del

tiro, che di prevenire le deviazioni laterali, perche, nelle guerre moderne, lo scopo da raggiungere era quasi sempre largo, ma raramente profondo; quanto alla gittata, non si ravvisò alcun vantaggio nel tentare di aumentarla fino al maximum di distanza, ma sistematicamente o di proposito deliberato, la si ridusse ai limiti suscettivi d'esser utili in un combattimento, ed alla potenza degli organi visuali dell'uomo nelle condizioni atmosferiche più favorevoli.

Prendendo altresì in considerazione ciò che è realmente. richiesto dall'artiglieria da campagna, questi ufficiali non diedero grande importanza a ciò che può chiamarsi la potenza assoluta del cannone, rappresentata da una grande velocità iniziale e da una gran forza di penetrazione. Ciò che essi ricercavano era un cannone ben adatto alle esigenze del servizio; nella loro opinione tutte le qualita che potrebbero procurarsi, al di là di ciò che era realmente necessario, non si otterrebbero che a forza di lavoro e di denaro ed al rischio di perdere altri vantaggi. Un cannone da campagna non potrebbe mai essere ne troppo semplice, ne troppo leggero, nè troppo maneggevole; e siccome non è destinato ad agire che contro uomini e cavalli, od, al più. contro opere di campagna leggiere, essi pensarono che, purchè lanciasse un proiettile distruttore con esattezza alla distanza richiesta, aveva forza bastante per rispondere al suo scopo. In altri termini, stimarono inutile aumentare il peso o la complicazione del cannone, nello scopo di dargli altre qualità, raramente, se non mai, necessarie nelle esigenze della guerra di campagna. Nel tempo in cui furono discusse siffatte quistioni in Francia, tutta l'artiglieria da campagna dell'esercito consisteva in cannoni lisci dello stesso calibro, quello da dodici, inventato dall'imperatore Napoleone, destinati a lanciare indifferentemente palle piene, granate e mitraglia. Ma quando si decise d'introdurre un sistema d'artiglieria rigata, basato essenzialmente sul principio della leggerezza e della semplicità di costruzione, il primo passo

fu quello di ridurre il calibro dei cannoni da campagna di tutto l'esercito a quello da quattro, che fu poi giudicato sufficiente. Certamente si sarebbe ancor potuto adottare um più piccolo calibro, se i cannoni fossero stati destinati a lanciar palle piene, ma si decise di non adoperare che palle vuote e mitraglia, ed un più gran diametro diventa necessario per avere il posto della carica di polvere che deveva contenere il proiettile. Gli antichi cannoni da 12 sono stati conservati pel servizio da campagna e sono stati rigati; ma sono assegnati ad ogni corpo in piccolissimo numero, perchè si riguardano come cannoni di riserva per certi casi imprevisti. Il vero cannone da campagna francese è quello che noi abbiamo designato sotto il nome di cannone da quattro, perchè il suo diametro interno è quello dell'antico cannone da quattro libbre. Esso scaglia un projetto di 4 chilogrammi. Il diametro dell'anima di questo cannone è di 86m = 5 od un po' più che il diametro del cannone da 12 libbre di sir W. Armstrong, la cui anima ha 0 076. Il cannone solo pesa 333 chilogrammi. Il pezzo col suo affusto e le sue ruote. col forgone e 34 colpi di provvista, non pesa che 1,200 chilogrammi. La carica di polvere invariabilmente adoperata è di 0 chil., 024,550 gr. Questa carica lancia un proietto alla più grande elevazione del cannone, a 4,600 metri; ma questa gittata è considerata come eccessiva, perchè nell'estremo desiderio di semplificare i loro strumenti da guerra, i Francesi non hanno stabilito gli alzi dei loro cannoni da campagna che per una gittata di 3,200 metri che sembra ad essi come il limite della gittata del tiro pratico. Il proietto adoperato ordinariamente è una granata che pesa 4 chilogrammi quando è carica; la lunghezza di questa granata è due volte il suo. diametro, ma il diametro del cannone francese è più grande di quello del cannone inglese, per rapporto alla carica di polvere ed al peso del proietto. Questa differenza ha delle conseguenze importanti, come noi lo dimostreremo.

In Francia, come in Inghilterra, si può dire che i cannoni

rigati da campagna non lanciano che proietti cavi, granate, shrapnells o granate a pallottole che hanno surrogato le scatele a mitraglia. Il cannone da 4 francese scaglia una granata ordinaria carica di 200 grammi di polvere, che bastano per far iscoppiare il proietto in 20 o 25 frammenti pericolosi; perchè i Francesi non contano il numero dei frammenti dispersi, ma solo quelli d'un certo peso, e che si ritiene abbiano una forza struggitrice sufficiente penetrando nel bersaglio di prova. Esso scaglia una granata a pallottole carica di 60 grammi di polvere, che scoppia ugualmente in 20 o 25 frammenti, e porta 85 pallette di piombo, lanciate con una forza distruttrice dalla velocità del proietto a circa 274 metri al di là del punto in cui scoppia la granata. La granata, di 9 libbre nel nostro servizio, con un diametro di 10 centimetri ed una carica di 31 grammi, porta soltanto 52 pallottole, e bisogna che scoppi a circa 45 metri al di qua del punto in bianco. Mediante queste cariche, l'effetto della granata francese è prodigiosamente aumentato e cuopre una distesa di terreno più grande di quella della granata Segment di sir W. Armstrong. Niente di più ingegnoso della formazione di quest'ultimo e formidabile proiettile, ma i suoi effetti distruttori sono limitati ai segmenti staccati dalla granata stessa e la carica di 5 chil. 440 della granata Segment non è che di 31 grammi. Finalmente il cannone da campagna francese scaglia una scatola a pallottole la quale altro non è che una scatola in zinco, che scoppia alla bocca del pezzo, e gitta le 41 pallottole di ferro che contiene alla distanza di circa 640 metri.

Questo è il cannone, questi sono i proietti che decisero la sanguinosa campagna d'Italia nel 1859. La loro terribile efficacia apparve fin dal principio sui campi di battaglia di Magenta e di Solferino, ove gli Austriaci perdettero 40,000 uomini. Nissuno ignora che l'imperatore d'Austria, profondamente afflitto d'un rovescio che non s'aspettava, attribui principalmente la sua disfatta all'incontestabile superiorità

dell'artiglieria francese. Le splendide batterie dell'esercitoaustriaco erano mietute prima che fossero al loro posto percolpire il nemico; alcuni minuiti bastarono per annientare i cavalli e rendere i cannoni inutili. Nondimeno, cosa strana a dirsi, nel mese d'aprile 1859, all'aprirsi della campagna, nèl'Europa, nè la Francia, e neppure l'artiglieria francese sapevano che vi fosse un'artiglieria rigata pronta a entrare in campagna. Pochissimi financo erano gli ufficiali che avevano inteso a parlare dei cannoni di cui dovevano servirsi. Essi partivano con vetture vuote senza alcun cannone sui treni. I cannoni furono loro spediti di poi da Parigi, ove erano stati rigati, ed in casse oblunghe con sopravi il bollo: fragili. All'arrivo di esse a Genova, i cannoni furono montati. Fu questo certamente uno degli esperimenti più arditi che siano mai stati provati alla guerra, ma ebbe un pieno successo per l'estrema semplicità del cannone francese e della facilità della sua manovra.

La seconda comparsa dei cannoni francesi ebbe luogo in China, ove, merce sovratutto l'estrema leggerezza delle vetture, furono manovrati con facilità dai miserabili peneys del paese; mentre che, secondo il rapporto del capitano Hay, i nostri Waggons Armstrong erano affondati in una palude; finalmente ritornarono a Peh-tang ed i cannoni furono portati attraverso alle paludi sugli avantreni, con trenta colpi di provvista. Vuolsi però osservare che il cannone Armstrong, principalmente adoperato dall'artiglieria inglese, è un cannone di 12 libbre, mentre che il cannone francese corrisponde presso a poco al nostro cannone di 9 libbre usato per l'artiglieria a cavallo.

Quelli dei nostri lettori militari, i quali hanno avuto la buona fortuna d'assistere alle grandi manovre dell'esercito francese al campo di Châlons, non possono a meno d'aver osservato l'effetto che l'estrema leggerezza e la maneggevolezza dei nuovi cannoni hanno avuto sulla tattica e la formazione delle truppe. Manovrando colla cavalleria, quei cannoni hanno tutta

la rapidità di movimento della nostra cavalleria a cavallo. I movimenti di cavalleria non sono tuttavolta ancora abbastanza modificati da potere accordarsi coi mutamenti della tattica moderna. Na nei movimenti della fanteria francese i cannoni prendono ora un posto attivissimo, e l'unione delle due armi è completa. Non solo tra le linee di divisioni e di brigate, ma altresi tra le file di compagnie e fra i cacciatori in fronte, la nuova artiglieria scorre e fa fuoco con una facilità edun successo che bisogna vedere per credervi. Noi non dubitiamo punto che queste nuove disposizioni di cannoni non abbiano a modificare nella prima gran guerra l'ordine intiero di battaglia. Nell'affare di Montebello, che fu il primo fatto d'armi della campagna d'Italia nel 1859, l'azione cominciò nelle gole inferiori delle colline, fra spazi rinchiusi ove l'artiglieria poteva appena esser manovrata. Un luogotenente, comandante una sezione di batteria (2 cannoni) scòrse un monticello che dominava la posizione degli Austriaci; ma quel monticello era piantato di vigne dall'alto fino al basso, e per conseguenza inaccessibile ai cavalli ed alle ruote. Attratto dalla natura del sito, il luogotenente decide di smontare il sue cannone e di portarlo sulla vetta della collina. La cosa fu fatta in venti minuti, e contribui non poco a decidere la battaglia.

Probabilmente quest'ufficiale ed i suoi uomini non avevano mai sparate un cannone rigato, e la circostanza non solo fa onore a questi uomini, ma prova eziandio quanto il cannone sia ammirabilmente appropriato alle esigenze variate della guerra. In un'altra occasione, della stessa campagna, un cannone fu smontato, per ordine del generale Trochu, e montato sulla terrazza d'una casa, d'onde apri un fuoco che ebbe un grand'effetto.

Alcuni dei testimoni interrogati dinanzi ai consiglieri d'inchiesta, hanno espresso dei dubbi sulla sicurezza e sulla durata del cannone francese. Noi crediamo che essi sono male informati. È stato sparato più d'un mezzo milione di colpi dai

cannoni senza un'accidente che provenisse dalla bocca a fuoco. Certamente dal punto che tutti i cannoni da campagna sono in bronzo e non in ferro, avvi ragione di credere che se non fossero stati rigati non avrebbero durato si a lungo. I cannoniidentici a quelli che hanno servito in Italia nel 1859 sono ancora in servizio, e sarebbero adoperati attivamente coi reggimenti cui appartengono. Niuno di essi è stato spedito all'arsenale per essere riparato, e niuna riparazione è stata loro fatta nel corso della campagna. Si è detto da una persona di grande autorità su questa materia, che, in verità un cannone era di poco valore in guerra, se non poteva sempre essere riparato alla fucina da campagna, al riparo della prima siepe; senza dubbio il migliore operaio è quello che può agglustare i suoi propri strumenti. Si suppone che il cannone francese perderà alquanto della sua precisione dopo 1200 a 1500 colpi; ma quando questo fatto si presenterà, tuttociò che vi sarà da fare, sarà di rifondere il cannone, operazione poco difficile e poco costosa con cannoni in bronzo. Così invece di quegli enormi e costosi stabilimenti del nostro paese per la fabbricaziona dell'artiglieria rigata, i Francesi hanno ottenuto tutti i risultati che abbiamo descritti, senza la più leggiera aggiunta ai loro arsenali, tranne che l'introduzione d'una semplice macchina per rigare. Nondimeno tale è l'esattezza e la sicurezza delle loro operazioni, che si crede oggi superfluo di provare i cannoni, dopo che si è assicurati con una prova, che il metallo del cannone ha il grado di tenacità necessaria. Noi siamo sicuri che, da secoli non si è mai inteso a parlare di scoppio di cannone francese in bronzo. La moderna manifattura di cannoni in ferro a Woolwich, bisogna confessarlo, nel rapporto dell'inchiesta, offre un quadro ben diverso. Il signor Anderson ha fornito alla Commissione d'inchiesta un rapporto che stabilisce il numero dei cannoni Armstrong accettati dal colonnello Tulloh, mentre che era ispettore d'artiglieria, e quello dei cannoni che aveva rifiutati. Egli ha altresi la cifra di quelli che, rifiutati dapprima, sono stati poscia accettati.

Il numero totale è di 169 cannoni; ma non meno di 40 sono stati rigettati alla prima prova, e che riparati in seguito, sono stati accettati pel servizio.

Tutto ciò che abbiamo detto del cannone leggiero da campagna è ugualmente applicabile al cannone di riserva, che è semplicemente il cannone da 12 rigato dell'Imperatore. Tanta è stata l'economia di questo sistema, che la spesa della rigatura è stata pagata col valore della scaglia di bronzo estratta dalle righe. L'anima di questo cannone è di 121mm, 3, un po' più grande di quella dell'anima del cannone Armstrong da 40 libbre, che non è che di 121^{mm}. Gli artiglieri francesi fedeli alle loro dottrine economiche, non hanno tentato di dare a questo cannone una portata maggiore di quella del loro cannone da 4. La gittata è precisamente la stessa pei due cannoni. Questo cannone pesa 610 chilogr., che è circa il peso del cannone da marina di 20 libbre di sir W. Armstrong. In Crimea, prima che quei cannoni fossero rigati e quando scagliavano proietti sferici, la carica regolare di polvere per la palla piena era di chilogr. 1,400; ma, dacchè il cannone è stato rigato, la carica è stata ridotta a chilogr., 1 il che è stato giudicato sufficiente. All'opposto il peso del proietto è stato duplicato, la granata ordinaria, caricata con ch. 0,600 di polvere, pesa ch. 11,500, od un po' più della palla Armstrong da 25 libbre; la granata a pallottole contiene 200 pallottole, la scatola a pallottole 40 pallette, ma più grosse di quelle adoperate pel piccolo cannone, e dotate d'una più gran portata. Il cannone montato col suo attiraglio e colle sue munizioni d'ordinanza, pesa 1800 chilogr. È tirato da 6 cavalli e servito da 9 uomini, come per l'innanzi.

Alcane batterie di cannoni da 12 rigati dell'Imperatore furono assegnate all'armata d'Italia nel 1859, ma non trassero un solo colpo. La dichiarazione di guerra ebbe luogo prima che i preparativi dei Francesi non fossero terminati, e vi fu mancanza di proietti, principalmente da dodici rigati. Fu dunque necessario economizzare le munizioni, e le provviste

dell'artiglieria di riserva furono completamente risparmiate... Non è impossibile che la scarsezza di munizioni effettive possaavere contribuito alla pronta conclusione della guerra; tuttavia, il cannone da 12 rigato è stato poscia attivamente adoperato nel Messico, sovratutto all'assedio di Puebla, ove ha reso importantissimi servigi contro i macigni delle case e le barricate di quella città. Questo cannone ha dato prova della sua grande efficacia come pezzo d'assedio in tale occasione, e la sua utilità è stata grandemente accresciuta dalla sua leggerezza ed economia. Se fosse stato necessario condurre un treno d'assedio di quei cannoni da 24 da Vera Cruz, attraverso alle Terre Calde, fino all'altipiano del Messico, la cosa non avrebbe potuto compiersi, od avrebbe costato per lo meno molto denaro, uomini e fatiche; perchè, anche in questa situazione, le operazioni rimasero momentaneamente sospese per mancanza di polvere.

Fortunatamente pei Francesi, essi avevano un cannone da assedio, che riuniva ad una grande efficacia una grande facilità di trasporto e discrete cariche di polvere.

Per terminare quanto ci rimane a dire rispetto all'artiglieria leggera o da campagna, noi vorremmo poter paragonare i nostri proprii diagrammi di tiro del cannone con ciò che i Francesi chiamano i loro rettangoli dei tiri; ma i materiali per un tal paragone ci mancano, e gli elementi che servono ai calcoli sono talmente dissomiglianti nei due paesi, che sarebbe poco conveniente dedurne qualsiasi conchiusione. Si troveranno ampie informazioni sulle esperienze inglesi nell'appendice sui rapporti dell'inchiesta. Essi sono stabiliti colla precisione d'un'analisi scientifica. Al contrario i Francesi cercano di rendere le loro operazioni esperimentali quanto più possibile simili alle operazioni d'una battaglia. Prendete per esempio il teorema seguente che noi togliamo dalle-Istruzioni litografate all'uso delle scuole militari di Francia:

Costruite con tavole di abete una palizzata, disponetela in guisa da rappresentare un battaglione formato in colonna.

serrata od in colonna a mezza distanza. Due batterie complete di cannoni da 12 sono lanciate contro questo battaglione immaginario, da una distanza di 2 o 3 miglia, attraverso ad un paese di cui l'artiglieria non ha alcuna cognizione anteriore. È dato l'ordine al comandante di avanzarsi costantemente al trotto sul battaglione, come se andasse a caricarlo, e di non fermarsi che al segnale che gli sarà fatto, a distanze variate, ma non combinate innanzi. Allora i cannoni devono aprire un fuoco rapido, che durerà fino a che il generale che dirige il movimento fa segno di avanzarsi maggiormente. Supponiamo che queste batterie siano partite a 4,000 metri dal battaglione, la tavola seguente ci darà il risultato. Naturalmente i proietti impiegati non sono carichi:

Distanse.						Celpi che hanne percosso il bersaglie.				
2,700			•		48					22
2,000					120		,			80
1,950				٠.	84			•		42
1,900	. •	, •			 42			•		28
1,550					120	•			•	81
1,250					54			•		35
					358					288

Ovvero circa 80 per 100 di palle efficaci in quest'esercizio che rappresenta per quanto è possibile la guerra reale. L'artiglieria francese è giustamente superba di questo risultato, e noi siamo sicuri che queste cifre rappresentano la pratica media delle batterie da 12 dell'esercito francese. Noi non abbiamo dati analoghi nel nostro esercito; tuttavia propendiamo a credere, secondo i nostri ragguagli, che al punto di vista della deviazione laterale, i due sistemi sono quasi simili, ma con qualche vantaggio pel cannone inglese. Al punto di vista dell'esattezza del tiro longitudinale e della re-

golarità della gittata, il vantaggio, a quanto sembra, è dalla parte dei Francesi. Quest'esattezza è stata spinta, du rante la campagna d'Italia, ad un tal punto, che la fanteria quasi immediatamente imparò a prendere le sue distanze dalla gittata. dell'artiglieria. Dato l'angolo di elevazione ed il punto d'incidenza, i cannoni diventarono un perfetto stadiometro pertutti gli usi pratici. Per mostrare la precisione straordinaria dello strumento, possiamo aggiungere una circostanza che abbiamo saputa non ha guari. I cannonieri francesi, al Mescico, trovarono, con loro grande sorpresa, che gli alzi dei loro cannoni non erano esatti, e che il risultato del tiro non era quello stesso che si era ottenuto in Francia. La differenza proveniva dalla diminuzione di pressione dell'atmosfera pura e rarefatta dell'altipiano messicano paragonata con quella del. poligono di Vincennes. Di sorta che il cannone diventò, in qualche modo, un barometro per misurare le altitudini.

(Il seguito nella prossima puntata).

BILANCIO

DEL

MINISTERO DELLA GUERRA DELLA RUSSIA

pel 1864.

Pietroborgo, 1º ottobre 1864.

Mi è già occorso in altra mia lettera (1) di farvi osservare che l'anno 1863 principiò con disposizioni assai pacifiche. Senza por mente ai molteplici miglioramenti e alle variazioni avvenute nel ramo della guerra, specialmente rispetto alla parte tecnica, il bilancio del 1863 era stato diminuito di circa 6 milioni, e il soddisfacimento di molti dei più essenziali bisogni aggiornato a tempo più favorevole per le condizioni in cui si trovavano le finanze.

L'improvviso avvampare della rivoluzione polacca e l'aspetto minaccioso del resto d'Europa fecero cangiare direzione agli affari. L'Impero doveva senz'indugio, prepararsi a difesa ostinata e gagliarda. Le spese che l'economia avea fatto aggiornare furono approvate, e innanzi tutto si ebbe cura di

⁽¹⁾ Vedi puntata prima dell'Italia Militare.

non essere colti alla sprovvista, e di far si che gli uomini, le armi e le necessarie costruzioni fossero allestite a tempo. Ogni risparmio fu posto in non cale; il tempo diveniva più prezioso che il danaro. In tali condizioni naturalmente le spese della guerra crebbero di gran lunga al di là di quelle presunte, e passarono nel bilancio del 1864 con quello stesso aumento con cui vi era passato l'esercito.

Di che importanza però furono i sacrificii richiesti dagli avvenimenti dello scorso anno? Quali risultati se ne ottennero? Che partito se ne trasse pel tempo presente, e che frutti se ne sperano per l'avvenire? L'epoca di effervescenza guerresca passò forse per la Russia senza lasciare di sè alcuna traccia? Non la costrinse a spese incomparabilmente maggiori del dovere? Non ha confermato finalmente quei principii fondamentali, ai quali bisogna a preferenza attenersi per miglior sicurtà degl'interessi della nazione?

Ecco le domande che naturalmente si affacciano al pensiero nell'esaminare, sotto il punto di vista economico, i passati avvenimenti, e delle quali io ho creduto occuparmi nella presente mia lettera. — Il rapporto del Ministro della guerra pel 1863, — di cui vi ho già altra volta intrattenuto, me ne somministra i materiali più importanti.

Per non riescire a risultati parziali, vediamo prima di tatto a quali sacrificii, nel corso degli ultimi due anni, abbiano dovuto aver ricorso gli Stati europei di prim'ordine, che più rivaleggiano per possanza colla Russia, cioè l'Inghilterra e la Francia.

In Inghilterra, come vi è noto, l'esercito è mantenuto parte a spese del bilancio generale della Gran Bretagna, parte sul bilancio particolale delle Indie Orientali. Questa divisione non ha importanza che dal lato finanziario. Essa si conserva solo per agevolare i conti cogli azionisti dell'antica Compagnia delle Indie Orientali, i quali non godono più i diritti primitivi sulle Indie, che sono ora di proprietà della Corona Britannica, nello stesso modo che la Siberia ed il Caucaso, ri-

spetto alla Corona Russa. Se prendiamo le cifre dei bilanci 1863-64 e 1864-65 (1), troviamo che l'Inghilterra, negli ultimi tempi manteneva:

Esercito stanziale	uomini	219,000 (2).
Esercito indo-orientale	>	141,000
Riserva e pensionati	•	34,000
Milizia a piedi e a cavallo	. »	140,000

Totale uomini 534,000

Per queste truppe spendeva annualmente: sul bilancio inglesé 14,652,000 lire sterline; su quello delle Indie Orientali 21,500,000 lire sterl., in tutto 36,152,000 lire sterline (3), al corso di 9 1₁2 pence per un franco, danno 903,800,000 fr., ossia circa 2,000 franchi per ogni uomo armato.

Ma devesi riflettere che la milizia, le riserve ed i pensionati non formano parte dell'esercito stanziale. Nel 1862 neppure un reggimento della milizia entrò in servizio. Gli uomini si recarono ai depositi insieme alle riserve ed ai pensionati, solamente per istruzioni di breve durata (tutto al più 21 giorni all'anno) e per ricevere le loro competenze, perchè la spesa per esse non poteva portarsi sulla categoria generale delle spese per l'esercito stanziale. Deducendo questa spesa, che ogni anno non eccedeva le 900,000 lire sterline, rimangono pel mantenimento di un esercito stanziale di

⁽¹⁾ L'anno finanziario in Inghilterra si conta dal 1º aprile di ogni anno sino al 31 marzo del seguente. Tutte le cifre per l'Inghilterra sono tolte dall' Army estimates, for 1864-65.

⁽²⁾ Settantadue mila di questi nomini servirono in India.

⁽³⁾ Nel 1863-64 15,060,000; nel 1864-1865 14,844,000, che danno in media 14,952,000 lire sterline, ma da queste ho tolto 300,000 lire sterline, spese per sussidii ai volontari, non essendovi nulla di simile a questa specie di forze armate ne in Francia, ne in Russia.

360,000 uomini, 35,252,000 lire sterline, ossia 806,300,000 franchi; il che dà per ciascun uomo, mantenuto costantemente ed armato, 2,240 franchi circa.

In Francia, l'esercito nel 1864 e 1863 fu fissato dalle cifre ordinarie del bilancio a 400,000 uomini. Ma oltre a questo numero, in un bilancio speciale supplementare si aggiunsero pel rafforzamento dell'esercito nel Messico, nel 1863 20,000 uomini, nel 1864 16,000; quindi per i due anni possiamo dire che l'esercito francese avesse in ciascuno la cifra media di 418,000 uomini.

Per queste truppe si spesero:

	nel 1863	nel <i>1864</i>
Sul bilancio ordinario fr.	366,620,367	371,284,040
Id. straordinario »	7,889,000	7,889,000
Sul credito supplementare»	72,749,142	57,065,780

Totale fr. 447,258,509 ..436,238,820

In media nei due anni la spesa dell'esercito francese raggiunse i 441 milioni. Quindi il mantenimento di ciascun uomo armato veniva a costare più di 1,000 franchi.

Ora passiamo all'esame del nostro bilancio della guerra.

Al principio del 1863, noi avevamo circa 812,000 uomini, e la spesa per tutte le forze armate ordinarie, temporanee e straordinarie era fissata a 115,287,000 rubli di argento, che al corso di 4 fr. per un rublo danno 461,148,000 fr., ossia per ciascun uomo armato 142 rubli o 568 fr. Le congiunture della guerra ci costrinsero in quell'anno ad accrescere l'esercito di 245,000 uomini, il che richiese un credito accessorio di 35,500,000 rubli, ossia 172,000,000 franchi, ma il rapporto per ciascun individuo rimase, come per lo innanzi, di 142 rubli.

Nel 1864 l'esercito continuo ad ingrandire, e nella primavera contava 1,135,000 uomini. Per la presenza di si gran numero di soldati sotto le armi, alle spese che in tempo di pace erano fissate a 119,770,000 rubli (479,080,000 fr.), si aggiunsero altri 32,484,000 rubli (129,936,000 fr.), cioè in tutto 152 milioni (508 milioni di fr.). Nondimeno il rapporto della somma totale col numero degli armati dà appena per ogni uomo 134 rubli, ossia 536 franchi.

Da questo paragone delle truppe armate col totale delle spese, si scorge che la Russia, negli ultimi due anni, anche non tenendo conto delle straordinarie circostanze, spese, pel ramo della guerra, per due volte meno che la Francia, e quasi per cinque volte meno che l'Inghilterra.

Io non voglio però con queste cifre dimostrare che la guerra sostenuta ultimamente dalla Russia sia stata per essa un peso leggiero. Voi non ignorerete per fermo di quanto i nostri espedienti industriali e finanziarii fossero meno sviluppati a confronto di quelli dell'Inghilterra e della Francia, e quanto, per conseguenza, dovessero riuscirci gravosi quei 30 milioni dippiù all'anno di spese accessorie. Ma possono servire ad ogni modo a far palese che la Russia, costretta per circostanze da lei indipendenti, a mantenere un innumerevole esercito, non si permette perciò il più piccolo scialacquo, nemmeno per soddisfare i più indispensabili bisogni, e che

deve quindi essere fatta con sommo giudizio.

Il prospetto seguente contiene tutti gli assegni delle nostre spese militari ordinarie e straordinarie pel passato e pel corrente anno. Alcune di esse sparse nei prospetti pubblicati dal Governo in capitoli separati, ho pensato di raccoglierle in un solo, acciocche i lettori dell'Italia Militare possano vedere di un sol colpo d'occhio il totale dei capitoli principali del bilancio, come p. e., dell'Amministrazione, delle sussistenze, del casermaggio, dell'artiglieria e del genio.

nel portar giudizio sul suo bilancio della guerra, la critica

	ANNO				
	assegni sul dilangio				
	in rubli	in franchi			
4. Amministrazione centrale e locale (\$0 e \$4) (*) .	3,660,982	44,648,988			
2. Ricompense e sussidii (42)	800,553	3,202,242			
3. Ritenute e interessi sulla cassa dei meriti (émé- ritale)	4,542,735	6,050,940			
4. Istituti militari (43)	£,664,602	48,646,408			
5. Pane e viveri (48)	29,945,792	119,783,168			
6. Foraggi (49)	12,610,291	50,444,464			
7. Competenze in demari (46)	24,309,584	85,938,324			
8. Corredo (50)	14,496,690	57,984,360			
9. Spese di casermaggio (47)	781,302	3,125,208			
40. Spese di cancelleria (55)	484,507	738,028			
11. Servizio sanitario. — Corpo sanitario, manteni- mento e cura dei malati (14 e 51)	5, 33 7,446	21,248,584			
42. Rimenta dei cavalli da sella e da tiro (52)	54 4,92 8	2,056,912			
13. Trasporti delle truppe in marcia (56)	295,594	4,182,376			
44. Allestimento delle artiglierie, armi, polvere da guerra ed artifizii pirotecnici (57); artiglierie da piazza (58); arsenali, fabbriche di polvere da guerra e di armi (59); rimonte (53)	5; 096,73 4	30,378,924			
45. Amministrazione del ramo dell'Artiglieria al Cau- caso e nelle provincie occidentali (64)	393,076	4 ,572,304			
46. Costruzione e manutenzione delle fortificazioni e fabbriche militari (60); rimonta degli oggetti appartenenti al Genio militare (64)	-6,64 4 ,9 2 9	26,459,74 6			
47. Amministrazione del Genio militare al Caucaso e nelle provincie occidentali (64)	4,946,481	7,785,924			
48. Carta topografica dell'impero (64)	422 ,996	491,984			
49. Spese diverse (civili-militari) nei dominii di Tver (65); per l'installazione dei coloni al Caucasd (66); pel governo dei Baschkiri (67) e missione nella provincia di Oremburgo (68)		2,857,792			
20. Indennità di viaggio degl'impiegati, staffette, spese straordinarie e diverse	4.977,875	49,944,500			
Totale (*) Le cifre tra parentesi sono quelle del prospet	445, 287 ,379 to governative	464,449,546 [

1868	863 ANNO 1864						
SPESE STR	ORDINARIE	ASSEGNI SU	L DILANCIO	SPESE STRAORDINARIE			
in rubli	in franchi	in rubli	in franchi	in rubli	in franchi		
		3,756,966	45, 027 ,864	79,045	316,180		
· 807,61 9	3,228,076	4,919,654	4,850,646				
		4,574,994	6,299,976				
		4,552,095	18,208,380				
10 000 001	en one ese	29,068,975	446,975,900	22,896,225	94,584,900		
16,968,704	67,873,816	44,787,487	59,149,948	22,650,225	91,004,500		
6,333,455	25,333,820	24,865,963	87,463,852	2,958,479	44,833,946		
0,000,900	<i>A</i> 0,000,020	13,247,824	52,994,284	3,492,268	12,729,072		
		806,948	3,227,792	•			
		494,753	779,012				
79,1935	2 90, 460	5, 89 5, 783	23,583,432	4,304,448	5,247,672		
590,524	2,362,096	536,812	2,147,248	527,698	2,410,792		
1,760,000	6,800,000	4,005,837	4,023,348	400,000	4,600,000		
3,755,5 2 8	15,022,142	6,748,943	26,995,652	366,369	4 ,46 5, 47 6		
	·	444,624	4,778,484	210,439	844,756		
5, 02 0,007	20,080,028	6,36 4, 678	25,458,712				
		2,255,430	9,024,720				
		142,169	568,6 76				
İ		4,126,957	4,507,828	,			
32.000.000	443,684,708	4,934,777 449,770,497	49,739,108 479,081,708	559,750 32,484,697	2,239,000 429,938,788		

Esaminando partitamente i capitoli di questo prospetto, veniamo alle seguenti conclusioni:

1. La spesa per l'Amministrazione centrale e locale rapportata al totale del bilancio dà appena il 3, 1 per 0₁0. Si
potrebbe forse desiderare in questo articolo minore abbendanza (1). Gli stipendii dei nostri impiegati amministrativi
non possono però in alcun modo porsi a confronto cogli stipendii degli impiegati della stessa specie.

Così, p. e., ricevono:

•	In Inghilterra	In Francia
Il Ministro della Guerra	lr. st. 5,000	
Due Aiutanti, ciascuno.	(fr. 125,000) lr. st. 1,500 (fr. 37,500)	
Il Maresciallo comandan-	(ir. 51,500)	
te supremo dell'eser-		
cito	lr. st. 4,432	fr. 133,65 0
	(fr. 110,800)	
Un Comandante di Divi-	, , ,	
sione		fr. 23,31 5
Un Luogotenente gene-	•	
rale	lr. st. 1,388	
	(fr. 34,700)	
(da	lr. st. 1,500	da f. 15,500
	(fr. 37.500)	,
Un Direttore capo (lr st. 1.200	a fr. 25.000
Un Direttore capo $\cdot \cdot \cdot \begin{cases} da \\ a \end{cases}$	(fr. 30,000)	

Quindi sono d'avviso che il Governo fa un atto di giustizia, sforzandosi di trovare i mezzi per migliorare la loro

⁽¹⁾ Nel Ministero della Marina le spese per l'amministrazione centrale e dei porti costituisce il 7, 4 p. 010 del bilancio generale della marina.

condizione. L'ordinamento delle amministrazioni nelle sedi delle divisioni, e le riforme che debbono eseguirsi proporzionatamente in tutte le amministrazioni in generale aiutano in parte a raggiungere questo scopo. La riduzione di alcuni impiegati sa aumentare in proporzione gli stipendii dei rimanenti.

2. La spesa per premi e sussidii di militari (senza contare le spese di viaggio o di marcia per congiunture di guerra) si riduce, paragonata al totale dell'esercito, appena ad un rublo (4 fr.) a testa. Non mi sembra che questo capitolo possa tacciarsi di eccessivo. È vero che non vi sono premi in danaro, simili ai nostri, ne nell'esercito francese, ne nell'inglese, dove formano rarissime eccezioni. Ma a tutti è noto che in Inghilterra quelli che s'ingaggiano al servizio del Governo, appartengono di preferenza alla classe agiata. Per ciò che spetta alla Francia, se si passa attentamente il suo bilancio a disamina, non è difficile di scorgere, che i premi e i sussidi in danaro vi sono profusi, benchè sotto altra forma, che presso di noi; oltre a ciò le stesse competenze in contanti vi appaiono più considerevoli. I Francesi non hanno che un solo Ordine: la Legion d'Onore, a cui vada unita una pensione in danaro; naturalmente colui che è premiato coll'Ordine è premiato per necessaria conseguenza in danaro. Indipendentemente però da simili premi (non compresi nel conto delle spese del Ministero della Guerra, mentre in Francia la Légion d'Honneur forma un capitolo separato dal bilancio generale dell'Impero) nell'esercito francese ogni passo dell'uffiziale, se per poco si allontana dalla via prescrittagli dall'ordinario servizio di guarnigione, se per poco richiede un aumento di spesa, è compensato anticipatamente da un sussidio speciale in danaro. Qui invece chiamansi viaggi in servizio, non solo tutte le spedizioni, ma anche qualunque trasferimento nell'interno dell'Impero, qualunque riunione, sia per gli accampamenti, sia per l'istruzione. Ai sott'ussiziali promossi ad ufficiali (e con questo mezzo si surrogano la più

parte degli ufficiali nell'esercito francese) si dà un sussidio in danaro pel corredo, anche molto più ricco che in Russia (fino a 1600 fr.). Tutti gli uffiziali che hanno l'obbligo di mantenere un cavallo, ricevono un cavallo dallo Stato, il che non è un piccolo sussidio. Infine, i militari in disponibilità, le loro vedove e figliuoli, oltre alla pensione, ricevono pei loro bisogni, da un capitolo apposito del bilancio della guerra (XXII Secours) una sovvenzione assai generosa. Se noi facciamo la somma di queste spese accessorie per premii e sussidii in danaro (senza contare nè le indennità di viaggio in contanti, nè quelle in natura), troviamo nel bilancio francese del 1864, la cospicua somma di fr. 4,758,000 (1). Cosicchè, le spese per sussidii nel bilancio della guerra in Francia. proporzionatamente al numero degli armati, eccedono in fin dei conti per tre volte quelle dello stesso genere nel nostro bilancio.

- 3. Ritenute e interessi sulla cassa dei meriti (éméritale). Il lieve aumento di questo capitolo (di 62,000 rubli, ossia 248,000 fr.) in confronto del bilancio del passato anno si deve all'aumento dei quadri degli uffiziali, essendosi posto l'esercito sul piede di guerra.
- 4. Istituti militari. Questo capitolo del nostro bilancio supera di gran lunga le spese dello stesso genere negli altri. Stati. Nell'anno corrente però noi vi scorgiamo una riduzione di più di 100,000 rubli (400,000 fr.), e speriamo perciò con più fondamento di veder aumentare anche in esso progressivamente una giusta economia, seguendo nel loro sviluppo
- (1) Sono di questo numero: pel corredo degli ufficiali, 524,000 franchi; per l'acquisto dei cavalli degli uffiziali 778,000 franchi; per sussidii ai riformati, alle vedove, ecc. 1,733,000; la rimanente somma appartiene al « Remboursement de frais extraordinai-« res aux officiers » e alle « Allocations extraordinaires en cas de « rassemblement de troupes et pour les camps d'instruction. » Queste cifre furono tolte dai prospetti delle spese del diversis corpi dell'esercito.

quei principii, ai quali devono conformarsi gl'Istituti di educazione militare. Aggiungendovi tutte le spese che richiedono gli studii preparatorii degli uffiziali negli eserciti stranieri. questo capitolo supera allora negli altri Stati quello del più sopra riferito prospetto, e la ragione si è, che una porzione sola delle medesime fa parte quivi del conto del Governo, e l'altra vien pagata dai privati. Presso di noi, tutto il peso dell'educazione militare ricade sul Governo ed il numero degli alunni che si mantengono a proprie spese negli Istituti è assai ristretto. All'estero invece, l'educazione gratuita è riservata ad un niccolo numero di persone, e quindi coloro che desiderano di divenire uffiziali, senza servire come soldati o come sott'ufficiali, pagano la loro parte delle spese, e compensano il Governo per quello che contribuisce alla manutenzione degli Istituti militari. Io spero però che coll'ordinamento delle scuole pei sott'uffiziali nobili nelle divisioni, gli studi preparatorii per gli uffiziali del nostro esercito cangeranno di aspetto, ed offriranno il modo di fare dei grandi risparmi. Se l'esercito francese è sicuro di trovare i 314 dei suoi ufficiali fra i sott'ufficiali, riconosciuti idonei sotto ogni rapporto, perchè il nostro esercito non potra sceglierli fra i sott'ufficiali che vi entrano a torme, o fra i volontari, che per le loro doti intellettuali non la cedono sicuramente ai sott'ufficiali francesi?

5, 6, 7, e 8. I viveri, i foraggi, le competenze, in danaro, e il corredo naturalmente formano i principali capitoli del bilancio della guerra, e divorano più del 66 per 010 delle spese ordinarie. Perciò non sarà cosa superflua se mi tratterrò più a lungo su questo soggetto.

Il nostro sistema per la distribuzione delle competenze c dei viveri non può dirsi ancora intieramente regolare. Sino al giorno d'oggi la provvista di questi oggetti per l'esercito era fatta non solo colle somme assegnate nel bilancio della guerra ma anche coi mezzi forniti dai Consigli provinciali. Nel calcolo dei denari destinati al vitto delle truppe bisogna considerare che l'esercito ogni anno per lo spazio di 6 ad 8 mesi può esser mantenuto alle spese degli abitanti, compensando per via dell'economia ottenuta con questo mezzo l'insufficienza dell'assegno del bilancio. In quello della somma assegnata pei foraggi è necessario di por mente che per un certo periodo di tempo nell'anno i foraggi secchi per la cavalleria, l'artiglieria, i cavalli da tiro e cosacchi possono essere surrogati da erba fresca in pascoli designati dai Consigli provinciali. Senza dubbio che con questi vantaggi si ottiene ogni anno nel mantenimento dell'esercito un notabile risparmio, ma essi fanno però che all'approssimarsi d'una guerra, il bilancio nel capitolo dei viveri e dei foraggi cresca in proporzione assai più che il numero degli armati.

Così nel 1863 le spese straordinarie richieste per i viveri dall'aumento delle truppe, e dai loro trasporti, erano assai lievi. Le misure prese per evitare provviste superflue di viveri nei luoghi che l'esercito doveva abbandonare, e gli apparecchi fatti con buon successo, non solo senza alcun aumento, ma fin anco con qualche diminuzione dei prezzi di quell'anno, assicuravano il vitto all'esercito per tutta la durata della guerra, spendendo la modica somma di 5,263,000 r. (20, 992,000 fr.). Pure esse crebbero più del doppio a cagione dell'impossibilità di continuare a giovarsi dei mezzi forniti dai Consigli provinciali. Le spese pel rancio aumentarono di 2 1₁2 e 3 kopek sino a 4, 5 e 6 kopek al giorno per ciascuno (da 10,12 cent. a 16, 20 e 24 cent.), ciò che richiese sino a 5 milioni di rubli (20 milioni di fr.) di più. La surrogazione per un anno intiero dei foraggi secchi all'erba fresca, richiesta imperiosamente dalle circostanze, non solo nelle provincie occidentali, ma anche in varie località nel centro dell'Impero, cagionò egualmente una spesa straordinaria di 4,228,000 rubli (16,912,000 fr.). Infine un capitolo abbastanza considerevole di assegni straordinarii formava la spedizione delle razioni all'esercito nelle provincie occidentali, che ascendeva ad 1,560,000 rubli (6,240,000 fr.).

Paragonando fra loro le somme spese pei viveri e pei foraggi non si può far a meno di rimaner sorpresi della carezza relativa del mantenimento dei cavalli. Il prezzo dei foraggi nel 1863 raggiunge quasi la metà del valore dei viveri; in quello del 1864 eccede financo la metà. Dalle cifre allegate si può del resto giudicare quanto avrebbe potuto essere enorme l'aumento delle spese straordinarie nello scorso anno se l'esercito fosse stato posto sul piede di guerra con minore cautela: se, seguendo l'esempio degli anni 1853-56, i corpi dichiarati sul piede di guerra avessero ricevuto d'un tratto tutto il carreggio, ed il corredo necessario di cavalli da tiro; e se, finalmente, nell'aumentare i quadri della nostra cavalleria ci sossimo arrischiati ad attenerci al sistema delle riserve, già altre volte in uso presso di noi. Ma, com' è noto, nell'anno scorso il nostro esercito, nonostante la guerra accesa, rimase, meno poche eccezioni, col carreggio sul piede di pace, e nella cavalleria in luogo di ordinare gli squadroni di riserva e duplicarne il numero, l'aumento dei quadri si ridusse a non altro che al compimento di poche file nei pelottoni. Di tal modo le grandi spese pei foraggi furono evitate e nel risultato finale fatto il paragone coll'esercito francese, appena di poco superarono quella somma (44 milioni) che la Francia spende per foraggi de' suoi 85,000 cavalli.

Nel commissariato, oltre alle indennità di via e gli acquisti di cavalli, i principali assegni straordinari nel 1863 si riassumevano nei seguenti:

	$oldsymbol{R}ubli$	Franc hi
1.2	3,096,000	12,392,000
Compimento della provvista degli effetti e dei panni Cavalli di posta, staffette e	2,255,000	9,020,000
contromarche	769,000	2,976,000
Altri oggetti relativi	145,000	580,000
Totale	6,333,000	25,332,000

Oltre a ciò per soddisfare ai bisogni dell'esercito furono acquistati parecchi oggetti di ricambio per la somma di 250,000 rubli (un milione di fr.).

Quantunque il commissariato nello scorso anno abbia proceduto senza impacci nella provvista del necessario per l'esercito, non si può però dire che non abbia urtato in gran difficoltà. Nella guerra del 1853-56 il nostro esercito soffri estremamente per penuria di panni, e così nell'anno scorso egualmente una considerevole parte dei panni, dovuti sin dal 1862, non furono consegnati, e l'approvigionamento delle truppe sotto questo rapporto non potè compiersi se non in grazia di altri espedienti. Questo fenomeno, evidentemente, non è casuale, e dimostra che le provviste dei panni per le nostre truppe non si fanno regolarmente. I modelli inoltre sono troppo grossolani, e non si addattano all'uso dei privati. E siccome al fabbricante non arreca certo grandi vantaggi il preparare al di là del bisogno una merce il cui panno si restringerebbe ad un solo esercito, è chiaro, che la quantità di essa non può crescere, ma deve anzi diminuire, ed il prezzo aumentare a dismisura. Questa massima economica fu posta affatto in non cale negli anni scorsi; e i prezzi delle stoffe da 75 ed 85 kopek (2,65 a 3 fr.) crebbero sino ad un rublo ed un rublo 15 kopek (3,60 a 4 fr.) e di coloro che poteano fornircene la quantità di cui avevamo bisogno, neppur uno comparve.

Stando così le cose il Ministero della Guerra d'accordo con quello delle Finanze (nelle cui attribuzioni, per dare incoraggiamento alle industrie nazionali, cade la provvista dei panni per l'esercito) si decise a conchiudere un contratto per la fornitura, in via di esperimento, di panni di merinos merce più vendereccia dei modelli ordinari. Oltre a ciò, si suppone che l'aumento della spesa, procurandoci panni migliori pei quali si chiedono 1 r. 20 k. sino a 1 r. 75 k. (4,25 a 6 franchi 15) sarà compensato da maggior durata del vestiario, forse sino a tre anni. Per la novità della cosa è difficile

nonostante di prevedere fin d'ora i risultati economici, a cui cruesta misura andrà a metter capo. In ogni caso (dice il rapporto) l'aver sostituito a quei panni grossolani e servibili solo per l'esercito, che adoperavamo per lo innanzi, stoffe più vend erecce, della cui preparazione si occupano la più gran parte delle fabbriche di simili generi, fa sperare, che i bisogni dell'esercito saranno assicurati su base più stabile e ragionevole, benchè lo siano con qualche aumento di spesa. Noi ci distacchiamo finalmente da quel protettorato che avea artificiosamente sorretto pel lasso di 150 anni quelle fabbriche di panni rozzi per l'esercito che nonostante sonosi tante volte mostrate impotenti, specialmente in epoche, in cui lo Sta to più che mai abbisognava dei loro prodotti, e nello stesso modo aboliamo l'uso di quella tela grossolana, che formava una così svantaggiosa differenza tra i nostri soldati e quelli degli altri Stati d'Europa.

Acciocchè i lettori dell'Italia Militare possano rendersi conto in qualche modo di questa differenza, vi riporto il seguente specchietto del costo annuo della biancheria vesti, e calzatura dei soldati dei tre eserciti Francese, Inglese e Russo, paragonati insieme:

in Russia

Per ciascun soldato di

fanteria di linea						
·Cavalleria di linea (2)	»	19	»	69 1	[2 (fr. 69)	. 00)
In	Ing	hilt	erra			
Per ciascun soldato di						
fanteria di linea	lr.	2	sc. 19	d.	7 1 j2 (fr. 7	4 50)
Cavalleria id	»	5	» 00	»	9 `(fr. 12	6 30)

Cavalleria id. . . » 5 » 00 » 9 (fr. 126 30)
Artiglieria a piedi (3) » 4 » 4 » 3 (fr. 105 45)

(1) Questi prezzi sono ridotti al corso di 25 fr. per una lira st.

<sup>e di 350 cent. per un rublo.
(2) Prezzo medio del vestiario della cavalleria pesante e leggera.</sup>

⁽³⁾ Per l'Artiglieria a piedi, la cifra è la stessa che pel fantaccino, e per quella a cavallo, la stessa che per la cavalleria.

In Francia

Per ciascun soldato	di	fa	nte	ria	di	lin	ea	fr.	- 40	50
Cavalleria di linea					٠.		,))	53	05
Artiglieria a piedi								•	50	83

Queste cifre acquistano ai nostri occhi un' importanza maggiore, se poniamo mente, che tutti gli oggetti di fabbrica costano all'estero infinitamente meno che in Russia.

- 9. Le spese di casermaggio dipendono presso di noi quasi intieramente dai Consigli provinciali ed assai più che quelle dei viveri. Per conseguenza nel nostro bilancio la cifra per esse è assai modica, e neppure il rafforzamento dell'esercito, forse anche sul piede di guerra, vi ha quasi portato alterazione. Evidentemente però a misura di compenso per l'importo naturale dell'alloggio in denari, questo capitolo dovrebbe essere aumentato e variare in proporzione del numero degli armati.
- 10. Le spese di cancelleria per la loro tenuità, non richiedono di essere passate a disamina in questo riassunto.
- 11. Servizio sanitario. Le esperienze delle passate campagne, e sopratutto l'ultima guerra d'Oriente, ha reso manifesto che il servizio sanitario forma uno dei più deboli lati dell'ordinamento del nostro esercito. Perciò sin dal 1859 il Ministero della Guerra avea posto mano ad un minuto esame dei regolamenti che le concernono; ma solamente per dar sesto all'amministrazione degli ospedali, richiedevano parecchi anni, ed infatti la parte principale, che è l'apparecchio delle proposte pel nuovo regolamento degli ospedali, fucompiuto appena nello scorso anno. Intanto gli avvenimenti del 1863 resero urgente di prendere (senza aspettare il riordinamento degli ospedali secondo il nuovo sistema) le misure necessarie per la cura dei feriti e dei malati nelle provincie occidentali, e di porre in ordine nel miglior modo possibile il servizio sanitario pel caso di un'invasione dei nemici esterni.

Il soddisfacimento della prima di queste necessità non in-

contrò grandi ostacoli, e vi si provvide coll'ampliare alcuni ospedali privati, col porre sul piede di guerra il numero indispensabile di ambulanze e di uffiziali sanitarii, infine col. l'inviare sul luogo 30 medici dell'accademia medico-chirurgica di Pietroborgo. Con queste misure, e la generosa cooperazione della beneficenza privata, la cura degli infermi e dei feriti sul teatro della guerra non pati difetto, e necessitò appena una spesa straordinaria di poca importanza.

Ma incomparabilmente più sottile problema si era l'ordinamento del servizio sanitario pel caso di una guerra europea.

La composizione materiale dei quadri (a 55,000 posti) lo stabilimento di magazzini speciali per gli attrezzi e le suppellettili degli ospedali, la riduzione sul piede di guerra anche di alcuni ospedali privati, infine l'urgenza di dar sesto al servizio dei trasporti, sopratutto attenendosi ai nuovi regolamenti, richiedevano tante e si grandi spese, che se ne dovette inevitabilmente protrarre l'attuazione alla primavera del 1864, salvo a metter mano all'opera col mezzo di assegnamenti straordinarii nel caso che le circostanze ne giustificassero l'assoluta necessità.

Una cosa vi è, in cui il nostro esercito non può sostenere il paragone degli eserciti stranieri, e sono i veicoli pel servizio sanitario. La Commissione radunatasi nello scorso anno sotto la presidenza del generale Liprandi, affine di determinare, quali fossero i veicoli più adatti e più comodi pel trasporto dei malati e dei feriti agli ospedali, finì in gran parte il suo lavoro; anzi alcuni dei mezzi di trasporto da lei proposti furono già esperimentati nelle provincie occidentali. Si dovrebbe ora dagli esperimenti passare immediatamente all'apparecchio definitivo del numero necessario di questi veicoli, ed io sono d'avviso, che il governo dovrebbe occuparsene senza indugio, quand'anche fosse necessario di ricorrere per quest'oggetto a dotazioni straordinarie. La cura dei malati e dei feriti è un sacro dovere, ed in ogni tempo

il migliore espediente di economia militare. Con esso più di qualunque altro, si può mantenere intatto l'ordinamento numerico dell'esercito, ed evitare quelle enormi spese, che sono conseguenze delle forti diminuzioni nel numero delle truppe.

In tempo di pace per la conservazione della salute dell'esercito noi spendiamo ogni anno circa 5, 3 milioni di rubli (presso a poco 20 milioni di franchi). Le spese dell'esercito francese per lo ste o soggetto ammontano a 4,310,000 rubli (fr. 17,240,000). Di questo modo la differenza in queste spese tra i due Stati non eccede 1,5, mentre la differenza tra la moltitudine degli armati russi e francesi giunge sino a 2 1,2 e 3 volte. Da questi risultati si può già in parte arguire se sarebbe giusto di desiderare la riduzione di questo capitolo del nostro bilancio.

12. Rimonta dei cavalli da sella e da tiro per le truppe di linea. Quanto alle rimonte noi non ci troviamo forse in condizioni molto vantaggiose a confronto delle altre potenze d'Europa. Senza contare le compre straordinarie e le numerose rimonte in congiunture di guerra, le nostre spese ordinarie per questo oggetto si riducono appena a circa un 112 milione di rubli d'argento all'anno (2 milioni di fr. a un dipresso), mentre l'esercito francese per rimontare i suoi 85,000 cavalli, spende ogni anno sino ad 1 112 milione di rubli (circa 6 milioni di fr.) (nel 1864 — 5,429,000 fr.). Ogni cavallo d'uffiziale costa in Francia da 900 a 1200 fr.; quelli dei corazzieri 850 fr.; della cavalleria leggiera 750. fr.; quelli della cavalleria Africana (che corrispondono a quelli dei nostri Cosacchi) 350 franchi; pei trasporti militari 650 franchi (1).

⁽¹⁾ Nella Cavalleria inglese i prezzi delle rimonte per 4 anni e si calcolano a 20 lire st. (250 fr)); per 3 anni a 26 lire st.): (650 franchi). Nell'Artiglieria per 4 anni a 36 lire st. (900 fr.); per 3 anni a 30 lire st. (750 fr.); Gli uffiziali hanno il diritto di sce-

Uno dei nostri più considerevoli vantaggi si è il buon mercato, con cui possiamo, in caso di necessità, comprare i cavalli che ci bisognano, e che non ci forza, in tempo di pace, a mantenere un numero di cavalli proporzionati alla forza totale dell'esercito, come sono costretti a fare gli altri Stati.

13. — Trasporti. Gli avvenimenti dello scorso anno mostrarono coll'esperienza tutta l'importanza strategica delle comunicazioni per mezzo di vie ferrate. Solo per esse fummo in grado di vincere la sollevazione in brevissimo tempo, e soffocarla quasi in sul nascere.

Perciò la spesa richiesta pel trasporto dell'esercito, noi la crediamo indispensabile, e non dobbiamo costernarci se, come è probabile, questo capitolo dal nostro bilancio andrà crescendo ogni anno, a misura che si stenderanno più lungi le reti delle nostre strade ferrate. Più rapido è il passaggio delle truppe da un luogo all'altro, e più sino ad un certo grado, può diminuirsene la quantità. Le spese pei trasporti delle truppe sarebbero così compensate abbondantemente dell'economia che si otterrebbe dalla diminuzione proporzionata del loro numero.

14, 15, 16 e 17. Dopo i capitoli concernenti il vitto ed il corredo, le spese più considerevoli sono quelle dell'Artiglieria e del Genio militare. Le spese per quest'oggetto cogli assegni straordinari salirono nel 1863 a 20 112 milioni di rubli (circa 82 milioni di franchi), e nel bilancio dell'anno corrente rilevano presso a poco a 15 112 milioni di rubli (54 milioni di fr.).

L'estrema economia che noi fummo costretti ad osservare negli ultimi sei anni non poteva essere posta in non cale nell'ordinamento de'nostri corpi tecnici; ma appena le circostanze presero un'aspetto minaccioso, a danno della sicu-

gliere i migliori cavalli delle rimonte, pagando 50 lire st. (1250 fr.); non hanno però la facoltà di rivenderli. rezza dell'Impero, fu forza che il Ministero della Guerra desse prontamente le più ampie ed energiche misure per porre le nostre difese in qualche modo alla pari coi progressi contemporanei della tecnologia nel resto d'Europa.

Quanto all'Artiglieria, coll'aiuto di straordinarii mezzi si era fatto nel 1863 tutto quello che fu mai possibile di porre ad atto nel breve termine di un anno per aggiungere forza alle file di questo corpo, ed alle nostre difese esterne. Qui appresso riassumo brevemente i risultati di quest'attività in ogni ramo separato.

Armamento della fanteria.. Alla fine del 1862 noi avevamo nell'esercito e nei magazzini 375 mila carabine per truppe di linea. Nella primavera del 1864, il loro numero bastava senza più per l'armamento dei nuovi battaglioni, ed oltre a ciò ne era stata preparata anticipatamente una quantità considerevole di riserva, la quale forse andrà sempre aumentando. Dippiù si è cominciato a migliorare l'armamento dei Cosacchi, e ponderata ogni cosa nelle nostre fabbriche d'armi con ogni probabilità vi sarà lavoro urgente per molti anni.

Armamento dell'Artiglieria da campo. La nostra Artiglieria da campo si componeva l'anno scorso di cannoni di 3 specie: leggieri(da 6, e liocorni da 114 di pud (10 libbre); d'assedio (pezzi da 12); e da batteria (anche da 12 e liocorni da 112 pud (10 lib.). Nel 1860 nelle batterie leggere, e in parecchie di quelle d'assedio i vecchi cannoni cominciarono ad essere surrogati da cannoni di bronzo da 4 rigati; alla fine del 1862 v'erano nell'esercito 128 di tali cannoni; nel corso del 1863 il loro numero fu raddoppiato, e nella primavera dell'anno corrente « tutte le batterie leggiere avevano già artiglierie rigate ».

Nello stesso tempo si pose mano alla rigatura dei cannoni da 12. Il perfetto ordinamento dei cantieri di Pietroborgo, Kief, Briansk e Nicolaïef fa sperare che questo lavoro progredirà attivamente. Oltre a ciò, nel 1863 si dispose anche ogni cosa per stabilire i necessari depositi di cannoni.

Le misure prese bastano senza dubbio a soddisfare i bisogni giornalieri dell'artiglieria pel tempo presente; ma per raggiungere in essa un perfezionamento più sostanziale, si ha in mira di surrogare dei cannoni d'acciaio a tutti i cannoni di bronzo recenti e dippiù, a quel che pare, si verrà a capo d'una innovazione estremamente vantaggiosa, la scelta, cioè di un solo calibro generale per tutte le artiglierie da campo.

L'armamento delle fortezze con tali cannoni, che siano capaci di lottare con tutti i raffinamenti che danno all'attacco una così notevole preponderanza sulla difesa, richiese enormi dispendi e lavori. Per venire in aiuto dei giornalieri bisogni di Kronstadt e delle altre fortezze più importanti, furono date grandi commissioni di cannoni di acciaio alle fabbriche di Krupp e Berger, le migliori di questo genere all'estero, nella quantità corrispondente all'enorme attività di quelle officine.

L'adempimento di queste commissioni riusci perfettamente. I cannoni provvisti dalla fabbrica Krupp, destinati a lanciare proietti di 100, 200 e 300 lb., negli esperimenti fatti, si mostrarono capaci di spezzare le più robuste corazze. I proietti dei cannoni di 8 a 6 poll. assai agevolmente penetravano il legname che copriva le migliori piastre di 4 112 pol. di Braun ed anche i lastroni di Lancaster della grossezza di 5 112 pollici.

Nel 1864 fu data all'estero un' altra considerevole commissione. Oltre a ciò furono preparati i modelli di bocche a fuoco del calibro di 11 poll. per vincere la robustezza di quelle piastre, contro le quali i cannoni da 6 e da 8 potrebbero riuscire insufficienti.

Contemporaneamente alle commissioni all'estero, furono fatti energici sforzi per attuare la fabbricazione dei cannoni d'acciaio nella Russia stessa. A Pietroborgo sotto la direzione del ministero della marina fu fondata una fabbrica d'acciaio di ampissime dimensioni nei locali delle officine Alessandrine. Questa fabbrica si offrì di fornire ogni anno per le forze di

terra 80 cannoni. Dal suo canto, l'intendenza delle mine fèce ingrandire la fabbrica del Principe Michele, affinohè vi si potessero fondere dei cannoni d'acciaio di 6 poll., lancianti proietti di 100 lb. Si pose mano egualmente alla fondazione d'una fabbrica di cannoni d'acciaio sul fiume Kama, presso la città di Perm, dove principiando dal mese di settembre dell'anno scorso, si fa getto di simili cannoni di 6 poll. Infine le misure prese per la fusione di cannoni d'acciaio anche nella fabbrica Alessandrina in Petrozanvodsk e di proietti dello stesso metallo nelle officine di Votkinsk e Verxneschursk rendono i nostri apparecchi formidabili.

La possibilità di un allestimento rapido di proietti d'acciaio pei nostri cannoni di ferraccio da 60, raddoppiò quasi la forza delle nostre artiglierie. I proietti sferici d'acciaio dello stesso calibro negli esperimenti fatti nell'anno scorso, penetrarono alla distanza di 100 saschen (metri 213, 36) una corazza di 4 12 poll. delle migliori fabbriche d'Europa, che dai proietti di ferraccio non era stata nemmeno intaccata.

Infine altre disposizioni ancora furono date per perfezionare le nostre artiglierie a facendo cerchiare d'acciaio cannoni di ferraccio per accrescerne la solidità, dopo averli rigati, e b surrogando affusti di ferro a quelli di legno.

Nel chiuder il riassunto del capitolo dell'artiglieria, conviene ricordare, che al tempo a cui il bilancio si riferisce, una porzione dei cannoni d'assedio erano stati già convertiti in rigati, — le provviste delle munizioni per le artiglierie erano state poste in tale stato da bastare abbondantemente per parecchi anni di guerra. — A vevamo carri solidissimi e in parte variati. Infine le nostre officine tecniche avevano ricevuto una dotazione di macchine nuove e perfezionate. — Ponderando tutto ciò, mi sembra abbastanza giustificata la grandezza delle spese per l'artiglieria da quella stessa estrema attività, a cui si dovette aver ricorso ultimamente per terminare almeno in parte il lavoro degli anni trascorsi, rimesso allora ad altro tempo per raotivo di economia.

La medesima speditezza richiesta da uguali circostanze, osserviamo anche nel Genio militare.

Nel 1862, i lavori del Genio militare furono diminuiti dalla Commissione di Finanza per l'ammontare di 1,200,000 rubli (4,800,000 fr.) e il bilancio del 1863 li scemò anche di 1,400,000 rubli (5,600,000 fr.). Ma sul cominciare della primavera del 1863, appena si ebbe sospetto che le flotte nemiche potessero fare irruzione sulle nostre spiaggie ci convenne por mano in gran fretta agli aggiornati lavori di fortificazione destinandovi un assegno straodinario di 4 112 milioni di rubli (18,000,000 di fr.) ed oltre a ciò, impiegandovi anche 350,000 mila rubli (1,400,000 fr.) del bilancio ordinario.

Si ebbe cura in primo luogo di porre la fortezza di Kronstadt prontamente in istato di difesa, come principale porto militare, sendo quasi direi, della Metropoli; nè si lasciò cosa alcuna intentata per renderla inespugnabile. I lavori di fortificazione procedettero così rapidamente che in pochi mesi la posizione di Kronstadt divenne oltremodo gagliarda e sicura, e capace di resistere non solo ad un improvviso assalto, ma anche a un lungo ed afforzato assedio.

Dopo ciò, le maggiori difficoltà s'incontrarono nel fortificare convenientemente la città di Kertch. Essendo impossibile di terminare i lavori speditamente, secondo i proposti disegni, le opere di difesa furono ristrette all'armamento delle batterie di costa ed al prolungamento dei muri di cinta, diminuendo così la larghezza dello stretto. Questi lavori furono spinti nell'anno scorso assai alacremente, e continuati anche in quest'anno colla stessa diligenza.

Nelle rimanenti fortezze marittime (Sveaborg, Viborg, Dünamunde, e Nikolaïef) tutti gli sforzi furono diretti a premunirle contro il bombardamento, sbarrando le entrate det forti, e nascondendovi delle mine sott' acqua per arrestare il corso delle flotte nemiche, e costruendo infine per le guarnigioni ampi edifizii a prova di bomba, dove potessero alloggiare comodamente.

Quanto alle fortezze dentro terra, solo a Dunabourg si aggiunsero nuove difese, costruendo alcune fortificazioni staccate dinanzi alla piazza, e sotto Tavostgus fu drizzato un campo trincerato. Nelle fortezze del regno di Polonia si rafforzarono e migliorarono le opere più essenziali, si prepararono i materiali necessarii per porle, occorrendo, in istato di difesa, e vi si spedirono le dotazioni del commissariato degli ospedali e dell'artiglieria.

Le fortezze di Narvsk e Novodvinsk, giusta il rapporto presentato fin dal 1862 dal Ministro della Guerra, furono distrutte, non essendo più, nel momento presente, di alcuna importanza, nè strategica, nè fortificatoria, ed offrendo solo un facile trofeo al nemico che andasse ad assalirle. Per le stesse ragioni furono disarmate anche le batterie di Revel, e da Cherson, Odessa, Revel e Sebastopoli fu portato via tutto il materiale utile e di qualche prezzo, appartenente al tesero.

Benchè il sistema generale abbracciato ora dal Ministero della Guerra per la difesa dell'Impero, si fondi, come vedete su principii assai razionali, quelli cioè di non fare scialacque dei proprii espedienti, ed avere appena un piccolo numero di punti fortificati, ma gagliardi all'estremo, e capaci di difendersi a oltranza contro qualunque numero di nemici; questo sistema nonostante (vantaggioso senza dubbio dal lato economico) può dare allora buoni risultati, quando per parecchi anni di seguito si assegnano alle nostre fortezze marittime delle dotazioni abbastanza considerevoli. L' esperienza ha dimostrato che non è prudenza di lasciarle nello stato in cui sono, mezzo terminate e di poca possa. Coi mezzi presenti di offesa (artiglierie terribili sul dorso di navi corazzate) le fortezze possono allora solo dirsi gagliarde, quando si trovano in istato di oppor loro gli stessi mezzi a loro difesa, cioè, quando sono armate di buone artiglierie, e rivestite di corazze nei punti più esposti al fuoco del nemico. Perciò, nel tempo avvenire il capitolo del Genio, indipendentemente dalle spese ordinarie, dovrà esssere probabilmente accresciuto di un

nuovo paragrafo (come si fece nel corrente anno) per le lastre, con cui si dovranno per la prima volta rivestire le mura dei forti avanzati di Kronstadt.

Paragonati colla nostra condizione degli anni precedenti, i progressi da noi fatti nel 1863, rispetto all'artiglieria ed al genio, sembrano enormi. Ma se li paragoniamo a quelli della Francia, ci persuaderemo, che anche nell'anno scorso le spese pei nostri mezzi di difesa furono assai ristrette, mentre di poco eccedono quei 35 milioni di franchi, che ogni anno la Francia spende per questi oggetti (1). Quale differenza non passa però nell'ampiezza dei territorii che è necessario ai due Stati di difendere! La Francia occupa forse 10,000 miglia quadrate: noi invece, senza contare le possessioni Americane, nè la Siberia od il Caucaso, ci distendiamo sopra lo spazio di 100,000 miglia quadrate. Può quindi far meraviglia, se all'approssimarsi del pericolo attorno ai nostri estesissimi confini, le nostre spese per l'artiglieria e le fortificazioni raggiungono il doppio di quello che la Francia ordinariamente v'impiega?

18, 19, e 20. Nei rimanenti capitoli del nostro bilancio, meritano maggiore attenzione le spese che hanno un carattere fra civile e militare (l'installazione delle colonie nel Caucaso e l'amministrazione dei Baskiri) o puramente civile (come p. e. la missione nella provincia di Oremburgo). Evidentemente questi capitoli debbono a poco a poco sparire dal bilancio della Guerra. Ora che il Caucaso è domato, si potranno facilmente diminuire le spese militari e civili per quelle regioni; ed alleggerendosi il bilancio della guerra per lo scemare dell'esercito nel Caucaso, è mestieri che si alleggerisca anche di tutte quelle spese che sono più civili che militari.

L'esame che ho fatto del bilancio della guerra, quantunque

⁽¹⁾ Nel bilancio del 1864 la spesa per l'artiglieria fu fissata a 18,468,000 fr. e pel genio militare a 16,749,000 fr. che fanno in autto 35,217,000 fr.

breve, può servire di base ad utilissime conclusioni. Le spese per le forze di terra divorano presentemente circa un terzo di tutte le entrate dell'Impero. Un tale rapporto non può dirsi certo vantaggioso; ognuno vede anzi che questa sproporzione ritarda essenzialmente lo sviluppo di tutti quegli altri elementi che assicurano la prosperità del paese lasciando per loro porzione appena l'indispensabile. Niun desiderio può esser quindi più giusto, che quello di veder quanto prima le spese militari diminuire per quanto è possibile.

Ma da quali circostanze dipende questa diminuzione? Sino a che punto potremo condurla?

La forza armata è un fenomeno inevitabile, conseguenza immediata della necessità di difendere l'Impero dai nemici esterni, ed è destinata ad opporsi a quelle forze, che ne minacciassero l'indipendenza. Le spese per l'esercito e la flotta sono meno arbitrarie che tutte le altre, e l'Impero è costretto a sobbarcarvisi, suo malgrado, continuamente, per far contrasto alle spese della stessa specie che i rimanenti Stati fanno con discapito della sua sicurezza. La Russia, p. e., si astenne per parecchi anni di seguito da spese indispensabili per accrescere il suo armamento, le sue fortezze e la sua flotta ad un grado che corrispondesse agli ultimi progressi tecnici dell'Europa occidentale. Venuta però l'ora del pericolo, si vide all'improvviso forzata ad attuare in brevissimo tempo quanto avea aggiornato, e a dare in fretta le più vaste commissioni con dispendio ad ogni modo assai più grave, che per le commissioni ordinarie senza ristretto limite di tempo. Mentre noi credevamo d'impedire al bilancio di aumentare, ci vedemmo così costretti ad accrescerlo a nostro dispetto.

L'urgenza di simili spese non si arresterà probabilmente al tempo presente, ma continuerà anche per l'avvenire. È vano il supporre che la scienza della guerra si arresta nel suo sviluppo; al contrario dobbiamo attenderci di continuo dei nuovi perfezionamenti e delle nuove invenzioni, e se gli eserciti stranieri ne traggono profitto, e spendono danari in esse, a noi è forza di seguire il loro esempio. In simili casi l'economia, a nostro credere, è meglio raggiunta se l'aumento delle spese procede gradatamente, a piccoli passi, di quello che, se dovranno accrescersi ad una volta, quando il pericolo è imminente.

Fra le altre cose vorrei, p. e., che si ponesse mente ai progressi fatti dall' armamento della fanteria. È già lungo tempo che vennero in uso gli stutzer, e nonostante il nostro esercito appena nell' anno scorso riuscì a munirsi intieramente di queste armi. E che perciò? Non passerà forse un anno, e noi ci persuaderemo essere assolutamente necessario di surrogare ai nostri stutzer altre armi che si carichino dalla culatta. Finchè solo l'esercito prussiano adoperava questi nuovi istrumenti di guerra nessun pericolo ci sovrastava. Ma gli ultimi fatti d'armi contro la Danimarca fecero palese di quanto i fucili caricantisi dalla culatta superassero in bontà quelli che si caricano dalla bocca. L'Inghilterra ha già deciso di armar con essi il suo esercito. Se la Francia vi si decide pur anco, la spesa per le nuove armi diventa per noi inevitabile.

Ma l'aumento del bilancio, come io ho fatto osservare nel corso di questa mia lettera, probabilmente non scaturirà dall'uno o dall'altro dei capitoli che concernono l'armamento e le fortificazioni. A misura che la vita civile dell'Impero acquista maggior sviluppo, è mestieri che i doveri della popolazione relativamente all'esercito, prendano ogni giorno un aspetto più spiccato e più stabile. Non è ancora guari lontano il tempo, quando, trattandosi di alloggiare un gran numero di soldati, gli abitanti non solo fornivano loro quanto era necessario per cucinare e scodellare il rancio, ma anche i viveri stessi, lasciando che profittassero di tutto quello che possedevano. L'economia che si otteneva con questo mezzo era così grande, che bastava tanto a supplire alla scarsità delle provvigioni pel mantenimento delle truppe, quanto a

provvedere ugualmente a parecchie spese minute che non erano descritte nel bilancio. Col riformarsi delle costumanze del nostro popolo, questa obbligazione del mantenimento dell'esercito, non può più conservarsi lungo tempo. Gl'interessi dell'Impero e degli abitanti richiedono colla stessa urgenza che i lero vicendevoli rapporti siano accuratamente circoscritti, e che, fuori delle tasse equamente e chiaramente stabilite, il popolo non abbia altri pesi od obblighi straordinarii ed indebiti che ledano il benessere dell'uno o dell'altro individuo. Nell'interesse medesimo dell'esercito dovrebbe l'Impero dar mano ad una tale circoscrizione. L'alloggio continuo di ogni anno e il nutrirsi nelle abitazioni dei cittadini si oppongono grandemente a quella formazione regolare del nostro esercito, che diventa ogni giorno più indispensabile, a misura che crescono le esigenze dell'arte della guerra, e la durata del servizio, e la moltitudine dei soldati vanno scemando.

Perciò noi dobbiamo attenderci di veder crescere gradatamente i capitoli delle spese, per le quali il bilancio della guerra ha fatto finora assegnamento sui mezzi forniti dai Consigli provinciali, finche non raggiungono quella situazione normale, in cui ogni bisogno dell' esercito sia soddisfatto esclusivamente colle somme assegnate nel bilancio dello Stato.

Se le cause esposte menano inevitabilmente all'accrescimento del bilancio della guerra, dall'altro canto le assicurazioni del Ministero nel suo rapporto ci fanno sperare con fondamento che l'aumento ad ogni modo non sarà considerevole.

I mezzi principali per porvi argine sono il miglioramento delle amministrazioni delle somministrazioni militari e la diminuzione del numero degli armati in tempo di pace.

I capitoli dei viveri e del commissariato, come abbiamo veduto, ingoiano i due terzi del bilancio della guerra. È chiaro di quale importanza economica sarebbe il loro conveniente ordinamento. Frattanto al giorno d'oggi sono ancora

lontani assai dall'essere perfetti. « Dai risultati ottenuti per » la straordinaria energia spiegata dal servizio dei viveri e » dal commissariato, durante lo scorso anno (dice il rap-» porto), possono dedursi conclusioni assai soddisfacenti » sulla condizione di ambidue. Malgrado il passaggio improv-» viso di tutte le truppe dal piede di pace su quello di guerra, » il rapido trasferimento dei corpi dell'esercito da un luogo » all'altro, e gli enormi affoltamenti in più e più siti, mai » ed in nessun luogo si pati scarsezza del necessario, od ac-» caddero incagli nella distribuzione dei viveri e del ve-» stiario. Ma con tutta la diligenza e, per così dire, scrupo-» losa puntualità di cui diedero prova durante gli avveni-» menti dello scorso anno, non bisogna però illudersi circa » al loro interno buon ordinamento. Esaminando più ad-» dentro la cosa, bisogna sinceramente confessare che que-» sti servizii appartengono ancora al numero dei lati deboli » del nostro organamento militare, che esigono una riforma » radicale. »

Lo stabilimento di amministrazioni divisionali e il riordinamento dei servizii dei viveri e del commissariato in intendenze, le cui attribuzioni siano accuratamente determinate dai nuovi regolamenti, danno luogo a sperare che in avvenire gli interessi economici dell'Impero, rispetto all'esercito, saranno assicurati con miglior successo che per lo innanzi.

Infine è mia profonda convinzione che all'aumento del bilancio della guerra devesi rimediare con un nuovo organamento dell'esercito. Vista la possibilità d'inviare una gran parte dei soldati in congedo illimitato, quest'organamento scemera con tal mezzo una buona porzione delle spese, diminuendo il numero delle truppe in tempo di pace, e nello stesso tempo risparmiera all'Impero quegli enormi sacrificii che richiedeva ogni volta la mobilizzazione dell'esercito. Sotto questo rapporto gli avvenimenti dello scorso anno, cooperando all'attuazione del nuovo ordinamento militare, ci resero un segnalato servigio.

RICORDI DEL 1859.

IL QUINTO CORPO D'ARMATA FRANCESE.

I seguenti ricordi del 1859 sono tratti dal giornale di un ufficiale italiano che fu addetto allo Stato Maggiore del quinto Corpo dell'esercito francese durante la guerra di quell'anno. Egli stava a disposizione del Capo di quello Stato Maggiore per tutti quei servigi che potessero richiedere la pratica della lingua italiana.

Osservatore spassionato, egli ha notato con uguale schiettezza il bene e il male, secondo che apparvero agli occhi suoi. Espone ciò che vide e udì, e i giudizli che ne fece, e li ammaestramenti che ne trasse: Se per amore di verità, e per affetto alla sua professione, accenna qualche difetto nel servizio o nel contegno delle milizie francesi, e ne fa oggetto di franco ragionamento, non esita però a dichiarare fin d'ora che riconosce ed ammira, al pari di chiunque altro, i grandi meriti di quelle milizie, sia per quanto concerne la militare coltura e la somma attitudine alla guerra negli ufficiali, sia

per ciò che riguarda il carattere maravigliosamente marziale delle truppe. Nelle trascuranze non vide ignoranza, ma soltanto eccesso di fiducia, e quel laisser-aller che è proprio di quella nazione; nelle prepotenze non iscorse malo animo, ma semplice effetto di vivace natura aspreggiata dalle militari abitudini e dalle costumanze franco-algerine.

Colla più sentita persuasione egli si unisce a coloro che ammirano nell'esercito francese la prima milizia del mondo.

29 giugno.

Finalmente, terminata la sua processione politico militare nella Toscana, valicati per due strade gli Apennini (all'Albetone e alla Cisa), udito da lunge il cannone di Solferino, il 5º Corpo dell'esercito alleato stava per entrare in linea dinanzi al nemico sul Po. Già la sua prima Divisione (generale D'Autemarre), tutta di truppe venute dall'Algeria, sbarcata a Genova, stava a Piadena sulla estrema destra dell'esercito in Lombardia. Il 3º reggimento degli zuavi appartenente a quella Divisione avea gloriosamente combattuto insieme colle truppe sarde a Palestro; poi la intera Divisione si era raccolta in Piacenza che gli Austriaci aveano sgombrato senza trar colpo, e quivi passato il Po, s'era avanzata per Cremona verso l'Oglio, a tempo ancora per dar soggezione (molto da lontano però !) alla sinistra austriaca nel di della battaglia di Solferino. Così almeno fu detto allora.

La seconda Divisione francese di quel Corpo (generale Ulrich), la brigata di usseri comandata dal generale De La-Peyrouse, la riserva d'artiglieria, una compagnia del genio e il quartier generale del principe Napoleone, venuti di Francia, erano sbarcati a Livorno, avevano fatto capo a Firenze, con avanguardie a Pistoia e Lucca, e poi per la strada di Lunigiana s'erano portati a Parma, d'onde sporgevano ora la testa per Colorno verso il Po.

La Divisione toscana (3ª di quel Corpo d'armata) sotto gli ordini del napolitano generale Ulloa, forte di sopra 11 mila uomini, e composta in parte di vecchie milizie stanziali, e in parte di volontarii, ordinati però a modo di regolare milizia, raccoltasi a Pistoia, s'era di là avanzata per S. Marcello e Pavullo, passando l'Apennino al colle dell'Abetone, e da Pavullo piegando per Sassuolo e Reggio, lasciata da banda Modena, si recava a Parma, ove si metteva a seguito della divisione Ulrich e del quartier generale.

Le fantasie popolari erano in grande orgasmo. Alla notizia certa della splendida vittoria ottenuta sugli Austriaci s'aggiungevano le voci della presa di Peschiera e dell'assalto di Venezia da parte delle flotte alleate. Le strade di Parma erano gremite di popolo affollato intorno ai soldati francesi e toscani. Molti facevano le meraviglie che questi rassomigliassero tantò agli Austriaci (a primo aspetto), e quelli fossere tanto diversi dal vecchio tipo napoleonico che dessi avevano creduto fine allora fosse anche oggi il tipo delle milizie francesi. Ho veduto persone che guardando quei fantaccini dal berretto rosso. dal lungo cappotto e dalle larghe brache, colla giberna a cintola e le uose bianche, spalancavano gli occhi ed esclamavano: « Sono questi i Francesi?! » Ma l'oggetto primissime della pubblica curiosità erano i cannoni rigati, di cui aveano udito raccontar meraviglie, e dei quali sapevasi che il 5º Corpo dovea esser provvisto. Persuasi che quelle artiglierie dovessero avere forme assai diverse dai cannoni liscii, quei popolani li cercavano nei traini che vedevano sfilare e nei parchi allogati qua e là, ne domandavano i soldati, e si scervellavano senza pro. Finalmente l'attenzione dei più accorti si fissò sulle casse contenenti le tende degli uffiziali. Non so se qualche militare francese li aiutò a indovinare che i cannoni rigati doveano esser quivi rinchiusi. Fatto sta che ciò da parecchi fu creduto; e quel singolar modo di portar le artiglierie fu trovato giudizioso per la ragione che i Francesi doveano essere sommamente gelosi di quel loro segreto. Frattanto i cannoni rigati sfilavano assieme ai loro compagni lisci in mezzo alla folla dei curiosi.

Seppi nella giornata che si stavano raccogliendo barconi sul Po in faccia a Casalmaggiore per rifare il ponte tolto dagli Austriaci. Le truppe francesi si avviarono a quella volta, affinche il passaggio incominciasse subito che il ponte fosse terminato.

L'accoglienza fatta dai Parmigiani alle truppe toscane mi parve fredda, nonostante che tutti lodassero il bello aspetto marziale di quella milizia, che tanto più li sorprese in quanto che si erano figurati che dovesse essere gente raccogliticcia così come i volontari del 1848.

Il generale Ulloa, cui spiaceva la fisionomia austriaca di quelle sue truppe, volendo in qualche modo infrancesarle, aveva divisato di dar loro berretti rossi in cambio dei caschetti e cappelli di foggia austriaca che tuttora portavano. Perciò a Reggio aveva fatto chiamare un cappellaio, e gli avea commesso di fornirgli undicimila berretti alla francese in ventiquattr'ore In ventiquattro ore, e a Reggio di Modena!

Nella sera Parma fu illuminata. Doveva esservi una pubblica accademia; ma per la imprudenza o il malvolere di alcuni dei signori accademici del teatro in cui dovea farsi quel trattenimento, la cosa andò a monte. Si seppe infatti che molte chiavi dei palchi erano state offerte agli ufficiali francesi, e messuna ai toscani. Giò spiacque forte alla maggior parte dei eittadini; i giovani ne furono sdegnati, una parte del popolo si mosse a rumore, e poco mancò che un mal capitato vecchio signore, cui fu fatto colpa dell'accaduto, rimanesse vittima di quel bollore, attizzato, secondo il solito, dagli arraffa-popolo di ogni specie. Il teatro rimase chiuso.

30 giugno.

Il quartier generale lasciò Parma sul far del giorno col resto delle truppe francesi. Il Principe cavalcava alla testa.

A Colorno trovammo solenne ricevimento di autorità municipali e Guardia nazionale, mostra di collegiali, applausi e fiori, più un grazioso stormo di belle ragazze in veste da ballo liete e vezzose da farci girare il capo. Ma il Principe spiccò il galoppo, e con lui tutto il suo seguito. Ci allontanammo rapidamente ricambiando il saluto dei buoni Colornesi con una scorrazzata e un turbine di polvere.

Sul limite dello sterpeto boscoso che cuopre per largo tratto tutta la sponda del Po da quella parte stavano accampate in ordine strettissimo a ritta e a manca dell'argine su cui corre la strada le truppe francesi venute prima. Il ponte non era ancora terminato, ma poco vi mancava. Lungo quasi 500 metri, composto di barconi disuguali e materiali raccoglitico, e fatto in fretta, pur tuttavia piano e solido quanto più poteva desiderarsi; insomma una bella opera nella sua specie, che faceva merito ai pontieri francesi.

Era una bellissima giornata. Noi stavamo li sul sabbione aspettando che fosse aperto il passo. Vedevamo in faccia a noi, sull'altra sponda del fiume dinanzi a Casalmaggiore una grafi calca di gente, e bandiere sventolanti, e padiglioni a vivaci colori, e udivamo di tratto in tratto festose grida e suoni giulivi. Dappresso a noi alcune cantiniere dei corpi più loro vicini si erano avanzate nell'albereto colle trattorie ambulanti, ed aveano rizzato bottega al rezzo delle grandi piante. Dietro udivamo il frastuono di 10,000 voci francesi, e il nitrir dei cavalli e lo squillo delle trombe e il battere dei tamburi, e travedevamo tra le frondi sfilare sull'argine i rumorosi carri dell'artiglieria.

Finalmente un ufficiale venne a dire al Principe, impaziente di quel ritardo, che il ponte era finito. Il Principe si

avvio pel primo, e il passaggio incominciò subito. Per lunga ora si vide la colonna delle truppe e dei carri scendere dall'argine, serpeggiare nell'albereto, cuoprire il ponte, e attraversare Casalmaggiore per andare a mettersi a campo nei dintorni di quella terra verso est e nord.

Il Principe fu, come ho detto, il primo a toccare la terra lombarda. Il suo seguito non era molto numeroso, nè molto splendido, ma avea ottimo aspetto militare. La ripa era tutta coperta di gente stivata, uomini e donne, d'ogni condizione e d'ogni età. Mentre ci avanzavamo sul ponte, tutta quella folla ci salutava colle bandiere, coi cappelli, coi fazzoletti, colle mani, ed empiva l'aere di un immenso grido di frenetica gioia. L'aria fremeva, e fremevano i nostri cuori. Era per noi il primo saluto della Lombardia redenta; e il primo saluto di quell'angolo del cremonese alle armi liberatrici, perchè nessun corpo di milizie alleate era apparso a Casalmaggiore prima di noi. Da quelle migliaia d'occhi scintillanti e lagrimosi, da quel fermento d'immensa esultanza sgorgava nelle nostre anime un'onda di dolci e nobili affetti. l'areva un amplesso di due popoli. Sublimi momenti!

Non avevamo ancora toccato la terra e già eravamo coperti di fiori. Ma quando fummo sulla sponda, l'entusiasmo popolare scoppiò come una gran mina stracarica. Vidi tra la folla che ci si accalcava dattorno, e ci abbracciava e ci baciava, uomini che piangevano a calde lagrime, e donne cui la soverchia commozione toglieva il respiro. Uno stuolo di bellissime giovinette, vestite di bianco, con segni tricolorati, si cacciava tra i nostri cavalli, ci stringeva le mani, ci dava ghirlande e mazzi di fiori. Alcuni ebbero, per favore di sorte, invidiabili amplessi. Il Principe non fu ritroso a quei popolari festeggiamenti così caldi e sinceri. Egli stesso ne era commosso. La festa si prolungò poi nelle vie, a segno da scaldare il cervello e il sangue ai più freddi, che, passato il primo momento di pura commozione, non sapevano più distinguere tra patriotismo e sensualità, e fini con una brillante illuminazione.

Ogni qualvolta mi sono trovato attore o spettatore di cosiffatte scene (e molte ne ho vedute dal 1848 insino al 64) no sempre augurato ai paesi così festeggianti che i loro cari ospiti dai lucidi bottoni arrivino tardi nel giorno in cui sono aspettati, partano presto il giorno seguente e non tornino più a fermarsi colà. Questa fortuna toccò quella volta ai padri, mariti, fratelli, e amanti, e alle giovani donne di Casalmaggiore.

1' luglio.

Noiosa marcia da Casalmaggiore a Piadena. Ci accorgevamo d'essere oggimai pervenuti al confine tra il teatro delle feste e quello delle battaglie. I plausi e i fiori erano finiti per allora. La gente che trovavamo sulla strada e nei casali stava silenziosa a vederci passare, guardandoci si con occhio benevolo, ma pur mostrando nei sembianti un'apprensiva trepidanza. Si udiva soltanto qualche mezzo grido «Viva la Francia! Viva i Francesi! » Oltre di che il soldato francese non era più oggetto di vergine curiosita per quei campagnuoli e terrazzani che doveano aver veduto già le truppe del generale D'Autemarre, e tra quelle i fantastici zuavi.

La Divisione Ulrich attraversò Piadena e andò ad accamparsi sulla strada di Mantova dietro alla Divisione D'Autemarre. La brigata di cavalleria leggera del generale La Peyrouse e la riserva d'artiglieria si posero a campo presso il villaggio, nel quale fu posto il quartier generale. La Divisione toscana doveva giungere nella giornata da Parma a Casalmaggiore. A proposito della qual Divisione non tralascierò di notare che già da parecchi giorni nel quartier generale del 5º Corpo i più schietti parlavano del generale Ulloa in modo assai poco lusinghiero per lui. Quegli stessi che a Livorno ne avevano fatto i più grandi elogi ora deploravano che egli avesse tra le mani la sorte di undicimila nomini, un buon terzo della forza del 5º Corpo. Lo avevano veduto a Firenze mentre ordinava

,

il piccolo esercito toscano; ed erano rimasti stupefatti e sdegnati del suo balzano e scompigliato modo di fare, che lo mostrava non solo nuovissimo, ma anche non atto al comando, cioè incapace nel modo più assoluto di amministrar milizie sia moralmente, sia economicamente. Dicevano prodigio che avesse potuto condurre la sua Divisione da Pistoia a Parma, tanto improvvidamente l'avea trascinata a massa attraverso all'Appennino, trascurando le regole più elementari della logistica, dell'amministrazione e della disciplina. Era merito dei capi dei Corpi e degli ufficiali inferiori se quelle truppe, composte in gran parte di volontarii, messe così inopportunamente alla dura prova dell'acquartierare spicciotato e confuso, dei cattivi campi, delle marcie male ordinate e della fame, non erano diventate un'orda scompigliata.

In Piadena ehbi occasione di trattenermi a lungo con un Ufficiale francese, giovane di carattere sostenuto, assai colto, di persona e modi a me simpatico. M'era sembrato più volte nei giorni passati ch'egli volesse dirmi qualcosa; e non capiva qual motivo potesse trattenerlo. Ora, essendo soli noi due, dopo qualche parola oziosa, egli entrò a discorrere di aristocrazia e democrazia militare; chiedendomi se mi piacesse quel rozzo tipo soldatesco che si era fatto strada fino ai più alti gradi della milizia col favore delle rivoluzioni. Egli ne era profondamente disgustato; l'ufficiale troupier gli ripugnava, e ne vedeva pieni non solo i quadri dei Corpi, ma anche i Quartieri generali, e perfino il seguito dell'Imperatore. Di questo però parlava con gran rispetto, ed anche con affetto. Io lo capii perfettamente quando egli mi ebbe detto che era bretone, di antica famiglia, non legittimista, nè bonapartista per affetto di parte, ma devoto alla fortuna e alla gloria della Francia; che avea fatto i suoi studii a S. Cyr prima del 1852; che non era mai stato in Africa, nè mai uscito prima d'allora dal nord della Francia; e che dissimulava la nobile sua origine tra i suoi camerati, perchè questa non gli avrebbe procurato altro che sarcasmi e dispiaceri in

quella troppo democratica e troppo soldatesca società militare nella quale si vedeva balestrato. Mi accòrsi poi non essere egli il solo a pensare in quel modo; anzi, aver compagni in quel sentire la maggior parte dei giovani ufficiali usciti dalle scuole militari, che non aveano assaggiato a lungo l'Algeria, e specialmente quelli appartenenti all'aristocrazia o facenti strascico a questa. Scòrsi certo vezzo di nuova moda nella schifiltà colla quale i più colti e più eleganti si tenevano ristretti tra loro e quasi segregati dai loro commilitoni seguenti la vecchia moda napoleonica. E più manifesti ne ritrovai poscia i segni, non più nell'esercito, ma nella società francese, nel seguente anno 1860 dopo Castelfidardo e Ancona, quando vidi molti giovani di quella nazione, e non nobili, affettare sotto la divisa militare il contegno freddamente e cortesemente altero dei guerrieri di Fontenoi, piuttosto che il fare ricisamente soldatesco dei vincitori di Marengo o dei sublimi vinti di Waterloo. Effetto, secondo me, della lunga pace, della vita di presidio, della crescente civiltà, e della mutabilità del carattere francese, non meno che dei passati rivolgimenti politici.

Del resto, anche negli ufficiali che hanno vissuto qualche tempo in Africa, ho trovato costumi e modi più gentili assai di quelli che tutta Europa potè notare tra le più spiccate caratteristiche dei ferrei veterani napoleonici.

Eravamo in Piadena da qualche ora allorchè vidi giungere di verso Mantova un ussero austriaco, in compiuto arnese di guerra, armato e a cavallo. Veniva così solo, altero e rimpettito, coi mustacchi arricciati fieramente, col pugno piantato sulla coscia, col cavallo riunito sulle anche, guardando tranquillo i soldati e i terrazzani che stavano a vederlo passare. Chiese del quartier generale, e venne a smontare dinanzi alla locanda ove era lo Stato Maggiore: fu condotto al Capo, cui si presentò colle forme prescritte dalla disciplina austriaca: ma, essendo egli ungarese, e non sapendo fuori della sua lingua natia spiccicar parola, se non che qualcuna di italiano

mal digerito, non fu possibile raccappezzare altro da lui senon che egli era disertato da una guardia o drappello staccato
dal presidio di Mantova; che dalle prime guardie francesi
era stato avviato al quartier generale, così all'amichevole comevedevamo; e che molti suoi compagni lo avrebbero seguito,
perchè non volevano più servir l'Austria. I Francesi l'osserservavano freddameute, senza curiosità, senza sospetto, senza
simpatia; i gregari stessi non si mossero per vederlo più da
vicino. Nessuno li vince nel sentimento della propria dignità.
L'ussero fu condotto al Comando Generale, cioè al palazzo
ove era alloggiato il Principe, il quale avea nel suo seguitò
qualche ungherese.

Vennero anche da Mantova in quel giorno parecchi contadini del Cremonese, del Lodigiano, del Pavese e del Piacentino, i quali ci dissero essere stati tolti alle case loro dagli Austriaci retrocedenti dopo Magenta, per carreggiare le loro robe, condotti a Mantova, là tenuti sotto guardia come prigionieri e quasi lasciati morir di fame, poi messi al lavoro attorno alle fortezze, e fuggiti allora con rischio di morte, cui qualcuno di loro, dicevano, non aveva potuto sfuggire. Miserie di guerra, esagerate al solito nel narrarle, ma che pure doveano aver fondo di verità. Da questi fuggiaschi ci fu confermato quello che già ci avevano detto altri di quei luoghi, e che d'altra parte ci risultava dai rapporti della Divisione D'Autemarre, cioè che le forze austriache sul basso Mincio si riducevano al solo presidio di Mantova, chi diceva poco e chi molto numeroso, ma invilito, ssiduciato, rannicchiato sotto i cannoni dei forti, osando appena batter con drappelli la campagna d'attorno, e vedendo Francesi dappertutto.

Seppimo anche aver gli Austriaci rotto i ponti sul basso Oglio, a Canneto, a Marcaria, a Gazzuolo. Già si stava racconciando il primo che dovea servirci di sbocco.

Frattanto dal quartier generale dell'Imperatore ricevevamo le seguenti netizie intorno allo stato della guerra. Gli Austriaci si erano raccolti sull'Adige, tenendo però sempre sul-Mincio, oltre Mantova, la fortezza di Peschiera ampliata dono il 1848 con nuove opere ed ora fortemente presidiata. L'esercito alleato, passato il Mincio, cingeva Peschiera dalle due sponde con quattro Divisioni Sarde, e teneva la sinistra di quel fiume, di contro a Rivoli e Verona, coi Corpi francesi 1°, 2°, 3° e 4° assiepato ad arco tra Castelnovo Veronese e Pozzuolo, col centro sulle alture di Custoza, e la Guardia Imperiale in riserbo attorno a Valleggio. La Divisione Bourbaki del 3º Corpo era stata lasciata a Goito sulla destra del Mincio, per guardare a Mantova finchè non giungessero a sostituirla truppe del 5º Corpo. Le Divisioni di cavalleria dei generali Desvaux e Partounneaux stavano pur esse a campo di qua dal Mincio tra Volta, Guidizzolo e Goito. La Divisione di cavalleria piemontese doveva essere verso Lonato. Garibaldi col suo Corpo leggero, spalleggiato dalla 4º Divisione sarda stava sul confine del Tirolo nelle Alpi della Valtellina e della Valcamonica. Per conseguenza le truppe più vicine a noi erano le Divisioni Bourbaki e Desvaux verso Ceresara e Goito.

2 luglio.

Alla prima alba muovemmo da Piadena. La Divisione Ulrich dovea portarsi per Canneto a Gazzoldo, e quivi posarsi osservando inverso Mantova. La cavalleria e l'artiglieria doveano anche esse per Canneto recarsi a Piubega a sinistra di Gazzoldo, la prima passando per Acquanegra e la seconda per Asola. A questa doveano far seguito tutti i grossi carriaggi, a quella soltanto alcune leggere vetture. Il quartier generale dovea pure portarsi a Piubega. E finalmente la Divisione D'Autemarre dovea rimanere dinanzi a Piadena, ove i Toscani l'avrebbero raggiunta nella giornata.

Da Piadena a Piubega per Acquanegra o per Asola, chi non conosca bene il paese non può andare senza carta o senza

guida, perchè v'è un labirinto di strade tortuose e tutte somiglianti che si tagliano in vario senso, e la campagna è tutta alberata in guisa che l'occhio vi si smarrisce. Non mancavano le buone carte allo Stato Maggiore francese, ma riposavano in pace nelle casse della cancelleria. Dovea farne le veci in quella occasione un lucido in assai piccola scala, sul quale erano accennate soltanto le strade di Asola e di Acquanegra con poco paese attorno; stroppiati barbaramente i nomi dei casali, ridotti a capriccio a strada continuata e regolare tronchi di stradicciuole comunali e traverse. Alcuni ufficiali preferivano fare uso di una carta tascabile in cui Piadena, Canneto e Piubega erano quasi un punto solo. Non mi sarei mai figurato che si potesse in guerra andar così volontariamente ad occhi chiusi. E cento buone guide avremmo potuto procurarci; nè mancò chi lo proponesse; ma fu risposto che non importava. La cavalleria andando innanzi si ingegnò e riuscì a sgomitolare la sua strada. Per la colonna delle artiglierie, del quartier generale e dei grossi impedimenti non vi fu difficoltà fino a Canneto, ove passammo l'Oglio sopra un ponte improvvisato nel luogo del vecchio ponte di legno bruciato dagli Austriaci: ma li incominciarono i guai.

Il generale capo dello Stato Maggiore del 5º Corpo, che fino allora era andato alla testa, fermatosi la dove si partono le due strade che conducono a Piubega, lasciando sfilare dinanzi a sè la colonna, che non era davvero la meglio ordinata, perchè, tranne le batterie della riserva, gli altri carri s'erano incolonnati alla rinfusa a mano a mano che erano giunti sullo stradale, il generale, dico, si mise a spartire il convoglio tra le due strade, accennando ad ogni frazione e alle singole vetture la strada che doveano prendere, aiutato in ciò dai due o tre più zelanti suoi ufficiali, che non finivano di correre qua e là a fermare uomini, voltar carri, ecc. Eppure il generale B... era uomo da insegnare a chiunque che in simili casi fa d'uopo dare per tempo ordini precisi, for-

mare la colonna in due divisioni prima di muoverla, mettere per guida alla testa di ciascuna di quelle un ufficiale di Stato Maggiore munito del suo itinerario, ecc. Ma le pratiche della logistica, per quanto pare, sono trascurate assai dai Francesi. Finalmente gli ultimi carri e gli ultimi cavalli passarono, e la retroguardia sfilò.

Il generale B... offri al comandante dell'artiglieria (generale Fi...) di dargli per guida uno de' suoi ufficiali : ma quegli ringraziando disse non averne bisogno, avendo presso di sè persona pratica di quei luoghi; e ciò dicendo accennava un giovane ufficiale toscano aggiunto al suo seguito, il quale mi parve alquanto contrariato da quelle parole. Infatti, per quanto io so, la conoscenza che egli avea di quel paese si riduceva ad esservi passato, non so precisamente per quale strada, nel 1848, cioè undici anni prima, volontario e giovinetto e pensando certamente a tutt'altro che a studiare il terreno. Il generale B... si tirò il berretto sugli occhi, guardò attorno in un certo modo... e infilò la strada d'Acquanegra col suo seguito di otto ufficiali e la sua piccola scorta di usseri. Andammo lunga pezza per certi stradelli storti e guasti, girando ora a dritta ora a manca, tenendo consiglio a ogni crocicchio, chiedendo ai paesani se andavamo bene, prima per Acquanegra, poi per Mariana e finalmente per Piubega, col sospetto continuo d'avere sbagliato strada. Quella buona gente dovette crederci fuggiaschi.

Finalmente, come Dio volle, arrivammo a Piubega, che è un casale d'una cinquantina di fabbricati tra grandi e piccoli, aggruppati intorno ad una strada stretta, brutta, tortuosa e ad una piazza piuttosto ampia, ove fanno capo tre strade che conducono a Gazzoldo, a Ceresara e a Castel-Goffredo. Pochi di prima una pattuglia di ulani austriaci, stando spensieratamente su quella piazza, era stata accerchiata, sorpresa e presa da un drappello di cavalleria francese.

Lo Stato Maggiore fu alloggiato in una casaccia vecchia e

cadente; io però trovai migliore albergo in altra casa non lontana ma fuor di mano, ove ebbi un letto da otto persone, per lo meno, in una stanza di passo al primo piano, e mille cortesie dalla... piuttosto tribù che famiglia dei padroni. Le donne al solito esclamavano « Poveri Signori! » e gli uomini fregandosi le mani e sorridendo dicevano « Le cose par che vadano bene: ma come andranno a finire? »

La cavalleria si accampo in certi prati fuori del villaggio, da fianco alla strada di Ceresara: le artiglierie e i carriaggi giunsero assai tardi, ma pur giunsero; e allora la magra Piubega divenne un caos. Il generale Fi..., non ostante che avesse la sua buona guida, era venuto anch'esso a tastoni da Asola in poi, perchè la via non era facile a riconoscersi. Ufficiali d'artiglieria ci dissero che nell'uscir da Asola avevano sbagliato strada, andando verso nord invece di volgere ad est. La colpa cadeva tutta sullo Stato Maggiore, e non ingiustamente.

Venne, sospirata, l'ora del pranzo. Io avea già preso il mio posto alla mensa dello Stato Maggiore, e mi preparava a far onore ad una grande scodella di buona minestra, quando il colonnello H... sotto-capo mi chiamò in disparte e mi ordinò di recarmi subito a Gazzoldo, consegnare al generale Ulrich un tal foglio, che mi diede, prender notizie di quella divisione e delle sue esplorazioni verso Mantova, e tornar tosto a Piubega. Mi diede la parola César-Crémone: mi disse che mi facessi dare una scorta dal comandante della cavalleria, e gentilmente mi accomiatò. Io guardai la minestra e gli ufficiali che ridevano, e ridendo anch'io corsi a far sellare un cavallo, ordinai che mi fosse condotto sulla piazza, e me ne andai difilato al campo della cavalleria. Mi furono dati tre gendarmi toscani (Guide), belli uomini e ben montati. Intanto che dessi si preparavano, io non seppi resistere all'invito d'un cortesissimo colonnello di prender parte al suo desinare, e passai un buon quarto d'ora accovacciato sotto la tenda di lui insieme ad alcuni suoi ufficiali.

Presa poi meco la mia scorta, montai a cavallo e partimme. Nessuno trovai che mi fermasse nello uscire sulla strada di Gazzoldo.

Piubega dista da Gazzoldo sei chilometri circa. La strada scoperta al nemico non era ancora battuta dalle nostre pattuglie; quindi non perfettamente sicura. Prese le precauzioni occorrenti, in meno d'un'ora giunsi a Gazzoldo. Neppur quivi trovai guardia che mi dasse il fermo agli approcci del villaggio. Cinquanta Austriaci per quella via avrebbero potuto mettere a soqquadro tutta quella divisione.

Le truppe erano accampate fuori di Gazzoldo sulle strade di Mantova e di Goito, ma la bella strada del villaggio era piena di soldati vaganti a diporto. Inoltrandomi vado chiedendo a quelli svagati troupiers ove sia il quartier generale della Divisione. Si stringono nelle spalle e rispondono che non lo sanno. Anche questo è uno di quei piccoli triboli sparsi a larga mano sul cammino dell' ufficiale di Stato Maggiore, che fanno perder tempo e masticar bile. Finalmente qualcuno mi accenna l'antico splendido palazzo Gonzaga, dinanzi al quale io era già passato un paio di volte senza pure accorgermi che fosse abitato.

Entrai; mi pareva d'essere in un palazzo incantato; non vedeva anima viva. Alla fine trovai un soldato che mi condusse ad un ufficiale, il quale mi presentò al Generale. Egli prese lo scritto, lo lesse, disse che sapeva già quanto conteneva (che voleva dire carta sprecata e gita inutile!) che tutto andava bene e nulla v'era di nuovo; mi domandò come stessimo a Piubega, e mi congedò. Chiesi allora dello Stato Maggiore della Divisione: gli ufficiali cui mi rivolsi non sapevano ove fosse. Ma a furia di domandare mi riuscì trovarlo in una bella casa a mezzo il villaggio. Il colonnello R..... stava piacevolmente conversando coi suoi ufficiali. Mi accolsero con franca cortesia; discorremmo del caldo, della ricchezza del paese, della bella Milano, della gentile Firenze, di tutto fuorchè delle nostre cose dell'oggi e del domani

Poteva figurarmi d'essere ospite del colonnello a Parigi. M'incaricarono di salutare il generale B...., il colonnello H...., ecc., e dopo ciò mi licenziai, non troppo soddisfatto della mia missione, nel mio amor proprio di soldato.

Uscendo di là osservai sotto i portici che fiancheggiano la strada larga e dritta del villaggio una linea di fasci di fucili, messi là alla peggio, attraverso alla quale passavano e ripassavano soldati: e pensai che se quelle armi erano cariche poteva accadere qualche disgrazia. Seppi poi al domani che nella notte uno di quei fasci urtato si scompose e cadde sul vicino, e questo sull'altro e così di seguito per buon tratto, ed essendo i fucili carichi, ne successe un fuoco di fila che mise in grande scompiglio il villaggio, il quartier generale e i prossimi campi.

Lasciato Gazzoldo, io tornava tranquillamente a Piubega sull'imbrunire, allorchè nel girare una svolta a 7 o 800 metri da questo villaggio, mi veggo in faccia un ussero francese in vedetta, che mi ferma lontano un cinquanta passi e mi chiede la parola. Ed io pronto « Cesar » ed egli « Non è cotesta, tornate indietro. » — Tornare indietro! Io pensai che avessero preso il motto a rovescio; e con voce scolpita dissi « Crémone » ma l'ussero ripetè « Non è cotesta, non è co_ testa; andatevene, tornate indietro. » — « Ma fate il vostro dovere: fatemi arrestare » gridai io. L'ussero rimase incerto un momento, poi voltò il cavallo e via di galoppo. Poco dopo tornò con un sergente e tre o quattro altri cavalieri. Io dissi al sergente chi fossi e perchè mi trovassi là, e gli ripetei il mio « César-Crémone » che non fu buono nemmeno per lui. « Parlerete coll'ufficiale » mi disse asciutto, « Avanti! » E ·così ce n'andammo di conserva alla gran guardia che era distante circa 400 passi, in un campo di fianco alla strada. Mi parve che fosse d'una ventina di cavalli. L'ufficiale, poichè ebbe udito dal sergente di chi si trattasse, gli ordinò di con--durmi al quartier generale. Io stava sul duro perchè quella scena mi spiaceva. I gendarmi ridevano. Il sergente caval-

cava fiero e rimpettito accanto a me, come se avesse fattoprigione un maresciallo austriaco. Così sfilammo vicino al campo dell'artiglieria e attraverso al villaggio in mezzo alla folla. I soldati accorrevano a vederci passare. Dio sa che cosa credettero! Ma presto la commedia fini. Gli ufficiali dello Stato Maggiore che stavano oziando sulla porta della loro catapecchia, vedendomi arrivare con quel compagno e quel seguito che empiva l'angusta via, mi salutarono chiamandomi per nome, e mi domandarono che cosa significasse quella bella comitiva. Il sergente rimase un poco sconcertato, e non sapeva se avesse da rimanere o svignarsela. lo gli dissi che smontasse meco e facesse il suo rapporto. Udito l'accaduto, lo Stato Maggiore ebbe cinque minuti d'ilarità che la scura Piubega non gli avea promesso, mentre il colonnello H.... mi spiegava, ridendo anch'egli, le cagioni di quello sconcio. Egli mi aveva dato la parola dell'esercito, che pare non fosse stata comunicata al comando della cavalleria e non diramata da questo alle guardie, le quali avevano ricevuto invece una parola particolare del 5º Corpo, che io non conosceva. Irregolarità che non dovrebbero avvenire. Il sergente che pareva s'aspettasse un rimprovero, ebbe invece lode di buon servizio e se n'ando contento, non ostante le risate dei tre gendarmi: e la cosa fini nel nostro crocchio con un concerto di elogi del soldato francese non soltanto valoroso in battaglia, ma anche esatto osservatore delle militari discipline.

Nella serata vi fu spettacolo in Piubega. I soldati accorgendosi di aver fame vennero in gran numero dai campi vicini al villaggio a provvedersi di vitto: ma i pochi fornai e bottegari da commestibili di quel piccolo casale ebbero presto vuotato le loro botteghe, non avendo avuto pensiero o agio di prepararsi a così grandi richieste. Uno, di maggior polso, rimase in piedi; e gli altri sparendo ad uno ad uno gli lasciarono cader sulle spalle la metà dei compratori. In pochi minuti la bottega di lui fu piena di soldati,

e piena la strada, e ne nacque un subbuglio prima impaziente poi minaccioso. Corse tra gli assembrati la voce che lo sciagurato avesse alzato i prezzi per profittare della bella eccasione, e che rifiutasse la moneta francese dicendo di non conoscerla. Circondato e stretto da furiosi che lo caricavano di vituperi, il povero uomo gridava a gola aperta chi sa che cosa; quelli bestemmiando in francese, egli in lombardo, e intanto pane, formaggio ed altre cibarie sparivano, e la folla di fuori premeva. Accorsero ufficiali, gendarmi, lo stesso Capo dello Stato Maggiore. A fatica si potè fare sgombrare la bottega e calmare un poco la soldataglia. Cannonieri, usseri, soldati del treno doveano aver tutti ricevuto i loro viveri. Di ciò domandati, chi rispondeva si chi no; alcuni se n'andarono brontolando, i più rimasero dicendo che spendevano il loro denaro, che quel farfante, avendo ciò che chiedevano e facendone commercio, dovea vendere e a prezzo giusto come certamente soleva fare coi suoi amici austriaci. Io m'aspettava di vedere apparire un drappello armato che agguantasse i caporioni dello schiamazzo, che bene si discernevano, e mandasse gli altri pei fatti loro: ma invece fu impedito al venditore di chiuder la bottega; gli fu imposto di tacere, far cuocere pane a furia e mettere in vendita tutto quanto aveva di commestibili; gli furono fissati prezzi bassissimi, e messi alle costole due gendarmi. La vendita ricominciò un poco meno scompigliata sull'uscio della bottega sbarrato a mezzo. Noi stemmo a vedere cessare il tumulto; poi quando di quella folla non rimasero che i più tranquilli, e probabilmente quelli che avevano appetito più vero, li rimbrottammo con aspre parole chiamandoli tapageurs. Il bottegaio, disgraziato o birbo che fosse, disse che a conto fatto l'uscita di quel giorno gli soverchiava d'assai l'entrata, e si chiuse esclamando « son rovinato! »

Era giunto a Piubega nella giornata un ufficiale superiore dal gran quartier generale di Valleggio. Da lui ebbimo più

precise notizie dell'investimento di Peschiera, della posizione dell'esercito di la dal Mincio, e seppimo che il 5º Corpo dovea pel momento raccogliersi in Goito. Già da due giorni udivamo di tratto in tratto il rombo lontano del cannoneverso Peschiera. Era la fortezza che traeva contro i nostridrappelli di ricognizione.

3 luglio.

Sul far del giorno muovemmo da Piubega per Goito. Il quartier generale del 5º Corpo, tutto insieme, andava prima, e dietro venivano la cavalleria, l'artiglieria e i carriaggi. Il principe Napoleone con tutto il suo seguito militare cavalcava alla testa; con lui il generale Capo di Stato Maggiore, i generali comandanti dell'artiglieria e del' genio del Corpo d'armata, il colonnello ungherese conte B..... in uniforme da Honvèd ed il principe polacco B..... colla divisa di colonnello della guardia nazionale francese.

Da Piubega a Goito non v'è strada diretta. La più corta: sarebbe quella di Gazzoldo; ma siccome questa pel trattoda Gazzoldo a Goito era scoperta al nemico sul fianco destro verso Mantova, e dovea essere battuta dalla Divisione. Ulrich, la quale in quella mattina stessa recavasi appunto da Gazzoldo a Goito, così prendemmo la strada di Cere-sàra, lunghissima, che fa una gran svolta, anzi una punta. inverso Nord per venir poi a ricadere su Goito. Nelle ore meridiane eravamo ancora in cammino, avvampati da un sole cocente, stanchi per l'afa di quell'aere fermo e infuocato, in mezzo ad un polverone che ci levava la vista ed il respiro. Incomodissimo quel fitto polverio, che fa danno. alle armi ed ai cuoiami, acceca ed asseta li uomini, inquieta i cavalli e tradisce le mosse delle truppe. Le strade della Lombardia negli asciuttori della state ne hanno a: dovizia. Pochi giorni dopo, mentre l'esercito francese tornava dal Mincio, conchiusa la pace, dalla rocca di Solferino si scorgevano ad occhio nudo quasi fino all'Oglio le varie colonne per via del polverio che alzavano. Coll'aiuto poi d'una carta e d'un cannocchiale potevasi riconoscere non solo la direzione che ciascuna di quelle seguiva, ma anche, per larga approssimazione, la sua forza, e delle più vicine anche la composizione.

Il generale B... scorrazzava qua e là col suo codazzo di ufficiali e usseri, recandosi in persona là dove sarebbe bastato spedire un aiutante o un'ordinanza. Ouel bisogno di muoversi fuori del proprio centro di gravità officiale, quella impazienza che spinge a mandare due o tre ufficiali, uno tietro l'altro, per lo stesso oggetto, e poi andare in persona, non sono rari nei generali francesi: effetto di temperamento nervoso e bilioso, inasprito dal clima dell'Africa. Il generale B..., abilissimo ufficiale, capiva benissimo che avrebbe fatto assai meglio standosene al suo posto di Capo di Stato Maggiore, lasciando fare chi faceva bene e adoperando secondo il bisogno i suoi dipendenti. Sapeva al pari di chiunque altro che il buon servizio dello Stato Maggiore deve stare ugualmente lontano dalla inerzia e dal soverchio moto; ma pareva che un'occulta potenza lo spronasse, come quella che allo errante giudeo gridava cammina!

A poca distanza da Goito, su quel ciglione d'onde il terreno dechina alla bassura ove scorre il Mincio, ed ove giace appunto la terra di Goito, trovammo le truppe della Divisione Ulrich giunte allora allora, che andavano spiegandosi su doppia fronte, a squadra, a cavallo alle strade di Gazzoldo a goito, e di Goito a Mantova, guardando ad est verso il Mincio, e a sud verso Mantova. La Divisione Bourbaki del 3º Corpo sfilava sulla strada di Goito a Volta per andare a riunirsi alle altre due del Corpo stesso verso Valleggio. Il generale Bourbaki venne a salutare il Principe e dargli notizia della sua partenza di la Egli non era stato molestato menomamente dal nemico durante il suo soggiorno a Goito: i

suoi drappelli di ricognizione si erano spinti fin presso: Mantova senza contrasto di sorta.

Sul ciglione che ho detto, al crocicchio delle strade che da Goito conducono a Volta, a Castiglione (Brescia), a Gazzoldo (Cremona) e a Mantova per la destra del fiume, e sull'altura. Sommenzari che domina Goito a sinistra di chi giunge da Castiglione o da Gazzoldo, sorgeva una larga corona d'opere di fortificazione improvvisata, alzate in fretta dagli Austriaci prima della battaglia di Solferino, per testa di ponte e poi abbandonate. Parte erano di terra, già messe a sovvallo, parte muri afforzati e guerniti di feritoie, rovinate d'alberi, un borro preparato a difesa, ecc. La villa Sommenzari (Pareo) sul colmo dell'altura dovea far ufficio di ridotto. Neumeno una cartuccia fu bruciata ad onore di quelle opere. Il ponte sul Mincio era stato diroccato per mina.

Qui finalmente la guerra ci si mostrava nei suoi effetti; alberi sfrondati e monchi, campi scalpicciati ridotti nudi, piani e sodi come pallottolai, terre scavate e ammontate, revine annerite dal fuoco.

In breve ora, messe le guardie sui due fronti, scarse e rade sul Mincio, più fitte e forti verso Mantova, e rizzate le tende, la campagna fu tutta vita e romori, e Goito piena di soldati.

La Divisione di cavalleria Desvaux era accampata li presso; la cavalleria e l'artiglieria del 5° Corpo si misero al coperto dietro la Divisione Ulrich. Il quartier generale fu posto nella villa Sommenzari con una grossa guardia di cacciatori a piedi, soldati del genio e usseri.

Erano circa le 5 pomeridiane allorchè udimmo scoppiettare alcune fucilate dalle sponde del Mincio verso il ponte di Goito, ove dall'altura scorgevamo gran quantità di soldati bagnarsi nel fiume e lavare i loro panni. Quella frotta d'nomini nudi e mezzo svestiti sparve prestamente. Seppimo tosto che alcune fucilate erano state tirate ad un tratto dalla sponda sinistra a quei che si bagnavano, due o tre dei quali ne erano stati colpiti: e si erano scorti, o meglio travisti, alcuni soldati austriaci (che parvero cacciatori) nascosti tra i cespugli e dietno gli impacci della ripa di la, donde si esercitavano a tirare a segno in quel modo. Le sentinelle più vicine e gli uomini della prossima guardia, accorsi sulla sponda, risposero a quell'invito; e così furono scambiate altre botte finche i nemici sparirono. Dovea essere qualche piccolo drappello austriaco posto ad osservare sulla strada da Goite a Mantova.

A fine di evitare inutili perdite fu comandato dallo Stato Maggiere che fossero rafforzate le guardie sul fiume, e fosse proibito ai seldati l'andare al Mincio a bagnarsi. Questi ordini furono così puntualmente osservati, che quando sul far della sera io scesi al ponte insieme agli altri ufficiali del quartier generale, vidi sotto la ripa destra del fiume sguazzar nell'acqua allegramente gli uomini a centinaia, come sulla riviera geno vese al cader d'un giorno d'estate; ed altrettanti soldati col fucile accanto seduti o sdraiati sulla ripa, star pronti a ribattere le schioppettate che potessero essere tirate ancera dalla sponda nemica. Ma nulla fu più udito o viato da quella parte. La era in sostanza una solenne disobbedienza, un aperto rompere la disciplina: ma pure non mi spiacque quella ardita mostra di spensierato coraggio gittata in viso al nemico, sfida e scherno nel tempo stesso.

Percorsi un buon tratto della linea delle prime guardie. Non avrei mai creduto che in si breve spazio di terreno e di tempo potessero raccogliersi tanti e così gravi esempi di trascuratezza in quell'importante servizio quanti ne vidi. Guardie e sentinelle parevano la maggior parte gittate là a caso, alla rinfusa, senza riguardo alle forme e alle particolarità del terreno; difficile a raccappezzare dove guardassero, stando una voltata in un senso, un'altra in un altro; qua due o tre piccole guardie scalate una dietro l'altra sopra una stessa strada, là altrettante distese sopra larghissima fronte, ignare l'una dell'altra, e non spalleg-

giate da alcuna granguardia, mentre il drappello che forseera stato spedito a tale uopo s'era messo a modo di guardia avanzata più innanzi di quelle un bel tratto. Le armi appoggiate agli alberi; i soldati sparsi, sdraiati, discinti, addormentati. Impossibile che un ufficiale di Stato Maggiore od altro, avesse presieduto a siffatto collocamento. Nessuno ci fermo, nessuno ci chiese un segno di riconoscimento. Gli. ufficiali che erano meco ne furono essi pure scandalizzati e stizziti; ma pur volendo addurre qualche scusa, ne incolparono il terreno troppo frastagliato e coperto, la poca pratica di quelle truppe in quel servizio in paese così svariato. la negligenza di qualcuno che avrebbe dovuto provvedere a cio e non se ne dava pensiero: e poi dicevano « il nemico « non è vicinissimo e non pensa certo a molestarci; le nostre « ardite ricognizioni compensano largamente i difetti del no-« stro sistema d'avamposti. Non avremmo quasi bisogno di « tutte queste guardie fisse. Del resto, al soldato francese « questo servizio noioso e pauroso non piace, e non si può « pretender troppo da lui in gretterie cosiffatte, specialmente « quando non siavene assoluto bisogno. Egli è quel gran « soldato da battaglia che non vuole essere immiserite con-« pedantesche discipline. »

Intanto in un tal sito basso vicino al fiume c'imbattemmo in una sentinella che stava guardandoci, voltata precisamente a rovescio di quello che dovea essere. « Ma dov'è il nemico? » gli domando un ufficiale impermalito. « In verità non lo so » rispose sorridendo il soldato: e il caporale che era li vicino soggiunse: « Non si vede altro che alberi! La bella pianura del diavolo! »

Un cacciatore d'Africa ci disse che i lero vivaci cavalli di Barberia parevano stregati; che non sapevano più camminare, tanto li faceva sospettosi quel trovarsi sempre chiusi tra alberi, siepi e fossi. Infatti, dappoiche avevano sentito sotto le unghie il sodo terreno della campagna di Medole, e visto d'attorno a loro quell'ampio orizzonte si erano riavuti.

Ed io li vidi galoppare su quel terreno vispi e volonterosi, squassando la criniera, col muso al vento, annitrendo, aspirando a nari aperte l'aria immota della landa ch'era fuoco pei nostri petti.

Tornato che fui alla villa Sommenzari intesi che due ufficiali superiori, uno dello Stato Maggiore e l'altro del seguito del Principe, doveano recarsi la mattina dipoi al gran quartier generale a Valleggio a prender gli ordini dell'Imperatore, e che io doveva accompagnarli.

4 luglio.

Muovemmo alle 3 antimeridiane, il comandante D.... dello Stato Maggiore, il comandante R.... d'artiglieria ed io, conuna scorta di quattro usseri. Dovevamo riconoscere da prima se fossevi strada praticabile per truppe da Goito ai Molinidi Volta (sul Mincio) nella campagna tra la strada comunale di Goito ai Molini, che va in proda al fiume, e lo stradone provinciale di Goito a Volta. Scopo di questa ricerca era trovare una via per la quale, senza bisogno di grandi lavori di adattamento il 5º Corpo potesse recarsi dalla posizione che ora teneva al passo dei Molini di Volta, ove, giusta liultimi ordini, doveva traghettare il Mincio per entrare in linea a destra dell'esercito alleato, non parendo sicura la strada lungo il fiume che era vista e poteva essere battuta dall'altra sponda. La carta mostrava in quel tratto di campagna una rete di viottoli carreggiabili dalla quale pareva fosse possibile districare una linea non troppo tortuosa che non fosse esposta alle offese del nemico, tuttora padrone della sponda sinistra del Mincio fin presso ai Molini di Volta. Ma sulla carta austriaca (al 50000) che doveva esser la più circostanziata e la più esatta, non bene distinguevasi se quelle linee significassero strade, ovvero fossi, o murelli, o confini di campi.

Interrogati su ciò alcuni del paese, poco o nulla si potè

raccappezzare dalle loro confuse risposte. Uno diceva che si poteva andar benissimo, anche coi grossi carri, per le stradelle vicinali fino ai Molini; un altro invece sosteneva che le sole vetture leggere avrebbero potuto battere quella via; un terzo sentenziava impossibile attraversare in quel modo le campagne con traini di qualunque specie, e faticoso oltremodo pei cavalieri e i pedoni, difficile poi sommamente riconoscer la via.

Avremmo dovuto sceglierci una buona guida tra quei paesani e condurla con noi: ma ciò non fu fatto.

Uscendo dal recinto del Parco ci avviammo verso nord, nella dirittura di Volta.

Traversammo i campi della Divisione Desvaux, ed uscimmo alla campagna. Fino dai primi passi ci imbattemmo in un borro di assai difficile passaggio, che ci parve non potesse schivarsi se non che per lunghissima aggirata. Poi ce ne andammo scorrazzando attraverso ai campi per gran tratto, di viottola in viottola, e potrei dire di male in peggio per le condizioni del suolo, senza trovare un tronco di vera strada vicinale che facesse per noi. La carta ci restava affatto inutile, come un ritratto che non rassomigli. Andavamo quasi a caso: Volta torreggiante sull'ultima altura dei poggi di Solferino era il nostro polo. Per non iscostarci di troppo dalla dirittura dei Molini, ove era la nostra meta, procuravamo di aver Volta innanzi e infuori dalla nostra sinistra: ma nell'incerto nostro cammino, girando senza volerlo, ci trovavamo senza volerlo ogni tanto ad averla precisamente di faccia, sempre più vicina; finchè accorgendoci d'aver perduto affatto la nostra direzione ci fermammo. Eravamo in mezzo a campi sassosi, poco meno del letto d'un torrente, e poveri d'alberi e di case. Alla nostra dritta vedevamo sorger sull'orizzonte piano alcune alture; e sopra una di quelle una torre che poi riconoscemmo esser quella di Valleggio. Ci appressammo ad una casa, e chiedemmo della strada pei Molini di Volta. Non ci fu molto facile farci capire da quei contadini

tanto spauriti che non intendevano neppure il mio italiano; ci convenne nominar Ferri, Pozzuolo, e quanti altri nomi di prossimi casali potemmo leggere sulla carta. Finalmente ei accennarono che andassimo a destra e sempre dritto pei campi e avremmo trovato la strada che cercavamo. Così facendo, dopo aver trottato un hel pezzo su quel greto coltivato, capitammo sulla strada retta di Goito ai Molini, quella appunto che volevamo scansare, e che avremmo benissimo saputo trovar da noi senza l'aiuto dei contadini.

Il Molino era li presso. — La prima nostra impresa di quel giorno era dunque terminata, risultandoci che non vi era strada per marcia di truppe da Goito ai Molini di Volta, tranne quella della ripa del Mincio, la quale del resto, per quanto vedevamo dall'alto ciglione di Ferri, non era troppo soggetta all'altra ripa del fiume se non che per breve tratto in principio.

La strada di Goito continuando verso Volta corre sul lembo d'un piano che cadendo quasi a picco sulla sponda del Mincio fa ripa alta e scoscesa, come costiera sul mare. Di lassu la vista si estende sui piani dell'opposta sponda fino a Valleggio a manca, e di prospetto oltre Pozzuolo un buon tratto. Per iscendere al Molino, ove i pontieri francesi avevano gettato due ponti volanti, vi era una ripida cordonata, attorno alla quale stavano lavorando soldati francesi e uomini del paese.

Trovammo dappresso al Molino alcuni ufficiali dei pontieri che gentilmente c'invitarono a riposarci un momento in quel loro quartiere, e ci offrirono caffè e cognac. Accettammo di buona voglia, e passammo seco loro un piacevole quarto d'ora.

I loro due ponti erano così regolari e belli e lindi su quella riviera così bene piena d'acqua che parevano due modelli da scuola. I pontieri erano bella gente, Alsaziesi la maggior parte; e attendevano alle cose loro con regolarità e serietà esemplare.

Di quei due ponti uno era pel passaggio delle truppe, l'altro pei traini. V'era una guardia di fanteria del 3º Corpo per proteggerli contro i possibili insulti dei nemici; e stava parte dinanzi alla testata sulla sinistra del Mincio, e parte in riserbo di qua dal fiume sull'alto pianoro che ne signoreggia il corso.

Del resto, se il nemico avesse fatto un'ardita scorreria con grosso drappello venendo dalla parte di Mantova, specialmente nottetempo, non tenendo noi allora Pozzuolo, credo non gli sarebbe stato impossibile aprirsi il passo fino a quei ponti, e danneggiarli prima che giungessero a soccorso altre truppe del 3º Corpo accampato più innanzi verso N. E. distante di là tre chilometri almeno.

Passato il ponte, prendemmo la strada di Valleggio. Trottammo un buon tratto, incontrando ogni tanto soldati spicciolati o a piccole comitive, quasi tutti delle milizie pedestri, che se ne venivano tranquillamente verso Pozzuolo, disarmati, sbottonati, con un bastone per mazza in mano, conversando, celiando, ridendo, cantando, come se andassero a spasso pei dintorni di Parigi. Avreste creduto che fossimo in istato di tregua e avessimo dinanzi una buona cerchia di guardie che ci cuoprisse verso il nemico: ma no, eravamo in guerra flagrante, fuori della linea delle prime guardie del nostro esercito; nè era possibile che vedessimo a un tratto sbucar dai campi o giunger di galoppo per la strada qualche drappello di cavalieri nemici. Ma di ciò non si davano pensiero, neppur per ombra, quei bravi rôdeurs che allontanatisi passo passo dai loro campi un chilometro e due e via dicendo, andavano così tranquilli a diporto e a caccia di uova, galline, ecc. Faceva insieme dispetto e piacere a vederli.

Passammo dietro ai campi del 3º Corpo, poi attraverso a quelli d'una parte della guardia imperiale, poi dinanzi al Gran Parco d'artiglieria. Che vita, che moto, che brio in quel popoloso e svariato mondo militare! Vi si respirava la guerra. Il Gran Parco pareva un arsenale, un immensa officina. Cla-

more di veci umane, nitrire di cavalli, calpestio di drappelli di fanti e cavalieri, rumore di carri ferrati, suoni di tamburi di trombe, stridor di fucine, battito di martelli, respiro sormidabile di un grande esercito! E dappertutto tende, carriaggi, berretti rossi, foggie militari diverse; qua la bottega ambulante d'una cantiniera, la un abbeveratoio pei cavalli, re presso a quello un barbiere, e più la una cucina, e tante altre cose, che non erano nuove per me, ma che non aveva mai veduto così pittorescamente aggruppate. L'occhio e l'orecchio non bastavano a così grande scena.

In quell'andirivieni d'uomini, cavalli e carri ci avanzavamo lentamente. Entrammo alfine in Valleggio. Era pieno
pieno zeppo di ufficiali d'ogni grado, soldati d'ogni milizia,
impiegati militari, carrettieri, paesani, provvigionieri e persone del seguito e del servizio dei Marescialli e dell'Imperatore. Folla variopinta e vivace che ingombrava le strade e
da piazzetta. Oltre a ciò, nelle vie principali stavano ammassati in due e tre file carri pieni e vuoti che si facevano intoppo scambievolmente. Era un continuo gridare di gendarmi
carrettieri e soldati del treno «innanzi! lasciate passare!
-camminate! fermatevi!.....» a cui si aggiungevano i sonori
« Gare! » dei cavalieri e dei comandanti dei drappelli in servizio arrenati in quella calca.

Le finestre anche piene di gente, e piene le botteghe, i caffè, le trattorie e le bettole antiche e nuove. L'industria dei privati speculatori, specialmente francesi, cominciava a farsi viva in Valleggio. Io pensava che cosa sarebbe avvenuto se l'esercito austriaco si fosse avanzato a battaglia e i Francesi fossero stati costretti a indietreggiare. Le nostre prime guardie non erano molto lontane da Valleggio! erano di qua da Villafranca! Stupii che in luogo tanto importante, alla testa della gran linea maestra delle operazioni dell'esercito, e sotto gli occhi dell' Imperatore, non si provvedesse a togliere quell'ingombro. Non so quali ordini fossero dati per la polizia del luogo dal comando del gran quartiere gene-

rale: vidi guardie allo sbocco del villaggio e gendami nelle vie, ma vidi pure generali ed ufficiali di Stato Maggiere dinanzi al caffè, alle finestre o nelle strade a goder di quello spettacolo di folla e disordine. Voglio però credere che il grande ingombro di quella mattina fosse inconveniente mementaneo ed insolito, poichè so quanto sia tenero dell'ordine e dell'osservanza delle buone regole militari Napoleone III e come in ciò lo uguagli l'abile ed operoso generale Martimprey, il quale nella sua qualità di Capo di Stato Maggiore doveva particolarmente sopravvedere a ciò di cui parlo.

Parra strano che chiedendo noi ad ufficiali della Guntdia ed altri ove fosse il gran quartier generale, ne ottenessimo quella stessa risposta che ottenni io dai troupiers d'Ulrich a Gazzoldo allorchè cercava del Comando di quella Bivisione: ma pure è vero. Quindi ci convenne andare a tastoni finche trovammo alcuni ufficiali del seguito dell'Imperatore che ci accompagnarono al palazzo ove egli era alloggiato. Vi stava a guardia un forte drappello di quei magnifici granatieri che s'erano acquistato tanta gloria dieci giorni prima a Solferino. Vi trovammo ordine, quiete e silenzio come in un convento, forse a cagione del contrasto coi rumori e la confusione di fuori.

Ci presentammo dapprima al Generale J..... Aide Major Général in una casetta dietro la residenza imperiale. Egli stava parlando con un giovane tiragliatore algerino che aveva l'aspetto d'un furbo matricolato e faceva lo scimunito biascicando un pessimo francese con istrane smorfie feline. Il Generale chiuse il discorso con una promessa di ferri e digiuno e lo licenzio, e ci disse che quel ragazzo uscito dallo spedale aveva trovato il modo di farsi dare tre o quattro razioni di pane in quella stessa mattina, ed ora era venuto da lui per tentare di avere la quarta o la quinta.

Ciò poco premendoci, si venne a parlare delle cose nostre. Il 5º Corpo doveva passare il Mincio sui ponti di Volta e porsi alla destra dell'esercito: così dicevano gli ordini ricevuti dal gran quartier generale. Rimaneva ora da sapersi ove e come dovessimo collocarci, e che cosa fare. Insomma chiedevamo istruzioni. Ma... ad ogni interrogazione dei due comandanti il generale si stringeva nelle spalle, faceva gli occhi piccini, e rispondeva che non poteva rispondere perchè..... perchè non sapeva nulla, perchè l'Imperatore solo sapeva quello che si doveva fare, o piuttosto quello che egli voleva fosse fatto, e l'Imperatore non usava dirlo anticipatamente, ma dava i suoi ordini soltanto qualche minuto prima che si dovesse eseguirli, per modo che l'esecuzione succedesse immediata alla manifestazione della sua volonta! Capimmo che avevamo sbagliato strada, e salutato il generale, e fattegli le nostre congratulazioni per la sua recente promozione a quell'alto grado, ci licenziammo da lui e ci volgemmo al Capo di Stato Maggiore.

L'ottimo generale De-Martimprey era alloggiato nel palazzo stesso dell'Imperatore, in una parte che aveva aspetto squallido come di vecchia casa abbandonata. Lo trovammo in una stanzuccia ingombra per metà da un gran letto e popolata da una miriade di mosche, come lo sono del resto tutte le case dei paesi li presso al Mincio. Ci ricevette colla sua solita tranquilla gentilezza, con quel fare semplice, schietto e affettuoso che va diritto al cuore: stese sul letto una bella pianta del campo della guerra, e accennata a volo la posizione generale dell'esercito, ci disse che pel momento non si aveva altro in mira che cuoprire l'assedio di Peschiera, e stare osservando verso Verona e Mantova. Il 5º Corpo dovea lasciare la Divisione toscana a Goito, e colle due francesi venire a porsi a destra del 3º che stava a campo presso Foroni, a fine di allargare la fronte dell'esercito da quel lato insino al Mincio di là da Pozzuolo, per guardar meglio le strade che menano a Mantova sulla sinistra del fiume, e cuoprire i ponti del Molino di Volta. Avrebbe trovato posizione conveniente dinanzi a Pozzuolo, ove dovea porre il suo quartier generale. Di là dovea poi spingere le sue guardie molto innanzi su tutte le strade, e battere il paese largamente con drappelli di esploratori. Opportunissima disse il generale la nostra andata a Valleggio: ora restava che visitassimo i dintorni di Pozzuolo per fissare i campi non solo delle due Divisioni sopra accennate, ma anche della Divisione di cavalleria leggera del generale Desvaux, che dovea per allora rimanere al 5º Corpo. Temevasi che il terreno verso Pozzuolo fosse troppo impedito per la cavalleria, e che vi scarseggiasse troppo l'acqua potabile.

Prima di accomiatarci il generale ci disse che l'Imperatore era sdegnato della trascuratezza delle sue truppe nel servizio delle guardie avanzate e in quello interno dei campi, trascuratezza che più spiccava pel confronto del bene ordinato andamento di quelle fazioni presso i Sardi e gli Austriaci.

L'Imperatore voleva assolutamente che a ciò fosse provveduto; e a tale uopo ogni giorno dava ordini e istruzioni; in prova di che il generale ci mostrò un lungo ordine circolare di quel giorno, che era una specie di lezione intorno al collocamento dei posti avanzati e loro vigilanza. Il sistema che egli preferiva in quelle circostanze strategiche, tattiche e topografiche, nelle quali si trovava allora l'esercito, era questo, movendo dai campi: forti posti di sostegno sulle strade, in buon atto di difesa, composti di fanteria con qualche pezzo d'artiglieria ed anche qualche poco di cavalleria ove il terreno lo richieda; una linea di guardie (gran guardie) di fanteria coperta da un cordone assai fitto di sentinelle; una linea di posti avanzati di cavalleria leggera con vedette dinanzi; pattuglie della stessa milizia, spinte molto innanzi su tutte le strade, e, dove possibile, fino alle scolte nemiche. Il generale De-Martimprey faceva ora sua primissima cura dell'ordinare quel servizio secondo la volontà dell'Imperatore; e diceva aver già ottenuto molto dai Corpi più prossimi a Valleggio.

Per le truppe che venivano direttamente dall'Algeria poteva esservi la scusa della diversità del paese e del sistema, · essendo desse assuefatte ai terreni scoperti e alle guardie ristrette al massimo grado: ma coteste ragioni non valevano per le milizie venute dai presidii e dai campi d'istruzione della Francia, e particolarmente per quelle che erano state al campo di S. Mauro, ove erasi curato in singolar modo l'addestramento pel servizio di guerra. In tali condizioni era, p. e., la Divisione Ulrich del nostro Corpo. Quindi raccomandavasi ai generali, agli Stati Maggiori ed ai capi dei corpi di porre il massimo impegno affinchè quel servizio fosse fatto colla più esemplare esattezza. Interrotte, pel momento almeno, le offese da parte nostra, l'ordine regolare doveva succedere alle ardite sfuriate, le quali d'altronde, appunto perchè poco ordinate, erano costate assai care. Questo fu il senso delle parole del generale, di cui nessuno che avesse vissuto tra i Francesi in quei giorni avrebbe potuto mettere in dubbio la saviezza e l'opportunità.

Licenziatici da lui, data una mezz'ora ai privati colloquii intorno al grande soggetto che occupava tuttora tutte le menti, la battaglia di Solferino, 'colle sue mille particolarità di gloriosi o tristi episodii, di atti personali di valore, di ferite e morti di persone note all'uno o all'altro dei miei due compagni, rimontammo a cavallo e lasciammo Valleggio. Invece di rifare la strada battuta nel venire pigliammo la provinciale che da Valleggio conduce per Roverbella a Mantova, la quale essendo più discos ta dal Mincio, era per conseguenza più esterna rispetto alla posizione dell'esercito nostro. Passammo dinanzi alla fronte del 3º Corpo che era sgombra di gente e ben guernita di sentinelle. Sulla nostra manca doveano esservi le guardie avanzate di quel Corpo, ma, essendo la campagna tutta alberata, non potemmo scorgerle. Andando di buon passo, avevamo oltrepassato la destra di quei campi di forse un chilometro, quando nell'appressarci ad una svolta udimmo venir rapido di ricontro a noi sulla strada stessa un forte calpestio di cavalli e un suono di voci gagliarde, e ve_ mmode tra gli alberi un denso polverio. Era il maresciallo

Canrobert con un bel seguito di ufficiali e una scorta di una dozzina di cacciatori d'Africa, che tornava da una battuta d'esplorazione spinta sino a Roverbella. Due cavalieri precedevano e due seguivano il drappello. Passarono dinanzi a noi di gran trotto, in mezzo a un nembo di polvere, parlando e ridendo forte come una comitiva di sottotenenti reduci da una baldoria. Il bravo maresciallo facea volentieri quelle scorrazzate con quello sfarzo di splendide divise e quel rumore di cavalli e di allegre voci.

Frattanto noi osservavamo il terreno d'attorno. La stradache seguivamo segnava presso a poco il fronte della posizionedell'ala destra dell'esercito alleato, da Valleggio fin oltre Pozzuolo. Il 3º Corpo appoggiava a quella i suoi campi, come ho già detto: il 5º doveva dunque accamparsi in massima d'appresso e parallelamente ad essa. Il terreno a sinistra di quella strada è piano, unito, asciutto e abbastanza sodo, benchêtutto coltivato. Dappertutto vi si poteva accampare, ma senza buoni appoggi sul fronte o sui fianchi. È però coperto di filari d'alberi bassi e frondosi che ristringono la veduta a piccolo spazio, e avrebbero fatto inciampo ai movimenti delle truppe in ordine ristretto, e più particolarmente alla cavalleria. I lancieri vi si sarebbero trovati alquanto inceppati, e i cavalleggeri stessi non avrebbero potuto lanciarvisi a carriera. Vi sono sparse alcune case coloniche, non distinguibili da lungi in quel mare di fusti e frondi. A destra (cioè verso ovest) la campagna è uguale per breve tratto; poi dechina rapidamente alla bassura dove scorre il Mincio, che da quel ciglione si scopre tutta e si può battere col cannone e la carabina in tutta la sua larghezza. E la strada va avvicinandosi a quel ciglione, finche viene a corrergli sopra; e così passa dinanzi a Pozzuolo, che giace nella pianura bassa dappresso al fiume. Appariva chiaro che la cavalleria non avrebbe potuto essere collocata se non che nella bassura di Pozzuolo, o dietro le fanterie, o a destra di queste a risvolto o a scalone indietro per appoggiarsi al Mincio. Laggiù il terreno è ancora abbastanza unito e sodo e più scoperto; e l'acqua non manca. Non sapevamo ancora come vi fosse immota l'aria, afoso il caldo, e perfida la frescura umida della notte. Anche l'artiglieria dovea necessariamente porre i suoi campi e i suoi parchi laggiù presso Pozzuolo. Bisognava ora assicurarci se fossevi o no sull'alto piano ove corre la strada acqua potabile sufficiente per le truppe che potevansi quivi accampare, sia che si volesse porvi le due Divisioni di fanteria, o una sola, sia che dovesse esservi coltocata anche la cavalleria, o almeno pei bisogni delle guardie avanzate di ambedue le specie di milizia. A tale uopo faceva di mestieri visitare le più prossime case, poichè non potevasi trovare acqua se non di pozzo o di cisterna su quell'arido pianoro.

Entrammo quindi nei campi, e ci recammo successivamente a due di quelle case. Erano edificii rurali assai grandi, con stalle, tettoie, pagliaie, ecc., che là si chiamano cascinali. Avevano una o due cisterne, ma povere d'acqua, che per di più non era buona gran fatto. I contadini spauriti e quasi istupiditi per la nostra improvvisa comparsa, ci guardavano con occhi stralunati, che pareva chiedessero pietà. Non capivano le nostre domande, e rispondevano a sproposito. Ci indirizzarono ad un'altra casa più lontana dalla strada, ove ci dissero esservi acqua più abbondante e migliore. Io, accompagnato da un ussero, mi diressi a quella volta intanto che i due comandanti tornavano alla strada. Gli alberi erano molto fitti in quella parte. Seguendo un sentieruolo pei campi, ginnsi ad una grande aia, fiancheggiata da una casa a sinistra e a destra da alcune rimesse. In faccia vi era un murello, un pozzo ed un capannone. Uomini e donne stavano sull'aia, e presso la casa intenti a loro faccende. Al primo vedermi rimasero come incantati, muti, immobili statue. « Avete acqua? » Nessuno rispose. Rinnovai la domanda. «Vi è il pozzo », disse uno con voce fioca, senza muoversi punto. « Non abbiate timore; » soggiunsi avan-

zandomi; « ditemi soltanto se avete acqua buona....» In: questo mi accorsi che i loro sguardi erravano incerti e spa-ventati da me al capannone del fondo, e seguendoli per istinto coll' occhio scorsi sull'angolo di quella baracea. dietro al murello di cinta, un soldato a cavallo che stava guardandomi fisso e fermo con una pistola in pugno. Mi parve un ussero austriaco, ma non ebbi tempo di fissarlo. perchè girò il cavallo e spari dietro al capannone. Mi lanciai di galoppo verso la mia dritta per girare attorno alle rimesse; ma appena voltato il canto, vidi balzar dai campi sul viottolo che là passava una partita di cavalieri a forse cento passi da me, e muover di trotto alla mia volta. Il polverio che alzavano mi impediva di scernere la loro divisa. Mi posi al coperto dietro al caseggiato e trottai direttamente verso la strada ove dovea trovare il resto del nostro piccolo drappello. Vedea attraverso agli alberi quei cavalieri: guadagnar terreno sulla mia sinistra, come se volessero tagliarmi il cammino. Mossi al galoppo, e in breve giunsi alla strada. Trovai quividue dei nostri usseri: il comandante R... era più innanzi, il comandante D.... col quarto ussero più innanzi ancora. « Cavalieri austriaci » disse il mio ussaroraggiungendo i compagni « Carichiamoli! » esclamaronoquei due, senza chiedere quanti fossero. Io li trattenni. Corremmo allo sbocco del viottolo. I miei persecutori s'erano. fermati a 200 passi circa di là, e stavano osservando mezzonascosti tra gli alberi. Nessuno di noi potè raccapezzare che gente fossero. Ma perchè si erano fermati?.... La stradafaceva quivi una gran svolta, dopo la quale, sulla nostra dritta, scorgevansi cavalieri francesi disposti in cordone divedette sull'orlo stesso della strada, bellissimi cavalieri coll'elmo in testa, e il fucile approntato. Erano dragoni della guardia imperiale. Il comandante R..... li aveva avvisati. dell'appressarsi di quella pattuglia supposta nemica. Ci raccogliemmo presso quelle vedette e scendemmo al posto cui appartenevano: dico scendemmo, perchè le vedette aveano a ridosso il ciglio che ho più volte accennato, e il posto era giù nel basso, d'onde non avrebbe potuto sbuca e sulla strada se non che per uno o due passi stretti e non facili: singolare posizione per cavalleria. Era una grossa guardia comandata da un. vecchio ufficiale, che faceva parte dei posti avanzati della Divisione Morris (cavalleria della guardia), la quale era accampata non lungi di la sulla sponda del Mincio. Un sott'ufficiale con alcuni dragoni andò a riconoscere il drappello da noi segnalato, che frattanto si alloni ao e sparve. Li v'era ordine perfetto: ma più ammirabile d'ogni altra cosa mi sembrò la severa e quasi sdegnosa tranquillità di quei fieri soldati all'idea del nemico vicino. L'ufficiale peraltro ci disse non potersi asserire che i cavalieri da noi veduti fossero veramente nemici, perchè dinanzi a lui nella campagna doveano esservi posti fissi o pattuglie di altra cavalleria francese, non sapeva bene se lancieri o cavalleggeri del 3º Corpo, o altri, e non sapeva nemmeno dove e a qual distanza; cosicchè quando le sue vedette gli segnalavano cavalieri armati, se questi non si lasciavano vedere da vicino tanto che potesse ben distinguersi la loro divisa, cosa difficile assai tra tutti quegli alberi, nè egli, nè alcuno de'suoi peteva raccapezzare se sossero amici o nemici, tanto più che la cavalleria leggera austriaca da lontano poteva scambiarsi colla francese. Sarebbe stato opportuno fare un buona battuta di qualche chilometro innanzi, ma.... egli non aveva nè autorità nè mezzi da ciò. Insomma pare che in quella parte vi fossero due sistemi di posti avanzati di cavalleria scaglionati l'uno dietro l'altro, con reciproco disturbo. Dove poco e dove troppo!

Dunque è più che possibile che quei cavalieri che mi seguirono fossero francesi. Comunque sia, io credo che la mia ritirata in quel caso fosse opportunissima. Infatti, se quegli uomini erano nemici, restando io là ad aspettarli sarei caduto nelle loro mani; e se erano amici, non avendo io allora segno alcuno di riconoscimento, e vestendo divisa a loro certamente ignota, avrei sofferto ritardi e contrarietà spiacevoli. Bastava oramai per me la farsa di Piubega.

Dopo ciò, messici pei campi in quei terreni bassi del val-·lone del Mincio, impantanandoci or qua or la, ricascammo finalmente sulla strada per la quale eravamo dianzi andati a Valleggio. Continuava su quella la processione dei truppieri girovaghi, insieme alla quale arrivammo a Pozzuolo. Entrammo a sfamarci alla meglio in un gran casamento a mezzo il villaggio, messi i cavalli sotto una tettoia, in un cortileccio che pareva una piazza, senza lasciar neppure una scolta sulla strada. I maraudeurs girandolavano li d'attorno, e venivano fin la dentro a salutare le galline. Ne capitò uno, ragazzaccio di forse venti anni, vero gamin, dall'occhio frizzante, dal naso arricciato, dalla bocca squarciata, coi capegli biancastri che parevano di capecchio, e senza un pelo di barba: Camminava dondolandosi, colle mani affondate nelle tasche dei calzoni, e il berretto sulla nuca: fantaccino nelle ossa, «Ma se incontraste gli Austriaci? » gli domandai, ed egli: « Oh bah! i font la gamelle à c't'heure! »

Mentre facevamo colezione, vennero a noi, chiamati appositamente, alcuni dei principali del paese, e con loro un tal figuro membruto e barbuto che ci si appiccicò alle eostole ne ci lascio più finchè stemmo in Pozzuolo. Era anch' esso un possidente del luogo, e pareva che stesse soverchiatore in capo agli altri, come quei certi bravacci dei paesi delle Romagne. Diceva ira di Dio degli Austriaci, dai quali pretendeva essere stato maltrattato aspramente. Lo avrà fatto per isfogo: noi credemmo invece che lo facesse per acquistar grazia presso di noi. I suoi compagni pareva lo temessero, e lo guardavano in certo modo..... Non seppe inspirarci fiducia: puzzava di spia. Diceva che gli Austriaci se lo avessero preso lo avrebbero fucilato senz'altro. Dodici giorni dopo, il 16 luglio, lo incontrai in calesse vicino a Pozzolengo che veniva da Peschiera. Io era in compagnia dello stesso comandante

D..... Lo guardammo: ci parve che rimanesse sconcertato; ma ci salutò in fretta, frustò il cavallo, e via.

Seppimo che gli Austriaci già da due o tre giorni non si facevano più vedere nei dintorni di Pozzuolo; che però continuavano a spingersi con forti drappelli, anche di fanteria, fino a Roverbella, venendo di verso Mantova. Fissammo le stanze pel quartier generale, gli alloggi pel Principe e il suo seguito ecc., e partimmo. Ripassammo il Mincio ai Molini di Volta e tornammo a Goito per la strada lungo il fiume, che riscontrammo quale l'avevamo giudicata la mattina dall'altura di Ferri. Era un caldo eccessivo. Trovammo li uomini dei nostri posti avanzati sdraiati all'ombra qua e là, parte scamiciati e parte a bagnarsi nel Mincio. Alle 4 pomeridiane eravamo di ritorno al nostro quartier generale. Il comandante D..... con ammirabile precisione in brevi e chiare parole rese conto del suo operato al Generale B.....

Frattanto la Divisione D'Autemarre e i Toscani erano giunti anch'essi a Goito, e s'erano accampati presso alla Divisione Ulrich. Così il 5º Corpo era tutto riunito in un campo solo, e insieme alla Divisione di cavalleria che gli era addetta dava una forza di circa 30 mila uomini, 2 mila cavalli e 78 pezzi d'artiglieria.

Verso sera, mentre scendevamo ai campi delle Divisioni, giunse la notizia che un drappello di cacciatori d'Africa spedito a batter la campagna verso le Grazie e Castellucchio aveva sorpreso in Rivalta (villaggio sulla strada di Goito a Mantova) un piccolo partito di usseri Austriaci, i quali accerchiati non avevano voluto posar le armi, e furiomente combattendo erano riusciti la maggior parte a riaprirsi il passo verso Mantova. Ma l'ufficiale che li guidava, un giovine principe tedesco, circondato e stretto, dopo aver menato attorno sciabolate finche aveva potuto reggersi, ferito a morte era rimasto nelle mani dei nostri, che ora lo portavano a Goito moribondo e ostinato a non voler proferire parola. L'arrivo di quel corpo sanguinoso ruppe ad un tratto,

per un momento, l'allegria romorosa dei nostri campi. Parve che passasse un mortorio; e fu spettacolo commevente e grande nella sua marziale semplicità. Vidi un cavalle del tenente che comandava quei cacciatori, ferito d'una gran sciabolata attraverso alla groppa, un superbo morello lucido, coperto di sudore e spuma, su cui spiccava il rosso del sangue vivo. Il ferito fu posto in una delle migliori case di Goito, ed ebbe premurose cure e amorevole assistenza. Furono fatte chiudere le botteghe pressime a quella casa, e posti gendarmi nella via che impedissero gli affoliamenti e i rumori. I soldati passavano in punta di piedi e parlando setto voce dinanzi alla casa ove giaceva agonizzante cet enfant si brave! Generosi!

In quella stessa ora un altro ferito era portato nel villaggio; ma questi non era nè austriaco nè principe, nè ufficiale, e moriva di ferita non gloriosa. Era un sergente armaiuolo-francese che venuto a contesa con un suo collega s' era battuto a duello con esso e ne aveva ricevuto un colpo mertale, non mi ricordo se di spada o di sciabola.

Ma più di questi casi, conseguenze necessarie della guerra e della milizia, mi rattristava il modo col quale vedeva trattati comunemente dai nostri alleati i miei connazionali di quei paesi. Sentito l'odore della guerra, cessati i plausi e le luminarie, il francese aveva mutato a un tratto natura. Era stato gentile al sommo coi Toscani e i Parmigiani; lo era stato ancora tra le feste di Casalmaggiore; ma poscia era divenuto aspro, prepotente e tiranno verso i povori abitanti di quelle terre già tanto travagliate dalla guerra. Usava quasi come in paese conquistato. Gli Africani (vogliodire le truppe venute dall'Algeria) superavano in ciò tutti gli altri. Davano essi la mossa, e li altri seguivano. Pollai, peschiere, bettole, botteghe di salumai andavano soggette a tributo. Lo zuavo, per esempio, non si faceva scrupolo di togliere al contadino, al terrazzano, al bottegaio ciò che più gli piaceva: non di sotterfugio, ma colla più svelta disiu-

woltura e con piglio da padrone. Se il povero uomo tentava di epporsi insistendo sul verbo pagare (tutti i Lombardi avevano imparato il famoso payer) l'amico redentore gli faceva il viso dell'arme, lo minacciava, lo respingeva urlandogli sul viso « Ah sacré chien d'un autrichien! » L'uffiziale chiedeva comandando, con certo fare sprezzante, come se esigesse cosa dovutagli; e quando poi si veniva al fare i conti, nelle trattorie, per esempio, pigliava contegno da pascià, stracciava il foglio sul muso al chiedente, gli dava del ladro netto netto, e gli faceva la tara della metà, se non dei due terzi e più ancora. Non era raro che si udisse dire « Ah, voi chiedete quin« dici franchi per averci avvelenati? Ve ne daremo cinque, e « sarete più che pagato; e ringraziate i vostri santi che sal« vate le spalle, ladrone che non siete altro! » — Se l'offeso muoveva lagnanze alle superiori autorità, non era difficile che ne ricevesse uguali trattamenti, e dovesse starsene pago a rimbrotti, ingiurie e minaccie per timore di peggio.

A scusa di siffatto modo di trattare adducevasi che il paese

li dappresso al Mincio era avverso a noi; diversissimo in ciò dalla Toscana, da Parma e dal resto della Lombardia; e che quei paesani nascondevano tutto ciò che a noi abbisognava per farne poi largo dono ai nostri nemici quando tornassero a ripigliarsi la Lombardia, come speravano che presto avvenisse. Ma ciò non era vero. Quella povera gente, spaventata e travagliata in ogni modo dalla guerra, malmenata ugualmente da nemici ed amici (tranne i Piemontesi che tenevano contegno esemplare) memore delle varie vicende d'un passato non remoto in cui gli Austriaci vinti dapprima erano da ultimo rimasti vincitori, vincolata al suolo e rammollita per le condizioni economiche proprie di quel paese, temeva di guastarsi l'avvenire, vedeva stranieri i Francesi come gli Austriaci, serbava ricordi spiacevoli degli uni e degli altri, ma forse meno di questi ultimi che dei primi; credeva che in fine dei conti l'esito di quelle novità non potesse essere altro per essa che un mutar di padroni forestieri, rinnovato poi chi sa quante altre volte; e per tutte queste ragioni si studiava di rimaner quasi neutrale tra le due parti. Se nascondeva quello che più poteva tentar le voglie altrui, non lo faceva per serbarlo agli Austriaci e non darlo ai Francesi, ma per risparmiare a sè danni maggiori di quelli inevitabili che. la guerra le recava, e per premunirsi alla meglio contro la miseria e la fame che per esperienza sapeva pur troppo esser possibili conseguenze della guerra pei disgraziati abitanti del paese ove quella si fa: per forza d'istinto insomma. Quanti di quei campagnuoli e provinciali francesi che pur consideravano amiche e liberatrici le armi alleate nel 1814 e 15 non fecero lo stesso laddove quelle armi passarono?

V'era senza dubbio chi abusava della occasione rincarendo i prezzi; ma ciò avviene dappertutto in simili circostanze.

È forse l'amor del guadagno qualità propria dei soli Lombardi? O non è piuttosto il fondamento del commercio? — Un oste di campagna mi giurava aver tentato con quel mezzo di ricattarsi in qualche modo del danno che gli avevano recato Austriaci e Francesi vuotandogli la bottega e non pagando; e poichè vedeva che si voleva assolutamente rovinarlo, egli piuttosto che continuare quel disgraziato mestiere avrebbe mandato la moglie e i figli a elemosinare, e sarebbe andato a fare anch'egli il soldato, per campare a spese del prossimo.

Quindi agli occhi miei la vera ragione di quel procedere dei Francesi stava nel loro carattere medesimo. Soverchiatori per natura dovunque e sempre, nella milizia e in guerra divengono prepotenti e superbi oltre misura. E non si accorgono essi medesimi dello strano eccesso a cui giungono in questo, finchè non veggano lacrime o sangue; essi che del resto avrebbero cuore più generoso d'ogni altra gente al mondo.

Rammento il curioso confronto che fu fatto in brevi parole (tra Italiani) da un accorto provveditore, che s'era poco innanzi gittato ai piedi d'un intendente francese protestando.

Ü.

Bi?

15

Œ.

the avrebbe fatto l'impossibile pei Francesi egli che nulla ateva mai fatto per gli Austriaci. « Il soldato francese, disse
è egli, prende, non paga e schernisce; l'Austriaco ruba se
è può: il sott'uffiziale francese maltratta ma paga; l'Austriaco
e non parla e non paga nemmeno se può farla liscia: l'ufè ficiale francese grida, insulta e paga la metà; l'Austriaco
e tace, disprezza e paga il doppio». Questo giudizio però
non può aver valore di regola generale: è solo un cenno
di quei punti più spiccanti su cui posava il criterio volgare nel porre a confronto le due contrarie milizie.

8 luglio.

Alle 4 della mattina il Principe mosse con tutto il suo segnito alla volta di Pozzuolo per la strada lungo il Mincio. Le Divisioni D'Autemarre e Ulrich levarono i campi e si posero anche esse in marcia. La Divisione Desvaux dovea venire poi, i Toscani restavano a Goito.

Toccando il villaggio, seppimo che il giovine ufficiale austriaco ferito e preso il giorno prima era morto. Udii dire che il governatore di Mantova mandò a chieder nuove di lui per parlamentario.

In Pozzuolo il quartier generale era assai male stanziato, perchè meglio non si poteva. Ma il Principe non vi si trattenne. Fosse volontà sua o fosse chiamato dall'Imperatore, fatto sta che egli se ne andò a Valleggio con alcuni ufficiali della sua casa; e di là poi mandò l'ordine di trasferire colà il suo quartier generale. Vi andò infatti tutta la sua casa militare e tutto il suo seguito particolare; non però lo Stato Maggiore, perchè il generale De B... vide assolutamente indispensabile pel momento mantenere in Pozzuolo il centro direttivo del Corpo d'armata li attorno accampato. Insomma il quartier generale del 5º Corpo rimase spezzato in due. Come ciò potesse giovare al buon andamento delle cose non saprei dirlo.

Le truppe giunsero nelle ore meridiane. Il caldo era eccessivo, l'aere immoto, il sole bruciava. La bassura del Mincio era un inferno. Vi si respirava fuoco e mosche. Nel tragitto da Goito ai Molini di Volta i battaglioni aveano seminato indietro gran numero d'uomini rifiniti dal caldo, specialmente nel tratto ultimo vicino a Ferri. Ma il peggio fu quando scesi nel fondo del vallone, sulla sponda del fiume, si trovarono accalcate allo entrar del ponte che non dava loro bastante sfogo, e dovettero restar fermi sotto quel sole cocente, ammucchiati, senza il refrigerio d'un alito di vento. Cadevano gli uomini come fulminati; e non solo i giovani parigini della Divisione Ulrich, ma anche i vecchi africani della Divisione D'Autemarre; anzi più di questi che di quelli, perchè a questa seconda Divisione toccò quella prova nelle ore più calde. Il 3º reggimento degli zuavi fu maltrattato forse più degli altri Corpi: ebbe qualche morto, e tra questi mi fu detto anche un capitano. Fu triste spettacolo in Pozzuolo. I battaglioni erano ridotti branchi d'uomini trafelati, neri e paonazzi in volto, spossati, barcollanti sotto il peso del bagaglio. Passavano bestemmiando contro il sole di Italia; si gittavano all'ombra delle case, si lasciavano cadere sugli usci o a piè dei muri. I vecchi ufficiali africani dicevano non aver mai sentito caldo così intenso, così terribile. Aveano gli occhi fuor del capo. Cominciarono poi a giungere vetture piene di soldati, alcuni che parevano morti, altri sparuti e pallidi come moribondi. Ve n'erano sui carri del quartier generale, su quelli dell'artiglieria, del genio, dell'Intendenza e fino sui cofani delle batterie. Furono posati nei cortili delle case, sotto le tettoie, sopra stuoie o stramazzi somministrati dagli abitanti. Ne vidi alcuni sdrajati sul terreno nudo. Pareva che qualche moria ci avesse colti a un tratto. Gli abitanti di Pozzuolo dovettero pensare che -avessimo recato loro il colèra. Alcuni chirurghi e infermierì militari andavano dall'uno all'altro di quegli insolati a soccorrerli con sali e spiriti, ed acqua e ghiaccio e salassi. Così molti furono salvati da morte sicura.

Siffatto sconcerto non lieve avrebbe potuto evitarsi, mucvendo da Goito più presto; o almeno sarebbe risultato minore se le truppe fossero state trattenute sul ciglione soprastante ai Molini di Volta invece che nella bassura dappresso ai ponti, facendo scendere di lassù le compagnie e i battaglioni a mano a mano che doveano passare il fiume.

Ma il buon umore francese resiste anche a quella prova. Si videro molti soldati ripararsi dai cocenti raggi del sole mediante frascate portatili inalberate in un modo o in un altro sui loro bastoni da tenda o su canne infilzate nello zaino o nella cintura. Uno che pareva un capannotto ambulante portava legata dietro non so come una lunga pertica ritta con una filza di cicale penzoloni: un altro recava sullo zaino una gran stia da polli, dentro la quale starnazzava un povero uccellino moribondo.

Poste le guardie, il resto della giornata passò così piacevole per noi come se fossimo in un forno: e neppure la sera portò refrigerio sensibile.

Ma nel cuore della notte ci giunse graditissimo l'ordine da Valleggio di lasciar quelle torride stanze e recarci a Salionze sulla stessa riva del Mincio, ma più a nord (alla nostra sinistra) verso Peschiera. Le due Divisioni di fanteria e la brigata di cavalleria leggera del generale De-La-Peyrouse dovevano portarvisi per la strada che costeggia a ritroso la sponda sinistra del fiume, passando per Valleggio, mentre l'artiglieria e i carriaggi avrebbero ripassato il Mincio ai Molini, sarebbero andati per Volta a Monzambano (sponda destra, a ritroso) e quivi rivalicato il fiume sarebbero giunti anch'essi a Salionze. La Divisione Desvaux, staccata di nuovo dal 5º Corpo, dovea rimanere all'estrema destra la presso Pozzuolo, che dovea esser tenuto da un reggimento del 3º Corpo. La Divisione toscana poi da Goito dovea trasferirsi a Volta, e rimanere ivi guardando verso Mantova per

assicurare il postergo dell'esercito. Anch'essa era staccata dal 5º Corpo, e dovea dipendere direttamente dal Comando Supremo. Si lasciava trapelare che questi nuovi ordini, pei quali sarebbesi ottenuto un ristringimento maggiore di tutto l'esercito verso la sinistra, mirassero a fronteggiare un prossimo grande attacco dell'inimico diretto a disturbare l'assedio di Peschiera che stavamo per intraprendere. La probabilità di una prossima gran battaglia fu salutata congioia nei nostri campi, perocchè delle truppe del 5º Corpo il solo 3º reggimento degli zuavi aveva combattuto in quella guerra (a Palestro) mentre tutto il rimanente non avea fatto altro che marciare e marciare, senza aver mai avuto occasione di trarre una fucilata. Marziale spirito, nobile emulazione, gelosia della gloria immensa acquistata dagli altri-Corpi a Montebello, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, bramosia di premii e speranza... ma che dico speranza? certezza, vera certezza di grandi successi, erano stimoli a quelle milizie a desiderare una buona giornata di fuoco. Non averla avuta finora rincresceva loro. Era torto di fortuna, ma parea loro un torto dei capi, che agli occhi dell'esercito e della-Francia dovea riversarsi su loro, come se volontariamente avessero schivato i rischi della guerra. Ora che stavano accanto ai vincitori di Solferino, vedere i maliziosi e quasi beffardi sogghigni di quei loro commilitoni più fortunati, udire le loro facezie sulla passeggiata tranquilla che il 5º Corpo avea fatto mentre gli altri combattevano, mettea vergogna e dispetto negli animi di quei valorosi; che tali erano i più. Io credo invero che quelle truppe avrebbero fatto prodigi se la sorte le avesse chiamate a combattere. Ma la sorte avea disposto che il Quinto Corpo rimanesse quinta ruota nell'esercito alleato, nome che avea già udito dargli scherzando da taluno a Valleggio.

ERRATA - CORRIGE

(Puntata 7ª del Settembre).

Pag. 264 (verso 6 dal basso) invece di « regioni oridrografiche » deve dire « ragioni oridrografiche »..

Pag. 267 (verso 2 dall'alto) invece di « di quelle che ho chia-

mate » deve dire « di quella che ho chiamato ».

Pag. stessa (verso 6 dal basso) invece di « regioni etnografiche » deve dire « ragioni etnografiche ».

Pag. 281 (verso 11 dal basso) invece di « da un ugual tratto »

si legga « di un ugual tratto ».

Pag. 284 (verso 2 dal basso) invece di « il loro valore difensivo » si aggiunga « ed offensivo ».

Pag. 291 (verso 3 dal basso) invece di « Ho conosciuto vecchi professori di scuole militari » deve dire « Ho conosciuto vecchi professori di scuole e militari-e civili ».

Pag. 292 (verso 1) « invece o avvezzi a far ridere » deve dire

« invece..... avvezzi a far ridere ».

Pag. stessa (verso 15) invece di « a volo giovinotto » deve dire « a volo un giovinotto ».

Pag. 293 (verso 19 dall'alto) invece di «capire che ci propone» deve dire « capire ciò che propone ».



L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I

200

VÅLUME TERZO

Puntate 8² 6 9² — Nov.-Dicembre 1864.

TORINO, 1864

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 12, piano 1º.

SOMMARIO.

Ç	J. RICORDI DEL 1859, per C. C., (cont e fine) pag. 12	9
-	II. ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SE-	
	BASTOPOLI	9
	III. L'ARTIGLIBRIA RIGATA IN FRANCIA E IN INGHILTERRA	
	(cont. e fine)	9
_	IV. DELLE CONDIZIONI IPPICHE DEL REGNO D'ITALIA. Rap-	
	porto del generale Cigala 31	6
_	V. LE ECONOMIE E L'ESERCITO	ı

La Rassegna Mensile si pubblica in puntate dai 7 ai 9 fogli ciascuna. Ogni trimestre un volume di 384 pagine.

Il prezzo d'associazione per gli associati al giornale L'Italia militare è di L. 6 all'anno per il Regno d'Italia; L. 12 in Francia, Svizzera, Confederazione Germanica, Belgio, Inghilterra; L. 30 in Danimarca, Russia e America.

RICORDI DEL 1859.

IL QUINTO CORPO D'ARMATA FRANCESE. (4)

6 luglio.

Lasciammo Pozzuolo alle 4 antimeridiane. Lo Stato Maggiore fu spartito in due. Una parte col generale B.... e il colonnello H.... prese la strada di Valleggio alla testa delle fanterie, e l'altra col luogotenente colonnello F.... andò pel ponte dei Molini, Volta e Monzambano; io con questi ultimi. Doveasi sopravvedere al passaggio dei traini sui ponti e al loro incolonnamento sulla strada di Volta, poi precedere le truppe a Salionze a scegliere il sito pei campi e segnarlo.

Ripassare il fiume ai Molini fu pei grossi carri opera lunga e faticosa, a motivo della salita erta e sassosa che doveano fare per ascendere sull'alto ciglione ove corre la strada di Goito a Volta. A me parve che facilmente avrebbesi potuto aprire sbocco più agevole, o almeno far quello stesso meno aspro. O non poteva prevedersi dodici ore prima quel movimento che ora eseguivasi, e lasciare i carriaggi, i più pesanti almeno, sulla sponda destra, presso la strada di Volta, ri-

9

⁽¹⁾ Vedi puntata d'ottobre.

sparmiando così quel disagioso passo e ripasso? Vi fu errore logistico insomma, da attribuirsi e al Comando Supremo e a quello del 5º Corpo.

Presso Volta incontrammo un grosso convoglio dell'Intendenza Militare che, andando verso Valleggio, tagliò la strada al nostro. Prevenire siffatti inconvenienti non è forse anche questo mandato proprio dello Stato Maggiore? Quando fu ordinato quel movimento di fianco importantissimo del 5º Corpo, pare a me che dal Gran Quartiere Generale dovesse provvedersi a fare sgombrare le linee di marcia a quello assegnate, e che lo Stato Maggiore del 5º Corpo dal canto suo dovesse assicurarsi di ciò, facendo battere quelle strade anticipatamente per mezzo di suoi spediti. Ufficiali disponibili presso i Quartieri Generali, cavalleggeri, gendarmi non mancavano. Comunque sia, debbo dire che in quella mattina ebbi occasione di conoscere i meriti veri del luogotenente colonnello F.... come Capo di Stato Maggiore, tanto opportuni, pronti e risolutivi furono gli ordini e i provvedimenti da lui dati con avvistatezza rapida e imperiosità tranquilla e cortese.

A Monzambano trovammo il Quartier Generale del Re Vittorio Emanuele. V'era calma e ordine perfetto. Era quello il primo saggio dell'Esercito Sardo che vedessimo in quella campagna: ed io non so dire qual senso di piacere e d'orgoglio provassi nel vedere la impressione favorevole che quella vista momentanea produsse sugli ufficiali francesi cui andava compagno, e nell'udire gli schietti elogi che fecero di quelle serie e così bene disciplinate milizie, e del loro assetto severamente marziale. Avevano già conosciuto quelle genti in Crimea, e ripetevano con accento di persuasione: « C'est une excellente petite armée ».

Salionze era anche occupata da truppe piemontesi (5ª Divisione) che ne partivano in quella stessa mattina, cedendo quel posto a noi per andare a compiere l'investimento di Peschiera sulla sponda destra del Mincio. Al nostro arrivo, il reggimento cavalleggieri di Saluzzo stava ammassato allo

shocco del villaggio verso Peschiera aspettando che gli fosse sgombrato il passo sul ponte gittato li presso dai pontieri sardi. Si calava a quel ponte per una china ripida e rotta che i carriaggi francesi non avrebbero potuto scendere senza rischio, o salire senza l'aiuto dei buoi, mentre i traini leggeri dei Piemontesi la percorrevano in su e in giù con sufficiente facilità. L'Intendenza Sarda avea magazzino in Salionze, e dava allora l'ultima mano a sgombrarlo. Aveva discreto pane, buon vino e buoni foraggi: e noi nella stessa Salionze ci riducemmo al biscotto, a un amaro confronto tra il vino delle nostre mense e quello che l'amministrazione Sarda dava ai suoi soldati, e al foraggio verde pei nostri cavalli tagliando il grano turco nei campi!

Le provviste si facevano con larga misura nell'esercito francese, ma gli arrivi e le distribuzioni lasciavano molto a desiderare. L'abbondanza era sulle strade e nei magazzini dietro a noi, mentre nei campi avevamo appena lo stretto abbisognevole. Ciò mi colpì singolarmente in quei giorni che stemmo sul Mincio.

Intanto gli uffiziali francesi andavano segnando i campi, di fronte a levante, cioè colla schiena al Mincio, a cavallo alla meschina strada comunale che conduce da Salionze per Olliosi a Sommacampagna. A destra la Divisione D'Autemarre su certi poggetti conici che paiono tumuli antichi; a sinistra da Divisione Ulrich in due linee su di un ripiano arido cinto verso nord ed est da una cerchia di ripide alture, e afoso poco meno della piana di Pozzuolo: la cavalleria dietro nella bassura del Mincio presso la strada che mena a Peschiera; l'artiglieria più vicino a Salienze; il genio dentro il villaggio: i parchi ammucchiati li attorno. Non v'era bisogno di guardie avanzate, perchè eravamo in seconda schiera, avendo dinanzi a noi a meno di 3 chilometri di distanza il 4º Corpo (Niel) a campo attorno ad Olliosi, legato a dritta col 2º (Mac-Mahon) accampato sulle alture di Custoza, e a mança col 1º (Baraguay D'Hilliers) stante a Castelnovo Veronese.

Le truppe giungendo colla destra alla testa si schierarono sulla destra, e prentamente si accamparono. Questa volta la cosa riusci così bene come una manovra sulla piazza d'arme. A mezzo giorno Salionze era popolosa e romorosa come una città in giorno di fiera. Disgraziatamente pero non potè presentarsi ai suoi nuovi ospiti diversa da quello che era, cioè un brutto e povero gruppo di tugurii esausto da la guerra.

Udivamo vicinissimo di tratto in tratto il cannone di Peschiera. Dalle alture sorgenti alla nostra s'nistra scorgevasi, lontano forse 2 chilometri e mezzo in retta linea, il forte avanzato che guarda gli approcci di quella fortez za sulla riva destra del M.ncio, e più in là uno o due altri, sulle cime delle alture. Udii dare a quel primo il nome di Lunetta o Fortino numero otto. Di là più spesso che altrove tuonava il cannone austriaco contro le alture di Ponti (o della Croce), che gli stanno di faccia ed erano già tenute dai Piemontesi. Avanzandosi poi sul dorso delle alture dalla nostra parte, sia verso un luogo chiamato, se non isbaglio, il Paradiso, sia verso Cavalcaselle, si scopriva tutta la fortezza, ma presto giungevasi sotto il tiro dei forti della sponda sinistra del Mincio.

Erano circa le ore 5, allorche il generale B.... comunicò allo Stato Maggiore, riunito nella casetta ove era alloggiato, un ordine importantissimo dell'Imperatore che, annunziando quasi certo pel di seguente l'aspettato grande attacco degli Austriaci, dava le disposizioni affinche l'esercito alleato fosse pronto a battaglia all'alba della dimane. Le truppe doveano prendere le armi prima delle 3 antimeridiane nel più leggiero arnese da combattimento, lasciando in piedi i loro attendamenti custoditi da poche guardie, e dovevano ordinarsi a battaglia difensiva (per cominciare) sulle alture dinanzi ai loro campi. Nella prima schiera, andando da destra a sinistra, il 3º Corpo a dritta di Valleggio, il 2º sulle alture di Custoza, il 4º dinanzi a Olliosi, il 1º a Castelnovo, rafforzato da due Divisioni Sarde che costituivano la sinistra agli sboc-

chi del Monte Baldo. In seconda schiera la Guardia Imperiale presso Valleggio, come riserbo dell'ala destra, e il 5º Corpo dietro al 4º di qua dalla strada di Valleggio a Castelnovo, come riserbo dell'ala sinistra. I Corpi della prima schiera dovevano in massima formarsi in due linee; quelli della seconda in masse. Le tre Divisioni di cavalleria (Morris, Desveaux e Partounnaux) stavano presso Valleggio a disposizione dell'Imperatore. Venivano poscia altre provvidenze particolari intorno ai viveri, ai parchi, ai carriaggi, ecc. Si voleva in sostanza respingere gli assalti nemici colla prima schiera, e prender poi a momento opportuno le offese colle masse tenute in riserbo, che doveano spingersi innanzi, formidabili conei, finchè potessero andare. La battaglia poteva finire, si diceva, sugli spalti di Verona. Corse anzi la voce che se fin là fossimo giunti, avremmo dovuto tentare l'assalto a furia di quella gran fortezza, potendo noi fidare nel concorso degli abitanti della città!

Ma era egli davvero possibile che 14 giorni soli dopo la rotta di Solferino gli Austriaci volessero, non costretti a disperate opere, uscire dalle loro ottime posizioni e venire, con mille svantaggi, ad assalirci nelle ottime posizioni nostre? E perche?.... Per la meschina ragione di salvar Peschiera, di cui non avevamo ancora cominciato l'assedio, e riconquistare la linea del Mincio? Io non lo credetti un solo istante. Già mi pareva sentire una certa auretta mistificatrice che muovea da Valleggio.

Comunque sia, i gros-bornets del nostro Quartier generale lo credettero, o finsero di crederlo. Il comandante D.... ebbe incarico di visitare con altri ufficiali il terreno tra il Mincio e la strada parallela di Valleggio a Castelnovo, tra Salionze ed Olliosi, e scegliere su quello le posizioni per le masse del 5º Corpo, secondo le intenzioni dell'Imperatore. Io lo accompagnai. Seguimmo dapprima la strada di Olliosi, poi ci gittammo nei campi, e su e giù per quei poggetti scorrazzammo qualche tempo, finchè trovammo un'altura a destra

della strada ora detta, dalla quale scorgevasi vastissimo tratto di paese, dai colli di Custoza a destra fino a Sommacampagna ed oltre S. Giorgio in Salici dinanzi, e fino alle alture di Pastrengo e Rivoli a sinistra. Era posizione ottima pel caso nostro. Su quell'altura doveva stare il Comando del Corpo; e le due Divisioni potevano collocarsi una innansi sul pendio e l'altra dietro sul rovescio, oppure una a destra e l'altra a sinistra su due prossimi poggetti poco più innanzi. La riserva d'artiglieria, il parco e l'ambulanza sarebbero rimaste al coperto da presso alla strada di Salionze, a breve distanza a sinistra indietro del Quartier generale. Per la cavalleria avremmo dovuto cercare terreno adattato nel fondo della valle ove corre la strada da Valleggio a Castelnovo, cioè più innanzi della fanteria, e più a sinistra se sosse stato possibile. Ma noi non ci spingemmo fin la. Dall'altura ove ci eravamo posti il fondo della valle vedevasi spartito in campi piuttosto grandi, contornati da fossi, filari d'alberi. ripe e siepi. A me parve terreno poco adattato per cavalleria, benchè leggiera, che si volesse adoperare altrimenti che spicciolata o a piccoli drappelli. Avrei volute visitario, ma l'ora era tarda e mi convenne tornare a Salionze cogli altri. Mi stava fitto nel cervello un dubbio curioso e impertinente che non potei chiarire, parendomi sconveniente il palesarlo. Che avessero per avventura dimenticato la loro bella brigata di Usseri francesi e Guide toscane? Sapeva oramai per esperienza come, pur troppo, possa accadere all'ufficiale di Stato Maggiore, sopraffatto da mille cure spicciole e diverse, o ingolfato colla mente in un grande concetto, di dimenticare qualcuno degli elementi di un gran Corpo di truppe che non apparisca tra i primissimi nel suo concetto presente; se egli non abbia, oltre l'aiuto costante del suo taccuino, anche quello di un quadretto della composizione di quel Corpo, per sussidio alla sua memoria. Questo indispensabile foglietto ogni ufficiale di Stato Maggiore dovrebbe averlo sempre seco, e gittarvi l'occhio sopra ogniqualvolta si trutti

di proporre od ordinare. Fidare nel proprio ingegno, nel proprio criterio, nella scienza o nella pratica che si è acquistato è buona cosa : credo però che sia altrettanto cosa buona il diffidare della propria memoria. La storia degli Stati Maggiori, se conta gli sbagli a centinaia, deve contare a migliaia le dimenticanze; queste talvolta più rischiose e più funeste di quelli.

Tornati che fummo a Salionze, e fatto rapporto, furono dati gli ordini pel domani.

7 luglio.

Alle 3 del mattino eravamo a cavallo. Le truppe della Divisione Ulrich sfilavano sull'angusta strada che mena ad Olliosi, taciturne fuor dell'usato, ma risolute e sicure nell'aspetto. Non so come avvenisse che l'ambulanza, colla sua fila di vetture e la sua salmeria di cassette da medicamenti, lettiere e seggiole già preparate per ricevere i feriti, si trovasse anticipatamente sulla strada che seguivano quelle truppe, ove dovette rimaner ferma parecchio tempo, mentre quelle le sfilavano accanto. Non affermerei che quell'incontro riuscisse gradito a quei soldati, cui dovea sembrare di aver già negli orecchi il rombo del cannone. A me parve novella prova di trascuranza e leggerezza, e cosa affatto sconveniente, se non imprudente.

L'artiglieria e la cavalleria si accodarono a quelle fanterie. Ammirabile soprattutto mi sembro il contegno serio e tranquillo degli artiglieri.

Il Principe, con tutto il suo seguito, passo dinanzi all'artiglievia, e si avanzo fino alla strada di Valleggio; poi di là, dati, a quanto mi parve, alcuni ordini, o rinnovatili, o revocatili, o chiesto qualche spiegazione, lasciando andare pei fatti suoi la Divisione Ulrich dalla parte di Castelnovo, volse indietro a destra per istraduzze e viottoli, e si sece condurre sull'altura che dovea servirgli di specola. Quivi smontammo da cavallo e restammo. Il generale B... pareva più malcontento e più fastidioso del solito.

Io mi era figurato che, fissate le posizioni, e spartita secondo quelle la massa delle nostre truppe in un conveniente numero di colonne, ognuna di queste munita di tutto il sue bisognevole, completa e compatta, dovesse essere condotta da un ufficiale dello Stato Maggiore del Corpo d'armata alla posizione che le era assegnata, per le strade riconoscinte il di prima: e ciò a fine di evitare gli equivoci , le perdite di tempo, gli incrociamenti e gli errori che facilmente avvengono in tali occasioni, se l'azione del Comando supremo si restringa a dare gli ordini senza darsi briga di assicurarne la buona esecuzione. Quattro ufficiali sarebbero bastati all'uopo nel caso nostro, cioè uno per ciascuna delle due Divisioni di fanteria, uno per la cavalleria e il quarto per l'artiglieria, i parchi e le ambulanze; semplici guide, s'intende. Meglio poi sarebbe stato che un ufficiale di ciascuno Stato Maggiore divisionale o particolare (per la cavalleria e l'artiglieria) avesse preso parte alla ricognizione del giorno innanzi, sotto la direzione immediata del Capo di Stato Maggiore del Corpo d'armata o di un rappresentante di lui, e da questo avesse ricevuto a voce ordini e istruzioni precise, tostochè il Generale in capo avesse fissato il suo concetto in seguito al rapporto fattogli. Io credo che il generale B.... avesse in animo di provvedere nell'uno o nell'altro di questi due modi: ma, fosse contrasto tra gli Stati Maggiori. fosse negligenza d'alcuno nell'eseguire gli ordini di lui, o fosse contrario volere del Generale in capo, fatto sta che le cose andarono anche questa volta alla buona, come se non si fosse pensato nè a riconoscere anticipatamente il terreno, nè a fissar su quello la posizione delle truppe. Gli ufficiali del nostro Stato Maggiore principale rimasero a far coda al Generale supremo. Alcuni furono adoperati prima a cercare la strada per salire il meno sconciamente possibile su quell'altura che ho detto; e poi spediti in cerca delle

truppe che se n'erano ite per conto loro, a sichiamarle, o a recar loro nuovi ordini improvvisati, dei quali non avrebbe dovuto esservi bisogno: e gli altri restarono su quel colmignolo di poggio tranquilli osservatori, investigando coi loro cannocchiali il profondo orizzonte, specialmente verso S. Giorgio in Salici e più a sinistra verso Pastrengo, d'onde supponevasi dovesse muovere l'attacco austriaco. La Divisione D'Autemarre stava ammassata sul fianco d'un'altura alla nostra dritta e indietro, lontano da noi forse un 400 melri in linea retta. La Divisione Ulrich, presa, come già accennai, la strada di Castelnovo, si era avanzata un buon tratto da quella parte, poi, a Dio piacendo, s'era fermata e ordinata, non so come, giù nella valle. La si scorgeva appena dalla nostra specola.

La cavalleria era venuta innanzi senza sapere ove dovesse mettersi. Giunta colla testa sulla strada di Valleggio si fermò. Mi parve che la sua comparsa destasse sorpresa. La si fece entrare, non so per ordine di chi, in alcuni campi di là dalla strada, ove rimase come in una scatola, tra alberi, ripe e fossi. Difficile l'ingresso, difficile l'uscita, difficile sboccarne da qualsivoglia parte. L'artiglieria, che le teneva dietro, svoltò a destra verso Valleggio, e sfilò dinanzi a noi laggiù nella valle. Finalmente si fermò, o fu fermata, e rimase in colonna per pezzo sulla strada, con fossi ripe e siepi sui fianchi, ingombrando così quella importantissima linea di comunicazione. Non so perchè l'ambulanza non andasse di là dai posti avanzati verso Sommacampagna!

Da un'altura non lontana il maresciallo Niel dovea scorgere quella sublime disposizione di truppe. Chi sa che cosa avrà pensato di quel nuovo ordine da riserva?

Intanto le ore passavano. Il sole era sorto fiammante ed avea dissipato la leggera nebbia del mattino. Mi pareva che ci beffasse. Eravamo 170,000 uomini in armi su quelle colline tra Valleggio e il Garda. Ben 100,000 ne avevamo sotticchio noi, dove più dove meno visibili per le ineguaglianze

e gli ingombri del suolo. E stavamo aspettando, dapprima taciti, coll'orecchio attento, coll'occhio fisso, cotl'animo sospeso; poi, a misura che il tempo passava, svagati, annoisti, o impazienti, o assonnati; e le lingue si scioglievano, e la campagna andavasi empiendo di un immenso mormorio di voci. Dinanzi a noi, sulle alture di la da Olliosi, stava schierato il Corpo del maresciallo Niel: a destra vedevamo le truppe del maresciallo Mac-Mahon, a sinistra alcune di quelle del maresciallo Baraguay, quantunque da lungi e confusamente. Dietro a noi, quei calvi poggetti che ci separavano dal Mincio, erano quasi tutti incoronati dagli attendamenti della Divisione D'Autemarre. Sui più vicini le sentinelle del 3º Zuavi, appoggiate alle loro carabine, stavano anch'esse aspettando che lo spettacolo cominciasse.

Più volte qualcuno credè udire il tuono del cannone lentano verso Pastrengo. Il capitano N... assicurò essere incominciata la battaglia da quella parte. Coll'aiuto del suo oftimo cannocchiale si crede vedesse anche i morti e i feriti. Ma in verità non si udiva rumore, tranne quello di qualche carro d'artiglieria, lo scalpito di qualche cavallo sulle strade battute o lo sparo accidentale di qualche fucile nei battaglioni. Videsi circa le ore sei una colonna di denso fumo alzarsi presso S. Giorgio in Salici. Se avessimo udito uno scoppio, avremmo potuto credere che fosse effetto della esplosione di cassoni da munizioni. Ma nulla udendo, pensammo che potesse essere un segnale degli Austriaci o dei nostri, poichè dalle posizioni del 1º Corpo i nostri drappelli di scoperta dovevano certamente andar fin là, se non vi era il nemico. Era un pagliaio che bruciava; fu poi detto, per casuale incendio.

Così avevamo smaltito il tempo fino alle 7, quando si udi un concerto di fioche grida alzarsi dalla Divisione D'Autemarre. « L'Imperatore! » sclamarono tutti; e rimontammo a cavallo. Vedemmo infatti Napoleone venir di trotto alla nestra volta, sopra un magnifico cavallo, attraverso ai campi e

su per l'erta, così leggero e spedito come se trottasse sui viali dei Campi Elisi, con dietro un seguito non troppo numeroso di generali, ufficiali d'ogni grado e cavalieri della Guardia. Si fermo sul colmo dell'altura, ricambio il saluto del cugino e dei generali ed uffliciali superiori che gli stavano dappresso, volse attorno quel suo sguardo appannato e stracco che nulla dice, scambio qualche parola col Principe e col gemerale B.... e se ne ando verso il Quartier generale del 4º Corpo. Quella corta visita, quasi muta, produsse però sensibile effetto sul Principe e sul generale B.... Questi ne parve assai soddisfatto, quegli alquanto contrariato. Sembra, per ciò che mi fu detto, che l'Imperatore notasse i difetti di quella disposizione di truppe, specialmente per quanto riguardava la Divisione Ulrich e l'artiglieria, e accennasse come sola adattata al caso la disposizione consigliata dal generale B...., cioè D'Autemarre a destra, Ulrich a sinistra, vicino al quartier generale, l'artiglieria in mezzo e indietro, la cavalleria in disparte. Ma le sue ultime parole erano state: « Fate rientrare le vostre truppe nei loro campi. » Dunque la battaglia era svanita! Già il numero degli increduli si era fatto grande, poiche dal 4º Corpo si era diffusa la notizia che le scoperte spinte innanzi erano giunte a Sommacampagna senza scontrare il nemico, e da quella estrema altura non aveano scorto nella pianura soggiacente segno alcuno di prossimo attacco. Appena appena aveano traveduto, dicevasi, qualche piccolo drappello di osservazione che al loro appressarsi si ritirava. Ora le parole dell'Imperatore toglievano ogni dubbio e ogni speranza.

E così ce ne tornammo a Salionze, e la grande impresa di quella mattina su battezzata col nome di Bataille des pas perdus.

Verso il mezzo giorno scesi al Mincio. Vi erano a folla, a migliaia i soldati a bagnarsi e a lavare i loro panni. La sponda era coperta di berretti rossi, i molini pieni d'uomini nudi. Confusione indescrivibile! Non una pattuglia, non un gendarme, non un sott'ufficiale in servizio tra quella gente. Fu prodigio se non avvennero disgrazie. Siffatto disordine a ridosso dei campi di un Corpo d'armata in tempo di guerra avea, non lo nego, il suo lato originale e pittoresco; ma, militarmente osservato, era sconcia cosa. A proposito di ciò che vidi in quella giornata trovo scritto nel mio taccuino:

« Quello che i Francesi hanno di buono non può imitarsi « perche viene da natura; ciò che si può imitare non è da « proporsi a modello. Per tenuta, contegno, disciplina, or- « dine interno, servizio, i Piemontesi e gli Austriaci preval- « gono. Il paesano lombardo, giudice competente, in questo, « dice non aver mai conosciuto gente più arruffona dei Fran- « cesi. »

Rientrando poi nel villaggio mi vidi assediato da una folla di carrettieri delle provincie che avevamo percorso, i quali, sapendomi italiano e comprendendo come io avessi l'ufficio e il dovere di patrocinare gli interessi dei miei connazionali nel Quartier generale, mi si raccomandarono acciocchè ottenessi loro di essere nutriti o rimandati dall'Intendenza Militare che li avea tratti fin là con belle promesse di pagamento, ed ora non voleva ne pagarli, ne dar loro da vivere, ne lasciarli partire. Avevano speso, dicevano, tutti quei pochi soldi che aveano preso seco loro, per campare mentre aspettavano da un giorno all'altro la mercede loro dovuta; ed ora si trovavano senza danari, senza vitto, guardati a vista dai gendarmi, maltrattati e minacciati da tutti. Si sarebbero adattati, soggiungevano, ad aver servito a ufo, e dir essi grazie per di più, purchè li lasciassero liberi di andarsene pei fatti loro. Poi venivano i soliti confronti cogli Austriaci, che, secondo loro, erano più umani assai. Ciò che dessi asserivano mi fa confermato da alcuni Francesi che ne erano impietositi, anche perchè non potevano soffrire la loro Intendenza, cui davano l'accusa, tra le altre, di guastare la riputazione dell'esercito francese colle sue anglierie, colle sue superbie. Seppi che alcuni di quei barocciai erano ridotti a chiedere ai soldati la carità di un tozzo di pane. Di tutto ciò feci parola ai pezzi grossi dello Stato Maggiore. Qualcuno scrollò le spalle e non rispose; altri ne dimandò l'Intendente. Per farla breve, la cosa finì col solito ritornello che quella gente erano poltroni e mascalzoni che volevano approfittar dell'occasione e abusare della nostra credulità. Non ho per altro prova alcuna che poi non fossero pagati. Nessuno di loro certamente morì di fame. Del resto l'Intendenza Militare in ogni esercito è sempre un gran colpevole e una gran vittima, come il Governo nei paesi ciarlieri.

Dopo le lagnanze dei carrettieri contro l'Intendenza, vennero quelle di altri paesani contro i soldati per prepotenze, minaccie, ecc. Il Principe voleva che fosse posto riparo a tali sconci troppo frequenti oramai; il generale B.... lo voleva egli pure, quantunque mostrasse di non creder molto alle accuse dei paesani; il comandante M..... della gendarmeria si dava gran moto per contentarli; ma in sostanza i colpevoli non si trovavano. I muti abitatori di una peschiera (la più bella, la più ricca di quella parte del Mincio, dicevano i Salionzesi) sfilarono sotto il naso del buon gendarme e dello sciagurato pesciaiuolo che pure aveva non solo visto, ma anche sentito e pesato le mani usurpatrici di quel suo ben di Dio.

Circa le ore 6, essendomi recato alla villetta ove era alloggiato il Principe, ebbi la prima novella dell'armistizio proposto dall'Imperatore Napoleone e chiesto in quella stessa mattina dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Il pacifico messaggio correva dunque da Verona a Valleggio mentre noi stavamo schierati aspettando la battaglia. La inattesa notizia (non a tutti però inattesa) si sparse prontamente tra gli Stati Maggiori e pei campi, e fu prima di sera confermata da annunzi ufficiali. Ho udito dire che i Francesi l'accogliessero con doloroso e quasi sdegnoso stupore, come dispiacentissimi di veder troncata sul più bello una guerra che prometteva ancora tanta gloria e tanti vantaggi a loro e a noi. Io davvero

non mi accorsi di ciò; anzi notai l'opposto. Vidi brillare l'allegria su volti che sino allora avea veduto serii e accigliati, e l'umore taciturno di gravi personaggi sciogliersi in briosa parlantina, e crescere maravigliosamente il buon umore dei soldati, e i giovani ufficiali tornare coi giulivi discorsi alla Francia e a Parigi. La notizia era di una tregua, e non ancora conchiusa; pure tutti già parlavano di pace fatta, tanto la vedevano certa. E si che se alcuno poteva aver ragione di esserne un po'scontento, erano appunto le milizie del 5º Corpo, alle quali quella guerra strozzata in quel modo dovea lasciar poco piacevole ricordo! Ma, si diceva, l'Austria era ai piedi della Francia, lo scopo vero della guerra era dunque raggiunto; Magenta e Solferino potevano bastare per gli interessi e la gloria della gran nazione; la Francia tanto potente e gloriosa dovea abbondare nella generosità; e d'altra parte, non volendosi far conquiste, era proprio giunto il momento di conchiudere la pace, poichè i sacrifizii di danaro e di sangue che sarebbero abbisognati alla Francia per continuare la guerra non avrebbero avuto compenso adeguato. Dietro l'Austria combattente sorgeva l'ombra della santa alleanza. Non metteva conto allora alla Francia sfidare l'Europa intera.

Ma, e l'Italia, e gli interessi degli Italiani, in nome dei quali era stata intrapresa quella guerra? A siffatta domanda novanta almeno su cento avrebbero risposto con un sogghigno e una scrollata di spalle. Che importava loro dell'Italia? Che cosa erano gli interessi italiani? Quelli poi che si adattavano a parlar qualche poco delle cose nostre ci dicevano: Non volete più esser padroneggiati dagli Austriaci? Potete davvero star senza tutore? Ebbene: l'Austria piega il collo dinanzi alla Francia, e questa penserà ad accomodar le cose vostre, in modo che siate contenti. Non dovete però esigere troppo, nè esser troppo importuni. La Francia ha fatto anche troppo per voi, e non ha certo intenzione di far le spese delle vostre utopie. D'altronde quella che voi chiamate causa italiana sa

troppo di rivoluzione. Contentatevi dunque di ciò che potrete ottenere, ed abbiate senno bastante per non perdere domani amello che oggi vi sarà dato, colle solite vostre stravaganze e i disordini e le discordie in che siete maestri. Così ragionavano la maggior parte di quei nostri alleati che capivano quella guerra non essersi fatta per soli interessi francesi; che del resto erano ben pochi. Pochissimi comprendevano che se pur la Francia poteva fermarsi in quel punto, l'Italia non lo poteva ugualmente; che se potea dirsi della prima che avesse raggiunto una meta qualunque, della seconda non si poteva dire altrettanto, avendo ella appena mosso i primi passi e mirando a scopo ancor molto lontano. Che cosa era infatti la liberazione della Lombardia a petto della piena nazienalità cui aspiravano gli Italiani? Un gran passo, un passo risolutivo se vuolsi, ma nulla più che un primo passo. Tra coloro che discorrevano in tal guisa noto con piacere il generale B...., al quale molto stava a cuore la causa nostra, che egli diceva in parte anche sua propria, essendo egli nato in Italia.

In tali ragionamenti, in mezzo alle rumorose allegrie, coll'animo sopraffatto da penosa ansietà, passai quella sera. Vegliai meditando quasi tutta la notte, sdraiato sopra un giaciglio di frasche in una misera stanzuccia. Vicino a me russava sul suo lettuccio da campo il reverendo abate D...., freddo e bilioso papista sfegatato, che amava l'Italia quanto

8 luglio.

Alle 10 a. m. partii da Salionze in compagnia del Caposquadrone D.... e seguito da un solo cavaliere. Lasciato il mio compagno a Valleggio, scesi a Borghetto e continuai il mio cammino per Volta ove dovea trovare le Divisione toscana. In Valleggio l'ingombro era un po'minore di quello che vi avea trovato qualche di prima. Sulla scesa dietro a

quel villaggio e sui ponti e sulle strade che vanno da Borghetto a Cavriana e a Pozzolengo vi era il solito andare e venire di carri e cavalli scossi e montati, che erano condotti a bagnarsi nel fiume o ne tornavano. Alla testata dei ponti stava una guardia di granatieri sopravvegliando al passaggio. Vidi accampata in riva al Mincio presso Borghetto la Divisione di cavalleria Partounneaux.

A meno di due chilometri da Volta trovai le prime guardie toscane. Fattomi riconoscere, proseguiva il cammino, allorchè udii dare l'allarme da quella medesima sentinella che un momento prima mi avea fermato. Non comprendendo il motivo di quella strana novità, poichè credeva che i Toscani sapessero al pari di me che da quella parte donde io veniva il paese era più che sicurissimo, standovi in posizione niente meno che tutto l'esercito alleato, ascesi un rialto da fianco alla strada e guardai indietro. Vidi sulla via da me battuta. lontano forse un chilometro dalle prime sentinelle, un nuvoletto di polvere che poteva accennare la presenza di un piccolissimo convoglio di carri o di un drappelletto di cavalieri. Possibile che cagione dell'allarme fosse quello? Ad ogni modo credetti dover comunicare al Comandante della prossima guardia ciò che io sapeva dell'armistizio e dirgli di più che da quel lato nulla certamente v'era da temere. Quegli rimase maravigliato e perplesso; e intanto l'allarme faceva il suo corso. Mi avvidi allora che i Toscani avevano un forte sistema di guardie avanzate da quella banda (verso est e nordest, cioè verso il Mincio e Borghetto) troppo più che non facesse di bisogno al tergo della loro posizione, che dovea essere fronte a Mantova, colla sinistra al Mincio. Fatti poscia pochi altri passi scorsi la maggior parte delle truppe di quella Divisione accampate a sinistra della strada che io seguiva, sul lembo del pendio settentrionale delle alture di Volta, colla fronte a nord-est e la destra al Mincio. Che vuol dir cio? » domandai stupito ad un ufficiale superiore che incontrai fra i primi. Ma voi altri voltate dunque le

spalle a Mantova? Avete preso posizione precisamente a revescio! » Egli alzò le spalle ridendo, e invece di risposta mi disse: « Questo è nulla! Ne abbiamo visto, ne vediamo tante ogni giorno!.... »

I Toscani non avendo tende serenavano; ma i loro campi mi parvero ben disposti.

Salii al palazzo Gonzaga, che corona la vetta della collina di Volta, ove era il Quartier generale della Divisione. Di lassu scuopresi tutto intorno vastissimo tratto di paese, tolto che dal lato di Cavriana (nord-ovest) donde vengono le alture. Mi presentai al generale Ulloa. Egli, dalle finestre della sua stanza, mi mostrò la posizione delle sue truppe e dei suoi posti avanzati, guardante davvero a Valleggio e appoggiata fortemente a destra ad una piccola altura non lontana dal Mincio, la quale egli mi accennò essere la chiave di quella sua posizione. Non vi era dubbio possibile! Egli si era messo la come se venisse da Mantova, come se fosse un Corpo austriaco minacciante da fianco e da tergo l'esercito francese.

« Na... e verso Mantova? » gli chiesi con un ritegno facile a capirsi. Egli mi rispose che da quel lato la posizione aveva fronte troppo ristretta, che non consentiva a lui lo sviluppo conveniente delle sue forze, e soggiunse: « Il mio vero campo di battaglia è quello » additandomi il terrenó ove stava accampata la Divisione. Pur tuttavia, siccome io insisteva, col rispetto dovutogli, sul rapporto tra la posizione sua e quelle dei Franco-Sardi da un lato e degli Austriaci di Mantova dall'altro (rapporto che egli avrebbe dovuto insegnare a me e non io rammentar a lui) e più destramente che poteva gli suggeriva quello che non solo gli ordini dell'Imperatore ma il più volusre criterio dovea avergli fatto toccare con mano, cice che lo scopo della sua posizione a Volta era di guardare a Mantova, non a Valleggio, egli mi accennò Pozzuolo di là dal mincio, d'onde, secondo lui, probabilmente sarebbero sboccati gli Austriaci contro il fianco dei Francesi e contro la sua Divisione medesima. Io cadeva di sorpresa in sorpresa, e teneva gli occhi fitti sulla carta che avevamo li dinanzi, per non guardare il generale. Mi destreggiai per fargli osservare che Pozzuolo era fortemente occupato da truppe del 3º Corpo francese, che la destra dell'esercito alleato di là dal Mincio era stata rafforzata dalla Divisione del generale Desvaux; che i ponti dei Molini di Volta erano stati tolti; che del resto non era da supporre che il presidio di Mantova osasse tentare un grande attacco sulla sinistra del Mincio, in direzione così poco decisiva; che se pure quel presidio fosse stato in condizioni tali da poter tener la campagna, oppure un grosso Corpo austriaco si fosse avviato dall'Adige a Mantova, del che non avevasi alcuna notizia, quelle truppe nemiche sarebbero sboccate, secondo ogni probabilità, per Goito su Volta, Foresto e Guidizzolo alle spalle degli alleati, piuttosto che verso Pozzuolo, e a ciò appunto dovea guardare la Divisione toscana; e che finalmente nessun Corpo austriaco sarebbesi mai cacciato tra il Mincio e Volta a fare una specie di schieramento sulla sinistra in battaglia sotto le alture tenute dai Toscani e colle spalle al fiume. Queste cose le accennai soltanto, perchè non sembrasse ch'io volessi dargli una lezione. Mi parve ch'egli fosse alquanto sconcertato da siffatte notizie ed osservazioni, che non erano davvero nè peregrine, nè sublimi. Soggiunse che, comunque si fosse, egli sapeva di essere in terza linea dietro l'esercito alleato (povera Divisione toscana!) che in quel modo ne guardava essicacemente le spalle (le guardava infatti davvero!) che se gli Austriaci l'avessero assalito da tergo, cioè dal lato di Goito, egli avrebbe fatto fronte indietro colla massima facilità, e gli avrebbe ricevuti come dovea, poichè a tutto era preparato; che non avea già dimenticato di guardarsi anche da quella parte, che anzi avea fatto a tale uopo occupare un'altura prospiciente verso Goito con due o tre battaglioni e due cannoni. Seppi poi che quest'ultimo provvedimento, convenientissimo, anzi indispensabile, gli era stato suggerito e quasi strappato dal luogotenentecolonnello A...., che stava ora appunto al comando di quella importante posizione. Infine il generale volle persuadermi che in virtù delle disposizioni da lui prese egli faceva fronte da ogni parte. Io era imbarazzatissimo. Ma, come fortuna volle, quel penoso colloquio fu troncato da un allarme generale che empi a un tratto di rumori e di moto tutti i campi e tutto il paese. Le sentinelle avanzate verso Borghetto avevano sparato alcune fucilate. Era lo stesso allarme di prima che giungeva ora al Quartier generale, dopo essersi strascicato quasi un'ora? oppure era effetto di qualche nuova visione?..... Non lo so. lo avea già dato al generale e ad altri la importante notizia dell'armistizio, ignota prima del mio arrivo, che si era prontamente diffusa pei campi. Non ostante ciò, l'allarme fu completo. Il generale e tutto il suo seguito si armarono in fretta, uscirono, montarono in sella e corsero sulla strada di Borghetto. Furono sellati tutti i cavalli, chiuse e caricate le casse, attaccati i carri. Pareva imminente una battaglia..... Io guardava estatico quel meraviglioso trambusto. Credeva di sognare. In quel giorno! a quell'ora! il nemico sulla strada di Valleggio! e il generale lo credeva!.... Ma ciò era il sublime dell'impossibile!.... Mi mancano le parole per esprimere quell'immenso capogiro che allora provai. Gli ufficiali dello Stato Maggiore ed altri del seguito del generale passarono ridendo; alcuni però verdi in viso dalla bile e mordendosi le labbra. Mi dissero essere quella la quarta o quinta ripetizione di quella scena, dappoichè erano a Volta.

Entrai in un casse ove alcuni ussiciali dell'Intendenza divisionale e medici ed altri stavano discorrendo di quelle stranezze, così spiattellatamente come nei convegni cittadini si parlerebbe delle male prove di una compagnia comica. Fiducia, stima, rispetto, erano dunque assatto perduti! timore non vi era mai stato, nè poteva esservi, essendo quel generale un capo improvvisato, nuovo e per nessun modo autorevole in mezzo a milizie scosse da una rivoluzione, e composte di gente nuova in gran parte, e tutta intelligentissima

e ragionatrice per indole e costume. Come poteva donquerestare quell'uomo al comando di quel Corpo quantunque egli non si accorgesse del miserevole stato cui era ridetto?...

Dopo breve ora il generale e tutti gli altri tornarono, non a capo chino e taciturni, ma ciarlando e ridendo allegramente. Comprendeva egli la causa vera di quel buon umore? Un po'mortificato mi parve: ma udii riferire che si confortasse dicendo non essere male che le truppe si assuefacessero a correr prestamente alle armi. Un falso e peggio che falso allarme diventava così un utile esercizio!

Passai quindi alcune ore ragionando con gli ufficiali dello Stato Maggiore e con alcuni Comandanti di corpo ed altri dei più addentrati nell'andamento delle cose di quella Divisione. Tutti erano sdegnati che si fosse regalato loro un capo di quella fatta, del quale non solo conoscevano oramai la inettezza, ma dubitavano fosse immischiato in maneggi politici non favorevoli all'unità ed indipendenza d'Italia. Lo si credeva, non so se a ragione o a torto, una lancia spezzata d'un tal personaggio, cui attribuivansi disegni di futura sovranità sopra un regno d'Etruria da costituirsi. Lo Stato Maggiore della Divisione si era scisso in due; una parte stava col generale, l'altra col colonnello D.... capo dello Stato Maggiore, ufficiale assai dotto, cui forse altro non mancava per regger hene il suo ufficio che un poco più di pratica in quello, una dose maggiore di operosità e risolutezza, e un buon comandante. Dicevasi di lui che corrispondesse col conte di Cavour. e che da questo fosse stato imposto al generale Ulloa, il quale certamente non lo vedeva di buon occhio. Ciò non dispiaceva a coloro che avevano fede nella politica piemontese pel maggior bene d'Italia. Ma da quella scissura era nato un contrasto continuo, e mille sconci ne venivano. Scene spiacevelissime erano avvenute a Goito, nella marcia di là a Volta, e all'arrivo della Divisione in questo ultimo sito. A Goito il generale avea ammucchiato tutte le sue truppe attorno al palazzo Sommenzari, come un branco d'animali in un chiuso.

per averle sotto la mano; disse egli. Il traslocamento da Goito a Volta, per la imprevidenza di lui, le sue false disposizioni e gli arruffamenti che aven fatto coi suoi ordini e contrordini, si era trasformato quasi in una fuga scompigliata eseguita nelle ore più calde di una giornata caldissima (il 6) o per dir meglio, in una specie di ecatombe offerta al terribile sole di Lombardia. Giungendo a Volta, ove il generale precedendo le truppe avea capovolto le buone disposizioni immaginate dal suo Capo di Stato Maggiore, gli ufficiali è soldati sfiniti. affamati e scontenti mormoravano; ed egli, il saggio generale, non avea trovato miglior modo per calmare quegli spiriti inacerbati che promettere e comandare solennemente una distribuzione straordinaria di cibarie che non esistevano. Disse infatti ai Comandanti dei Corpi che mandassero a Volta a prender pane, formaggio e vino pei loro soldati, nonostante che il Commissario, o chi per lui, gli andasse ripetendo che quella roba non vi era.

Mi fu anche confidato segretissimamente da uno stretto amico mio cha i migliori Comandanti dei Corpi, sdegnati e impensieriti giustamente per quello strano e doloroso andare di cose, si erano adunati in segreto convegno a Goito, a provvedere alla salute della Divisione, ed avevano deliberato, pel caso di un assalto nemico, di esautorare lo inetto generale tosto che l'attacco fosse certo, porlo in custodia, e sostituirgli nel comando il Brigadiere cui spettava per dritto d'anzianità. Gravissima misura, che riconoscevano indispensabile, e della quale accettavano la pesante responsabilità per salvare da certa rovina l'onore delle armi toscane, e da grave sconcerto l'andamento generale della guerra e la causa d'Italia. Avrebbero poi dato conto del loro operato ad una Corte militare.

Si appressava la sera e l'ora della mia partenza, quando il generale mi fece chiamare a lui. Egli aveva spedito a Valleggio, al Quartier generale imperiale a prender notizie, ed avea ricevuto a riscontro una lettera del maresciallo Vaillant che diceva: « La notizia che vi è stata recata dell'armistizio

c era alquanto prematura. Oggi soltanto, alle 4 112 S. M. l'ime peratore d'Austria ha notificato a S. M. l'imperatore Na-« poleone la sua accettazione di una tregua da questo prooposta, che durerà fino al 15 agosto. Continuate a guardarvi. « con ogni cura, ecc. » Ma insieme a quella lettera il generale ne aveva ricevuto un'altra dello Stato Maggiore Generale Sardo, colla quale gli si chiedeva la situazione della sua Divisione, « che fino da quel giorno tornava a stare sotto gli « ordini immediati di S. M. il re Vittorio Emanuele. » Questo annunzio era stato un colpo di fulmine pel generale. Io nulla sapeva di siffatta disposizione del Comando supremo, ma trovava ragionevolissimo che le truppe toscane dappoichè aveano raggiunto il grosso dell'esercito si separassero dalle straniere, insieme alle quali erano venute, e si unissero alle altre milizie italiane, sotto il comando del Re, acclamato anche dai Toscani capo supremo dell'Italia militante in quella guerra; tanto più ora che la tregua conchiusa interrompeva gli attidella guerra combattuta e permetteva gli spostamenti delle truppe. Il re Vittorio Emanuele avea solennemente accettato il comando delle milizie toscane all'epoca del loro pronunziamento: e se queste erano poi passate sotto gli ordini del princine Napoleone, ciò era stato soltanto per temporanea misura di guerra e per virtù di ordine formale del Re medesimo. Di più era da reputarsi gran fortuna che il nostro potente alleato, straniero al pari dei nostri nemici, permettesse quella desiderata riunione che era buona promessa per le future sorti d'Italia. Ma il generale s'impennava dicendo che non avrebbe fatto atto alcuno di soggezione verso il Quartier generale Sardo se non ne ricevesse l'ordine assoluto dal Comando in capo dell'esercito alleato, da cui la sua Divisionedipendeva così come il Corpo d'esercito Sardo. Aggiungeva avere sue buone ragioni per credere che ciò non si volesse dall'Imperatore: avergli il Governo toscano affidato il comando supremo di quelle truppe, sotto la dipendenza bensì del principe Napoleone, e per conseguenza dell'Imperatore, ma peix

soli effetti strategici, e non poter egli acconsentire ad esautorarsi e privare della sua autonomia quella rappresentanza armata della Toscana. Tali parole e la stizza manifesta colla quale erano proferite mi turbarono. Ma io non poteva se non che ripetergli che nulla sapeva di tutto ciò. E allora egli mi commise di riferire la cosa al Principe, chiedergli per esso istruzioni, e dirgli che egli si considerava tuttora come dipendente direttamente da lui, e tale sarebbesi mantenuto finchè da lui stesso ricevesse ordine contrario. Lascio le parole e le proteste: il senso fu quello che ho detto. Ma ciò non bastandogli, scrisse una lettera al Principe e m'incaricò di rimettergliela dopo avermela letta.

Portatore di messaggio così poco piacevole, lasciai Volta sul far della notte. Il cielo si era nel frattempo rannuvolato a procella; e prima ch'io mi fossi dilungato molto dalle scolte toscane annottò e ruppe un furioso acquazzone con gran lampi e tuoni frequenti. Mi trovai, nel massimo infuriare di quel temporale, in mezzo a due lunghi traini dell'Intendenza francese, uno dei quali veniva da Valleggio e l'altro vi andava. Non so chi li guidasse; non vidi nè ufficiale, nè sott'ufficiale, nepure un gendarme che almeno facesse stare in fila le vetture. Con quel buio e quel tempo infernale, non potendo districarsi tra loro, senza rischio di arruotarsi o cader giù dalla strada, si erano fermati ambidue, e chiudevano il passo. Non so come mi riuscisse scivolare tra quegli impacci senza urtare in una ruota o ricevere qualche coppia di calci dai quadrupedi infastiditi e impauriti.

A Valleggio ritrovai il comandante D..... e con lui tornai a Salionze. Una leggera vettura tratta da due veloci cavalli ci oltrepassò non lungi dal nodo della strada che scende al Mincio in faccia a Monzambano. Veniva, come noi, da Valleggio: e portava due persone in abito militare e immantellate. Il Comandante credette riconoscere in uno di quei due il Re di Sardegna. Forse in quella sera gravi parole, feconde per l'avvenire d'Italia, erano state dette in Valleggio.

A Salionze seppi che il Principe non era colà. Anch'esso era andato fino dal giorno prima a Valleggio, nè sapevasi quando sarebbe tornato. Era già notte tarda. Io credetti dover comunicare al Capo di Stato Maggiore il messaggio affidatemi dal generale Ulloa, e chiedere a lui consiglio. Il generale B... scrollò il capo, e disse esser cosa naturalissima che la Divisione toscana andasse unita alle altre truppe italiane, piuttostochè alle francesi, sola non potendo stare in così grande esercito, e che anzi nulla di meglio poteva essa desiderare. La renitenza di quel Comandante gli sembrava strana. Del resto, io non dovea far altro che andare a riposarmi, e rimettere al domani l'adempimento del mio mandato, che non era urgentissimo, e che d'altronde io non poteva adempiere allora. E così feci.

9 luglio.

Mia prima cura nel mattino seguente su, necessariamente, di recarmi al quartier del Principe. Ma questi, tornato tardissimo a Salionze e stanco fuor di modo, era coricato, nè riceveva alcuno: così almeno mi fu detto. Chiesi del suo primo aiutante, colonnello F. .., ed ammesso a lui, gli consegnai la lettera del generale Ulloa. Egli l'aprì, la scorse, mi domandò se ne conoscessi il contenuto, e udito che sì, mi disse che veramente la Divisione toscana doveva riunirsi alle truppe sarde. Poi usci, invitandomi a trattenermi, e stette fuori più di un quarto d'ora. Suppongo che andasse a prendere gli ordini del Principe. Torno in compagnia del comandante F... P..., altro aiutante e confidente intimo di S. A.: e questi mi disse, colla sicurezza di un alter ego, che il Principe avrebbe risposto al generale; essergli riconoscente della sua devozione, di cui avrebbe serbato grata memoria; esser però cessata in esso Principe quell'autorità di comando sulla Divisione to cana che eragli stata data al solo oggetto di condurre quelle truppe in Lombardia insieme alle sue proprie: dovere

ora quella Divisione stare agli ordini del Re di Sardegna; ma tale trasmissione di comando dover pure essere fatta regolarmante, cioè per mezzo di notificazione ufficiale del Comando supremo dell'esercito. Aggiunse che a quell'ora il generale Ulloa dovea aver ricevuto senza dubbio siffatta notificazione, per qui la cosa restava chiarita e messa in forma regolare: che certamente lo Stato Maggiore Sardo aveva creduto che ciò fosse stato fatto, non essendo mancato il tempo strettamente necessario, allorche spedi a Volta quella sua richiesta. Insomma io mi raffermai nell'idea che l'atto del troppo sensitivo generale si riducesse in sostanza a misero puntiglio, se non volevasi considerarlo una sfuriata imprudente. Ad ogni modo, fu grande sproposito. Mi baleno pel capo una commedia di furbi e gonzi, che poteva esser vera.

Lasciai che il Principe, o chi per esso, scrivesse al generale, avendo visto sull'ordine del giorno l'annunzio concernente la Divisione toscana, che tutto risolveva; e scrissi al colonnello D.... per dargli le notizie che potei raccogliere intorno all'armistizio e alle disposizioni militari che doveano conseguirne, e comunicargli le impressioni da me ricevute in quella mattina.

Mi convenne trottare fino a Valleggio per trovar modo di spedire quella lettera a Volta. Ufficiali di ogni milizia e d'ogni grade andavano in giro a cavallo, a piedi, in biroccino, a diporto o a geniale ricambio di visite da un campo all'altro. I soldati battevano la campagna in ogni senso. La giornata me pigliava un aspetto festoso che rallegrava.

L'ordine di quel giorno annunziava la tregua; scopo primo della quale era, secondo quello scritto, concedere alle truppe quel riposo di cui tanto abbisognavano; ne palesava le condizioni; diceva che l'Imperatore era richiamato a Parigi dalle cure dello Stato, d'onde però tornerebbe, se ve ne fosse d'uopo, a reprendere il comando dell'esercito. In quella frase se ve ne fosse d'uopo (s'il le faut) leggevasi la pace certa. L'assedio di Penchiera doven essere subito sciolto. L'esercito doveva

prendere larghe stanze indietro alle sue posizioni d'allora. Era indicato Desenzano per la Guardia imperiale, Rivoltella sul Garda pel 5º Corpo. Infatti furono senza indugio spediti ufficiali a segnare le nuove stanze: ma l'epoca di quei traslocamenti non era ancora fissata. Solo le truppe sarde che chiudevano Peschiera sulla sinistra del Mincio dovettero in quello stesso giorno rivarcare il fiume a Salionze per andare ad accamparsi tra Ponti e Pozzolengo. Le vedemmo sfilare in perfetto ordine poco innanzi sera; ammirammo ancora quella volta i loro leggeri traini di seguito, e invidiammo nuovamente il loro fieno. In quella occasione udii il bravogenerale B..... dire le più belle cose dell'esercito e dell'Intendenza Sarda. In quegli svelti baltaglioni egli vedeva qualcosa più che Corpi armati; vi scorgeva le salde fondamenta dell'avvenir d'Italia.

10 luglio.

Passeggiata mattinale verso Sommacampagna. Tornando toccai Olliosi, e visitai i campi e il Quartier generale del 4º Corpo. Avendo udito dire che li attorno fosse possibile trovare latte buono e fresco, andai chiedendone per quelle casipole; ma vane furono dapprima le mie ricerche. Finalmente fui avviato ad un misero tugurio nel canto di una sucida piazzuola, ove parecchi soldati stavano facendo il loro bucato attorno ad un pozzo. La prima risposta alla mia domanda fu anche là il samoso: « Non c'è ne mica ». Ma a furia d'insistere e fiscaleggiare, promettendo buona mercede e segretezza, potei indurre il capo di casa a confessare piano piano che possedeva infatti una vaccherella da latte che avea mandata in luogo appartato poco di là lontano. Mi scongiurava però che non palesassi ad alcuno la esistenza di quella grama bestia, perche temeva che gliela portassero via. Rassicurato che io l'ebbi su ciò, mandò un suo ragazzo a trarre una scodella di latte; e intanto che io aspettava, m'invitò ad

entrare nel suo abituro. La famigliuola era piuttosto numerosa, tra uomini, donne e fanciulli. Salutandomi, la massaia si scusò di non aver da offrirmi ove sedere. Infatti non v'era in tutta la casa nè sedia, nè sgabello, nè panca; ma neppure tavola, neppur segno di letti, nè armadii, nè palchetti, nè casse, nè imposte agli usci o alle finestre, nè stoviglie, nè altro utensile domestico. La povera casa era affatta nuda. Un giaciglio di strame pel riposo, un catino e null'altro. Povera zente! Mi stavano attorno mesti e quasi istupiditi, guardandomi con tale espressione di rassegnazione dolorosa che facea male al cuore. Mi narrarono che frotte di shandati Austriaci passando di là gli aveano spogliati e maltrattati; avevano vuotato la loro casa, togliendone gli oggetti combustibili per far fuoco e le altre masserizie per guastarle o appropriarsele. Qualche saccomanno francese aveva poi compiuto l'opera. E la stessa sorte era toccata a parecchie altre case nel dintorno; cosicchè una buona parte dei paesani di quei casolari sarebbe stata ridotta ad andare limosinando, se la carità dei soldati francesi non gli avesse aiutati. Quegli stessi Francesi che nettavano così sveltamente i pollai e le peschiere dei possidenti, nutrivano ora col loro pane quelle povere vittime della guerra: là rapaci, qua generosi!

Da Olliosi mi spinsi poscia a S. Lucia sulle alture di Custoza, ove stava il Quartier generale del 2º Corpo. Il Duca di Magenta e il suo Stato Maggiore occupavano la chiesa e la canonica, in mancanza di meglio. Era il più curioso spettacolo da vedersi quel miscuglio di chiesastico e di militare. Quel Corpo era tutto composto di truppe d'Africa, magnifiche per marziale aspetto; tra le quali si distinguevano, oltre gli abbronziti zuavi del 2º reggimento, gli adusti e spigliati tiratori algerini (turcos) e un reggimento della legione straniera di tremenda fama. Tutta gente che in guerra si trova nel suo vero elemento.

Tornato a Salionze ebbi a sostenere lunga e calda discussione sulle conseguenze che per l'Italia poteva avere la cessa-

zione della guerra in quel punto. Stavano incontro a me i più strenui ragionatori del nostro Quartier generale, e mi mance lunga pezza il valido sussidio del generale B.... che tardi venne a mischiarsi in quei discorsi. Mi convinsi vieppiù che quei signori avevano falsa idea del vero stato dell'epinione pubblica in Italia, dei nostri bisogni e desiderii. Facevano, per esempio, le grandi meraviglie che i Toscani, i quali, secondo loro, erano tanto felici sotto il mite governo dei loro, Gran Duchi da non avere cosa alcuna da desiderare, avessero volontariamente dato un calcio a quella rara fortuna per gettarsi ad occhi chiusi in una guerra grossa e difficite, e pensassero già a spogliarsi da loro medesimi della loro preziosa autonomia. Riasimavano l'ambizione del Piemonte e le mene dei rivoluzionari, alla testa dei quali ponevano il conte di Cavour insieme a Mazzini. La Toscana, dicevano, nulla avrà da guadagnare e molto invece da perdere nell'unirsi al Piemonte, e ridursi alle condizioni di provincia soggetta a gente. italiana sì, ma rozza, superba ed aspra a confronto dei gentili figli del paese dei fiari. Non comprendevano come alla parte migliore dei Toscani increscesse quel sodomitico culto di carezze e moine che gli stranieri si compiacevano di offerire al nostro bel cielo, ai nostri bei monumenti, alle nostre belle donne, ai nostri molli costumi; quasi che fossimo popolo di cortigiani ed eunuchi, quasi che la Toscana dovesse rimanere in eterno la pottana dell'universo, e andarne altera e giuliva. Ma passò quel tempo che il Toscano accettava riconoscente quella sentenza dello straniero: « A noi le armi. « a voi le arti » come se fosse sentenza del destino l

L'abate D..... era compreso di santo orrore vedende il figlio del pio Carlo Alberto permettere che si ribellassero in suo nome provincie appartenenti al Pontefice: e forse per meglio mostrare agli Italiani la riprovazione sua, cacciava da sè con aspre parole i poverelli che, tratti dalla sua veste di ministro del Dio della carità, si accostavano a chiedergli l'elemosina. Un ufficiale che veniva da Valleggio ci narrò di un parlamentario austriaco (che pare fosse un tenente Urban, figlio del tenente-maresciallo di tal nome) che era apparso sulla piazza di Valleggio, a cavallo, cogli occhi spalancati e senza accompagnatura di sorta, in mezzo agli ufficiali del Quartier generale stupefatti e scandalizzati. Pare che lo si fosse lasciato passare come un amico che torni dalla passeggiata. L'Imperatore ne fu sdegnato, e ordinò che ne fosse fatto severa inchiesta. Non posso però stare mallevadore della verità di tale diceria.

11 lugito.

Fino dalla prima mattina correva voce in Salionze di un abboccamento dei tre Sovrani, che dicevasi dovesse avvenire in quel giorno stesso a Villafranca. Più tardi seppesi di quello che era difatti avvenuto nella mattina medesima tra gli Imperatori Napoleone e Francesco Giuseppe. Alcuni ufficiali del nostro Quartier generale, che erano andati a Valleggio, ci raccontarono aver visto tornare da Villafranca l'Imperatore col suo bel seguito di ufficiali e la magnifica scorta delle sue Cento Guardie. Al suo apparire tutti erano accorsi ad acclamarlo. Migliaia d'occhi ansiosamente curiosi si erano fitti nel viso di lui per tentare di leggervi qualche cosa: ma quel volto nulla diceva, come sempre. Soltanto a qualcuno era sembrato in certo momento veder lampeggiare su quell'apatica fisonomia un sorriso di orgoglio soddisfatto. Subito si diffuse la voce che la pace era fatta. Fu detto che i due Sovrani si erano trovati in Villafranca come se casualmente fosservi andati, ciascuno dal canto suo; che Napoleone aveva affascinato il suo avversario con una franca e graziosa affabilità che pareva calda simpatia, e Francesco Giuseppe si era mostrato dignitosamente schietto, gentile, e quasi riverente verso il suo nemico; che avea voluto riaccompagnarlo fino alle prime guardie francesi; che si erano separati con dimostranze d'affetto, come due vecchi e cari amici. Poi vennero le ciarle. Fu detto che l'imperatore d'Austria acconsentiva a cedere la Lombardia, ma alla Francia soltanto, anzi all'imperatore Napoleone; che per conseguenza i Francesi avrebbero preso possesso di quelle provincie, e le avrebbero tenute a legittimo dominio, per qualche tempo almeno; che il confine sarebbe stato segnato senz'indugio, forse tra Valleggio e Villafranca, con segnacoli portanti da un lato le armi dell'Austria, e dall'altro quelle della Francia; che Peschiera, e anche Mantova, probabilmente, sarebbero state sgombrate dagli Austriaci quanto prima, e occupate dai Francesi; che però i paesi della destra del Po e dell'Italia centrale ribellatisi ai loro principi. a questi dovevano essere restituiti, tranne forse Parma e Piacenza che sarebbero state date al Piemonte; poichè l'imperatore d'Austria aveva detto che poteva si acconsentire a fare egli qualche sacrifizio, ma non poteva permettere che ne fossero imposti a principi che si erano messi a rischio di perder la loro corona per serbarsi fedeli alla amicizia giuratagli, nè credeva doversi patteggiare colle ribellioni. Fu detto che forse Modena e le Legazioni potevano essere unite alla Toscana, a costituire un regno dell'Italia centrale, o di Etruria, e fu bucinato a tale proposito il nome del principe Napoleone. E finalmente che la Francia avrebbe ceduto alla sua volta al re Vittorio Emanuele il milanese, o tutto il paese tra il Ticino e l'Adda, o anche fino all'Oglio. Queste voci che rapide si sparsero, succedendosi e incalzandosi nello spazio di poche ore, si pretendeva muovessero dal Quartier generale dell'imperator Napoleone, mentre di fatto non erano che ampliazioni, esagerazioni e commenti di qualche parola sfuggita a qualcuno del seguito di quel sovrano, o ipotesi date per notizie certe. Il generale B.... nulla volle credere di tutto ciò, persuaso, diceva, che nessuno, assolutamente nessuno potesse saper verbo di ciò che era stato detto nel segreto colloquio dei due Imperatori. Quello che si poteva dire con qualche sicurezza riducevasi, secondo lui, a ciò solo che i due Sovrani

si erano chiusi a quattr'occhi in una stanza di una tal casa di Villasranca e n'erano usciti apparentemente contenti l'uno dell'altro, senza che neppure si sapesse bene ancora se sossevi in quella stanza una carta d'Italia, un calamaio e penne e carta da scrivere. Tali parole mi tranquillavano e mi davano animo a sopportare in pace la gioia colla quale i nostri alleati in generale accoglievano le notizie, vere o false che sossero, di patti tanto pregiudicevoli all'Italia.

Ma prima che giungesse la sera quelle dicerie ebbero una prima scossa per la notizia che il principe Napoleone era andato a Verona a trattare appunto della pace e fissarne i preliminari coll'imperatore Francesco Giuseppe. Dunque si stava tuttora trattando. Ma la scelta di quel negoziatore pareva dar corpo alla larva di una futura Etruria, ostacolo massimo alla unità d'Italia.

Frattanto giungeva l'ordine risolutivo pel trasferimento della Guardia imperiale a Desenzano e del 5º Corpo a Rivoltella, che dovea farsi nel seguente giorno. In conseguenza di ciò, io fui spedito sul far della sera a Ponti sulla destra del Mincio a prendere notizie delle strade che conducono al lago di Garda tra Peschiera e Rivoltella, a fine di vedere se vi fosse modo pel nostro Quartier generale di recarsi speditamente da Salionze a Rivoltella, scansando la strada di Pozzolengo che doveva essere ingombrata dalle truppe e dai traini della Guardia e del 5º Corpo. Favorito da un bel lume di luna mi recai a Ponti, riconoscendo a mano a mano gli sbocchi che trovava sulla mia destra. Ma dalle informazioni prese e dai riscontri fatti mi risultò non esservi strada carreggiabile adatta all'uopo in quel tratto di paese, poichè quelle che di là muovevano verso il lago conducevano sotto il cannone di Peschiera. Scansar Pozzolengo non era possibile senza correr rischio di trovarsi impelegati tra fossi e ripe alberate andando a rigiro pei campi Mi fu guida un paesano della sponda destra del Mincio, il quale mi chiese se sosse vero che l'imperatore d'Austria avesse rinunziato per sempre alla signoria

di quei paesi. Rispostogli che si, mi domando quale fesse ora il loro sovrano, ed io gli dissi che non poteva essere altri che il re Vittorio Emanuele. Ciò gli fece piacere: e non era che un povero villano! « Così almeno » esclamo « non ci tota cherà più ad andar a lasciar le ossa Dio sa dove! e avremo « padroni coi quali potremo intenderci! »

« Padroni, no » diss' io « ma un Governo buono, d'Ita-« liani come voi, che farà tutto il possibile per rendervi fe-« lici ». - Allora egli mi fece mille domande intorno al Governo sardo, insistendo specialmente sulla coscrizione e sulle imposte: ed io gli detti quelle maggiori spiegazioni che potei. e mi parve che capisse e ne restasse soddisfatto. Andar soldato e pagare era pur tuttavia uno scoglio. Ottimo governo, secondo lui, sarebbe stato quello che non avesse bisogno di levare uomini e danaro. « Ad ogni modo » conchiuse « anche « per questa volta la guerra sarà finita ! » Anche per questa volta! povera gente! Quante volte l'hanno detto nello spazio di poco più di sessant'anni! - Un vecchio massaio di quei luoghi mi diceva aver visto tante volte passare e ripassare Austriaci, Francesi, Russi e Piemontesi e perfino i Turchi (gli Zuavi e gli Algerini) sempre colla speranza che fosse l'ultima volta, sempre udendo gli ultimi venuti dirsi padroni sicuri della Lombardia, che oramai non poteva aver più fede nella stabilità del dominio di chiunque si fosse su quel disgraziato paese, se pure non dovea credere che gli Austriaci alla fin fine dovessero sempre restarne signori, come pur troppo era fino allora avvenuto. Aveva visto tante volte guastati i campi, vuotate le case, bruttato il suolo di sangue, affamato il paese, che era persuaso fosse destino di quella terra non aver pace forma. La guerra agli occhi suoi era una tempesta periodica, presso a poco como le grandinale benchè immensamente più dannosa, e i paesi più felici, secondo lui, non erano i più ricchi, ma quelli situati in modo da non esser visitati mai da quel flagello.

I Piemontesi erano stati purecchi giorni in Ponti e melle-

vicinanze di Peschiera: e i cannoni più avanzati di quella fortezza avevano in quel tempo mandato qualche saluto a quel villaggio; ora tutto taceva li attorno. Le truppe sarde si erano raccolte indietro verso Lonato. Io tornai a Salionze nel cuor della notte.

12 luglio.

La 1ª Divisione sola mosse da Salionze nel mattino per recarsi a Rivoltella. Quanti la rimanevamo la invuliammo col cuore. Salionze e gli attigui campi ove stavano la Divisione Ulrich, la cavalleria, l'artiglieria, ecc., erano divenuti soggiorni quasi inabitabili. L'aere immoto e infocato pesava sui nostri polmoni grave di esalazioni pestifere, pel gran numero di gente e di animali colà raccolti, per le immondizie d'ogni fatta sparse d'attorno, e gli avanzi delle carni e le rigovernature delle cucine e le provvigioni guaste dell'Intendenza che fermentavano sotto la sferza del sole non lungi dal quartiere dello Stato Maggiore. Non si era provvisto in tempo a sotterrare quelle feccie, o lo si era fatto alla peggio. Mandavano fetore insopportabile: e l'atmosfera era tutta piena di puzzo e moscerini per largo tratto intorno. Io credo che se fossimo rimasti pochi di più in quel luogo ci avremmo preso qualche moria. Già il numero dei malati andava crescendo rapidamente ogni giorno, le coliche spesseggiavano, e parecchi casi di colerina erano stati segnalati. Il 14º battaglione dei cacciatori a piedi (Divisione Ulrich) aveva mandato agli spedali in pochi giorni più di un terzo dei suoi uomini; e peggiorando sempre più la salute sua, erasi dovuto mandarlo ad accamparsi in sito più salubre sulla destra del Mincio. Lo Stato Maggiore era divenuto un'infermeria: il generale B.... che avea sofferto del cholèra in Africa, fu assalito da male avente tutti i caratteri di quel morbo. Quindi tutti sospiravano al momento di lasciare quel perfido soggiorno per la ridente Rivoltella e le pure aure del Garda. Ed anche in seguito, allorchè volevamo dire un triste e odioso luogo, nominavamo Salionze.

13 luglio.

Alle 3 112 del mattino partimmo alla leggera il generale B...., il suo aiutante ed io con una piccola scorta di Ussari. Gli altri dello Stato Maggiore o erano già partiti, o andarono colla Divisione Ulrich, l'artiglieria e la cavalleria che in quella stessa mattina doveano trasferirsi a Rivoltella. Eravamo, come ho detto, tutti chi più chi meno ammalati. Il generale era pallido come cadavere. Più volte dovette fermarsi, smontare da cavallo e gittarsi sulla proda del fosso da lato alla strada. Durante una di quelle penose fermate, un fantaccino, non so di qual reggimento, s'appressò a noi con un certo fare dinoccolato, e salutando colla mano chiese al povero generale, che spasimava come un dannato, se per caso avesse veduto li presso il suo zaino e il suo fucile. Ma vistolo così sfigurato, si volse a me e con espressione affettuosa mi disse piano: « Il generale soffre molto! » Oh! soldato francese! singolare e ammirabile!

Passato Pozzolengo c'imbattemmo nel traino dei bagagli della Guardia imperiale, che seguiva come noi la strada di Rivoltella per recarsi a Desenzano. Il generale infastidito si gittò fuor della strada nel primo viottolo che vide, a mano destra, e ci portò lunga pezza pei campi, attraverso a poggetti e fossi, andando quasi rettamente verso il lago. In capo a forse un'ora di cammino ci trovammo sul terreno ove aveva combattuto la sinistra piemontese (5ª Divisione) contro la diritta austriaca nel giorno di S. Martino. Le tracce del combattimento erano visibilissime; i campi scalpicciati, le ripe dei fossi qua e la smottate, alberi sfrondati e lacerati dal cannone, migliaia di foglietti da cartucce bianchi e azzurri sparsi sul terreno, specialmente dietro le siepi e i filari delle piante e nei fossi e dappresso alle case; alcune di queste sconquas-

sate affatto, altre sconciate dalle moschettate, scalcinate e rotte dalle palle e dalle granate; e macchie di sangue sulle aje, sui muri, sulle calpestate in mezzo all'erba; e caschetti, scarpe, ghette, berretti sformati e sanguinosi seminati qua e là, e d'accanto a qualche casa mucchi di stracci di assise militari, pezzi di tracolle austriache, cinturini sardi, giberne, zaini, sacchi da pane, fiasche, baionette rugginose, ecc. Ma ciò che più richiamava l'occhio erano i bianchi tumuli spiccanti nel verde dei campi, rari e piccoli da principio da cuoprire un solo cadavere, poi sotto Corbù e S. Martino assai più spessi e più grandi.

Ora quelle campagne erano deserte e silenziose, talchè si udivano da lungi gli allegri clamori delle truppe francesi che sfilavano sulle alture di S. Martino.

A Rivoltella lo Stato Maggiore del 5º Corpo fu alloggiato nella villa Arrighi, delizioso soggiorno sulla sponda del lago, ove però trovammo troppo palpabili ancora i segni della guerra. Quella villa aveva infatti dovuto essere stata ridotta ad infermeria provvisoria pei feriti Piemontesi del 24 giugno. La biancheria scarseggiava, i materassi erano largamente macchiati di sangue: ogni mobile che avesse potuto servire di giaciglio serbava qualche traccia del doloroso ufficio cui lo si aveva adoperato.

Quivi ricevemmo la notizia della pace conchiusa. Vi stemmo fino al 18. Profittammo di quel tempo per visitare i campi di battaglia di S. Martino e Solferino. Conobbi in quell'occasione varii ufficiali francesi, la conversazione dei quali mi fu sommamente utile e dilettevole. Del resto quei quattro giorni andarono spesi in corse di piacere a Sirmione e a Desenzano, in barcheggiare e pescare sul lago. I soldati passavano un terzo della giornata nell'acqua e il rimanente battendo la campagna a parecchi chilometri d'attorno, fino a Pozzolengo, a Solferino e a Castiglione. I campi restavano vuoti. La disciplina bene intesa, a detto dei Francesi medesimi, andava scapitando ogni giorno più; troppo era ozioso

quel soggiorno e troppo largo il vivere del soldato. Molti ufficiali dicevano apertamente che quindici giorni di vita siffatta sarebbero bastati a guastare il migliore esercito del mondo. Alcuni ufficiali della Guardia andarono a Peschiera. e due o tre ufficiali austriaci vennero a render loro la visita a Desenzano. Il passaggio di questi per Rivoltella diede occasione ad una curiosa scena che mi fu raccontata da uno degli attori. Venivano per la strada di Peschiera due di quegli ufficiali a piedi, coperti di polvere e trafelati pel caldo. Nell'uscire da Rivoltella s'imbatterono in un crocchio di ufficiali francesi, alcuno dei quali si fece loro incontro, salutandoli e invitandoli a riposarsi e rinfrescarsi. Risposero con uguale cortesia ringraziando, e mostrandosi dispiacenti di non potersi trattenere quivi, stante che erano aspettati a Desenzano; ma un capitano insistè perchè accettassero almeno un bicchier di vino, ed essi non poterono a ciò negarsi. Nel far quella profferta il capitano avea fatto i suoi conti sopra una bottega vicina, sulla quale leggevasi la solita famosa scritta Vino buono. E andò difilato a quella bottega, che era socchiusa; ma presto tornò fuori mortificato, e venne a scusarsi cogli ospiti e coi compagni, poichè in quella bettola non v'era neppure una goccia di vino, nè sapeva dove potesse trovarsene li presso. Pregava che avessero la pazienza di aspettare qualche minuto, tanto che si potesse ricorrere a qualche cantiniera o alla dispensa di qualche Stato Maggiore. Gli Austriaci si scusarono con bel garbo; ma uno di loro sorridendo maliziosamenfe fece capire al cortese capitano che non era affatto persuaso della mancanza del vino in quella bottega, poichè sapeva che i Francesi usavano troppo buona maniera coi paesani, e il Lombardo, secondo loro, era fatto a posta per abusare della bontà altrui. Il capitano si sentì punto da quelle parole, che a lui parvero piuttosto un'offesa che un complimento. « Pare » disse più sveltamente che seppe « pare che « gli Austriaci abbiano bevuto tutto il vino di questa gente ». - « Permettete..... » soggiunse l'altro, sempre sorridendo

« per semplice curiosità..... » e seguito dal capitano e da altri entrò nella bettola, si appressò al banco, e battendo su questo il pugno, con viso asciutto, guardando fisso il padrone, freddamente disse: « Vino! » All' imperioso apparire della bianca assisa il vinaio allibi. A quella ricisa richiesta parve che barcollasse; brontolò alcune parole come di scusa, poi andò nella retrobottega e tornò poco dopo recando una pinta di vino e dicendo: « È quel poco che ci è rimasto per nostro « uso. Lo tenevamo nascosto per timore che ci fosse portato « via. Accettino ora il buon cuore ». E sorridea..... sorridea sbirciando il Tedesco coll'occhio del servo colto in fallo. Il capitano montò sulle furie, ma l'altro lo trasse via dicendo: « Canaglia da bastone! »

A riscontro di questo racconterò un altro fatterello avvenuto appunto in quei giorni. Questo, a parer mio, completa, compensa e spiega quello.

Un colonnello passeggiava per la campagna non lungi dal Garda in compagnia di un altro ufficiale, quando ecco accorrere a loro un prete, curato o cappellano di una tal parrocchia rurale, pallido, spaurito, a capo nudo e colle vesti scomposte e lacere, come uomo scampato allora allora da una baruffa. E giungendo le mani e con voce tremante li scongiurò che si recassero alla sua abitazione, ove i soldati la facevano da padroni a man salva. Invano, disse, si era egli opposto; e avendo minacciato di ricorrere ai capi delle truppe francesi, era stato manomesso; e miracolo che ne fosse uscito vivo. A mala pena potè il colonnello ottenere da lui che lo guidasse fino alla sua casa. Il povero uomo non voleva appressarvisi, temendo qualche altro peggiore scherzo da parte degli invasori. Si udivano allegre voci e risate dalle aperte finestre del pian terreno. Il colonnello avvicinatosi a quelle vide sei o sette Zuavi e Cannonieri della Guardia seduti a tavola apparecchiata mangiare e bere tranquillamente, serviti dalla fantesca del curato. In due passi fu in quella stanza. Al vederlo, quei gaudenti balzarono in piedi e scappa..... chi da una parte e chi da un'altra. Il colonnello brandiva la mazza e gridava parole che ad orecchie francesi doveano sembrare pungenti assai. Due o tre saltarono per le finestre, qualcun altro sgattaiolò per l'uscio, e via pei campi. Uno solo rimase nelle mani dei due ufficiali, e il colonnello minacciandole col bastone gli domandava se era davvero soldato francese. Non so poi come la cosa andasse a finire per cotesto mal capitato: quanto al povero prete credo che il colonnello lo compensasse largamente del danno recatogli da quegli scioperoni, i quali in sostanza, per quanto pare, non avevano avuto altro in mira che fare una buona mangiata alle spalle del buon curato, forse per vendicarsi di qualche più che probahile No ghe n'è miga! che egli avesse opposto dapprima alle loro amichevoli richieste.

Lo scambio delle visite e cortesie tra Francesi ed Austriaci fu peraltro rotto sul bel principio da ordini del Comando in capo che vietavano ai nostri l'andare a Peschiera. Forse le autorità militari austriache dettero ordini somiglianti dal canto loro. La pace era certa si, ma non encora conchiusa per trattato formale.

L'Imperatore aveva già lasciato l'esercito e l'Italia. Il Principe anch'esso era partito per Parigi. Il generale D'Autemarre comandava ora il 5º Corpo. Questo dovea recarsi a Milano e tenere oltre quella città anche Piacenza e Cremona, finchè la pace fosse definitivamente fermata. Tutto il rimanente dell'esercito francese si avviò per tornare in Francia.

Da Rivoltella a Milano le truppe del 5º Corpo impiegarono 10 giorni (dal 18 al 27 luglio) marciando in due scaglioni a distanza di una marcia, e facendo fermata a Ponte S. Marco, Brescia, Ospitaletto, Palazzuolo, Bergamo, Vaprio e Vimodrone. La immensa mole della guerra cessata pochi di prima si disvelo ai nostri occhi in quel ritorno più assai che aei giorni trascorsi sul Mincio. Percorrevamo infatti la gran linea di operazione dell'esercito alleato; e ne trovavamo ad ogni passo le orme gigantesche, i segni palpabili dei suoi colos-

sali bisogni, le tracce sanguinose dei suoi sforzi titanici. Brescia era un campo, un grande emporio militare, un immenso spedale: Palazzolo e Bergamo erano piene di feriti, malati e convalescenti. Sulle ferrovie un correr di traini stracarichi di vettovaglie, provvigioni e materiali da guerra; ingombre le stazioni di oggetti per uso dell' esercito. Sulle strade rotabili colonne di truppe scaglionate dal Minoio al Ticino, e convogli d'artiglierie, parchi ed equipaggi da ponti.

A Brescia ebbi notizie della Divisione toscana, che da Volta era stata chiamata a Calcinato, vicino alle truppe sarde accampate tra Montechiaro, Lonato e Brescia, e di la tornava ora per Casalmaggiore alla volta di Parma. Il generale Ulloa avea dunque ricuperato la sua autonomia! Ma non sapevasi ancora se quelle truppe dovessero ritornare in Toscana, oppure rimanere nelle provincie di Parma e Modena, stendendosi forse anche fino a Bologna. Questo era desiderato da tutti coloro cui stava a cuore l'avvenire d'Italia.

27 luglio.

A Milano gli ufficiali francesi erano molto festeggiati dai buoni Milanesi; anche troppo, a detto dei Milanesi stessi, a confronto degli ufficiali italiani. Ma in fatto di gratitudine lo eccedere un poco non è grave difetto. Nelle campagne, specialmente laddove non si erano vedute truppe sarde, i paesani stentavano a capire come avvenisse che i Francesi vincitori se ne andassero via. Qualcuno, con diverso animo, ne traeva la conseguenza che gli Austriaci sarebbero di nuovo venuti innanzi. Mi parve che in quei primi momenti le masse popolari non avessero gran fede nella stabilità dei risultati politici di quella guerra. Le menti si volgevano trepidando a Peschiera, Mantova e Verona rimaste in potere dell'Austria. Si udivano terrazzani dire che la guerra era stata troncata non a mezzo, ma sul bel principio. L'imperatore Na-

poleone avea molto scapitato nell'opinione della gente. — « L'Austria non è vinta, si diceva; il quadrilatero è intatto; « Napoleone ha il grave torto: 1° di non aver mantenuto la « solenne promessa dall'Alpi all'Adriatico; 2° di avere and che una volta mostrato al mondo che la potenza della Francia, nelle mani di lui, ha limiti non molto larghi. » — Non era questo un profondo ragionare; ma i popoli non ragionano.

C. C.



LA DIFESA DI SEBASTOPOLI.

and the same

Défense de Sébastopol. — Ouvrage rédigé sous la direction du Lieutepant général E. De Todleben, aide-de-camp général de S. M. l'Empereur. — 2 vol. in 4°, avec atlas. (Saint-Pétersbourg, Imprimerie N. Thieblin, 1863).

Dopo i lavori speciali pubblicati in Francia e in Inghilterra sul servizio dell'artiglieria e del genio durante l'assedio di Sebastopoli, questo del generale Todleben era vivamente desiderato, sia per l'autorità di tanto ufficiale, sia per completare agli occhi della storia i particolari di un'impresa guerresca di sì gran momento. Il generale Todleben non si è del resto limitato alla descrizione puramente tecnica delle operazioni dell'assedio e della difesa della piazza, ma egli l'ha accompagnata con una esposizione particolareggiata della cooperazione delle altre armi, chè altrimenti il suo lavoro, come bene egli osserva, non avrebbe potuto essere considerato che come un semplice giornale, depositario di materiali incompleti, e affatto insufficiente per dare un'idea precisa dell'andamento stesso dell'attacco, o di quello della difesa. « In quella guisa stessa (così l'A.) che l'arte dell' ingegnere si trova in relazione intima e indissolubile colla scienza dell'artiglière e del tattico, così pure il successo della difesa per parte del genio dipende massimamente dalla potenza e dal materiale dell'artiglieria, dall'armamento della fanteria, e

sopratutto dall' attitudine delle truppe pel combattimento. Quando l'ingegnere conosce perfettamente le forze materiali e morali della guarnigione, è allora soltanto che esso può, conformandosi alle condizioni del terreno, agevolare alle truppe la possibilità di fare il suo più utile uso delle armi, preparando loro maggior numero di probabilità di successo. »

Seguendo un tale sistema il Todleben ha sicuramente fatto un'opera completa. Completa, ben inteso, nel senso russo, poichè se gli si può muovere appunto che nella descrizione delle battaglie egli non abbia per avventura consultato abbastanza gli autori inglesi e francesi e che sia stato facilmente indotto in errore, rimane però sempre che i suoi ragguagli intorno alle truppe russe, fondati sulle migliori informazioni, sono incontestabili: almeno noi non conosciamo altro cronista più fedele da opporgli.

I.

La guerra contro la Russia, come ricorderà il lettore, è sorta dalla quistione dei Luoghi Santi. Il Todleben dichiara che l'Inghilterra fece di siffatta controversia, in cui non avea interesse nè celeste, nè terreno, il pretesto di una guerra che essa così ardentemente desiderava per porre un freno ai progressi dell'influenza russa in Oriente. Fino al tempo di Pietro il Grande, la politica e l'ambizione della Russia erano state puramente orientali, ma da quell'epoca esse divennero d'un tratto dell'Oriente e dell'Occidente. Pietro diede all'Impero il dominio del Baltico, e Catterina II assicurò al medesimo il primato sul Mar Nero. Non perdendo mai di vista le sofferenze dei Cristiani in Oriente, che sembravano confidare soprattutto nella sua salvaguardia, la Russia continuò il suo cammino, finchè la divisione della Polonia ebbe stabilito in Europa, la sua autorità che giunse al colmo del suo spiendore quando

i suoi gloriosi sforzi contro Napoleone la posero alla testa della Santa Alleanza al Congresso di Vienna.

La conseguenza del rifiuto della Porta di accettare l'ulfimatum dello Czar fu l'occupazione dei Principati, ma le flotte alleate giunte a Tenedos tre settimane prima del passaggio del Pruth aveano incoraggiato la Turchia a rigettare qualunque proposta. Quantunque l'Inghilterra e la Francia avrebbero potuto dichiarare la guerra non appena il Principe Gortchakow alla testa di 70,000 uomini si fu impossessato del suo gage matériel esse cercarono nonostante di guadagnar tempo, e sotto il pretesto plausibile del desiderio ardente della pace, tennero una conferenza a Vienna, dove fu compilata la nota austriaca del 1º agosto, 1853 che, approvata dalle potenze occidentali, fu ammessa anche dalla Russia, purchè la Turchia l'avesse accettata senza modificazione. Ma non solamente la Turchia respinse la nota, com'era redatta, ma dimandò modificazioni che la Russia non poteva concedere. Allora si appalesò a tutti il segreto desiderio delle Potenze occidentali di una guerra europea. L'Austria e la Prussia avrebbero pur potuto mantenere la pace prendendo misure energiche, ma trascinate facilmente dalla corrente della pubblica opinione, si tennero dapprima alla larga, finchè l'Austria alla fine, passati i limiti della neutralità, ebbe ricorso alle minacce. La Turchia dichiarò la guerra ai 3 d'ottobre, ma le potenze occidentali protestarono che non avrebbero rotto le ostilità, a meno che i Russi non avessero valicato il Danubio, il che valeva in effetto quanto lasciare che i Turchi lo valicassero, ed attaccassero i Russi a loro bell'agio. Nello stesso tempo permisero alla Turchia di navigare il Mar Nero. e trasportare le loro truppe dovunque loro piacesse, minacciando le spiagge della Russia sotto lo schermo delle loro potenti flotte riunite. Ma con tutti i loro vantaggi e le loro immense superiorità i Turchi furono battuti in Asia ad Akhaltzikh e Basch-Kadiklar. È vero che il forte S. Nicolò fu sopraffatto ed una mano di Russi fu respinta ad Oltenitza, ma

gli sforzi dei Turchi a Tourno e Tschetate riuscirono vani, ed il combattimento in quest'ultimo luogo, che venne descritto come una vittoria, fu in realtà una disfatta compiuta di 18,000 Turchi con 12 cannoni, caeciati in fuga da 2,800 Russi con 6 cannoni. Ai 30 di novembre accadde il fatto di Sinope, e ai 3 di gennaio (1854) le flotte alleate entrarono nel Mar Nero, ed intimarono all'Ammiraglio russo di non muoversi da Sebastopoli. Poichè i Turchi erano lasciati liberi di agire a loro talento, era chiaro che un tale strano procedere rispetto ad una delle due potenze belligeranti nascondeva intenzioni ostili, quantunque le potenze occidentali continuassero ad assicurare la Russia del loro desiderio di serbare amichevoli relazioni. Gli ambasciatori russi a Londra ed a Parigi furono richiamati ed il Gabinetto di Pietroborgo prese le necessarie disposizioni nell'inverno del 1853, e nella primavera del 1854 per porre le coste al sicuro dai primi fulmini del nemico. La guerra fu finalmente dichiarata il 27 di agosto, ma le flotte alleate avevano già bombardato Odessa il 22, avendo considerato un avvenimento ordinario in tempo di guerra, come un insulto alla loro bandiera. La Russia fu attaccata ad un tempo nel Mar Bianco, al Kamtchatka, nel Mar Baltico, nel Mar Nero, nel Caucaso e sul Danubio.

A Solowetsk ed a Petro-Pawlovsk gli Alleati furono solennemente battuti, ma furono più fortunati, nel loro assalto del forte non finito di Bomarsund. Tutte le turbe dell'Asia Minore, dell'Arabia e della Siria affluirono alla crociata contro gl'infedeli, e nel 1854 i Turchi accesero la guerra nella Turchia Asiatica, mettendo in campagna circa 100,000 uomini, mentre la Russia ne aveva poco più della metà. Nondimeno i Russi riportarono ripetuti e continui vantaggi, e respinsero i Turchi fin sotto le mura delle loro fortezze. Desideroso di piombare sul nemico prima che gli altri potessero soccorrerlo, il principe Gortchakow passo il Danubio li 23 marzo 1854. Ai 20 di maggio furono aperte le linee contro Silistria, e gli spalti di Arab-Tabia furono superati li 6 di

giugno. La caduta della piazza era inevitabile, ma i generali russi furono costretti a modificare le loro disposizioni dal risultato delle negoziazioni diplomatiche coll'Austria, le quali divennero così sospette, che il Principe di Varsavia, levato l'assedio ai 20 di giugno, ripassò il Danubio. Quanto alla difesa di Silistria, di cui si è tanto parlato, il generale Todleben sa osservare in una lunga nota l'esagerazione e gli errori dei ragguagli delle operazioni stampati nei giornali. Due volte solamente tentarono gli assediati di attaccare i trinceramenti russi. La notte del 28 di maggio fecero una sortita, ma furono respinti, e nell'ardore dell'inseguimento due battaglioni, penetrati in Arab-Tabia coi fuggenti lasciati senza soccorso, furono risospinti indietro colla perdita di 700 uomini. Ai 3 di giugno una seconda sortita fu anche rintuzzata con orribile strage. La notte dei 20 di giugno, mentre le truppe russe erano schierate in battaglia, pronte ad assalire i rovinati parapetti, ecco giungere subitamente un corriere, coll' ordine di levare l'assedio e di ritirarsi al di là del Danubio. Le loro perdite non rilevarono che a 2500 uomini, dei quali 700 nella sortita, cosicchè la vantata difesa non costò ai Russi che 50 uomini al giorno.

Le truppe raccolte dall'Austria sui confini avrebbero potuto rendere insostenibile la posizione dell'esercito russo, in caso di ostilità, ma non si può supporre che si sarebbero ritirati così precipitosamente da Silistria pel solo sospetto del risultato delle negoziazioni pendenti, quando fossero stati sicuri di recare un nuovo oltraggio al loro odiato nemico, e rendere più splendido il loro trionfo, colla presa d'una piazza difesa dal generalissimo e dal fiore dell'esercito maomettano, anche dovendo abbandonar la loro preda il giorno dopo. Ma la Russia non si arrestò all'altra sponda del Danubio. Mossa dal desiderio di mantener la pace e di restringere le sue operazioni militari entro spazio più angusto, e nello stesso tempo di salvare l'Europa centrale dagli orrori della guerra, lasciando che si perpetrassero liberamente in Turchia ed in

Asia, lo Czar cedette all'Austria ed alla Prussia, ed ordinò alle sue truppe di rivalicare il Pruth li 15 di settembre; la Prussia allora cessò di prender parte alla conferenza di Vienna. Quando l'Austria ebbe occupato i Principati, gli Alleati furono in grado d'intraprendere una spedizione contro la Crimea, che in altre circostanze sarehbe stata impossibile. In poche parole, la Russia fu costretta per inganno ad incominciar la guerra; e falsi amici e sospetti alleati le impedirono di condurla come conveniva.

Ben aliena dal nutrire ambiziosi disegni, quando si trovò in un baleno esposta alle minacce della più gran parte di Europa, niun preparativo aveva fatto sulle frontiere, nè per l'attacco, nè per la difesa. La pubblica opinione correva con tanta foga che si temeva non istrascinasse tutti i governi di Europa nella lega anglo-francese. Ogni punto della frontiera era aperto agli innumerevoli nemici. Se la Svezia si fosse collegata col nemico, la Finlandia avrebbe potuto divenire il teatro della guerra. Pietroburgo stessa, quand'anche al coperto da un'operazione decisiva, era almeno soggetta a qualche specie di dimostrazione ostile. Tutti i porti del Baltico erano in pericolo più o meno grave, e truppe nemiche avrebbero potuto effettuare uno sbarco sulle coste dell'Estonia. Riga stessa non era sicura. Era indispensabile di assembrare delle truppe per la difesa dei punti principali lungo queste spiaggie, e per guernire nello stesso tempo le vaste frontiere, che dal Baltico al Mar Nero si prolungano per 1200 miglia. La linea fortificata della Vistola era opportuna per la difesa. ma la condotta dell'Austria rendeva necessario di mantenere un grosso esercito in Polonia, e verso il sud la sola fortezza di Kiew avrebbe potuto resistere ad un'aggressione dalla Galizia o dai Principati, Kilia e Khotine essendo luoghi di poca importanza. Sebastopoli era senza dubbio strenuamente munita verso il mare, ma quasi affatto aperta dalla parte di terra, ed Otchakow e Kinbourn non erano atte a proteggere il Liman del Dnieper, ossia Nicolaew. L'accesso al mar di Azow

era privo di ogni difesa; insomma, dalla Finlandia fino al Caucaso non vi era un palmo di terreno protetto dagli assalti del nemico. Arroge a questi svantaggi le manque très préjudiciable di buone strade tanto verso la frontiera, quanto nell'interno. Una sola preminenza non poteva contendersi alla Russia; essa poteva reclutare e mantenere con poca spesa tale esercito, quale niun altro Stato avrebbe mai potuto uguagliare. L'influsso del potere dispotico ed il buon mercato delle sussistenze, ponevano in grado la Russia di entrare in campagna con 678,000 uomini e 178 batterie, con una riserva di 182 battaglioni, 86 squadroni di cavalleria e 60 batterie. ossia 212,000 uomini e 480 cannoni. A queste ragguardevoli forze difensive dovevano aggiungersi 242,000 uomini di truppe irregolari, senza contare il Corps de la Garde intérieure pel servizio dell' interno (presso a poco simile alla milizia inglese) di 144,000 uomini, formando un totale all'ingrosso di 1,290,000 uomini. La Russia non poteva però fare assegnamento su tutti questi armati, nello stesso modo che la Gran Bretagna non potrebbe notare al credito de'suoi aiuti in una guerra europea l'immenso numero del suo vecchio esercito indiano. Per porre 700,000 uomini in pronto per la guerra si richiesero tre coscrizioni o reclutamenti. Così sgomentato era il Governo ed inconscio delle intenzioni degli amici, dei nemici e dei neutrali, che nel mese di agosto 1854, non aveva che 39,000 uomini in Crimea, mentre 200,000 erano raccolti attorno al Mar Baltico, 140,000 in Polonia, 180,000 ad ugual distanza delle due estremità della frontiera occidentale, 54,000 sui confini dell'Asia. Vi erano però 32,000 uomini sulle sponde settentrionali del Mar Nero e 46,000 presso al Mar d'Azow e al Don, che potevano essere inviati in Crimea in circostanze ordinarie. La flotta russa si componeva della squadra del Baltico, 295 navi con 4105 cannoni; della squadra del Mar Nero, 145 navi con 2855 cannoni; della squadra del Mar Bianco, 34 navi con 60 cannoni; della squadra del Caspio, 30 navi con 49 cannoni; della squadra del Kamtchatka, 8 navi con 30 cannoni; ma di tutte queste navi solo 82 erano a vapore, e tra esse 18 fregate e 6 corvette. Il generale Todleben oppugna con buone ragioni lo apprezzamento dell'esercito turco fatto dagli scrittori europei, e lo fissa a 230,000 uomini e 608 pezzi di artiglieria regolari ed irregolari al tempo dell'invasione della Crimea.

La Gran Bretagna, difesa dal suo poderoso naviglio e dalla sua posizione insulare, non ha così urgente necessità come gli altri Stati d'Europa, d'un grande esercito, ed in tempo di guerra è costretta sempre a reclutare dei mercenarii stranieri. Nel 1813 il suo esercito contava 210,000 uomini, senza la milizia, e la leva in massa, alla quale, secondo Todleben essa può aver ricorso en cas échéant. Nondimeno l'Inghilterra, egli dice, non fu in grado di mandar più di 30 a 35,000 uomini come suo contingente alla guerra del 1854.

La Francia nel 1853 non aveva che 280,000 fantaccini e 60,000 cavalli, ma in tutto ciò che concerne l'organizzamento militare, la Francia era giunta al più alto grado di perfezione. In pochi mesi il suo esercito crebbe sino a 680.000 armati. Di questi, soli 63,000 furono destinati da principio a prestar servizio in Turchia. La forza intiera degli Alleati in Oriente allo scoppiar della guerra ammontava quindi a 382,000 uomini, ma la differenza nonostante era a favore degli assalitori, massime per la loro enorme preponderanza in quanto al naviglio. Non era a stupirsi che l'Inghilterra spedisse le sue flotte ad un tempo nel Mar Nero, nel Mar Bianco, nel Baltico, e nel Pacifico, appena dichiarata la guerra; ma ciò che fece strabiliare il mondo fu la subita apparizione delle flotte francesi su tutte le acque a gara con quelle della Gran Bretagna. L'amministrazione del Principe di Joinville e la ferrea volontà di Napoleone III, secondo il generale Todleben, diedero un tale sviluppo alla potenza marittima della Francia che nel 1854, di poco la cedeva all'Inghilterra. Unite insieme le potenze occidentali presentavano un cumulo tale di forze che la resistenza della Russia in aperto mare era affatto impossibile.

I due capitoli di cui abbiamo fin qui dato un sunto, avendoci condotti sul limitare della guerra, sono seguiti da un altro contenente una diligente descrizione geografica e statistica della Crimea; ed il teatro sul quale doveano rappresentarsi le scene principali del gran dramma, è descritto in due altri capitoli nei suoi più minuti particolari. Nel 1783 un colonnello del genio incominció le opere che furono ampliate dopo la guerra di Turchia del 1794, ma fu solo nel 1822 sotto l'ammiraglio Greng, che una Commissione di difesa raccomandò il sistema ingrandito degli ingegneri nel 1834 per le fortificazioni del porto e della spiaggia, le quali furono felicemente compiute un anno appena prima del principio delle ostilità, e diedero a Sebastopoli le linee maestose e le casematte del forte Costantino, forte Michele, forte Alessandro e forte Paolo. Nè la parte meridionale fu trascurata in tutto quel tempo. Il disegno del 1834 fu modificato da Nicolò stesso, quando visitò la Crimea nel 1837, avendo ordinato che si costruissero otto bastioni dalla Baia di carenaggio sino al mare. Quelle opere però erano state appena incominciate, quando scoppiò la guerra. Tre caserme che dovevano chiudere le gole di altrettanti bastioni, un muro merlato ed alcuni tratti staccati di muratura erano i soli lavori visibili. Che la Russia, malgrado tutte le proteste di pace, fosse persuasa che la guerra era imminente, e s'attendesse d'essere assalita a Sebastopoli, può inferirsi dal luogo del libro del general Todleben dove si narra, che l'Imperatore mandò il capo dello Stato Maggiore dell'artiglieria ed un altro uffiziale ad armare le batterie sul bel principio della controversia, cosicchè nell'autunno del 1853 si erano armate le batterie da costa con 533 cannoni, costruiti dei forni per le palle roventi, addestrati gli uomini col continuo cannoneggiare, e fatti gli esperimenti per determinare le migliori portate e le cariche ed i proietti più essicaci, sotto la direzione del principe Menchikow. Sul principio del 1854 gli sforzi del Governo furono raddoppiati. Furono aggiunte nuove opere con entro 59 cannoni. La flotta del Mar Nero che era raccolta nel porto di Sebastopoli, fu disposta in modo nel marzo 1854 che combinasse i suoi fuochi con quello delle batterie. Sebbene Menchikow specialmente, vedendo correr l'anno alla fine senza novità, non credesse ad uno sbarco in Crimea, si premuni nonostante, il meglio possibile, contro questo pericolo. Fece preparare dei brulotti, disporre telegrafi e corpi d'osservazione lungo le spiaggie e costruire ed armare con 18 pezzi le batterie della Vespa e del Telegrafo sin dal mese di maggio. Durante l'inverno e la primavera, fece ingrandire alquanto le difese dalla parte di terra, ma credeva che non si richiedesse altro se non che di costruire alcune poche opere per impedire ad un piccolo corpo sbarcato per un coup de main di marciare dentro la città, giacchè nè egli nè il suo seguito s'immaginavano che gli Alleati sarebbero così temerarii, da mettere a terra un esercito in un paese così privo d'ogni bene di Dio, che anche l'acqua potabile vi era scarsa. Verso la metà di aprile il colonnello Todleben fu inviato a Sebastopoli. V'è un'intera storia nelle poche parole con cui egli fa cenno del fatto. Il carattere imperioso di Menchikow e la gelosia tra lui ed il principe Gortchakow, che diedero finalmente al mondo lo strano spettacolo di due generali russi appiccanti querele per mezzo della stampa, sono chiaramente esposti. Addetto al principe Menchikow a cui era stato inviato dal principe Gortchakow, il colonnello Todleben sino allo sbarco degli Alleati in Crimea non ebbe alcun determinato ufficio nelle opere per le fortificazioni di Sebastopoli. Egli era nelle opere ma non colle opere. Ben lungi era l'ambizioso giovane nell'andare attorno dietro al vecchio generale dall' immaginare che da quelle pietre e da quella terra appunto che lo attorniavano sorgerebbe appunto un monumento immortale al suo genio ed alla sua gloria! Non abbiamo spazio per fare una descrizione minuta delle difese verso terra della parte

settentrionale e meridionale della città, la quale del resto , non sarebbe intelligibile senza disegni e senza piani. Basti il dire che si montarono 145 cannoni sopra una linea lunga più di quattro miglia lasciando qua e là degli spazii aperti che erano infilati da tre o quattro pezzi solamente, e che dal lato settentrionale se ne montarono 60. Il principe Menchikow aveva a sua disposizione per la difesa di Sebastopoli 39,000 uomini ed 88 cannoni delle forze di terra, e 18,000° marinai, ma v'erano anche in altri luoghi della Crimea 12,000 uomini all'incirca capitanati dal generale Khomoutoff. Sebastopoli mancava d'uomini e di attrezzi di guerra. Insomma il signor Todleben ci narra che vi erano nei porti 172 cannoni tutti al disotto di 24 libbre, sebbene di tempo in tempo fossero stati depositati nell'arsenale dai vascelli da guerra 1,944 vecchi pezzi, dei quali 931 avrebbero potuto servire in caso di bisogno per armare i bastioni: aggiungendovi i cannoni della flotta, l'intiero numero di pezzi servibili non eccedeva i 2,882. Quanto alle munizioni, troviamo che sopra 499,000 proietti d'ogni genere, nei quali consistevano tutte le provvisioni dell'artiglieria di piazza, 27,000 erano inservibili; deducendo inoltre le munizioni necessarie alle batterie di costa (200 proietti per pezzo), non restavano per le batterie di posizione che 300,000 proietti. Finalmente, tutta la quantità di polvere, che trovavasi nei magazzeni al settembre, bastava appena per 325,000 colpi.

Tale era il miserevole stato in cui si trovavano! Non avevano utensili che che per 200 uomini appena. Fu forza inviare a terra le scuri d'abbordaggio dei marinai. Non v'erano materiali di costruzione; i depositi erano vuoti; il commissariato senza denari. Le truppe non erano state pagate da un pezzo. Tutto calcolato, non v'erano che quattro mesi di viveri per le truppe e sette per la flotta. Esaminando però le cose da vicino, non è difficile di scoprire la fallucia di questo quadro generale della tristezza delle circostanze e di accorgersi che Sebastopoli era pronta ad asse-

stare il colpo, se non a riceverlo; che per un assalto i mezzi erano abbondanti, se per la resistenza mancavano. Il materiale e le munizioni distribuite fra le nuove opere non paiono formidabili, ma la flotta ed i forti erano armati fino ai denti per difendersi a vicenda, e la flotta per correre il Mar Nero a suo piacimento. Il braccio alzato per dare il colpo di grazia all'infermo, si vide improvvisamente costretto a difendere il cuore da cui traeva la forza. È chiaro che i Russi non s'attendevano mai che l'intiero esercito alleato sarebbe piombato sulla Crimea, nè gli Alleati dal canto loro sognavano le difficoltà che avrebbero reso impossibile il prendere Sebastopoli con un coup de main, o il lungo assedio e l'orrido inverno che erano loro serbati in quelle regioni.

Il Principe aveva posto la città, il porto e l'arsenale al sicuro da una sorpresa, e stava senza sospetto, quando tutto d'un tratto la mattina del 12 settembre verso le 10, mentre sedeva a tavola, vennegli recata la notizia che due vascelli da guerra facevano capolino all'orizzonte seguiti da una densa nube di fumo che sembrava scaturisse dal mare. Poco dopo si seppe che 70 navi da guerra avevano trapassato il capoTarkhan-koute. Il telegrafo agitava le sue braccia convulsivamente al cader del giorno annunciando che le navi nemiche aumentavano a centinaia, e finalmente ecco giungere un cosacco frettoloso ed ansante, annunziante le navi esser tante che era impossibile enumerarle. Al Principe toccò d'impedire lo sbarco, al quale egli non aveva creduto. Dicesi che Menchikow, benchè dissimulasse i suoi timori a quelli che lo attorniavano, non li teneva però celati al suo imperiale Signore, il quale alla finelo rimproverò acerbamente per l'insistenza con cui chiedeva rinforzi per la Crimea. Lo Czar teneva per fermo che lo scopo degli Alleati si era di attaccare Odessa, e presala, marciare su Nicolaew; e non voleva perciò assottigliare le forze radunate nella Bessarabia. Secondo l'asserzione di un testimonio di veduta, l'Imperatore era a pranzo quando gli fu recato un dispaccio. Lettone appena il contenuto, diede un bal-

zo, si fè di bracia nel viso, e serrata fortemente la carta nel pugno, levossi con impeto; e a gran passi dalla sua stanza si recò nel gabinetto dell'Imperatrice, dove una delle dame di onore era in piedi presso la finestra. « Mio Dio! esclamò egli profondamente commosso; è pur troppo vero! I Francesi e gl'Inglesi sono sbarcati in Crimea.» L'Imperatrice fè cenno alla dama di allontanarsi, e restò sola coll'Imperatore di tutte le Russie. Quanto più grave era l'imbarazzo in cui era posto il suo luogotenente! Per la prima volta la potenza del vapore appariva manifesta ad uno sfortunato comandante, che aveva a difendere le spiaggie estese di un gran regno senza vie ferrate od almeno strade praticabili. Ne l'infanteria nè la cavalleria potevano tener piede ad una flotta a vapore. Il nemico era a vista di Eupatoria, ma se il Principe fosse accorso colà col suo esercito, la flotta poteva d'un tratto dirigersi su qualche punto vicino a Sebastopoli, sbarcare ed impadronirsi delle fortificazioni verso terra non ancora compiute, a guardia delle quali non poteva lasciare che un'assai debole guarnigione; se voleva muovere con qualche speranza di successo contro le forze degli Alleati, il nemico, protetto dai suoi vascelli poteva facilmente prender terra vicino alla città, ed espugnarla prima che i Russi avessero tempo di ritornare da Eupatoria. Ma, supponendo che il Principe sapesse il sito preciso dove i nemici intendessero di approdare, egli non avrebbe perciò potuto opporsi allo sbarco, protetto dalle batterie della flotta; e non riuscendo ad impedirlo, la città era perduta, come dopo una sconsitta. È degno d'osservazione come Todleben parlando dei luoghi dove gli Alleati avrebbero potuto venire a riva, ne indichi due ai quali gli Alleati non posero mente, benchè in seguito uno di essi servisse per approvvigionare la più gran parte dell'esercito, e l'altro avrebbe certamente potuto facilitare l'attacco immediato della piazza; cioè Kamiesch e Strelezk, o la baia dall'artiglieria. Questi seni erano nettamente indicati sulle carte che erano nelle mani del genio e dei generali. Menchikow decise di mettersi in buona difesa sull'Alma, dove sarebbe prossimo abbastanza alla città per coprirla, e donde poteva tramutare le truppe secondo i cangiamenti che gli Alleati avrebbero fatto nei loro disegni; e senza più prese le misure necessarie per raccogliere le sue truppe sulla sponda destra, ove egli sperava di tener ferme finchè gli giungessero rinforzi da Perekop, Kertch e Teedosia. Mentre gli Alleati prendevano terra, egli ebbe agio li 13, 14 e 15 settembre e li 18 e 19 di occupare la posizione difesa in principio da una brigata, e di schierare sulle alture il grosso delle truppe che presero parte al combattimento del 20. L'indugio occorso nei primi giorni dello sbarco diede tempo ai Russi di raddoppiare il loro esercito, ed a prova degli sforzi da essi fatti, Todleben ci narra che il reggimento di Mosca arrivò il giorno prima della battaglia, dopo aver percorso 166miglia in cinque giorni. Tra gli aneddoti che si leggono nel libro del signor Kinglake, è riferito quello del Governatore o comandante di Eupatoria, il quale ordinò agli Alleati di entrare in quarantena. Il Governatore e le sue truppe partirono di buon mattino, e solo il dottore della quarantena rimase indietro, e fu egli che rappresentò il Governatore di Eupatoria, ed insistè sui doveri della sua carica. Il signor Kinglake dice che la piazza fu occupata da un piccolo corpo di truppe inglesi; Todleben invece narra che gli Alleati vi spedirono più di 3000 nomini ed otto pezzi di artiglieria. È bene notare che Todleben attribuisce a Canrobert e Martinprey il merito di aver riconosciuto i luoghi dello sbarco, e collocativi i gavitelli e le banderuole per le divisioni del naviglio, il che non è altro che toglierla a lord Raglan, il quale, a detta del signor Kinglake, costrinse quei diavoli dei Francesi ad acconsentire ad una discesa, ed additò loro il sito preciso dove doveano effettuarla. Ma per dir tutto si richiederebbe un libro intiero.

Fino al giorno in cui scesero al Forte Vecchio, tutto era andato a vele gonfie per gliAlleati. Essi avevano sorpreso Menchikow, non avendolo trovato pronto ad opporsi al loro sbarco. Il Mar Nero stesso favoriva i loro disegni. L'esercito intiero pose piede sul suolo della Crimea senza incontrare la minima resistenza per parte dei Russi. Secondo Todleben, 62,223 uomini furono sbarcati al Forte Vecchio; il che supera alquanto il numero effettivo impegnato alla battaglia dell'Alma. Ai 19 gli Alleati si posero in marcia senza troppo affrettarsi. Dalle 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane percorsero appena le 10 miglia che dividono il Forte Vecchio da Boulganack. A tre ore circa (riportiamo sempre le parole di Todleben) lord Cardigan inviato da lord. Raglan, a riconoscere con un drappello di cavalleria, repinse indietro gli avamposti del nemico. Menchikow, per farsi un'idea delle forze dell'avversario, fece marciare in loro aiuto una brigata di Usseri sostenuta da 2 reggimenti di fanteria e 2 batterie leggiere. Lord Raglan accortosene, diede ordine alla divisione leggiera ed alla 2º divisione con alcuni reggimenti di cavalleria ed una batteria da campo, di prender parte al combattimento. Mentre i combattenti scambiavansi delle fucilate senza danno, il generale Kiriakow, comandante dei Russi, scambiando uno squadrone del Duca Leuchtenberg, che indossava bianche divise, per truppe nemiche, lo prese di mira con 4 cannoni, e lo costrinse ad indietreggiare fra due fuochi. Poco dopo gli Alleati si ritirarono, ed i Russi imitandoli, tornarono alla posizione dell'Alma.

Gli Alleati accamparono quasi a randa del fiume, e Todleben ci racconta come i Russi spiassero i fuochi del nemico nell'oscurità della notte, e osservassero il mare illuminato dai fanali di bordo dei vascelli. Il bagaglio superfluo ed il carreggio dei Russi furono spediti a Katcha, si apprestarono due ambulanze, e come esempio del poco caso, che pur troppo si fa ordinariamente dai generali, dell' assistenza medica, è da osservare che ad ognuna di queste ambulanze erano addetti appena tre chirurghi ed un piccol numero di assistenti farmacisti, e dieci veicoli pel trasporto dei feriti. Sembra che' questi dottori riescano dappertutto importuni. Lo stesso general Todleben fa osservare con un certo dispetto che gli altri chirurghi, sia per curiosità, sia per ordine dei loro capi, erano rimasti col loro seguito vicino agli ospedali, e che i veicoli erano in numero assai maggiore di quello prescritto. Ai Russi feriti poco importava, senza dubbio, se i medici fossero al loro fianco per curiosità, o se obbedissero ciecamente agli ordini avuti.

Così passò la notte del 19 settembre. Il giorno seguente, al primo albore, un colpo di cannone parti dalla nave ammiraglia francese. E di lì a poco si udi batter la diana nel campo francese, e le trombe suonar la sveglia lungo le file dell'esercito inglese, ed ultimi i Russi furono scossi e chiamati a prepararsi al lavoro della giornata da un inno al cielo Qu'il est glorieux! Le truppe caddero in ginocchio, mentre i sacerdoti percorrevano le file colla croce alta e coll'acqua benedetta. I Russi furono schierati in un sito assai favorevole per la difesa sotto alcuni rapporti, e sotto altri assai svantaggioso. Uno dei principali inconve nienti era la straordinaria lunghezza della linea; cinque miglia ed un terzo; ed oltre a ciò la loro ala sinistra battuta dalle artiglierie della flotta non poteva distendersi fino al mare, ed appena raggiungeva la strada che dal villaggio di Alma-Tamack dirigesi a quella volta. Lungo una parte solamente del fronte della posizione erano schierati 42 e 112 battaglioni, 16 squadroni, 11 sotnie, (una sotnia generalmente si compone di 100 cosacchi, ma spesso sale a 120), cioè 33,000 uomini in tutto con 96 cannoni. Il signor Kinglake ne conta 39,017 con 106 cannoni. Secondo Todleben essi erano disposti come segue; da sinistra a destra al villaggio di Aklese, 213 di miglio dal mare sull'Alma, il 2º battaglione

del reggimento di Minsk; più innanzi ad 114 di miglio dal mare, tra la via di Alma-Tamak e quella del guado di Bourliouck, quattro battaglioni di riserva dei reggimenti Bialostok e Brest in colonne di compagnie sulla ripida china del colle. Dietro a questi in seconda linea, in colonna d'attacco il reggimento di fanteria leggiera di Taroutino ed in riserva il reggimento di Mosca colla batteria leggera da campo nº 4 della 17ª brigata d'artiglieria. Fin qui l'ala sinistra. Nel centro della posizione sulla dritta delle riserve dei reggimenti di Bialostok e Brest erano schierate le batterie leggiere nº 1 e 2 della 16ª brigata d'artiglieria che infilavano la strada di Eupatoria. Dietro ai cannoni era spiegato in due linee, in colonne d'attacco, il reggimento di fanteria leggiera di Borodino. A dritta della via, lungi 450 metri circa dal fiume, si scorgevano i quattro battaglioni del reggimento d'infanteria leggiera del gran duca Michele. Dinanzi all'intervallo tra i battaglioni del centro, a distanza di metraglia dal fiume Alma, la batteria da breccia della 16ª brigata d'artiglieria nº 1 era appostata dietro un terrapieno. A dritta del reggimento gran duca Michele parte in colonne di compagnia, parte in colonne d'attacco, era disposto il reggimento di Souzdal fra le batterie nº 3 e 4 della 14ª brigata. Il reggimento di Wladimir era spiegato in 2ª linea dietro il reggimento del gran duca Michele. Quello di Ouglitch dietro il reggimento di Souzdal. Alle spalle del reggimento di Wlaldimir si trovavano collocate la batteria da breccia nº 3 e la batteria leggera di riserva nº 1 dei Cosacchi del Don e spazzavano il burrone. La riserva era composta del reggimento di Volinia, di tre battaglioni del reggimento di Minsk, della batteria leggera nº 5 della 47ª brigata, e della brigata usseri della 6ª divisione di cavalleria leggera col corpo di artiglieri a cavallo nº 12. Tutte queste riserve erano postate dietro il centro della posizione vicino alla grande strada di Eupatoria, l'infanteria alla sinistra e la cavalleria alla dritta. I reggimenti di Cosacchi nº 75 e nº 60 furono inviati di là dal fiume per proteggere l'ala destra e spiare il nemico. Il 6º battaglione dei cacciatori, il battaglione de' marinai ed il 6º mezzo battaglione di zappatori furono distesi in catena sulla sponda dritta dell'Alma nelle piantagioni attorno ad Alma-Tamack, Bourliouck, e Tarkhanlar. Si teneva pronta un'enorme quantità di materie combustibili, per dare, occorrendo il villaggio alle fiamme e distruggere il ponte. Una mano di zappateri fu postata a capo del ponte gettato attraverso al fiume. Il centro e l'ala dritta erano comandati dal Principe Gortchakow, la sinistra dal luogotenente generale Kiriakow.

Descriveremo ora, presso a poco colle stesse parole di Todleben la memorabile battaglia dell'Alma. Secondo il testo russo, i generali alleati divisarono il 19 di settembre di assalire il giorno dopo simultaneamente il centro e le ali del nemico. Bosquet doveva muovere alle 5, 30 a. m. per girare la sinistra, Canrobert, il principe Napoleone e Forey dovevano piombar sul centro alle 7 a.m. e gl'Inglesi marciare alle 5, 30 a. m. contro l'ala dritta. A 6 ore Bosquet era già in marcia, ma alle 7, quando il centro cominciava a mettersi in movimento, Saint-Arnaud, avuto rapporto che gl'Inglesi non erano all'ordine, si arresto. Intanto la flotta aveva gettato l'àncora vicino alla spiaggia, e i vapori francesi avvicinatisi scoprirono un guado all'imboccatura dell'Alma, e ne informarono Bosquet. Alle 11, 30 a. m. l'intiero esercito alleato attaccò i Russi nel seguente ordine: la divisione Bosquet, formata in due colonne coll'artiglieria al centro e seguita dai Turchi, trapassò alquanto la linea sulla diritta e si diresse verso Alma-Tamak: le divisioni Canrobert e Napoleone in due linee, in colonne di divisione, con artiglieria tra le linee dovevano avanzarsi sulla sinistra di Bosquet fra Alma-Tamack e Bourliouck. La divisione Forey era formata in colonne di reggimenti, seguita dall'artiglieria e col 5º cacciatori sulla dritta collocato dietro la divisione Napoleone, e le riserve di artiglieria dietro la divisione Canrobert. Le prime file dei Francesi e degl'Inglesi erano coperte da numerosi tiragliatorii quali avevano con

3

ij.

loro una batteria da campo che ne proteggeva la marcia. Il fianco destro dell'esercito inglese sulla sinistra dei Francesi era formato dalla 2ª divisione capitanata da sir Lacy-Evans e dalla divisione di sir Giorgio Brown, l'una e l'altra in due linee di tre reggimenti con una batteria da campo dinanzi tra le divisioni. Dietro la 2º divisione veniva la 3º comandata da sir Riccardo England. La 1ª divisione capitanata dal Duca di Cambridge, veniva dietro la divisione leggera, e l'artiglieria era situata tra le divisioni di seconda linea. La 4ª divisione sotto Cathcart marciava alla retroguardia del Duca di Cambridge, e la cavalleria all'ala sinistra per rintuzzare le cariche della cavalleria russa. Verso le dodici e mezzo Bosquet giunse sulla riva destra dell'Alma, e nello stesso tempo la flotta, rinvigorendo il fuoco, cominciò a fulminare con grande strage la sinistra russa, quantunque alla distanza di 1 113 di miglio dal mare. Sotto lo schermo di questo fuoco, la brigata di Autemarre, venne al guado di Alma-Tamack, ed un battaglione del 3º Zuavi valicato il fiume, e distesosi in cacciatori, cominciò ad ascendere le alture. In poco d'ora si mostrarono sulle sommità delle balze, ed incominciarono un fuoco vivissimo colle loro carabine. A quella vista, Bosquet lanciò l'intiera brigata d'Autemarre su per la china, e superatala, schierò le truppe sulla cima in ordine di battaglia a cavaliere della strada di Alma-Tamack per attendere l'arrivo della brigata di Bouat. Mentre d'Autemarre guadagnava le alture, Bouat, seguito dai Turchi tentava il guado alla foce del fiume sulla destra, ma la batteria che lo accompagnava, trovando il passaggio impossibile, si volse verso Alma-Tamack e raggiunse l'altra batteria coll'altra brigata. Un battaglione del reggimento Minsk postato al villaggio di Aklese (il quale non s'accorse della mossa di Autemarre, se non quando i zuavi erano già sull'alto del colle) fu il primo dalla parte dei Russi a rispondere ai colpi del nemico. Questo battaglione posto nella più pericolosa situazione, lontano dal resto dell'esercito, bersagliato di fronte, ai fianchi ed alle spalle, incominciò ad indietreggiare verso Orta-Kessek. Nello stesso tempo Kiriakow fulminato da vivissimo fuoco sin dal bel principio, e spazzato dai cannoni della flotta, diedesi anch'egli a indietreggiare alla volta del Telegrafo. Il principe Menchikow, vedendo i Francesi spuntare improvvisamente sulla sua ala sinistra, ordinò al reggimento di Mosca, ed alle batterie n. 4 e 6 della 17ª brigata di affrontarli. Il battaglione di Minst, veduto venire il soccorso, si arrestò, e la batteria n. 4, allentate le briglie, corse difilato a raggiungerlo. Esposta ai cannoni della flotta ed avendo solo 40 pezzi contro 12, la batteria russa pati danni vieppiù gravi dalle carabine del nemico. Qui ed in altri luoghi del suo racconto, Todleben parla con grand'enfasi dei terribili effetti delle armi di precisione. In breve tempo la batteria perdette 48 uomini su 100, e cavalli in numero anche maggiore.

Traendo alla distanza di oltre a 1000 metri i Francesi, a cui era stato ordinato di prendere i cannonieri di mira, impedirono all'artiglieria di avvicinarsi quanto era necessario per dar nel segno. Gli obici francesi al contrario, menavano così grande strage, che Bosquet attribuiva in seguito il successo del suo movimento di fianco alla superiorità del calibro delle sue artiglierie su quello dei cannonì russi. Il reggimento di Mosca e la batteria n. 5 arrivarono quando l'intiera brigata d'Autemarre era già padrona delle alture sulla sponda sinistra e la brigata Bouat spuntava fuori del burrone. Ma era troppo tardi per respingere i Francesi di la dal fiume. Col reggimento di Mosca venne il principe Menchikow in persona, il quale, vedendolo in gran pericolo, chiamò a rinferzarlo gli altri 3 battaglioni del reggimento Minsk, due batterie (nº 3 da breccia e nº 4 di riserva leggiera) dei Cosacchi del Don, il corpo d'artiglieria nº 12 e quattro squadroni di ussari. Le truppe di Bosquet, quando il resto dei Francesi non aveva ancora valicato il fiume, si sarebbero trovate in grave imbarazzo, se fossero state assalite con forze superiori; ma la ritirata di Kiriakow verso il Telegrafo aveva gran-

demente indebolito i Russi, e gli aiuti non vennero a raggiungerli che alla spicciolata. È vero che essi avevano 23 cannoni e Bosquet soli 12, ma questi, essendo di calibro maggiore, colpivano i Russi a grande distanza, ed i tiragliatori non davano campo alle loro artiglierie di uguagliare la partita col farsi più dappresso. Mentre Bosquet s'impadroniva delle alture sul lato destro del fiume, Canrobert guidava la sua divisione verso la sinistra, ed il principe Napoleone marciava colla propria alla dritta del villaggio di Bourliouck. Al tocco giunsero al fiume ed i loro tiratori assalirono i Russi nei giardini, mentre una batteria di Canrobert, due del principe Napoleone, e due corpi d'artiglieria della riserva ne fulminavano il centro. La 2ª batteria della divisione di Canrobert andò ad unirsi con Bosquet ad Alma-Tamack. Nello stesso tempo Saint-Arnaud disponeva che la brigata di Lourmel si recasse a rinforzare Bosquet, e quella di Aurelle, Canrobert. Di tal modo i Francesi lanciarono 24 battaglioni e 28 pezzi d'artiglieria entro lo spazio che divideva il reggimento di Borodino dalle truppe che erano alle prese con Bosquet. Gli Inglesi sino a quel punto non avevano ancora veduto il nemico; più lenti dei Francesi nei loro movimenti, si arrestarono fuori della portata dei cannoni, e Lord Raglan decise di attendere finche i Francesi avessero assicurato la vittoria.

In conseguenza dell'arrivo di Canrobert e del principe Napoleone, i Russi con soli 5 battaglioni ebbero a sostenere l'urto di 11, e la loro situazione sarebbe divenuta disperata se i rinforzi inviati da Mench kow non avessero affrettato il passo; ma il reggimento di Minsk della riserva, dovendo percorrere quasi un miglio e mezzo prima d'entrare nel combattimento, trovò che la divisione di Bosquet ed una parte dei Turchi erano già padroni delle alture. La brigata di Bouat ed i Turchi erano formati a scaglioni sulla dritta ed alle spalle di quella d'Autemarre. Gli Alleati erano di nuovo più gagliardi dei loro avversarii. Contando ogni batteria, benche

non fossero tutte in posizione allo stesso tempo, i Russi all'ala sinistra avevano solamente 8 battaglioni, 4 squadroni e 44 pezzi d'artiglieria, ossia circa 6000 uomini, mentre Bosquet ne aveva seco 7000 ed era protetto ai lati da 7000 Turchi. Malgrado questa superiorità di forze, i Russi avevano tentato all'arrivo del reggimento di Minsk, di precipitare i Francesi dalle balze con un attacco alla baionetta: i Francesi però, evitando di venire corpo a corpo coi nemici, li fulminavano da lungi colla mitraglia e colle carabine. Vedendo l'impossibilità di attraversare uno spazio dove la morte era seminata a piene mani, i Russi furono costretti a rinunciare al loro piano di attacco e restringere i loro sforzi alla difesa. Esposte al fuoco delle batterie e delle carabine l'infanteria e l'artiglieria resistettero impavide sotto la tempesta dei colpi; ma quando ebbero abbandonato il pensiero di respingere Bosquet ed i Turchi di là del fiume, la loro situazione divenne pericolosa, specialmente essendo la 1ª e 2ª divisione in procinto di valicare il fiume. Canrobert e Napoleone avevano costretto i tiratori russi tra Alma-Tamack e Bourliouck a ripassare il torrente; e veduto Kiriakow abbandonare la sua posizione, Canrobert colla sua divisione s'era affrettato a passare all'altra riva dietro ai Russi che si ritiravano ed a salire sull'altipiano. La batteria, valicando anch'essa il fiume vicino ad Alma-Tamack, piegò verso il luogo, dove Bosquet era alle prese col nemico. È vero che due compagnie del 6º battaglione cacciatori avrebbero potuto molestare i Francesi durante il passaggio, ma, avendo consumate le munizioni e non vedendo giungere le riserve che erano state inviate alla retroguardia dell'ala destra, si ritirarono, e Canrobert non tardò ad apparire sulla sommità delle balze. Quando si fu spiegato sull'altipiano, il principe Napoleone e Saint-Arnaud cominciarono a passare alla loro volta, ed un battaglione di zuavi entrò innanzi immediatamente.

All'una e mezzo le truppe inglesi, marciando con grande lentezza, giunsero sulla riva destra dell'Alma, e si fermarono ad una tal distanza, che il tiro delle nostre truppe era già efficace. Le divisioni Brown e Lacy-Evans si spiegarono su di una sola linea, e i loro cacciatori, sostenuti da due batte-rie a cavallo che vennero a mettersi in posizione, aprirono un vivissimo fuoco. I nostri soldati del 6º battaglione cacciatori e quelli del battaglione formato dai cacciatori di marina, sparsi ne' vigneti, accolsero il nemico con un fuoco di precisione ben mantenuto, mentre le nostre batterie acceleravano i loro tiri. Gli Inglesi, a cui il fuoco de' nostri cacciatori e più ancora quello della nostra artiglieria faceva subire sensibili perdite, si posero al riparo degli accidenti del terreno. I loro soldati, armati di fucile rigato, rispondevano vivamente al fuoco dei nostri cacciatori e lanciavano una fitta grandinata di palle sulle nostre truppe poste sulla riva sinistra; tirando gli Inglesi con molta precisione, essi colpivano chi volevano, ufficiali, soldati ed inservienti dei pezzi.

In quel punto Saint-Arnaud fu informato che la prima divisione aveva incontrato di là dal'fiume gagliarda resistenza. Infatti la divisione Canrobert era sbucata sull'ala sinistra del reggimento di Mosca, già alle mani con Bosquet. Ma i battaglioni russi, con pochi pezzi d'artiglieria, cacciato indietro il loro fianco destro, si diedero a tempestare furiosamente le colonne francesi coi moschetti e coi cannoni.

Le truppe di Kiriakow che s'erano arrestate dietro al Telegrafo, tentarono anche di chiudere il passo a Canrobert, e tutti questi differenti ostacoli rallentarono la marcia dei Francesi. Ma la vittoria non sorrise ai Russi che per breve tempo. Aurelle accorse in aiuto di Canrobert, e Bosquet distaccò due batterie per lo stesso scopo. Queste truppe ristabilirono l'equilibrio. La marcia continuò collo stesso impeto, ed il Principe Napoleone raggiunse anch'egli alla fine la sommità delle alture sulla riva sinistra. Un fatto importante e degno di nota si è che le truppe di Canrobert non incontrarono resistenza se non quando ebbero superato il colle. Il Principe

raccolse le sue truppe e fece avanzare le batterie che, con quelle di Canrobert, incominciarono un fuoco micidiale. Nello stesso tempo inviò a dimandare la cooperazione degli Inglesi.

Le batterie francesi schiacciarono le nostre truppe sotto la mitraglia e sotto le granate, cosicche noi pure alla nostra volta avemmo a soffrire perdite sensibilissime. Rimasero feriti il colonnello Prikhodkine, comandante il reggimento di Minsk, e il maggior generale Kourtianow, comandante il reggimento di Mosca; così pure rimasero morti o feriti la maggior parte dei comandanti di battaglione e dei capitani. Si fu allora che le nostre truppe private della maggior parte dei loro capi, cominciarono a dare indietro verso il Tele-

grafo.

Sebbene i reggimenti di Minsk e di Mosca avessero perduto nel complesso 1500 uomini, tuttavia si ritirarono in buon ordine, ristando tratto tratto, ed aprendo contro il nemico un violento fuoco. Essi prestarono perfino assistenza alle batterie leggere nº 4 e 5 della 17ª brigata d'artiglieria che aveano sofferto più che tutte le altre. Queste batterie, nonostante la perdita della più parte dei loro inservienti e dei cavalli, s'affaticavano con ardore a trascinare i pezzi, pur ridotte quali erano a due cavalli per pezzo, e ad uno solo per cassone: esse non cessarono mai il fuoco durante tutto il tempo della ritirata. Finalmente l'ala sinistra fermandosi al Telegrafo, oppose ai Francesi un'ultima resistenza; e soltanto dopo un'accanita lotta essa fu costretta dall'enorme superiorità delle forze nemiche a lasciare il campo definitivamente. Il monte del Telegrafo, punto culminante del centro della nostra posizione, fu occupato dai Francesi che vi inalberarono la loro bandiera.

Allora i Francesi ed i Turchi si spiegarono in una linea irregolare, appoggiando la destra dinanzi al villaggio di Hadii-Boulat, e la sinistra di fronte al Telegrafo.

Per coprire il suo fianco sinistro il principe Napoleone fece un cambiamento di fronte, collocandosi ad angolo colla linea generale. La brigata di Lourmel riempi l'intervallo fra Canrobert e Bosquet, e l'intero esercito francese si avanzò contemporaneamente.

Veniamo ora all'esercito inglese. Da qualche tempo siamo andati investigando che cosa il signor de Todleben ne abbia fatto. Ma eccoli alla fine.

Di tal modo, mentre l'ala destra del nostro esercito era ancora impegnata in una lotta accanita, in cui gli sforzi degli Inglesi venivano a rompersi contro la fermezza e il coraggio dei nostri soldati, all'ala sinistra invece il combattimento era già terminato.

Più sopra si disse che verso le due, enello stesso tempo che Canrobert era già riuscito a spiegarsi sulle alture della riva sinistra, gl' Inglesi giungevano sulla riva destra dell' Alma. Essi si mantennero in tal posizione, facendo a noi subire gli effetti di un vivissimo fuoco di precisione, fino a che la divisione del principe Napoleone non fu tutta al di là del fiume.

Lord Raglan com'ebbe annunzio di questo passaggio fatto

dal Principe, si portò innanzi.

La divisione Brown si diresse verso i giardini e i vigneti; e la divisione Lacy-Evans parte verso la destra, parte verso la sinistra del villaggio di Bourliouck. Dietro alla divisione Brown, la divisione del duca di Cambridge si spiego in colonna: la divisione Lacy-Evans fu seguita dalla divisione England: e la divisione Cathcart, in un colla cavalleria disposta ancora più a sinistra e un poco indietro, assicurava il movimento dell'ala sinistra. Innanzi al centro marciavano due batterie. Ad onta del nostro fuoco, che produceva al nemico perdite sensibili, gl'Inglesi s'avanzavano compatti ed in perfetto ordine. La loro artiglieria lanciò una fitta mitraglia sui nostri cacciatori sparsi nelle vigne e nelle case.

Giunti che furono gli Inglesi all'altezza del ponte, due nostre batterie postate sulle alture che fiancheggiano d'ambo i lati la strada maestra, li accolsero con un fuoco violento di mitraglia: e i carabinieri del reggimento di Borodino, insieme con quelli del reggimento cacciatori di S. A. I. il gran duca Michele, concentrarono essi pure il loro fuoco contro

gli Inglesi.

La brigata Codrington che si avanzava verso il ponte, ricevuta a colpi di fucile e di cannone, ne soffri considerevoli perdite; la confusione si impossessò delle sue file, e in gran disordine essa ritirossi dietro a Bourliouk. Ma i cacciatori nemici, nascosti dietro ai muri di cinta de' giardini, aprirono essi il fuoco, e cominciarono a penetrare nei vigneti della riva sinistra. Il tiro di precisione dei carabinieri inglesi produceva terribili perdite alle nostre truppe, e recava sopratutto gran danno a due batterie leggere postate innanzi al reggimento di Borodino, a sinistra della strada maestra.

E vieppiù critica si fece la posizione di queste due batterie, quando, dopo un certo tempo, due cannoni inglesi riuscirono a traversare l'Alma a guado più sotto di Bourliouck, e dopo ascesa una prominenza della montagna, vi si piantarono in posizione, e cominciarono a battere d' infilata le nostre due batterie. Una grandine di palle da carabina menava molta strage nella gente destinata a servire i pezzi di quest'artiglieria e nelle colonne del reggimento di Borodino, il quale fu costretto a ritirarsi insieme colla batteria leggera nº 1, che stava inanzi all' ala sinistra di detto reggimento. Durante questi movimenti, la batteria leggera nº 2, posta più a destra, proseguiva a fulminare ed a schiacciare i battaglioni della brigata Codrington, che andavano ritirandosi.

Le truppe del generale Kiriakow, dopo il conflitto sostenuto coi Francesi presso il Telegrafo, non si arrestarono più nel loro movimento di ritirata fino alla Katcha, e lor tenne dietro il reggimento di Borodino. La batteria leggera nº 2 abbandonò per l'ultima la sua posizione: e solo a grande stento le riusci di portare sulle alture i suoi pezzi, attesa la gran perdita di cavalli da essa fatta: dopo ciò non le fu tanto difficile di passare il ponte.

Le divisioni del duca di Cambridge e di Lacy-Evans essendo finalmente pervenute sino al fiume, si accinsero a passarlo: la divisione England e la riserva d'artiglieria erano le sole forze che rimanessero ancora sulla riva destra dell' Alma, mentre la cavalleria e la divisione Cathcart incominciavano a toccare la riva sinistra. La divisione Brown passò essa pure sulla riva sinistra, non rattenuta dal fuoco del reggimento caciatori del gran duca Michele e da quello di dodici pezzi posti dietro uno spalleggiamento a destra della strada maestra. Vedendo questo movimento del generale Brown, il principe Gortchakow diede ordine a due battaglioni del reggimento cacciatori del gran duca Michele, i quali meno degli altri avevano sofferto dal fuoco, di attaccare il nemico alla baionetta. Il reggimento di Ouglitch venne disposto presso

lo spalleggiamento in un burrone vicino alla posizione occupata prima dalle batterie dei cosacchi del Don. I battaglioni 3º e 4º del reggimento del gran duca Michele marciarono alla baionetta contro gl'Inglesi. Con questo movimento la fanteria venne a mascherare la sua batteria, la quale videsi costretta ad interrompere il suo fuoco di mitraglia.

Al vedere i movimenti delle nostre truppe, il nemico retrocesse fino al fiume, ed avendole lasciate appressare fino a breve tratto, apri lor contro un fuoco oltre ogni dire micidiale. Caddero morti il comandante del reggimento, colonnello Selesnew e i due comandanti di battaglione. Ed allora, dopo subite considerevoli perdite, e visto cadere la maggior parte dei loro capi, i nostri battaglioni si ritirarono direttamente verso lo spalleggiamento, mettendo così impedimento a che la batteria incominciasse il fuoco e proteggesse la ritirata della nostra fanteria.

Mentre le nostre truppe erano in ritirata, le seguiva dappresso il 23° reggimento di fanteria inglese. Ma, giunte allo spalleggiamento, quelle ne occuparono i fianchi, smascherando per tal modo la batteria, che immediatamente riprese a tirare. Se non che era già troppo tardi. Gli lnglesi trovavansi già alla sola distanza del tiro di pistola dalla batteria, per cui i nostri artiglieri, vedendo che il nemico era sul punto d'invadere lo spalleggiamento, trassero via i cannoni e si ritirarono insieme coi battaglioni di fanteria che avevano subito una considerevolissima perdita nel loro effettivo.

Gli altri due battaglioni del reggimento del gran duca Michele, disposti sur un terreno scoperto, ed esposti al fuoco nemico, erano essi pure assai indeboliti, ned erano troppo in grado di opporre una seria resistenza alle colonne inglesi. Due pezzi della batteria di posizione num. 4 della 16ª brigata, di cui l'uno aveva avuto il suo avantreno smontato, e l'altro uccisi i due cavalli del timone, non poterono essere condotti via, e restarono dietro lo spalleggiamento, che venne immediatamente occupato dagli Inglesi.

In un istante si vide sorgere la bandiera inglese su quello spalleggiamento, che pochi minuti prima era ancora occupato dalla nostra batteria.

, I battaglioni 1º e 2º del reggimento di Wladimir, mandati a sostenere la ritirata dei cacciatori, si slanciarono al combattimento. Questa carica venne eseguita con molto impeto. I battaglioni di Wladimir, senza darsi pensiero del terribile fuoco degli Inglesi, s'avanzavano in massa compatta alla baionetta. Il nemico non resistette al loro urto, e, abbandonando lo spalleggiamento, si pose in ritirata, avendo appena tempo di sparare qualche colpo di fucile. Lo spalleggiamento fa rioccupato dalle mostre truppe, le quali, dietro il riparo del parapetto, aprirono un fuoco vivissimo contro il nemico, obbligandolo a ritirarsi precipitoso verso il fiume. In questo mezzo i Francesi avevano occupato l'altura del Telegrafo, e le loro riserve eransi già ammassate sulla riva sinistra, mentre le truppe del generale Kiriakow battevano in ritirata verso la Katcha.

Intanto gl'Inglesi, scacciati dallo spalleggiamento, e fuori della portata delle palle dei fucili a canna liscia, ormai non avevano più a temere altro fuoco che quello di un pugno di carabinieri del reggimento di Wladimir, giacche quelli del reggimento del gran duca Michele non avevano più munizioni. Perciò gli Inglesi si fermarono a circa 70 sagene dal fiume; dove, avendo cominciato a ricomporsi, riaprirono it fuoco. Lord Raglan fece avanzare le divisioni del duca di Cambridge e di Lacy-Evans, che in quel momento avevano già operato il passaggio, per portarle in aiuto delle truppe del generale Brown, che erano stanche. Era imminente un nuovo attacco degli Inglesi, e chiaramente se ne vedevano i preparativi.

La divisione del duca di Cambridge, sostenuta dalla divisione leggera Brown, che allora appunto era stata riordinata, e dalla brigata Pennefather, si avanzò di bel nuovo verso lo spalleggiamento. La condizione delle nostre truppe si faceva assai difficile.

Questa lotta pericolosa sarebbesi potuta sostenere in condizioni fino a un certo punto meno svantaggiose, quando si fosse avuto l'appoggio di una batteria: ma siccome il reggimento di Wladimir ne era sprovveduto, così potè il nemico, senza molestia, ordinare i suoi battaglioni di faccia al ponte. La batteria, che aveva abbandonato lo spalleggiamento, a gran pena avea potuto ritirare i 10 pezzi che le rimanevano, stante la perdita enorme di uomini e di cavalli che aveva toccata, ed era nell'assoluta impossibilità di occupare lo spalleggiamento e di rinnovare il combattimento. Ben si poteva far avanzare la batteria leggera, addetta al reggimento di Souzdal, dov'era di poco o di nessun servizio; ma le sarebbe stato forza operare un movimento difficilissimo in fondo al

hurrone posto dietro le posizioni del reggimento di Souzdal. ed anche con ciò essa non avrebbe fatto a tempo.

. Ma sebbene in difficile posizione le truppe nostre tenevano

saldo.

Il fuoco terribile di un nugolo di cacciatori nemici privò le nostre truppe, a capo di brevi istanti, del maggior numero degli ufficiali e comandanti. Tutti quelli che stavano intorno al principe Gortchakow vennero colpiti; il principe stesso ebbe ucciso il cavallo e perforato da sei palle il mantello.

Contuttoció il principe Gortchakow e il generale Kvizinsky non indietreggiarono innanzi ad un nuovo sagrifizio per mantenere la posizione: l'uno e l'altro comandarono una carica alla baionetta, ed essi stessi in persona guidarono all'attacco gli avanzi del reggimento di Wladimir; i quali, sospinti dall'esempio dei capi, si slanciarono al grido di kourrah! parte saltando al di sopra dello spalleggiamento, parte sbucando dai fianchi, e piombarono sul nemico.

All'aspetto di quell'attacco si deciso del reggimento di Władimir, la prima linea dei battaglioni inglesi scompose le sue

file, piegò e cominciò a ritirarsi verso il ponte.

Ma in questo momento supremo le nostre truppe furono tutto ad un tratto prese di fianco dal cannone francese, e questo attacco inopinato decise il successo dell'azione in favore

degli Inglesi.

Ed infatti, avendo Saint-Arnaud avuto notizia della resistenza ostinata che incontravano gl'Inglesi, aveva sospeso per pochi momenti il movimento delle sue truppe, e dopo l'occupazione del monte del Telegrafo, aveva fatto avanzare contro il nostro fianco destro due batterie a cavallo della riserva. una batteria di battaglia della 4º divisione, e mezza batteria inglese. Tutta quest'artiglieria, che sommava a 23 pezzi apri un fuoco micidiale contro il nostro fianco, e nello stesso punto le truppe francesi ripresero la marcia avanti.

Sorpreso da così terribile ed inattesa congiuntura, il reggimento di Wladimir si fermò, e gl'Inglesi, fatti arditi, gli diressero contro un vivissimo fuoco. Ma il reggimento, dopo breve sosta, ritornò all'attacco della baionetta con alte grida di hourrah! Se non che, fulminato dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria dei Francesi e degl'Inglesi, avendo perduto quasi tutti gli ufficiali, nè avendo più dietro a sè alcun rinforzo che gli potesse essere di sostegno, dovette abbandonare l'attacco e ritirarsi verso lo spalleggiamento, che noi non avemmo pure il tempo di far rioccupare dall'artiglieria.

Gli Inglesi si posero ad inseguire il reggimento di Wladimir, i cui avanzi trovarono uno scampo dietro il parapetto, eriuscirono ad arrestare ancora per qualche tempo, con un

fuoco animato, i progressi del nemico.

Il generale Kvizinsky, desiderando ardentemente di condurvia le due bocche a fuoco abbandonate dalla batteria di posizione nº 1 della 16ª brigata, e nell'intento di procurare un mezzo di ritirata all'artiglieria che occupava lo spalleggiamento stato innalzato più a destra, restò insieme col reguimento di Wladimir per rattenere il nemico.

Per tal modo fermati nella loro marcia, gl'Inglesi rispondevano ai colpi del reggimento di Wladimir senza rallentare il loro fuoco. Per lo spazio di 20 minuti questo reggimento si mantenne dietro allo spalleggiamento, e nello stesso tempo che faceva fronte a quasi tutta una divisione inglese, erapreso di fianco e alle spalle dal fuoco della batteria francese.

Mentre il reggimento di Wladimir cadeva eroicamento dietro lo spalleggiamento, la brigata Colin Campbell minacciava girarlo sul fianco destro, la divisione del principe Napoleone, avanzandosi più a sinistra, si affrettava a tagliargli la strada di Sebastopoli, la batteria francese lo fulminava di fianco, e le divisioni Brown, Evans e duca di Cambridge gli lanciavano contro una tempesta di proietti e granate. Ma il reggimento di Wladimir non vacillò. Sebbene avesse perduto il suo comandante, tre comandanti di battaglione, 14 comandanti di compagnia, 30 ufficiali e circa 1,300 soldati, esso tenevasi saldo al posto.

Ma finalmente il principe Menchikow, temendo non gli fosse tagliata la ritirata su Sebastopoli, e vedendo che al centro e al fianco sinistro non eravi più mezzo di ristabilire in nostro favore le sorti della battaglia, ordinò, verso le 4 pomeridiane; al principe Gortchakow di far retrocedere le truppe del nostro

fianco destro sulla catena delle alture.

Il luogotenente generale Kvizinsky, avendo rafforzato la linea dei cacciatori, cominciò a ritirarsi cogli avanzi del reggimento di Wladimir (1) e con quelli del reggimento del

⁽¹⁾ Non restava allora nel reggimento di Wiadimir altro che un ufficiale superiore, due comandanti di compagnia e 7 ufficiali subalterni, di cui parecchi, sebbene feriti, non avevano voluto lasciar le file.

granduca Michele. Nel punto ch'egli dava l'ordine per la ritirata, ebbe un cavallo ucciso sotto di sè, ed egli stesso fu ferito al piede. Ciò non lo impedì di continuare a combattere e dar le misure che richiedevano quei frangenti. Ma indi a poco una palla di carabina gli ruppe l'articolazione della mano sinistra e la coscia, per cui egli cadde sotto il colpo delle sue gravi ferite.

Gl'Inglesi essendo pervenuti a trasportare parecchie bocche a fuoco sul posto occupato durante il combattimento dal fianco sinistro del reggimento di Souzdal, aprirono contro i reggimenti di Souzdal e di Ouglitch, che erano in ritirata, un fuoco di artiglieria e di carabine, che fece perdere a quest'ultimo reggimento un centinaio d'uomini prima ch'esso avesse avuto il tempo di guadagnare la vetta dell'altura.

Il maggior generale Kischinsky, per proteggere la ritirata, fece, conforme gli ordini del comandante in capo, stabilire sur una piccola eminenza, non lungi dall'antica posizione della riserva principale, tre batterie che meno delle altre avevano avuto a soffrire; la batteria leggera a cavallo nº 12 e le batterie leggere nº 3 e¹ 4 della 14ª brigata d'artiglieria. Dietro a queste batterie, ed a sinistra della strada di Sebastopoli, venne a collocarsi il reggimento di fanteria di Volinia; una brigata di ussari occupò la destra della strada, e i cosacchi a destra degli ussari.

Gl'Inglesi, avendo occupato l'ala destra ed il centro della nostra primitiva posizione, cominciarono ad inseguire le nostre truppe in ritirata. La brigata di cavalleria lord Cardigan, insieme coll'artiglieria a cavallo, si spinse innanzi appoggiandosi al fianco destro della brigata Colin Campbell, e sostenuta dalla brigata della guardia Bentink e da una parte delle divisioni Lacy-Evans e Cathcart che le marciavano appresso. L'artiglieria nemica incominciò il fuoco, ma le nostre truppe erano già al di fuori della portata e non ne soffrirono danno di sorta. Ma essendosi il nemico appressato a tiro di cannone alla nostra retroguardia, fu ricevuto dal fuoco della nostra artiglieria che lo arrestò, e lo fe'desistere da ogni ulteriore inseguimento. Per tal modo potè la nostra retroguardia procurare al grosso delle forze la possibilità di giungere senza ostacoli fino alla Katcha, dove giunse poi essa stessa verso le 9 di sera.

Alle 7 il nemico, rafforzato dalle truppe di Torrens, che facevano parte della divisione Cathcart e che giungevano al-

lora allora dal Forte Vecchio, bivacco sulla stessa posizione che avevano occupata le nostre truppe durante il combattimento.

Le cause che impedirono il nemico di spingere più oltre l'inseguimento erano: 1º Che le truppe erano spossate per l'eroica resistenza dei Russi; 2º Che non avea cavalleria sufficiente; 3º Che poteva temere che i Russi si fermassero dietro la Katcha, la quale presentava per un combattimento i medesimi vantaggi dell'Alma, e 4º finalmente che la malattia del maresciallo Saint-Arnaud non gli permise d'imprimere alle operazioni che susseguirono la battaglia tutta l'attività necessaria.

Fin qui abbiamo tradotto quasi letteralmente il racconto della battaglia dell'Alma scritto dal sig. Todleben. In complesso il generale russo conferma le relazioni francesi, quanto al progresso dei grandi eventi della giornata, ed al modo in cui le truppe entrarono nella mischia. Rispetto agli Inglesi, egli non va più d'accordo col sig. Kinglake circa al valore della dimostrazione di Colin Campbell sulla sinistra. Stando a quest'ultimo e al fatto stesso dello scontro allo spalleggiamento, della presa dei cannoni e della disposizione delle truppe rimarrebbe provato che gli Inglesi, se non furono i primi a muovere, ebbero la parte più pericolosa e più calda della lotta. Lo specchio delle perdite fornito da Todleben: è una prova irrefragabile su questo punto. L' esercito russo tra feriti, morti e sbandati perdette in tutto 5709 uomini, e 3208 di essi furono lasciati sul terreno dai reggimenti che difendevano la posizione a destra della strada maestra di Eupatoria (quelli di Wladimir, granduca Michele, Souzdaled Ouglitch); contro gli assalti dell'ala sinistra inglese. Alcuni dei reggimenti alla sinistra della strada ebbero anche Inglesi a fronte, e supponendo che vi perdessero 500 uomini, il che e ben poco, si avrà un resto di 2200 uomini posti fuori combattimento dai Francesi.

Nell'esporre le cagioni della sconfitta dei Russi, Todleben

pone in primo luogo le armi più persette degli Alleati, benchè non neghi che i Russi fossero poco esperti nel manovrare. Egli loda altresì la scuola della baionetta ed il pas gumnastique che recano al colmo i vantaggi delle armi rigate. L'esercito russe, ricordando le tradizioni di Souvorew, preferiva il cozzo delle cariche alla precisione del fuoco a grandi distanze e mentre al soldato dell'occidente s'insegnava a sviluppare la sua presenza di spirito e le sue doti personali, i Russi erano addestrati ad operare in massa. Niun esercito al mondo potrebbe pareggiarli nelle manovre in massa, ma, su terreno difficile dove le linee rette e la precisione dei movimenti non erano più possibili e dove si richiedeva presenza di spirito in faccia al nemico, i Russi, che non cedettero a niun altro esercito per bravara ed abnegazione, soffrirono perdite enormi e dovettero abbandonare ogni speranza di vittoria. All'Alma la loro infanteria, armata di fucili lisci, non poteva colpire al di là di 300 passi, mentre era colpita dagli Alleati a 1200 passi e più. Quando gli eserciti belligeranti furono vicini abbastanza per pareggiare le differenze, i battaglioni russi erano stati scompigliati dal fuoco degli Alleati. L'artiglieria espesta ai colpi dei tiragliatori che non potevano essere raggiunti dalla metraglia, dovette aver ricorso alle granate shrapnel, quantunque non ne avesse che 15 per ciascuna batteria leggiera. Le granate ordinarie erano quasi inutili. Anche quando i Russi furono messi in disordine dagli sforzi riuniti dell'artiglieria e dell'infanteria, e quando per compiere la toro disfatta non si richiedeva più che un vivo cannoneggiamento, riusci impossibile di profittare della favorevole congiuntara pei molti cannoni e cavalli resi inservibili dal fueco delle carabine, e questo stesso infortunio obbligò l'artiglieria ad abbandonare la sua posizione avanti il tempo, temendo di cadere nelle mani dei nemici. Le artiglierie alleate arrecavano ai Russi danni assai lievi a confronto di quelli portati dalle armi di precisione portatili. Ma tra le cagioni più importanti della loro disfatta va compreso l'aver trascurato di fortificare la loro posizione, benchè ne avessero avuto il tempo ed i mezzi. La resistenza tardiva opposta a Bosquet contribui anche al loro disastro; finalmente l'aver Miriakow abbandonato il suo posto produsse fatali effetti nei reggimenti che combattevano sulla dritta, avendo dato campo a Napoleone e Canrobert di ascendere le alture, e mettere in iscompiglio le truppe di Gortchakow. Insomma, un esercito russo male armato, collocato in una posizione che non era fortificata, mal comandato e male addestrato, fu assalito da un nemico superiore pel numero e l'armamento, e fu, come dicono gli Americani, piuttosto sconciamente battute.

Gli Alleati hanno così riportato una splendida vittoria. Che ne faranno? L'apologista di lord Raglan, fidando nelle parole del generale Kiriakow, cke Todleben ignora perfettamente, tributa a quell'uffiziale l'onore di aver coperto la ritirata dei Russi, al generale Martimprev il biasimo di nonaverli incalzati con sufficiente ardore e al generale Airey, il merito di avere almeno instato perche fossero inseguiti. Il Kinglake crede che se ne mischiò la diplomazia, e che lord Raglan, il quale egli accusa di aver ingannato Saint-Arnaud nelle prime ore del giorno, incominciasse a riflettere verso sera, che egli era specialmente incaricato di aver cura dell'alleanza francese. Non arriviamo però a comprendere, come potesse esser messa a pericolo di un inseguimento dei Russi. Sua Signoria aveva quelle 1000 sciabole, di cui si è tanto parlato,una stupenda forza di artiglieria quasi intatta, ed il primo-battaglione de'Reali il 4°, il 20°, il 21°, il 28°, il 38°, il 42°, il 44°, il 49°, il 50°, il 77°, il 79°, l'88°, il 1° battaglione. della brigata Cacciatori, in tutto 14 battaglioni, alcuni de'quali: ancora sconosciuti al nemico ed altri usciti intatti dalla mischia, tutti pronti a lanciarsi all'inseguimento se egli lo avesse voluto. Un ufficiale di Stato Maggiore, le cui lettere dal Quartier Generale (Letters from Head Quarters) sono citate da Todleben, sostiene che lord Ragian avrebbe voluto che i Francesi i quali non avevano preso parte al combattimento

dei giorni innanzi, i Turchi, una parte della cavalleria inglese due o tre batterie inseguissero i Russi, ma che i Francesi vi si rifiutarono dicendo che non potevano mandare infanteria e che l'artiglieria aveva esaurito le sue munizioni. Il Kinglake asserisce invece, che i Francesi si niegarono di cooperare nell'inseguimento, volendo ricuperare gli zaini che avevano lasciati sul terreno prima di entrare in combattimento. Quando i Francesi proposero il giorno appresso di correre dietro ai Russi, lord Raglan non era disposto ad abbandonare i feriti. I Russi intanto passarono la notte, attendati sulla Katcha, continuarono il mattino seguente la loro ritirata protetta da una retroguardia di 6500 uomini e 16 cannoni, sino al Belbek, e si fermarono quivi a mezzogiorno. La stessa notte il principe Menchikow prese una risoluzione energica e decisiva all'altezza delle circostanze. Egli diede ordine all'aiutante di campo, generale Kornilow, di affondare tutti i bastimenti da guerra all'entrata della Gran Baia e nello stesso tempo incaricò il colonnello Todleben di scegliere una posizione sulle alture d'Inkermann, donde si potesse molestare la marcia del nemico contro il lato settentrionale della città. La guarnigione di Sebastopoli il 14 di settembre si componeva di quattro battaglioni ed otto cannoni nella parte settentrionale, e di sei battaglioni ed otto cannoni nella parte meridionale senza contare i marinai e i corpi distaccati. Quattro battaglioni dei marinai della flotta facevano servizio in terra ferma.

Quattordici vascelli di linea e sette fregate erano allestite per prendere il mare, e frattanto si facevano sforzi enormi per aumentare l'altezza e la grossezza dei muri, e per proteggere l'interno del forte del nord. Todleben fece sospendere immediatamente questi tentativi, ed impiegò tutta la sua energia per coprire i fianchi del forte con terrapieni, dai quali si potessero spazzare i burroni solla moschetteria e col camone. Nello stesso tempo diedesi a munire la parte meridionale con terrapieni vicino al bastione du Mât. Mentre era occare

cupato in queste misure preliminari, i Russi sconfitti apparvero sulla riva sinistra del Belbek. La posizione, per la natura del terreno, non era adatta alla difesa, ed i Russi, se battuti, avrebbero dovuto ritirarsi verso il forte Nord o verso Inkermann. Nel primo caso si sarebbero trovati accalcati in un angusto spazio, esposti al fuoco micidiale della flotta, mentre il nemico avrebbe potuto penetrare con essi nel forte ed impadronirsi della batteria dal lato del settentrione. Nell'altro caso sarebbero stati costretti a sfilare lungo una stretta diga tra il mare ed una profonda palude sotto gli occhi del nemico. Vedendo i pericoli da cui era cinto, il principe Menchikow cercò di fermare il piede all'est della strada postale tra Belbeck e la Tschernaia, ma il terreno assai scabroso e coperto di dense boscaglie, non offriva sito favorevole per attendervi il nemico ed in caso di sconfitta sarebbe stato impossibile di ritirarsi ordinati a Bakhtchisarai. Il principe fu per queste ragioni obbligato a smettere ogni idea di resistenza dal lato settentrionale e si decise a recarsi coll'esercito al sud della città. La sera del 21 settembre i Russi traversarono la diga ad Inkermann, e salite il mente Sapoune arrivarono a Sebastopoli, lasciando il reggimento Taroutino al forte Nord per rinforzare la guarnigione. Al ricevere l'exdine del principe Menchikow, il vice-ammiraglio Kornilow raduno un consiglio degli ammiragli e dei capitani della flotta. Egli spiego loro, che il nemico, avendo conseguito la vittoria all'Alma, poteva impossessarsi della parte nord-est della rada, costringere la flotta ad abbandonare la sua posizione ed ardere i bastimenti ormeggiati nella Gran Baia. In uno slancio di eroica e tartara disperazione. Kornilow propose di uscire dal porto ed assalire la flotta alleata al largo del Capo Loukoule. Se la cosa riusciva a bene, la spedizione era ridotta al nulla. Se poi l'assalto volgevasi in sconfitta, egli raccomandava che la flotta russa avesse ad avvinchiarsi col nemico e saltare in aria con esso. L'esercito, privato così del suo appoggio diverrebbe facile preda delle forze russe di terra, e

la flotta russa perirebbe gloriosamente. Questo eroico disegno non ottenne l'approvazione del consiglio di guerra, e pochi vi aderirono. Infatti Todleben dimostra quanto era lieve la speranza di buona riuscita in uno scontro tra una flotta a vela ed una a vapore, ma non si cura d'indagare quale potrebbe essere stato l'effetto della terribile alternativa. Kornilow licenziò il consiglio. Ma egli fece ancora uno sforzo per conservare le sue navi a galla. Tentò in ogni modo di ottenere pel suo disegno l'approvazione di Menchikow, ma non ricevette che ripetuti ordini di affondare i vascelli immediatamente. Perciò nella notte del 22 settembre cinque dei più vecchi vascelli di linea e due fregate furono mandati a fondo coi loro cannoni nel canale all'entrata del porto, ed i rimanenti dieci vascelli di linea vennero ormeggiati lungo il lato meridionale dalla Baia dell'artiglieria a quella del Carenaggio per ispazzare il lato settentrionale. Tutte le altre navi, eccetto quelle a vapore, furono collocate nella Baia meridionale per essere sommerse appena la città fosse in potere del nemico. Gli equipaggi dei vascelli ormeggiati nella rada, e di quelli affondati, furono ordinati in battaglioni di marina, formando in tutto 17 battaglioni di marina, 12 battaglioni indipendenti formati di riserve di reggimenti, 1 battaglione di reclute, 1 battaglione speciale formato dagli equipaggi dei due trasporti, e 4 battaglioni di marinai, dei quali due rimasero a bordo delle navi e due facevano servizio in terra avvicendandosi. Mentre si compivano questi preparativi, gli Alleati giunsero al Belbeck, e la notte del 24 settembre si scorsero dal forte Nord i fuochi dei loro alloggiamenti. La guarnigione s'attendeva ogni momento di vedere i terrapieni assaliti e presi. La loro situazione era la più terribile, avendo il principe Menchikow quella stessa notte abbandonato Sebastopoli per recarsi cell'esercito a Bakhtchisarai passando per le alture di Mackenzie. Il Principe affidò il comando delle truppe nella città al tenente generale Moller, quello del lato settentrionale e del forte a Kornilow e quello dei marinai e del lato meridionale a Nakhimow. Oltre ai marinai nella parte meridionale, ed i cannonieri nelle batterie, aveva lasciato nella città un presidio di 17 battaglioni di marinai, 8 battaglioni delle riserve di 13 reggimenti di fanteria, il 6º bat-taglione dei zappatori; in tutto 16,569 uomini. L'esercito alleato, forte di 60,000 uomini, era a tre miglia ed un terzo dalla città. Lavorando giorno e notte dal 14 al 25 settembre. i Russi, sotto la direzione di Todleben, poterono appena rizzare alcune trincee, che nell'opera sono minutamente descritte. Sull'alto della spiaggia eressero una batteria di 8 cannoni ed un'altra di 6 per tenere in rispetto il naviglio e spazzare la costa verso Belbek, dove il terreno era intieramente nascosto al fuoco del forte del Nord. Esse erano riunite al fianco sinistro del forte per mezzo di trincee dove potesse appiattarsi la fanteria. Sulla dritta fu rizzata una batteria armata di 12 cannoni per battere l'altipiano sul fronte e sui fianchi. Dei 47 cannoni del forte, 12 soli potevano esser rivolti verso la campagna, e 16 erano piccoli pezzi che appena difendevano i fossi. Le mura cadevano in rovina mentre si tentava di ripararle, e lungo una fronte d'un miglio di estensione v'erano appena 29 cannoni da opporre al nemico. Kornilow nonostante risolvette di difenderlo ad ogni costo, quantunque gli Alleati si avanzassero in perfetto ordine verso il Belbek e la flotta lungo la costa verso il sud. Il mattino del 24 settembre, verso le 6, sei vascelli da guerra incominciarono a fulminare il forte Costantino e la batteria della Vespa, ma la dimostrazione fu di poco rilievo. Il giorno appresso Kornilow volle passar a rassegna le forze che aveva disponibili per rintuzzare un'assalto e trovò che aveva appena 11,230 uomini, quasi tutti marinai. In poche parole, la sua situazione era disperata. Il forte dominato dalle alture circostanti a stento si reggeva in piedi, ed una breccia s'era anche aperta nei parapetti, avendo il muro ceduto sotto il peso dei saechi di terra accatastativi sulla cima, per aumentare l'altezza che non hastava a proteggere le teste dei soldati che componevano il presidio, appena il nemico comparve all'oriz-

zonte. Una mano di marinai, armati di moschetti a pietra; di pistole d'arrembaggio e simili, collocati dietro un mal co--struito bastione ed esposti al cannoneggiamento d'una flotta enorme, dovea far testa contro 60,000 uomini, innebriati dalla vittoria. Nel caso d'una disfatta, la ritirata sarebbe stata impossibile. La flotta russa non poteva soccorrerli colle sue artiglierie, se non quando erano fuori della piazza. Senza dubbio sarebbe stato difficile, sotto i cannoni della flotta russa, di rizzare delle batterie che intercettassero le comunicazioni colla parte settentrionale, ma gli Alleati potevano, come fu dimostrato dal fatto, erigere delle batterie sul lato meridionale, che forzassero i vascelli russi a ritirarsi. Potrebbe opporsi che non sarebbe stato così facile per gli Alleati di sbarcare le loro artiglierie, e che le comunicazioni colla flotta sarebbero state interrotte, non essendovi un porto. Certo queste circostanze sarebbero state gravi, se le truppe avessero dovuto battere il forte Nord per lungo tempo, ma considerate le sue condizioni e la potenza della flotta, è manifesto che gli Alleati lo avrebbero espugnato in brevissimo tempo.

Todleben cerca di dimostrare con una scrupolosa analisi del terreno e dei mezzi di difesa posseduti dalla guarnigione, che l'attacco non sarebbe stato di lunga durata. Sulla dritta gli Alleati erano esposti ai colpi di sette pezzi d'artiglieria, da cui potevano però egualmente schermirsi. Movendo direttamente contro il forte sarebbero stati bersagliati da sei cannoni; sulla sinistra sette cannoni avrebbero potuto fulminarli, ma la flotta li avrebbe in poco d'ora ridotti al silenzio. La riuscita d'un assalto, purchè preceduto da un bombardamento delle fortificazioni e del presidio che combatteva allo scoperto, ambidue dominati dalle artiglierie della flotta sarebbe stata certa ed inevitabile. Se tale era la condizione delle cose, dopo le energiche disposizioni che l'indugio degli Alleati aveva dato campo ai Russi di prendere a loro agio, può facilmente immaginarsi che cosa sarebbe accaduto, se il nemico avesse marciato contro la piazza subito dopo la battaglia, quando neppure la metà di quelle meschine difese esistevano.

Non fu perciò piccolo lo stupore del presidio, la mattina de 26 settembre, quando udi che gli Alleati marciavano verso il sud della città. Questa mossa cagionò qualche inquietudine, perchè rompeva ogni comunicazione tra la guarnigione e l'esercito, ma l'alleviamento provato al veder rimosso il pericolo imminente fu assai grande, quantunque sapessero che il lato meridionale era debole, e presidiato da soli 5,000 uomini. Nachimow, messi in terra due battaglieni degli equipaggi, pose la sua squadra in ordine per essere affondata, occerrendo, e nel corso della giornata Kornilow venne in suo aiuto con 13 battaglioni di marinai e due batterie. Sarebbe difficile il dipingere l'affanno degli abitanti quando seppero al cader del giorno, che il nemico era riuscito ad impadronirsi di parte del bagaglio dell'esercito, e che le comunicazioni con Menchikow erano interrotte. Il giorno appresso corse la voce che il nemico aveva occupato Balaclava, e poco dopo scôrsero i suoi avamposti sulle colline che dominano la città. Todleben esamina le ragioni (noi avremmo quasi detto le scuse) della famosa marcia di fianco. Egli pretende che i motivi addotti in favore di quel movimento, i quali si riducono al difetto d'un porto dalla parte del settentrione, non hanno solida base. Gli Alleati, a meno che non si fossero accorti dopo aver deciso di prendere terra dal lato settentrionale, di aver effettuato lo sbarco, che un attacco di viva forsa era impossibile, e che sarebbe stato necessario di cingere il lato settentrionale d'assedio, non potevano aver bisogno d'un porto. Non sapevano forse, egli domanda, alla bella prima, che la spiaggia settentrionale non aveva porti, e non isboccarono nonostante da quel lato? È chiaro da ciò, che gli Alleati intendevano di operare al nord della Gran Baia di Sebastopoli. Essi non avevano alcun motivo di credere che il nord della città fosse inespugnabile. La loro flotta guardava nella piazza. Se avessero fatto delle ricognizioni avrebbero senza dubbio scoperto

che non era impossibile d'impadronirsi delle opere. I difensori di quella marcia di fianco allegavano che gli Alleati avrebbero potuto prendere il lato nord, senza che loro riuscisse nonostante di distruggere le navi e gli arsenali russi. Todleben è d'opinione diversa: egli assicura che il naviglio e gli arsenali avrebbero potuto essere distrutti anche dal lato nord. Considerato il pro e il contro, egli conchinde che nei consigli degli Alleati era accaduto un mutamento, essendovi penetrata una dubbiezza, che egli, a dispetto del Kinglake, attribuisce alla malattia di Saint-Arnaud ed alla impressione prodotta dalla sommersione dei vascelli nel porto.

La marcia di fianco di Menchikow aveva, secondo lui, motivi migliori. Era naturale il supporre che gli Alleati attaccherebbero il lato nord, e che occuperebbero le alture di Mackenzie e di Inkermann. Venuti in possesso di quei luoghi avrebbero tagliato fuori l'esercito russo, e costrettolo a rimanere sul monte Sapoune, dove per la scarsezza delle forze non si sarebbero potuti difendere a lungo. Nello stesso tempo avrebbero impedito che l'esercito ricevesse viveri e rinforzi, e se in un'altra battaglia i Russi avessero avuto la peggio, l'esercito, la flotta e la città, tutto era perduto ad un colpo. Truppe fresche erano in marcia per la Crimea. Prima di tutto importava di porsi in comunicazione con esse. Perciò nella speranza che la guarnigione avrebbe resistito sino al suo ritorno, Menchikow s'allontanò dalla sua pericolosa posizione, e potè rifornirsi d'uomini e di vettovaglie. La notte del 24 settembre egli pose le sue colonne in marcia e venne alla cascina di Mackenzie. Parte della sua armata saliva il fiume pel ponte di Traktir, che gli Alleati passavano anche poco dopo, dirigendosi a Balaklava.

Le ragioni sono esposte naturalmente con maggiore prolissità. Stando alla testimonianza dell'ingegnere russo, la questione è decisa rispetto alla certezza, con cui il lato nord sarebbe caduto nelle mani degli Alleati ed alla facilità con cui avrebhero potuto in seguito distruggere i vascelli e gli arsenali del lato sud. Ad ogni modo gli Alleati scendevano ora in grandi masse giù per la china di Mackenzie attraverso la linea di riturata di Menchikow e si rovesciavario sul terreno, dal quale per ben dodici mesi doveano picchiare invano alle porte di Sebastopoli. Trovandosi il generale Manfredi a Varsavia, ebbe alcuni interessanti colloquii col principe Gortchakow intorno agli eventi dei primi tempi della guerra nella Crimea, ch'egli aveva di quando in quando narrati agli uomini che erano al potere ed ai suoi amici. Nelle pregevoli «Opinioni militari » del vecchio ingegnere e soldato, Sir John Burgoyne, si commentano le osservazioni del generale russo, rispetto alla quistione di cui trattiamo. Il principe Gortchakow sosteneva che nulla avrebbe potuto impedire agli Alleati di marciare dentro la città. Sir John pretende che il lato nord era assai gagliardo: Todleben prova ch'era assai debole. L'impressione prodotta dall'aspetto delle opere deve ascriversi senza dubbio alla poca frequenza ed esattezza delle ricognizioni della piazza. Gli uffiziali della flotta non sparsero molta luce sulla natura delle difese. Sir John evidentemente non sapeva che la guarnigione fosse così poco numerosa, le opere così leggere, con una breccia praticabile, e sopratutto che l'esercito capitanato da Menchikow a cui egli allude s'era allontanato, abbandonando la guarnigione al suo destino. Dippiù, sir John asserisce che il forte non era dominato in alcun modo, e cita l'autorità del maggiore, ora luogotenente colonnello Graham, per dimostrare che formava il punto culminante d'un colle. Todleben, il quale deve conoscere il terreno almeno tanto quanto sir John, dice: Le fort du nord, n'étant pas défilé des hauteurs « environnantes , ne mettait à l'abri que les soldats places im-« médiatement derrière les parapets e fa cenno in più luoghi della sua posizione scoperta, e della facilità con cui poteva essere cannoneggiato. Ma poniamo questa questione da banda, e seguiamo il corso degli eventi.

Gli Alleati si studiarono di schivare la piazza, per la quale rerano venuti non ha guari a giornata, e la girarono sul fian--ce, mentre il principe Menchikow, per salvarla, se ne aldontanava. Gl'Inglesi erano ora dirimpetto a Balaklava. Nella sua narrazione della difesa del vecchio forte genovese, il gemerale è stato indotto in errore dagli eroi Greci del presidio. -Alle loro immaginazioni esaltate sembrava di essere fulminati -da 20 vascelli da guerra, e di avere a fronte tutte le forze incglesi di terra e di mare. Erano chiusi nel forte 110 uomini del battaglione Greco, comandati da Makarow e Manto, i quali -fecero un debolissimo fuoco coi loro piccoli mortai, ed ap--pena osarono tirare una fucilata. Pure Todleben dice che quando si arresero, soli 6 ufficiali e 60 uomini sopravvivevano coperti di molte ferite. Quelli che erano sul luogo videro cose ben differenti, ed il buon colonnello Manto non sarà men sorpreso dei suoi amici, vedendosi imbalsamato da eroe nel dibro di Todleben. Gli Alleati si trovavano al sicuro dal lato .meridionale, in comunicazione colla flotta, con un porto e colla base delle operazioni. Essi avevano scansato il lato settentrionale, e si accorgevano ora che l'aspetto del lato meridionale non aveva certo maggiori attrattive. Passiamo a -rassegna con Todleben le opere ed i mezzi di resistenza che si offrivano quivi al nemico nella fiducia che il còmpito non corrà a prova troppo dura la pazienza dei nostri lettori. Le difese erano state disposte collo scope di respingere il nemico che muovesse dai seni di mare verso il sud e per coprire l'owest ed il sud-ovest della piazza. Cominciando dalla sinistra, il bastione nº 6 (Quarantena), il più importante di tutti, era armato di 16 cannoni, e di 11 di piccolo calibro il muro -merlato al hastione nº 5 (centrale). Il ridotto Schvartz aveva 12 cannoni. Le barricate fra questo ridotto ed il bastione nº 4 -(du Mât) contenevano 14 pezzi tra artiglieria da campo e piccoli cannoni. Il bastione du Mât era armato di 17 cannoni. -e poco lungi vedevasi la batteria Gribock con due carronade. :Le quattro barricate che chiudevano l'intervallo fra il fondo del Peressep e la cima che fiancheggiava il Redan sulla dritta erano armate di 14 carronade da 12. Sul sito del Redan eravi una batteria di 7 cannoni corti da 18, ed una barricata armata di 3 cannoni a granata da 10 chiudeva il fianco sinistro del Redan. A questa seguiva la batteria dell'Ospedale con 6 carronade da 18. La torre di Malakow sulla vicina balza era alta 28 piedi, con muri grossi 5 piedi, e gli spalti scendevano alla profondità di 6 piedi. Sulla dritta eravi una batteria sul sito del bastione nº 2 armata di 6 pezzi da 18 e da 24, ed un'altra sul sito nº 1 con quattro carronade, alle quali dobbiamo solo aggiungere i 9 cannoni a granata in seconda linea, e le barricate dall'Ospedale ai bacini. Quelle opere erano tutte deboli. Il numero totale dei cannoni utili per la difesa sul lato sud era di 145, sperperati sopra uno spazio di circa cinque miglia.

A questi erano stati aggiunti 27 cannoni in varii siti dopo la notizia della battaglia perduta all'Alma. La sola parte capace di resistere ad un assalto erano i bastioni nº 6 e 7. I terrapieni erano deboli, gli spazii aperti, le opere appena abbozzate, i cannoni di poca efficacia, la guarnigione di 16,000 uomini appena con 32 pezzi d'artiglieria da campo. Nè l'entusiasmo delle truppe, nè la lore risoluzione di combattere sino all'ultima goccia di sangue avrebbero potuto salvare Sebastopoli, se il nemico l'avesse assalita subito dopo valicata la Tchernaia. Sir John Burgoyne, nell'opera citata, narra invece che eravi una serie di luoghi assai gagliardi, rafforzati da muri, torri e robusti edifizii, e che li guardava un corpo d'armata quasi uguale agli assalitori, i quali non avevano che artiglierie da campagna.

Vediamo ora in che si occupavano i Russi nelle parti meridionali. Prima del 14 settembre l'armamento delle opere in linea di difesa dalla baia di Carenaggio al mare si componeva di 145 cannoni, molti dei quali erano carronade e pezzi da 24, 18 e 12. Il 27 di settembre, al comparire degli Alleati, v'erano 16,000 uomini e 32 cannoni al sud della baia;

3,500 al nord e 3,000 marinai a bordo dei bastimenti. Todleben, giovandosi della lentezza degli Alleati, pose mano a fortificare la piazza. Il principio a cui si attenne fu di occupare il minor sito possibile ed il più vicino alla città; di collocare nei punti principali della linea prescelta la più formidabile artiglieria della flotta; di tirare delle trincee da un punto all'altro per la fanteria, e di far sì che le batterie separate potessero concentrare un fuoco spaventevole sul fronte e sui fianchi, e spazzare le sinuosità del terreno da presso e da lungi. Le opere già costruite impedivano di scegliere la linea migliore, mentre, non essendovi tempo di correggere gli errori commessi nel tracciarle, bisognava necessariamente conformarsi al loro andamento. Gli assediati ebbero appena tempo di scavare la terra molle che era alla superficie, non potendo spezzare la roccia, ed i cannoni furono posti ai loro luoghi prima che le batterie fossero pronte a riceverli. Uomini, donne e fanciulli lavoravano a gara. Anche i galeotti ed i condannati vi presero parte. Ma rare volte poterono giungere ad una profondità di due piedi e mezzo senza dar nella pietra.

Il 30 settembre il principe Menchikow comparve colla sua armata dalla parte del nord, ed il giorno dopo riusci ad introdurre nella piazza 8,000 uomini, artiglieria da campo e cosacchi. Numerose colonne sboccavano l'una dietro l'altra nella Crimea, ed ogni giorno la guarnigione era rinforzata da truppe fresche, finche ai 5 di ottobre crebbe a 32,000 uomini pronti a rintuzzare l'assalto degli Alleati. Todleben non ostante crede che l'assalto non poteva mancare di riuscire disastroso per le truppe chiuse nella piazza. Egli si studia di dimostrare che gli Alleati si sarebbero senza fallo impadroniti di questa o quella parte della linea, non potendo i Russi radunare in un punto più di 2,500 uomini per restringere gli assalitori, e fa vedere che la perdita di un solo di questi punti sarebbe stata fatale agli assediati. I nemici potevano anche sperperare il presidio con falsi attacchi, e penetrare

nella piazza dal punto vero dell'assalto. Essi potevano muo-, vere al far del giorno, prima che ai cannonieri russi riuscisse di distinguerli e disordinarne le colonne. Insomma, l'inges gnere russo sostiene che in ogni caso la vittoria degli Alleatre era certa.

Colla loro indecisione gli Alleati avevano intanto perduto la più favorevole opportunità per assalire Sebastopoli. Prolungandosi l'indugio, i Russi ne trassero tale vantaggio che incominciarono a respirare liberamente. L'ora del pericolo era passata. Il nemico era sempre vicino, ma così dubbii; lenti ed incerti erano i suoi movimenti, che quando i primi segnali dei suoi disegni furono fatti palesi da certe linee che s'alzavano di notte tempo dal suolo argilloso, quelle trincee che doveano un giorno mutarsi in batterie, furono credute dai Russi opere difensive per coprire il fronte degli eserciti alleati. Il signor Kinglake ci narra che lord Raglan non amava di rompersi il capo con piani di assedio. Saint-Arnaudi era morto. Il suo successore non s'occupava d'altro che del combattere. Il risultato delle lontane ricognizioni delle opere russe fece credere ai generali alleati, che sarebbe stata impresa temeraria l'assalirle, prima che fossero bombardate. Todleben è d'avviso che se le ricognizioni fossero state fatte a dovere, le conclusioni sarebbero state ben diverse. La guarnigione consunta, sfinita e trepidante aspettava d'ora in ora il momento supremo, appena osando sperare di poter cadere con onore. Quale non fu la sua gioia, quando un bel mattino le lunghe linee dei terrapieni svelarono ai loro occhi quale fosse il disegno degli Alleati! Essi si apparrecchiavano ad assediare Sehastopoli. Rinasceva la speranza di salvezza; anzi la fiducia nella vittoria. Dal punto occupato dal genio francese, i Russi calcolarono che sarebbero assaliti da 40 cannoni. I Russi immediatamente decisero di sopraffare il loro fuoco col peso del metallo, e mentre gli Alleati, lavorando assai lentamente, stentavano ad erigere le loro batterie, i Russi, sicuri di ricevere rinforzi se potevano solo resistere al primo urto, fecero gli estremi sforzi ed ai 2 di ottobre aveano migliorato immensamente le loro difese ed accresciuto la guarnigione a 32,000 uomini e 32 cannoni. I pezzi in batteria sommavano ora a 341, fra i quali 216 di gran calibro erano stati montati di fresco. Con un racconto minuto dei varii mutamenti e de' miglioramenti occorsi nelle artiglierie, ed un riassunto del lavoro giornaliero sino alla sera del 16 quando la guarnigione vide la flotta mettere i gavitelli all'acqua, e s'addiede che le batterie erano tutte pronte pel bombardamento del giorno vegnente, è condotta a fine la 1ª parte del primo volume di questa splendida opera.

III.

Noi abbiamo seguito l'ingegnere russo assai da vicino nel primo volume; nel secondo non sarà necessario di attenerci serupolosamente alla sua relazione. Abbiamo veduto le mosse degli Alleati, i mutamenti nelle disposizioni e nel modo dell'attacco, e lo sparpagliamento delle forze, che sarebbero state senza dubbio bastevoli per un colpo di mano nelle rimote vie delle trincee e nei penosi lavori d'un assedio; e quale assedio! Gli uffiziali del Genio francesi ed inglesi fecero i loro calcoli senza sapere un ette di ciò che accadeva dentro Sebastopoli. Essi posero mano ai lavori, supponendo quasi che i Russi avessero a rimanersi colle mani alla cintola. Per iscusarsi del non aver attaccato la piazza, allegavano che una grossa armata era poco lontana. Ma non era cosa certa che una porzione di quell'armata, avendo libero accesso nella città, sarebbe stata adoprata per lavorare alle fortificazioni e presidiare le fortezze? Grossi vascelli di linea erano stati sommersi, altri erano ormeggiati nel porto; ma si sarebbe tratto partito dai cannoni di quelle navi, e non diverrebbero essi più formidabili sulle batterie che si alzavano più rapidamente delle alleate, di quelle che sulla tolda delle navi? Non era l'attacco degli Alleati diretto contro Sebastopoli, appunto perchè fra le altre cose, era un vasto arsenale? Con cannoni, polvere, munizioni, soldati, marinai e lavoratori in abbondanza a loro disposizione, che motivo v'era mai per supporre che i Russi non avrebbero cercato in un assedio di conservare sotto ogni rapporto quella superiorità che sconsigliava di assalirli prima d'aver tentato la prova d'un bombardamento? Gli Alleati aveano un parco d'assedio, il quale evidentemente di poco vinceva le artiglierie delle navi da guerra. Pure l'opinione del Genio prevalse e si decise ssidare i Russi a battaglia nelle trincee. Todleben intanto invigilava attentamente le opere del nemico e si studiava di stabilire in ogni punto delle batterie che superassero le nemiche pel numero e pel calibro dei cannoni. Nonostante, il fuoco degli Alleati, principalmente degli Inglesi, durante il gran bombardamento del 17 ottobre, seminò la strage fra le truppe destinate a respingere gli assalitori. Le cannoniere furono riempite dalla terra sciolta dei parapetti cacciata giù dall'impeto degli spari, i rivestimenti cadevano in rovina; quelli fatti di sacchi e tavole presero fuoco e diroccarono. Tra il fumo e la polvere più d'una volta i Russi credettero vedere le colonne montare all'assalto e scagliarono la metraglia contro il supposto nemico.

D'un tratto alle 9, 30 antim. uno dei magazzini francesi saltò in aria. Mezz'ora dopo scoppiò un'altra polveriera da quella parte del campo. A poco a poco il fuoco delle artiglierie francesi venne indebolendosi, ed alle 10, 30 cessò affatto da un'estremità all'altra delle loro linee. Ma tale non fu il risultato della lotta dei Russi cogli Inglesi; e lo stesso Todleben rende loro onore, ammettendo che le artiglierie inglesi in brev'ora divennero irresistibili. Il Redan e la torre di Malakow sostennero gravissimi danni. Nella torre, Kornilow, l'anima della difesa, fu ferito a morte. Un magazzino acceso dai proietti inglesi esplose con gran fracasso, ed il

sagliente intiero del Redan diroccò nel fosso con più d'un centinaio d'uomini. I Russi s'aspettavano d'ora in ora di essere assaliti. Due soli cannoni rimanevano intatti dei 22 che armavano quella batteria, con cinque artiglieri appena, che tiravano a lunghi intervalli. Il fuoco della flotta alleata fu quel giorno poco efficace, benchè avesse 1244 cannoni a bordo da opporre ai 152, che munivano le fortificazioni russe. Fu da quella flotta che si alzò il grido. « Per amor del Cielo ponete argine alle bombe ». Ed infatti gli uomini a cui facevano riparo la terra e le pietre furono più fortunati di quelli che si ascondevano nelle fortezze di legno, cosicchè il numero dei morti e feriti dalla parte dei Russi fu appena un ottavo delle perdite sofferte dalle flotte alleate. Nel fare il computo dei cannoni che munivano le trincee russe e le alleate sembra che il generale Todleben abbia omesso quelli a bordo dei vascelli di due ponti e dei vapori, che ebbero si gran parte nei casi della giornata. I Russi perdettero li 17 di ottobre 1112 uomini, dei quali oltre alla metà caddero in quella parte delle fortificazioni che fronteggiavano gl'Inglesi. Di questi morirono o furono feriti non più che 144 e dei Francesi 204. La conclusione a cui Todleben va a mettere capo, si è che se era scopo degli Alleati di smontare i cannoni russi e spianare alle truppe la via per l'assalto, quantunque solo le batterie inglesi fossero giunte a sconquassare da cima a fondo le opere e le artiglierie nemiche, questo successo parziale era nonostante sufficiente, e gli Alleati avrebbero dovuto montare all'assalto nascosti dal fumo delle cannonate, prima che i Russi potessero riaversi ed uscire ad affrontarli. Il fosso era ricolmo, il parapetto diroccato, ed i Russi potevano appena con 800 uomini opporsi alla presa della Karabelnaia.

Questo successo parziale rispondeva interamente allo scopo cui tendevano gli Alleati; dopo averlo ottenuto, essi avrebbero dovuto immediatamente dare l'assalto al 3º bastione. Approfittando del fumo che impediva la vista del terreno, essi

avrebbero potuto impunemente fare avanzare le lero colonne d'attacco, ed occupare l'altura del 3º bastione prima che le nostre truppe, obbligate a ritirarsi momentaneamente versa l'ospedale della marina e dietro la costa scoscesa della baia del sud, avessero potuto giungere in numero sufficiente sul punto assalito. Gli Alleati non avrebbero probabilmente incontrato alcuna materiale difficoltà per impadronirsi del bastione nº 3; il fosso era colmo, il parapetto a terra, nè più esisteva in quel luogo verun ostacolo, sia naturale, sia artificiale. Una volta che il nemico avesse con forze superiori occupata l'altura del 3º bastione, e respinto le prime nostre truppe, le quali non sarebbonsi potute riunire che in un terreno affatto scoperto e sfavorevolissimo per esse, il nemico avrebbe preso una posizione più vantaggiosa che la nostra: giacchè i nostri soldati per riprendere il bastione, avrebbero dovuto ordinarsi in massa sul pendio del terreno, con a ridosso la baia del sud.

Non avendo gli Alleati profittato di questa favorevole occasione per assalire è evidente che tutti gli apparecchiamenti e le speranze di pronta vittoria non dovevano avere alcun risultato. Il disinganno, come reazione naturale, fu assai acerbo. Gli Alleati s'avvidero che le misure prese non erano sufficienti per domare la costanza e l'energia dei difensori.

Si voleva non solo che non restasse il giorno susseguente più traccia dei danni recati dal bombardamento, ma ancora porli in grado di presentarsi più forti che per lo innanzi, per isventare fin dal primo giorno i calcoli del nemico.

La nostra attenzione si porto principalmente, durante quella notte, al riattamento del bastione nº 3, che era stato pressochè del tutto atterrato. Su questo punto regnava una prodigiosa attività, si dissotterravano i cannoni e gli affusti, si rifabbricavano le piatteforme, si trasportavano al bastione vari pezzi d'artiglieria, montandoli in batteria, e nello stesso tempo si rinforzavano di bel nuovo le parti del bastione, che l'esplosione aveva distrutte, si tracciavano e si praticavano le aperture delle cannoniere, si spazzava il fosso che era stato ricolmo, e si preparavano le polveriere. Non ci voleva meno

che l'ardore senza esempio di tutte le truppe del presidio per riuscirea rimettere il bastione nel suo stato normale, di modo che al mattino questo era già in grado di rispondere come

prima alle batterie inglesi.

Con ciò il bastione trovavasi armato di 19 bocche a fuoco; la faccia destra, che doveva tener fronte alle poderose batterie inglesi stabilite sulla collina verde, era stata considerevolmente rafforzata, col mettervi i cannoni di maggior calibro. Nello stesso intento, cioè per rafforzare il fuoco diretto contro le batterie del Poggio Verde, tutte le bocche a fuoco smontate della batteria nº 5 (Nikonow) e della faccia sinistra del bastione nº 4, furono surrogate da altri pezzi di calibro e di gittata maggiore.

I danni furono altresi riparati su tutta la linea di difesa, e il numero delle traverse aumentato sulle facce del bastione nº 3 e nº 4, che erano esposte ad essere prese d'infilata dalle batterie nemiche. Per tal modo al mattino seguente noi eravamo già in grado di respingere gli attacchi del ne-

mico, anzi con maggior vigore che il giorno prima.

I Francesi, convien dirlo, non ebbero per certo motivo di lagnarsi dei loro alleati durante il primo bombardamento, che anzi il giorno appresso i Francesi si stettero cheti, e solo gli Inglesi incominciarono di nuovo a fulminare con grand'impeto, ma senza ottenere il risultato decisivo del giorno antecedente. Il 19 di ottobre allorchè i Francesi scoprirono le loro batterie, l'artiglieria russa era più numerosa e più gagliarda della francese; le batterie francesi nº 6 e 7 infilate dal quinto bastione scoppiarono, il nº 5 cessò il fuoco alle 10 antimeridiane, e tutte le altre alle 9 pomeridiane circa erano spente.

I Russi continuarono con grande alacrità ad aggiungere cannoni alle batterie esistenti e a crearne delle nuove, cosicche ogni mattina qualche palla o granata improvvisa veniva a cader difilato e di rimbalzo dentro le trincee e le batterie. Nell'opera di Todleben si descrivono minutamente i lavori di ciascun giorno, o piuttosto di ciascuna notte, e s'indicano i danni arrecati a grado a grado, dai quali chiaro apparisce che le difese crescevano e si rafforzavano più rapidamente delle offese, ed in altre parole che « più gli Alleati tenevano gli occhi sopra Sebastopoli, e meno doveva quella vista tornar loro gradita. » Ai 24 d'ottobre i cacciatori francesi incominciarono per la prima volta a far sentire almeno gli effetti delle loro carabine, e gli assediati per istornare una tempesta così micidiale, si videro costretti ad organizzare dei posti avanzati.

Questi posti erano guardati dai tiragliatori cosacchi, i quali, pel genere di servizio che avevano prestato nelle guerre sul Kouban contro i montanari del Caucaso, avevano acquistato una grandissima abitudine di spiare il nemico. Ciascun posto in imboscata aveva seco un soldato falegname, perchè stesse tutto orecchi a sentire i lavori del nemico, ed un marinaio preso dagl'inservienti dell'artiglieria, il quale dovesse osservare l'efficacia e la precisione di tiro delle nostre bocche a fuoco.

Queste misure corrisposero allo scopo che nell'adottarie si aveva in mira. Al primo annunzio dato dai posti, questi vennero ritirati, e si aprì un fuoco vivissimo di mitraglia e di fucileria contro il luogo, che i nostri esploratori avevano additato, vicino alla parte superiore del burrone della città. Questo fuoco durò appena un quarto d'ora, e immediatamente appresso vennero ristabiliti i posti la dov'erano prima.

Fu tentato ogni mezzo per risparmiare le munizioni, i proietti e le vettovaglie, e per assicurare la salute del presidio; e le particolarità delle misure prese mostrano che, anche col sistema russo, si educano uomini non inferiori per capacità amministrativa ad altre nazioni. Essendo ora manifesto che gli Alleati aveano abbandonato ogni idea di assalto e si accingevano ad intraprendere un assedio regolare, divenne importante di rinvigorire l'esercito russo nella Crimea e porlo in grado d'uscire contro gli assedianti fuori della città. Gli Alleati avevano ricevuto rinforzi ed ai 18 d'ottobre sommavano ad 85,000. Dai 19 di settembre ai 22 d'ottobre i Russi s'erano aumentati di 24 battaglioni, 12 squadroni, 56 pezzi

d'artiglieria, e 12 sotnie di Cosacchi; ma Menchikow, avendo dovuto spedire un soccorso di 31 battaglioni e 28 cannoni dentro la piazza, non poteva pensare a prendere l'offensiva, finchè non fosse sicuro dell'arrivo di nuovi aiuti. Questi però giungevano rapidamente, ed ai 22 d'ottobre il principe Menchikow potè organizzare il corpo di Tchergoune capitanato dal luogotenente generale Liprandi, forte di 17 battaglioni, 20 squadroni e 64 pezzi d'artiglieria, in tutto 18,354 uomini sui quadri, quantunque soli 16,000 effettivi. Occupato Tchergoune li 14 ottobre, il generale Machenzie si recò ripetute volte a riconoscere le posizioni inglesi dinanzi a Balaklava, finchè la mattina dei 22 si decise di assalirle.

Le misure sconsigliate prese dal comandante inglese contribuirono senza dubbio ad assicurare la vittoria alle armi russe. Lord Raglan aveva difatti piantato un vasto campo trincerato, che era evidentemente troppo esteso pel numero ristretto delle sue truppe, che doveano nello stesso tempo cingere Sebastopoli d'assedio, munire le colline tra Inkermann e Balaclava, e difendere infine quest'ultima città.

L'attacco fu dato in tre colonne. La colonna della sinistra, guidata dal maggiore generale de Gribbé e composta di 3 144 battaglioni, quattro squadroni, un sotnia e 10 cannoni, uscendo da Baidar, doveva recarsi ad occupare Komari; la colonna del centro, comandata dal maggior generale Semiakine, destinata specialmente ad impadronirsi delle alture, sulle quali gl'Inglesi erano accampati, dovea prender la via di Kadikoi. Essa era divisa in due colonne, una alla sinistra con Semiakine in persona, alla testa di 5 14 battaglioni e 10 cannoni, l'altra alla sinistra col maggiore generale Levontzky, di 3 battaglioni ed 8 cannoni. La colonna della dritta, comandata dal colonnello Scudery, era composta di 4 14 battaglioni, 8 cannoni e 3 sotnie e dovea far impeto contro il ridotto nº 3 difeso dai Turchi. Sedici squadroni, sei sotnie e

due batterie a cavallo avrebbero valicato la Tohernaia e, formatisi in colonne d'attacco, sarebbero rimaste pronte ai cenni di Liprandi. Un battaglione del reggimento d'infanteria leggera dell'Ucrania, una compagnia del 4º battaglione dei cacciatori, e la batteria nº 8 formavano la riserva. Un distaccamento sotto il comando del maggior generale Tabokritsky, di 7 3/4 battaglioni, 2 squadroni, 2 sotnie e 14 cannoni copriva il fianco destro del corpo che marciava da Tchergoune. Ecco in che modo descrive Todleben la battaglia di Balaklava.

Il 25 di ottobre, alle 5 di mattina, giusta l'ordine dato il giorno innanzi, le truppe del distaccamento di Tchergoune si misero in marcia verso i ridotti. Il maggior generale Levontzky, appressatosi alle alture di Kadikoi, fece avanzare la sua artiglieria ed aprì il fuoco contro i ridotti nº 1 e nº 2. Il maggior generale Gribbé, marciando sul villaggio di Komari, ne scacciò gli avamposti del nemico, e vi si stabilì egli stesso. Una sotnia di cosacchi, ch'egli aveva avviata sulla strada che conduce alla valle di Baidar, occupò immediatamente la cappella di S. Giovanni. Dopo questo primo successo egli stabilì la sua artiglieria sulle alture, ed incominciò a cannoneggiare il ridotto nº 1.

Il ridotto nº 4, stabilito in luogo troppo avanzato, fu spianato sull'istante; i cannoni che lo difendevano inchiodati; le ruote degli affusti spezzate; e i pezzi precipitati in giù dall'alto della montagna. Finita questa spedizione, il reggimento di Odessa venne, con 8 bocche a fuoco, a riunirsi coll'ala

destra della linea di battaglia generale.

Il cannoneggiamento, che rintronava sui monti di Balaklava, fu inteso dagli eserciti alleati, dove sveglio l'allarme. Al primo annunzio dell'attacco dei Russi, la guarnigione di Balaklava prese le armi. Le truppe inglesi che occupavano questa città, si disposero in ordine di battaglia fra le fortificazioni di Balaklava e i ridotti avanzati a mezza strada da quelli a questi; i Turchi si ritirarono nella stessa direzione e si disposero a destra degl'Inglesi. La divisione Bosquet, com'ebbe notizia dell'attacco dei Russi, prese posizione sul versante del Sapoune, appoggiando il fianco sinistro al Telegrafo della strada Worontzow; nello stesso tempo le batterie della linea di circonvallazione aprirono il fuoco. Lord Raglan mando

suhito a cercare le divisioni 1ª e 4ª, e, mentre ne aspettava l'arrivo, diede ordine alla brigata Cardigan di marciare verso le alture ov'erano rizzati i ridotti, ed alla brigata Scarlett di mettersi in mossa a sinistra del 93º Highlanders. Il generale Canrobert giunse egli pure in tutta fretta sul campo di battaglia. Avendo visto a sventolare la bandiera russa sui ridotti, mise immediatamente in marcia la cavalleria e la brigata Espinasse e Vinors. Di queste, la prima, formatasi in linea di colonne, prese posizione sul versante del monte Sapoune, a destra della divisione Bosquet; la seconda si dispose a sinistra di Kadikoi, parallelamente alla strada che conduce a Kamiche; la divisione turca e la cavalleria d'Allonville occuparono lo spazio libero fra le brigate Espinasse e Vinors.

Dopo la presa dei ridotti il generale Liprandi fece avanzare la brigata ussari, 9 sotnie di cosacchi e 2 batterie a cavallo, sul versante delle alture che guardava il campo nemico, ed ordinò al tenente generale Rijow che tentasse di distruggere il parco d'artiglieria disposto vicino a Kadikoi. Le 2 batterie a cavallo, la batteria leggera nº 12 e la batteria di posizione nº 3 dei cosacchi del Don si portarono arditamente innanzi,

presero posizione ed incominciarono il fuoco.

Immediatamente dopo, 6 squadroni di ussari del gran-duca di Sassonia-Weimar e 3 sotnie di cosacchi del Don fecero una scarica contro il 93º Highlanders, nello stesso tempo che 8 squadroni del reggimento ussari del duca di Leuchtenberg e i cosacchi dell'Qural si portavano a destra contro la brigata Scarlett. Gli Highlanders lasciarono avvicinare i nostri ussari a tiro di fucile, ed allora li ricevettero con fuoco di mitraglia e con parecchie salve di fanterie: i nostri ussari contutociò penetrarono fino al parco del nemico, messo al centro del campo e munito di fossati. Di fronte a questo ostacolo impreveduto, ed avendo già subito notevoli perdite sotto il fuoco incrociato dei nemici, tanto gli ussari quanto i cosacchi si dovettero ritirare.

Nello stesso momento gli ussari del duca di Leuchtenberg e i cosacchi dell'Oural, accolti da un attacco di dragoni inglesi e dalla mitraglia di una batteria a cavallo di Scarlett, furono essi pure costretti a ripiegare.

Tutta la nostra cavalleria venne a rannodarsi ed a riordinarsi dietro l'ala destra della nostra linea di battaglia.

Scarlett, inanimato da questo primo successo, tentò inseguire i nostri ussari; ma, sopraccolto dai fuochi incrociati delle nostre batterie disposte vicino ai ridotti nº 2 e 3 ed avendo subito molte perdite, si dovette ritirare, e andò a porsi sul fianco sinistro della brigata Cardigan, la quale avea preso posizione alle falde del monte Sapoune. Si fu allora che giunse il maggior generale Jabokritsky, che fece avanzare la sua artiglieria e si schierò sulle alture Fedioukhine.

Alle 10, in quel punto che compariva il generale Jabokrisky, gl'Inglesi pure cominciarono a ricevere rinforzi; e questi erano la divisione del duca di Cambridge e la cavalleria francese. La divisione inglese prese posto sul fianco sinistro del 93º reggimento formando angolo col medesimo; la cavalleria francese si schierò a sinistra della cavalleria inglese. Mezz'ora dopo sopraggiunse la divisione Cathcart che si dispose in massa dietro la sinistra della fanteria inglese; e indi a poco si vide giungere la brigata Espinasse, la quale occupò il terreno vicino al ridotto nº 5. Verso questo punto venne pure diretta la brigata Vinov.

In questo frattempo la nostra cavalleria cominciava a formarsi dietro l'ala destra della propria fanteria; 4 squadroni del reggimento misto di lancieri, disposti all'ala sinistra, furono anch'essi mandati all'ala destra. Questo reggimento, che si trovò là sul posto completo, era sotto gli ordini del colon-

nello Jeropkine.

Verso mezzogiorno lord Raglan credette accorgersi che i Russi avessero in mente di ritirarsi e che portassero via con sè i pezzi d'artiglieria che avevano presi. Per conseguenza, egli mandò ordine al conte Lucan, comandante la cavalleria inglese, perchè si avanzasse ed occupasse le alture: la divisione Cathcart dovea appoggiare il conte Lucan. Ma quest'ultimo non si dava nessuna sollecitudine per eseguire un tale ordine: per cui, verso mezzogiorno, egli ricevette una lettera dal quartier mastro, generale Airey, in cui gli si reiterava l'ordine di portarsi innanzi per inseguire i Russi, e di opporsi con tutte le forze a che questi portassero con sè le bocche a fuoco che avevano preso nei ridotti. Dopo quest'ordine reiterato, coll'ingiunzione di eseguirlo immediatamente, Lucan ordinò a Cardigan di spiegare la cavalleria sopra due linee. Cardigan alla sua volta procedette uu po'lento nell'eseguire l'ordine; ma alla perfine ei cominciò a spiegare la sua cavalleria, avendo cura di mettere in prima linea due squadroni di dragoni e due di lancieri, ed in seconda due squadroni di

dragoni e due di ussari. Uno squadrone di ussari fu lasciato in riserva.

La nostra cavalleria era appena riuscita a formarsi, che subito la cavalleria inglese spunto dietro l'altura che l'aveva fino allora tenuta nascosta alla nostra vista. Immediatamente e senza lasciarsi arrestare dal fuoco ben diretto di 8 pezzi della batteria leggera nº 7 e dell'artiglieria del generale Jabokritsky, da quello dei carabinieri del reggimento cacciatori d'Odessa e di una compagnia del 4º battaglione di tiragliatori, Cardigan si slancio sulla batteria dei cosacchi del Don, che aveva preso una posizione avanzata, sciabolo i cannonieri, caricò in seguito la nostra cavalleria, la sbaraglio, e avanzossi molto ancora al di la della linea dei ridotti, incalzando la nostra cavalleria che si ritirava verso Tchergoune.

Ma questa brillante carica della cavalleria inglese non reco alcun vantaggio decisivo per le sorti della battaglia, e costo cara agl'Inglesi. Mentre la loro cavalleria si slanciava contro la batteria, i cosacchi si portarono alle sue spalle; essi furono bensì sgominati da uno squadrone dell'8º reggimento ussari inglesi, che era stato lasciato in riserva, ma nel punto istesso 3 squadroni del reggimento misto di lancieri vennero dispo-

sti in guisa da poter prendere il nemico di fianco.

Frattanto la cavalleria inglese nella foga dello slancio pel suo primo successo, inseguiva con ardore la nostra cavalleria: ma nel momento ch'essa meno si attendeva d'essere attaccata, i tre squadroni del reggimento misto di lancieri, di cui abbiamo or or fatto cenno, piombarono sul suo fianco sinistro. Questa manovra ebbe un successo decisivo. La cavalleria inglese, fermata nel suo inseguimento, venne schiacciata. Attaccata di fianco all'improvviso, esposta nello stesso tempo al fuoco incrociato dell'artiglieria e della moschetteria, ruppe le sue file, volto di briglia, ed incalzata dai nostri lancieri e dal fuoco delle nostre batterie, fu pienamente sconfitta. Il campo di battaglia era coperto di cadaveri d'uomini e di cavalli. La disfatta della brigata Cardigan fece tale impressione sul nemico, che la brigata Scarlett, la quale erasi portata innanzi per sostenerla, sospese di botto il suo movimento, e voltò di briglia.

Per alleviare in qualche modo il disastro della ritirata degl'Inglesi, due squadroni di cacciatori si gettarono sul distaccamento del generale Jabokritsky, attraversarono la linea dei nostri tiragliatori, girarono il fianco sinistro della batteria di posizione che batteva d'infilata gli squadroni di Cardigan, e cominciarono a sciabolare i cannonieri. Altri squadroni stavano per tener dietro a quei due primi; quando, per arrestarli, due battaglioni del reggimento di fanteria di Wladimir si portarono rapidamente innanzi. La cavalleria francese cominciò a retrocedere ed esegui la sua ritirata sotto il fuoco di precisione dei nostri tiragliatori, che l'accompagnarono

fino appiè della montagna.

Dopo questi varii combattimenti il nemico aprì il cannoneggiamento su tutta la linea e cominciò a dirigere truppe fresche sull'ala sinistra. Dal nostro canto anche il generale Liprandi cominciò a rafforzare la sua ala destra. Contuttociò i generali in capo dell'esercito alleato non si risolvettero a prendere l'offensiva. Lord Raglan osservò che per sostenere l'attacco gli sarebbe stato forza discendere dalle eminenze che occupava e subire il fuoco concentrato delle nostre batterie. Per sua parte il generale Liprandi stimò opportuno limitarsi a difendere le alture e le opere di cui erasi reso padrone in quella giornata, ed a quest'uopo egli dispose le sue truppe nell'ordine seguente sulla posizione ch'egli avea conquistata:

Qui segue la descrizione del modo con cui furono disposte le truppe russe, la quale non presenta verun particolare interesse pei nostri lettori. Egli poscia soggiunge:

Finalmente alle 4 dopo mezzogiorno il cannone cesso di far fuoco. La nostra perdita in quella giornata fu di 7 ufficiali e 124 soldati morti; 1 generale, 32 ufficiali e 448 soldati feriti o contusi e di 15 soldati dispersi. I nostri trofei consistevano in una bandiera presa sul ridotto n° 1, 11 bocche a fuoco, tutto il materiale del campo turco, 60 cassoni di cartucce, e un certo numero di strumenti da pionieri.

Gli Alleati valutano le loro perdite a 398 uomini, così di-

stribuiti: Francesi 38, Inglesi 300, Turchi 260.

La presa dei ridotti di Kadikoi diede seriamente da pensare ai generali in capo degli eserciti alleati. In seguito a questo fatto d'arme, come pure all'occupazione per parte dei Russi della riva sinistra della Tchernaia a due verste da Balaklava, la base d'operazione degl'Inglesi si vedeva minacciata. Se in quel giorno il Corpo del generale Liprandi avesse ricevuto rinforzi, Balaklava avrebbe potuto cadere'in nostra mano. Ma la superiorità delle forze del nemico, il rapido progresso dei suoi lavori di faccia al bastione nº 4, e l'incessante attività delle batterie d'assedio, non permisero al nostro comandante in capo di assottigliare la guarnigione di Se-

bastopoli per rinforzare il Corpo di Tchergoune.

Il distaccamento del generale Liprandi, che aveva concentrato le sue forze a Tchergoune fu raggiunto più tardi da tutti i nuovi rinforzi che arrivavano al principe Menchikow: e colà pure venne trasportato il 30 ottobre il quartier generale. Il tenente generale Liprandi mandava a quando a quando distaccamenti verso Balaklava per occupare l'attenzione degli Alleati e stornarla da Sebastopoli, ed anche per osservare le disposizioni del nemico. Per mezzo di queste ricognizioni si acquistò la convinzione che non era altrimenti possibile danneggiare le truppe accampate nelle vicinanze della città e i bastimenti ancorati nella baia di Balaklava, se non con cannoni d'assedio di grosso calibro e solamente dalla parte orientale di Balaklava. Ma il terreno presentava in codesta località così grandi inciampi, che non era nemmen da pensare di trasportarvi bocche a fuoco di grosso calibro. Questa fu la ragione principale che impedi al principe Menchikow d'intraprendere nulla d'importante dopo il fatto d'arme di Balaklava fino al 5 novembre.

Quelli che conoscono gli eventi di quella giornata scorgeranno facilmente le inesattezze, di cui è pieno questo racconto; certo è però che gli Inglesi, ed essi stessi lo confessano, si trovarono in grave pericolo, e bisogna convenire con l'A., che Liprandi si sarebbe per certo impossessato di Balaklava se avesse ricevuto a tempo rinforzi sufficienti. Todleben riferisce che la notizia del successo ottenuto dalle truppe russe, la presa dei ridotti turchi, la strage della cavalleria inglese e l'occupazione d'un posto avanzato a Komari rinfrancarono gli animi della guarnigione di Sebastopoli, la quale non aveva ancora avuto un giorno solo di riposo dopo lo sbarco degli Alleati in Crimea, oppressi dalle fatiche che di di in di rad-

doppiavano, ed in continuo sospetto d'essere ad ogni memento assaliti e sopraffatti.

La catastrofe dell'Alma era caduta dalla memoria; la fiducia nella superiorità delle armi russe erasi ravvivata, e la guarnigione, ripreso ardire, s'apparecchiava con coraggiose animo ai futuri cimenti. La principal cosa cui si pose mente fu di non permettere che le artiglierie degli assediati avessero il dissopra delle nostre, e si ebbe cura perciò di rintuzzare il fuoco delle nuove batterie che i Francesi evidentemente avevano intenzione di erigere sulla dritta all'estremità della prima parallela dinanzi al bastione nº 4.

Le disposizioni prese per raggiungere questo scopo sono descritte minutamente, ma non s'intendono senza l'aiuto dei piani. Il 26 di ottobre, per distrarre l'attenzione del nemico dal corpo di Liprandi, il principe Menchicow, ordinò una sortita contro il Monte Sapoune, composta di sei battaglioni dei reggimenti Bontirsk e Borodino e di quattro cannoni della batteria leggiera nº 5 della 17ª brigata col colonnello Federow alla testa. Ad un'ora pomeridiana, valicato il burrone della baia del Carenaggio, i tiratori dei due reggimenti, sostenuti da un battaglione in colonne di compagnie, si posero in marcia, e, superate le alture, formarono col resto delle truppe una seconda linea in colonne d'attacco, colle artiglierie negl'intervalli, e marciarono contro gl'Inglesi ch'erano attendati a due miglia circa dalla imboccatura del seno del Carenaggio.

Alla vista delle truppe che si avvicinavano, i tiratori inglesi indietreggiarono rapidamente e le trombe suonarono la generale in ogni angolo del campo. Il nemico raduno 16 battaglioni e 18 pezzi di artiglieria sulla strada postale; ma senza aver riguardo al loro numero, ed al pericolo evidente di essere attorniato, il nostro debole distaccamento sfidando il fuoco incrociato delle artiglierie e dei moschetti si caccia innanzi con grande animo a tamburo battente, su terreno af-

 fatto sconosciuto, coperto di dense boscaglie ed intersecato da profondi burroni. L'alfiere Koudviawzew con pochi soldati del reggimento Bontirsk, sopravvanzando il resto della colonna, si precipitò nelle trincee del nemico, attacandolo corpo a corpo e pagando colla vita il suo ardimento, quando improvvisamente il colonnello Federow colse una ferita mortale e la costernazione si mise nelle sue truppe.

Allora i Russi si ritirarono lasciando sul terreno 25 ufficiali e 245 soldati uccisi o feriti. In tal modo narra Todleben la fazione del piccolo Inkermann. Coloro che vi si trovarono presenti saranno sorpresi all'udire quanto pochi fossero i nemici, ed a che breve distanza venissero dal campo. De Lacy. Evans stimò le loro perdite a 600 uomini, e con qualche fondamento, giacche egli solo fece 80 prigionieri, e ne vide perire 130 circa vicino o dentro i suoi alloggiamenti.

Mentre cosi si combatteva al di fuori, tanto i Russi quanto gli assedianti continuarono a lavorare con ardore, ed i rinforzi che continuamente, giungevano ai Francesi permettevano loro di scavare nuove trincee e spingere gli approcci verso il bastione du Mât così alacramente che il nemico ne era seriamente infastidito. Il racconto di questi apparecchiamenti somiglia alla descrizione d'una partita di scacchi, in cui di continuo si aggiungono nuovi pezzi invece di toglierli dallo scacchiere. Il 1º di novembre i Francesi avevano scoperto 30 nuovi cannoni e 14 mortai rimpetto al bastione du Mât nº 4, oltre i 30 già rivolti da pezza contro il medesimo, e sembrava che l'artiglieria russa dovesse in quel punto rimanere schiacciata e distrutta, se non che l'eroismo dei difensori salvò quel posto da certa ruina. Il bastione però era ad ogni modo in grave pericolo, e se il nemico vi avesse fatto impeto, la guarnigione si sarebbe trovata a mal partito. Il principe Menchikow prese le più energiche misure per istornare il pericolo. Fece aprire delle feritoie nei muri delle case, innalzare delle barricate e dispose a bella posta dei corpi di truppe per assentare e respingere il nemico, se riuscisse e por piede nell'interno del bastione; ma in ogni caso, i Russe non potevano raccogliere in un sol punto più di 12,000 uomini. Avevano però una riserva di 14 battaglioni e 12 pezzi da campo, e nella Karatchnaia v'erano 21 battaglioni ed 8 cannoni. Dopo aver compiuto le disese interne, il principe Menchikow rivolse di nuovo il pensiero ai mezzi di arrestare i lavori dell'assedio e dare il colpo di grazia agli assedianti. I Francesi avevano accresciuto la forza delle loro batterie sino a 91 cannoni; gl'Inglesi però non avevano potuto conservare intatti che soli 67 pezzi d'artiglieria. Alcuni disertori recarono ai Russi la nuova d'un'assalto imminente. Le trincee francesi erano giunte a 75 metri circa dal bastione du Mât. Quanto al pericolo Todleben sa osservare quanto segue:

Situata in condizioni favorevoli e supponendo che la mitraglia avesse prodotto a tempo i suoi effetti, questa guarnigione poco numorosa avrebbe potuto senza dubbio opporre qualche resistenza all'assediante, ma evidentemente essa non avrebbe potuto arrestare un attacco vigoroso delle colonne nemiche. Noi non eravamo sicuri di essere apparecchiati a qual si fosse momento a respingere il nemico, poniamo pure che la nostra vigilanza fosse portata al suo estremo limite: giacchè l'attesa continua e prolungata di un assalto e l'imminenza di un pericolo incessante, cagionano quasi sempre lo spostamento delle forze, e producono fino a un certo grado una tal quale noncuranza

Se i Francesi, dopo che avessero occupato il bastione nº 4, si fossero trincerati dietro la gola del medesimo, ed avessero stabilito una comunicazione fra il fosso e la loro parallela avanzata, si sarebbero posti in grado di concentrare tanto nel bastione stesso, quanto nel fosso, come altresì nelle loro trincee, un numero considerevole di truppe fino a 20,000 uomini e anche più. Per discacciare i Francesi dal bastione nº 4, le truppe della nostra riserva avrebbero dovuto ascendere il molto ripido pendio dell'altura del Baluardo (Boulevard), coperta di tronchi d'alberi abbattuti e di pietre, e subire il fuoco

incrociato delle batterie francesi rizzate sul monte Rodolfo e presso alle parti superiori del burrone della città, e così pur quello delle batterie inglesi del Poggio Verde. Non essendo loro possibile di conservare l'ordine di battaglia, e scomposte dal fuoco nemico le nostre truppe, dopo che fossero giunte sull'altura, avrebbero avuto a fronte le forze superiori dell'assalitore sopra un terreno che presentava, a quest'ultimo, ogni sorta di vantaggi.....

Quando si fosse trincerato nel bastione no 4, il nemico non avrebbe avuto bisogno alcuno di dare un assalto alla città, il quale certamente sarebbe stato respinto non senza gravi perdite per esso. Ma, ad ogni modo, le nostra linea di difesa sarebbe così stata forzata, divisa, troncata, e resasi quasi impossibile l'ulteriore difesa di Sebastopoli : giacchè il nemico non avrebbe mancato di rizzare forti batterie sulla cresta dell'altura del bastione nº 4; avrebbe così allora potuto prendere a rovescio i bastioni nº 6, 5 e 3, battere la città e la baia del sud, e costringerci per tal guisa a sgombrare Sebastopoli. La linea di difesa interna che noi avevamo innalzato nella città stessa, non poteva recarci altro vantaggio, che assicurare la nostra ritirata.

I Francesi avevano spiegato un'energia maravigliosa e spinto i loro approcci sino a 140 metri dal sagliente del bastione du Mât « Il faut reconnaître que les forces de la défense touchaient à leur agonie. » Era la vigilia della battaglia d'Inkermann. Gli Alleati radunarono poderosi rinforzi che giungevano loro per mare assai più facilmente di quello che ai Russi per strade rese quasi impraticabili dalle intemperie della stagione. Un tale stato di cose richiedeva necessariamente che l'esercito russo intraprendesse qualche fazione decisiva, ed il momento sembrò opportuno quando il 4º Corpo d'infanteria fu arrivato a Sebastopoli negli ultimi giorni d'ottobre.

La 10^a divisione comparve li 2 di novembre ed entrò nella piazza, la 11ª divisione arrivò li 3 di novembre e le forze dentro ed attorno a Sebastopoli, sotto gli ordini di Menchikow sommarono allora a 100,000 uomini, senza contare gli equipaggi della flotta. A queste forze i Francesi opponevano 53

battaglioni, 12 squadroni, 72 cannoni da campo ed 82 di assedio, - in tutto 41,700 uomini; - gl'Inglesi, 31 battaglioni, 20 squadroni, 96 cannoni da campo e 93 d'assedio, - totale 24,530; - i Turchi 8 battaglioni, 6 cannoni da campo e 16 d'assedio, in tutto 4,700. Queste forze erano divise in esercito assediante ed esercito di riserva. Gl'Inglesi dell'esercito assediante s'erano affortificati tra le ripide cime del Monte Sapcune che guardano sulla Tchernaia, di rimpetto ad Inkermann ed il burrone Sarandinaki, a 2213 miglia da Sebastopoli ed i Francesi si stendevano dall'ala sinistra inglese sino alla strada che conduce da Sebastopoli a Kamiche, a 2 1/3 od 1314 miglia dalla città. Todleben entra qui a descrivere il posto occupato dai rispettivi Corpi e dà le disposizioni ed il numero dell'esercito di riserva e del corpo d'osservazione comandato da Bosquet, che egli fa ascendere a 26,791 uomini, compreso un piccolo drappello di cavalleria inglese che guardava le alture ed uno di fanteria a Balaklava. Il generale quindi espone minutamente la natura del terreno dove accampavano gli Alleati. L'assalto dell'altipiano dall'uno dei lati di Balaklava o dalla Tchernaia non offriva spe ranzadi buona riuscita a cagione della via difficile e delle gagliarde fortificazioni. L'angusto spazio tra il burrone del Carenaggio e quello delle Cave, pressochè il solo punto dove gli assalitori potessero difilare, era quasi impraticabile. Là trovavasi attendata la 2º divisione inglese, custodita sul fronte da 3 bastioni uno, la batteria dei sacchi d'arena, disarmato; un'altro sul fianco destro con due cannoni, a dritta della via, il 3º dietro al primo. Attraverso la strada era scavato un fosso largo e profondo. L'ala destra degli assedianti non era così formidabile, ed il luogo, forte per la natura del terreno, appariva assai debole pel picciol numero di truppe che lo difendevano. Il principe Menchikow si risolvette a voler assalire il nemico da quella parte. Se la fortuna gli sorrideva, il suo intendimento si era d'occupare tutto il lato orientale dell'altipiano, od in ogni caso di fermare il piede sulle alture che dominano il burrone

del Carenaggio, ponendo così la parte orientale della città al coperto dalle offese, congiungendo la guarnigione coll'esercito che operava al di fuori e probabilmente costringendo il nemico a levare l'assedio. Il 4 di novembre alle 5 pomeridiane le disposizioni definitive di Dannenberg, approvate dal principe Menchikow, furono comunicate ai generali, ed in un ordine del giorno si fece noto a tutti che gl'Inglesi sarebbero assaliti il giorno vegnente. Il luogotenente generale Soimonow, alla testa di 29 battaglioni ed una sotnia di Cosacchi, - in tutto 18,920 uomini, - e 30 cannoni, doveva uscire dal bastione nº 2 alle 4 antim., valicare il burrone del Carenaggio, ed alle 6 assalire i nemici, schierato in battaglia; gli zappatori guidati dal colonnello Todleben, doveano seguirli per fortificare la posizione dopo averne scacciati gl'Inglesi. Una colonna di 15,806 uomini, condotta dal luogotenente generale Pavlow con 96 cannoni, dirigendosi alle 2, 30 della mattina alla volta del ponte d'Inkermann, dovea avventarsi con islancio, e congiungersi colla colonna di Soimonow; il generale principe Gortchakow, comandante il corpo di Tchergoune, composto di 20,000 uomini ed 88 cannoni, compresi 52 squadroni e 10 sotnie, doveva tenere a bada parte dei nemici ed impedire che gl'Inglesi a Kadikoi corressero in aiuto dei compagni che combattevano sull'altipiano. Il luogotenente generale De Moller, che comandava il presidio della città, aveva disposto le cose in modo che non apparisse il vuoto cagionato dalla partenza di Soimonow, ed ordinato alle artiglierie lungo la linea che fronteggiava gl'Inglesi di dirigere i loro colpi esclusivamente contro le colonne del nemico. I reggimenti di Minsk e Tobolsk con 12 cannoni, agli ordini del generale Timofeiew, si tenevano pronti per irrompere dall'estrema destra contro i Francesi ed impadronirsi delle loro batterie. Un drappello di 3,800 uomini e 36 cannoni stava in riserva sulla strada di Bakhtchiserai.

Tali erano le disposizioni per questo terribile assalto. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Da Inkermann dovrebbe ogni

generale prendere ammaestramento del pericolo, anzi della follia di cangiar gli ordini una volta dati per l'eseguimente d'una fazione con grandi masse di truppe. Prima di descrivere il fatto d'armi, secondo è narrato da Todleben, crediamo bene di esporre minutamente le circostanze che precedettero la battaglia. Come abbiamo già detto, al generale Dannenberg fu commesso di ordinare la marcia delle colonne di Soimonow e Pavlow. Giusta il piano originale, i reggimenti di Korlivansk, Tomsk ed Ekaterinebourg dovevano lasciare Sebastopoli alle 2 della mattina e recarsi al luogo dove la colonna di Pavlow potesse senza difficoltà valicare la Tchernaia, e quivi dovevano formarsi in ordine di battaglia alla destra della 10º divisione d'infanteria. Ma Pavlow non dovea passare il fiume, se non se quando alla detta divisione venisse fatto di custodire il passaggio. I reggimenti di Okhotsk, di Iatousk e di Selinghinsk doveano battere la « via dei zappatori » costruita di fresco da Inkermann per la baia del Carenaggio e schierarsi in battaglia dietro lo spazio lasciato aperto tra la 10º e la 16ª divisione di Soimonow. Poco tempo dopo Dannenberg trovò utile di cangiare le sue disposizioni e di modificare alcune delle istruzioni date dal principe di Menchikow. Egli fece osservare al Principe che il burrone del Carenaggio separerebbe la sua colonna da quella di Soimonow al bel principio dell'attacco, ed impedirebbe alle medesime di agire simultaneamente, come sembrava necessario. Sulla dritta del burrone il terreno era difficile, il numero dei nemici incerto, e le vie di là del fiume così anguste che qualunque movimento retrogrado, per cause che non potevano prevedersi, non si sarebbe potuto effettuare se non con gran difficoltà e perdita di tempo. Quindi egli ordinò alla colonna di Pavlow di trovarsi al ponte d'Inkermann alle 5 della mattina, ed appena i zappatori lo avessero riparato, di traversarlo in colonna, i reggimenti di Okhotsk e di Borodino piegando a destra per la « via dei zappatori » ed il reggimento di Borodino battendo la vecchia « strada postale ». Questi 12 battaglioni doveano fare

alto appena raggiunta la cima del colle. In questo modo le prime disposizioni di Soimonow erano intieramente stravolte. Dannenberg desiderava che si ponesse in marcia alle 5 invece delle 6 della mattina, e soggiungeva fra le altre cose « io credo utile, » per ciò, che voi collochiate le riserve principali dietro la vo-» stra ala destra, mentre la sinistra sarà opportunamente custo-« dita dal burrone del Carenaggio e dalla cooperazione delle » truppe che valicheranno la Tchernaia. » Evidentemente egli aveva ora in mira di fare agire la colonna di Soimonow sul lato occidentale del burrone del Carenaggio. Ma se si potevano fare senza difficoltà dei mutamenti nella colonna di Pavlow, dove il generale Dannenberg aveva il suo quartier generale, era però cosa assai malagevole per Soimonow, che stanziava a Sebastopoli, di eseguire questi nuovi ordini. Non avendo Dannenberg annullato definitivamente quelli del generalissimo, secondo i quali Soimonow dovea avanzarsi dal burrone del Carenaggio per congiungersi con Pavlow e custodire nello stesso tempo il passaggio della Tchernaia, il che egli non potea fare se non se marciando lungo la sponda sinistra del burrone, e non sembrandogli inoltre che le parole di Dannenberg fossero chiare abbastanza, Soimonow decise di regolarsi secondo il proprio giudizio. Egli mandò una copia dei provvedimenti presi allo Stato Maggiore dei Quartieri generali del principe Menchikow e di Dannenberg. Se vi si fossero trovati difetti, Soimonow avrebbe naturalmente dovuto ricevere altri ordini, oppure quelle variazioni, che si fossero credute necessarie, in termini piani e precisi. Mentre egli pendeva incerto, non sapendo se le sue disposizioni fossero annullate od approvate, ricevette un ordine il quale, a dir vero, era diametralmente opposto alle medesime, ma non consisteva che in un semplice avviso di senso oscuro, che il suo drappello, cioè non dovesse valicare il burrone del Carenaggio, senza spiegare se con questo ordine le disposizioni del generale Soimonow e quelle del generale Dannenberg istesso fossero rivocate o no. In questo stato di cose, il generale considerandosi personalmente responsabile, e sino ad un certo punto indipendente, invece di agire secondo un ordine che non esprimeva se non confusamente le intenzioni del generale Dannenberg, preferì di eseguire il piano che egli stesso aveva immaginato, sulla base dell'idea originale del principe Menchikow che egli intendeva perfettamente e che nè il principe Menchikow nè Dannenberg aveano positivamente respinta. Ecco ora in che modo Todleben descrive la gran battaglia d'Inkermann:

La notte era ancora buia quando le nostre truppe lasciarono i loro bivacchi. Nel frattempo gli Inglesi, non avendo il
menomo sospetto del pericolo che li sovrastava, dormivane
pacificamente nel loro campo. I loro avamposti inzuppati
di pioggia, stavano intirizziti dal soffio penetrante di un
vento glaciale, e mezzo intorpiditi di spossatezza e di inanizione, non prestavano grande attenzione a ciò che succedeva
nel nostro campo. Qualche sentinella aveva bensì inteso in
lontananza un rumor sordo, e uno sgricciolio di ruote, ma
nessuno ne aveva fatto caso, credendosi che ciò provenisse
da qualche orda di barbari, allora in movimento.

Alle 4 del mattino s'intese il suono delle campane di una chiesa, e questo svegliò l'attenzione del nemico, ma senza ch'ei vi badasse gran tempo. Il 5 di novembre ricorreva la domenica, e gli avamposti inglesi interpretarono il suono delle campane per una chiamata all'uffizio mattutino.

Conforme alle disposizioni che erano state prese, il distaccamento del tenente generale Soimonow, radunatosi vicino al bastione nº 2, si pose in marcia alle 5 del mattino nella direzione del burrone del Carenaggio, vi discese, e cominciò ad ascendere sul declivio destro del burrone per la faticosa strada dei zappatori, stata assai guasta dalle pioggie. Per riattarla il meglio che si poteva, e per agevolare il passaggio dell'artiglieria si mandarono de'zappatori in testa della colonna. Alle 6 il distaccamento del generale Soimonow erasi gia portato sull'altipiano, dove cominciò a formarsi in ordine di battaglia. In prima linea si disposero all'ala destra il reggimento di Tomsk ed alla sinistra quello di Kolivansk; il reggimento di Ekaterinebourg formò la riserva. Ventidue cannoni di posizione si piazzarono sulla linea di battaglia, la ca-

tena di cacciatori era formata da 2 compagnie del 6º battaglione dei tiragliatori. Le truppe della divisione mista sotto il comando del generale Jabokritsky componevano la riserva generale.

Schierate le sue truppe in battaglia, il generale Soimonow si pose in marcia avanzandosi parallelamente al burrone del Carenaggio. Una folta nebbia e il color bigio dei cappotti dei nostri tiragliatori nascosero la loro linea alla vista degli avamposti nemici, e permisero ai medesimi di avanzarsi inosservati fin presso agli avamposti delle truppe inglesi. Un posto d'avviso della divisione leggera del generale Brown venne immediatamente circondato e fatto prigioniero. Allora s'appiccò una lotta a colpi di fucile, che diventò il segnale d'un allarme generale nel campo nemico.

Il 5 novembre, al rompere del giorno, il generale Codrington era uscito dal campo per osservare gli avamposti dopo fatto il suo giro, e già stava per rientrare al campo, quando intese all'improvviso parecchi colpi di fucile che partivano dalle alture del Carenaggio; e quasi subito appresso accorsero alcune sentinelle apportando l'annunzio dell'attacco dei Russi. Codrington ritorno immediatamente al campo, e comunicò la notizia al generale Brown, che fece prendere le armi alla sua divisione, e la diresse verso le parti superiori

del burrone del Carenaggio.

Appena dopo le prime scariche di moschetteria si sparse l'allarme nel campo della 2ª divisione. Il generale Pennefather, che la comandava in assenza di sir Lacy-Evans impedito da malattia, fece tosto avanzare le sue truppe sulla posizione, schierandole con 12 bocche a fuoco sul terreno compreso fra la batteria nº 1 (batteria de'sacchetti di terra) e il burrone Miriouckow. La brigata Adams occupò il fianco destro e la brigata Pennefather il fianco sinistro. Quasi contemporaneamente le truppe della divisione leggera Brown giunsero sulle eminenze del burrone del Carenaggio. La brigata Codrington con 6 pezzi occupò il ciglione occidentale del burrone del Carenaggio, e venne ad appoggiare il fianco sinistro alla batteria di destra di Lancaster, mentre la brigata Buller con 6 pezzi, avendo girato il fondo del burrone, si dispose dietro la brigata Pennesather. Senza perder tempo la brigata della guardia, la 4º divisione e la brigata John-Campbell furono esse pure dirette sul luogo ov'erasi ingaggiato

il combattimento. Le brigate Eirey, Torrens e i tiragliatori rimasero per continuare ad occupare le trincee.

Le truppe della colonna di destra, sotto gli ordini del generale Soimonow, appoggiate dalle loro batterie, attaccarono vigorosamente la divisione Lacy-Evans, e respinsero i tiragliatori inglesi. Questo attacco aveva dovuto superare le più gravi difficoltà, sia per le condizioni particolari del terreno, sia per le perdite che facevano subire alle nostre truppe le eccellenti armi degli Inglesi. Ma nè gli ostacoli del terreno, nè il fuoco del nemico non valsero ad arrestare i battaglioni della 10^a divisione. I battaglioni de'reggimenti di Tomsk e di Kolivansk, sostenuti dai battaglioni 2º e 4º del reggimento di Ekaterinebourg, giunti sulla posizione degli Inglesi, attaccorono la brigata Pennefather. Due battaglioni del reggimento di Tomsk e due del reggimento di Kolivansk sbaragliarono gli Inglesi, s'impadronirono del piccolo trinceramento nº 2, dinanzi al campo della 2ª divisione, inchiodarono due pezzi che vi si trovavano e spezzarono gli affusti. Nello stesso mentre i reggimenti di Taroutino e di Borodino che facevano parte della colonna sinistra del generale Pavlow, aprirono essi pure il fuoco di moschetteria contro il nemico.

Alle 2 e mezzo di notte la colonna sinistra lasciò la sua posizione, come ne aveva ricevuto ordine, si diresse verso la vallata di Inkermann, e giunse al ponte alle 5 del mattino. Ivi essa dovette attendere che i lavori fossero compiti, e non potè traversare il torrente che verso le 7, ch'era già pieno giorno. Passato il ponte, le truppe del generale Pavlow si divisero in due parti: i battaglioni dell'11ª divisione con tutta l'artiglieria voltarono a destra e seguirono la strada dei zappatori, mentre la 17ª divisione di fanteria cominciava a salire la montagna; il reggimento di Borodino lunghesso il burrone Volovia, quello di Taroutino a sinistra lungo la vecchia strada postale di Bakhtchiserai. Il reggimento di Borodino e due battaglioni di quello di Taroutino, come furono giunti senza troppo grave difficoltà sull'altipiano, furono solleciti a riunirsi colle truppe di Soimonow, che si trovavano in quel momento appunto nel più vivo dell'attacco contro la brigata Pennefather.

Intanto gli altri due battaglioni del reggimento di Taroutino vennero accolti da un fuoco di precisione vivissimo per parte dei tiragliatori della brigata Adams. Ma senza darsi pensiero di questo fuoco, nè della ripida ascesa, i battaglioni di Taroutino, aggrappandosi ai sassi ed ai cespugli, s'inerpicarono, a capo d'un quarto d'ora, al ciglione destro del burrone delle Cave, benchè il terreno vi fosse sdrucciolevole e sfondato per la pioggia. Giunti in cima dell'altipiano, questi battaglioni si formarono in colonne di compagnie, ed appoggiati dal fuoco dell'artiglieria della colonna Soimonow, attaccarono l'ala destra della brigata Adams, mentre gli altri due battaglioni dello stesso reggimento e il reggimento di Borodino si affrettarono a raggiungere i due primi battaglioni di Taroutino. La violenta scossa portata alla brigata Adams dai cacciatori della 17ª divisione, fece retrocedere questa brigata. Immediatamente dopo due battaglioni di Taroutino si portarono contro la batteria nº 1. Gl'Inglesi lasciarono avvicinare i nostri cacciatori fino a debole distanza, ed allora li ricevettero con una salve d'artiglieria. Ma le perdite terribili che produsse fra i nostri cacciatori quel fuoco micidiale, non valsero a farli dare indietro. Serrando le file, essi piombarono sulla batteria e se ne resero padroni; ma Adams si porto immediatamente innanzi e respinse i nostri cacciatori. Si fu allora che i reggimenti di Borodino e di Taroutino, dopo riordinate in qualche modo le loro file, si slanciarono di bel nuovo sugli avanzi della brigata Adams, già sfinita di forze, e la respinsero, specialmente sulla sua ala destra, che erasi concentrata presso la batteria nº 1. I nostri battaglioni erano già accinti a proseguire l'attacco, quando vennero tutto a un tratto arrestati dalle truppe fresche della brigata di Bentink, che riusci a giungere con 6 bocche a fuoco sul campo di battaglia.

In questo mezzo la sorte del combattimento aveva altresi deciso il destino dei battaglioni della 10^a divisione, di maniera che le brigate Buller e Pennefather ebbero agio di riunirsi colla brigata Adams per ischiacciare il reggimento di Borodino.

Abbiam detto più sopra che i reggimenti di Borodino e di Taroutino cominciarono l'azione in quel punto che i reggimenti della 10ª divisione, dopo aver messo in rotta la brigata Pennesather, si erano impadroniti dell'opera di fortificazione situata innanzi al campo della 2ª divisione inglese. Respingendo innanzi a loro le brigate Pennesather e Buller, i cacciatori della 10ª divisione erano penetrati sin dentro al campo di Lacy-Evans. In quello stesso istante i battaglioni 1º e 2º del reggimento di Ekaterinebourg traversarono le parti

superiori del burrone del Carenaggio e vennero a piombare sulla brigata Codrington. L'energico attacco di questi battaglioni fu coronato da completo trionfo. Colla rapidità del fulmine le nostre truppe si slanciarono sopra una batteria di campagna di 6 pezzi; 4 caddero in loro potere, e furono subito inchiodati; gli altri due poterono sfuggire. Ma dopo queste prove di valore i battaglioni di Ekaterinebourg, che si avanzavano sempre, furono alla loro volta attaccati e rovesciati nel burrone del Carenaggio dagli Inglesi. Essi abbandonarono i loro trofei, subirono perdite terribili, e per evitarne maggiori dovettero ritirarsi nel basso del burrone del Carenaggio.

Ouasi contemporaneamente i battaglioni di cacciatori della 10^a divisione furono arrestati nel loro movimento avanti. Le truppe del generale Pennefather, discacciate dalla loro posizione e vivamente incalzate dall'impeto dei nostri soldati, retrocedevano lentamente, difendendo il terreno passo a passo, e dirigendo un fuoco micidialissimo e di gran precisione: ed allora i tiragliatori inglesi ci fecero subire le più terribili perdite; in pochi istanti la maggior parte dei nostri capi furono messi fuori combattimento; fra questi il valoroso Soimonow stesso; cadde colpito mortalmente questo valente generale, che coll'esempio infiammava i soldati, pagando di persona, e che sempre si trovava nel punto in cui la sua presenza era necessaria, e in cui il combattimento era più irto di pericoli. La perdita di questo coraggioso e degno comandante ebbe dolorose conseguenze ed esercitò un'influenza fatale sull'andamento ulteriore della battaglia.

Vedendosi privi del maggior numero dei loro capi superiori e degli altri ufficiali, rovinati per le terribili perdite che avevano decimato lo loro file, i battaglioni della 10^a divisione si ristettero. Giovandosi di questo momento d'irresolutezza, gl'Inglesi raddoppiarono i loro sforzi. Il loro fuoco, di un'estrema precisione, aumentava ancora di vigore e d'intensità a misura che le nostre perdite si facevano più sensibili. Il fuoco poderoso di 22 cannoni non bastava a rendere uguali le sorti del combattimento, e le batterie leggere della 17^a brigata che venivano in coda alla colonna erano ancora troppo lungi dal campo di battaglia per sostenere gli sforzi dei nostri soldati. Perciò i cacciatori della 10^a divisione cominciarono a retrocedere; e per sottrarsi alle stragi del fuoco degl'Inglesi essi discesero nel burrone del Carenaggio. Questa riti

rata fu protetta dalla divisione mista di Jabokritsky, il quale fece avanzare 16 bocche a fuoco dell'artiglieria leggera e i reggimenti di Boutirsk e di Ouglitch per coprire il movimento dei nostri cacciatori. I reggimenti di Wladimir e di Souzdal restarono in riserva dietro l'ala destra. Trentotto bocche a fuoco postate sulle alture arrestarono il nemico, e permisero ai battaglioni disordinati della 10^a divisione di mettersi al coperto dal fuoco degl'Inglesi. La giunti i battaglioni cominciarono a riordinarsi, scambiando colpi di fucile cogl'Inglesi.

Di tal guisa, mentre i reggimenti di Borodino e di Taroutino lottavano tenacemente colle brigate Adams e Bentink, quando già i loro eroici tentativi per vincere l'energia e la saldezza degl'Inglesi, erano sul punto di venir coronati dal successo, si videro di un tratto comparire innanzi le brigate Pennefather e Buller, le quali fino allora erano state esclusivamente occupate a combattere calorosamente contro i reggimenti della 10° divisione. I cacciatori della 17ª divisione, già disordinati per una serie di attacchi ripetuti e pel fuoco dell'artiglieria e dei tiragliatori inglesi, furono alla loro volta sbaragliati e ritiroronsi nel burrone delle Cave per potervisi riordinare, col fermo proposito di riunire insieme gli sforzi, e di slanciarsi ancora una volta al combattimento.

Ma ben presto si vide che le perdite d'uomini erano così considerevoli, e che la mancanza dei capi era cosa di tanto peso, che bisognava rinunziare all'idea di ricondurre alla battaglia gli avanzi dei reggimenti di Borodino e di Taroutino. Per cui i cacciatori della 17ª divisione discesero nella valle d'Inkermann, e non riapparvero più sul campo di battaglia.

Riavutesi dai gravi colpi ricevuti dai Russi, le truppe inglesi si avanzarono di bel nuovo. La brigata Codrington rimase come prima sul ciglione sinistro del burrone del Carenaggio; la brigata Buller, che occupava una posizione avanzata, formava l'ala sinistra degl'Inglesi, e le brigate Peunefather e Adams, le quali avevano assai sofferto nel combattimento, erano situate al centro; sul fianco destro avanzato, vicino alle parti superiori del burrone del Carenaggio, si disposero le guardie di Bentink, e di queste il reggimento di Coldstream occupo la batteria nº 1. Trenta cannoni da 9, postati sulla cresta delle alture che formavano il fronte della posizione degli Inglesi, aprirono il fuoco contro la nostra artiglieria. Dal nostro canto 38 bocche a fuoco, poste sul monte dei Cosacchi, diedero loro risposta. Così era cessato il combattimento

corpo a corpo per dar luogo ad un vivo cannoneggiamento. La nostra artiglieria, separata da quella degl'Inglesi da due burroni, non era in grado, avuto riguardo alle condizioni stesse del terreno, di agire contro le batterie in altro modo. fuorchè con tiro di proietti pieni e di granate ad una distanza di 400 a 450 sagene. Ma nonestante la considerevole distanza, soprattutto per i cannoni leggeri, la nostra artiglieria recava danni gravissimi a quella degli Inglesi. Se non che questi danni non potevano compensare, se non in iscarsa misura, le perdite enormi che il fuoco dei carabinieri nemici faceva subire all'artiglieria russa. Un vero nugolo di tiragliatori nascosti nei folti cespugli, alla distanza di circa 800 passi, aprì contro i nostri cannonieri un fuoco gagliardo e di grande precisione. Soltanto alcuni dei nostri pezzi scagliavano tratto tratto contro i tiragliatori inglesi una grandinata di mitraglia. Ma questo tiro non arrestava che per un sol momento il fuoco dei carabinieri nemici, i quali, dopo essersi rimessi dal loro momentaneo sbigottimento, ricominciavano con maggior vigore a decimare le nostre file. Nello stesso tempo le batterie inglesi lanciavano pure sulla nostra artiglieria e sulla nostra fanteria granate a pallottole; ma gli era piuttosto dalle armi rigate del nemico che dal fuoco della sua artiglieria, che venivano colpiti i nostri cannonieri, dei quali il maggior numero rimasero morti e feriti.

Parecchie opere strauiere attribuiscono ai Russi una gran superiorità numerica; ma questa era ben lungi dall'essere quale veniva supposta. Al principio della battaglia gl'Inglesi

vevano impegnato nel combattimento:									Ü	•
La divisione L	acy-Evans.	il	cui	eff	ett	ivo.				
secondo gl'I	nglesi stes	si,	era	di		. ′			4.	389
La divisione B										385
La brigata Be	ntink .					•		•	2,	811
Dalla nostra part						•	_		11, brig:	
Il reggimento						-			_	298
· ' " »	cacciatori					•	. `			124
· »	>	di	Ko	div	an	sk .				875
*	>	di	Ta	roi	ıti	10				335
»	*					0				509

Totale 15,141

Se si pon mente alla natura del terreno occupato dal nemico, che presentava enormi difficoltà per l'attacco, ed immensi vantaggi per la difesa; se si vuol badare altresi che gli accessi della posizione degli Inglesi erano difesi da opere di campagna e che le armi dei nostri avversari erano incomparatimente migliori delle nostre, si acquistera la convinzione che la superiorità numerica delle nostre truppe non poteva contane per gran cosa nell'andamento della giornata.

Erano appena le 8 del mattino, che già la testa delle nostre due colonne erasi ritirata. Per tal modo, nella prima fase del combattimento, di tutti i battaglioni che doveano attaccare la posizione degli Inglesi, già 20 avevano lasciato il campo di battaglia. Ad onta dell'ardore delle truppe della 10° e della 17ª divisione, ad onta dell'impeto dei loro splendidi attacchi, e del loro eroico coraggio, questa impresa era une affaire perdue. Respinti, dopo aver subito perdite immense, i nostri sol-

dati erano sfiniti di forze.

Todleben qui torna indietro al momento in cui lord Raglan giunse col suo stato maggiore sul campo di battaglia alle 7 della mattina, mentre furiosamente si combatteva. Veduto Dannenberg che soppraggiungeva con truppe fresche, ford Raglan ordinò ai generali Cathcart ed England di accorrere incontanente in aiuto degl'Inglesi stanchi e sfiniti. Bosquet, venuto in fretta al campo inglese, ed imbattutosi nei generali Brown e Cathcart s'offri di dare colla sua spada il tracollo alla bilancia, ma gl'Inglesi, che non credevano alla grandezza del pericolo ricusarono l'offerta, e lo pregarono solo di difender loro le spalle presso al ridotto Canrobert. Bosquet, il quale s'era accorto che le minaccie del corpo del principe di Gortchakow giù nella vallata non erano che un falso attacco, aspettava per muovere che gl'Inglesi chiedessero la cooperazione dei Francesi. La battaglia diventava intanto accanitissima. Dannenberg ebbe uccisi due cavalli. Proietti d'ogni specie giunsero fino al burrone S. Giorgio, dove si tenevano i gran duchi Nicola e Michele a fianco del principe di Menehikow.

Poco dopo le 8 i battaglioni dell'11° divisione giunsero sull'altipiano del burrone del Carenaggio dopo superate le maggiori difficoltà, traversando il burrone di S. Giorgio. La marcia di questa parte del distaccamento del generale Pavlow era stata fortemente ritardata dagli ostacoli che presentava il terreno. All'artiglieria riusciva così difficile il salire, the bisognava attaccare ai pezzi un numero più grande di cavelli che non era d'ordinario; più di tutti era faticoso il trasporto delle bocche a fuoco di posizione. Per causa di ciò i reggimenti di Borodino e di Taroutino, che erano in testa della colonna, si trovarono i primi ad impegnare il combuttimento senza pure aspettare che l'artiglieria avesse guadagnate la salita, e combatterono il nemico senza essere dalla medesima appoggiati.

La fanteria della colonna del generale Pavlow, non si tosto fu giunta sull'altipiano, ebbe ordine da Dannemberg di attaccare l'ala destra dell'armata inglese. In testa trovavasi il reggimento di Okhotsk formato su due linee, coi suoi battaglioni 3° e 4° che marciavano innanzi in colonne di compagnie: il reggimento di Okhotsk era seguito dai reggimenti di Jakoutsk e di Selenghinsk, formati del paro su due linee. Per rafforzare la nostra artiglieria e per preparare il successo dell'attacco che s'imprendeva, 32 bocche a fuoco di posizione ricevettero ordine di portarsi innanzi sulla nostra sinistra.

Il reggimento di Okhotsk, sfidando la fatica della marcia che aveva allora allora eseguita, traverso una piega del terreno vicino alle parti superiori del burrone del Carenaggio, ed aprendosi un varco fra i folti cespugli, si slancio sul nemico. In questo primo momento della lotta i tiragliatori del reggimento furono dapprima respinti dagl'Inglesi, ma, sostenuti dai zappatori del 4º battaglione, non tardarono a sbaragliare i tiragliatori inglesi e prepararono la strada ai battaglioni che marciavano in testa del loro reggimento. Questi battaglioni attaccarono con impeto la batteria nº 1 (batteria dei sacchetti di terra) occupata allora dai degni rivali dei soldati del reggimento di Okhotsk, gl'intrepidi Coldstreams.

Nonostante il fuoco concentrato dell'estiglieria russa dell'ala sinistra della nostra armata, i Coldstreams sostennero l'attacco di pie fermo. Una lotta ostinata e sanguinosa si accese ben presto intorno alla batteria. Sebbene questa non fosse ancora compiutamente terminata, i Coldstreams la difendevano con tenacia non meno che con valore. I soldati di Orbotsk diedero parecchie volte la scalata al parapetto, e riuscirono anche a penetrare nell'interno dell'opera, ma ogni volta tennero respinti, ne vi si poterono stabilire solidamente. La battaglia prese ben presto su questo punto il carattere di un combattimento corpo a corpo; si videro allora in mezzo a quella sanguinosa mischia quegli uomini intrepidi sostenere gli uni contro gli altri una lotta accanita, terribile e senza misericordia. Tutto ciò che capitava sotto le mani, tuttociò che poteva nuocere in modo pur che fosse al nemico, era un'arma. I soldati si sparavano contro a bruciapelo, combattevano colla baionetta, menavano colpi di calcio; si gettavano pietre ed anche frammenti di armi spezzate. Dalle due parti nessuno voleva cedere il vantaggio al suo avversario, ne dar indietro d'un passo.

stenza totanto eroica, i soldati di Okhotsk riuscirono a discacciare i Colds reams dalla batteria ed a farsene padroni. Nove bocche a fuoco furono il prezzo di questo brillante fatto d'arme; tre di queste furono immediatamente calate a basso nel burrone, e le altre inchiodate. Dei 600 Coldstreams che difendevano la batteria, 200 furono messi fuori combattimento; ma il reggimento di Okhotsk pago a caro prezzo questa splendida vittoria. Esso perdette il suo comandante, il colonnello Bebikow, che fu mortalmente ferito, la maggior parte dei suoi ufficiali, e non si trovava innanzi che la prospettiva di un nuovo combattimento non meno accanito e sanguinoso.

Fin dal momento che durava ancora la mischia nella batteria no 1, gl'Inglesi ebbero rinforzi di truppe fresche: la divisione Cathcart, con una batteria di campagna, e la brigata John Campbell giunsero sul campo di battaglia. Le brigate Torrens e Goldie presero posizione sul ciglione destro del burrone destro del Carenaggio, e la brigata John Campbell sul ciglione sinistro, dietro la brigata Codrington.

Infiammati di nuovo ardore alla vista dei rinforzi che loro sopraggiungevano, gl'Inglesi si formarono rapidamente in ordine di battaglia, e rinnovarono l'attacco. Gli avanzi della Gusrdia, coi Goldstreams alla testa, sostenuti dalla brigata Adams, piombarono sul reggimento Okhotsk per strappare al medesimo il possesso dell'opera, che esso aveva allora allora conquistato. Nello stesso mentre, Cathcart colle brigata Torrens si dispose a girare il fianco sinistro del reggimento di

Okhotsk, mentre l'altra brigata (la brigata Goldie) si rovessió sull'ala destra del medesimo. Il fuoco del cannone e dei moschetti suonò allora più violento ancora che prima su tutta la linea di battaglia.

L'attacco della Guardia inglese fu così impetuoso, che i soldati di Okhotsk, che occupavano la batteria, non vi si poterono mantenere. Ma nello stesso momento sopraggiunsere anche i nostri rinforzi e presero parte al combattimento. Il generale Dannenberg fece avanzare i reggimenti di Jakoutsk e di Selenghinsk. Il primo di questi sostenne i soldati di Okhotsk, che erano stati costretti a ripiegarsi, e si slanciò risolutamente sul nemico. Una parte delle sue truppe invase la batteria nº 1, e gettò definitivamente fuori della cinta la Guardia inglese, che era già scompigliata; l'altra parte dello stesso reggimento, avendo incontrato la brigata Goldie, la sharaglio con una carica alla baionetta. Per questo medo il reggimento di Jakoutsk, dopo avere ripreso e raffermato il successo del reggimento di Okhotsk, potè rassodarsi altresì sul fianco destro della posizione inglese, con a fronte la brigata Buller e quella di Goldie, ch'esso aveva disfatta in una sola carica.

L'attacco di Torrens, diretto da Cathcart in persona, terminò per lui in una sconfitta completa. La brigata Torrens cominciò col girare il fianco sinistro del reggimento di Okhotsk e discese poscia in una piega del terreno che trovavasi dinanzi alla batteria nº 1; ma in quel momento stesso comparve il reggimento di fanteria di Selenghinsk, e il generale Dannenberg sece mettere in posizione 16 bocche a suoco dell'artiglieria a cavallo, ch'egli aveva prima situate lungo il burrone del Carenaggio, parallelamente alla strada postate.

Il reggimento di Selenghinsk fece una carica alla baionetta; Cathcart, respinto, dovè ripiegarsi, e, credendo che la batteria nº 1 fosse occupata dalle truppe della brigata di Bentink, cominciò a ritirarsi nella direzione di quell'opera: ma essendovi già molto presso, fu accolto ad un tratto da una scarica micidiale di moschetteria. Persuaso pur sempre che Inglesi erano quelli che gli stavano davanti, e che il fuoco era cominciato per uno sbaglio, Cathcart ordinò alle sue truppe di gettare a terra i loro mantelli. Alla vista delle divise rosse che si mostrarono a loro, i soldati di Jakoutsk raddoppiareno l'intensità del loro fuoco.

Attorniato da ogni parte, dai battaglioni di Okhotsk, di Jakoutsk e di Selenghinsk, Cathoart si trovava in una critica condizione. La moschetteria decimava i battaglioni della brigata Forrens. Le truppe inglesi cominciavano a perdersi d'animo, la confusione entrò nelle loro file, il loro sparare si fece precipitato, senza più conservare alcun ordine, e a capo di brevi istanti si intesero i soldati a lagnarsi che non avevano più cartucce, avendo consumate tutte quelle che avevano in brevissimo tempo. Cathcart solo, uno dei più abili generali inglesi, non ismarri la sua presenza di spirito: sforzandosi di ravvivare il coraggio delle sue truppe scompigliate, egli riordinò le file, e mettendosi alla testa, si precipitò sul reggimento di Selenghinsk che gli sbarrava la strada. Ma questo attacco venne respinto, ed allora Torrens messosi alla testa della brigata si avanzò risolutamente sotto il fuoco de'Russi: ma nemmeno questo tentativo non ebbe miglior successo del primo, e Torrens stesso fu ferito. Cathcart, scorgendo tutto il pericolo della sua posizione, e convinto già prima che non eravi probabilità di riuscire ne'suoi attacchi contro que' reggimenti che lo avevano respinto già due volte, gettossi colle sue truppe da un'altra banda. Facendo serrare le file a quella brigata già tutta scompigliata, la condusse sul fianco della linea di battaglia degli Inglesi: ma ivi incontrò il reggimento di Jakoutsk, che lo accolse con un fuoco violentissimo. Catchart, che marciava in testa alla brigata, fu mortalmente ferito. In questo punto la confusione si mise nelle file; ma quei valorosi, raccoltisi tosto nuovamente, fecero uno sforzo supremo, e, rovesciandosi disperatamente sul reggimento di Jakoutsk, riuscirono alla perfine a forzare la linea e ad aprirsi un varco fra i nostri soldati.

Tale fu l'esito dell'attacco della brigata Torrens. Il fianco destro degli Inglesi, che tentarono allora concentrarsi la batteria nº 2 e le parti superiori del burrone del Carenaggio, restò completamente allo scoperto. Dopo aver preso posizione su questo terreno, gl'Inglesi aprirono un vivissimo fuoco di moschetteria, mentre il connoneggiamento proseguiva sempre senza interruzione. Gli Inglesi allora menarono seco a grave stento, oltre la loro artiglieria di campagna, 2 cannoni da 18 del parco d'assedio. Questi pezzi furono posti nella batteria nº 2, donde si posero a tirare con molto successo sino al termine della giornata. È da notare che in generale l'artiglieria inglese sapeva prestare un valido sostegno alla fanteria: la seguitava per ogni dove ed apriva il fuoco a distanze assai vicine contro le colonne d'attacco dei Russi. D'altra

parte l'artiglieria della brigata Codrington, stabilita sul ciglione sinistro del burrone del Carenaggio, batteva le nostre riserve e prendeva di fianco quelle nostre truppe che attaccavano l'ala sinistra dell'armata inglese.

In quella vece la nostra artiglieria, che non aveva cessato di occupare la sua posizione primitiva sui versanti della montagna dei Cosacchi, restava sempre al luogo stesso e non so-

steneva gli attacchi dei nostri battaglioni.

Queste batterie avevano per altro sul principio dell'azione appoggiato la fanteria e preparato i nostri trionfi; ma questo aveva avuto poca durata. Mano mano che la fanteria si avanzava, l'artiglieria persisteva nelle sue prime posizioni, di modo che la sua azione era pressochè nulla. Coll'accrescersi progressivo delle distanze, il tiro dalle batterie leggere diventava sempre meno efficace, e i battaglioni dell'11ª divisione dovettero a varie riprese prepararsi il loro movimento innanzi colle palle dei loro fucili lisci e colle loro baionette, senza avere alcun appoggio dall'artiglieria.

Todleben, dopo aver narrato in che modo i cannoni russi da 86 erano a poco a poco cresciuti a 94, ed i battaglioni del l'11ª divisione, sopraffatta l'ala destra del nemico, ed inebriati dalla vittoria, s'erano attentati d'assalire nuovamente l'esercito inglese, viene al tempo in cui gl'Inglesi furono rafforzati dai Francesi. Egli dice:

Gl'Inglesi stettero lungamente in forse di chiedere soccorso ai Francesi; già da pezza combattevano ostinatamente da soli contro i Russi; ma finalmente le forze lor vennero meno. Avendo esaurito le sue truppe, ed impegnato nella battaglia tutte le sue riserve, lord Raglan dovette rassegnarsi a pregare il generale Bosquet che venisse in suo aiuto.

Bosquet rispose immediatamente a questa chiamata, col mandare senza indugio sul campo di battaglia due battaglioni e mezzo e 12 bocche a fuoco: indi a poco furono diretti, per appoggiar queste truppe, 2 battaglioni e 4 squadroni; e finalmente Canrobert medesimo mando verso il molino 3 battaglioni del corpo d'assedio, sotto gli ordini del generale Monet. Nello stesso tempo fu prevenuto il principe Napoleone che era facile gli si chiedessero ancore rinforzi. In questa maniera, alla prima richiesta del comandante in capo inglese, Canrorobert e Bosquet diressero sul luogo del combattimento 7 battaglioni e mezzo, 4 squadroni e 12 pezzi d'artiglieria. Oltre a ciò i 3 battaglioni che restavano della brigata d'Autemarre

si posero in marcia verso il campo di battaglia.

I primi rinforzi che arrivarono, composti di 2 battaglioni e mezzo si schierarono a destra della batteria nº 2 e misero in posizione 12 bocche a fuoco. Ma non appena avevano queste truppe cominciato ad avanzarsi, che furono ricevute da un fuoco si violento che si sbandarono e si volsero in precipitosa ritirata. Per altro si riordinarono e ritornarono alla carica, ma dovettero ritirarsi ancora una volta davanti ai battaglioni dell'11ª divisione. Ma intanto il fuoco delle batterie francesi produceva grande strage fra le colonne russe: ad onta di ciò l'ardore delle nostre truppe giunse al suo massimo grado di entusiasmo. Rovesciando ogni cosa che si trovasse sul loro passaggio, si gettarono con impeto sul nemico, il quale per altro non si ritiro che lentamente, passo a passo, proseguendo sempre il suo fuoco di moschetteria e soffermandosi a quando a quando per tentare di arrestare lo slancio delle nostre truppe.

Infiammati dal successo i reggimenti dell'11^a divisione respingevano a sè innanzi i battaglioni francesi. Mentre il reggimento di Okhotsk li attaccava di fronte, i tiragliatori del reggimento di Selenghinsk comparvero alle spalle del nemico. Ancora uno sforzo e l'esito della battaglia era deciso in favore de' Russi.

Ma sgraziatamente la fatica de' nostri era divenuta estrema. Spossati da una lotta che durava da più di due ore essi andavano perdendo quasi ogni loro forza. Era quello un momento decisivo per le due armate. Dopo aver superato difficoltà enormi e trionfato sulla tenacia del nemico, i Russi non ricevendo alcun rinforzo esaurivano la loro energia in uno sforzo supremo: e gli Inglesi, sfiniti di forze, privi della maggior parte dei loro generali e de' loro uffiziali messi fuori combattimento, sentivano l' impossibilità di durare più a lungo. I Francesi stessi, giunti gli ultimi sul campo di battaglia, aspettavano con ansietà i rinforzi annunziati, e senza cui non potevano continuare a difendere il terreno contro i Russi.

Poco dopo le 10 questi rinforzi, attesi dai Francesi con tanta impazienza, giunsero alfine. Sui passi del generale Bosquet accorsero i zuavi, i tiragliatori algeriai e i cacciatori d'Africa. Questi reggimenti erano seguiti a breve distanza da 3 battaglioni e da una batteria di campagua, sotto gli ordini del generale d'Autemarre. Queste truppe deveano decidere le

sorti della giornata.

Tuttavia i Russi non cedettero a bella prima. Arrestati un momento, proseguirono poi ad avanzare. I reggimenti di Jakoutsk e di Okhotsk attaccarono i Francesi di fronte, mentre il reggimento di Selenghinsk li girava sull'ala destra: ma i zuavi e i tiragliatori algerini avevano già impegnato il combattimento. Stanco dopo una lotta si lunga e micidiale, all'estremo di forze e di munizioni, il reggimento di Selenghinsk, attaccato da due battaglioni di truppe fresche fu rovesciato nel burrone e cominciò a piegare in ritirata.

Allora la sorte della battaglia fu definitivamente decisa e a noi non restò che compire il nestre movimento di ritirata.

Todleben descrive poscia la ritirata dei Russi, che egli giustamente pretende essere stata eseguita in perfetto erdine e con mirabile intrepidezza, malgrado le stragi orribili commesse tra le loro file dal fuoco riunito delle artiglierie e delle carabine. Egli da a Bosquet il merito d'avere incalzato dappresso la retroguardia coll'artiglieria, finchè, fulminato dai cannoni delle navi, fu costretto a desistere. I Russi indietreggiarono per due vie differenti; quelli venuti da Inkermann si avviarono al ponte della Tchernaia, e quelli che erano usciti da Sebastopoli tornarono per l'imboccatura del burrone del Carenaggio. Le artiglierie ridiscesero lentamente la via dei zappatori. Che bottino sfuggì allora dalle mani degli Alleati!

In quel momento l'artiglieria nemica riusci a smontare alcuni carri del treno che incagliarone la strada, cosicche mentre la fanteria rientrava già a Sebastopoli costeggiando la riva, l'artiglieria si fermò, occupando per tutta la sua lunghezza lo spazio compreso tra la bocca del burrone del Carenaggio e il burrone San Giorgio. Approffittando di questo ostacolo, i tiragliatori nemici al riparo dietro i cespugli si appressareno tante ai nostri pezzi, che già stavano sul punto d'impadronirsene. Ma il colonnello Todleben, condotto dal caso su quel punto, vedendo il pericolo che minacciava la nostra artiglieria, prese tosto una compagnia del reggimento d'Ouglitch che si trovava li presso, la distese in catena, fece fermare il reggimento di Bouringk, che chiudeva la marcia della colonna, e ne dispose 2 battaglioni su due linee in colenne di compagnie, tenendo in riserva gli altri due battaglioni. I nostri tiragliatori cominciarono tosto un gagliardo fuoco di moschetteria contro il nemico. Nello stesso tempo per rialzare il morale delle nostre truppe e per fermare il nemico, il colonnello Todleben fece avanzare 4 bocchea fuoco che si trovò sotto la mano; queste aprirono il fuoco, e indi a poco vennero raggiunte da altre ancora...... Si fu soltanto alle 8 di sera che tutta la nostra artiglieria ebbe termimeto di traversare la linea di difesa; essa fu seguita dal reggithento di Boutinsk e dalla compagnia del reggimento di Ouglitch che rientrarono pure in Sebastopoli.

Non v'è dubbio che si nasconde un grande biasimo sotto il velo delle aride frasi, con cui Todleben allude alla inerzia del principe Gortchakow nella valle di Balaklava, il quale s'era tenuto nei confini d'un inutile cannoneggiamento d'artiglieria, lasciando scorgere chiaramente a Bosquet la falsità del suo attacco, e fa osservare che alle 11 ore, non v'erano viù di 3,288 uomini del nemico sparsi tra la strada Woronzow e quella di Balaklava, a fronte d'una forza di 9 battaglioni, 20 squadroni e 40 cannoni, che se ne stava oziosa colle armi al braccio. Descrive quindi la sortita di Timofeiew contro i Francesi, e la sua ritirata, incalzato da de Lourmel fin dentro alle fortificazioni, perdendovi la vita con molti de'suoi. Fissando lo sguardo, dove i due pezzi da 18 cominciavano a vincere i cannoni russi per la frequenza e l'efficacia dei tiri, si scorsero per un momento sulla sinistra subiti baleni e scoppii presso al bastione du Mât e coll'aiuto del cannochiale si distinsero fin anco i pantaloni rossi dell'infanteria francese, la quale sembrava esser penetrata nelle batterie della piazza; ma molti incidenti di quella terribile giornata rimarranno ignoti per sempre. Todleben afferma che di 34,835 uomini, che presero parte al combattimento, 6 generali, 256 ufficiali e 10,467 soldati furono uccisi o feriti. Timofeiew solo perdette 23 ufficiali e 1,071 uomini. Lord Raglan stimava le forze e le perdite dei Russi a numero assai maggiore. La perdita degli Alleati fu di 11 generali, 263 ufficiali e 4,109 soldati, dei quali 147 ufficiali e 2,465 soldati erano Inglesi. Todleben attribuisce la differenza nelle perdite alle condizioni dell'attacco ed alla diversita delle armi.

Se l'abnegazione, l'entusiasmo ed il coraggio bastassero per assicurare la vittoria, per certo avrebbe dovuto sorridere ai Russi, benche sia giusto di confessare che per valore ed intrepidezza ebbero degni avversari negl'Inglesi. Nella guerra pero queste sole doti non sono sufficienti. Ve ne sono altre non meno necessarie, ed i Russi ne erano privi.

Nel suo ordinario stile preciso e matematico, nel quale ogni parola è adoperata come un gabbione, Todleben, prende a dimostrare; 1º che il terreno impedì ai Russi di operare in massa, unico mezzo per procacciarsi la vittoria; 2º che la superiorità dell'armamento dalla parte degli Inglesi non permise di venire alla carica, e cagiono enormi perdite da lungi; 3º che l'infanteria inglese fu sempre soccorsa a tempo dalla artiglieria — e la russa mai. —

Ma sebbene gli Alleati avessero respinto l'attacco, le operazioni dell'assedio se ne risentirono. La battaglia avea fatto una profonda impressione negli animi loro, e vi fu un momento in cui pensarono financo di rinunciare all'impresa. L'assalto del bastione nº 4 fu rimesso ad altro tempo, ed a grado a grado, invece di pensare all'assalire, cominciarono a pensare a munirsi per rintuzzare un'urto improvviso deghi assediati. L'importanza dei cambiamenti avvenuti nella lotta tra gli assediati e gli assedianti sarà meglio spiegata in un'analisi del rimanente della seconda parte che e l'ultima del 1º volume.

6.6

IV.

Essendo giunti ora ad un'epoca importantissima della storia della campagna di Crimea, troviamo opportuno di seguire Todleben in un suo esame retrospettivo di ciò che accadde prima della battaglia d'Inkermann, in un periodo che egli chiama, giusta la disposizione della sua opera, il « primo periodo della difesa. » Gli Alleati, coll'occupare la penisola del Chersoneso, aveano in primo luogo conquistato un'eccellente posizione militare, guardata alle spalle dal mare e dalle sime del Monte Sapoune, e provveduta di luoghi di rifugio per le loro flotte, dove potevano in piena sicurtà stabilire dei depositi protetti dai loro cannoni. Tutti questi vantaggi scaturirono dalla marcia fuori della linea che menava difilato a Sebastopoli.

Quando gli Alleati comparvero nella penisola, le opere dal lato meridionale erano quasi nulle, assai debolmente armate, con tratti di quando in quando privi affatto d'ogni genere di difesa. La guarnigione era poco numerosa e Menchikow per potre al sicuro le sue comunicazioni col resto dell'Impero, era stato costretto a ritirarsi a Bakhtchiserai. Queste varie circostanze ponevano in grado gli Alleati di assalire la città di viva forza, e non v'è dubbio, secondo l'opinione e le parole atesse di Todleben, che sarebbero riusciti ad impadronirsene, malgrado l'eroica resistenza che il presidio avrebbe loro opposta.

Le ricognizioni erano state fatte a distanze troppo grandi dalla piazza, perchè gli Alleati potessero calcolare esattamente lo sforzo a cui le linee nemiche potevano reggere. Questa fu una delle cagioni che determinò gli Alleati a far precedere all'assalto un bombardamento breve ma fierissimo. Spesero circa tre settimane nello sbarcare il parco d'assedio, ed ar-

mare le loro batterie. Profittando dell' indugio, gli assediati rizzarono anch'essi delle artiglierie formidabili sulla linea di difesa e si sforzarono di dirigere contro le batterie nemiche un fuoco terribile che rintuzzasse l'impeto delle offese. Per sì fatta maniera vedevano gli Alleati andare a vuoto i loro apparecchiamenti per l'assalto. Le batterie francesi furono messe sossopra. Le inglesi invece riuscirono a distruggere compiutamente il gran Redan, e ad aprire una breccia in quella parte della linea di difesa. Pure, quantunque l'esercito fonce pronto a lanciarsi nella piazza, il grave disastro sofferte dalle batterie francesi fece così profonda impressione negli animi degli Alleati che non pensarono più a giovarsi del vantaggio ottenuto, e si diedero a riparare il danno arrecato alle praprie batterie, per incominciare poscia un assedio regolare. Per punto principale dell'attacco scelsero il bastione no 4 (de -Mât o bastione dell'asta di bandiera.) I Francesi si fecero vanti nei lavori d'approccio con incredibile diligenza, malgrado l'ingrata natura del terreno, e nella notte dei 2 di novembre, dopo 15 giorni dall'apertura delle trincee, aveano già condotta a termine la terza parallela ed erano a 140 metri circa dalla capitale del bastione. Gli assediati usarono tutti i mezzi che erano in loro potere per rafforzare il punto minacciato ed impedire i Francesi colle granate e colle bembe. Ma i Russi non riuscirono a ritardere i lavori, perchè era difficile nel bujo della potte el a considerevole distanza d'indovinare il sito preciso dove il nemico rizzava le batterie. La esperienza ha dimostrato che anche le più gagliarde artiglievie non possono arrestare il progresso degli approcci a distanza maggiore dì 250 metri. A distanze più brevi, la guarnigione può, con assidua vigilanza, scoprire tutto ciò che si fa nel campo dei nemici. Per vincere queste dissicoltà si stabilirone dei posti fissi che invigilassero il nemice il più attentamente possibile.

Avendo circondate le batterie francesi il 17 ottobre, i Russi avvisarono a ristabilire l'equilibrio tra il bastione nº 3 (Gran - Redan) e le possenti batterie inglesi. Essi riuscirono ben presto a rafforzare le loro artiglierie in quel sito, mentre gli In--glesi nulla fecero per aumentare l'efficacia delle loro batterie. Da quel giorno in poi il bastione nº 3 potè reggere maravigliosamente: al trarre impetuoso degli Inglesi, e il fuoco continuò con qualche vantaggio. Intanto gli sforzi degli assedianti si erano rivolti a schiacciare il bastione nº 4. e contro di esso rizzavano ogni giorno muove batterie. Non si tosto i Russi si addavano d'un sito in cui le trincee sem--brassero cresciute di mole, inferendene che il nemico si accingesse a piantar quivi delle batterie, si davano immediatamente ad erigere contro nuove opere di difesa, ed a modificare le cannoniere di quelle esistenti per rendere vani i disegni del nemico tendenti a soffocare colle proprie le artigherie della piazza. Il 1º di novembre gli assedianti scoprirono le nuove batterie e riuscirone ad ottenere un vantaggio decisivo sul bastione du Mât. Le artiglierie furono guaste e distrutte più volte, e la via spianata all'assalto. Vedendo la grandezza del pericolo e l'assoluta insufficienza dei mezzi di difesa del bastione, i Russi piantarono dei cannoni dietro il medesimo, e nello stesso tempo minarono tanto il nº 3, quanto il nº 4 per farli volare in aria, quando ogni speranza fosse perdute. Finalmente per assicurare la ritirata alle truppe costruirono delle barricate nella città, e trasformarono le caserme dei marinai alla Karabelnaia in un ridotto centrale. Dal bel principio dell'assedio il principe Menchikow aveva aspettato impazientemente che giungessero dei rinforzi per fare una diversione e sollevare la città assediata. Dopo il fatto d'armi di Balaklava dei 25 ottobre, in cui i Russi aveano avato la meglio, quantunque senza arrestare il progresse atteriere della oppugnazione, il principe Menchikow prese l'offensiva, ma sfortunatamente perdette la · battaglia d'Inkermana e sembrava che d'indi innanzi la situazione di Sebastopoli devesse peggierare più che mai.

Ma presto su palese che il frutto di quelle battaglie era ben

differente da quello che i Russi aveano immaginato. Benche essi fossero rimasti al disotto, ed avessero perduto tre volte il numero di uomini degli Alleati, la battaglia aveanonostante fatto una profonda impressione nell'animo di questi ultimi perchè avea mostrato loro che i Russi erano numerosi e pronti ad offendere alla prima occasione favorevole. Il risultato definitivo di quel combattimento si fu che gli Alleati. rinunciando all'offensiva, cambiarono tattica, e non pensarono più ad altro che a difendersi dagli attacchi dei Russi. È un fatto che dopo il 5 di novembre gli assedianti continuarono solo per pochi giorni a trarre a gran furia, e poscia a grado a grado l'impeto e la frequenza dei colpi andarono diminuendo. Gli approcci dei Francesi verso il bastione nº 4 non avanzarono di un passo dopo che ebbero compita la 3ª parallela. Anzi posero mano a difendersi, munendo i due fianchi dei loro alloggiamenti, mentre gli Inglesi si mettevano all'opera per fortificare la loro posizione sulle alture della baia del Carenaggio. I Russi dal loro canto, profittando di questo rilassarsi del fuoco degli assedianti poterono intraprendere vasti lavori e dare alla linea di difesa il più grande sviluppo. Ai 14 di novembre si seatenò quello spaventevole uragano che cagionò perdite così enormi agli Alleati sulla terra e sul mare. Todleben dice che i più vecchi abitatori della penisola non erano mai stati testimoni di cosa simile. Dalla città scorgevasi un'agitazione straordinaria nel campo degli Alleati, gli alberi diradicarsi e gli uomini fuggire da tutte le hande. Poco dopo udirono sparare le cannonate di misericordia dai vascelli incagliati alla Katcha. Le onde si sollevarono ad una prodigiosa altezza. Ogni comunicazione per le strade di Sebastopoli divenne quasi impossibile, e molti bastimenti ormeggiati nel porto ruppero contro i moli. Il Silistria, uno dei vascelli da guerra affondati che ne sbarravano l'entrata, ebbe la tôlda schiantata dalla furia dei marosi e ricevette altri danni gravissimi. Tutte le trincee e le buche scavate dalle bombe lungo la linea di difesa erano inondate, e le acque minacciavano d'invadere i magazzini. Un estratto del giornale del granduca Costantino narra come la flotta russa, benchè al sicuro nel porto di Sebastopoli, fu lacera e scassinata da quell'orribile procella.

La quale intanto, cagione di tanti danni, avea prodotto una crisi nella temperatura e dai 14 di novembre il tempo divenne fosco e freddo, incomincio il gelo, e la pioggia s'avvicendava colla neve. L'argilla ammolli e trasformossi in profonda mota, e le comunicazioni tra le trincee ed i bastioni, e la città stessa divennero assai difficili. Noi abbiamo sempre creduto che i Russi se la passassero meglio degli Alleati; Todleben però dice:

La situazione dei nostri soldati sulla linea di difesa era ben penosa. Essi mancavano totalmente di ripari e di vestimenta calde per guarentirsi contro le intemperie della stagione, di cui subivano il disgustoso influsso. Queste truppe erano la più parte rimaste costantemente, giorno e notte, sulla linea, sin dal principio dell'assedio, e non erano state rilevate, come non si, mancava di farlo per parte del nemico. Le ferite o la morte mettevano solo un termine alle fatiche estreme e alle privazioni dei nostri soldati; il cholera, che erasi già mostrato alla metà di ottobre, cominciò ad infierire con gran forza; la dissenteria e le febbri di diversa natura fecero altresi molte vittime.

La condizione degli assedianti non era guari migliore della nostra, sebbene avessero tuttavolta a soffrire meno di noi, perche gli Alleati non avevano d'uopo di tenere nelle trincee che un numero d'uomini assai ristretto, — due o tre brigate al più, — nel tempo che le altre truppe rimaste al campo potevano ripararsi sotto le tende; mentre che gli assediati, aspettandosi a ogni momento un assalto, erano obbligati a tenere la massima parte delle loro truppe sulla linea di difesa; e non potevano approffittare del riparo offerto dalle case della città che per il più piccolo numero dei loro soldati, vale a dire, per quelli che formavano la riserva generale. I disertori nemici cominciavano ad arrivare in numero considerevole. Si seppe dai medesimi che il morale degli assedianti era singolarmente abbattuto; che le truppe alleate erano esauste di fa-

tica in seguito ai lavori continui e al servizio nelle trincæ; che esse soffrivano del tempo cattivo e del freddo; che gli ospedali erano ingombri di malati e che il deplorevole stato delle strade aveva reso l'approvvigionamento delle batterie estremamente difficile.

Infatti, dopo il 14 novembre, il fuoco delle batterie d'assedio cominciò a diventare assai debole; le loro cannoniere rimanevano la più parte del tempo mascherate, e non s'intese più che di rado rimbombare qualche colpo di cannone; il tiro dei mortai e i fuochi di moschetteria erano solo un po' più vivi.

La piazza dovette altresì diminuire la vivacità del suo fuoco, a motivo dell'esaurimento degli approvvigionamenti di polvere e della necessità di economizzare le munizioni.

L'indeholimento delle batterie d'assedio ci diede la possibilità di adoperare tutte le cure nel rinforzo graduale e nel perfezionamento della linea di difesa. I profili delle opere furono dappertutto aumentati nelle loro dimensioni, i parapetti innalzati e resi più spessi; si scavarono dei fossi dinanzia quelle opere che non ne avevano ancora, e si diede maggior profondità a quelli che già esistevano. Le cannoniere ricevettero nuovi rivestimenti di gabbioni, di fascine e di cisterne di bastimento, presentando queste maggior solidità. I terrapieni furono rialzati, nuove banchine si stabilirono, le traverse furono rialzate, fatte più spesse e allungate. Si lavorò altresì ad aumentare la resistenza dei magazzini a polvere contro l'effetto dei proietti nemici, e si livellò nell'interno delle opere il terreno che era stato solcato dalle bombe. Si provvide allo scolo delle acque e si costruirono delle strade per agevolar le comunicazioni colla città. Finalmente si rinforzarono le opere con varie difese accessorie.

Oltre a questi lavori generali intrapresi nell'intendimento di rafforzare e perfezionare la linea di difesa, si decise altresi che per dare a quest'ultima una maggior libertà d'azione, era utile di stabilire sui suoi punti principali poderose opere chiuse alla gola. Questa misura era basata sulle seguenti considerazioni:

1ª In ragione della larghezza considerevole della linea di difesa che si estendeva sovra un suolo roccioso e sovra un terreno tagliato da profondi burroni, sarebbe stato difficilissimo, per non dire impossibile, di consolidare le proprie opere a un grado simile e ugualmente soddisfacente su tutto al suo percorso, perchè ciò avrebbe reclamato lavori enormi; tutti i mezzi richiesti pel loro compimento sarebbero stati disseminati sovra un' estensione di una lunghezza eccessiva, di guisa che, volendo rinforzare tutta la linea di difesa a un grado uguale, non si sarebbe potuto far fronte a simili esigenze sovra alcuno de'suoi punti;

- 2ª Quand'anche la cinta della città fosse stata fortificata a forza uguale su tutta la sua estensione, essa sarebbesi trovata in condizioni svantaggiosissime relativamente alla difesa. Per avere la possibilità di occupare questa cinta in tutto il suo sviluppo, sarebbe bisognato distendere le truppe, e per ciò stesso, indebolirle su tutti i punti; esse non avrebbero potuto, con prontezza bastante, portarsi mutuamente soccorso, perchè la profondità dei burroni rendeva le comunicazioni, lungo la linea di difesa, assai incomode pel movimento delle colonne.
- 3ª Il nemico, per impadronirsi di Sebastopoli, non avea punto bisogno di attaccare le parti della cinta fortificata che si trovavano nei burroni, gli bastava, per raggiungere il suo scopo, di prendere possesso di alcune opere stabilite sulle alture. Queste opere erano infatti i punti di attacco naturale; esse formavano la chiave della nostra posizione, e per ciò stesso dovevano fissare l'attenzione del nemico assai più che le altre parti della linea di difesa che, trovandosi nei terreni bassi, non offrivano facilità per l'attacco.

Egli è dunque così che il terreno stesso indicava i punti della linea che bisognava fortificare di preferenza agli altri, far occupare da guarnigioni più numerose, e considerare comé punti d'appoggio per la difesa della linea delle nostre operc. · Ma per impedire che il nemico, dopo essere riuscito a forzare le parti intermedie le più deboli di questa linea prima dell'arrivo delle nostre riserve - perchè non si poteva essere assicurati che esse arrivassero sempre a tempo, -non riuscisse a girar queste opere, era urgente di guarentirle da un attacco da questo lato o di chiuderle alla gola. La difesa guadagnava in ciò il vantaggio importante di poter ridurre in una notevole proporzione il numero di truppe disposte sulla cinta fortificata rinforzando le riserve generali; e risultava da queste disposizioni, da un canto, che le perdite occasionate dal fuoco dovevano diminuire, e dall'altro, che noi ottenevamo così i mezzi di respingere il nemico sul punto attaccato.

Lo stabilimento sulla linea di difesa, di opere chiuse alla gola, era strettamente conforme alle regole della tattica e della fortificazione conosciute da lunga pezza e già sancite dall'esperienza.

Mentre i Russi erano occupati alla costruzione di queste opere, le batterie, specialmente le inglesi, sparavano assai di rado. Ma una nuova fase nelle operazioni era creata dall'impiego delle imboscate che i Russi usarono per la prima volta al principio di novembre collo scopo d'infilare gli approcci francesi a danno del bastione du Mât. Trovandole assai efficaci i Russi le estesero a grado a grado avanti alle batterie di Green-hill e via via verso l'ala sinistra, finchè giunsero di rimpetto alle batterie di Gordon dinanzi del Malakow e del burrone del Carenaggio. Queste imboscate diedero origine ad una serie di scaramuccie fuori dei bastioni, nelle quali gli assedianti e gli assediati ebbero ora avversa, ora amica la fortuna. Ai 21 di novembre gl'Inglesi assalirono le imboscate dinanzi del Greenhill, ne scacciarono i Russi, ed occuparono la linea; ma, secondo Todleben, i Russi generalmente avevano la meglio di questi notturni scontri e sortite.

Egli ripetute volte fa osservare la poca vigilanza e diligenza degli Inglesi, appetto dei Francesi. Una volta (il 23 di novembre) viene ad una mano di volontarii il ticchio di assalirli « ayant aperçu les avant-postes anglais plongés dans une insouciante sécurité ». Un' altra volta (il 2 dicembre) 60 volontari allo spuntar del giorno s'accostano alla terza parallela inglese senza essere scoperti; attaccano alla baionetta e mettono in disordine 260 uomini, uccidono e feriscono un ufficiale e 30 soldati, menano via 3 prigionieri, molte carabine e vari utensili da minatori. La stessa notte 60 volontari fanno una sortita sulle 8 ore contro un picchetto inglese postato nel burrone del laboratorio; questi sono presi alla sprovvista, dieci restano morti, uno è fatto prigione, gli altri fuggono.

c Parlando di simili assalti diretti contro gli Alleati, -« dice Todleben, — bisogna ammettere che gli avamposti « francesi vegliavano sempre attentamente e non permet-« tevano mai ai nostri scorridori di troppo avvicinarsi. » Quantunque il trarre delle artiglierie da una parte e dall'altra avesse considerevolmente scemato di forza negli ultimi giorni di novembre, gli spari delle carabine e dei mortai erano divenuti più frequenti, ed i Francesi si avanzavano così rapidamente verso il ridotto Schwartz sulla destra russa della linea di difesa, dove il terreno era oltremodo opportuno, che alla fine fu trovato necessario di ricorrere ad un nuovo sistema di offesa, il quale non era insomma che una amplificazione ed un perfezionamento di quello delle imboscate. A questo nuovo sistema Todleben dà il nome di logemens, alloggiamenti. Egli li descrive come piccole porzioni staccate di trincee, a zappa volante, dinanzi della linea, e così vicine alle trincee del nemico, che quelli che vi erano dentro potevano invigilarne gli andamenti di notte, ed impedire il progresso dei lavori, archibugiando gli uomini quasi a bruciapelo. La differenza principale tra le imboscate e gli alloggiamenti consisteva in ciò che le prime erano scavate dai soldati stessi, dove loro piaceva, eran fatte senz'artifizio, vi si sparava a disagio, e non offrivano bastante resistenza alle artiglierie, mentre i secondi erano costrutti sopra disegni appositi da lavoratori specialmente addetti a queste tali opere e potevano reggere all'impeto delle artiglierie, e nascondere truppe di fanteria. Essi ordinariamente formavano due linee ed erano aperti alle spalle, affinchè non potessero servir di riparo ai nemici. L'esperienza degli assedi ha dimostrato, secondo Todleben, che il fuoco degli assedianti è più dannoso, non già quando l'assediante è riuscito a coprire i lavoratori, si bene quando è occupato a distribuirli lungo la linea per dar principio alle trincee. È del resto malagevole,

se non impossibile per gli assediati d'indovinare di nottetempo l'ora precisa in cui gli assedianti pongono mane ai lavori. Non potendo gli assediati, quando i colpi loro danno nel segno, averne contezza, e con difficoltà riuscendo a scegliere il momento opportuno, avviene che in quasi tutti gli assedi i lavori del nemico nello spazio frapposto tra la prima e la terza parallela avanzino celeremente. È vero che l'apertura della terza parallela non ha per necessaria conseguenza la resa della piazza, ma essendo le difese di Sebastopoli assaideboli, era indispensabile di usare ogni mezzo per impedire al nemico di troppo approssimarsi, e per incagliare il progresso dei suoi approcci. Siccome solo la ventesima partedell'infanteria russa aveva carabine, e gli assedianti potevanoper conseguenza lavorare senza pericolo in qualunque punto distante 300 e più metri da corpi che per la più parte erano armati di canne liscie, questi alloggiamenti doveano esser piantati vicini, per quanto possibile era, al nemico. Gli occupanti doveano molestare il nemico notte e giorno a furia di fucilate, ed invigilandolo attentamente, informare la linea di difesa del sito in cui scorgessero un movimento straordinario, assinchè dirigessero a quella volta le artiglierie, i tiragliatori sgombrando nello stesso tempo gli alloggiamenti dinanzi dalla batteria, ritirandosi a dritta o a sinistra nei ripari vicini. Una di queste opere fu rizzata avanti al ridotto Schwartz (nº 1) la notte dei 3 dicembre. Il mattino seguente i Francesi non furono poco sorpresi nel vedersi a fronte un parapetto lungo 30 piedi, grosso di 5, formato di botti e sacchi d'arena a 300 metri dalle loro trincee, dietro il quale 20 uomini armati di carabina immediatamente incominciarono a far fuoco contro i lavoratori. Un secondo riparo fu eretto dietro al primo la notte dei 3 di dicembre, e nelle notti seguenti cinque altri furono piantati sulla dritta dei primi, i quali finalmente concatenati insieme, costituirono una parallela eretta dagli assediati per oppugnare le opere degli assedianti. Gli approcci dei Francesi in quel punto furono subitamente interrotti, e trasseriti verso la batteria della Quarantena. Ma i Russi erano quivi egualmente vigilanti; anzi più assai. Fra il 7 ed il 22 dicembre avevano accerchiato i Francesi col rizzare non meno di 14 alloggiamenti dinanzi al bastione nº 5, e cinque altri tra il Cimitero e la batteria della Quarantena. Essi rafforzarono anche la loro ala sinistra con nuovi cannoni e nuove batterie. I Francesi, trattenuti sulla sinistra, si volsero contro il bastione nº 4 e principiarono a far saltare in aria le roccie per ispianar la via agli approcci. I Russi tra il 6 ed il 7 dicembre piantarono due ripari da un lato del bastione, e la notte dei 10 due altri dall' altro lato, dei quali il più lontano trovavasi a non più di 200 metri dalla terza parallela. Scavarono nello stesso tempo delle imboscate per infestare gli Inglesi nelle loro trincee, più lontane dalla piazza di quelle dei Francesi.

Il nemico debolmente s'oppose alla costruzione delle imboscate e degli alloggiamenti, ed era tenuto in continuo sospetto dai frequenti assalti notturni degli assediati, i quali erano per lo più diretti contro gl'Inglesi, che meno si guardavano. Quasi ogni notte i nostri tiragliatori a piccoli drappelli soventi volte un sol uomo arrischiandosi nell'impresa — lasciavano le loro imboscate, si avanzavano arditamente verso i terrapieni inglesi, e fattavi dentro una scarica, mettevano ogni cosa in iscompiglio.

Anche contro i Francesi si facevano spesso delle sortite. La notte dei 3 di dicembre una schiera di valorosi soldati saltati fuori improvvisamente dal bastione nº 4, e avventatisi contro la terza parallela dei Francesi, non si ritirò senza prima avervi arrecato gravissimi danni. Di nuovo nella notte dei 5 fu fatta un'altra sortita contro gl'Inglesi affortificati presso il Pan di Zucchero ed il Green-hill, e, fugate prestamente le guardie, misero tutto in isconquasso. La notte dei 15 dello stesso mese, 515 Russi uscirono dal bastione nº 4 contro i Francesi e scacciatili dalle trincee, uguagliarono i parapetti

al suole, inchiodarono quattro grossi mortai e trascinatine via altri tre si ritirarono, dopo aver perduti soli 64 uomini. Insomma, i Russi incominciarono ora una guerra accanita di sortite notturne, ed il racconto delle medesime empie molte pagine della seconda parte di questa istoria. — Todleben dice:

A proposito di queste sortite, è indispensabile di fare osservare che i Francesi assai più diligentemente custodivano le loro trincee ed assai più accanitamente le difendevano degli Inglesi. Spessissimo avveniva che i nostri volontari accostatisi alle batterie inglesi, senza essere scoperti e senza sparare un sol colpo, trovarono le guardie sedute ai loro posti in perfetta sicurezza, lungi dai loro fucili disposti a fasci. Coi Francesi la cosa era ben diversa. Stavano continuamente a buona guardia, e raramente riusciva di avvicinarli senza che se ne accorgessero, e ci accogliessero a fucilate.

È giusto l'osservare che il periodo a cui il Todleben quei si riferisce comprende i più memorabili di quei lunghi giorni, in cui le truppe inglesi, cadute nel più miserevole stato, eccitarono la pietà e indegnazione di tutta l'Inghilterra. Fu a qual tempo che Osten-Sacken inaugurò il suo dominio, come comandante il presidio di Sebastopoli, arrecando nei diversi rami dell'amministrazione tutti quei notabili miglioramenti, che nell'opera di Todleben sono minutamente descritti. Grandissimi risparmi furono ordinati e posti ad atto nei varii servizii della guarnigione. I regolamenti per gli ufficii di ciascun reggimento nell'interno della piazza furono riveduti e corretti. Si fissò il numero dei macellai, fornai, ecc. Nulla sembra essere stato trascurato per ciò che spetta alla distribuzione interna ed esterna del presidio, e dove gli Alleati spedivano semplici distaccamenti per aprir le trincee, i Russi, se era possibile, vi facevano marciare intieri reggimenti,

La natura aggressiva della difesa della piazza divenne più aspra e più violenta, e le contrammine dirette contro i Fran-

c esi che avevano abbandonati gli approcci della batteria du Mat e lavoravano sotterra, progredivano energicamente.

La descrizione di queste opere è piena d'interesse. Ambedue le parti diedero prova d'intelligenza e di zelo infaticabile negli approcci e contrapprocci, ma i Russi erano meglio informati. Ora un disertore della Legione straniera recava loro preziose notizie, che li ponevano in grado di calcolare il giorno preciso in cui i Francesi verrebbero sotto la controscarpa del bastione. Un'altra volta Todleben ricevette dal principe Menchikow un piano assai imperfetto, è vero, delle mine litografato a Parigi, ma nel quale trovavasi disegnata una galleria che faceva capo alla testa del bastione nº 4 con una camera sotto il terrapieno del saliente. Con queste indicazioni, l'ingegnere russo ebbe campo di disporre opportunamente le sue gallerie e contrammine in modo da stornare il pericolo; e la sorpresa dei Francesi era estrema, vedendo di tempo in tempo i loro piani sconvolti per notizie, che essi stessi, senza saperlo, avevano somministrate.

Col peggiorare della stagione i Russi, posti a confronto colle truppe d'assedio, devono essersi trovati in condizioni assai migliori. Alloggiavano in casematte sotterranee, costruite a bella posta per difenderli dal fuoco, dove neanche il freddo poteva agevolmente penetrare. I marinai inventarono quelle famose stuoie di corda pei cannoni, che servivano così bene per difendere gli artiglieri dai colpi delle imboscate. Gli aiuti, che giungevano in gran numero, alleggerivano loro il peso delle guardie nelle trincee, e mai non mancò l'esercito di carne o di liquori, per quanto possiamo giudicarne dalle osservazioni contenute nell'opera, benchè spesse volte venissegli meno il pane e fosse costretto ad adoperare altre sostanze in sua vece. L'Imperatore pose all'opera tutte le forze del suo vasto Impero per dare al suo esercito una grande superiorità sul campo, e costringere gli Alleati a ritirarsi dai luoghi a cui così tenacemente si afferravano. Esso era soccorso dalla spontanea contribuzione del suo popolo. Provviste enormi di tutto ciò che un'esercito può avere bisogno furono inviate da ogni banda.

Il 25º ed ultimo capitolo della seconda parte tratta della situazione dei due eserciti durante l'inverno, e da minuti ragguagli sul commissariato russo sino al mese di febbraio 1855. Noi, come al solito, ne daremo un riassunto presso a poco colle parole stesse di Todleben. Il quale fa osservare che gli Alleati avevano per certo creduto di terminare in buon tempo la spedizione di Crimea, altrimenti sarebbe impossibile di spiegare l'assoluta mancanza di preveggenza, che espose i loro eserciti improvvisamente a tutte le intemperie della stagione invernale, senza mezzi per ischermirsene. Gl'Inglesi ed i Turchi, privi d'abiti caldi per ripararsi dal freddo, soffrivano acerbamente. I disagi dei Francesi non erano così grandi, ma pure eglino difettavano delle cose più necessarie: Essi però non pub-. blicavano a suon di tromba le loro miserie « siccome gli lnglesi non avean ritegno di fare; » anzi si studiavano a tutt'uomo di nasconderle, cosicchè era difficile il determinare con esattezza quali e quanti travagli sostenessero per colpa dei mali ordinamenti, soprattutto trovandosi ad ogni modo in miglior condizione dei loro Alleati. Non può negarsi ch'essi si adoperavano con ogni sollecitudine a scemare gli effetti dei rigori della stagione. Verso la fine di novembre l'esercito francese fu provvisto d'abiti d'inverno. Gl'Inglesi non li ebbero che in dicembre, ed i cappotti non erano in numero sufficiente, e non andavano bene. Tutte le impersezioni dell'amministrazione dell'esercito inglese furono messe a nudo durante la campagna e si appalesarono i difetti del loro sistema di reclutamento volontario. Non vi era armonia tra i diversi rami dell'amministrazione. I comandanti delle truppe non si davano pensiero del vitto e del benessere dei loro soldati lasciandone la cura all' « Intendenza » che non poteva conoscere i bisogni delle truppe, ne aver mezzi di soddisfarli. Le reclute sono arrolate sotto certe condizioni e non credono necessario di eseguire i lavori che in quelle condizioni non sono preveduti.

Le file dell'esercito inglese sono riempite inoltre quasi esclusivamente di uomini che non hanno altro mestiere, nè altri mezzi di sussistenza, che di fare il soldato. Simile gente non sa cavarsi d'impaccio nei momenti più difficili della vita dei campi e perciò le più grandi calamità dell'esercito inglese nacquero dall'essere il medesimo incapace, a meno di esser soccorso dal di fuori, di superare gli ostacoli inerenti alle circostanze in cui era posto. Le pioggie distruggevano le strade, e non v'era chi pensasse a ripararle. I cavalli da tiro o da sella perivano di freddo a centinaia, ed i cadaveri eran lasciati a marcire sulla via, finchè il puzzo che ne veniva non costringesse i capi ad ordinare che fossero tolti ed interrati. In marzo 1855 diedero gl'Inglesi l'ultimo compimento alla via ferrata, ma non solo i materiali, si bene anche i lavoratori e gl'ingegneri furono fatti venire d'Inghilterra, il che prova quanto poco atto sia l'esercito inglese a vincere le difficoltà che così spesso s'incontrano nelle vicende della guerra. Una deplorabile confusione regnava a Balaklava. I bastimenti sbarcavano i loro carichi nel sito che loro sembrava più conveniente. Nessuno sapeva ciò che avevano recato, nè ciò che doveva giungere colle navi. Molte volte i soldati difettavano di quello appunto che era stato pur allora sbarcato nel porto. Lo stesso vergognoso disordine si scorgeva nel trattamento dei malati e dei feriti, benchè l'arrivo di miss Nightingale e delle sue infermieri in qualche modo alleviasse i patimenti degli sfortunati che giacevano negli ospedali di Turchia. A misura che il numero degli Inglesi diminuiva, quello dei Francesi s'aumentava, finchè alla fine occuparono benanco le posizioni che erano state da principio riservate agl'Inglesi lungo la Tchernaia e dirimpetto alla Karabelnaia. Quanto ai Turchi, che gli Alleati avevano a vile, e gl'Inglesi usavano come bestie da soma, ogni giorno perdevano 300 combattenti, finchè quasi tutti perirono, ed i pochi avanzi furono spediti via.

Vediamo ora come se la passassero i Russi durante l'inverno. I reggimenti che appartenevano alla guarnigione, dice

Todleben, dormivano a ciel sereno. Le truppe lungo la Tchernaia alloggiavano in capanne costruite coi materiali trovatì sul sito, che male li riparavano dalle intemperie. Il resto dell'esercito barracava, o era distribuito nei villaggi vicini. Benchè i Russi, per ciò che spetta a ricovero, si trovassero in migliori condizioni degli Alleati, erano però meno fortunati quanto alla condotta dei viveri e delle munizioni. Se riusciva malagevole agli Alleati di recare le provvisioni dal porto al campo, lasciamo immaginare quanto impacciati si trovassero i Russi nel trasporto della provianda dall'interno dell'impero; e se trionfarono d'ogni ostacolo, lo devono solamente agli sforzi riuniti delle amministrazioni civili e militari ed alla premura colla quale il popolo russo si mostrava pronto a fare qualunque sacrifizio per alimentare la guerra. Essendo la Crimea paese sterile e povero, ogni cosa doveva esservi importata. In circostanze ordinarie il Mar Nero ed il Mar d'Azow compensavano la mancanza di buone strade, ma questi mari erano blocati ed il Dnieper, chiuso dai ghiacci, non approdava. Restava solo la strada lungo la costa meridionale, che in breve fu resa inservibile dalle pioggie e dal continuo traffico. Verso la fine di novembre arrivarono all'esercito 30,000 cappotti, ma non essendo bastanti, i soldati nelle trincee furono provvisti di coperte fatte coi sacchi del pane. Le poche truppe che si trovavano in Crimea allo scoppiare della guerra, erano vettovagliate sino al mese di luglio 1853, ed il principe Menchikow a gran pena potè nutrire l'esercito che pei continui rinforzi giornalmente aumentava. V'era assoluta mancanza di biscotto, ed i paesani della Corona, i coloni tedeschi della Tauride ed i fornai del corpo d'armata fuori di Sebastopok furono tutti posti in moto per cuocerne. Si crearono comitati di provianda a Sebastopoli, Sinferopoli e Voronege, diretti dall'intendente generale del principe Menchikow. Si firmarono contratti per vettovagliare un esercito di 100,000 fanti e 30,000 cavalli per tre mesi, e per immagazzinare a Perekop, Ghenitschecko ed altri luoghi, 19,500 tchetvert (409,305 ettolitri) e 410,000 pud di farina, (67,158 quintali) di fieno, carne e lardo. La cassa militare fu rifornita di 1,825,000 rubli d'argento per pagare i viveri ai provveditori. I governatori della Nuova Russia, di Bessarabia, di Koursb, di Voronege, di Kharkow e di Ekaterinow aveano ordine di adoperarsi con ogni arte per procurare e spedire i viveri all'esercito: L'Intendente generale Sattler, la cui opera è citata spessissimo da Todleben, fu mandato in Crimea in dicembre, e l'intero esercito fu in un attimo fornito del bisognevole sino alla fine del 1855. Ma in realta la cosa andò altrimenti. I depositi vicino a Sebastopoli furono presto vuotati, mentre quelli lontani rimanevano intatti. Quantunque i soldati avessero carne a sufficienza, difettavano spesse volte di pane, e non fu che mercè grandi sforzi che si riesci a condurre i viveri durante l'inverno dove portava il bisogno. Furono organizzate tre mezze brigate di 1,000 carri ciascuna, tirate da buoi e da cavalli, oltre a sette altre della stessa forza nei varii siti della Russia meridionale, rafforzandole ed accrescendole di quando in quando finchè al principio dell'assedio si trovò esservi in Crimea 6,000 carried un deposito mobile di 1,000 giumenti. In dicembre però 2,000 carri soli erano in buono stato, e la più gran parte delle bestie da soma erano perite per l'eccessiva fatica e per il freddo. I cadaveri erano immediatamente interrati. Le spese di trasporto divennero enormi, a misura che l'inverno s'inaspriva, ed i prezzi dei viveri dipendevano in gran parte dalle distanze e dai luoghi; un ettolitro di orzo valeva 21 franchi a Sebastopoli e soli 10 112 a Perekop. Quanto agli ospedali, v'era motivo a dolersene da principio, quando si tratto di ricoverarvi i feriti di Alma e d'Inkermann, ma furono poscia forniti del necessario, benche la scarsezza degli edificii e le strade impraticabili creassero enormi difficoltà. Coll'inverno, vennero anche la dissenteria, il cholèra e la febbre. I feriti e gl'infermi da 16,755 che erano alla metà di ottobre crebbero in febbraio a 25,000, e non vi era posto in Crimea che per 14,250. Da tutti gli angoli dell' impero la

posta recava nonostante all'esercito filacce, fasce, ecc. I paesani della Corona ed i coloni tedeschi di Melitopol e Berdiansk diedero prove della loro devozione e del loro zelo, offrendosi di aver cura di un certo numero di feriti. Quelli che non poterono essere adagiati, furono trasportati in varii siti della Russia meridionale nei veicoli che tornavano vuoti od in vetture prese a nolo.

Avendo così descritto le condizioni degli eserciti durante l'inverno, Todleben prende ad esaminare la posizione di ciascuno di essi all'entrare della primavera. Egli fa osservare che le nuove leve, rese ormai indispensabili, non incontravano le stesse difficoltà in Francia di quello che in Inghilterra. La coscrizione forniva alla prima il numero d'uomini, di cui aveva bisogno, mentre il sistema che dominava in Inghilterra non poteva avere così buona riuscita in tempo di guerra, come in tempo di pace, specialmente quando il miserevole stato di quell'esercito non era più un segreto per alcuno. Nondimeno il Governo non volle da principio arruolare altri uomini fuori degl'Inglesi. Le milizie furono chiamate a prendere il posto delle irregolari, d'infra le quali doveano scegliersi i volontari, ma, per ogni evenienza, il Governo inglese fu costretto a cercar combattenti in Isvizzera, in Italia ed in Germania. Gli Svizzeri non si arruolarono che in piccolissimo numero, ed in Germania ed in Italia la pubblica opinione ed i Governi di alcuni Stati si mostrarono ostili. La Russia dall'altro canto si preparava a continuare la guerra con tutto il vigore. Oltre alle nuove reclute che erano chiamate sotto le armi, l'imperatore Nicolò ordinò una leva di milizie alla ragione di 23 per 1,000 in tutto l'Impero. La distanza del teatro della guerra costringeva gli Alleati a fare enormi sacrificii per mantenervi i loro eserciti. L'aumento del debito pubblico raggiunse in Francia la somma di 800,000,000 di franchi, ed il bilancio della guerra in Inghilterra crebbe di 16,000,000 di sterlini. Quanto al debito ed alle spese della Russia, To. dleben vi passa sopra. La sua storia di quel lagrimevole in-

verno, narrata nei capitoli che precedono quello che abbiamo or ora epilogato, è piena di ragguagli di sortite, di nuove opere, di nuove batterie, e del continuo rinvigorirsi degli armamenti delle altre batterie, che alla metà di dicembre avevano raggiunto il « nº 73 », distinta ciascuna non solo dal numero, ma anche dal nome dell'ufficiale incaricato di comandarla e di costruirla. I Russi, benchè ansiosi specialmente di raffrenare gli assalti dei Francesi contro la Quarantena ed il bastione du Mât, non trascuravano però di star cogli occhi addosso agli Inglesi e di lanciare una cannonata o scagliare una mano di truppe su qualunque nuova opera, o nuovo drappello di lavoratori. Piantarono alcune batterie sui greppi d'Inkermann per tirar dentro al campo inglese, od infilare i loro approcci sulla dritta dell'attacco. Tutto questo essi fecero, battuti dalla grandine e dalla pioggia o seppelliti nella neve, affranti dalle fatiche e dalle notti vegliate, e privi di abiti che ne riscaldassero le membra assiderate, mentre il fango nelle trincee era cresciuto a tant'altezza, che i soldati a fatica vi marciavano dentro. Ma ogni paragone dei patimenti dei due eserciti è recato al colmo dal racconto di Todleben delle condizioni di ciascuno di essi; e nel passo col quale meritamente leva alle stelle l'abnegazione del presidio, egli narra dell'arrivo di disertori dal campo degli Alleati, e principalmente degli Inglesi, i quali tutti dipingevano al vivo le inenarrabili calamità da cui i loro compagni erano afflitti. Lasciamo immaginare qual fosse la furia dei tiri dei Russi, e come spesseggiassero, se al tempo in cui sparavano 1000 colpi al giorno, la violenza del fuoco era grandemente diminuita. Gli Alleati appena dayano segno di offesa con qualche colpo a rari intervalli. Le ca moniere dei Francesi rimanevano quasi sempre coperte, ma le granate e le palle di rimbalzo continuavano a piovere, e dinanzi della lunga linea delle trincee, che si disegnavano visibilmente nella neve e attraverso la campagna bruna, senza un albero od un cespuglio, echeggiavano di tempo in tempo per l'aria gelata gli scoppii dei moschetti, e sbussi di sumo bianchiccio segnavano i siti degli alloggiamenti e delle imboscate. Durante tutto il mese di gennaio i Russi assalirono frequentemente con sortite le trincee degli assedianti, quelle dei Fran cesi nella più parte dei casi, ripetendo spesso gli attacchi dueo tre volte nella stessa notte. Verso la fine di gennaio i granduchi Nicolò e Michele arrivarono a Sebastopoli, ma niun evento notabile accadde sino al mese vegnente. Ai 3 di febbraio il generale Todleben diede fuoco alla sua contrammina e fece volare in aria i Francesi, intenti ad aprire una galleria verso la capitale del bastione nº 4, ed ignari affatto delle operazioni dei Russi. In quel giorno ebbe principio quella lotta di mine, contrammine, fogate e tutte le altre macchine della guerra sotterranea e della strategia, che durò per tutto il tempo dell'assedio, ed ha lasciato traccie indelebili dinanzi a Sebastopoli nel suolo e nelle rocce stesse. Nella sua critica Todleben non risparmia i Francesi. Egli si stupisce della spensierata fiducia con cui lavoravano alle mine, cosicche i Russi ne udivano il rumore distintamente; e fa osservare che essi non solo doveano ignorare il sito delle contrammine, ma nemmeno aver sospetto della loro esistenza; altrimenti, dice egli, come avrebbero potuto i Francesi continuare la loro galleria verso il bastione, senza custodire i fianchi, e senza prendere quelle precauzioni che in tali casi sono indispensabili? Ai 22 di gennaio i Russi si accôrsero della presenza dei Francesi nelle due trincee aperte degl'Inglesi lungo la cresta del burrone del Carenaggio. Prigionieri e disertori li avvisarono che i Francesi erano incaricati dell'esecuzione delle opere d'assedio sull'ala destra degli Inglesi. Da quel momento l'esercito inglese fu costretto dalle circostanze a rimettere nelle mani del suo alleato l'onore di figurare tra i primi in questo assedio, qualunque rinforzo potesse mai ricevere nell'avvenire. Gl'Inglesi erano chiusi da ambo i lati dai Francesi e non avevano spazio per intraprendere nuove opere, malgrado la forza dei loro battaglioni. Nè questo basta, chè avevano anche abbandonato l'attacco del sito, che la sagacità di John Burgoyne aveva designato come la chiave della posizione, cosicche il conquistarlo avrebbe aperto ad essi le porte di Sebastopoli. Quali fossero i motivi che indussero il generalissimo inglese a permettere che il suo esercito fosse avviluppato, sopraffatto e scacciato dal terreno che avea immortalato col suo Inkermann e dall'unica posizione favorevole per assalire le opere russe che gli erano a fronte, senza dubbio sara palese un giorno o l'altro. Essi dovevano per certo essere irresistibili.

1 Francesi incominciarono senz'indugio a trar partito dalla loro nuova posizione, ed in pochi giorni compirono ed'armarono il ridotto Victoria ed aprirono una trincea contro il Malakow, mentre gl'Inglesi prendevano ad estendere la loro parallela sulla dritta per riunire il loro attacco colla nuova sinistra dei Francesi. Sebbene il fuoco degli assedianti avesse scemato di forza, i Russi tenevano per certo che gli Alleati si preparavano per dar l'assalto alla piazza verso la metà di febbraio, e rinforzarono la guarnigione per respingerlo. È a questo punto che termina, secondo Todleben, il « secondo periodo della difesa, » l'inverno essendo stato speso dagli eserciti belligeranti « in uno stato, come a dire, di attività passiva, » principalmente preparandosi per riaccendere la guerra nella primavera. Egli si giova dell'occasione, per dare, come d'ordinario, un sunto dell'organizzazione e delle operazioni del genio e dell'artiglieria, e per passare a rassegna tutto ciò che da una parte e dall'altra si era fatto durante il secondo periodo. In quest'epoca di « attività passiva » i Russi scagliarono circa 95,000 proietti e perdettero 2,959 uomini. Montarono 250 nuovi cannoni, ed accrebbero il numero dei pezzi sul lato meridionale della piazza a non meno di 700, senza contare i mortai ed i cannoni leggieri; immagazzinarono 40,000 libbre di polvere; costruirono innumerevali trincee e ridotti; compirono la linea di difesa interna; e posero il lato settentrionale al coperto da un attacco con una cinta continua di batterie. Gli Alleati dal canto loro aveano munito i fianchi

delle loro batterie, aprendo delle trincee sulla cresta del Carenaggio, dando compimento alla linea di circonvallazione, ed innalzando 31 nuove batterie, cioè i Francesi 26 e gl'Inglesi le rimanenti. Dal 5 di novembre al 12 di febbraio non accaddero scontri in aperta campagna, ma fin dal principio dell'assedio i Russi aveano tenuto gli occhi aperti sopra Eupatoria, dove un gran numero di Tartari aveano cercato rifugio, e Todleben, pieno di burbanza, narra che i Cosacchi di tempo in tempo predarono nei campi fuori della città più di 40,000 capi di bestiame, appartenenti a questo misero popolo. Si temeva a Pietroborgo che gli Alleati trarrebbero partito della loro favorevole posizione in quei luoghi per interrompere la linea di comunicazione dell'esercito di Menchikow a Sebastopoli con Perekop; e l'imperatore stesso, parendogli il pericolo grande, ordinò espressamente che tre reggimenti di dragoni, colle loro batterie, la divisione di lancieri di riserva, colla sua artiglieria e due reggimenti dei cosacchi del Don, bloccassero la città ed invigilassero la costa dell'Alma a Perekop, sotto gli ordini del barone di Wrangel. I Russi temevano anche (ciò ch'era naturalissimo) che gli Alleati attaccherebbero Perekop, che è il collo della penisola, dove una mano di ferro avrebbe potuto in poco d'ora togliere ogni vigore al nemico. I mezzi di resistenza che avevano alle mani si componevano di cavalleria e di cannoni leggeri, ma erano in gran numero ed avrebbero arrecato grandissima noia alle truppe che avessero tentato di sbarcare sulla costa, o ad una colonna in marcia. Il principe Gortchakow, lasciando un piccolo presidio a Tchergoune, indietreggio col suo Corpo a Machenzie's Farm sulla riva destra della Tchernaia per essere prento ad agire senza più indugiare; Sinferopoli e le strade che la traversano furono assicurate, coprendole con un immenso numero di cavalli e di cannoni. Gli; arrivi delle truppe erano così frequenti, che al principio di sebbraio i Russi avevano 135,000 combattenti in Grimea, senza contare i marinai a Sebastopoli. Le forze inglesi ammontarene a 43,000, cifra esagerata senza dubbio: I Francesi, che Todleben valuta ad 80,000, lo erano a mala pena. Gli Alleati avevano però a loro disposizione l'esercito turco capitanato da Omer Pascia, e som--mamente importava di attaccare Eupatoria prima che essi potessero mandare ad effetto il temuto disegno di radunare un reresso esercito, ed imprendere una pericolosissima diversione alle spalle del presidio di Sebastopoli. E qui bisogna osserware auovamente, che Todleben attribuisce ai Francesi il merito di aver dato ai Russi le più preziose informazioni, e dice apertamente che le congetture da essi formate circa il numero delle truppe e alla importanza delle mosse in Eupatoria, erano confermate niente meno che dal Maniteur. Ai 17 di febbraio i Russi, forti di 19,000 combattenti, divisi in 22 battaglioni, -24 squadroni, 500 cosacchi e 108 cannoni sotto gli ordini del generale Kroulew, attaucarono Eupatoria; ed è facile scorgere che Todleben non approva nè le intenzioni, nè le disposizioni del principe Menchikow che imparti l'ordine del-Passalto. La guarnigione composta di Turchi e Francesi, sostenuta dal fuoco di tre cannoniere a vapore, una francese e idue inglesi, respinse il nemico uccidendogli e ferendogli 769 momini e 365 cavalli, mentre i Turchi vi perdettero 364 uomini, i Francesi 13, ed i Tartari 24. Todleben fa vedere che -la spedizione, benchè andata a male, produsse nonostante i suoi frutti, costringendo gli Alleati a stare continuamente in guardia, e tener quivi un numeroso presidio, come in un vasto campo trincerato. Questa impresa, il cui cattivo esito si crede che abbia cagionato allo Czar immenso dispetto, è d'ultima mossa guerresca narrata nella prima parte dell'istoria dell'invasione di Crimea, scritta dall'ingegnere russo. The training of the state of th

Noi ci siamo distesi nel riepilogare l'intiera opera, stimandola piena d'interesse e d'inestimabile valore, come istoria idluna delle più grandi operazioni militari dei tempi moderni. Fin dal principio noi abbiamo credute necessario di far os-

servare che le asserzioni del generale Todieben, per ciò che riguarda la parte presa dagli Alleati nei vari scontri da l'ii descritti, non sono sempre accurate e degne di fede. Ma siamo pronti ad ammettere che in tutto ciò che concerne le operazioni dei Russi, egli scrive evidentemente con una franchezza che ci fa stare a fidanza, oltreche potendo ottenere nel posto che egli occupa tutte le informazioni desiderabili, e dotato, com'egli è, di un tesoro di cognizioni, parla di esse con una pienezza di autorità che respinge ogni caville ed ogni obbiezione.

Nel corso del riepilogo e delle traduzioni che abbiamo dato dell'opera di Todleben, ci siamo astenuti da commenti e critiche di qualunque specie; e questo facciamo anche qui in fine del nostro esame, solo permettendoci qualche osservazione rispetto a ciò ch'egli dice della marcia di fianco degli Alleati dal lato nord al lato sud di Sebastopoli. Questo movimento, quantunque dimostri mancanza di proposito determinato, o d'idea preconcetta circa all'assalto della piazza, e lasci infine il campo aperto alle critiche dell'A., apparve nondimeno a suo tempo a coloro, che si supponevano essere i più intelligenti, come il miglior partito a cui gli Alleati stessi potevano appigliarsi e la sua effettuazione li pose in grado (per usare le espressioni di sir John Lawrence nelle sue istruzioni al generale comandante in Delhi) « di ghermire i Russi pel naso » finche il sangue ed i tesori del vasto Impero fossero pressochè esausti in quel remoto sito. Secondo lo stesso autore, del resto, la più grande follia commessa dagli Allesti si fu d'aver indugiato l'assalto dopo la marcia sul fianco, e quando il lato meridionale della piazza era quasi inerme. Riguardo alla quale e ad altre consimili osservazioni si può ben opporre a Todleben che nel dire che gli Alleati avrebbero e non avrebbero dovuto fare certe cose, egli è tenuto a seguire il corso degli avvenimenti nel modo che sarebbero probabilmente accaduti nelle nuove circostanze. Gli -Ingegneri inglesi e francesi, censurati perchè non hannoattaccato il lato settentrionale della piazza, potrebbero rispondere, che la flotta russa era già distrutta, - in parte ad ogni modo - e che avendo in mira di annichilire la supremazia russa nel Mar Nero, bisognava prima di tutto demolire i, bacini di Sebastopoli, il che non poteva farsi, se non dopo aver espugnato il lato meridionale. Il Nord, in poche parole, non, era che un'opera avanzata, e mentre gli Alleati erano intenti ad, attaccarlo, i Russi avrebbero fortificato il Sud, dove era il nodo della questione. Gli Alleati non erano gagliardi abbastanza per attaccare ambedue i lati ad un tempo. Non potevano internarsi nella penisola, lasciando una piazza ben munita alle spalle. Si domanderà forse « Perchè non calcolare anticipatamente tutte queste evenienze? » Questa appunto è la domanda posta da Todleben rispetto alla mossa pel fianco fatta a cagione della mancanza d'un buon porto dalla parte del Nord. Potevasi bene immaginare che i Russi non avrebbero ceduto i loro bacini ed iloro arsenali, sans coup férir. La storia intiera di quel popolo avrebbe dovuto insegnare, che in conformità delle loro massime d'ogni tempo, avrebbero affondato, arso e distrutto la città e la flotta, piuttosto che lasciarla cadere nelle mani nemiche.

Alla conclusione dell'opera del generale Todleben vi è una appendice, o serie di documenti, alcuni dei quali vanno più innanzi che le materie contenute nel volume. Da uno di essi apprendiamo che la perdita intiera della guarnigione di Sebastopoli pel fuoco ed i combattimenti durante l'assedio fu di 89,142. In questo numero non sono comprese le perdite sofferte all'Alma, a Balaklava, ad Inkermann od altri luoghi. Una quantità di specchietti assai minuti, contenenti molte informazioni statistiche, fa parte dell'opera, che promette di essere assai più interessante nel secondo ed ultimo volume. In alcuni luoghi sono manifeste le inesattezze e le ommissioni involontarie, come, p. e., nella descrizione della battaglia d'Inkermann, dove trovasi una lunga relazione dei cangiamenti fatti da Dannenberg delle disposizioni dell'attacco per

la colonna di Soimonow senza esporre gli eventi che ne seguirono, e addurre un motivo per una così lunga digreszione. La traduzione pecca qualche volta di tautologia, ed il libro è sopraccarico di riviste e riepiloghi retrospettivi, manell'insieme è di gran lunga la più pregevole contribuzione alla storia dell'assedio di Sebastopoli di quante finora sieno state date alla luce, e colle pubblicazioni esistenti francesi ed inglesi i volumi del generale Todleben premettone di fornire i materiali per una compiuta narrazione della gran guerra russa in Crimea.

L'ARTIGLIERIA RIGATA

IN FRANCIA ED IN INGHILTERRA

(Continuazione e fine. - Vedi puntata precedente).

Prima di entrare in discorso dell'artiglieria di gran calibro, non è inutile il porre il lettore in guardia contro l'impressione erronea che si è prodotta qualche volta, di stabilire la vera espressione della potenza di un cannone sull'enorme peso del proietto. Quando tutti i cannoni lanciavano proietti sferici di ferraccio, il peso della palla serviva a dinotare il calibro del pezzo, cioè il diametro dell'anima, che in questo stato della scienza determinava quasi tutte le condizioni del cannone, perchè il calibro essendo conosciuto, la carica di polvere (1), la velocità iniziale, la penetrazione, ecc., si deducevano come conseguenza, mediante certe regole tutte fissate dal peso del proietto. Ma coll'artiglieria rigata, ed i proietti ogivali-cilindrici, il caso non è lo stesso, perchè questi

(1) Nell'antico sistema d'artiglieria liscia la carica era uguale alla terza parte del peso del proietto, introdottosi il sistema Paixhans, non si serbò tale proporzione, e venne essa ridotta in tali grosse artiglierie alla quarta ed anche alla quinta parte del peso del proietto.

(Nota della Direzione.)

proietti possono esser allungati quasi a volontà, e ne risulta che il peso della palla non esprime più oramai la potenza del cannone, e neppure approssimativamente la dimensione dell'anima. I Francesi, come l'abbiamo già notato, hanno conservato la designazione applicata altra volta ai cannoni che lanciano proietti sferici, ed evitano di dare ai loro proietti più del doppio loro diametro; la lunghezza della granata Armstrong è due volte ed un quarto il suo diametro. In ogni esempio il cannone francese lancia, ad anima uguale, un proietto più leggero, giacche i proietti inglesi sono generalmente più lunghi di quelli francesi. Questa dimensione è più forte nel cannone Withworth, perchè desso scaglia proietti ancor più allungati; ed ancor più nei cannoni americani, che superano tutti gli altri, almeno pella lunghezza delle loro palle. Il peso nominale del proietto non è dunque più ora un'indicazione corretta della dimensione del cannone.

Per mostrar meglio queste differenze, ci proveremo di stabilire, nei limiti della tavola seguente, un paragone dei cannoni rigati esistenti oggidì nei due paesi:

CANN	CANNONI ARMSTRONG INGLESI	STR	ONG	#	, GL	ESI			CANN	CANNONI RIGATI PRANCESI	A TI	FRA	NCE	
Cannoni	Peso	3	Carica	Α	dell'	Diametro dell'anima	o se	<i>3</i>	Cannoni	Peso		Carica	deil	Diametro dell'anima
8 { ingl.	152k5440 k 373 0 m	9 0	373	0	w	79	64 mlm	4	4 mont.	100k br. 0 k 550	8	550		86 mlm 5
9	304* 6920 * 5600	*	560	0	*	92	^	4	camp.	333* br. 0 * 550	٥	220	88	*
13	406 \$ 252 0 \$ 746 0	ô	746	0	*	76	*		1	ļ		1	•	i
20 lung	812, 7120 , 8710	ô	871	0	*	92	*	27	riserv	610* br. 1 * 000	<u> </u>	8	131	*
20 cort	609 * 384 0 »	ô	871	0	*	95	*	13	*	610» br. 1 » 000 121		000	121	es «
40 1777 2 »	1777, 37	â	2700	_0_	*	131	*	24	۶	\$000	۾ ج	2 » 500 152	152	<u>د</u> ر
70	3117, 00	4	5300	0	*	162	×	30	*	3000×	ကိ တ	200	500 164	*
110 leg 3910 21		4	5300	0	*	178	 _	2	,	4700%	ģ	500 107		,
1110 pes 4133 30 5 3 440	4133 30	ŝ	440	0		178	^	3			<u>`</u>	}	*6	

In tal modo, lasciando a parte da ciascun lato il cannone da montagna leggero, l'esercito inglese ha due classi di cannoni da campagna: 10 batterie da 9 libbre, e 24 batterie da 12 libbre. I Francesi riguardano il cannone da 4 da campagna come la lorò arma principale. Paragonato col cannone inglese da 9 libbre, esso pesa 70 libbre di più; la carica è un po' più forte nel cannone francese, il peso del proietto un

po' minore, ma l'anima ha un diametro più grande di 10 millimetri nel cannone francese che nel cannone Armstrong. Se il cannone da 4 francese è paragonato cell'inglese da 12 libbre, esso è di circa 200 libbre più leggero; la carica inglese è di 175 più forte, il proietto inglese 174 più pesante, ma il diametro dell'anima del cannone francese è considerevolmente più grande. È un punto a cui gl'artiglieri francesi annettono una grande importanza, ed a cui attribuiscono gran parte del loro successo, perchè permette loro di aumentare la carica di scoppio del loro proietto e la forza dello stesso proietto cavo. Questi risultati sono considerati in Francia di un valore più grande ancora della velocità della palla scagliata.

È uno dei punti sui quali esiste una differenza radicale fra le opinioni che prevalgono nei due paesi. In Inghilterra, si evita di caricar molto le granate per impedire la troppo grande dispersione dei frammenti. I Francesi per contro pensano che è desiderabile sia date il maximum di forza esplodente al proietto stesso, e ciò non solo aumentando la carica di polvere, ma aumentando lo spessore e la forza di resistenza della granata. L'effette distruttore del proiette avrebbe dovuto essere rappresentato dalla relazione fra il suo peso e quello della polvere che contiene. Sir W. Armstrong riconosceva chiaramente il vantaggio dei grandi diametri e delle grandi cariche di esplosione, quando diceva: « All'eccezione delle navi corazzate e delle batterie di granito, non havvi nulla che possa essere attaccato più efficacemente colla granata che colla palla. Ma la potenza di una granata dipende dalla grandezza della sua carica di esplosione, ed una gran carica di esplosione richiede un gran diametro. » Si è sovra questo principio che i Francesi hanno basato tutta la loro artiglieria rigata, e ad un più alto grado che sir W. Armstrong. Si è visto che i Francesi impiegano. nei loro più piccoli cannoni da campagna, una granata ordinaria, carica di 217 grammi di polvere, od altrimenti una

granata a pallottole, carica di 77 grammi; tali sono i loro principali proietti.

Il cannone da campagna Armstrong scaglia sia una palla piena, sia la granata a segmenti con una debole carica di polvere; ma nessuna granata ordinaria, con una gran carica di esplosione, è adoperata da alcun cannone Armstrong al di fuori del cannone de 20 libbre. Donde appare che la nostra artiglieria da campagna manca intieramente di questa classe di granate, con gran cariche di esplosione, nelle quali i Francesi ripongono la loro più gran fiducia. Egli è a tale scopo che essi danno un diametro si grande ai loro più piccoli cannoni. Il diametro inferiore del cannone Armstrong rende impossibile l'uso delle cariche di esplosione forti come quelle dei Francesi, e per conseguenza rende impossibile di dare una potenza uguale alle nostre granate ordinarie.

Passiamo ora ad esaminare i cannoni rigati di una classe più forte. E dapprima, che cos'è la grossa artiglieria? Una definizione negativa può esser data dicendo che la grossa artiglieria comprende quei cannoni che, per il loro peso, non possono esser manovrati durante il combattimento; ma è più esatto stabilire che noi intendiamo per grossa artiglieria, i cannoni che sono impiegati solo nella difesa o nell'attacco delle piazze fortificate, alla difesa delle coste, od a bordo delle navi. In questi termini il problema diventa più chiaro; ma quando i varii usi sono definiti, essi implicano ad un tempo che i cannoni adoperati per questi usi debbano aver rispettivamente delle qualificazioni assai differenti. Così un cannone d'assedio non richiede quella portata estrema, nè quella potenza di penetrazione straordinaria, che è soventi riguardata come la più gran prova dell'artiglieria pratica. Non è mai dell'interesse dell'assediante di far breccia ad una gran distanza dalla piazza assediata (1), ma per contro d'avvicinarsene

⁽¹⁾ Vaelsi notare che questa massima è stabilita in modo un po' troppo assoluto. Può accadere sia convenientissima cosa di

quanto più possibile, giacchè deve assicurarsi di tutto il terreno che lo separa dalla piazza con approcci coperti. Inoltve,
giacchè l'ostacolo da rompere col fuoco de' suoi cannoni consiste generalmente in mattoni, in pietre e terra, una grandissima velocità iniziale non è il primo oggetto da ottenersi
co'suoi proietti. L'effetto distruttore di questi proietti, che
presumiamo siano palle vuote, sarà determinato dalla quantità di polvere d'esplosione di cui saranno caricati, e che introdurranno nelle muraglie, ove scoppieranne colla forza di
una mina.

Questa considerazione è pei cannoni d'assedio di una importanza assai più alta che non sialo la loro semplice potenza di penetrazione. È altresi di un'estrema importanza che un parco d'assedio sia suscettibile d'essere trasportato senzamolte dissicoltà sovra un paese difficile. Fu abbastanza agevole lo spedire a Balaklava i nostri grossi cannoni da breccia: la difficoltà stava nella distanza fra Ralaklava e Sehastopoli, ed alla fine fu costrutta una strada ferrata per trasportare il materiale dell'assedio. Al contrario, i cannoni destinati alla difesa delle opere sono stazionarii, e per conseguenza possono essere di un peso qualunque, devono essere del più grosso calibro per distruggere le opere del nemico, ridurre al silenzio le loro batterie con un fuoco più terribile, e lanciar delle masse di mitraglia nel caso di un assalto o di una sorpresa. I cannoni destinati alla difesa delle coste richiedono la più gran portata possibile, perchè il miglior servizio che possono rendere è di tenere il nemico al largo, il più possibile lontano dalla costa. Bisogna considerare che nella maggior parte dei casi, i cannoni montati pella difesa delle coste saranno superati in numero da un nemico potente, che potrà concentrare l'artiglieria de'snoi bastimenti sovra un dato punto. I grossi cannoni da costa

distrurre a grandi distanze alcune parti delle fortificazioni della piazza.

(Nota della Direzione.)

hanno maggior spazio, maggior facilità di manovrare, una piattaforma più stabile, maggior certezza di colpire il segno. ed eccetto quando si oppongono loro delle navi corazzate. maggior sieurezza dell'attacco che non si può ottenere in mare: ma da un altro lato, le navi hanno il vantaggio del numero, viste a distanza, sono piccoli oggetti che si muovono colla velocità da 7 a 9 metri per 1", e per conseguenza è hen difficile il toccarle. Se ne ebbe la prova ad Odessa, e sovrasutto a Sweaborg, ove le cannoniere francesi ed inglesi incendiarono gli arsenali, tenendosi esse stesse tutto il tempo. a piccola velocità, e non soffersero alcuna avaria, benche fossere navi in legno. Un cannone da costa deve dunque portare il più lungi possibile, per estendere la zona di protezione della costa, ed aver la più gran precisione di tiro per controbilanciare il vantaggio che le navi possedono tirando sovra an punto fisso. In artiglieria navale, senza l'invenzione delle corazze, noi avremme visto tra non molto diminuire il pesante armamento dei nostri vascelli di linea e delle nostre fregate. Infatti, i cannoni leggeri, rigati, lanciando proietti 'cavic carichi di molta pelvere, sarebbero stati giudicati molto più distruttori controlle navi di legno che gli antichi cannoni da 82 libbre e da 68 colle loro palle piene. La bordata di -una nave da guerra non sarebbe sempre stata valutata dal peso delimetallo che lanciano i suoi cannoni, ma piuttosto dal numero delle sue palle incendiarie e struggitrici, senza aver, per così dire, riguardo alla loro dimensione ed al loro pese. Nei combattimenti coi forti di terra, i cannoni di grosso calibro avrebbero certamente il vantaggio; ma sul mare, navi contro navi, è probabile che le granate di 12 a 15 centimetri penetrerebbero nei bastimenti in legno o li distruggerebbero con altrettanta attività che la palla più pesante che si potrebbe lanciare. Ne risulta che il numero dei cannoni potrebbe essere aumentato, e che potrebbero essere manovrati con maggior facilità e rapidità, ovvero il numero degli uomini serventi i cannoni potrebbe esser diminuito, il che è un vantag-

gio sotto un'altra forma. Queste considerazioni possono esser ancora di qualche valore se si applicano alle navi distaccate in servizio nelle parti più lontane del globo, che non sono visitate da navi corazzate. Ma qualità differentissime sono cichieste per l'artiglieria delle navi che navigano nei mari d'Europa, ed esposte ad incontrare le più formidabili squadre che abbiano solcato l'Oceano. Le piastre in ferro di uno spessore proporzionato e di buona qualità sono la migliore e più efficace difesa inventata dall'uomo; perchè, appena introdotte, hanno paralizzato tutta l'artiglieria del mondo, e sadato tutti i proietti, pieni o vuoti, allora in uso fra le nazioni più guerriere. Or son quattro o 5 anni le piastre da 0^m 11 di spessore erano ancora impenetrabili all'attacco. Oggidì non èpiù il case. Il risultato della lotta fra l'arte dell'attacco e quella della difesa non è ancor raggiunto. Nondimeno qualunque siasi la forza di questi castelli di ferro, che sono i nostri moderni bastimenti da guerra, è probabile che si troverà un cannone capace di distruggerli. Le piastre da 0^m 11 sono già forate. Il signor Reed ci promette delle piastre da 0^m 15 pella sua Palles ed il suo Bellerophon, e noi abbiamo inteso parlar di piastre di grossezza maggiore. Tuttavia è un fatto che se si giunse a forare le piastre dello spessore di 0^m 11, s'ottenne questo risaltato impiegando artiglierie eccezionali, quasi macchine scientifiche piuttostoche vere armi da guerra, incapaci di un fusco rapido, e tali insomma da non rispondere alle pratiche esigenze del servizio marittimo. Introducendo itali artiglierie si riduce di molto il numero dei marinai, poichè un bastimento anche di gran portata può navigare con un picciol numero di esse. Così il Royal-Sovereign di 121 cannoni non petra esser armato che con 6 cannoni da 300 libbre (4); ed allora si potrà considerare appena come un bastimento da guerra! Al gierno d'oggi la possibilità di penetrare le lastre in ferro, pare abbia

⁽¹⁾ Cannoni che lanciano proietti del peso di 135 chilogrammi

tratte l'attenzione assai più del necessario, al punto di vista dell'efficacia totale di una bocca da fuoco, se altre essenziali qualità sono sacrificate pertale scopo. Per i bisogni pratici della guerra, e sopra tutto della guerra marittima, noi pensiamo, che le nuove macchine ora in prova a Shoeburyness ed altrove, siamo di poca efficacia.

Le esperienze d'artiglieria fatte dagli Americani nel corso della presente guerra, e sovratutto all'assedio di Charleston, posseno servire, se non hanno altro risultato, a mostrare quanto sia fallace la loro storia basata sovra proietti grossissimi lanciati a piccola velocità. Sembra che gli Americani abbiano una predilezione speciale per tutto ciò che è grosso, e sonosi applicati alla costruzione di cannoni enormi fatti su differenti modelli, con pochissima uniformità e direzione scientifica. Se noi siamo ben informati, niuno di questi cannoni ha presentato la durata che è essenziale per un servizio permanente, ed ha dato dei risultati proporzionati al lavoro ed al prezzo che han costato. Durante più di otto mesi, le forze federali hanno assediato il forte Sumter. una semplice batteria anzi che un forte, costrutta da più di sessant'anni per coprire il porto di Charleston, in un' epoca in cui non si conoscevano i cannoni rigati, e neppure il vapore. L'opera è dunque sopra un isolotto, che non ha alcun sostegno di altre batterie poste sovra gli isolotti vicini o sulla terraferma. Per attaccare questo forte, sono stati posti dei corpi considerevoli di truppe sotto gli ordini del generale Gilmore, appoggiate da un'intiera squadra di navi corazzate. Eppure dopo due cento sessanta giorni di fuoco e d'attacchi continui, il forte Sumter resiste, tiene ancora colla sua valorosa guernigione di cui principale servizio è di rialzare continuamente il vessillo confederato, che è atterrato adiogni istante. Il solo effetto di questi enormi projetti lanciati sulla piazza è di migliorare la sua difesa ammonticchiandole una mentagna di terra e di ferro attorno. Nondimeno dopo tanta spesa e tanto lavoro, questi cannoni, che sono chiamati da 220 e da 440 libbre, hanno il difetto capitale di scoppiare dopo 40 o 50 colpi. Se ne cita uno, che per case straordinario, non è scoppiato che al 78º colpo. Sinchè gli artiglieri Americani condurranno le loro esperienze su questa scala colossale senza risultato proporzionato, se ne potrà certamente conchiudere che non sono sulla buona via.

L'Inghilterra fortunatamente non è stata chiamata dalle eventualità improvvise d'una guerra terribile, a far le sue esperienze in presenza del nemico, e le sue prove si son ristrette nella cerchia pacifica delle paludi di Plumstand e di Shoeburyness. Ma mettendo fuori questione, pel momento, i cannoni puramente d'esperienza che sono stati costrutti nello scopo di spezzare o forare i bersagli in ferro, e che non sono ancor accettati pel servizio, vediamo se l'Inghilterra possegga realmente oggidì una artiglieria rigata di gran calibro completamente adatta alle esigenze della guerra. Mettiamo altresi da parte gli enormi cannoni dei fabbricanti industriali, i cui meriti sono ancora alla prova, e che saranno probabilmente sottoposti alla prova d'una più lunga esperienza. Parliamo soltanto dei cannoni fatti ed adottati dal governo: ci si dice d'aver fiducia nel cannone da 100 o da 110 libbre di sir W. Armstrong, come l'arma principale che deve sostituire il 32 e il 68 che sono stati e sono ancora la principal difesa dei nostri porti e l'arma principale dei nostri bastimenti. Sir Armstrong non ha nulla nascosto od esagerato nel suo interrogatorio del 1863, di cui ecco un passo:

« Nel 1859, tutta l'Europa adottava l'artiglieria rigata, e « la più grande ansietà regnava nel dipartimento della guerra « a cagione della mancanza d'armi siffatte nel nostro servi- « zio; io fui chiamato a produrre dei cannoni da 40 libbre e « da 100 senza aver avuto occasione di provar il tipo con pre- « ventive esperienze, benche avessi nel mio rapporto erigi- « nale stabilito i miei timori che l'applicazione del carica- « mento dalla culatta a grossi cannoni traesse seco un appli-

« cazione di parti che sarebbero smisuratamente pesanti a « manovrarsi ».

Quando il duca di Somerset fu interrogato sulla sua opinione riguardo al cannone da 100 libbre Armstrong, come cannone di marina, rispose che a 183 metri non aveva più gran forza e che l'antico da 68 era superiore al cannone Armstrong da 100. Il Comitato d'inchiesta, in una rassegna di tutte le deposizioni, conchiuse che l'antico 68 è il cannone più efficace contro le corazze. I capitani Scott, Wainwright, Jerningham, Ewart espongono tutti ampie ragioni perchè non venga adottato il cannone Armstrong da 100 libbre nella marina. Essi si lamentano del pericolo dell'otturatore, eziandio con cariche di 5 k 440 di polvere lenta, dell'inesattezza del tiro, del fumo eccessivo, dell' insudiciamento; in breve, tutti gli inconvenienti inerenti ai principii del cannone Armstrong si trovano amplificati nel grosso cannone assai più che nei pezzi da campagna.

È giusto lo aggiungere che sir W. Armstrong era egli stesso convinto di questi difetti e che sin dal 1859 s'applicava a far un cannone rigato caricantesi dalla bocca, secondo ciò che egli chiama shunt principle, e queste esperienze, sono state proseguite con successo. Nel cannone shunt, il proietto è introdotto nel pezzo sopra alette come i proietti dell'artiglieria francese, ma con questa particolarità che il proietto entra per una serie di scanalature ed esce per un'altra. Il cannone shunt è sot(o ogni rapporto l'opposto del cannone Armstrong caricantesi dalla culatta.

In tutti i cannoni fabbricati da sir W. Armstrong, egli aderisce nondimeno al sistema coil pella costruzione, vale a dire il cannone è costrutto di cilindri di metallo caldo sovrapposti gli uni sovra gli altri. I cilindri sono formati di sbarre di ferro ravvolte attorno ad una spina cilindrica e che sono saldate insieme mediante un martello a vapore. Qualunque siasi la forza e la precisione della saldatura del cerchio sotto il martello a vapore, la pressione applicata alla superficie in-

terna del cannone al momento dello scoppio della polvere è si intensa, che devesi temere che danneggi i cerchi (coils) qualunque siasi il loro spessore. Sir W. Armstrong egli stesso è favorevole all'idea d'un cilindro interno in acciaio, ed abbiamo visto recentemente a Woolwich dei cannoni fabbricati su questo principio con un cilindro interno in acciaio, spesso 0 m. 09. I costruttori inglesi pensano che come la tensione prodotta sul cannone dallo scoppio decresce in una proporzione rapida dall'interno all'esterno del cannone, così la più gran forza di resistenza è all'interno, poco monta quale sia la forza dei cerchi esteriori, e per conseguenza si fanno di metallo più debole. Gli Inglesi pretendono dunque che l'uso francese di cerchiare i cannoni di ferraccio con fasciatura d'acciaio non aumenta la loro forza; al che i Francesi rispondono che il loro modo di procedere, provato sopra una grande scala, ha riuscito e ne sono soddisfattissimi. La conseguenza è che la marina francese è armata di cannoni rigati di questo modello, mentre che le nostre navi, eziandio le corazzate, sono ancora la maggior parte armate coll'antico 68 ad anima liscia.

Il capitano Blakely nel suo interrogatorio che bisogna accettare con riserva giacchè è quello d'un competitore deluso, dice che si son spesi milioni per costrurre una macchina capace di resistere ai cannoni inglesi, ma completamente senza difesa contro l'artiglieria potente delle nazioni straniere, che in agosto 1861, a Gavre in Francia, un cannone da 0^m. 16 con 12 chil. di polvere, ha forato, con un proiettile di 45 chil. un bersaglio rappresentante la muraglia del Warrior a 100 metri (era un cannone rigato).

Il cannone francese descritto dal capitano Blakely, era senza dubbio un'arma d'esperienza, era rigata ed in acciaio. ma in realta tutti quei cannoni prodigiosi in Francia ed in Inghilterra, hanno un carattere eccezionale, e noi non annettiamo un gran valore ai loro risultati, se non al punto di vista dei progressi della scienza. Bisogna riconoscere che

tutte le nostre prove son piuttosto empiriche che scientifiche, e che i principii reali sui quali può esser costrutta l'artigliería di gran calibro capace d'esser impiegata con gran successo in una guerra marittima, sovratutto contro le corazzate, sono ancora da scoprirsi: l'arte è ancora nella sua infanzia. Al duca di Somerset ha informato il comitato che esso non poteva dire quali sarebbero i cannoni approvati per la marina. In Inghilterra non sono ancor riusciti a forare altro che piastre da 0^m, 11 a 0^m, 127 con granate a punta d'acciaio. E se potessimo arrischiare un giudicio su questo soggetto, prediremmo che come le navi in legno sono state rese distruttibili coll'invenzione del generale Paixhans, che scagliava projetti cavi coi cannoni di marina, similmente sarà coi proietti esplodenti, piuttosto che con palle piene che le corazzate saranno attaccate con successo. Quest'esperimento è già stato tentato con una certa riuscita mediante il cannone ed il proietto di prova del signor Whitworth. Desso è descritto con molto spirito da sir Emerson Tennent.

La scena d'azione è stata poscia trasportata ad un altro bersaglio, per provar lo scontro fra una corazza più forte ed una granata di maggior dimensione lanciata da un cannone di più grosso calibro. Un cannone Whitworth da 70 libbre, che pesa soltanto 4 tonn., è stato provato contro un bersaglio di 116^m 40 di lunghezza sopra 1 ^m, 22 di larghezza, rappresentante una sezione della muraglia e dell'interno di una nave. La facciata era in ferro fucinato di 0 ^m 10 di [spessore che ricopriva 0 ^m 228 di legno di quercia. La granata che pesava più di 68 libbre (30 chil. 830), con una carica di polvere esplodente di 1 chil. 133, fu tratta alla distanza di 183 ^m traversò la corazza ed il teak, scoppiò contro la piastra che formava il dosso del bersaglio; rompendosi in larghi frammenti, fece volare in ischeggie il legno ed il ferro del bersaglio.

Questo magnifico risultato, bisogna osservarlo, fu ottenuto con un cannone di dimensione ordinaria, più leggiere che uno dei nostri cannoni da 68, e con una carica di polvere veguale soltanto al sesto del peso del proietto.

Ma rimaneva a sapere se basterebbero 0^m 127, quando 0^m 10^t erano stati insufficienti, e se la sicurezza sarebbe completa aumentando la distanza al di la di 183 metri. Questa esperienza fu tentata alcuni giorni più tardi collo stesso risultato; ma con un cannone ancor più potente: era il Witworth di 0^m 178 di diametro, fabbricato a Woolwich, che era allora pronta per le prove. Aveva circa 3^m 66 di lunghezza, ed il suo calibro era di 0^m 178.

Il bersaglio adoperato in questa circostanza era nuovo. Come per le prove del cannone Horsfall, aveva 6^m 40 di lunghezza e 4^m 56 di altezza; rappresentava la muraglia del Warrior. Dietro 0^m 11 di corazza, vi erano 0^m 45 di legno di teak, rivestiti di una lastra di lamiera di 15 millimetri di spessore, il tutto sostenuto da ferri ad angoli verticali ad intervalli di 0^m 45. Il cannone fu sparato alla distanza di 550 metri, e dopo alcuni colpi per provare la gittata, cominciò la gran prova. Ecco le particolarità, le quali non possono essere meglio descritte che col racconto di un testimonio oculare, corrispondente del Times:

La prima palla d'esperienza esagona piena, del peso di 58 chilogr. fu tirata colla carica di 13 k 150 di polvere, l'elevazione del pezzo essendo di un semigrado. Essa colpi il centro sinistro alla distanza di 0^m02 dal punto bianco su cui si mirava, ed al momento dello scontro terribile dei metalli, ne uscì un fascio di fiamme, come se un colpo di cannone fosse contropartito dal bersaglio. La palla traversò completamente la corazza, mettendo il legno di teak in minuti frantumi. Colpì in pieno sopra uno dei ferri d'angoli massicci verticali, lo lacerò in due, come se fosse stato un foglio di carta, lanciando le viti ed i chiodi in tutte le direzioni. Nondimeno la palla non traversò il bersaglio, ma rimase incassata nel teak colla sua testa piatta, appoggiata contro il ferro d'angolo spezzato. Ma la rottura era peg-

siore che una semplice penetrazione. Era uno schiacciamento più che un buco; e il fasciame interno della nave si era incurvato e stracciato in parecchi siti, di guisa che nel caso di un bastimento reale se una palla consimile lo avesse colpito nella sua linea d'immersione, avrebbe prodotto una via d'acqua che non avrebbe potuto essere turata per alcun verso. Quanto all'effetto di questi proietti a testa piatta sulle navi in ferro, quest'esperienza fu conchiudente. Simili proietti contro un bastimento in legno avrebbero traversato i due lati, non facendo che un buco e cagionando piccolo danno. Ma il ferro invece di proteggere, offre solo una resistenza bastante a produrre rottura, avaria senza rimedio se avesse luogo al dissotto della linea d'immersione.

La seconda esperienza fu fatta con una granata carica di 1 k 609 di polvere. Il peso totale del proietto era di 59 k 396; esso fu lanciato con una carica di polvere di 11 k 33 alla stessa di stanza ed alla stessa elevazione della palla piena. L'effetto fece maravigliar tutti. Il risultato della precedente palla piena a 549 metri, non ebbe nulla di straordinario pel signor Whitworth; ma attraversare il bersaglio con una granata alla stessa distanza era riguardato quasi come impossibile. Nondimeno la granata traversò completamente. Scoppiò probabilmente quando incontrò l'ultima resistenza della muraglia interna; questa fu messa completamente in pezzi: la granata pose il fuoco per un momento nel materasso di legno, e proiettando i frammenti del proietto nello spazio che rappresentava la batteria del Warrior, le scheggie sarebbero cadute propriamente in mezzo all'equipaggio.

Nei non entreremo qui nei particolari della controversia fra i partigiani del sistema Armstrong e gli amici del signor Whitworth. Molto saviamente ha detto il nostro eminente amico sir H. Douglas: « Il valore comparativo e l'importanza dei cannoni Armstrong e Whitworth (si essenzialmente differenti nella costruzione, nelle dimensioni, nelle facoltà e nel-

l'attitudine che non possono esser ugualmente appropriate a tutte le esigenze del servizio generale), non possono essere con esattezza apprezzati, convenientemente giudicati, fino a che soddisfacciano ai principii d'artiglieria, e che la loro ammessione in servizio sia approvata con un'esperienza effettiva e con prove prolungate nelle circostanze che si accostano il più possibile alle eventualità ed alle vicissitudini della guerra ».

Avvi nondimeno un lato della quistione, sul quale crediamo di dover richiamare il nostro avviso. Noi pensiamo che il rapporto del Comitato sull'artiglieria rigata nel 1858, pel quale fu adottato il sistema Armstrong, e gli altri sistemi virtualmente posti da parte, non era basato sopra un'inchiesta persettamente giusta ed accurata, chè la decisione del Governo è stata precipitata operando dietro questo rapporto in limiti così estesi. Noi pensiamo che è stato ancor più disgrazioso che il Governo, dopo aver adottato il sistema Armstrong, abbia acconsentito a nominar l'inventore di questo sistema, membro del Comitato d'artiglieria incaricato di giudicare le invenzioni degli altri, ingegnere del dipartimento della guerra, e sovrintendente dell'officina reale per la fabbricazione dei cannoni. Sarebbe stato più utile al servizio, e più giusto per gl'inventori, di collocare queste attribuzioni nelle mani degli uomini che dovevano servirsi dei cannoni. E benchè non possiamo dire che i passati lavori dei membri del Comitato di artiglieria od i loro rapporti ci abbiano dato un'alta opinione della loro capacità, non dubitiamo che si possano trovar al servizio degli ufficiali perfettamente adatti a compiere questa missione. In pari tempo siamo convinti che niun rimprovero di malafede o di motivi interessati può esser mosso a sir W. Armstrong, benchè egli sia naturalmente desiderose di difendere il sistema che ha dato al mondo. Il signor Whitworth, abbandonato dal Governo a' suoi proprii mezzi, ha fatto prova d'un genio meccanico e di una perseveranza per nulla inferiore alle qualità del suo rivale più fortunato. Noi pensiamo che egli ha concepito meglio di sir W. Armstrong la teoria dell'artiglieria moderna. Ma i risultati a cui è giunto sono finora meno completi e meno durevoli. Egli ha tentato di ottenere troppi effetti distinti collo stesso cannone. La conseguenza si è che, quantunque parecchi dei suoi pezzi abbiano compiuto dei fatti maravigliosi di gittata, d'esattezza e di penetrazione, nessuno è ancor riuscito in modo permanente. Essi non sono intieramente usciti dal periodo di sperimento, ma contengono il germe e la promessa di risultati più grandi di quelli ottenuti in questo paese da alcun altro artigliere.

Ritorniamo all'artiglieria francese, e proviamoci di mostrare ciò che i nostri vicini hanno mandato a compimento. Nella costruzione dei loro cannoni di gran calibro i Francesi hanno seguito lo stesso metodo prudente, pratico ed economico che avevano già adottato per la loro cavalleria. Il loro sistema consiste nel trasformare il vecchio materiale, non solo in vista di far economia nelle spese, ma ancora di rimaner sempre armati. Contentarsi dei risultati presenti senza rinunciare ai miglioramenti futuri; conformarsi alle condizioni del servizio militare; adottare specialmente differenti cannoni per differenti oggetti, nella convinzione che una sola classe di cannoni non può riunire tutti i vantaggi: tali sono i loro principii. Si è fatto molto per metterli in esecuzione, e noi pensiamo che sotto molti rapporti possono essere vantaggiosamente paragonati con quelli che hanno prevaluto a Pall Mall ed a Woolwich.

Parliamo dapprima dei cannoni da assedio. Gli arsenali francesi sono ricchi in cannoni d'assedio in bronzo del vecchio calibro, e sono stati trasformati. Per ogni specie d'artiglieria mobile i Francesi hanno una predilezione singolare pel metallo che ha servito in tutte le guerre moderne fino ad oggi. La trasformazione di questi pezzi ha prodotto un'intiera famiglia di cannoni, nel cui seno l'antico cannone da campagna da 12 è diventato oggidi cannone da riserva e da posizione; l'antico cannone lungo da 12 oggidi da fortezza; il

cannone da 24 corto ed il cannone da 50 tutti due canaoni d'assedio. Tutti questi cannoni sono naturalmente rigati, e non lanciano che proietti vuoti. I tre cannoni da 12 sparano tutti esattamente lo stesso proietto, ma con cariche differenti per ciascuno di essi. Il cannone corto da 24 pesa 2000 chil., e la carica varia secondo la portata richiesta, fino ad un maximum, di 2 k 500 per portare a 5000 metri di distanza, per la quale l'alzo è graduato. La granata pesa 24 k, e contiene una carica di polvere di 1 k. Il cannone lungo da 24 non differisce dal cannone da 24 corto che pella sua lunghezza e pel suo peso che è maggiore di 740k; ma il cannone corto, per la costruzione del suo affusto, può tirare come un mortaio. È destinato a spezzare a gran portata tutti i rivestimenti di fortificazioni che esistono nel mondo, perfino quelli di granito.

Il nuovo cannone da 50 non pesa più del cannone certo da 24, cioè circa 2[3, ed è sparato colla stessa carica di polvere. Ma il peso del proietto che lancia è di 51 k, e la carica di polvere contenuta nella granata è di 3k 500. Nel caso di un attacco contro opere che ssiderebbero il 24, si farebbe avanzare il 50. In causa della debole carica con cui è tirata, la sua penetrazione è naturalmente minore, ma per la forza di esplosione del proietto lanciato, l'effetto distruttore è molto più grande. I due cannoni hanno lo stesso affusto, il che è una semplificazione importante, e con sei cavalli accompagnano i movimenti d'un esercito con molta maggior facilità che un antico cannone-treno d'assedio.

Nell'autunno scorso (1863) fu fatta un'esperienza con uno di questi cannoni da assedio sopra uno dei forti che cuoprono i forti della Rochelle, conosciuto sotto il nome di forte Liodot. Questo forte è un'opera alla Vauban, costrutta in pietre calcari massicce. La sua forma è quadrangolare, con una fronte di circa 100 metri. Il fosso ha 7 metri di profondità su 18 metri di larghezza, e per rendere l'esperienza più completa, il ciglio dello spalto era stato alzato all'altezza del

parapetto, di modo che il forte stesso era affatto invisibile a quelli che volevano attaccarlo. Le esperienze fatte in questa occasione furono variate. Furono dirette da una Commissione di dodici ufficiali generali d'artiglieria o del genio, e sappiamo che, in quest'esperienza, si sono tratte almeno 6,000 palle a tutte le distanze ed in circostanze diverse. I risultati sono stati considerati soddisfacenti, ma noi non siamo oggi in grado di descrivere che una sola di queste esperienze. Il cannone d'assedio da 24, alla gittata di 670 metri, con una carica di 0k 800 di polvere, sece una breccia della lunghezza di 10 metri nella muraglia del forte (che non era visibile dal posto ove eravi il cannone) tirando un po'più di 300 colpi, ed un distaccamento di fanteria colle sue armi ed arnesi avrebbe potuto dar la scalata alla muraglia al passo di corsa. Il risultato sarebbesi ottenuto ancor più rapidamente, se circa 50 di queste granate non fossero scoppiate, per l'imperfezione delle spolette che ha cagionato agli ufficiali del genio della Francia e dell'Inghilterra più molestia di qualunque altro particolare della loro arte. È evidente che il fuoco, essendo in questa circostanza diretto contro un oggetto invisibile, cioè un'opera nascosta dal suo spalto, la traiettoria del proietto ha dovuto essere estremamente alta. Questa circostanza seguita da simile risultato prova in favore della precisione e della regolarità del cannone francese. Ad una maggior distanza, l'operazione sarebbe stata probabilmente più facile; e si può domandare se il forte Sumter resisterebbe lungamente ad un fuoco di questa natura, non punto pel peso enorme dei proietti o pella forza di penetrazione, ma piuttosto per la loro forza di esplosione. Secondo gli stessi principii e gli stessi metodi, è stato costrutto un cannone dagli artiglieri francesi nello scopo speciale di servir alla difesa delle coste. Esso non è men degno di osservazione. Infatti, questo cannone è uno degli antichi cannoni-obici-Paixhans in ferro fuso, di 22 c., che era stato messo completamente a parte dopo l'introduzione dell'artiglieria rigata. Esso è stato rigato, cerchiato in

acciaio montato sopra una nuova piattaforma girante, che si muove con tanta facilità che un solo nomo può girare il cannone, ed il cannoniere potrebbe seguire una nave al largo, facilmente come un cacciatore una pernice. Questo antico obice-Paixhans è ora trasformato in cannone-mortaio, capace di lanciare proietti cavi da 77 k, carichi con 3 k 170 di polvere, ad una distanza da 5500^m a 6400. La carica del cannone è regolata dalla gittata che si domanda, ma dacche il pezzo è stato cerchiato in acciaio, la carica è stata portata fino a 5 chilog. Il peso totale del cannone, compresavi la piattaforma girante e tutto il suo attrezzo, è di circa 14 tonn. Ma tutto è si ben costrutto e si maneggevole, che tre uomini bastano per maneggiare il pezzo. Questo cannone è stato sottoposto ad una serie di esperienze al poligono di Satory, presso Versailles, senza mostrare la più leggera pulica; ed il tiro è stato così esatto, che alla distanza di 3200 metri, la più grande portata del poligono, tutte le palle colpirono in uno spazio di 11 metri sopra 22. Lo scopo di questo cannone essendo di colpire una nave in mare, con una probabilità sufficiente, questo cannone ha bastante precisione per ottenere il risultato cercato.

Il sistema di cerchiare e di rigare i cannoni di ferro fuso, che non è ancora riuscito in Inghilterra, ha avuto un pieno successo in Francia. Certamente non ha convertito gli antichi cannoni da 30 della marina francese in armi da guerra perfette, ma ha permesso di trasformare per gli usi moderni un immenso materiale, che, senza ciò, sarebbe diventato inutile; ha reso pure a questi cannoni una gran parte dei vantaggi dei cannoni rigati ed accrebbe la loro potenza ad un grado che supera di molto quella che avevano come cannoni lisci. Quando il duca di Somerset parla dell'antico 68, come del nostro miglior cannone di marina, si tratta di sapere se non potrebbe esser introdotto qualche miglioramento nel 68 ad anima liscia cambiando le condizioni attuali. L'ammiragliato inglese non è di questo avviso. La marina francese

risponde alla quistione coll'affermativa con una grandissima fiducia, ed ha armato i suoi bastimenti corazzati con cannoni rigati. Tuttavia lord Clarence Paget dichiara ancora alla Camera dei Comuni, che questi cannoni non godono la simpatia degli ufficiali francesi, ed esclama con una semplicità commovente: « Dateci, ah dateci un buono e solido cannone ad anima liscia. »

È ammesso che non si può aspettare da questi cannoni (come da tutti gli altri oggidi in uso a bordo delle navi) che producano grand'effetto contro le corazze.

Ma noi possiamo stabilire che questi cannoni da 30 rigati e cerchiati sono capaci di sopportare una carica di polvere per cui possono scagliare un proietto pieno in acciaio attraverso a piastre di 11 centimetri di ferro, alla distanza di 100 metri, e del pari d'incastrare un proietto pieno in acciaio nelle piastre alla distanza da 250 a 300 metri. Per tutti gli altri usi della guerra, questi cannoni rigati e cerchiati di marina, con una carica di 3 k 500 di polvere, ed un'elevazione di 33°, lanciano ad una gittata di 6400 metri, ed anche più lontano, dei proietti cavi del peso di 30 chilog. contenenti una carica di polvere di 1 k 36. Rispetto alla gittata e all'esattezza noi abbiamo ogni ragione di credere che questi cannoni superano il 68 ad anima liscia, lanciando palle piene. Quando la carica è stata aumentata fino a 7k 500, per lanciare proietti pieni in acciaio da 45 chilog., si è trovato che i cannoni non possono sparare più di 200 o 300 colpi senza scoppiare. Ma è il limite dato al nostro 68 dinanzi al Comitato d'artiglieria. Con cariche minori ed un proietto di minor peso, questo cannone da 30 rigato e cerchiato, che è stato primitivamente destinato a lanciare palle sferiche da 14 k 51 con una carica di polvere da 4k 99, è considerato in Francia come un'arma di durata e di valore. Alcuni sono stati distrutti o sono scoppiati pel fuoco eccessivo al quale sono stati sottoposti nelle esperienze; ma nelle nostre indagini non abbiamo rinvenuto che due accidenti, i quali siansi prodotti dacchè questi cannoni sono impiegati nella marina francese; e questi due accidenti sono stati cagionati dallo scoppio della granata prima che lasci il cannone, il che è dovuto a qualche guasto della spoletta. Nessun accidente ne è risultato in questi due casi. Questi cannoni in ferro, cerchiati d'acciaio, la cui elasticità cede coll'espansione o colla contrazione del metallo del cannone, non scoppiano, ma quando sono logorati cedono gradatamente; e siamo informati da un testimonio oculare che, negli arsenali francesi, ha visto un cannone cerchiato così tormentato dalle frequenti scariche, che rassomigliava alle doghe di un barile galleggiante sotto l'azione del sole, ma che stavano ancora assieme per effetto dei cerchi ravvolti attorno al barile. Il cannone impiegato dai Francesi nel 1858 per determinare il grado di resistenza che potevano aspettare dai cannoni cerchiati, fu sottoposto alle seguenti esperienze: Prima di esser rigato, questo cannone trasse 2000 colpi colla carica di 4 k 990 senza boccone, epperò colla palla aderente alla carica; sparò poscia 100 colpi colla carica di 7k 250 con doppia palla. Dopo questo preambolo, siccome il cannone era ancora intatto, fu rigato, e sottoposto poscia ad una serie d'esperienze con cariche eccessive per provare il rinculare del pezzo; esso resistette durante 60 a 70 colpi prima di cedere; ed i cerchi essendo ancor intatti, furono tolti ed applicati ad un altro pezzo.

Queste esperienze presentano un contrasto sorprendente coi risultati delle prove eseguite a Woolwich per rinforzare i cannoni in ferro. È inserito un rapporto nell'appendice 62 dell'inchiesta sui cannoni in ferro fuso cerchiati che sono stati sottoposti ad esperienze dopo il 1858. In questo rapporto si citano ventidue casi, ed in ciascheduno il cannone è scoppiato. Ma, in tutte queste esperienze, sembra che i cerchi fossero in ferro fuso, od in ferro fucinato dello stesso metallo del cannone; non sembra che siano mai stati provati i cerchi in acciaio. I costruttori francesi non riuscirono anch'essi finchè tentarono di rafforzare il ferro fuso con ferro

fucinato; riuscirono in seguito dacchè impiegarono l'acciaio, avendo cura che questo sia rivolto a spirale attorno al cannone, e non punto esposto all'azione diretta dei gaz generati dall'esplosione. Certamente essi non hanno raggiunto le più enormi cariche, nè le più grandi velocità iniziali con questi cannoni cerchiati, ma hanno compito ciò che era ragionevole di attendere. Essi hanno impiegato tutto il loro vecchio materiale della marina e della guerra, ed hanno accresciuto enormemente la potenza che questi stessi cannoni avevano prima di esser rigati. Negli interrogatorii dinanzi ai membri dell'inchiesta, la più grande importanza è costantemente accordata alle cariche di polvere considerevolissime ed alle grandi velocità iniziali, come condizioni indispensabili, e lo sono in molti casi. Ma è perfettamente noto che si possono ottenere da un cannone rigato con piccole cariche effetti superiori a quelli di un cannone liscio che lanci lo stesso peso di metallo con una carica più forte. Di più, nel sistema francese, il risultato dipende tanto dalla carica di scoppio contenuta nella granata ed anche dal diametro dell'anima, quanto dalla forza colla quale è lanciata la granata.

Nondimeno i miglioramenti nell'artiglieria francese non si fermano qui. Il sistema di caricare dalla culatta è stato risolutamente respinto dal Comitato d'artiglieria francese come una complicazione ai grandi calibri. Esso protegge gli uomini in servizio dal fuoco diretto contro le cannoniere; economizza lo spazio nelle strette batterie casamattate a bordo delle navi; aumenta di molto la facilità e la prontezza del tiro. Tali vantaggi valgono la pena che si tenti ogni prova per ottenerli, e i Francesi cercarono infatti di ottenerli a loro modo. Essi cominciano dal segare la culatta d'un vecchio cannone di ferraccio; nell'apertura praticano una chiocciola destinata a ricevere una chiavarda cilindrica, nella cui parte anteriore si adatta un fondello di acciaio elastico; il ferraccio è fornito esternamente di parti di vite che entrano nella chiocciola della culatta; un modiglione sostiene il turaccio della culatta, quando

la si muove avanti o indietro per aprire o chiudere il cannone. Questo movimento si fa per mezzo di una leva che agisce tra due pezzi d'arresto, contro i quali urta con forza, indicando così agl'inservienti del pezzo la precisa posizione del turaccio della culatta.

Più di 2000 colpi si tirarono con cannoni caricantisi dalla culatta secondo questo sistema, e non si lamentò che un solo accidente, il quale invero fu assai deplorabile: un uomo ucciso e diciasette feriti; ciò fu a bordo della barca cannoniera , il Montebello. Ma un'inchiesta fatta con diligenza provò che questo sinistro era avvenuto in seguito all'ignoranza ed alla poca attenzione degli artiglieri, che non aveano avuto cura di chindere la culatta colla leva: donde accadde che il turaccio si staccò dal pezzo. Ad ogni modo questo accidente non è una prova che valga contro tal sistema, chè anzi servì a dimostrare nel modo più perentorio che nel corso del servizio ordinario e negli esperimenti fatti anteriormente per provare la forza dell'apparecchio della culatta, questo non ha mai ceduto. Queste esperienze sono veramente degne di considerazione. E per verità un cannone lungo da 24, caricantesi per la culatta, fu caricato con 6 chilogrammi di polvere; ricevette poscia un proietto massiccio di 22 k 670, indi 6 proietti massicci sferici, con bocconi, un cuneo circolare in ferro. ed altri 6 proietti massicci sferici, separati in ugual modo; si tirò il colpo, e non solo non si ebbe lo scoppio del pezzo, ma altresì la culatta si conservò nel medesimo stato che prima. Il cannone identico a quello che era scoppiato a bordo del Montebello venne rimesso in servizio; si spararono con esso molti colpi in varie posizioni per discoprire se mai esistesse qualche difetto nell'apparechio della culatta; ma non ne fu nulla; il cannone si mantenne in perfettissimo stato. Qualche pezzo è scoppiato per la carica soverchia, ma senza scomporre questo meccanismo della culatta, il quale venne poi adattato ad altri pezzi. Il vantaggio che offrono questi cannoni in quanto alla facilità di manovra a bordo dei bastimenti è tale che i regolamenti francesi hanno ridotto da 14 a 8 il numero degli uomini destinati a servire questi grossi cannoni. E quanto alla prestezza dei tiri, in un esperimento fatto a bordo della Gloire, vennero sparati 50 colpi con sufficiente esattezza, impiegando 26" per colpo. Oltre a ciò questo cannone presenta il vantaggio di poter venire caricato indifferentemente dalla bocca e dalla culatta.

Noi ignoriamo se questi particolari sono a conoscenza di Sua Grazia il duca di Somerset e dell'uffizio di Ammiragliato; certo è che Sua Grazia non li trasmise alla commissione d'inchiesta della Camera dei comuni. Chè anzi egli fece la dichiarazione: « tutti i nostri rapporti stabiliscono che il can-« none francese è pessimo, e pressochè senza valore ».

I soli rapporti che abbiano qualche valore sono i rapporti autentici delle esperienze.

Se l'Ammiragliato ne possiede di simili sulle esperienze dei cannoni francesi, noi speriamo che li pubblicherà. Noi abbiamo esposto una serie di fatti, di contraria tendenza, sopra testimonianze che noi possiamo con gran fondamento di ragione ritenere esatte. E siccome lo stesso duca di Somerset si ritrae indietro sul vecchio 68 liscio, ed ammette che il cannone Armstrong da 100 non è soddisfacente, noi siamo indotti naturalmente a credere che i nostri legni da guerra, siano o no corazzati, sono presentemente armati in modo · inferiore a quello dei francesi; questione che deve avere una importanza vitale pel nostro paese. Noi saremmo i primi a rallegrarci quando ci si facesse toccare con mano che nel paragonare i due sistemi d'artiglieria navale noi ci siamo male apposti. Checche ne sia, noi sappiamo positivamente che le autorità più eminenti di Francia non ammettono alcun dubbio sulla superiorità dei loro cannoni di marina; e siccome su questa materia, mentre da noi tutto è pubblicato, tutto si fa vedere, in Francia invece nulla si pubblica, nulla si mostra, così resta a loro il vantaggio di formare la loro opinione, e di conoscere minutamente il nostro sistema, laddove noi ben poco sappiamo del loro.

Ci resta ora ad esporre ciò che hanno fatto i Francesi nell'artiglieria della massima dimensione. Qui veramente le loro esperienze furono meno complete che in tutti gli altri generi. Queste esperienze furono ordinate nel 1859, ed allora si presumeva che le piastre di 11 centimetri fossero il maximum del peso, che un legno potesse portare, e che fossero d'altre canto sufficienti per proteggerlo. Le prime esperienze ebbero realmente luogo nel 1861, e due cannoni vennero chiamati alla prova. Ambidue erano d'acciaio fuso, martellati, cerchiati e si caricavano dalla culatta. Il primo, detto la Nivernaise pesava 5500 chil., ed aveva tre righe: il secondo, detto la Marie Jeanne pesava 6000 chilogrammi, ed aveva 12 righe. Il primo aveva un ordine di cerchi, e il secondo ne aveva due. Con una carica di 12 chilogrammi di polvere e con proietto massiccio di 45 chilogrammi, i colpi perforaro no la piastra di 11 centimetri alla distanza di 1000 metri. È questa la maggior portata per le esperienze, ed è pur tenuta come tale per le esigenze di un cannone da marina. Dopo un'ottantina di colpi, la Nivernaise scoppiò; mentre la Marie Jeanne era ancora in perfetto stato dopo 280 colpi, dopo i quali si procedette all'esperimento curioso del traforo, per provare l'effetto della perdita dei gas, di cui abbiamo tenuto parola più sopra. Di queste esperienze fatte nel 1861 si legge il rapporto nella deposizione del capitano Blakely.

Questo è il punto fino al quale sono giunti gli artiglieri francesi a quell'epoca nei loro esperimenti per combinare il maximum di forza col maximum di peso e di dimensione; condizioni essenziali per l'artiglieria di marina. Da quel tempo in poi non si fece progresso di sorta, e ciò specialmente, ne vien detto, per mancanza d'accordo fra le varie sezioni del Governo.

Ciò nullameno noi sappiamo che l'amministrazione della marina francese ha proseguito le sue esperienze del 1861, sebbene a noi siano ignoti i risultati. Tuttavia si può con fondamento di ragione supporre che in Francia non meno che in America ed in Inghilterra, siansi fusi cannoni di smisurata grandezza, del peso di 12, 15 ed anche di 20 tonnellate. I nostri lettori avranno già avuto campo di scorgere che noi non accordiamo a questi pezzi enormi tutto quel valore in che sono ora tenuti. Mentre richiedono somme considerevoli, non sono poi di sicura durata, e non possono venir applicati agli usi della guerra, se non in certe date circostanze. Per cui è nostro avviso che sia piuttosto un passo indietro nella scienza dell'artiglieria il voler surrogare alla qualità la dimensione, e fare cannoni enormi prima di assicurarsi della loro bontà. Tutte le nazioni civili rivolgono pur troppo la loro abilità scientifica e la loro intelligenza meccanica al perfezionamento degli apparecchi guerreschi, e certo noi non dubitiamo che l'Inghilterra non sia in grado di mantenersi alla sua altezza in questa lotta. Ma, per difetto di una direzione illuminata, promossa da persone competenti, che agissero per conto del Governo, molti errori furono commessi con grave danno delle finanze. Vogliamo sperare che a tali errori non si aggiungerà quello più fatale, vale a dire, che noi non ci daremo vanto di aver già acquistato una superiorità senza rivale sul resto del mondo.

A questo scritto dell'Edimburgh Review, crediamo pregio dell'opera di far seguire il rendiconto della tornata della Camera dei Comuni del 25 luglio 1864, nella quale la stessa quistione è venuta in dibattimento a preposito di un assegno per spese in fortificazioni.

Osborne Ma la condizione delle nostre artiglierie è una quistione di assai maggior importanza. Gli ultimi mo-

menti della sessione parlamentare non potrebbero essere meglio impiegati che nella considerazione dello stato delle armi che dovevano difenderci e preservare l'integrità di questa nostra patria. Io ho trovato che negli ultimi cinque anni dal 1858 al 1863 si sono spesi 2,539,547 sterlini, 17 scellini ed 8 danari per la fabbricazione di nuove artiglierie, e che con questa somma si sono forniti all'esercito ed alla flotta 2,370 cannoni, e fra questi 799 da 100. Senza dubbio la nostra flotta si è arricchita di alcuni magnifici bastimenti corazzati; ma dove sono i cannoni per armarli? (Udite! Udite!). Io tengo nelle mani un singolarissimo opuscolo scritto da un ufficiale generale della marina di gran fama sulla lista attiva, l'ammiraglio Halsted, nel quale si dichiara francamente, che la flotta inglese non ha cannoni adatti per misurarsi colle navi corazzate. Anche il duca di Sommerset nella sua relazione sull'artiglieria, domandato della sua opinione sui pezzi da 100, disse che per le operazioni navali essi non avevano certo a 200 yard la più gran forza di penetrazione, e che in tali casi i vecchi pezzi lisci da 68 erano le migliori armi che noi avessimo. Il rapporto della Commissione conchiudeva ugualmente che i pezzi da 100 non servivano a nulla. Insomma, noi abbiamo consumato due milioni e mezzo durante il menzionato quinquennio, ed alla fine di questo periodo di tempo noi siamo così lontani dallo avere una buon'arma da nave come al bel principio. Io desidero di render piena giustizia al signor Armstrong, giacchè, sebbene a mio credere, non sia riuscito nella fabbricazione dei cannoni di calibro straordinario, certo è che non ha ottenuto ad ogni modo la giustizia dovutagli. Bisogna por mente che il signor Armstrong nel 1859 non intraprese già la fabbricazione di grossi pezzi d'artiglieria, ma solo si obbligò di fornire all'esercito dei cannoni leggieri da campo. È verissimo che il contratto fu il più strano immaginabile, ma il Parlamento non dovrebbe dimenticare le circostanze che l'accompagnarono. L'esperienza e gli esperimenti avevano chiarito che il sistema della carica

per la culatta non poteva applicarsi ai cannoni di gran calibro, e da quel tempo il Governo su intento a fare, quanto alle artiglierie, precisamente il rovescio di quello che per le armi portatili. Al giorno d'oggi si stanno rigando 250 cannoni caricantisi dalla culatta sul shunt principle, che non è altro in realtà se non un'applicazione fatta dal signor Armstrong del principio francese, con una leggiera modificazione. Non riuscirà difficile alla Camera di farsi un'idea di questo principio, il quale consiste nel munire l'interno del cannone di alette o bottoni, ma la differenza materiale si è che il proietto, entrando per una camera, è scaricato da un altro assortimento di righe. Si sono mosse lagnanze, e a buon diritto, della gran parzialità mostrata dal Comitato scelto d'artiglieria. Al Comitato sembrava che nulla vi fosse di buono all'infuori dei cannoni Armstrong. Ogni inventore che aveva avuto che fare col Comitato, si doleva della condotta de'suoi membri a questo proposito. Paragonando il nostro Comitato scelto d'artiglieria con un altro Comitato simile in Francia non poteva, fare a meno di conchiudere che i suoi membri avevano contribuito ben poco al miglioramento delle artiglierie. È un fatto rimarchevole che tutti i perfezionamenti delle artiglierie, all'infuori di un solo caso, sono stati ideati da borghesi. Il signor Whitworth, il sig. Lynal Thomas ed il sig. Armstrong sono tutti e tre borghesi, ed il capitano Blakely è il solo artigliere che si sia mischiato di tali miglioramenti. La Camera forse s'immagina che questi pezzi da 100 furono assoggettati ad esperimenti, prima di essere approvati. Niente affatto. Il signor Armstrong fu nominato direttore dell'artiglieria, e quando fu richiesto dinanzi al Comitato di dichiarare su quale serie di esperimenti questi cannoni erano stati approvati; la sua risposta fu: Non un solo. L'urgenza era tale, che non si ebbe tempo di esperimentarli. Eppure era stato fabbricato un gran numero di cannoni, che poi si riconobbero inutili per la marina, ed io credo che gli nomini pratici dell'Artiglieria Reale non vi ripongano illimi-

tata fiducia. Io ora desidero che la Camera attenda ad un paragone tra il cannone francese ed il nostro, perchè, a dir vero, sembra che noi ci nutriamo di vane speranze rispetto al nostro cannone, credendolo un'invenzione superiore a quante altre mai al mondo. Mi duole che il duca di Sommerset abbia posto in ridicolo l'idea di un cannone francese, benchè non abbia addotto i motivi; ma una bellissima dissertazione è stata ultimamente pubblicata nell' Edimburgh Review, evidentemente scritta da un artigliere di alto grado, nella quale si parla con gran vantaggio di questo cannone francese, dicendo, che postolo a confronto col nostro pezzo da 68, il solo idoneo per l'armamento delle nostre navi corazzate, lo supera di gran lunga. Aveva o no ragione, il nobile lord, più che ogni altro uomo al mondo, egli che era un così gran riformatore navale in opposizione e che scopriva allora uno scialacquo di 5 milioni di sterlini, che egli mai avea dimostrato (Udite! Udite!); aveva, dico, questo gran riformatore navale, che non avea riformato cosa alcuna, sanzionato una spesa di due milioni e mezzo per un cannone, mentre la flotta non ne aveva alcuno, fuori del così detto buono e sano vecchio cannone da 68? Il capitano Blakely, ufficiale d'artiglieria di grande abilità, il quale faceva un gran negozio di cannoni all'estero, dove erano assai stimati, fu richiesto dinanzi al Comitato se egli credeva che il cannone Armstrong riuscirebbe efficace contro i fianchi della Gloire. La sua risposta fu: Assolutamente no. I Francesi posseggono un cannone supeperiore d'assai all'Armstrong; cosicche, se noi, sfortunatamente, fossimo oggigiorno in guerra con essi, le nostre navi corazzate non potrebbero nutrire speranza alcuna di vittoria a fronte di questo cannone. Il capitano Blakely continuava su questo tenore, dicendo che noi avevamo speso milioni nella formazione di una flotta corazzata, e se questa avesse a pigliare il mare farebbe una ben trista figura contro il cannone francese. Può quindi dirsi che gli affari siano in convenevole stato? Può la · Camera essere contenta di sobbarcarsi a ciò che reclamano

i suoi doveri nel paese, senza sapere quale sarebbe il risultato in un tempo qualunque, se scoppiasse una guerra? Io non posso esser soddisfatto se prima non fo un ultimo sforzo per indurre la Camera ad esaminare più attentamente questo soggetto. Quanto ai forti di cui si tratta, io dubito che vi sia un cannone acconcio pei medesimi; del resto le recenti esperienze non sono state tali da incoraggiare la fabbricazione di grossi pezzi d'artiglieria. All'assedio di Charleston, dove sono stati impiegati questi mostruosi cannoni, non hanno mai sparato più di 48 colpi senza scoppiare; senza che il forte Sumter, fino al giorno d'oggi, sia stato espugnato. Un foglio americano prendeva grande interesse per un grosso cannone che era stato sparato 76 volte e non scoppiò che alla 77a. Mentre si fanno costosissimi esperimenti a Shoeburyness, condotti, secondo la opinione dello scrittore dell' Edimburgh Review, senza esattezza e senza giudizio, noi non abbiamo cannoni di marina, nè un solo che sia a proposito per questi forti, quando saranno costruiti. Dal bel principio io aveva sempre sostenuto, che la difesa più consentanea delle nostre spiaggie era la flotta, e la flotta sola (Udite! Udite!); ma la Camera, sebbene mi coprisse d'applausi, non mi diede il suo voto. Queste fortificazioni sono state menate in lungo, ed intanto il disegno originale è stato cangiato, e potrebbe esserlo nuovamente. Se non fosse pel prolungamento della sessione, io dovrei quasi oppormi alla terza lettura, a fine di porre un argine a questa smania di aprir voragini senza fondo che ingoiano milioni, ed ammonire intanto la Camera ad arrestarsi in queste pazze spese, e vedere se non si possa impiegare il danaro con miglior utile nelle difese marittime (Udite! Udite!). Io ringrazio la Camera per avere, nonostante l'ora tarda, prestato attento orecchio a questa breve spiegazione, ma io sento essere questa una quistione di tale importanza vitale, che non si può esaurirla di un soffio, ma richiede tutta l'attenzione della Camera.

IL MARCHESE DI HARDINGTON, Sotto-Segretario di Stato per gli affari della guerra. Rispetto a ciò che l'onorevole preopinante è venuto esponendo intorno ai cannoni che si caricano dalla culatta, egli è libero d'ammettere nel modo che ce lo ha spiegato, che il sistema della carica dalla culatta del signor Armstrong, il quale aveva fatto buona riuscita nell'artiglieria di piccolo calibro, nei pezzi di campagna, non è stato trovato conveniente per le artiglierie di dimensioni maggiori (Udite! Udite! dal signor Osborne). Ma egli ha sostenuto che il Governo è occupato a trasformare alcuni degl'antichi cannoni caricantisi per la culatta in cannoni caricantisi per la bocca; questa circostanza non è scrupolosamente esatta. Nessun cannone caricantesi dalla culatta, dopo essere perfettamente compiuto è stato sformato, e ridotto a tale, che possa caricarsi per la bocca. Certamente si volle che 250 cannoni i quali dovevano essere finiti, come cannoni caricantisi dalla culatta, fossero invece terminati come caricantisi dalla bocca. Le canne erano pronte, ma nello stato in cui erano, si potevano accomodare si all'uno che all'altro sistema. E sulla considerazione che il sistema della carica dalla culatta non era stato trovato soddisfacente, fu ordinato che fossero terminati secondo l'altro sistema (Udite! Udite!). L'onorevole Osborne ha fatto allusione alle dichiarazioni fatte l'anno scorso dal duca di Sommerset dinanzi al Comitato, cioè: che a 200 vards il pezzo da 110 non produceva alcun effetto sulle corazze di ferro, ma la Camera deve ricordarsi che quando quel cannone fu fabbricato, non si aveva intenzione di usarlo contro piastre di ferro.Un'opinione era prevalsa nel paese, che le nostre navi dovessero armarsi di cannoni rigati, che scagliassero un proietto sferico a grande distanza. Per questo scopo furono ordinati quei cannoni; e si trovò che vi corrispondevano estremamente bene fuori delle poche eccezioni degli esperimenti contro le piastre di ferro. L'onorevole preopinante ci diceva che quelle eccezioni erano di gran rilievo (Udite! dal signor Osborne); ma io ripeto che quei cannoni non volevano essere adoperati contro piastre di ferro, e che in un'immensità di casi potevano essere estremamente utili. Il duca di Sommerset aveva opinato che la flotta non ne aveva troppi. Per colpire a grandi distanze, e per fulminare le navi di legno quei cannoni erano molto a proposito; ed incontestabilmente erano pregevolissimi sulle coste che non erano esposte agli assalti dei bastimenti corazzati. Essi non potevano essere prescelti come modello per l'armamento delle nostre navi; ma tanto nell'esercito quanto nella flotta tutti convenivano nel credere che non se ne erano fabbricati troppi (Udite! Udite!). L'onorevole Osborne ha asserito che noi non abbiamo cannoni migliori dell'antico pezzo da 68 per battere le navi corazzate.

OSBORNE. Fu il duca di Sommerset che lo disse.

MARCHESE DI HARDINGTON, Il duca di Sommerset lo disse l'anno scorso; ma dopo quel tempo si sono fabbricati dei cannoni di 6 1₁2 a 7 tonn. di peso, questo essendo, da quel che ci si assicurava, il maggior peso d'un cannone da bordata che un vascello potesse sopportare. Se si collocassero a bordo cannoni più pesanti, sarebbe per tutt'altro uso che per cannoni da bordata. Il Governo dava opera anche alla fabbricazione di alcuni cannoni di 12 tonnellate, aventi un calibro di 10 pollici e 172 ad anima liscia, ed uno di 9, 22 pollici quando erano rigati. Si potrebbe dire che i cannoni di questa specie non erano in gran numero. Certo che non lo erano; ma non era credibile che l'onorevole preopinante volesse accagionare il Governo, perchè prima di scegliere sia il cannone di 7 tonnellate, sia quello di 12 per l'armamento generale della flotta, desiderasse di sperimentarne la bontà e la forza. Si era proceduto con tanta precipitazione rispetto al pezzo da 110, che non si pensò a sottoporlo ad una prova, prima di accettarlo; ma il risultato fece vedere, che si poteva correr con troppa fretta, e quei cannoni che non erano stati sperimentati costavano immensamente (Udite! Udite!). Nella futura

sessione, se la Camera credesse conveniente di votare le somme necessarie, il Governo si troverebbe preparato ad usare maggior diligenza nella fabbricazione di quei grossi cannoni di ferro battuto, tanto per l'esercito, quanto per la flotta. lo posso assicurare la Camera che l'onorevole Osborne ha preso abbaglio nel dire che la flotta francese è meglio armata che la nostra. Se egli avesse detto il vero, perchè non spiegare alla Camera quale fosse quest' arma formidabile posseduta dai Francesi?

OSBORNE. Legga l'articolo della Edimburgh Review.

IL MARCHESE DI HARDINGTON, L'ho letto, L'onorevole Osborne ha asserito che l'articolo evidentemente è stato scritto da persona che sente molto avanti nelle cose di guerra. Per me è invece manifesto, che lo è stato da persona affezionata all'inventore del cannone, a cui mi sembra che l'onorevole Osborne abbia fatto allusione; mal s'apponeva però nel supporre che la flotta francese sia armata veramente di quel nuovo cannone. Io credo invece che i bastimenti francesi siano armati di vecchi pezzi d'artiglieria, i quali sono stati rigati e non portano una carica maggiore di 8 a 9 lb. di polvere. Se è vero che altre nazioni ci sopravanzino nella bontà delle artiglierie, necessariamente noi dobbiamo sbrigarci a fabbricarne un gran numero delle migliori che noi abbiamo; ma poichè ciò non è vero, non v'è bisogno di darsi tanta fretta. Se v'era motivo di credere che noi potevamo armare le nostre navi con un cannone della stessa bontà di quelli che altre nazioni potessero rivolgere contro di noi, e che noi potevamo perfezionare i nostri cannoni colla stessa celerità di qualunque altra nazione al mondo, questo era un motivo non per indugiare forse, ma certo per non affrettarsi sconvenientemente (Udite! Udite!). L'onorevole preopinante sostiene che gli ultimi esperimenti sembrano sfavorevoli ai grossi cannoni, e si rapporta alla corta vita dei cannoni americani a Charleston. Fatto sta, che gli Americani non hanno cannoni di ferro battuto, e l'esperienza ha dimostrato che il

ferro fuso non si confà per i grossi cannoni che portino una carica forte di polvere. Ferro battuto od acciaio era il materiale adatto per lo scopo, e benchè siano più costosi in principio, pure, siccome durano più lungamente che il ferro fuso. non vi è alla fine gran differenza nella spesa. Perciò io non sono d'avviso che noi siamo in così deplorabile condizione come l'onorevole Osborne vuole darci a credere. Si fabbricano ora cannoni più pesanti, ed io spero che fra non molto avremo un numero di navi corazzate armate d'un cannone assai superiore a quello da 68. Quanto ai forti che sono esposti ad opere battute dalle navi corazzate, si preparerà per essi un armamento conveniente, prima del tempo in cui possano essere condotti a fine. Il Governo ha in ogni caso cercato di soddisfare i desiderii della Camera, ed a mio giudizio, sarebbe un gran peccato di sospendere i lavori in corso per ricorrere ad un altro sistema di difesa.

Il capitano Jervis deplora che nell'attaccare il Governo per non aver studiato attentamente alle difese della patria, l'onorevole deputato di Liskeard abbia fatto ingiuria al Comitato scelto d'artiglieria.

Osborne protesta di non aver avuto intenzione di offendere.

Il capitano Jervis prosegue dicendo che l'onorevole Osborne ha accusato il Comitato di parzialità a favore di un sistema, che ha frustrato le speranze di tutti. A dir vero, dal giorno in cui si è cominciato a rivolgere il pensiero a questo soggetto, il Comitato è stato cangiato tre o quattro volte, affine di compiacere l'onorevole preopinante ed altri. Dapprima esso era composto intieramente da uffiziali di artiglieria, ma si fece osservare che la questione non concerneva solamente l'artiglieria, e doveva avervi parte egualmente la scienza delle costruzioni. Si nominarono perciò anche ufficiali del genio a membri del Comitato, ma neanche ciò ba-

stò a soddisfare i desiderii del pubblico, e si formò un Comitato misto composto di uffiziali d'artiglieria, ingegneri e borghesi e fra essi uomini di vaglia come il professore Wheatstone ed il signor Gregory. Nondimeno si fecero nuove obbiezioni, e quindi nuovi cangiamenti. Il Comitato fu composto di ufficiali d'artiglieria, ufficiali del genio, ufficiali di linea, ed ufficiali di marina. Per certo, quando una radunanza simile composta dei migliori ufficiali dell'esercito e della flotta e dei più esperti ingegneri convengono in un'opinione, sembra che anche l'onorevole Osborne dovrebbe rispettarla (Udite! Udite!). Grandi miglioramenti si sono fatti in questa materia durante gli ultimi sei anni. Nel 1858 quando il prode generale, deputato di Huntington, era al Ministero della Guerra, fu chiesto ad alta voce un cannone rigato, e si pose ogni mezzo in opera per avere il migliore. Sir William, allora signor Armstrong, uomo affatto sconosciuto a quell'epoca, si presentò con un disegno, e dopo una lunga serie di esperimenti, fu proclamato vincitore, ed il suo cannone fu approvato. In verità l'entusiasmo fu tale che la Camera ed il paese credettero che questo inventore si conoscesse più che tutti di cannoni rigati, specialmente trattandosi d'una cosa affatto nuova per gli ufficiali d'artiglieria; epperciò fu nominato direttore della fabbrica delle artiglierie rigate.

OSBORNE. Non fu già nominato dalla Camera.

Jervis. No, ma quando fu riferito alla Camera che il signor Armstrong era creato direttore, cavaliere, e via dicendo, l'annunzio fu accolto con applausi. Ebbene, sir W. Armstrong essendo venuto in alto grado, fu naturalmente attaccato da una quantità d'uomini che cercavano di atterrarlo e prendere il suo posto. Accadde allora che essendo corsa voce di una collisione possibile colla Francia, si disse che non avevamo cannoni di marina ed il timore fu grande. Io mi ricordo che il segretario dell'ammiragliato rifiutò di dar le liste di questi cannoni, perchè non ve ne era alcuno (Risa). Sir W. Armstrong riuscì felicemente a costrurre dei cannoni da 40

e da 70 che potevano mandare all'aria qualunque nave di legno. La Francia e gli altri governi stranieri, avuto sentore di armi si possenti, volsero il pensiero al corazzamento delle navi, ed a misura che essi progredivano da due a quattro e sei pollici, sir W. Armstrong andava loro dietro passo a passo. Noi abbiamo ora un cannone capace di sfondare un vascello vestito di ferro di tutte le grossezze che, secondo le esperienze fatte, potranno probabilmente venire adoperate. Spetta ora al Governo di decidere quanti di questi cannoni bisogna ordinare; ma gli onorevoli membri del Parlamento non dovrebbero parlare ora in un modo, ora in un altro come fanno. Una volta si dolevano che il Governo aveva fatto nulla; un'altra volta che aveva fatto troppo. Dove saremmo noi ora, se non fosse stato il denaro che abbiamo speso? (Udite! Udite!) Se fu abbandonato il pezzo da 100, lo fu perche se ne era scoperto un altro migliore. Noi progrediamo passo a passo da un cannone all'altro. Solo negli ultimi pochi anni i grandi costruttori hanno propriamente imparato a fabbricare i lastroni di ferro. E io mi ricordo che uno o due anni sa una piastra di 112 pollice era riguardata per un miracolo, ed era molto se in così breve tempo si fosse trovato il modo di laminare delle piastre così enormi come quelle che sono ora in uso (Udite! Udite!) Questa non è una questione puramente militare; ma una questione che interessa ogni uomo che faccia lavori di ferro, sia maestro o meccanico, ed io non son sicuro se non se ne debba il merito anche agli operai che sudano alla fucina, come a qualunque altro. Io confido che la Camera discuterà la quistione senza spirito di partito, e che il Governo, quando ci occorrerà di aver trovato una buon' arma, rivolgerà tutto l'animo a quella sola per ridurla ad atto.

La proposta fu letta quindi per la terza volta, ed approvata.

CONDIZIONI IPPICHE DEL REGNO D'ITALIA

RAPPORTO

Del Luegotenente Generale

CONTE ENRICO MARTINI DI CIGALA

Aiutante di Campo di S. M.

A Sua Eccellenza il Ministro per l'Agricoltura, Industria e Commercie sui Depositi cavalli-stalloni e sulle condizioni ippiche del Regno.

Eccellenza,

Incaricato dal signor commendatore barone Manna, già Ministro per l'Agricoltura, Industria e Commercio, d'ispezionare i Depositi cavalli-stalloni, che per Regio Decreto 34 marzo erano passati alla sua dipendenza, ed invitato ad esporre il mio parere sulle modificazioni che sarebbe convenuto introdurvi per renderli utili allo sviluppo della produzione cavallina del Regno, non credetti poterlo meglio fare che studiando sul luogo le condizioni ippiche delle nostre provincie.

Conscio dello strettissimo rapporto che passa fra la ricchezza della produzione cavallina e la forza dell' esercito, non è a dire con quanto amore nella mia posizione di soldato io mi accingessi a quello studio, addentratomi nel quale, dovetti riconoscere che i nostri bisogni in materia ippica sono più gravi che generalmente non lo si creda, e che esigono misure ben più energiche di quelle che ordinariamente si propongono.

In questa mia ferma opinione ho quindi pensato di esporre nel seguente rapporto all'E. V., oltre le condizioni dei singoli Depositi, i cambiamenti che crederei opportuno di far loro subire e le norme che, a parer mio, si dovrebbero osservare per rimontarli, ancora una serie di considerazioni sulla scoraggiante scarsità della nostra produzione cavallina e sull'urgenza di un savio e generoso intervento governativo per rimediarvi.

Deposito di Fossano pel Piemonte. — Dalla Veneria Reale, ove questo Deposito trovavasi sino dal 1833, fu nel 1856 trasferito a Fossano, località non troppo giudiziosamente scelta, avvegnachè lontana dal centro della zona di produzione cavallina, a vantaggio della quale era istituito; zona che si riduce per le antiche provincie, all'alto e basso Novarese, alla Lomellina ed alla vallata del Po.

I locali appartengono in gran parte al Governo, sono molto suddivisi, non sanissimi, ed il Municipio offri altra scuderia sostenendone la spesa di adattamento.

Sino ad ora il Deposito di Fossano venne considerato come di osservazione e d'acclimatizzazione pei cavalli di nuova

incetta ed acquistati in Europa; a ciò vogliasi ascrivere la notabile discrepanza fra il numero degli stalloni del Depeposito e il numero delle cavalle salite in questi ultimi quattro anni.

Nella mia ispezione ebbi a vedervi 90 stalloni in buona salute, di tipi e razze diverse.

Quantunque le antiche provincie non sieno molto produttive in cavalli, pure possono dare buoni cavalli da peso e grandi da carrozza, onde proporrei all'E. V. di mantenervi un Deposito di 60 stalloni corredato di ben complessi riproduttori inglesi, prussiani, meklemburghesi e francesi del tipo carrozzieri o di attiraglio, consigliando però di trasferirlo in una città della Lomellina, acciò potesse trovarsi nel centro della zona produttrice di cavalli, risparmiando le non poche spese che ora si debbono fare per la trasferta degli stalloni alle stazioni di monta.

Tale traslocamento, oltre i summentovati vantaggi, faciliterà al Direttore e Veterinario del Deposito i mezzi d'invigilare e consigliare gli accoppiamenti, di spargere buone massime per l'allevamento cavallino, indicando agli allevatori il modo per ottenere buoni e lucrosi risultati ed inducendoli così a dedicarsi con passione a questa nuova industria.

Per non recare al Municipio di Fossano un pregiudizio togliendogli il Deposito, si potrebbe, parmi, facilmente combinare col Ministro della Guerra, il quale cedendo qualche locale disponibile di sua ragione in Lomellina, si servirebbe di quello di Fossano come quartiere d'arma a cavallo.

La provincia o città ove fosse per rinvenirsi il locale adattabile, di buon grado sopporterebbe le spese della occorrente riduzione, poichè non potrebbe sconoscere i vantaggi che le sarebbero per descrivere.

Deposito di Crema per la Lombardia. — Nella città di Crema il Governo Austriaco aveva, in locali di sua proprietà, un Deposito di 150 stalloni ed il Governo nazionale, com'ebbe

preso possesso di quella provincia, stabili di mantenere colà un simile Deposito, riducendolo alla forza di 80 stalloni, cifra che si mantenne press'a poco eguale sino a questo giorno. Nella mia visita ve ne trovai 76 in buona salute ed in gran parte adatti alla qualità delle cavalle che si trovano nel circondario.

Qnanto ai locali, se nulla ebbi ad eccepire per ciò che risguarda i cavalli, non fui soddisfatto della parte in cui è acquartierato il personale, nella quale sono urgenti molte e notevoli riparazioni

La Lombardia è paese abbondantissimo di cavalli, ed essendovi molta passione per l'allevamento cavallino, proporrei di mantenere questo Deposito per ora di 75 stalloni, che potrebbe esser ridotto a 90, appena che l'industria stalloniera privata abbia potuto prendere un vero svilluppo.

In Lombardia predomina nella specie cavallina la flussione periodica (volgarmente luna) in causa dei pascoli umidi e grassi e della infelice stabulazione; quella malattia potrebbe farsi sparire con riproduttori che non vi abbiano disposizione e quando gli allevatori cercassero di mandare i puledri in pascoli alpestri in estate, dando loro un poco di biada, e rendessero più sane ed ariose le scuderie ove sono obbligati a svernare.

Il tipo cavallino che di preferenza produce e può produrre la Lombardia è quello da peso e carrozza, tipo di cui tanto l'Italia difetta e che dobbiamo far di tutto per ottenere, poichè è noto che la madre carrozziera si presta a qualunque incroccio e da prodotti d'ogni forma ed uso. Converra quindi, a parer mio, che nelle future provviste si scelgano per quel Deposito stalloni delle razze confermate da tiro germaniche, inglesi e francesi, segnatamente del Mekle mburgh, del Norfolk e del Perche, scegliendo ancora fra queste individui della più tarchiata conformazione.

al Governo un locale per un Deposito di stalloni e contribui per metà alle spese della sua riduzione. Uomini e cavalli si trovano benissimo alloggiati, e l'ubicazione del Deposito è bene scelta riguardo alla produzione cavallina degli ex ducati di Parma e Modena, ove trovansi tutte le sue stazioni di monta.

L'industria cavallina di questo circondario era quasi abbandonata per la mancanza di riproduttori, meno nelle valli Mirandolesi e nell'Appennino, ma appena il Governo vi stabili un Deposito, sorsero gli allevatori e non bastò più il Deposito stesso a soddisfare le domande di stazioni e di stalloni.

I prodotti che vi si vedono fanno molto sperare per la futura produzione cavallina di questa zona, ove la proprietà è ben divisa, buona la stabulaziane, ottimi i foraggi; e come queste provincie primeggiano nella produzione delle razze bovine, non tarderanno, io credo, ad essere fra le prime nel dare belli e buoni cavalli, poichè tutto concorre a rendere sparso ed utile l'allevamento; le circostanze climateriche, le numerose e vaste fabbriche di campagna, l'educazione speciale già iniziata per gli altri allevamenti, l'amore a questi ultimi, la ben sentita e generale emulazione.

Il Deposito di Reggio è ora fissato di .81 stalloni che rinvenni in perfetta condizione; sarei d'avviso di mantenere questo Deposito anche nella forza di 65 stalloni, e giacche la produzione cavallina di queste provincie tende a dare cavalli da carrozza e da sella, così opino che gli stalloni di cui dovra essere rifornito in appresso questo Deposito potrebbero a preferenza scegliersi fra gli inglesi ed i prussiani delle più distinte razze, ed anche fra gli orientali.

Deposito di Ferrara per le Romagne. — Il Consiglio provinciale e Municipio di Ferrara, compreso della utilità che poteva apportare un Deposito di buoni stalloni alla numerosa popolazione cavallina di quei dintorni, offerse al Governo un

proprio locale e ne sopporto intieramente le spese di riduzione; oggi quel locale, oltre ad essere sanissimo e comodo pel personale e pei cavalli, presenta forse in modo ecceziozionale quella eleganza ed armonia di disposizione che pur necessitano per la custodia di animali distinti e che appunto non si ottengono se non sotto alla direzione di un intelligente e provetto allevatore.

Il Deposito di Ferrara è fornito di 72 stalloni che trovai in commendevolissima condizione ed in generale confacenti alla produzione cavallina di quella zona, la quale avendone infatti sentito evidenti vantaggi, non esito a proporre che il detto Deposito sia conservato e fornito per ora di un numero di 70 a 75 stalloni.

Opino poi che debbasi essere scrupolosissimi nella scelta dei futuri stalloni coi quali si dovrà fornirlo, poichè sarebbe un peccato il non tener a calcolo le rare qualità che si riscontrano nelle cavalle madri di quel circondario, e basti per gli intelligenti il dire, che la scelta cavalla puramente indigena del Ferrarese accoppiata collo stallone di puro sangue inglese è l'unica in tutta l'Italia che dia sicuri e buoni risultati.

Qui dunque, secondo me, sarebbe utilissimo di mettervi al più presto due o tre riproduttori inglesi di prima categoria onde ottenere stalloni già nati in paese ed abbastanza correttori.

E siccome questi riproduttori costano in Inghilterra somme favolose all'età di 7 od 8 anni, così crederei conveniente speculazione potesse esser quella di acquistare in quel paese puledri (studiandone bene la genealogia di un anno o diciotto mesi, cioè prima che abbiano subito alcum lavoro di corsa, trasportarli in Italia ed allevarli sino ai cinque anni, affidandoli a quei Depositi che per le più ampie cognizioni dei loro Direttori o per le loro più confacenti condizioni di clima, facessero sperare migliori risultati.

Ammettendo per esempio, che sopra sei puledri acquistati, due soli riuscissero, è evidente che la speculazione sarebbe

buona, tanto pel prezzo che verrebbero a costare, come pel numero di anni che potrebbero servire.

Depositi di Poggio Imperiale e Pisa per la Toscana. — I Depositi della Toscana si trovano presentemente uno a Poggio Imperiale e l'altro a Pisa, in locali appartenenti allo Stato ed a cui spese furono ridotti. Hanno fra tutti e due 140 stalloni che rinvenni in buona salute.

Dopo tutto quanto fu detto e scritto da taluni ippologi a carico di quei cavalli, dei quali si osava persino pretendere che una buona meta si dovesse castrare, io m'immaginava di trovarli mal costrutti, di nessuna distinzione di razza, non saprei, aborti o caricature di cavalli.

Ma all'incontro esaminatili con accuratezza, non dissimulandomi la loro meno felice condizione e tenuta, ebbi a riscontrarli per la più gran parte nobilissimi, di forte ed elegante costruzione, di perfetti appiombi, in una parola veri tipi riproduttori e quali per ora esclusivamente abbisogname per rimediare ai difetti esistenti nelle razze cavalline della Toscana. Dirò di più, che fu in questi Depositi ove, per quante disposto a maggior rigore, trovai di riformare un minor numero di cavalli.

Il Deposito di Poggio Imperiale ha locali buoni e comodi; ma trovasi situato sopra un colle ove predomina una ventilazione perniciosa ai cavalli, difetta di strade piane per passegiarli, è incomodo pel trasporto dei foraggi e biade che nei dintorni di Firenze sono a prezzi più elevati, ed è fuori di centro della zona produttrice di cavalli che è chiamato a servire.

Questa circostanza, e la considerazione che 140 stalleni dei due Depositi della Toscana non arrivarono sin qui a montare in un anno 3000 cavalle, cifra che altrove si ottenne da un Deposito solo, m' inducono a proporre la soppressione del Deposito di Poggio Imperiale portando a 100 stalloni quello di Pisa.

Per dare opera con prestezza a tale riduzione, converrebbe cedere al Ministero della Guerra il locale del Poggio in cambio della scuderia da esso tenuta in Pisa attigua al Deposito stalloni, ed utilizzare il materiale che esiste in buono stato nelle scuderie di Poggio Imperiale, provvedendo a che le scuderie di Pisa abbiano più aria a settentrione e che vi venga ceduta dal Ministero di Guerra equa parte di locale pel personale, che anche di presente trovasi assai ristretto.

In Toscana la produzione cavallina è numerosa, ma il sistema di propagazione e di allevamento non è per certo da proporsi a modello, e qualora quegli allevatori vorranno persistere a seguitarlo, non potranno mai ottenere un qualsiasi miglioramento alle loro razze, che pure hanno delle eccellenti qualità.

Il sistema selvaggio (brado, essi dicono) non ha bisogno qui di essere commentato, poichè in tutti i paesi ove si volle migliorare la produzione cavallina venne tosto abbandonato. Nessuno autore accreditato sino ad ora intraprese la difesa di un tale sistema, il quale tiene nello stesso suo nome la negazione dell'allevamento di un animale non mai utile all'uomo se non nello stato di domesticità.

Una delle cause forse del poco lavoro degli stalloni del Governo può benissimo ascriversi alla impossibilità di condurre cavalle selvaggie alla monta, ma d'altra parte non si potrebbe nè innovare, nè transigere, poichè la monta a mano, da tempo immemorabile, è ritenuta come il più utile o logico mezzo di accoppiamento.

Per rifornire di stalloni il Deposito di Pisa io credo che si dovra procurarsi stalloni di distinte razze inglesi, prussiane e meklemburghesi del tipo forte da tiro o sella e di qualche orientale, onde con questi possibilmente rimediare alla costruzione generalmente leggiera delle razze toscane, al che si giungerà ben presto con savii incrocci, mentre con altro sistema d'allevamento si avranno da questa parte d'Italia vigorosi ed eleganti cavalli da sella e leggeri da carrozza.

Deposito di Foggia per la Capitanata. — Il brigantaggio che ha portato in queste provincie dalla loro annessione in poi una così incessante desolazione, fu di tanto maggior danne all'allevamento cavallino, inquanto chè lo vi si pratica col sistema pastorizio. Potè quindi riuscire di molto vantaggio il Deposito stalloni che provvidamente il Governo stabili in Foggia lo scorso anno.

A tal uopo il Governo stesso forni il locale concorrendo la provincia colla somma di 30 mila lire all'opportuno ristauro.

Io lo trovai abbastanza comodo e sano nella parte destinata a scuderie, non così in quella destinata al personale che abbisogna, per potersene servire di molte ed importanti riparazioni.

Gli stalloni, che erano in numero di 55, mi si presentarono in buona salute, i loro tipi mi parvero adatti alla produzione cavallina della zona rispettiva.

E giacche questo Deposito è chiamato a servire, appena che le circostanze lo permetteranno, un maggior numero di stazioni, così proporrei di conservarlo nella forza di 60 stalloni rifornendolo specialmente di stalloni di mezzo sangue inglesi e melklemburghesi del tipo da carrozza, ed orientali, avendo riguardo acquistandoli di rimediare al difetto esistente e capitale di queste razze, la lunghezza della colonna vertebrale, poiche pel resto la loro costruzione non lascia molto a desiderare, ed anzi io ritengo che con un più accurato allevamento si otterranno in queste provincie distinti cavalli da carrozza e da sella,

Deposito di Santa Maria per Terra di Lavoro e Principato Citeriore. — Per istabilire un Deposito di stalloni in Santa Maria di Capua venne ordinato di servirsi di una parte di fabbricato del quartiere di cavalleria ivi esistente, e lo Stato provvide di propria spesa a ridurlo pei cavalli stalloni; è riuscito comodo e sano pel personale e cavalli; trovasi inoltre,

ben situato rispettivamente alla numerosa produzione cavallina di Terra di Lavoro e Salernitano.

Il Deposito è fornito di 49 stalloni, che riscontrai in buonissima condizione, di tipi conformi agli accoppiamenti che possono utilmente eseguirsi colle buone e distinte cavalle che affluiscono alle sue stazioni di monta.

Nel rifornire questo Deposito, che direi di mantenere provvisto di 60 stalloni, è necessario attenersi a tipi orientali e e di mezzo sangue inglesi, come quelli che hanno dato i migliori risultati e se ne osservano i frutti nelle belle e buone razze che solerti allevatori studiarono di migliorare.

Qui pure evvi poco da fare per giungere alla quasi perfezione nelle forme del cavallo. Vi si riscontra, è vero, una certa lunghezza di spina dorsale come nelle provincie Pugliesi, ma l'allevamento essendovi assai accurato, quel difetto va diminuendo con sensibile vantaggio per le forme ed il valore degli animali di questa zona.

Deposito di Sassari per l'Isola di Sardegna. — Passato momentaneamente dalla Toscana a Torino, trattenutovi da gravi avvenimenti più di quanto avrei potuto supporre e chiamato poi d'urgenza in Inghilterra per altra missione governativa, ho dovuto mio malgrado prescindere dalla visita al Deposito di Sassari, del quale però sono ugualmente per intrattenere l'E. V. in base alle nozioni fornitemi dall' intelligente personale della Direzione Generale dei Depositi ed alla conoscenza già da me altra volta acquisita della produzione cavallina di quell'Isola.

Esso è fornito di 69 stalloni, dei quali 55 di provenienza orientale, unico tipo che sia utile a migliorare quelle razze equine.

Il locale appartiene ad un particolare, è comodo e sano per personale e cavalli, il Governo ne sopporto le spese di riduzione e l'affitto del medesimo è pagato dal Governo e dalla provincia di Sassari. La Sardegna ha una numerosa produzione di cavalli di piccola statura, ma di buonissimo servizio. Anche qui l'allevamento è molto trascurato, ma con stalloni orientali e con maggiore attenzione pei puledri vi si otterrà prestissimo un aumento di qualche centimetro in altezza e la nostra cavalleria leggera troverà in quell'Isola di che largamente rimontarsi. È perciò che lo propongo a V. E. di mantenere quel Deposito nella forza di 60 stalloni, i quali senza eccesione debbono essere acquistati in Oriente.

Stazioni. — Le stazioni, nelle quali si ripartiscono gli stalloni dei vari Depositi per prestare il servizio di monta, in tutto il Regno ascendono ora al numero di 119. Per stabilirle furono in generale preferite le località, nelle quali vi era a sperare un maggior concorso di cavalle fattrici. Ve ne ha però taluna che potrebbe essere con profitto altrove trasferita, come ve ne ha tale altra che dovrebbe essere soppressa, non essendosi sin oggi potuto riunire che un numero di cavalle appena corrispondente al lavoro di due stalloni.

I locali delle varie stazioni sono generalmente di proprietà comunale e meno qualche rara eccezione, le spese di riduzione pel servizio di monta furono sostenute dai rispettivi Comuni.

Guarda-Stalloni. — Per dirigere il servizio di ogni stazione havvi un guarda-stalloni scelto di preferenza nel ceto veterinario. Sono i guarda-stalloni di due classi; degli attuali appartengono 39 alla prima coll'annuo trattamento di lire 400; 80 alla seconda con 350 lire all'anno. Agli uni ed agli altri spetta l'obbligo di fornire il letto ai palafrenieri e gli utensili di scuderia per la propria stazione.

Le loro mansioni, i loro diritti ed i loro doveri sono stabiliti da apposito regolamento.

Monta. - Nell' istituire 'gli attuali Depositi, parve al Mi-

nistero della Guerra di dar maggiore impulso all'allevamento cavallino e di poter quindi mettere il paese in istato di fornire cavalli occorrenti all'Esercito, accordando gratuitamente la monta dei proprii stalloni.

Ma tale sistema riusciva allo scopo diametralmente opposto a quello che il detto Ministero si era prefisso, poiche, opponendosi ad ogni concorrenza dell'industria stalloniera privata, riduceva pressoche ai soli stalloni governativi l'ente fecondatore per le cavalle dei circondari di ciascun Deposito.

Per tosto rimediare a siffatto inconveniente proporrei a V. E. di mettere a prezzo la monta degli stalloni dei Depositi, dividendoli pel primo anno in due categorie, e fissando a dieci e cinque lire le tasse di monta per ciascuna delle medesime. Dovrebbe però sempre restare al Governo la facoltà di rifintare la monta a quelle cavalle che per la loro cattiva costruzione e pei loro difetti non sarebbero disposte a ben produrre.

Se imponendo siffatto pagamento si prescindesse anche dal limite ora stabilito per l'altezza delle cavalle a coprirsi, il servizio di monta nelle stazioni diverrebbe di così sacile disimpegno, da potersi sopprimere gli attuali Guarda-stalloni, risparmiando all'erario la non indifferente annua somma di L. 43,000. Ben inteso che nei due o tre palafrenieri che si manderebbero alle stazioni, uno dovrebbe essere di maggior grado, istruito sulle condizioni di monta delle cavalle e dovrebbe saper leggere e scrivere per tenere in corrente i registri della stazione e rilasciare i certificati di monta.

Materiale di Scuderia, Selleria, ecc., nei Depositi. — I Depositi si trovano uniformemente forniti di tutti gli oggetti di scuderia, selleria e rimessa, totalmente adatti per cavalli stalloni. Troverei però utile l'aumentare i finimenti e le vetture pei cavalli che si possono attaccare. Lo stallone deve essere risparmiato il più che sia possibile nelle reni, ed esi-

gendo molto esercizio, vuolsi di preferenza sottometterio al lavoro da tiro, anzichè a quello da sella.

Letti. — Benchè dipendenti dal Ministero della Guerra, i Depositi-stalloni non sono serviti dall'impresa-caserme; banno quindi letti proprii ad una piazza, comodi, decenti e completamente forniti.

I letti nelle stazioni, come ho detto più sopra, si provvedono dai Guarda-stalloni, e qualora questi ultimi dovessero essere soppressi, parmi si potrebbe supplire in proposito mediante un preventivo accordo coll'Autorità comunale del sito o collo stesso fornitore delle derrate pel mantenimento degli stalloni.

Equipaggio dei Palafrenieri. — Oltre agli oggetti militari di vestiario, i palafrenieri dei Depositi sono provvisti di una comoda valigia ove riporre i loro effetti quando si recano in stazione; siffatte valigie, che essi non potrebbero portare ai Reggimenti a cui tornassero, io proporrei di acquistarle, al prezzo di stima, per uso dei palafrenieri borghesi che codesta Ministero andrà loro sostituendo.

Un'uguale misura potrebbe pure essere adottata circa gli oggetti da mensa, dei quali gli attuali palafrenieri sono parimenti ben provvisti.

► Foraggi — Il sistema militare della somministrazione foraggi non era troppo saviamente applicato ai Depositi-stalloni, come non fu troppo saviamente stabilita la razione pei mededesimi (Allegato A); ma agli inconvenienti che ne derivarono potrà l'E. V. facilmente ovviare, seegliendosi per ogni Deposito un fornitore a garanzia che somministri o faccia somministrare per suo conto ogni derrata occorrente agli stalloni, sia nei Depositi, sia nelle stazioni del rispettivo circondario.

Medicinali. — Meno bene ancora che pei foraggi era ap-

plicato ai Depositi-stalloni il sistema della distribuzione medicinali in uso presso l'Esercito; talchè in parte dovevasi ricorrere, per ottemperare alle vigenti regole amministrative, alle farmacie militari, spesso lontane dalle sedi dei Depositi, ed i cui medicinali, se non erano men cari che nelle farmacie del sito, erano però meno efficaci.

Un semplice contratto che il Direttore del Deposito potrà stringere col migliore farmacista del luogo rimedierà agli inconvenienti derivanti da tale sistema.

Ferratura. — La ferratura degli stalloni è fatta da un maniscalco del sito, a cui la Direzione generale corrisponde una indennità di 5 centesimi al giorno per cavallo, indennità che non da per tutto è sufficiente.

Il sistema però parmi conveniente anche per semplicità di amministrazione, a meno che non si preferisca di avere nel Deposito un palafreniere maniscalco.

Riparazione di selleria. — Un sellaio del luogo percepisce un tanto al mese per tutte le minute riparazioni che occorrono giornalmente agli oggetti di selleria dei Depositi, ed anche per questo genere di contratti non avrei a fare obbiezioni di sorta.

Direzione generale. — I nove Depositi, dei quali ho fin qui intrattenuto l'E. V., dipendono da una Direzione Generale, residente in Torino, che prima del R. Decreto 31 marzo scorso dipendeva immediatamente dal Ministero della Guerra. Di qui partono tutti gli ordini di servizio, e quivi metton capo gli oggetti interni di disciplina ed i resoconti amministrativi dei vari Depositi, come pure dalla Direzione Generale sono provvisti tutti gli oggetti occorrenti al personale ed agli stalloni dei Depositi, non che gli stalloni stessi.

Incetta Stalloni. — Questi ultimi però s'incettavano finora

col sistema d'appalto, non altrimenti che i cavalli ordinari da truppa; quindi, senza modo d'accertarsi dell'identità di loro razza, senza studio e senza documenti di sorta comprovanti la loro genealogia, condizioni alle quali essenzialmente devesi aver riguardo per decidere sulla scelta di un cavallo riproduttore.

Intelligente opera della Direzione. — Ma per quanto tuttavia siffatto sistema ed il limite ben ristretto del medio prezzo di ciascun cavallo potessero complicare e rendere difficilissima l'incetta di stalloni, riusciva ciò non di meno alla Direzione di provvederne moltissimi di buoni e di distinte razze, sia per la giudiziosa scelta degli appaltatori, sia per l'intelligenza delle Commissioni che delegava mano mano ad accettarli.

Questa lode io tributo tanto più volontieri all'attuale Direzione, in quanto che, presa conoscenza dei più importanti atti riferibili al disimpegno del suo ippico servizio, ho dovuto convincermi che nulla fu trascurato per dare ai Depositi il loro vero indirizzo, per diffondere l'amore e le cognizioni per l'allevamento della specie cavallina, e per rispondere degnamente al compito che il Ministero della Guerra le aveva affidato.

Aumento e miglioramento della specie cavaltina. — Gli è per questo che i risultati della monta annuale dei Depositi andarono in quest'ultimo triennio così sensibilmente aumentando, come l'E. V. potrà scorgere dal relativo prospetto (Allegato B); come è certamente per questo che gli allevatori da me interpellati, mi si dissero in generale soddisfattissimi del servizio dei Depositi: e infatti, siccome io non tralasciai di farmi qua e la presentare alcuni prodotti degli stalloni del Governo e di confrontarli con altri di stalloni privati, ho constatato con vero piacere una decisa superiorità dei primi sui secondi, sebbene cresciuti nelle stesse sfavorevoli condizioni di alleva-

mento, e di questa superiorità deve essere senza dubbio universale la persuasione, avvegnachè si ripetano ed aumentino tuttodì le domande di Depositi, di stazioni e di stalloni.

Riforme nell'istituzione dei Depositi. — Io non avrei quindi alcuna radicale riforma a proporre a V. E. riguardo alla istituzione in genere, se si eccettui la parte amministrativa, per la quale la nostra contabilità militare parmi non potrebbe in alcun modo servire, potendo essere di leggieri sopperita con altra più semplice e meno costosa.

Dal lato tecnico le parziali modificazioni che si potrebbero introdurre ho già avuto l'onore d'indicarle all'E. V. mano mano che ho trattato dei singoli relativi argomenti.

Qualità degli stalloni. — Per quanto riguarda la qualità e la distribuzione degli stalloni nei diversi Depositi, io credo che dopo la riforma da me pronunciata (Allegato C) ed i passaggi dall'uno all'altro Deposito, pure da me ordinati nella recente mia ispezione (Allegato D), ogni Deposito sia fornito attualmente di cavalli abbastanza distinti e confacenti alla produzione cavallina dei rispettivi circondari.

Loro quantità. — Lo specchio (Allegato E) rappresenterà all'E. V. la forza presente degli stalloni ed il modo della loro distribuzione per razza e Depositi. A quegli stalloni debbonsene aggiungere da circa 50 che si attendono dall'Oriente e dall'Inghilterra, talchè fatto il calcolo di questi e di ben 30 che avanzeranno nella riduzione dei Depositi della Toscana, si potrebbe tosto provvedere alla istituzione del Deposito per la Sicilia, già da tempo decretato, e pel quale il Municipio di Catania deve avere allestito un ampio ed opportuno locale.

I Depositi resterebbero così ancora nel numero di nove con circa 600 stalloni, e quando l'E. V. desse mano ad istituirne un decimo per la parte più meridionale della penisola, Deposito che fu pure già decretato, e, se non erro, destinato a

Cotrone, io credo che l'Italia intiera potrebbe fruire per equa parte dei vantaggi di questa istituzione.

Depositi insufficienti al mantenimento della produzione. -Per quanto pero siffatti vantaggi possano essere stati grandi per lo addietro, come cercai di dimostrare nelle antecedenti. pagine, e per quanto possano essere assai più grandi per l'avvenire, mercè le savie disposizioni che sarà per dare l'E. V., i Depositi soli non basterebbero mai a far sorgere l'industria. cavallina del Regno fino alla portata dei nostri bisogni; poichè è un fatto che non dobbiamo dissimulare, essere le nozioni ippiche molto scarse in Italia, e l'allevamento per conseguenza trascuratissimo dal lato tecnico, affatto incompreso dal lato speculativo; e l'E. V. non avrà difficoltà a persuadersene col riflesso che noi manchiamo di scuole d'allevamento, che non ebbimo mai le esposizioni a premi dei migliori allevatori, come non praticammo mai le corse cavalli nel senso utile della parola, e che manchiamo perfino di libri che valgano a diffondere in proposito le più ovvie teoriche nozioni.

Incoraggiamento all' industria cavallina. — Ecco il perchè non so dispensarmi dall'interessare l'E. V. a voler disporre, come più presto potrà, onde nelle ippiche istituzioni del paese figurino, accanto a Depositi, l'approvazione e la premiazione di stalloni privati e le periodiche esposizioni dei prodotti cavallini, ove gli allevatori siano animati con equi premi pecuniari da pagarsi specialmente alle cavalle madri seguite dal puledro, ed a puledre di due e tre anni destinate alla fecondazione.

Modificazione del metodo di rimonta per l'Esercito. — Nè tutto questo creda l'E. V. che possa ancor bastare allo scopo suaccennato; perchè sarà ancor necessario l'indurre il Ministero della Guerra ad un metodo di rimonta per l'Esercito da far toccare direttamente agli allevatori del paese quegli utili

- che oggi vanno dispersi in guadagno agli allevatori esteri, in spese di trasporto ed in beneficii per le imprese di appalto.

Insufficienza della produzione; necessità dell'intervento governativo. — È inutile illudersi; io conosco tutta l'Europa, posso dirlo con sicurezza, in materia di cavalli. Nessun paese ne è più scarso del nostro, nessun paese meglio del nostro sarebbe in caso di abbondarne; e questa antitesi trova appunto la sua spiegazione nell'insufficienza di quell'intervento governativo, al quale in tutti gli altri paesi d'Europa è dovuta quasi esclusivamente la moltiplicazione della famiglia cavallina, la perfezione delle sue forme.

Emancipazione assoluta della produzione cavallina intempestiva. — Nessuno, oso dire anche questo, nessuno più di me può esser tenero della liberta ed in qualunque occasione si presenti di ampliarla o di applicarla a qualsiasi ramo della pubblica amministrazione essa trova in me un leale propugnatore; ma l'invocazione di questo principio, colla quale taluni cercherebbero di sottrarre alla tutela del Governo l'industria cavallina, tuttochè fatta con buona fede, non parmi nel caso nostro nè logica, nè opportuna.

Infatti, o per libertà s'intende il completo abbandono per parte del Governo d'ogni ingerenza in questa industria, ed allora sarebbe illogico il domandargli un soccorso, o si pretenderebbe questo soccorso da impiegarsi in famiglia fra gli allevatori e senza controllo governativo, ed allora avremmo un sistema d'amministrazione, al quale non siamo ancora preparati.

Del resto la liberta nel primo senso fu dall'Italia abbastanza sperimentata, e la pochissima o quasi nessuna cura dei cessati Governi per la produzione cavallina dei loro Stati ci ha condotti alla deplorabile situazione in cui ci troviamo.

E per ciò che riguarda una libertà soccorsa, io credo che il Governo vi si dovrebbe tanto meno prestare, inquantochè,

considerato il cavallo come essenzialissimo materiale di guerra, gl'incombe l'obbligo d'assicurarne la produzione di molti e buoni in paese, non altrimenti che di molte e di buone armi deve tenere scorta negli arsenali.

Nè io intendo dire con questo che la nostra industria cavallina non sia per arrivare a tale grado di sviluppo da non aver più bisogno della ingerenza governativa per sostenersi, sarebbe un far torto all'intelligenza italiana il dubitarne, io voglio dire soltanto che ne siamo ora troppo distanti, perchè si possa sperare di giungervi colla sola opera dei privati allevatori, anche abbondantemente sovvenuti.

A provare la verità di questa mia asserzione basterà che io ricordi ciò che recentemente avvenne in Francia, colà pure si sentì per lungo tempo il bisogno di aumentare la produzione cavallina, sia per sottrarsi ad un'onerosa importazione dall'estero, sia per non veder compromessa in difficili momenti la rimonta dell'esercito; e là pure, dopo inutili tentativi per parte di quegli allevatori, e numerosi ed intelligenti, si dovette ricorrere all'opera del Governo, la quale, per quanto fosse generosa, per quanto avesse cominciato a condizioni ippiche migliori delle nostre, oggi appena, dopo mezzo secolo, può, in parte soltanto, ritirarsi per dar luogo all'industria privata.

Quell'esempio però non ci sconforti; io sono convinto che nel nostro fertile paese, col nostro clima dolcissimo, colle nostre diffuse sostanze e col nostro spirito d'associazione il Governo non avrà che ad intervenire qualche decennio, per assicurare all'Italia una sufficiente produzione cavallina, purchè se ne senta la vera necessità e si osi provvedere con fiduciosa larghezza alle nostre nascenti ippiche istituzioni.

Vantaggi dell'intervente governativo. — Se i soccorsi poi saranno equamente distribuiti, noi vedremo ben presto l'allevamento cavallino intraprendersi su vasta scala, fecondarsi vastissimi campi ora affatto incolti, aumentarsi le risorse ed i contribuenti, e ciò che sarà parso da principio una gravissima spesa, si riconoscerà come una ben intesa speculazione, una vera economia.

Proposta di ordinamento del servizio ippico. — Quanto al modo di ordinare il servizio ippico del Regno, io credo che nessun Regolamento, opportunamente modificate, potrebbe esser più utile e meglio applicabile al nostro paese di quello ultimamente adottato in Francia, e proponendolo all'E. V. di prenderlo a base di ogni disposizione organica ed amministrativa che Ella sarà per dare in proposito, intendo compiere all'obbligo assuntomi nel mio foglio 27 luglio 1864, col quale ebbi l'onore di trasmettere a codesto Ministero il rapporto della Regia Commissione ippica da me presieduta.

Torino, il 15 novembre 1864.

Il Luogotenente Generale

Di Cigala.

ALLEGATI

ALLEGATO A

Attuale competenza di uno stallone per giornata.

Kil.mi	71 ₁ 2 di 60	eno a cent. 73	il mir.	cent.	*	54	3լ4
*	7 » di pa	iglia a cent.		»	*	28	•
»	3,20 di av	ena a lire 2	»	»	>>	64	*
	Indennità	bardatura .		•	»	6	112
Massa	»	ferratura · .		. ,	»	5	>
		scuderia, infe oggetti scuder ria, rimessa			*	5	1լ2
	.A.M.	Totale p	er giorn	ata L.	1	63	3[4

Osservazioni

Le proporzioni dei vari generi componenti la razione non sono quelle che convengono allo stallone; il fieno è troppo, la paglia e l'avena sono insufficienti, nè vi si riscontrano le altre derrate occorrenti a preparare lo stallone per la monta e a distornelo senza suo danno.

Per evitare a così evidente errore la Direzione attuale aveva però ottenuto dal Ministero della Guerra di ricorrere ai fondi della massa scuderia.

ALLEGATO B

Quadro comparativo delle cavalle salite dagli stalloni dello Stato nel triennio 1862 63-64.

1862	Stalloni	534	Salirono	•	11,116	cavalle
1863	* **	602	»		15,587	»
1864	. »	630	»		10,049	» ,

Quadro comparativo dei risultati della monta eseguita dagli stalloni dello Stato in prodotti denunciati.

1863	Cavalle gestanti		•	•		•	3,546
1864))						8,087

ALLEGATO C

Specchio degli stalloni riformati nei vari Depositi.

DEPOSITI	ORIENTALI	INGLESI	FRANCESI	MEKLEMBURGHESI	PRUSSIANI	RUSSI	ITALIANI	TOTALE	OSSERVAZIONI
Fossano	»	6	2	1	3	1	1	14	
Crema	9	4	11	»	»	»	4	21	
Reggio	"	»	4	1	1	»	»	6	
Ferrara	>;	9	1	. j.	»	»	'n	7	
Poggio Imperiale	35	»	»	1	ъ	"	»	1	
Pisa	2	2	3))	4))	»	11	
Santa Maria	3	'n	1	1	2))	1	8	
Foggia ,	3	2	'n	»	2	»	»	7	
	12	16	22	8	13	1	6	78	

Di questi furono riformati:

Per vecchiaia o per esser logori ed impotenti alla monta.
 Per sorvenute malattie di difficile od impossibile cura, come riprensioni, bolsaggine, ticchio forte, formelle, scagnoli, esostosi, irritazioni intestinali, ecc.

23. Perché poco prolifici o non prolifici affatto.

7. Perchè divenuti intrattabili è pericolosi dopo la monta.

ALLEGATO D

Dimostrazione dei movimenti ordinati negli stalloni dei Depositi.

to COLA	NOME		VARIAZIONI					
NUMERO DI MATRICOLA		RAZZA	DAL DEPOSITO A	di	ANNOTAZIONI			
421	Zuavo	Francesc	da Reggio	a Crema	41.1			
571	Villano	1	-	-				
748	Telemaco	- 1	-					
747	Fulvio	1 1 3	-	-				
694	Olimpo		-	a Foggia				
271	Casorzo	Francese 12 sangue	-	-				
635	Lucullo	Meklemburghese	-	-				
594	Bagdad	-	- 10	On the D				
630	Violino	N	-	-				
715	Epiro		-	_	pery			
738	Zoroastro	Prussiana		-				
1188	Tanare	Inglese	da Ferrara	-31114				
548	Brigliardo	Francese 422 sangue	-		noP			
546	Brandimarte	,	_	7.44	The same			
700	Vitellio	RETORTED IN			my 8			
837	Chamois	Russa	da Foggia	a Ferrara	100			
1050	Driffield	Inglese	-	_				
775	Reggiano	Re I DE TRO	21 63x o yea	Mark.				
1128	Affritt	Orientale	in matter de	a Reggio				
587	Alicante	Francese	de Brasis Importati	a Crema	1			
579 576	Comune	P	da Poggio Imperiale	100				
750	Dante	Francese 112 sangue	near Print	A SELECT THE R.				
537	Veloce	Inglese	The sense	Office and	14			
730	Patmos	Meklemburghese	100000000000000000000000000000000000000	Duney's Con-				

ALLEGATO E

Situazione numerica dei cavalli stalloni esistenti ai Depositi, dedotti i riformati.

DEPOSITI			ORIENTALI	INGLESI	FRANCESI	MEKLEMBURGHESI	PRUSSIANI	RUSSI	ITALIANI	TOTALE
Fossano	,		2	23	5	21	22))	3	76
Crema			4	15	29	5	8	3	2	66
Reggio		.	11	14	10	7	12	>	1	55
Sassari			49	2	3	3	4	1	7	69
Poggio Imperiale			13	9	11	7	13	1	6	60
Pisa	,		18	8	11	10	9	2	2	60
Ferrara			5	17	12	13	8	1	6	62
Santa Maria .			18	9)	4	-4	1	4	40
Foggia			11	11	10	18	4	>	»	54
Totale per	ra	zza	131	108	91	88	84	9	31	542

Torino, il 15 novembre 1864.

Il Luogotenente Generale
Di Cigala.

LE ECONOMIE E L'ESERCITO

• . •

.

AVVERTENZA.

Sotto il titolo Le Economie e l'Esercito pubblicammo successivamente nel giornale L'Italia Militare alcune considerazioni che riproduciamo ora raccolte in queste pagine.

Lo scopo è sempre lo stesso, combattere e ridurre al loro giusto valore le esagerazioni che da taluni si pubblicarono e si vanno pubblicando ognidì su certe cotossali economie possibili sul Bilancio della guerra senza menomare pur di uno il numero dei combattenti, frase d'obbligo che nei giorni correnti ha gli onori della moda.

Perchè abbiamo preso a combatterle, e l'abbiamo fatto oggi, mentre non è da oggi soltanto che di tali proposte è interessata la pubblica opinione?

Perchè oggi possono essere pericolose mentre non erano tali per il passato.

Chi visse in Piemonte nel decennio 1849-59, e si occupò di cose militari, non ignora certamente che le cose stesse ora risuscitate e messe a nuovo provarono a far capolino nel giornalismo d'allora, ma, accolte freddamente dall'opinione pubblica, più ancora dal Parlamento e dall'Esercito, ebbero la più grande smentita che potessero avere, quella dei fatti

i quali resero ampia giustizia all'amministrazione militare dell'uomo benemerito, di cui l'attuale amministrazione si fa uno scrupoloso dovere di seguire le traccie.

Ma oggidì le condizioni generali del Paese sono mutate; la pubblica opinione è ben diversamente costituita, le arti dei partiti per scavalcarsi a vicenda ben meno generose e patriotiche, il senso pratico degli affarimeno generalizzato, la finanza, infine, ben più compromessa d'allora: queste sono le ragioni, per tacere di altre, per cui quelle vecchie armi disrugginite possono produrre un effetto oggidì, improbabile a quell'epoca, e di cui temeremmo gravemente per l'avvenire del nostro Esercito; ecco perchè ci siamo levati a combatterle.

Se le proposte per le economie sul Bilancio della guerra si fossero tenute in quei limiti, dentro i quali sono possibili, non saremmo stati certamente noi a levarci per osteggiarle, persuasi che per il perfezionarsi progressivo dei nostri ordinamenti militari non solo, ma dei politici e civili eziandio, ogni anno un po'certe spese per l'Esercito possano essere ridotte sino a che raggiungano quel limite minimo oltre cui comincierebbe la demolizione dell'Esercito stesso; non escludendo neppur l'idea che, viste le belle prove fatte ogni giorno da esso sia tecnicamente, sia moralmente, ed in faccia alle

gravi esigenze economiche del Paese, il movimento progressivo delle possibili riduzioni possa essere accelerato in modo da compiere in un anno ciò che in altre condizioni sarebbe forse stato miglior consiglio ottenere in parecchi.

Ma si parlò nientemeno che di 88 milioni (si veda il numero 333 della *Stampa*); ecco ove l'idea buona cessava di essere tale per diventare un'esagerazione.

Ed invero lasciando in disparte gli scritti più serii, dei quali c'intrattenemmo negli articoli pubblicati nell'*Italia Militare*, e che riproduciamo in appresso, a quali dati si appoggiarono queste proposte di colossali economie?

Si parlò di parassiti, di personali inutili e di altri esuberanti, di di burocrazia, Grandi comandi, di Tribunali militari, ecc. Or bene tutti gli stipendii dell'Esercito portati nel Bilancio per il 4865 per ufficiali, assimilati, impiegati, ecc., sommano a L. 44,154,158, sopprimiamoli pur tutti; si censurarono talune delle spese portate nel bilancio straordinario, sopprimiamole pure tutte addirittura (L. 35,393,230); si parlò di spese eccessive nei trasporti, irradiamole tutte (L. 5,856,000); si parlò infine di affitti di locali che si potrebbero risparmiare, eliminiamoli tutti (lire 730,000). Per quanto sappiamo è su queste diverse categorie che si sono proposte delle economie: ebbene, sopprimendole tutte indistintamente, non si arriva che a lire 86,133,388, e mancano ancora

lire 1,866,612 per arrivare agli 88 milioni; e ciononostante abbiamo già un Esercito sonza generali, senza ministero, senza uffiziali, senza Burocrazia, senza Instituti d'istruzione, senza Tribunali,
senza Comandi territoriali di sorta, senza un soldo
per far fronte alle spese di trasporto, senza un
centesimo per le spese straordinarie, con 45,000
uomini di meno perche spesati nel Bilancio straordinario che abbiamo del tutto soppresso, ecc.

Eppure tali cose si scrivono, si dicono, e quel che è più strano ancora sono credute palleggiandosele dalle colonne di un giornale a quelle dell'altro e facendosi tanto di complimenti a vicenda!

Ma lasciamo le esagerazioni scritte così currenti calamo in articoli di occasione per fare un po' di effetto che non raggiunge mai il domani, veniamo alle economie proposte con ragionamenti un po' serii, ed ecco gli articoli da noi pubblicati nell'Italia Militare in esame dei due scritti più importanti che in mezzo a tanto vociare sieno stati messi fuori a giustificazione delle colossali economie state proposte.

I.

PROPOSTE DELLA RIVISTA DEI COMUNI.

Il deputato Berti, nell'eloquente discorso pronunziato alla Camera nella discussione per il trasferimento della sede del Governo, ebbe a notare come fosse abitudine degli Italiani il cedere troppo facilmente a certe velleità che scambiano per sani criterii del vivere civile e politico.

E ci occorre precisamente ora di assistere ad un fatto che giustifica l'osservazione dell'onorevole deputato, nel campo economico.

Dappoichè si è fatta strada nella coscienza del paese la convinzione che la questione finanziaria è oltremodo grave per l'Italia, e che si richiedono per essa degli urgenti provvedimenti, il pensiero che si debbano fare delle serie economie sui diversi rami del pubblico servizio si affacciò alla mente di tutti come una necessità che implicava, sino ad un certo punto, il nostro avvenire nazionale.

Sol che una di quelle velleità, alle quali alludeva in genere l'onorevole Berti, pare che minacci di fuorviare la pubblica opinione, e la velleità sta in ciò che da taluni si pensa essere possibile fare delle colossali economie senza toccare gran fatto all'ordine di cose attualmente esistenti, ciò che, tradotto in altri termini, ci porterebbe a questa proposizione: fare delle economie senza farne di fatto.

Crò che diciamo è applicabile specialmente a molti di coloro che trattano dell'ordinamento militare, i quali si sono creati una nuova formola seducente e speditiva: economizziamo ma non disarmiamo; ora ciò è egli possibile quando le economie sono portate non ad unità, non a diecine, ma a cinquantine di milioni e più addirittura soltanto nella parte ordinaria del Bilancio?

Un esempio di quanto asseriamo ci è fornito da uno scritto che si legge nel fascicolo X della *Rivista dei Comuni Italiani*, pubblicato non ha guari.

Lo scritto a cui alludiamo è intitolato: Amministrate e fate economia, e porta la firma di un onesto e colto scrittore, che noi non conosciamo personalmente, ma di cui amici nostri ci dicono ogni bene possibile.

Il collaboratore delle *Rivista*, passando a rassegna i bilanci dei vari Ministeri, per quello della guerra viene alla conclusione, che dai 185 milioni, dai quali è gravato nella sua parte *ordinaria*, se ne possano agevolmente sottrarre circa 53, senza menomare punto la forza combattente dell'esercito.

Non parliamo di altre colossali economie a cui accenna per ciò che riflette la parte straordinaria, poichè la forma dubitativa con cui sono proposte è una sufficiente dimostrazione della poca fede che aveva in esse lo stesso proponente.

E qui occorre che facciamo anzitutto una dichiarazione: Che delle economie se ne debbano e se ne possano fare in tutto, e perciò nelle spese per la guerra, è omai una verità della quale non è più lecito il dubitare. Ma che tali economie possano esser portate sino ad un terzo quasi del loro ammontare, come pretendono taluni, tra i quali sta lo scrittore della *Rivista*, e ciò senza meno-

mare punto la forza combattente e non compromettere seriamente tutto l'insieme dell'organico nostro militare, ci sia permesso il dirlo, la crediamo una di quelle velleità alla quale non sappiamo come una mente seria e riflessiva si possa lasciar prendere tanto facilmente.

E di fatti, esaminiamo solamente donde lo scrittore della *Rivista* prendesse le mosse per venire a stabilire la conclusione che combattiamo, ci sarà agevole il dimostrare come partendo da un errore non poteva arrivare che ad un errore.

Egli incomincia dal domandare a se stesso: non potrebbesi stabilire la possibilità di diminuire la spesa del bilancio della guerra (non scemando l'esercito ben inteso) senza esaminare a parte a parte tale bilancio?

E la risposta è, secondo lui, positiva, fondata sul seguente ragionamento:

L'esercito italiano ha una forza realmente combattente (sottratti cioè i corpi ausiliari) di 154,258 uomini, portata nella parte ordinaria del bilancio della guerra per il 1865.

L'esercito sardo aveva una forza realmente combattente (come sopra) di 37,634 uomini, portata nella parte ordinaria del Bilancio della guerra per il 1859.

Dal che risulta che la forza di questo sta alla forza di quello nel rapporto di 1¼, onde in proporzione corrispondente dovrebbero stare i due bilanci rispettivi, tantochè il bilancio dell'esercito sardo per il 1859 essendo stato calcolato in L. 33,408,653, quello dell'esercito italiano per il 4865 dovrebbe essere quattro volte tanto, ossia di L. 132,434,612.

Ora questo ultimo Bilancio essendo invece calcolato in L. 185,054,575, ne viene per conseguenza che importa

L. 52,619,963 in più di quanto dovrebbe, e che tale somma potrebbe essere economizzata col facile mezzo di ricondurre l'esercito italiano al sistema dell'esercito sardo, il quale dimostrava, colle belle prove fatte in quell'anno stesso, 4859, di trovarsi in eccellenti condizioni militari.

Ed il ragionamento è di una speciosità tale, che non potea non sedurre chi voleva evitare la fatica o non si credeva competente ad addentrarsi nei dettagli del bilancio, credendo che un'occhiata così a volo d'uccello fosse sufficiente a poterne giudicare con sano criterio.

Ma, come premettevamo, lo scrittore della Rivista dei Comuni pocca essenzialmente per la base del suo ragionamento, inquantochè il falso principio da cui è partito, di poter ridurre cioè un bilancio senza analizzarlo, lo condusse: 1° ad ammettere ciò che non sta di fatto; 2° a credere che a due epoche diverse si possano applicare gli stessi criterii economici.

E ci proponiamo per questo di rispondere alle due se guenti domande che riassumono in poco gli appunti che si possono fare al ragionamento dello scrittore della Rivista.

1° La cifra di 154,258 uomini di forza realmente combattente portata nel Bilancio ordinario per il 1865 è essa la vera corrispondente della cifra 37,634 portata in quello per il 1859? Ed è esso giusto perciò il rapporto di 1:4 stabilito fra l'esercito sardo del 1859 e quello italiano del 1865?

2º Le condizioni economiche generali delle due epoche 1859 e 1865, e le politico-militari dei due eserciti sardo ed italiano, sono le stesse onde si possa inferire dalle une alle altre senza riserva di sorta?

Quando avremo risposto a queste due domande lascieremo decidere allo scrittore della *Rivista* se il suo ragionamento sia giusto, e se sia ammissibile il giudizio critico di un Bilancio, dandovi così uno sguardo sintetico senza addentrarsi nelle diverse parti delle quali è composto.

Prenderemo quindi occasione da ciò per stabilire taluni concetti sui quali, a nostro avviso, dovrebbe arrestarsi seriamente la pubblica opinione, e studiatili attentamente, pronunziarsi una buona volta sulla questione militare, senza tornarci più sopra ad ogni nuovo Bilancio.

Se avesse a durare il sistema di ritornare da capo ad ogni anno a mettere la falce nella base finanziaria dell'esercito, finiremmo per arrivare probabilmente al risultato a cui arrivò quel brav'uomo, il quale diminuendo ogni di un po'la razione del suo cavallo, lo trovò un bel di che non teneva più in piedi; e quanto diciamo, o saremo per dire, teniamo a stabilirlo bene, non ci è inspirato dal sentimento militare esclusivamente; in ciò, più che militari, ci proponiamo di essere cittadini, per cui le nostre osservazioni s'informeranno anzitutto al sentimento dell'interesse generale del Paese, considerato sotto il doppio rapporto politico ed economico.

H.

PARALLELO FRA LA FORZA COMBATTENTE PORTATA NEL BILANCIO PER IL 1859 E QUELLA PORTATA NEL BILANCIO PER IL 1865.

« La cifra di 154,258 uomini di forze realmente combattente portata nel Bilancio ordinario per il 1865 è essa la vera corrispondente della cifra 37,634 portata in quello per il 4859? Ed è esso giusto perciò il rapporto di 1:4 stabilito fra l'esercito sardo del 1859 e quello italiano del 1865? »

È questa la prima domanda che ci proponevamo nel § precedente, e poichè, salvo a dimostrarlo, rispondiamo negativamente, conchiudiamo sin d'ora che erronea è l'illazione dello scrittore della Rivista, il quale basato sulla creduta corrispondenza delle due cifre stabiliva il rapporto 1:4, come è erroneo per conseguenza il giudizio portato sul merito rispettivo dei due bilanci 4859 e 1865 unicamente basato sopra tale rapporto.

Dimostriamo ora che siamo nel vero rispondendo negativamente alla domanda poc'anzi ripetuta.

Lo scrittore della Rivista dei Comuni giunge a stabilire le cifre di forza realmente combattente dei due eserciti sardo (1859) ed italiano (1865), dei quali fa il parallelo, deducendo dall'effettivo generale portato nei bilanci rispettivi tutte quelle categorie di personale che non rappresentano un elemento di fatto combattente in guerra

per essere addette ad uffizi di istruzione, amministrazione, sicurezza, costruzione, ecc.

E noi non siamo alieni dall'accettare e dal riconoscere la giustezza di una tale partizione essendo quanto altri mai persuasi che il merito economico di un ordinamento militare consista essenzialmente nel presentare una maggior quantità di forza al fuoco in proporzione del suo effettivo generale, purchè, ed urge il non dimenticarlo, tale forza combattente presenti delle buone condizioni tecniche ed amministrative sotto tutti i rapporti.

Ma non dovea sfuggire allo scrittore della Rivista che volendo stabilire il parallelo fra due cifre è di assoluta necessità che esse sieno messe anzitutto in condizioni pari, ciò che applicato al caso concreto vale quanto dire che onde la depurazione fatta dei due effettivi generali, portati nei bilanci 1859 e 1865 per ottenerne la forza realmente combattente, potesse legittimare un rapporto razionale fra le due rimanenze, volea esser fatta in eguale misura, ed in altri termini, bisognava sia dall'uno sia dall'altro di quei due effettivi dedurre le stesse categorie di personale.

Ora, lo scrittore della Rivista ha egli fatto ciò?

Basti a dimostrare che no il fatto, che dall'effettivo portato nel 1865 ha sottratto 17 categorie di personale non combattente, mentre ne ha sottratte soltanto 14 da quello del 1859.

Ecco le categorie sottratte in più da quello:

- 1. Uffiziali addetti permanentemente ai tribunali militari, 64 individui;
 - 2º Comitati delle varie armi, 45 individui;
- 3º Depositi dei reggimenti escluso il personale di amministrazione, 14,360 individui.

E qui andiamo incontro alla risposta che probabilmente ci sarà fatta dallo scrittore della Rivista: ma come si possono sottrarre dal Bilancio per il 1859, delle categorie che non vi sono comprese; non è precisamente il fatto della loro non esistenza in tale Bilancio che ne costituisce il merito economico come quello della loro esistenza nel Bilancio 1865 che conduce a condannarlo in paragone del Bilancio 1859?

Faremo osservare che qui si hanno due questioni distinte:

1º Il fatto della non esistenza, nel Bilancio del 1859, delle 3 categerie dette poc'anzi;

2º Il merito del fatto stesso.

In quanto alla questione di merito, aspettiamo a trattarla quando ci occorrerà di esaminare se tutti i criterii applicabili ad un piccolo esercito lo sieno ugualmente ad un grande, e di quello quattro volte e più maggiore; d'altra parte la questione di merito non è applicabile che alle due prime categorie in discorso, poichè per la 3-, ed è senza paragone la più importante, neghiamo che nel Bilancio dell'esercito sardo per il 1859 essa non fosse compresa se non nominalmente almeno implicitamente, il che ci porta a risolvere per tale categoria la prima delle due questioni distinte or ora stabilite, e che così formuliamo: non esisteva nel Bilancio per il 1859 la categoria Depositi dei reggimenti?

Per rispondere a questa domanda ci occorre formularne un'altra: La cifra di 37,268 uomini di forza realmente combattente che lo scrittore della Bivista stabilisce per il Bilancio 1859, depurandola da tuttociò che nou entra in campagna, rappresenta essa la cifra della forza mobilizzata che di fatto entrò in campagna e combattè a Palestro e S. Martino nel 1859?

Ma mai più, poichè si è da tale cifra precisamente che si tolsero gli elementi coi quali si costituirono i Depositi all'aprirsi della campagna, talchè dei 37,268 uomini stabiliti dallo scrittore della Rivista come la forza di fatto combattente portata sul Bilancio ordinario dell'esercito sardo per il 1859, non ne furono di fatto combattenti che 34,000 o poco più, gli altri 3,000 circa essendo concorsi a formare i Depositi dei corpi diversi; tantochè ove un rapporto razionale potesse essere stabilito fra le due cifre desunte dai due Bilanci 1859 e 1865, sulla qual cosa facciamo sempre le nostre riserve, conveniva stabilirlo, omettendo per brevità le cifre minori, come segue: 34,000:154,000::1:x ossia 1:4,5 poco presso e non 1:4.

Nè vale il dire che il personale dei Depositi fu e può essere fornito dalle classi in congedo temporaneo che all'atto di entrare in campagna furono e sono richiamate sotto le armi.

Anzitutto nel fatto concreto non fu così, poichè i due Decreti di formazione dei Depositi e di richiamata delle classi portano la stessa data, 9 marzo del 1859, tantochè questo secondo prescrivea l'invio de'richiamati ai depositi che nel frattempo si formavano con personale tratto dai battaglioni attivi; ma quel che più importa, urge il ricordarlo, si è, che anche quando il fatto fosse possibile, l'uffizio dei Depositi, specialmente all'atto del loro costituirsi, in mezzo a tanta complicità ed urto di cose, non essendo affatto quella cosa agevole che taluni suppongono, non è con un personale il quale nella vita domestica ha perduta l'abitudine della vita militare, la pratica dei dettagli di servizio, l'attitudine all'istruzione ecc., che si po-

trebbe fungere ad esso; e se ciò non esclude che anche una parte del personale richiamato dal congedo illimitato possa concorrere meno che a formare, a completare i Depositi, noi stimiamo, e crediamo di avere in ciò consenzienti tutti gli uomini pratici, che meno se ne porra di esso, sara tanto meglio: altrimenti facendo non sara colpa di alcuno ma dell'istituzione se i Depositi non rispondono regolarmente e completamente allo scopo a cui sono destinati.

Ed è con i criterii pratici risultanti da queste osservazioni che vuole essere giudicato il merito economico dell'abolizione dei Depositi, misura eccellente, dal punto di vista della finanza, senza fallo, ed anche da altri, ma ben lungi dall'esserlo economicamente sino a quel punto a cui vorrebbero portarla taluni pei quali pare buon sistema esagerare il merito di una idea vantaggiosa onde farla accettare.

E poichè ci cade qui il destro, non crediamo inopportuno dire qualche cosa di uno scritto pubblicato in principio di quest'anno da un amico nostro, il Fambri, il quale sotto il titolo: Guerra e Finanza, tratta precisamente la questione dei Depositi facendo risaltare i vantaggi dalla loro abolizione.

La breve digressione a cui ci trarrà l'argomento non sarà inutile del resto, per l'esame che stiamo facendo degli appunti formulati dallo scrittore della Rivista dei Comuni, poichè quanto saremo per dire delle proposte del Fambri varrà a dimostrare con maggior evidenza ciò che in primo luogo ci eravamo proposti all'indirizzo di quello, vale a dire, che dal parallelo di una cifra da cui è già sottratto organicamente il personale dei Depositi come è quella del Bilancio 1865, con un'altra in cui la

massima parte di tale personale è tacitamente compreso, come è quella del Bilancio 1859, non si può trarre un rapporto razionale su cui fondare un equo giudizio economico-comparativo dei due Bilanci.

III.

PROPOSTE DEL FAMBRI

Trattando dei vantaggi economici dell'abolizione dei depositi, il brioso Direttore della Stampa nel suo opuscolo intitolato: Guerra e Finanza, viene a questa conseguenza: sono pertanto oltre 12 milioni che si sprecano in tempo di pace per guastare l'andamento amministrativo e militare del servizio, mantenendo i Depositi, milioni che potrebbero essere risparmiati lasciando, che ben s'intenda, intatto il numero dei combattenti.

Eliminiamo pure la questione se la conservazione dei depositi non sia stata fin qui piuttosto una questione di opportunità che di convenienza, e se la loro abolizione, possibile in parte oggidì, fosse egualmente tale per il passato, e sia anche generalmente ora ed a tutte le armi sempre applicabile, occupiamoci unicamente dei 12 milioni ed oltre di risparmio che procurerebbe la loro completa abolizione.

Ecco i conti del Fambri, coi quali stabilisce la cifra in questione.

I depositi attuali di fanteria constano di 49 uffiziali e 137 individui di bassa forza. Abolendo i Depositi e conservando per i lavori contabili 4 uffiziali e 12 individui di bassa forza si risparmiano 15 dei primi e 125 dei secondi, i quali costando in complesso L. 72,238 si avranno sul totale dell'esercito i risparmi seguenti:

Per 84 regg. di fanteria L.	6,067,992
Per 7 regg. di bersaglieri »	595,666
Per 2 regg. di zappatori »	144,476
Per 28 regg. di cavalleria per 11 regg. di artiglieria, e per 3 regg. del treno »	3,440,000
Per risparmi di affitto, locali, e trasporti	, ,
pei 133 reggimenti in complesso calcolando	
a lire 15,000 ciascuno »	2,035,000
•	

Risparmio totale . . L. 12,193,134

Anzitutto facciamo qualche rettifica materiale alle cifre ora esposte:

1º I reggimenti di fanteria non sono che 80, quelli di bersaglieri 6, quelli di cavalleria 19 e quelli di artiglieria 10; come si potrebbero fare adunque dei risparmi per i depositi di 4 reggimenti di fanteria, 1 di bersaglieri, 9 di cavalleria e 1 di artiglieria, e per l'affitto di locali e trasporti per tali 15 reggimenti in complesso, se non esistono o non esistettero mai?

2° Dodici degli 80 reggimenti di fanteria di fatto esistenti hanno una sola compagnia di deposito, mentre gli altri ne hanno due; ora come si può estendere un risparmio calcolato per questi a quelli? (giova il notare che il Deposito preso dal Fambri a base di calcolo è quello di due compagnie).

3º I reggimenti di cavalleria, di artiglieria e del treno, avendo un personale di deposito meno numeroso, in media almeno di una metà, a quello dei reggimenti di fanteria, come si può per essi elevare il risparmio possibile al di sopra di quelli di fanteria (L. 80,000 invece di 72,238)?

E qui prevediamo l'obbiezione che ci sarà fatta de maggiore costo per i cavalli, ma il seguito di questo acticolo risponderà all'obbiezione.

Provi il Fambri a fare tutte queste rettifiche materiali di cifre e vedrà che i suoi 12 milioni ed oltre si andranno già sensibilmente diminuendo.

Ma la diminuzione più essenziale è ancora a farsi, e per dimostrarlo bisogna che c'intendiamo un po'una rolta per bene su ciò che il Fambri vuol intendere per i combattenti, il cui numero resterebbe intatto dopo l'abolizione dei depositi.

Evidentemente la parola combattenti non può riferirsi al tempo di pace, perchè i combattenti in tempo di pace sono un non-senso: la parola, o meglio, la cosa, si riferisce adunque al tempo di guerra.

Ma è egli proprio vero che abolendo i depositi il numero dei combattenti del tempo di guerra resti intatto? Vediamo un esempio:

Un reggimento costituito, come uno dei nostri lo è attualmente, ha una forza di:

1440 uomini al reggimento attivo, ossia combattenti; 156 uomini al deposito che sono i non-combattenti. Aboliamo il deposito addirittura, che ci resterà?

1440 nomini combattenti sulla carta, ma all'atto di entrare in campagna avremo in meno i 156 che dovremo versare al deposito, poichè i depositi in tempo di guerra sono riconosciuti necessari da tutti ed anche dal Fambri, il quale propone seltanto un modo speciale di costituirli che per parte nostra non saremmo alieni dall'accettare.

Sicchè il numero intatto conservato è una pura illusione ottica.

Che se per conservare intatto il numero dei combat-

tenti, abolendo i depositi, versiamo nei quadri dei battaglioni attivi i 156 nomini del deposito, la spesa per ciò che è personale sarà sempre la stessa, ed il vero risparmio a che si ridurrà? A questo solo ed unico, vale a dire, alla differenza che passa fra la paga di un certo numero di soldati semplici uguale a quello dei graduati che costituiscono il quadro del deposito e la paga di questi.

Si applichi questa stessa osservazione ai cavalli dei depositi delle armi a cavallo e si avrà la risposta che poco innanzi abbiamo promessa; arroge che fra i cavalli non vi essendo graduati la differenza è nulla.

E se qui ci si obbiettasse che i depositi, per ciò che è personale, si formano con individui tratti dalle classi in congedo illimitato, noi ripeteremo ciò che abbiamo scritto nel § precedente a tale proposito.

Sicchè in conclusione, abolendo i depositi, o si manda a casa il personale di essi, e si diminuiscono i combattenti, o si conserva il personale per salvare questi, ed allora il risparmio si riduce a proporzioni ben modeste. Di fatti, ammettiamo pure che un 113 della forza destinata a formare i depositi si tragga dalle classi in congedo (ed è troppo, lo diciamo per convinzione e per esperienza), saranno sempre un centinaio d'uomini che converrà chiedere ai battaglioni attivi, i quali costando in complesso circa L. 40,000 all'anno, ne viene che il risparmio di L. 72,238 del Fambri, per reggimento, si ridurrebbe a meno della metà; e così si ridurrebbero a meno della metà quei 9 milioni o poco più, a cui sarebbero già stati ridotti i 12 ed oltre, per conseguenza delle rettificazioni materiali di cifre indicate più indietro nel presente articolo.

Che vogliamo dedurre da ciò? Che i depositi sono un bene, che abolendoli, nella misura possibile non se ne avrà un vantaggio economico? Ce ne guardi Iddio! Ci contrariano troppo le esagerazioni degli altri per permettercene a volta nostra; le esagerazioni fuorviano la pubblica opinione, ecco il male che prendemmo a combattere ponendoci a scrivere questi articoli.

Nelle condizioni finanziarie del Paese, se sarebbe errore il farci delle illusioni pericolose, come pur troppo ce ne facemmo per il passato, sarebbe ancora più grave errore il far credere che vi siano dei rimedi ove non ve ne sono di fatto, o non vi sono che in una misura molto al di sotto di ciò che si sa credere; l'opinione pubblica potrebbe pretendere che si mettessero in opera, e quando disillusa si accorgesse di aver fatto falsa strada il male potrebbe essere irreparabile. Guardiamoci adunque dalla velleità di voler fare delle economie senza farne di fatto; così cominciavamo questi articoli e così li proseguiamo ritornando allo scrittore della Rivista, che abbiamo lasciato per un momento, onde dare una stretta di mano al nostro amico Fambri, il quale, lo speriamo dal suo carattere, non vorrà vedere in quanto abbiamo detto, senonchè il desiderio vivissimo diviso con lui di giovare a

⁽¹⁾ Il Fambri ha risposto in due lettere a noi dirette agli appunti che gli abbiamo mosso in questo §. Si vedano i numeri 346 e 350 della Stampa che contengono tali lettere, ed il numero 376 dell'Italia Militare che contiene le nostre risposte.

IV.

PARALLELO RAZIONALE FRA IL BILANCIO PER IL 1859 E QUELLO PER IL 1865.

Abbiamo dimostrato nel secondo §, o quanto meno nutriamo l'illusione di averlo fatto, che lo scrittore della Rivista dei Comuni, basandosi sul rapporto 1:4 per portare un giudizio sul merito economico del Bilancio ordinario della guerra per il 1865 comparativamente a quello del 1859 partiva da un falso criterio, poichè tale rapporto, dedotto dalla forza realmente combattente spesata nei due Bilanci, è invece di 1:4, 5.

Ma questa rettificazione del rapporto, fondamento delle induzioni dello scrittore della *Rivista*, non basterebbe a dar ragione dell'aumento relativo del Bilancio per il 1865, il quale sta a quello del 1859 come 1:5,6; ci resta adunque a dare spiegazione della differenza che passa fra il rapporto della forza, rettificato in 1:4,5, e quello della spesa che è, come abbiamo ora detto, di 1:5,6.

E per far ciò non abbiamo che a rispondere alla seconda domanda che ci siamo proposti in calce del primo § così concepita: « Le condizioni economiche geanerali delle due epoche 1859 e 1865, e le militari « dei due eserciti sardo ed italiano alle stesse due epoche, sono esse identiche onde si possa inferire dalle une « alle altre senza riserva di sorta? »

Avremmo qui un largo campo di esame comparativo che noi ci proponiamo di ssiorare solamente, poichè non

fu mai nostro intendimento di trattare a fondo la questione, e nol potremmo, quando ne avessimo i mezzi e l'intenzione, nelle ristrette colonne di un giornale, ma abbiamo la certezza che quanto saremo per dire basterà a dimostrare non potersi giudicare il merito economico di due Bilanci non prendendo altra base che quella della forza spesata in ciascuno di essi.

Vediamo anzitutto come le cambiate condizioni economiche generali esercitino un' influenza gravissima sul maggior costo dell'esercito italiano del 1865, paragonato al sardo del 1859.

Nel Bilancio del 1859 la razione pane era calcolata a centesimi 20, ed in quella del 1865 è calcolata a centesimi 25; questo rincarimento della razione, applicata a 60 milioni di razioni e più, dà un aumento eccezionale di oltre tre milioni indipendentemente da ogni altra considerazione.

L'assegno per l'ordinario nel Bilancio 1859 era calcolato a centesimi 30, ma con tale assegno si soddisfaceva anche alla spesa del bucato, barbiere, ecc.; nel Bilancio 1865 si dovette fare un maggiore assegno di centesimi 5, perchè i 30 centesimi sono assorbiti intieramente dall'ordinario; altro aumento di 3 milioni come sopra.

Per le condizioni economiche dei paesi in cui si trova di stanza la parte principale delle forze dell'esercito, l'Amministrazione militare è obbligata a somministrare essa stessa le razioni viveri, poichè le truppe non avrebbero mezzo per procurarseli; sul Bilancio per il 1864 le somministrazioni così fatte rappresentavano 80 p. 010 del totale delle razioni, per il Bilancio 1865 furono ridotte al 60 p. 010; questo fatto, che era escluso dalle previsioni

per il Bilancio 1859, porta un aumento come sopra di L. 1,875,000 perchè la razione viveri costa all'Amministazione 298 millesimi, e non si può ritenere sull'assegno per l'ordinario che centesimi 25, i 5 rimanenti dovendo servire alla provvista della verdura ecc.

Nel Bilancio 4859 la razione foraggio era calcolata a centesimi 96, ed in quello del 1865 è calcolata in L 1,30; ciò che, applicato a 12 milioni di razioni, dà un altro aumento come sopra di 4 milioni e più.

Nel Bilancio del 1859 l'assegno di primo corredo era fissato in L. 80 per ciascun individuo, in quello del 4865 è fissato in L. 150, altro aumento come sopra di 3 milioni, deducendo il di più che porterebbe per 55 m. reclute come compenso della categoria cappotti, accollata alla massa individuale, per la quale perciò si dovette aumentare in proporzione il deconto giornaliero, aumento che omettiamo pure per la stessa ragione ora detta.

Da ciò che erano fissate nel Bilancio per il 1859, le paghe degli uffiziali e dei sotto uffiziali subirono tutte un aumento che per tenerci nei limiti i più ristretti valuteremo a soli 4 milioni (sono lire 3,500,000 ed oltre per i soli ufficiali subalterni).

E così si dica di pressochè tutte le altre categorie del Bilancio riferentisi a provviste di ogni natura, il cui prezzo si elevò per conseguenza necessaria del rincarimento generale di tutte le materie di consumo, sia annonarie, sia industriali.

Vediamo ora talune delle condizioni militari o se si vuole politico-militari che esercitano un'influenza sul maggior costo dell'esercito italiano comparativamente a quello dell'esercito sardo.

Nel Bilancio per il 1859 erano portati 3,748 carabi-

nieri, in quello per il 1865 ne sono portati 19,897, d'onde l'aumento in tale personale nel rapporto di 1:5,3, invece di quello generale 1:4,5; questo fatto porta seco un aumento eccezionale di 4 milioni circa dovuto alle condizioni speciali di certe provincie d'Italia, nelle quali la sicurezza pubblica ha bisogno di essere maggiormente tutelata.

Nel Bilancio 1859 era portato per spese di trasporti, indennità ai comuni, ecc. L. 248,000, in quello del 1865 sono portate L. 5,856,000, d'onde un aumento eccezionale dovuto alle condizioni diverse di strade e di mezzi di trasporto, all'eccezionalità, delle circostanze che tengono in continuo moto l'esercito, alla stessa struttura geografica dell'Italia ed alle sue condizioni interne del momento che svolgono la sua vitalità nazionale essenzialmente alle due estremità della Penisola.

Nel Bilancio del 1859 erano portate L. 74,000 per le decorazioni, in quello del 1865 ne sono portate 792,450, d'onde un aumento eccezionale di 412 milione circa dovuto ai fatti di guerra che ebbero luogo dal 1859 in poi.

Nel Bilancio del 1859 erano portati 2 milioni per i servzi tecnici delle armi speciali, in quello del 1865 ne sono portati 13 circa, d'onde un aumento come sopra di circa 4 milioni dovuto al rincarimento di certe materie prime, alla trasformazione del materiale, pagata è vero con crediti straordinari, ma influente pure sulla parte ordinaria del Bilancio, ed a tante altre cause di tale natura facili ad essere comprese quando si pensi all'enorme lavorio che porta seco la costituzione tecnica di un esercito in gran parte creato dal nulla.

Un ultimo aumento eccezionale, non portato affatto sul Bilancio del 1859, è quello dei dispacci telegrafici in

L. 800,000, spesa figurativa però solamente perchè portata nell'attivo sul Bilancio dei lavori pubblici.

Tralasciamo di aggiungere a tutti questi aumenti, sulla cui imprescindibile necessità non vi può essere luogo a dissenso, quelli sui quali tale necessità potrebbe dar luogo a discussione come sarebbero quelli dovuti:

Agli Istituti militari, ai quali per molte ragioni si credette dover dare temporaneamente un grande sviluppo;

Ai grandi Comandi militari che si credette dover creare stabilmente onde rendere agevole, per non dire possibile, l'uffizio del Ministero di guerra, considerato sotto il rapporto amministrativo e disciplinare;

Ai Comitati che si credette di dover creare per la stessa ragione sotto il rapporto tecnico ed organico;

Ai Tribunali militari permanenti, la cui creazione fu dimostrata indispensabile dalla mobilità dell'esercito, che spostando continuamente i membri dei consigli temporanei, ritardava il corso della giustizia e pregiudicava al suo retto funzionamento; e così si dica di parecchi altri.

Ma omettendo pure tuttoció, sono però sempre 32 milioni e più che per le diverse cause esaminate devono portarsi a carico del Bilancio ordinario per il 1865 all'infuori del suo costo presumibile giudicandolo alla stregua di quello del 1859.

Raccogliendo ora in poco quanto abbiamo scritto sin qui allo scrittore della *Rivista*, ecco quanto ci crediamo in diritto di inferire.

Partendo dal Rapporto rettificato di 1:45, tra la forza realmente combattente, portata nella parte ordinaria del Bilancio 1865 e quella portata nel Bilancio per il 1859, si ha che questo sommando a milioni 33 4 4 quello dovrebbe costare milioni 149 1 2, ai quali, aggiungendo i

milioni 32 1₁2, aumento eccezionale dovuto, come abbiamo dimostrato in questo articolo, alla diversità delle condizioni economiche delle due epoche 1859 e 1865 e delle militari dei due eserciti sardo e italiano alle stesse due epoche, dovrebbe costare in tutto milioni 182.

Essendo invece calcolato in milioni 185, sarebbero dunque da 3 milioni poco presso che si potrebbero risparmiare, dovuti essenzialmente alle categorie poc'anzi indicate e sulla cui necessità, come dicevamo, furono sollevati dei dubbi che per ora non vogliamo discutere.

Si aggiungano a questi 3 milioni 4 o 5 per l'abolizione dei Depositi ed altrettanti ancora, se si vuole, che si potranno ottener rosicchiando parecchie categorie, ma essenzialmente facendo economia incerti personali non combattenti, si avrà che quando sul Bilancio ordinario si possano fare una dozzina di milioni o poco più di economia si sarà toccato al sommo a cui si possa giungere, e non vogliamo dire che sian pochi per sè, son pochi per le esigenze della finanza italiana, ma di ciò faremo argogomento nell'ultimo articolo che sarà la conclusione pratica di queste nostre considerazioni.

E qui taluno ci osservera probabilmente che oltre un Bilancio ordinario per la guerra ne esiste uno straordinario il quale sta a quello del 1859 nel rapporto 1:17 poco presso.

Per quanto lo scrittore della Rivista che abbiamo preso a combattere si mostrasse dubbioso sulle riduzioni a farsi su questa parte del Bilancio, e l'escludesse perciò addirittura dal proprio esame, puro noi, che nelle condizioni della finanza italiana amiamo che si faccia un attento esame di tutto, onde la pubblica opinione sappia a cose tenersene, c'intratterremo nel prossimo § della

parte straordinaria del Bilancio, e ciò tanto più che ordinariamente si usa, per vezzo di polemica, farne una cosa sola colla parte ordinaria, ciò che non crediamo affatto giusto.

V.

BILANCIO STRAORDINARIO.

Parliamo ora del Bilancio straordinario. E qui si presenta anzitutto una specie di questione pregiudiciale.

Che significa un Bilancio straordinario? In fin dei conti non è sempre denaro che esce dall'erario pubblico per far fronte alle spese dello Stato? A che serve dunque questa distinzione di nomenclatura?

Altri poi più spicci, senza nemmeno porre la questione, fondono addirittura i due bilanci in una cifra sola, e partono da essa per le loro considerazioni.

Che vi ha di giusto in questa osservazione, e di razionale in questo sistema?

Noi pensiamo che non sia nò giusta l'osservazione, nè razionale il sistema.

Un paese che si costituisce ha delle spese temporanee che non possono considerarsi come parte integrale dei suoi bisogni permanenti; se noi diamo a quelle il valore di questi andremo incontro al pericolo di far perdere al Paese la fiducia nelle proprie forze, e riprodurremo il solito errore contro cui in questi articoli combattiamo con tutto il nostro studio, quello cioè di fuorviare la pubblica opinione sullo stato reale delle condizioni finanziarie del Paese.

Il Paese deve essere bene edificato su questo concetto; per mantenere l'esercito sul piede di pace in modo che aprendosi una campagna si possano gettare nell'azione delle forze proporzionate al bisogno, si deve spendere una certa somma di milioni: è questo il bilancio ordinario; temporaneamente poi, e come condizione necessaria di ogni Stato nuovo che si forma, si deve spendere una data somma che decrescerà annualmente sino a che, a meno di eventi straordinari, scomparirà quasi del tutto: è questo il Bilancio straordinario.

Possiamo ingannarci adunque, ma noi crediamo che la distinzione sia giusta e razionale; e lo crediamo, perchè, supponendo per un momento le condizioni finanziarie del Paese fatte tali da dover ricorrere agli estremi espedienti, è bene che il Paese sappia a quale pel primo dovrebbe appigliarsi, a quello cioè di diminuire il suo Bilancio straordinario sino alle pure spese d'obbligo, e, soltanto ciò fatto, por la mano sul bilancio ordinario che forma la base della sua esistenza politica.

Risolta così la questione pregiudiziale entriamo nel merito del Bilancio straordinario.

Il Bilancio straordinario per il 1865 somma a lire 35,393,230, tantochè, come abbiamo detto nel § precedente, starebbe nel rapporto di 1:17 5, col corrispondente del 1859, il quale non era che di L. 2,046,020.

Ma se bene si osservano le cifre parziali di quello, si vede agevolmente che il vero rapporto razionale è anche minore di quello che passa fra i due Bilanci ordinari.

Di fatto, dei 35 milioni e più che sono portati nel Bilancio straordinario pel 1865, L. 28,758,805 sono destinate a mantenere sotto le armi una forza di 45,000 uomini che il Ministro della guerra, compilatore del Bilancio, credeva si dovessero tenere in più di quelli che sono portati nel Bilancio ordinario, misura sul cui merito ci intratterremo in appresso. Talche deducendo questa semma che non ha corrispondente nel Bilancio del 1865, si vede come il rapporto dei due Bilanci straordinari 4859 e 1865 sarebbe di 1:3 2 poco presso, mentre fra i due ordinari sarebbe di 4:5 6.

Puendiamo ora brevemente ad esame le due cifre componenti il Bilancio straordinario del 1865.

d. 6,634,425 costituiscono la prima, e le diverse categorie di spesa delle quali è formata dianno per oggetto costinuzioni di caserme, di ospedali, rilevamenti di terreno, provviste di effetti di casermaggio e di attrezzi di accampamento, di materiali d'armamento delle Piazzo e altre spese simili, autorizzate già e da autorizzarsi con leggi speciali votate o da votarsi dal Parlamento.

Vi ha egli qualche cosa da risparmiare in tali spesso? Noi credianto che sì, poichè nelle condizioni finanziarie del Paese, ci pare che quanto ha per scopo di procurare delle migliorie diremmo così, di solo benessere per l'esercito possa essere sospeso per ora e rimandato a tempi migliori, domandando al soldato, a cui già tanto si domanda, certi sacrifizi nell'esistenza materiale che il Paese sarebbe lieto di rendere la migliore possibile, ma che per il momento non può.

D'altra parte non bisogna neanco dimenticare che ove si venisse alla soppressione dei Depositi si avranne in soprannumero una quantità di uffiziali che passerà a gravitare sul Bilancio straordinario, tantochè ad una parte delle spese temperanne soppresse verranno a surrogarsi le nuove portate da tale disposizione; considerazione che avovamo omessa nel parlare dei Depositi, poichè trattando allora la questione dal suo lato assoluto non vole-

vamo pregiudicarla in favore della tesi de noi sostenuta con delle osservazioni di un valore transitorio soltanto.

Passiamo alla seconda cifra del Bilancio straordinario, che è la principale senza confronto, 28 milioni e più su 35.

Vi ha egli ragione a tenere sotto le armi una eccedenza di 45 mila uomini oltre all'effettivo fissato per il tempo di pace? Tale cifra può essa almeno essere ridotta?

Noi non ci arbitreremo a rispondere al quesito, poichè nello scrivere questi articoli, essendoci proposti piuttosto di illuminare la pubblica opinione e porre chiaro e netto il problema della questione economico-militare anzichè di risolverla, non vogliamo pronunciarci che in quelle questioni le quali aritmeticamente sono solvibili.

Proporremo però varie domande alle quali lasciamo che rispondano gli uomini i quali per amor del Paese e non mossi da altre sentimento, si preoccupano della questione del momento.

La repressione del brigantaggio non richiede che si tenga una forza maggiore sotto le armi di quella che si terrebbe in tempi normali?.

Il bisogno di connettere bene le parti diverse di questo edifizio recente dell'esercito italiano non domanda che si prolunghi per quanto possibile la loro coesistenza?

Vi ha egli abbastanza di vecchio elemento nell'esercito perchè si possa impunemente inviare ai proprii focolari quel di più antico e perciò di più buono che abbiamo?

Non è egli necessario che per l'istruzione dei nestri ardimentosi sì, ma giovani quadri, si tengano le diverse unità tattiche ed amministrative d'una certa consistenza più che d'erdinario per abituarli ad amministrarle e comandarle poi bene quando all'aprirsi d'una campagna si raddoppiano per la chiamata delle classi in congedo?

Le nostre condizioni internazionali sono esse di tal natura da consigliarci a rientrare sul piede perfetto di pace, mentre le velleità del disarmo non furono sin qui che un pio desiderio del giornalismo ottimista, e convien pur dirlo, un vivo desiderio dei contribuenti di tutta l'Europa?

Vi ha poi una condizione speciale di fatto, sulla quale è mestieri che gli uomini pratici portino tutta la loro attenzione.

A fronte degli eserciti delle due Potenze, nostre vicine, d'Oriente e d'Occidente, l'esercito nostro è quello che ha i soldati con una media minore di permanenza sotto le armi, poichè in Francia tale servizio è di 7 anni, in Austria di 8, mentre da noi è di 5 solamente; è bensì vero che in via economica sia nell'un paese come nell'altro, a seconda dei bisogni, i soldati sono liberati temporaneamente innanzi che sinisca la loro ferma, ma non è men vero altresì che l'effettivo di pace in quei due paesi sta generalmente all'effettivo generale come 2:5, mentre da noi sta pressochè come 2:4.

Ora, poichè saranno compiuti i licenziamenti ultimamente ordinati dal Ministero, la classe più vecchia che resterà sotto le armi sarà quella del 1840, venuta al servizio nel 1860, tantochè non compirà i suoi 5 anni di servizio attivo che durante il 1865: tenendo adunque conto di tutte le condizioni del nostro esercito che poc'anzi abbiamo toccate, sarebbe egli bene il licenziarla prima che tale servizio sia compiuto, e sarebbe d'altra parte prudente, per non venire a siffatta misura, ritardare maggiormente la chiamata della classe 1844, che già si è protratta di un mesé?

Come dicevamo in capo del §, non è nostro intendi-

mento risolvere la questione, ma il proporla soltanto, risponda la coscienza di tutti gli uomini che hanno anche per poco la pratica di tali cose.

Sicchè conchiudiamo: sulla prima delle due cifre del Bilancio straordinario qualche risparmio è possibile, ma verrebbe neutralizzato in parte dal nuovo peso impostogli dalle riduzioni fatte nell'ordinario; sulla seconda cifra poi, i risparmi sono possibili ed assai rilevanti; l'Italia è essa a tal punto di doverli fare, o quanto meno in parte, nonostante le gravi considerazioni che la consigliano a non farli? La decisione ad altri, non a noi, che non potremmo darla che negativa.

Sinora non abbiamo fatto però che armeggiare contro parecchie opinioni emesse sul bilancio della guerra, dalle quali dissentivamo e che credevamo nocive per lo spirito pubblico; ma lo scopo della polemica non può essere questo solo; alle opinioni, più o manco a ragione, credute erronee, è necessario sostituirne delle altre, pure più o manco a ragione, credute migliori, ed è ciò che intendiamo di fare nel prossimo §.

٧Ŧ.

CONCLUSIONE.

Tocchiamo emai alla fine delle nestre considerazioni, e forse ne era gran tempo.

Sin qui non abbiamo fatto, in certo medo, che abbattere; occorre ora che riedifichiamo.

Talune opinioni emesse sulle economie possibili nel Bilancio della guerra ci parvero erronee, e le combattemme, come quelle che avrebbero potuto fuorviare la pubblica epinione in una questione tante importante per l'avvenire del nostro Paese.

Siamo riuscili? Quando no, non sarà certo per difetto di convinzione di quanto abbiamo scritto.

Ma non basta il combattere le idee credute erronee, conviene porre in luogo di esse, quelle che si credono migliori: il giudizio quindi agli uomini che veramente, e per serii studi fattine, s'intendono di tali cose.

La questione militare può essere proposta al Paese in due modi, o politicamente o economicamente; nel primo caso predominano nella soluzione i dati militari, nel secondo caso i dati finanziari.

Quale è il vero dei due?

Il Paese si è, a nostro avviso, già esplicitamente pronunziato a tale riguardo.

Se dal 1860 in poi egli sottostà, se non lietamente, cèrto rassegnatamente, al peso dei gravi tributi che gli sono

imposti, gli è perchè nella sua coscionza la finanza deve sottostare alla politica nella questione militare.

Ma se tale è l'opinione del Paese, nel prenderne atte, mon può essere nostro intendimento di scenescere ette cerre lo stretto obbligo a chi anuministra la cose della guerra di rendergliene con ogni cura il paso sopportabile.

Si è egli fatto ciò?

Se ascoltiamo taluni, si dovrebbe rispondere negativamente. A lore avviso l'amministrazione della guerra sarebbe nè più nè meno che la dilapidatrice della fortuna pubblica, il Ministere della guerra una vovagine indefinita, in cui è milione dei poveri contribuenti sono fatti sparire con una disinvoltara ed una dappocaggine che non avrebbero riscontro in alcun lurge e tempo.

Esagerazioni! sempre esagerazioni! Ecco il gran mate del nostro Paese; dare facilmente e volentieri negli estremit e la stampa che devrebbe correggere tale inclinazione è essa la prima a darglione l'esemplo, perchè quando la passione tien luogo della ragione, male si vede e male si giudica; e dicendo passione, non intendiamo la cattiva passione, poichè, per quanto non più giovani, pure serbiamo intatte le illusioni della gioventu, onde accettamo sempre senza discuterla l'onestà di coloro, che dissentone dalle nestre opinioni.

Ed alle esagerazioni, di cui temiamo le conseguenze, opponemmo le considerazioni svolte in questi articoli che riassummiamo ora brevemente.

Il Paese, per giudicare del merito economico del Bilameia della guerra per il 1865, ha un criterio certo e sicuro quanto l'averlo è possibile.

E tale criterio si treva nel bilancio ultimo del regno

sardo, vale a dire in quello per l'anno 1859; tantochèle scrittore della *Rivista dei Comuni* il quale aveva preso le mosse da esso per fare l'esame critico di quello del 4865, si era bene apposto: sol che non tenendo conto di certe considerazioni senza le quali i suoi calcoli non potevano condurlo che all'errore, incappò di fatto nell'errore.

La somma di 33 milioni e poco più portata nel Bilancio ordinario della guerra per il 1859, toccata e ritagliata tutti gli anni dal 1850 in poi, oggetto di minute e serie discussioni e di continue transazioni tra il Parlamento ed il Ministro della guerra, studiata e dibattuta negli uffizi e nelle Commissioni parlamentari da uomini pratici, probi ed intelligenti, si può considerare come la ultima espressione a cui possa essere ridotto il Bilancio di un esercito che si trovi in condizioni pari a quelle dell'esercito sardo.

Ora con la somma ora detta si pagava un effettivo di 48_{[m} uomini tutto compreso (1); l'effettivo portato nel Bilancio ordinario pel 1865 essendo di 218_{[m}. uomini, tutto compreso, e fatte tutte le deduzioni volute, ne viene per conseguenza che stando i due effettivi nelle proporzioni di 1:4,b, in uguale rapporto dovrebbero stare le due cifre del Bilancio rispettivo, tantochè quello per l'anne venturo dovrebbe salire poco su poco giù, a 149 milioni.

Ma questo risultato sarebbe solo ottenibile quando le

⁽¹⁾ Veramente onde questo effettivo fosse in condizioni pari a quello del 1865 (218 mila), dovrebbe essere depurato del 2 per 010 per gli uffiziali, e del 4 per 010 per la bassa forza, come si è fatto per questo, il che tornerebbe a vantaggio del nostro ragionamento ma lasciamo la cifra lorda per la ragione già data altra volta, che non è nostro intendimento di fare dei conti esatti matematicamente, ma tali soltanto da soddisfare l'onesto buon senso.

condizioni economiche delle due epoche 4859 e 1865 fossero identiche e così identiche fossero le condizioni politico-militari dei due eserciti sardo ed italiano alle due epoche stesse.

Ora noi abbiamo dimostrato nel § 4° che; tenendo conto delle differenze che passano sia nelle une che nelle altre delle condizioni ora dette, sono circa 32 milioni in più, che indipendentemente da ogni altra considerazione, costa necessariamente l'esercito italiano del 1865 in paragone del sardo del 1859; sommando adunque tale somma coi 149 milioni detti poc'anzi, abbiamo un totale di 182 milioni tenendo calcolo delle quantità frazionarie, che abbiamo trascinate nei computi parziali.

Il Bilancio ordinario del 1865 essendo calcolato in 185 milioni ne deriva che 3 milioni circa potrebbero essere risparmiati, quando di talune nuove istituzioni che non esistevano nell'esercito sardo, e furono introdotte nell'italiano, si dimostrasse e si credesse inutile la continuazione, ciò che noi crediamo almeno discutibile per quanto concerne la creazione dei Tribunali permanenti. di taluni grandi centri di Comando, e dei Comitati delle armi diverse.

A questi 3 milioni di risparmio così ottenuti, se ne aggiungano 4 a 5 altri, provenienti da ciò che, se l'effettivo dell'esercito aumentò in proporzione di 1:4 5, i quadri non aumentarono di fatto che nella proporzione di 4:4 (considerando però i Depositi aboliti come lo erano in Piemonte nel decennio 1849-59), e finalmente da 4 a 5 milioni ancora, in parte provenienti da ciò che talune pochissime categorie non poteano aumentare e non aumentarono di fatto che in un rapporto minore di 1:4, come quella dell'amministrazione centrale, per esempio,

che si accretitte solo nel rapporto, 1:2:6, ed in parte da qualche economia ferse possibile in talani: personali, si avrà che riducente il Bilancie erdinurio ad manucifra escillante tra i 170 e 175 milioni, si sarà raggiunte quel limite estremo, eltre cui si comincierebbe la demotizione dell'esercito.

Resterebbero le spese straordinarie, sulle quali abbiamo detto che le economie possono essere più nilevanti, ma per queste non vi è riscontro nazionale nel Bilancio sardo del 1850, poichè allora il Regno era costituito da etto secoli, l'esercito vecchio e provate da poco nella lunga campagna di Crimea, l'istruzione completa, i quadri solidi e bem costituiti; spetta dunque all Paese ed al Parlamento che n'è il mandatario il giudicare, se parecchie di queste condizioni facendo ancer difetto o non essento ancer abbastanza constatate nell'esercito italiamo del 1865, sia il caso di tagliar corto addirittura e economizzare in parte soltanto sulle spese straordinarie che sono appunto originate dat difetto o reale o presunto di fali cendizioni

E con ciò abbiamo terminato.

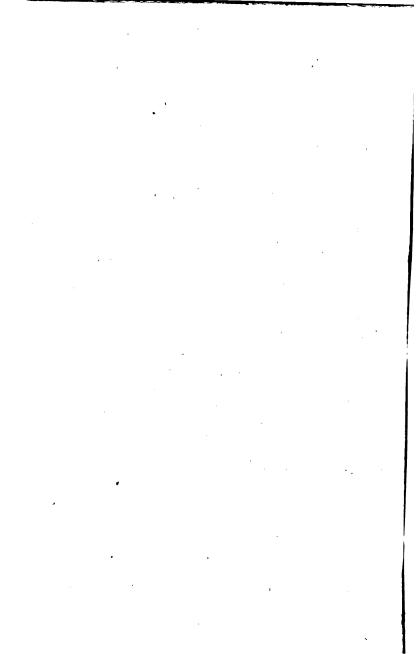
Ma prima di lasciare i letteri che ebbene la pazionza di seguirci in queste nostre considerazioni, ci sia permessa una riflessione.

Il mode, la forma, il contesto dei nostrianticoli ci attirerà probabilmente la taccia di nomini burocratici, di pedissequi, di qualche cosa di poggio forse.... Or bone, discendende nella nostra coscienza di soldati e di cittadini, possiamo assicurare che sentiame di non meritare nulla di simile; se combattiamo con qualche tenacità certe nuove teorio gli è perchè qualche cosa di bon elevate parla nel mostro cuore.

A cose muove uomini muovi, principii muovi, sintemi

nuovi.... è questa la grande arma di taluni, i quali non s'accorgono che talora scambiano e risuscitano certe idee già ben vecchie ed irrugginite per buone ed utili innovazioni... ma e se l'esperienza andasse poi male?

Ove ci abbiano condotti i vecchi uomini ed i vecchi sistemi, lo sappiamo e non abbiamo di che dolercene per la patria nostra, ed è questa, questa sola, che può e deve stare sopra tutto; ove ci possano condurre i nuovi è un incognita, sin qui; se non ci fosse di mezzo questo nostro Paese questo nostro edificio nazionale, frutto di tante fatiche e di tanto sangue oh! non saremmo certo noi a dire: badate a ciò che fate! Ma vi è di mezzo questa terra, di cui non vogliamo punto monopolizzare l'affetto, ma che ci sentiamo di amare quanto altri mai, ed è per il suo avvenire che gridiamo alla pubblica opinione: mettiti in guardia contro le novità che hanno rapporto alle parti costituite e funzionanti del tuo edifizio militare; non ti lasciar sedurre da certe promesse economie che, ammesso pure non sieno di peggio', potrebbero essere illusioni di ingannati o di ingannatori di se stessi; l'organismo militare che possiedi ti ha condotto alla Tchernaia, a Palestro, a S. Martino, a Castelfidardo, a Gaeta; ove il nuovo potrebbe condurti è un'incognita; pensaci seriamente prima di ripudiare quello per questo.

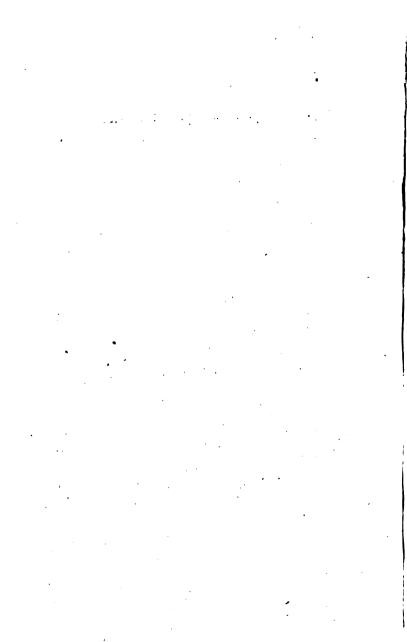


INDICE

DEL TERZO VOLUME.

Puntata 7ª - Ottobre 1864.

SERVIZIO DEI PALLONI AEREOSTATICI NELLE RICOGNIZIONI	
MILITARI. Lettura fatta nella sala dell'Istituto del	
Servizio Unito di Londra, dal capitano E. Brau-	
MONT pag.	5
L'ARTIGLIERIA RIGATA IN FRANCIA E IN INGHILTERRA (dal-	
l'Edimburgh Review) [28
BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DELLA RUSSIA	
PEL 1864 (Corrispondenza da Pietroborgo) »	64
RICORDI DEL 1859, di C. C	84
Puntate 8º e 9º - Novembre-Dicembre 1864.	
Ricordi del 1859, per C. C., (cont. e fine) pag.	129
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO-	
POLI	69
L'ARTIGLIERIA RIGATA IN FRANCIA E IN INGHILTERRA (CONT.	
e fine) »	279
DELLE CONDIZIONI IPPICHE DEL REGNO D'ITALIA. Rapporto	
del generale Cigala	316
	244





INDICE

DEL TERZO VOLUME.

Puntata 7ª - Ottobre 1864.

MILITARI. Lettura fatta nella sala dell'Istituto del	
Servizio Unito di Londra, dal capitano E. Brau-	
MONT pág.	5
L'ARTIGLIERIA RIGATA IN FRANCIA B IN INGHILTERRA (dal-	
l'Edimburgh•Review) I	28
BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DELLA RUSSIA	
PEL 1864 (Corrispondenza da Pietroborgo) »	64
RICORDI DEL 1859, di C. C.	34
RICORDI DEL 1859, per C. C., (cont. e fine) pag.	139
RICORDI DEL 1859, per C. C., (cont. e fine) pag. ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO-	139
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	169
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	169
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	169 279
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	169 279 316
ESAME DELL'OPERA DI TODLEBEN SULLA DIFESA DI SEBASTO- POLI	169 279 316

• .